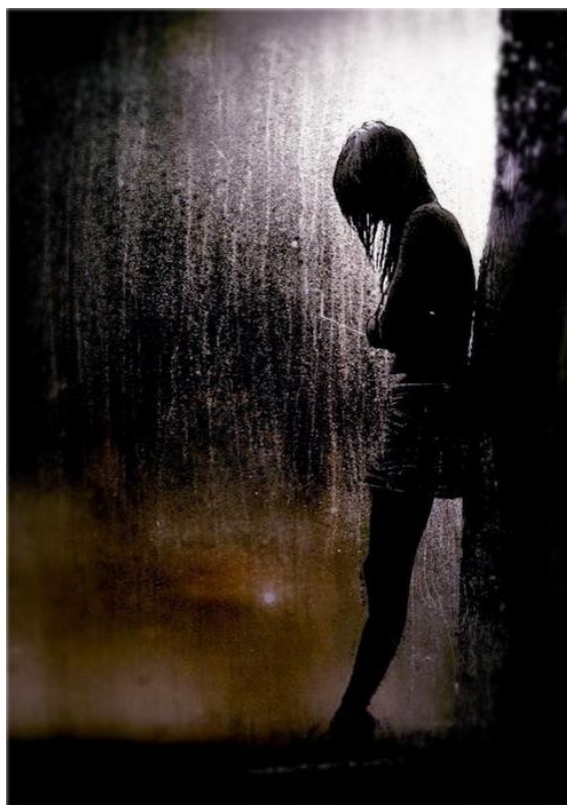


# Post/teca

materiali digitali  
a cura di sergio faila

## 12.2010



ZeroBook 2011

Post/teca  
materiali digitali

Di post in post, tutta la vita è un post? Tra il dire e il fare c'è di mezzo un post? Meglio un post oggi che niente domani? E un post è davvero un apostrofo rosa tra le parole “hai rotto er cazzo”? Questi e altri quesiti potrebbero sorgere leggendo questa antologia di brani tratti dal web, a esclusivo uso e consumo personale e dunque senza nessunissima finalità se non quella di perder tempo nel web. (Perché il web, Internet e il computer è solo questo: un ennesimo modo per tutti noi di impiegare/ perdere/ investire/ godere/ sperperare tempo della nostra vita). In massima parte sono brevi post, ogni tanto qualche articolo. Nel complesso dovrebbero servire da documentazione, zibaldone, archivio digitale. Per cosa? Beh, questo proprio non sta a me dirlo.

Buona parte del materiale qui raccolto è stato ribloggato anche su [girodivite.tumblr.com](http://girodivite.tumblr.com) grazie al sistema di re-blog che è possibile con il sistema di Tumblr. Altro materiale qui presente è invece preso da altri siti web e pubblicazioni online e riflette gli interessi e le curiosità (anche solo passeggeri e superficiali) del curatore.

Questo archivio esce diviso in mensilità. Per ogni “numero” si conta di far uscire la versione solo di testi e quella fatta di testi e di immagini. Quanto ai copyright, beh questa antologia non persegue finalità commerciali, si è sempre cercato di preservare la “fonte” o quantomeno la mediazione (“via”) di ogni singolo brano. Qualcuno da qualche parte ha detto: importa certo da dove proviene una cosa, ma più importante è fino a dove tu porti quella cosa. Buon uso a tutt\*

sergio

Questa antologia esce a cura della casa editrice ZeroBook. Per info: [zerobook@girodivite.it](mailto:zerobook@girodivite.it)  
Per i materiali sottoposti a diversa licenza si prega rispettare i relativi diritti. Per il resto, questo libro esce sotto Licenza Creative Commons 2,5 (libera distribuzione, divieto di modifica a scopi commerciali).

**Post/teca**  
materiali digitali  
a cura di Sergio Failla

**12.2010 (solo testo)**

**ZeroBook 2011**



dicembre 2010

20101201

"Grazie al cielo ho una bocca per bere e non è facile  
grazie a te ho una barca da scrivere ho un treno da perdere  
e un invito all'Hotel Supramonte dove ho visto la neve  
sul tuo corpo così dolce di fame così dolce di sete  
passerà anche questa stazione senza far male  
passerà questa pioggia sottile come passa il dolore  
ma dove dov'è il tuo amore, ma dove è finito il tuo amore."

— F. De André, *Hotel Supramonte* (via [laschiumadeigiorni](#))  
(via [marikabortolami](#))

-----

"Salve, io sono l'imprevisto. Ogni tanto vengo a farle visita, ma sempre meno spesso. Non le manco? Lei e i suoi simili avete fatto e fate di tutto per evitarmi. Invece credo che se mi cercaste un pò di più, la vostra vita sarebbe migliore. Se mi volete, sapete dove trovarmi: fuori dalla vostra routine."

— 3nding (via [3nding](#))

-----

"Roma, automobilisti applaudono manifestanti a Muro Torto – Applausi al passaggio del corteo da parte di molti automobilisti incolonnati su Muro Torto in direzione piazzale Flaminio. Chi dall'interno

dell'auto, chi addirittura uscendo dal veicolo nonostante la pioggia, diverse persone hanno voluto esprimere la propria solidarietà con un lungo applauso al quale il corteo ha risposto con cori come "Università libera"."

—  
[Università, il giorno del voto Scontri intorno a Montecitorio - Repubblica.it](#)

(via [geo8](#))

Daje...

(via [flatguy](#))

(via [emmanuelnegro](#))

---

## Il patrimonio artistico italiano, più unico che raro, riguarda tutti

[minitoy](#):

**articolo pubblicato lunedì 15 novembre 2010 in Gran Bretagna su [The Guardian](#) e tradotto da [italiadallestero.info](#)**

La ricca storia del paese è vitale per tutti tranne che per il governo di Berlusconi, ora in pericolo. Non sarebbe ora di istituire un Fondo Internazionale?

Proteggere il patrimonio artistico è un problema di tutti. Eppure si pensa ancora che sia un problema nazionale. Questo è un atteggiamento miope e pericoloso: nel momento in cui l'economia internazionale fa fatica a riprendersi e diversi paesi affrontano la crisi in modo diverso, i lavori d'arte e di architettura sono a rischio ovunque.

Il tragico crollo della Casa dei Gladiatori a Pompei e lo sciopero degli

impiegati museali italiani contro i tagli della finanziaria evidenziano una potenziale catastrofe nel cuore culturale dell'Europa. Dal XVI secolo innumerevoli viaggiatori hanno compiuto il loro pellegrinaggio in Italia per abbeverarsi alla fonte dell'eccellenza artistica. Il patrimonio culturale del Paese, dagli antichi templi greci agli affreschi di Giotto e Michelangelo, è a dir poco impressionante per la sua ricchezza e nessuno può affermare che queste meraviglie abbiano un valore puramente nazionale.

Eppure la brutale politica nei confronti dei beni culturali del governo Berlusconi – che sta compiendo ciò che molti temono che il nostro governo potrebbe fare qui ai nostri musei, se non peggio – mette in pericolo il prezioso tessuto della nazione.

Cosa si deve fare? Noi non possiamo fare nulla di certo, visto che, per quanto ne sappia, non ci sono istituzioni che possano intervenire. Il Fondo Artistico svolge un ottimo lavoro nel proteggere l'arte britannica, il Fondo Nazionale tutela i monumenti e il paesaggio inglese, ma entrambi non servono a nulla in questo contesto. Altri paesi sono ugualmente provinciali riguardo alla loro eredità culturale, che i francesi chiamano il “patrimonio” nazionale.

Allora i britannici amanti dell'arte come possono aiutare i musei italiani? Qualcuno ha qualche suggerimento? Un'eccezione a questo provincialismo è stato lo sforzo internazionale per salvare Venezia. Britannici entusiasti come John Julius Norwich e i fondatori di “Venezia in pericolo” hanno giocato un ruolo molto importante nel sostenere la città che sta affondando.

Adesso a Venezia le facciate di molti edifici centrali sono coperte da enormi cartelloni pubblicitari, visto che degli sponsor privati pagano per i restauri e i lavori di costruzione. A me stanno troppo a cuore i tesori italiani per usarli come merce di scambio politico. Se gli sponsor privati o degli investimenti possono avere un ruolo, come a Venezia, questo va bene. Le pubblicità che coprono i palazzi non piacciono a “Venezia in pericolo”, ma sicuramente sono meglio dei crolli, no?

C'è bisogno di una globalizzazione delle iniziative artistiche, come un Fondo Mondiale d'Arte o un Fondo Internazionale. Non ci può essere ripresa economica se si guarda solo agli interessi personali, né è possibile proteggere la grande arte in questo modo.

-----

"Cari ragazzi, se continuate a protestare invece di studiare non diventerete mai come Berlusconi."

— [Mai - Jena - LASTAMPA.it](#)

-----

## Un paese civile

gravitazero:

skiribilla:

C'è un paese che si ostina a considerare se stesso democratico e civile. C'è una donna ancora giovane che improvvisamente si ammala di [una sindrome rara](#) e infingarda che le procura una serie infinita di patologie e problemi, tanto da non poter camminare, respirare, dormire, per lunghi periodi l'anno. E' costretta a cicli di cortisone, a ingerire pillole per evitare ulcere gastro-esofagee, ansiolitici e antidepressivi, compresse per la pressione, per la vista che va e viene, per i dolori reumatici. Ha subito un intervento in pieno petto per l'asportazione di diciotto linfonodi e ha ancora un solco nodoso di dieci centimetri che le ricorda quei momenti terribili in cui pensava di avere un cancro ai polmoni. Ora però dopo anni di cure inutili, giornate senza fine, dolori continui, fatica, controlli periodici e ravvicinati, ora che deve convivere con una malattia che pare non avere cura, almeno nel suo paese, forse l'idea del cancro, che conosce da vicino comunque, non le sembra più così terribile perché qualcosa si potrebbe fare se fosse cancro, i medici non brancolerebbero nel buio, i sintomi non si moltiplicherebbero come i pani e i pesci dalla cesta benedetta di un Cristo impietoso.

A due anni dalla diagnosi, le viene riconosciuta un'invalidità del 100% e una pensione di 250 € al mese, che si somma alla pensione del marito: 990 € netti, il corrispettivo giusto, secondo lo stato, per quei trentacinque anni trascorsi davanti a una fornace a forgiare pezzi in acciaio per le ferrovie dello stato, otto-dieci ore al giorno, anche dodici a volte, senza riconoscimento dello straordinario persino, negli ultimi anni, e questo nonostante fosse un rappresentante sindacato, manifestasse, scioperasse, protestasse. I due



coniugi vivono con meno di 1200 € al mese e hanno un affitto da pagare, un'auto da mantenere, medicine da comprare, specialisti da incontrare, anche lui non è che se la passi benissimo.

Nei quattro anni in cui le hanno riconosciuto la pensione non c'è n'è stato uno in cui la signora non abbia dovuto presentarsi davanti a una commissione per dimostrare che stava ancora male e aveva diritto a quell'*enorme* somma che le avevano elargito, e che non copriva nemmeno due settimane delle cure di cui necessita. Questo paese poi non è che brilli per la legalità e i controlli, eh: il primo ministro è un puttaniere che viene dalle navi da crociera ed è diventato ricco [grazie agli intrallazzi del padre](#) e a un misterioso [stalliere](#), per farla breve. L'evasione fiscale è alle stelle; i soldi pubblici si spendono per finanziare [le amiche dei politici](#) e per la famiglia e gli amici di [un sottosegretario che è anche il presidente della protezione](#) civile e che è così coraggioso che di fronte a un terremoto di proporzioni tragiche, ride pensando alla ricostruzione forse, come quei galantuomini che la stessa notte del sisma si fregavano le mani chiacchierando e gioendo di fronte alle macerie e al disastro. E poi ci sono i palazzinari, le escort, i tangentisti...

Eppure in tutto questo schifo c'è ancora chi fa il proprio *mestiere* e controlla che quei 250 *preziosissimi* € concessi alla signora molto malata, siano dati con criterio e *vigila* affinché nessuno, tantomeno la signora, possa *indebitamente arricchirsi* con quella cifra *esosa*.

Un giorno succede che la signora si presenta davanti all'ennesima commissione vestita molto bene perché da due settimane la cura intensiva di cortisone e gli antidepressivi l'avevano aiutata a riprendersi un po', ora si svegliava di meno durante la notte, vedeva meglio, il fuoco di Sant'Antonio le dava tregua, il respiro era quasi regolare, e quindi metteva più cura nel vestirsi, e senza malizia si è preparata con attenzione pure per presentarsi davanti a quegli *scrupolosi* medici-burocrati che, ignorando del tutto le relazioni dei medici curanti, sei diversi specialisti, per via dell'infinità di patologie e affezioni che la malattia le provoca, e anche tutti gli esami risalenti a solo due settimane prima, che mostravano – come loro stessi hanno scritto nel loro rapporto alla regione - come non c'erano stati miglioramenti di sorta nei valori alterati dalla sindrome, e basandosi solo sull'aspetto non patito della signora, le hanno riconosciuto un'invalidità del 76% e GIUSTAMENTE le hanno tolto del tutto la pensione. Ovviamente è fatta salva la possibilità di ricorso agli organi competenti. Cosa sono questi medici se non degli eroi che

hanno sventato un caso di malasanità, salvando le casse della regione e punendo una donna malata che però non si arrende a morire, e a morire dimessa?

Questo paese del cazzo di truffatori, delinquenti e burocrati è l'Italia, ma già l'avevate capito, no? Quella signora è mia madre. L'ira è la mia invece. E sarà funesta come quella di Achille, ma meno retorica.

- [seia](#)

-----

"Ciao, sono Dyo. Uomo, volevo ricordarti che io ti volevo ignorante. Ma tu niente, hai voluto assaggiare il frutto della conoscenza. Insomma, ti scrivo per dirti che ti preferisco idiota. Pensa, il Paradiso Terrestre pieno di voi umani che parlate con gli animali, parlate tra voi, e non sapete niente. Vi rompete un braccio e non sapete cosa sia una frattura e come si sistemi. E crepate. Viene giù un fulmine, prende fuoco un albero, voi non sapete cosa sia il fuoco, vi avvicinate... E crepate. Sarebbe bellissimo. Vedo però che continuate a fare gli ignoranti con l'AIDS. E crepate. Beh, vi ringrazio per il pensiero."

— 3nding (via [3nding](#))

-----

## Enzo Bianchi "Vi resterà il profumo dei miei tigli"

**Elena Loewenthal in dialogo con il biblista che pubblica "Ogni cosa alla sua stagione": "La vecchiaia? Non va negata"**

**LOEWENTHAL, BIANCHI**

*I giorni dell'anno. I ricordi. La memoria delle cose e dei sentimenti. Il presente di una cella che non è segregazione bensì tutt'altro, uno sguardo che spazia sul mondo: di questo e altro è fatto Ogni cosa alla sua stagione, il nuovo libro di Enzo Bianchi (Einaudi, pp. 127, €17), in cui il priore di Bose ripercorre tratti suggestivi della sua vita, delle atmosfere e delle figure che l'hanno accompagnato nel cammino. Il volume sarà presentato oggi a Torino (Teatro Carignano, ore 18) da Ernesto Ferrero e Elena Loewenthal che colloquieranno con l'autore. In questa pagina pubblichiamo un dialogo tra la Loewenthal, scrittrice e studiosa di ebraismo, e Enzo Bianchi che sarà proposto in forma di video nel prossimo numero di Tuttolibri iPad.*

ELENA LOEWENTHAL. «Ogni cosa alla sua stagione è un titolo forte, pregnante. Non porta il verbo avere che nell'ebraico della Bibbia non esiste  $\frac{3}{8}$  «ogni cosa ha la sua stagione»  $\frac{3}{8}$  e richiama invece quell'atteggiamento  $\frac{2}{7}$  dativo  $\frac{3}{2}$  che in questa lingua sostituisce il possesso. Così, ci invita a un senso della lettura diverso, più partecipato. Quel viale di tigli di cui si parla alla fine, ad esempio, pare di sentire il profumo pagina dopo pagina פ». ».

ENZO BIANCHI. «Ho deciso di piantare un viale di tigli, perché sono anziano. Alla mia età, credo sia necessario fare atti di fiducia nel futuro su questa terra. Sono sotto il mio eremo: non so per quanti anni potrò sentire il profumo strabiliante che emanano in maggio, soprattutto la mattina presto e nelle lunghe serate piene di luce. Quel profumo che sale dalla terra della collina, sarà soprattutto per gli altri che verranno dopo di me. Quando siamo colti dall'anzianità, è importante pensare non soltanto a noi e ravvivare invece il nostro rapporto con quel che ci circonda, esprimere rispetto per la vita che abbiamo vissuto e gratitudine per questa terra così bella. Anche se dovremo lasciarla».

LOEWENTHAL. «C'è un nodo che tiene insieme queste riflessioni, in parte

svelando in parte racchiudendo: è la questione del tempo, inteso come un valore, e non un possesso. I padri antichi dicevano che il tempo è di Dio, non nostro. Noi lo abitiamo, ma non ne disponiamo perché ci sfugge ogni volta che proviamo ad afferrarlo. L'impressione è che stiamo perdendo questo senso del tempo come territorio su cui vivere e non come oggetto da possedere. Non abbiamo più la nozione della stagionalità fatta di passaggi e ritorni: a incominciare da quando si fa la spesa e tutto sembra sempre disponibile, in ogni momento dell'anno».

BIANCHI. «Viviamo un mondo in fuga. Abbiamo lasciato che il tempo diventasse una dimensione estranea: siamo la  $\frac{2}{7}$  generazione post-mortale $\frac{3}{2}$ , perché non abbiamo più la percezione del nostro limite. Ascolto spesso la gente usare il futuro anteriore,  $\frac{2}{7}$  quando avrò fatto $\frac{1}{6} \frac{3}{2}$ : significa non vivere né il presente né il futuro! Il distacco dal tempo è poi da se stessi, dalla relazione con gli altri. Pensare che tutto questo è stato il fermento della nostra cultura. Noi in Occidente abbiamo le stagioni, che hanno ritmato la civiltà e la cultura in una continua dinamica tra la pienezza estiva della vita e l'inverno in cui tutto dorme. E poi siamo per definizione la gente delle terre dove  $\frac{2}{7}$  cade il sole $\frac{3}{2}$ , l'Occasum. La perdita di queste nozioni ci rende molto poveri, incapaci di abitare il tempo».

LOEWENTHAL. «E anche fragili, soprattutto in rapporto al tempo della nostra vita. Questo libro non è un De senectute, un viatico per la vecchiaia, ma certo qui si riflette sull'ultima età. Una grande fragilità del nostro tempo, credo, è il rifiuto della vecchiaia e in fondo anche di quella morte con cui prima o poi dovremo fare i conti. È illuminante, poi, quel che ci rivela. Lo sapevamo già, senza sapere di saperlo  $\overline{\text{K}}$ : il vecchio ha esperienza, però è anche vero che la vecchiaia è un unicum, che quando la vivi è irrimediabilmente una prima volta. E bisogna pur prepararsi».

BIANCHI. «La vecchiaia è ancora un tempo da vivere, non da negare. E nemmeno di cui avere paura. Bisogna cercare di attraversarlo in modo consapevole, secondo canoni di vera e propria arte. La vecchiaia si allunga, ma non ha più quel carisma di esperienza e saggezza impressole un tempo. Si tratta di viverla in sintonia con le nuove generazioni, senza ghetizzarsi. Imparare una grammatica del vecchio che non sia  $\frac{2}{7}$  finora ho vissuto per gli altri, ora mi dedico a me $\frac{3}{2}$ . Una grande lezione che mi ha insegnato la Bibbia è che la vita non è un feticcio. La vita è tale finché c'è relazione, la morte è assenza di relazione: i Salmi ci dicono che i morti neanche lodano Iddio. Se la vita è relazione, anche la vecchiaia deve adeguarsi, pur con la sua lentezza e fatica. Ciò che più fa paura ai vecchi non è il dolore o la morte, ma la solitudine. L'esclusione dal ciclo della vita. Per guarirla ci vogliono impegno culturale e politiche lungimiranti. Bisogna soprattutto prepararsi una vecchiaia in

cui la relazione continui».

LOEWENTHAL. «La vita come relazione. Certo. Ancora una volta, la Bibbia chiama la vita con una parola plurale, hayyim. Se c'è un dono che ha la vecchiaia, è quello di saper tornare al passato con una lucidità e un senso di presenza. Paradossalmente, quel che è stato per noi in lontananza di tempo, ci sembra più vicino man mano che invecchiamo. I ricordi diventano più nitidi. È una specie di ritorno, vero?».

BIANCHI. «È un ritorno, sì, e molto importante. Non solo vediamo meglio contorni e figure, addirittura le facciamo resuscitare. Di recente mi sono ritrovato capace di pensare a una persona che non evocavo da almeno trent'anni. Si acquisisce una specie di chiarezza, insomma. Che è poi frutto della gratitudine. Da giovani siamo creditori: la vita ci deve dare! Poi viene l'ora in cui sentiamo di avere dei debiti da pagare: alla terra, alle persone. In questo libro ho voluto saldare dei debiti con amici d'infanzia che hanno significato tanto, anche se non li ho mai più visti. Con le persone grazie alle quali sono quello che sono».

LOEWENTHAL. «E ci vuole molta generosità, per condividere con il lettore questi debiti di riconoscenza. Che qui affiorano in forma di figure umane, forti e dolci al tempo stesso. Come Etta e Cocco, ad esempio».

BIANCHI. «La mia vita è segnata da queste due donne, che dopo la morte di mia madre - avevo otto anni - mi hanno spiritualmente adottato. Una era postina, l'altra la maestra del mio paese. Una maestra straordinaria, che metteva i meno bravi nei primi banchi per dare loro un'opportunità. Loro due mi hanno dato la libertà, una biblioteca, invogliato a girare il mondo. Mi hanno insegnato il rispetto per gli altri. Anche mio padre mi ha costruito: da lui ho preso quel senso di giustizia che deve regnare sul mondo. E che si manifestava quotidianamente, quando girovaghi e mendicanti entravano e mangiavano alla nostra tavola. Sembrava strano, ma era così, a casa. È la cosa più bella che mi porto dietro».

fonte: <http://www3.lastampa.it/cultura/sezioni/articolo/lstp/378204/>

-----  
26/11/2010 -

## **Gli ardori del giovane Junger**

## Dalla smania d'avventura alla disillusione: il passaggio cruciale per la crescita dello scrittore nell'edizione integrale dei taccuini dal fronte

**ALESSANDRA IADICICCO**

Uno Jünger inedito e quanto mai autentico si rivela in una grande mostra inaugurata al Museo della letteratura tedesca di Marbach e nell'edizione integrale dei taccuini dal fronte da cui prese forma il suo diario della prima guerra, *Nelle tempeste d'acciaio*. Cominciamo dal *Kriegstagebuch*. Presentato al pubblico internazionale dell'ultima Fiera di Francoforte e uscito in Germania in ottobre presso l'editore Klett-Cotta (pp. 655, €26,30), contiene la trascrizione fedele degli appunti raccolti da Ernst Jünger tra la partenza per il fronte nel 1914 e l'ultima ferita causata dal proiettile che gli perforò un polmone a Saignies nel 1918. Tra l'arruolamento del volontario diciottenne: alieno da interessi politici, passioni ideologiche, seduzioni nazionalistiche e mosso semmai dall'ansia di combattere, la smania d'avventura, la voglia di confrontarsi con la morte che aveva spinto a una «fuga dalla pace» - tale la definì Robert Musil - tutta una generazione di giovani entusiasti dalla guerra. E il suo ritorno da reduce smagato, da teorico disincantato della «mobilitazione totale» e della «guerra civile mondiale», testimone dell'assurdità del dolore dispensato nell'inferno industriale e, per i colpi subiti, eroe decorato con la croce di ferro al valor militare. Ad attestare quella crescita - il passaggio cruciale attraverso un battesimo del fuoco e un bagno di sangue, nonché l'atto di nascita di un autore che con l'Eric Maria Remarque di *Niente di nuovo sul fronte occidentale* sarebbe stato acclamato per aver fornito con *Nelle tempeste d'acciaio* uno dei più alti documenti di guerra del Novecento - ecco i quindici quaderni che il tenente di campo aveva con sé.

Riletti nella loro prima stesura ancora non rielaborata né riletta dall'autore, sono fitti di descrizioni sintetiche, commenti secchi, schizzi e mappe, registrazioni laconiche di vettovagliamenti, distribuzioni del rancio, pattugliamenti e trasferite. Le narrazioni più distese sono riservate alle battaglie più importanti, alle grandi scene d'azione rientrate poi con qualche variazione nella versione definitiva delle *Tempeste* data alle stampe nel 1920.

La scena finale, per esempio. Quella che vede Jünger atterrato da un colpo alla schiena e trascinato dietro la linea del fronte da un compagno che, per salvarlo, ci rimise la vita. Nei taccuini, a proposito della morte del soldato ucciso dalla pallottola che gli perforò una tempia, scriveva gelidamente: «Che sensazione strana quando un uomo fisicamente così vicino è portato via da uno sparo sotto il tuo



corpo». La frase, riscritta in *Stahlgewittern*, diventa: «Cadde senza un grido, ma sentii la morte impadronirsi di lui prima ancora che avessimo toccato il suolo». La mera fenomenologia della caduta nella prima versione, l'imbarazzante «strana sensazione» con cui Jünger, ferito e attonito, esprimeva il più banale dei commenti, è trasformata nella riformulazione stilizzata del comune, agghiacciante ammutolire dei due compagni di sventura.

Jünger, che fu diarista scrupoloso per tutta la vita, che osservò con rigorosa disciplina il motto *nulla dies sine linea* - dall'età di 14 anni in cui, partendo nel 1909 per il primo viaggio, mise in valigia il suo bravo taccuino per gli appunti, a quella del centenario estensore dei diari dell'«età biblica», *Siebzig Verweht*, compilati tra il 1965 e il '95 - adottò questo metodo di lavoro per ogni suo testo. Trascriveva, riscriveva, riformulava, integrava. O, per forza di levare, toglieva, alleggeriva, lasciava decantare. Per un culto della forma e per amore di «giustizia»: della «giusta», eticamente esatta messa in forma di un'idea. «Lo stile, filtrato attraverso tutti i sedimenti della scepsti, acquista una chiarezza di acqua distillata», scriveva nei diari parigini della seconda guerra mondiale. «Solo il giusto può sapere come va pesata la parola». Ogni frase dovrà improntarsi a «quella suprema trasfigurazione di cui soltanto l'amore è capace»: la sua «forza vitale si riconoscerà quando le parole caduche saranno scomparse». E ancora, in una delle *Note dal Caucaso* del gennaio 1943: «A proposito del diario: le brevi annotazioni sono spesso secche come foglie di tè. La stesura è l'acqua bollente destinata a estrarne l'aroma».

Di questo rito d'infusione e lenta diffusione dell'aroma dà prova la lettura comparata della versione originaria e della stesura definitiva dei diari della prima guerra. E la stessa procedura si rivela - esibita in esposizione sinottica - nella mostra «*Arbeiter am Abgrund*», Operaio sull'abisso, in corso al Deutsche Literaturarchiv di Marbach fino al 27 marzo. Qui, tra vari cimeli jüngeriani - l'elmetto del guerriero, le prede del cacciatore sottile, l'ombrello colorato con cui attirava e catturava i coleotteri, la collezione dei fossili e degli orologi a polvere - ci sono ben 280 quaderni con i manoscritti autografi messi in vetrina accanto alle corrispondenti opere pubblicate. Da *L'Operaio*, riletto anni dopo il '32 dall'autore che, riempiendolo di glosse segnate a margine con un «in vino error», si ricredé sull'esaltazione estetica del paesaggio da cantiere dei titani. Ai romanzi *Eumeswil* e *Heliopolis*, cresciuti per via di stratificazioni e aggiunte interlineari, sfatando il mito dell'autore romantico, il creatore demiurgico, e rivelando uno scrittore post-moderno ante litteram. Fino ai diari tutti - quelli delle due guerre e del dopoguerra, le note di viaggio, le cronache del Ribelle, Anarca, eremita e vegliardo di Wilflingen -: dispiegati come documenti di storia, archivi di esperienze, serbatoi di

osservazioni, repertori di motivi. Soprattutto come laboratorio di riflessioni e di idee: messe in forma da un artigiano della parola che, di *Autor und Autorschaft* (è il titolo di uno dei suoi libri più belli), di «autore e autorialità», non avrebbe potuto avere una concezione meno autoritaria.

fonte: <http://www3.lastampa.it/cultura/sezioni/articolo/lstp/377539/>

-----  
24/11/2010 -

## De Amicis-Franti un "caso del diavolo"

**MARIO BAUDINO**

CUNEO

Nei *Ricordi d'infanzia e di scuola*, pubblicato nel 1901, un Edmondo De Amicis assai provato dalla vita descrisse per l'ultima volta i luoghi dell'infanzia, in un crescendo aneddotico che culminava nella visione di una «città immensamente lontana, posta quasi ai confini del mondo, che si disegna in contorni azzurri sulla bianchezza d'un'alba luminosa». La città era Cuneo, dove lo scrittore trascorse infanzia e adolescenza dal 1848, quando vi arrivò a due anni, al 1862, quando la lasciò per l'Accademia militare. È un periodo decisivo per il Risorgimento: ed è quello in cui De Amicis ebbe le esperienze che segnano la vita. Sono però anni spesso cancellati nell'immagine dello scrittore, tutto sommato trascurati anche dagli studiosi. Per tutti, l'autore che la mamma volle chiamare Edmondo in omaggio al Conte di Montecristo arrivò direttamente o quasi dalla natia Imperia a Torino. Per tutti, ma non per i cuneesi, che hanno inventariato le tracce rimaste, pagelle scolastiche - non sempre lusinghiere - comprese.

Forse non basta per affermare che i personaggi del *Cuore*, i Garrone e i Franti, sono cuneesi doc; ma è vero che le scuole di cui ha avuto esperienza lo scrittore erano là, nella «città lontana» in preda all'entusiasmo patriottico; quello fu il clima risorgimentale che respirò, e che portò nella sua opera. De Amicis scrive nei *Ricordi* che non gli riuscì mai di avvicinare Garibaldi, ma a sedici anni provò in tutti i modi ad arruolarsi per andare a battersi in Sicilia. Non ci riuscì perché l'emissario garibaldino predispose sì la partenza, ma chiese anche il consenso della famiglia. Avvisò la mamma, e non se ne fece niente. I De Amicis erano una famiglia importante: il padre, «Regio Banchiere dei Sali», gestiva e organizzava la consegna del prezioso genere di monopolio. Funzionario statale integerrimo, ma anche buon pittore, signoreggiava su una casa-caserma oggi abbattuta, mentre il piccolo



Edmondo si dava a competizioni ginniche con gli amici nel vasto cortile, tra sacchi e carriaggi.

Walter Cesana, in *Edmondo De Amicis negli anni cuneesi* (ed. Nerosubianco) ha raccolto le testimonianze che i compagni, diventati adulti, rilasciarono poi sull'ormai illustre coetaneo. Ne viene fuori un personaggio che ha già in potenza, nei gusti e nel carattere, molti dei libri che scriverà. Si scopre ad esempio che era atletico, sportivo e quasi imbattibile sul piano fisico (in attesa di *Amore e ginnastica*), e soprattutto era un tipo scherzoso. Un Franti? Forse no, ma è indubbio che a scuola era un piccolo leader anticonformista; al ginnasio inventò un giornalino, scritto e disegnato in proprio, in onore del professore di lettere, che vestiva pantaloni smisurati su una pancia altrettanto enorme. Il titolo era *Chiel e le sue braie* (lui e i suoi calzoni). Scoperto, fu «un caso del diavolo», come narrò in seguito il compagno di scuola Giuseppe De Matteis in un lungo articolo sulla *Sentinella*, il quotidiano locale. Crollarono sia il voto di italiano sia quello in condotta.

Il giovanotto non era quell'«Edmondo dei languori» che sarebbe divenuto, almeno secondo il malevolo Carducci. Il «caso del diavolo» segnò anche l'addio alla piccola città, perché l'anno successivo De Amicis scelse l'Accademia di Modena. Le divise gli piacevano. Aveva ammirato tanti soldati, soprattutto i bersaglieri che aveva visto partire per la guerra di Crimea, la prima mossa strategica della battaglia per l'Unità d'Italia, e tornare assai provati. Condivideva il grande entusiasmo che aveva pervaso Cuneo dopo il discorso sul «grido di dolore» tenuto da Vittorio Emanuele II, anche se non gli sfuggiva un certo disincanto dei contadini, che rispondevano alla leva militare con rassegnazione fatalista. C'era infine un altro motivo per la partenza: il padre, colpito da ictus, aveva dovuto lasciare il lavoro. Rispetto al tenore di vita precedente cominciavano le ristrettezze.

Abbandonata la grande casa sui baluardi della città, i De Amicis si trasferirono in un appartamento più modesto, sempre nel centro storico, che solo di recente è stato identificato in via Fossano 1. Proprio in quella casa c'è un noto ristorante, la cui sala da pranzo al primo piano coincide esattamente con quella dove, seppure per poco tempo, pranzò e cenò il futuro scrittore. È un luogo ideale per ricordarlo, come faranno venerdì, dopo aver apposto una targa, i simpatici membri del «Convivio De Amicis». L'associazione è tra l'altro strettamente imparentata con quella, ormai storica, degli «Uomini di mondo», sorta in omaggio a Totò e a quanti, come dice una battuta del principe De Curtis, essendo «uomini di mondo» hanno fatto «il militare a Cuneo». L'omaggio è doveroso, per un autore certamente di mondo, e ora

un po' a sorpresa cuneese ritrovato.

fonte: <http://www3.lastampa.it/cultura/sezioni/articolo/lstp/376504/>

-----  
28/11/2010 -

## **Il falso si costruisce con ciò che tutti sanno**

**Emberto Eco: «I Protocolli di Sion sembravano credibili perchè raccoglievano pettegolezzi»**

### **CESARE MARTINETTI**

Un documento falso diventa credibile solo se racconta ciò che già tutti sanno. Dicerie, pettegolezzi, calunnie, verità e mezze verità, leggende e superstizioni, credenze e manipolazioni, giudizi e soprattutto pregiudizi sono la materia prima dei falsari, all'opera da sempre nel vivo della Storia. Trent'anni dopo Il nome della rosa, Umberto Eco ha pubblicato Il cimitero di Praga, ovvero la storia di un grande falso, I Protocolli dei Savi di Sion, per svelarci il meccanismo di questa paradossale verità.

**Professor Eco, il suo libro è uscito ormai da più di un mese, ne hanno discusso laici, ebrei, cattolici, c'è stato anche chi l'ha accusata di un'ambiguità che rischia di apparire indulgente con l'antisemitismo. L'aveva previsto?**

«No e non mi diverto, anche se la discussione ha aiutato la diffusione del libro, perché non c'è miglior modo per diffondere un libro che parlarne male. Mi ha irritato il modo in cui delle pseudo polemiche sono diventate delle polemiche. Sull'Osservatore Romano è parso come se ci fosse stato un attacco da Pagine Ebraiche, che invece mi ha dedicato otto pagine simpaticissime con due articoli che cercano di seminare dei dubbi e terminano con una parola ebraica che vuole dire: è una questione per cui non c'è risposta. È stata una discussione civilissima. Ma non importa, possiamo scrivere qualsiasi cosa e dopo due giorni la gente se n'è dimenticata».

**Pseudo-polemiche, dice lei. Ma in fondo non è questo il gioco del suo libro? E lei è da molti anni un cultore del falso, o del verosimile che agisce nella Storia.**

«Sì il libro è la storia della fabbricazione dei Protocolli dei savi di Sion che per chi

proprio non lo sapesse è il libro che ha ispirato a Hitler lo sterminio degli ebrei. È un po' una mia idea fissa, gran parte della storia del mondo è stata motivata da falsi. Si può cominciare dalla donazione di Costantino che dal 400 sappiamo non essere autentica, eppure ha determinato la storia del Cristianesimo. E via via fino ai Protocolli. Certe volte i falsi hanno prodotto addirittura dei fenomeni positivi e altre volte spaventosi».

### **Come si fa a stabilire se qualcosa è falso? Esiste un criterio di verità?**

«Se non ci fosse un criterio di verità non si potrebbe dire che qualcosa è falso. Quello che è difficile è dire se l'autentico è autentico. Ma questo è un altro problema. Se lei mi porta qui una Gioconda io posso definire che è falsa semplicemente mandando qualcuno a controllare se l'altra Gioconda è al Louvre. Se è al suo posto, la verità è che questo è un falso».

### **Il falso come criterio di verità?**

«Diciamo che il falso è uno strumento per arrivare, certe volte anche faticosamente, alla verità. La cosa certa è che i falsi hanno determinato la storia e molte volte l'hanno cambiata».

### **Prendiamo la storia d'Italia.**

«In questo momento si sta discutendo se il Risorgimento sia stato tutto quell'episodio glorioso che ci hanno insegnato a scuola oppure se, come dicono anche gli storici più aperti, c'è stata una guerra civile. Si può dire tranquillamente senza essere leghisti che Nino Bixio ha fatto fucilare della gente innocente e che i briganti erano a loro modo dei resistenti borbonici. Se poi avessero torto o ragione, questo è un altro problema. E dunque il Risorgimento dei nostri libri di scuola è stato una forma di falsificazione».

### **Ma si sa, la Storia la scrivono i vincitori.**

«E la Storia è portata sempre a semplificare, come quando si dice che il popolo italiano si è ribellato al fascismo, invece aveva ragione De Felice: il popolo italiano ha accettato il fascismo per vent'anni, così come per vent'anni sta accettando il berlusconismo... quindi non è affatto innocente».

### **Anche la guerra in Iraq è cominciata grazie a un falso. Nelle sue memorie uscite da poco George W. Bush dice di essere rimasto choccato alla scoperta che in Iraq non c'erano le armi di distruzione di massa. Le ci crede?**

«Bush choccato? Ci sono quelli che restano choccati dal teorema di Pitagora perché

non ci avevano mai pensato. Bush è rimasto choccato anche dal fatto che non riusciva a vincere in Afghanistan quando bastava leggere due o tre libri sulle guerre dell'Ottocento per capire che nessun esercito europeo ce la può fare laggiù. Ci hanno rimesso le penne gli inglesi e i russi: non si può, così come non si può invadere la Russia perché prima di arrivare a Mosca arriva l'inverno. Ma né Bush né Hitler avevano letto i libri giusti».

**L'abitudine ha fatto gridare al falso anche nel caso dell'11 settembre che è l'attentato più filmato, e quindi oggettivo, della storia. La forza dell'idea del complotto è tale che non si crede nemmeno a ciò che si vede?**

«Ma Bush non era così intelligente da inventare una cosa così complicata. Una volta per costruire un falso ci voleva un lavoro molto accurato, veda le discussioni sul famoso papiro di Artemidoro, mentre oggi il dossieraggio e l'attacco reciproco delle parti ad opera di un giornalismo scaduto a pettegolezzo criminale, permette di costruire dei falsi che servono solo per diffamare qualcuno per tre giorni. Il quarto giorno si inventerà qualcosa di nuovo. La gente non si scandalizza. Altro che lo choc di Bush».

**Una perdita di memoria?**

«Questo è un altro male del nostro secolo, oggi i ragazzi non sanno più se Moro era il capo della Brigate rosse o una vittima. Io da piccolo sapevo chi c'era prima di Mussolini, sarà che Gentile come ministro della Pubblica istruzione era meglio della Gelmini, però ci facevano studiare la storia. Oggi non sanno più se De Gasperi era un capo comunista o chi altro. Ma capita anche ai giornalisti. Ci possono essere depistaggi, ma i complotti veri - questa è la mia teoria - se riescono, vengono immediatamente riconosciuti. Che si fossero messi d'accordo Badoglio, il re e forse anche Dino Grandi per far cadere Mussolini e arrestarlo il giorno dopo, certo è stato un complotto. Però è venuto alla luce in due giorni. Che ci sia stato il Piano Solo, uno dei piani eversivi degli Anni Sessanta, è venuto alla luce. Che ci sia stato il complotto della P2 non solo è venuto alla luce, ma ha avuto anche successo: sono tutti al governo! E quindi non c'è più complotto: si vede».

**Ma il complotto non si può prevedere? Torniamo all'11 settembre: Fbi e Cia avevano a disposizione tutti gli indizi per capire che sarebbe successo qualcosa sugli aerei americani.**

«A proposito di prevedibilità un mio amico evoca la nascita di un cigno nero, che è sempre imprevedibile e fa un bellissimo esempio: se uno avesse potuto prevedere l'attentato alle torri di New York avrebbe fatto installare su tutti gli aerei delle porte

che impedivano l'accesso alla cabina di pilotaggio. Se gli avessero dato ascolto sarebbe costato una cifra immensa. Se l'avessero fatto non ci sarebbe stato l'attentato alle due torri. E tutti avrebbero detto: guarda che imbecille questo che ci ha fatto spendere tanti soldi mentre non sta succedendo niente. Siccome non hanno messo quelle porte è avvenuto l'attentato alle due torri. Che il giorno prima nessuno riusciva a prevedere. La storia è fatta così».

### **E questa è la morale del suo romanzo?**

«No, il mio libro è piuttosto la storia di tecniche di falsificazioni e di giochi tra servizi segreti dove l'argomento centrale è: ogni dossier che si vende a un servizio segreto per potere far soldi, essere pagato e avere successo deve dire cose che sanno già tutti. Come i Protocolli: tutto era già nei romanzi di Sue, di Dumas... è stato sufficiente fare un lavoro di taglio e incollo e sono risultati credibili, anche se contraddittori, proprio perché ripetevano i pettegolezzi che già circolavano».

fonte: <http://www3.lastampa.it/cultura/sezioni/articolo/lstp/377805/>

-----

**“Before you reform the world, Mr. Tutt  
Please answer the question of Pontius Pilate:  
“What is Truth?”**

**Prima di riformare il. mondo, signor Tutt,  
per favore risponda alla domanda di Ponzio Pilato:  
“Che cos’è la verità?”**

—	<a href="#"><i>Edgar Lee Masters - Spoon River Anthology (1916)</i></a>
---	-------------------------------------------------------------------------

-----

**Tribe Art** December 1, 2010 at 11:15am

Oggetto: TRIBEART#78 - DICEMBRE 2010 È ON LINE!

Mentre continuano i crolli a Pompei, i rischi per il patrimonio storico-artistico sono grandi anche in Sicilia con crolli a Gela (CL), mentre a Palermo sono stati effettuati sequestri preventivi di importanti beni culturali a rischio e pericolosi anche per l'incolumità pubblica. Nei giorni scorsi la nostra isola ha avuto dal governo nazionale un dono avvelenato: la proprietà di 121 beni è stata trasferita alla Regione Siciliana che dovrà utilizzarli, valorizzarli e conservarli. A completare il quadro fosco la difficile situazione economica, con le soprintendenze che dichiarano di non avere i soldi neanche per la normale amministrazione, mentre l'Assessorato

Regionale ai Beni culturali e all'identità siciliana ha deciso di investire 12milioni di euro di fondi FAS (Fondo aree sottoutilizzate) per co-produrre la seconda stagione della fiction Agrodolce (Rai Tre). Fra i motivi della scelta di rifinanziare la fiction (già costata 12 milioni nel 2007) i 600 posti di lavoro e la valorizzazione dell'immagine dell'isola. Altri 12 milioni di euro saranno investiti dalla Rai. La produzione di una fiction che vedono 1.500.000 di italiani – sempre gli stessi – è ritenuto più importante di un investimento per la promozione dell'immagine della nostra isola attraverso una campagna promozionale internazionale, che potrebbe portare delle ricadute occupazionali ancora più consistenti e durature, o ancora dell'investimento per la messa in sicurezza dei beni regionali. Quest'anno non sono crollati solo gli edifici pompeiani, sono venuti meno i presupposti e le certezze per una politica culturale adeguata e lungimirante. Il 2010 lo chiudiamo con un auspicio per l'anno che verrà: vogliamo tagli, tantissimi tagli, agli interessi personali e spregiudicati, alle iniziative becere, alla parentopoli e alle clientele politiche, agli sprechi e agli eccessi...

"Gli italiani hanno perso l'orgoglio e la spinta personale. La speranza è una trappola inventata da chi comanda, ci vorrebbe la rivoluzione".

Mario Monicelli

FREE DOWNLOAD > <http://www.facebook.com/l/d4a23AENxa41OOhefnxYUZojzvQ;www.tribenet.it/tribeat/>

---

## Massimo e Walter

*Repubblica* oggi spiega quello che sostengo [da tempo](#). D'Alema e Veltroni sembrano dire le stesse cose: del resto, nessuno dei due potrebbe esistere senza l'altro, come sa chi ha letto la *Fenomenologia dello spirito*. Non sono convinti di Bersani, che si ritrova sempre più solo e incerto. Già che ci sono vogliono isolare Franceschini, per unire l'utile al dilettevole.

Tutti e due puntano su una nuova alleanza, anche perché Vendola, a sinistra, fa paura, e rovina il gioco del Pd, costringendolo a confrontarsi con gli elettori di sinistra, che osservano sgomenti quello che sta succedendo. Le brutte sorprese sono brutte ma sempre meno sorprendenti: anche a Torino, dove Chiamparino (che nel frattempo ha 'mollato' Profumo) e i due amici-per-la-pelle lanciano Fassino, che farà il sindaco come se fosse un premio "alla carriera".

Il premier indicato da D'Alema *ma anche* da Veltroni sarà un papa straniero (speriamo non Ratzinger) e, per sostenerlo, i due sono disposti a superare la stagione delle primarie. E a superare, di fatto, anche il Pd, il suo progetto e le ragioni della sua costituzione.

Dopo averci spiegato per anni che c'era l'Ulivo e poi il Pd e la sua maledettissima «vocazione maggioritaria», aver chiesto a tutto il centrosinistra di votare per il Pd nel 2008, avere insistito sulla vicinanza tra gli elettori della coalizione a prescindere dalle etichette di partito, avere

promosso campagne politiche contro la frammentazione del sistema politico, i due sembrano voler riavvolgere il nastro e tornare indietro di 15 anni. A quando erano giovani (forse è questo il rinnovamento a cui stanno pensando) e ne azzecavano più d'una, per la verità. Poi hanno un po' smesso, ma la storia la conoscete.

Si torna indietro, per durare ancora un po', alla guida del centrosinistra. Lo schema è quello di allora: un centrosinistra, questa volta molto più accentrato. Una figura non politica, che superi le incertezze dell'offerta politica e che metta in secondo piano i due candidati alla segreteria dello scorso anno: Bersani (D'Alema) e Franceschini (Veltroni).

Qualcuno si chiede perché non sia Bersani, ora, a prendere l'iniziativa. A candidarsi alla *premiership* e a dettare parole d'ordine e contorni delle alleanze con cui vincere e governare (più difficile la seconda della prima, com'è noto). Se Bersani non lo farà, è molto probabile che sarà il Pd a essere travolto. A Bologna e Torino e, poi, nel Paese. E l'11 dicembre suonerà sinistramente evocativo.

*Repubblica* maligna e dice che i 'rottamatori' «stavolta potrebbero riempire uno stadio». Un'osservazione tutt'altro che peregrina. E per ora mi fermo qui, nella speranza che si muova il segretario nazionale. E che il Pd non si accartocci.

*P.S.: probabile che mi sbagli, a sentire tutti quelli che mi hanno scritto e telefonato, subito dopo aver letto il post, questa mattina. Le due prospettive sono distanti e, se sembrano convergere - questo il senso delle precisazioni e delle smentite - non sono affatto coordinate. Non c'è un disegno e, per dirne una, c'è un giudizio su Fini molto diverso tra i 'due'. C'è chi dice, addirittura, che sia tutta una montatura. A me resta la sensazione che tutto questo non stia facendo bene al Pd. Sarei, comunque, per una volta, felice di sbagliarmi.*

postato da civati, 08:20 | [link](#)

fonte: <http://civati.splinder.com/post/23674033#23674033>



28/11/2010 18:46

### **Il complotto dei vecchietti contro il futuro**

**E se il ministro Frattini avesse ragione?** Se davvero esistessero "strategie dirette a colpire l'immagine dell'Italia sulla scena internazionale", cioè in pratica un complotto? È davvero così paranoico mettere in collegamento i crolli di Pompei, la crisi dei rifiuti, Finmeccanica che perde una commessa, e le altre figuracce che nelle prossime ore Wikileaks pubblicherà?

**Ora, nella migliore tradizione della letteratura paranoica,** facciamo un passo indietro. Qualche sera fa, mentre gli studenti cominciavano a scendere in piazza, in un ristorante di Milano due vecchietti si prendevano a botte. La notizia, succosa in sé (cosa ci fanno due settantenni, a mezzanotte, in un locale alla moda? Perché non se ne stanno tranquilli al caldo nelle loro case, magari circondati dagli affetti dei loro cari?) è passata quasi inosservata, occultata dalle generalità dei due personaggi. Uno dei due signori era Gian Germano Giuliani, produttore di un famoso amaro digestivo; l'altro, Emilio Fede, uno dei più dileggiati e sottovalutati uomini chiave di Berlusconi: il suo Ministro per la Terza Età, imbonitore di un favoloso parco buoi elettorale che può ancora fargli vincere le elezioni in barba a qualsiasi scandalo o contestazione.

**È difficile perfino accorgersi che si tratta,** in effetti, di due persone anziane. Giuliani è fresco di terze nozze, e terza separazione; Fede, l'agredito, poche ore dopo era già davanti alle telecamere, coi lividi imbellettati, instancabile, a chiedere alla polizia di menare "la gentaglia", gli studenti "che capiscono solo di esser menati", i "poveri cuccioloni" che hanno osato violare il Senato, l'assemblea degli anziani intoccabili.

**La vitalità di questi personaggi ha qualcosa di stupefacente.** Non c'è dubbio che entrambi abbiano fatto cose importanti per l'Italia e gli italiani. Il primo negli anni Settanta vendeva a casalinghe e pensionati sostanze alcoliche sotto forma di prodotti medicinali; allo stesso pubblico, un po' più incanutito, Fede ha smerciato per anni un varietà



propagandistico sotto forma di telegiornale. Tutto questo comunque andrebbe scritto su un libro di Storia, nelle ultime pagine riguardanti il secolo scorso. E invece questi e altri settantenni sono ancora qui, nelle prime pagine dei quotidiani del 2010, a reclamare il loro diritto a innamorarsi e fare a pugni. Esponenti di una classe di ferro che non ha nessuna voglia di mollare le redini del Paese. Ma questo cosa c'entra col complotto denunciato da Frattini?

**Nulla. Sono solo paranoie.** Eppure... se uno prova a unire i puntini, si rende conto che le recenti disgrazie colpiscono un aspetto specifico del nostro Paese: il futuro. Quello dell'Italia, in fin dei conti, non è difficile da prevedere. Le coordinate le abbiamo: siamo una nazione piccola, con una grande Storia, in un mercato globale ormai aperto agli enormi serbatoi asiatici di manodopera a buon mercato. Per restare competitivi non possiamo che investire sulla ricerca, sull'innovazione, sull'istruzione. È una scelta obbligata, gli stessi imprenditori non fanno che ripeterlo. E proprio mentre continuiamo a ripetercelo, scuola e università crollano; il dicastero è occupato da personaggi di dubbia competenza, che elaborano **fantasiose riforme** che nascondono (neanche troppo bene) una realtà fatta di **tagli all'osso**.

**L'altro investimento obbligato** è quello sul carattere specifico dell'Italia: anche nel mezzo di una crisi come questa, il Bel Paese rimane apprezzato nel mondo per il suo patrimonio naturale e culturale. E qui si dovrebbe intervenire: salvando il salvabile, eliminando senza pietà gli eco-mostri, investendo pesantemente nel turismo. Magari anche nel cinema, che negli anni del boom ci rese un grandissimo servizio, diffondendo in tutto il mondo il sogno di una Dolce Vita che a ben vedere era ancora un sogno anche per noi. Dovremmo offrire a miliardi di potenziali turisti la forza di sogni nuovi... Sì, sono considerazioni perfino banali. E mentre le facciamo, il patrimonio è affidato a personaggi di conclamata incompetenza; siti archeologici unici al mondo giacciono in abbandono; il meridione, che potrebbe essere la nostra Mecca, qualcosa che ogni cittadino del mondo dovrebbe sentirsi obbligato a visitare, è stato convertito in discarica dalla malavita organizzata. In mezzo a tutto questo, il ministro dell'Economia dà le mazzate finali al settore affermando che con la cultura non si mangia. Possibile che tutto questo

avvenga per caso? È davvero così azzardato ipotizzare un complotto?

**Io non so che volti hanno gli uomini** che, tra una cena e l'altra, complottono contro l'Italia e il suo futuro. L'unica teoria che mi sento di fare riguarda la loro età. Sono vecchi. Un po' più anziani di quella Repubblica che hanno offeso e depredato senza nessun timor reverenziale. Hanno vissuto alla grande gli anni del boom, hanno finanziato le loro avventure ipotecando il futuro di figli e nipoti. Oggi, nel mezzo di una crisi mondiale, vivono gli ultimi fuochi senza progetti a lungo termine - e perché dovrebbero averli? Ancora un'altra donna, un'altra barzelletta, un'altra bella serata al ristorante. Di accompagnarci al disastro non hanno nessuno scrupolo: sono i primi a sapere che se ne andranno prima. <http://leonardo.blogspot.com>

fonte: <http://leonardo.blog.unita.it/il-complotto-dei-vecchietti-contro-il-futuro-1.256859>

-----

30/11/2010 22:03

### **Caro Mario**

di concita de gregorio

Caro Mario,  
spero di non disturbarti ti chiamo come ci chiedevi di fare ogni tanto, per raccontarti le cose del giorno che succede nel mondo. Ti salutano i ragazzi di Napoli, dicono «Ciao Mario, la facciamo `sta rivoluzione». Promettono, te l'hanno scritto. Ti hanno sentito dire che "il riscatto è doloroso, l'Italia affronti il dolore sennò vada in malora". Ti conoscono, sanno che dici così perché ci tieni che non ci vada, in malora. Difatti si danno da fare. I ragazzi di Roma hanno occupato i binari della Stazione Termini, ci sono saltati sopra gridando "Branca branca branca, leon leon leon". Ridevano tutti: erano giovani, più o meno come te, arrabbiati e felici. Ieri hanno deciso di fermare il traffico. Nelle strade, nelle autostrade, nelle stazioni. Dappertutto, in tutta Italia. Sono scesi (non tutti, qualcuno) dalla torre di Pisa, dalla cupola del Brunelleschi, dal Colosseo e si sono messi a passeggiare sulle tangenziali, hanno bloccato le stazioni ferroviarie, il Canal Grande, gli incroci del centro. A Catania, a

Trieste, a Lecce, a Genova, a Palermo e a Padova. Qualcuno anche a Parigi e a Ginevra. E lo sai cos'è successo a Roma, al Muro Torto? Ti devi immaginare la scena. Pioveva, hai presente il Muro Torto a Roma quando piove? Macchine in colonna a passo d'uomo. Bene, sono arrivati loro e l'hanno bloccato del tutto. Allora qualche automobilista ha aperto il finestrino e ha cominciato ad applaudire. Qualcun altro è sceso, sotto la pioggia, ed è andato ad abbracciarli. Ci puoi credere? Sì, una scena da film. Poi B. ha detto che sono studenti fuori corso, che quelli seri sono a casa a studiare. È molto nervoso, in effetti. Sembra che non si renda più conto di quel che succede, non è da lui. Sbaglia le battute. Del resto gli sta franando tutto attorno. Ieri è andato sotto di nuovo un paio di volte, in aula, prima che i suoi serrassero i ranghi per far passare la cosiddetta riforma. A Pompei è venuta giù un'altra Domus, quella del Moralista. Abbiamo calcolato che a questo ritmo se crolla una Casa al mese fra tre anni non ci resta nulla. D'altronde sono sassi vecchi, no? Duemila anni, è ora di farci una new town.

A Roma, in centro, non era un bello spettacolo. Hanno blindato tutto intorno a Montecitorio con le camionette per non far passare gli studenti. Camionette come barricate, vuote. Una cosa un po' cilena. C'è stato qualche momento di tensione grande. D'altra parte barricare il cuore della città per impedire che i giovani ci entrino a dire cosa pensano è un po' come pensare di blindare i balconi degli ospedali con delle inferriate altissime per impedire che i pazienti si buttino. Uno potrebbe ascoltarli, visto che la vita è la loro. Potrebbe chiedere a chi è malato: cosa vuoi fare della tua vita e della tua morte? Eccoci, siamo qui per aiutarti. Invece ti fanno prigioniero, e allora ti tocca fare la rivoluzione. I ragazzi hanno capito: si sono inchinati e si sono tolti il cappello. Hanno detto che la fanno anche loro, insieme a te, la rivoluzione e pazienza per le barricate. Le scavalcheranno, speriamo non si faccia male nessuno. Perché lo sanno che è bruttissimo farsi male, che tocca farlo solo quando non c'è scelta e comunque sempre per qualcuno, per qualcosa, mai solo per sé. Ti salutano tanto, ti abbracciano forte.

fonte: <http://concita.blog.unita.it/caro-mario-1.257414>

-----

## Wikileaks e il totopapa

di (don) filippo di giacomo

A metà aprile del 2005, mentre la Chiesa viveva i giorni del lutto per la morte di Giovanni Paolo II, all'ambasciata americana di Roma si batteva la fiacca. Marco Tosatti, vaticanista de *la Stampa*, lo ha fatto spiritosamente notare sul suo blog: era lui, una delle "fonti" delle relazioni che i diplomatici di Via Veneto inviavano a Washington, e che *Wikileaks* ha ora messo in rete. Scoprirlo, non era poi difficile già che le notizie, agli americani e a chiunque avesse tempo e voglia di leggerle, il buon Marco le forniva pubblicandole sul suo quotidiano. Luigi Accattoli, altro giornalista che la corrispondenza diplomatica spacciava come "nostra fonte", legge le presunte "notizie segrete" e annota sul suo blog: «Era ciò che io scrivevo - ma con una prosa migliore - sul *Corriere della Sera*». A onor del vero, nelle penne degli americani a Roma è facile riconoscere stralci e riassunti, spesso distorti, di quanto nella stessa epoca scrivevano Giancarlo Zizola e Marco Politi sul *Sole 24 Ore* e su *Repubblica*. Se ne deduce che per redigere le note della loro quotidiana corrispondenza diplomatica, croce e delizia degli addetti d'ambasciata, a Via Veneto venissero scelti solo articoli dei migliori vaticanisti romani.

**Scelta "prudente"**, ma non completa. Infatti, sul web, è ancora possibile reperire tracce di osservatori meno titolati ma altrettanto arguti che, negli stessi giorni, analizzavano le cose con lucidità. Solo un esempio, scriveva Arnaldo Casali, su *Adesso on line*, sito cattolico legato al network *Reteblu*: «Mentre comincio a scrivere, Joseph Ratzinger ha appena finito la sua omelia nella messa *Pro Eligendo* che in questa mattina di lunedì 18 aprile, apre di fatto i lavori del Conclave. Joseph Ratzinger, l'unico che se eletto Papa non ci riserverebbe nessuna sorpresa. Del suo programma sappiamo già tutto... Rifiuto del relativismo imperante del mondo. Quindi un più profondo attaccamento alla dottrina, alla tradizione della Chiesa. Quello di Ratzinger non sarebbe un pontificato conservatore, nel senso più stretto del termine... sarebbe un papato riformatore, ma riformatore come Gregorio VII. La sua sarebbe una Chiesa meno potente sotto un profilo politico-economico, ma più "pura" sotto quello morale e dottrinale. Il motto della Chiesa di Ratzinger potrebbe essere "Pochi ma buoni"... la Chiesa ratzingeriana

sarebbe molto più piccola, ma anche più forte. Sarebbe "altra" rispetto al "Secolo" e si porrebbe come punto di riferimento per chi rifiuta il sistema di valori dominante nel mondo».

Chi si occupa di informazione religiosa sa che in Vaticano, almeno un paio di cose si fanno ma non si dicono. La prima è il *totopapa*, sport che nell'epoca wojtylana è stato praticato nei sacri palazzi dal 1993, anche se agli americani non è stato spiegato che questo è un esercizio che porta male. Rileggendo poi le previsioni fatte dalla stampa, anche straniera (le note diplomatiche di Via Veneto le riecheggiano tutte) come probabili successori di Giovanni Paolo II venivano indicati solo papabili con tante qualità tranne una: la buona salute. Stiamo parlando dell'inglese Hume, dell'americano Bernardin, del brasiliano Neves Moreira, del francese Billé.

**La seconda cosa** che in Vaticano è lecito solo pensare, è come si organizzano i partiti del conclave. Chiedere ad un cardinale a quale partito conclavista appartenga, per un giornalista equivale ad un'iscrizione definitiva nella lista della perpetua proscrizione. Talvolta però le loro eminenze fanno anche manifesti programmatici. Quello più famoso, ai tempi di Giovanni Paolo II datato 1996 è stato reso pubblico con una conferenza di John Rafael Quinn, ex arcivescovo di San Francisco, all'Università di Oxford. La tesi era questa: il Concilio Vaticano II non è ancora entrato a regime per il riemergere del potere della Curia in una nuova forma. È diventato cioè un filtro impropriamente interposto tra ufficio papale e vescovi, in un ruolo che, a causa delle vicende esistenziali di Giovanni Paolo II, si è dilatato in modo improprio. I mezzi di comunicazione misero la corrente conciliarista alla "sinistra" dello schieramento in porpora, solo perché il capofila sembrava essere il carismatico e progressista Martini. In realtà, di sinistro e di sinistra la corrente non aveva nulla, già che nel concistoro del 2001, sesto dell'era wojtylana, alcuni cardinali (presunti *Pope's maker* come gli italiani Silvestrini e Laghi, il belga Danneels e il brasiliano Lorscheider) non riuscirono a coagulare nemmeno in piccola parte il consenso dei 155 partecipanti su una proposta precisa: rinvigorire le forme di governo collegiale. L'unico confratello che prestò all'argomento tutta l'attenzione che meritava si chiamava Joseph Ratzinger. E quattro anni dopo, non diventò certo Papa per caso.

30 novembre 2010

fonte: <http://www.unita.it/commenti/donfilippodigiacomio/wikileaks-e-il-totopapa-1.257425>

-----

## **Una giovane armata Brancaleone marcia per le strade di Palermo**

di [Mila Spicola](#)

"Se ci bloccano il futuro noi blocchiamo la città", è il loro slogan. La giovane armata Brancaleone scende in campo a Palermo come altrove per la nostra crociata. E' la crociata di chi si è rotto le scatole e non concede nemmeno il tempo per l'amara ironia di Monicelli. Non c'è più tempo, svegliatevi, ci ha lasciato come invito quel nobile vecchio. Ecco perché non mi sono permessa di fare battute fuori luogo quando ho visto i finti fantocci che rappresentavano i contenuti della riforma Gelmini appesi davanti al rettorato di Palermo.

"Se la riforma non verrà bloccata – dicono – noi studenti bloccheremo tutto. Bloccheremo le scuole riappropriandocene (più di 200 sono attualmente occupate in tutta Italia) e siamo disposti a bloccare la città, a riprenderci ciò che ci spetta. La mobilitazione degli studenti di Palermo e di tutta Italia ha dimostrato che è possibile vincere e bloccare questa riforma". Vincere e bloccare: magari. Questa riforma non la vinci bloccandola, ma svegliando le coscienze del paese che l'hanno resa possibile. Qualcuno ha detto "menateli", qualcun altro, bloccato nel traffico, "andatevene a scuola, a studiare". Qualcun altro ancora "almeno altrove son saliti sui tetti e non ci rompono le scatole a noi che dobbiamo andare a lavorare".

Se non fosse che è proprio per questo che protestano: vogliono studiare e lavorare. A molti di loro verrà negato. Gli stanno togliendo entrambe le cose: la libertà di pretendere una cultura di qualità, di pretenderlo tutti, non uno di meno tra quanti lo volessero, e la certezza di un lavoro. A tutti coloro che stanno ingabbiati nelle loro macchine, nel traffico congestionato, reale e metaforico, del nostro paese oggi, vorrei suonare

una trombetta all'improvviso nei timpani. Ehi, sveglia. Ma che state dicendo? Capisco che è a quel genere di ottusità che si rivolge il nostro ministro quando dice che coi libri non si mangia, però poi lui li scrive e li studia eccome.

Capisco che è sempre a questa cieca ignoranza che si rivolge Brunetta quando definisce gli uomini di cultura "nullafacenti". Capisco anche che c'è un 46% di italiani che ha solo la licenza media (aiuto! Quando l'Europa ci chiede il doppio di diplomati e il triplo di laureati) e non si è mai commosso su una pagina di Cartesio o su Brecht o sul terzo principio della termodinamica. Mica lo mangi. Eppure ti fa mangiare. Capisco che la maggioranza dell'elettorato dei Tremonti, dei Bossi e dei Brunetta di turno provenga da lì. Capisco che il 70% degli adulti abbia lacune gravi in italiano e in matematica: lo dicono le statistiche e non ce ne stupiamo. Ve la dovete accarezzare ogni tanto quella porzione di voti annebbiati dall'inconsapevolezza, di barbari del terzo millennio. Anche se, persino i barbari del medioevo eccelleverano nelle arti.

Questi no: le distruggono. Chi potrebbe sostenere la scelta folle di tagliare, in Italia, sì, in Italia, studio, ricerca e cultura? Se non quanti ne hanno poca dimestichezza? E forse per questo li vorrebbero menare quei ragazzi. Per invidia. Noi no, ce li salvaguardiamo per bene quelli che credono nello studio, nella cultura, nell'istruzione e, posso dirlo? nell'Italia così come ce l'hanno trasmessa sempre i libri, i film, i monumenti, ..le poesie e non le tv che ce l'hanno stravolta con l'egemonia sotto culturale che ne è conseguita (come spiega bene un acuto saggio di Massimiliano Panarari). Rimettiamoci l'abito a noi più naturale nel mondo: la nostra egemonia culturale, questo dicono i ragazzi, oppure blocchiamo tutto. Qualcuno ha parlato di gravissimo attacco alle istituzioni, a proposito dell'infiltrazione a Palazzo Madama degli studenti. Erano armati di libri. Di grazia: cosa dovrebbero fare per essere ascoltati e per raccontare al paese che cosa sta accadendo, visto che i tg nazionali se ne sono disinteressati? Stare fermi e buoni mentre gli "adulti" si scannano, danno spettacolo indegno e ci ridono pure su? Noi non ridiamo. La ministra sostiene che stanno difendendo i baroni. E quando ci ha dissanguato le scuole di ogni ordine e grado chi difendevamo? Non è forse lei uno dei massimi esempi di baronato di

altro genere? Che ne sa una che ha cambiato tre licei e non possiede meriti specifici per competenze e per curriculum studiorum della battaglia personale per il merito che ogni ragazzo italiano combatte dopo un dottorato?

Ce li salvaguardiamo come i monumenti più importanti, i giovani che vorrebbero studiare meglio e di più, viste le offese che gli stanno piovendo addosso, altro che menarli. Offese di parole e di fatti, di ostacoli insormontabili e di precarietà di vita. Cavolo, mondo, noi non siamo e non vogliamo essere quelli dei festini selvaggi, noi siamo i giovani italiani che in ogni parte della terra in questo istante stanno salendo sui monumenti per urlare "noi no". I nostri cervelli in patria e i nostri "cervelli in fuga ma non per sempre". Così sta scritto sugli striscioni dei ragazzi Erasmus: a Madrid, a Praga, a Copenhagen, a Parigi,..ad Agrigento...ovunque. Sono i piccoli nani sulle spalle dei giganti. Ce li salvaguardiamo eccome: perché alcuni di loro vorrebbero trascorrere la vita con gli occhi fissi su un vetrino, o a studiare sui libri, per scriverne altri e, udite udite, renderci la vita a noi, con quei vetrini e con quei libri, più bella e degna di essere vissuta.

30 novembre 2010

fonte: <http://www.unita.it/scuola/una-giovane-armata-brancaleone-br-marcia-per-le-strade-di-palermo-1.257297>

-----

## **Indagato l'editore Mario Ciancio.**

### **"Interessato a un centro commerciale"**

Per il *Fatto quotidiano* l'ex presidente della Fieg è iscritto nel registro per concorso esterno in associazione mafiosa. La Procura di Catania ammette l'interessamento di Ciancio al centro commerciale oggetto dell'inchiesta di cui parlò anche *Report* nel 2009



**CATANIA** - La Procura della Repubblica di Catania avrebbe iscritto nel registro degli indagati Mario Ciancio Sanfilippo, editore del quotidiano *La Sicilia*. L'accusa a suo carico, concorso esterno all'associazione mafiosa. E' quanto scrive *Il Fatto quotidiano*. Dell'inchiesta su Ciancio, ex presidente della Fieg e consigliere d'amministrazione dell'Ansa, si era interessata anche la trasmissione *Report*, nel marzo 2009.

L'indagine sull'editore si è innestata su un precedente fascicolo aperto dalla Procura e riguardante la costruzione di un centro commerciale "Auchan" a Catania. Nel fascicolo, aperto all'inizio dello scorso anno, sono confluiti anche dichiarazioni di Massimo Ciancimino sull'acquisizione di una quota del pacchetto azionario del *Giornale di Sicilia* di Palermo da parte di Mario Ciancio, nel quale avrebbe avuto un ruolo l'ex sindaco del capoluogo regionale siciliano, e la restituzione all'editore di oggetti d'arte che erano stati rubati nella sua abitazione.

La Procura sta valutando anche la pubblicazione su *La Sicilia* di un comunicato sulla nomina del nipote incensurato del boss Ercolano alla guida della sezione catanese della Federazione autotrasportatori e di una lettera dal carcere di Vincenzo Santapaola, figlio del capomafia Benedetto.

Da parte sua, la Procura catanese, premettendo che "le notizie sulle inchieste non si commentano, perché coperte da segreto istruttorio", ma per evitare che "il silenzio possa essere scambiato per reticenza", conferma in una nota l'esistenza di un'inchiesta su un centro commerciale nel capoluogo etneo "al quale era interessato anche Mario Ciancio". Inchiesta, aggiunge la Procura, "alle battute conclusive e che è prevedibile avrà la sua conclusione nei primi mesi del 2011".

"Appartiene alla normalità delle Procure - spiega ancora la nota - l'avvio di indagini allorché si ha notizia di fatti che, anche solo in linea teorica, possano interessare la giustizia penale e allo svolgimento delle indagini consegue l'obbligo di legge della iscrizione dei nominativi ai quali l'indagine è riferita, senza che pertanto possano trarsi conclusioni fino a che l'indagine stessa non è conclusa".

fonte: [http://www.repubblica.it/cronaca/2010/11/30/news/mafia\\_indagato\\_l\\_editore\\_ciancio-9678932/?ref=HREC2-5](http://www.repubblica.it/cronaca/2010/11/30/news/mafia_indagato_l_editore_ciancio-9678932/?ref=HREC2-5)

-----  
Gent.le Presidente del Consiglio,

le scrivo perché avrei qualche precisazione da fare circa la sua ultima affermazione, quel «gli studenti veri erano a casa a studiare, in piazza solo fuori corso e giovani dei centri sociali». Mi ha fatta pensare, sa? Perché guardando le immagini al telegiornale e quelle dal vivo della mia città, Catania, mi sono detta che le università così come sono adesso devono proprio far schifo, per averci tutti questi fuori corso; e mi sono detta anche che la legge elettorale dev'essere un bel casino se, con quei numeri là di ragazzi dei centri sociali (immagino fosse sottinteso che lei li ritenesse di estrema sinistra), l'unica opposizione che abbiamo in Parlamento siano PD e af-Fini.

A parte questi dettagli numerici, vorrei domandarle: chi sono gli «studenti veri»? No, perché io vorrei raccontarle una storia.

La storia è quella mia e dei miei colleghi e amici: stia tranquillo, non siamo iscritti a nessun partito e non frequentiamo centri sociali (ma solo perché in città ne avevamo uno proprio bello, ma poi la Polizia è andata a manganellare chi lo occupava e ora quell'edificio là è abbandonato).

Vede, signor Berlusconi, io sono una studentessa della Facoltà di Lettere e Filosofia di Catania, sono all'ultimo anno in corso e sono perfino vincitrice della borsa di studio per merito: sa cosa significa questo? Che non dovrei pagare le tasse quando mi iscrivo, né la rata successiva all'inizio del secondo semestre. Significa che i soldi che mi dà l'Università dovrebbero servirmi per comprare i libri che mi consentiranno di studiare per gli esami, esami che mi impegnerò a passare con un certo anticipo rispetto ai miei colleghi, perché il merito deve pur risiedere da qualche parte.

Ora le racconto come stanno realmente le cose, giacché nel disegno di legge che avete approvato questa sera alla Camera sostenete che il merito sia salvaguardato in ogni suo aspetto.

Mi sono iscritta all'Università di Catania dopo essermi diplomata con 100/centesimi. Mi sarebbe piaciuto andare a studiare a Roma, a Tor Vergata, ma a casa mia pure mia sorella è un'universitaria, e mio fratello lo sarà, quindi una figlia fuori sede era meglio non ci fosse. Ho mandato giù il boccone amaro e ho fatto domanda per la prima borsa di studio: lo ricordo bene, era settembre e ancora dovevano cominciare le lezioni. A metà ottobre ho letto sul sito dell'Ateneo che ero tra i vincitori della borsa e, secondo il bando, quello iniziale dei due assegni previsti

sarebbe dovuto arrivare a novembre. Si diceva, nel bando, che la tassa d'iscrizione (sui trecento euro) avremmo dovuto anticiparla noi, e che ci sarebbe stata rimborsata nel giro di qualche mese.

Quando mi è arrivato il primo assegno era febbraio, la prima sessione d'esami si era conclusa e se i miei studi si fossero basati su quei soldi sarei stata costretta a rimanere ferma fino alla successiva sessione utile, a giugno. Il secondo assegno era previsto per marzo, ma c'è bisogno che le racconti che m'è arrivato con più di un anno di ritardo? Ah, e di quel primo anno sto ancora aspettando che mi rimborsino la tassa d'iscrizione; lo stesso dicasi per il secondo e per il terzo.

Sa, caro Premier, che ho smesso di stare a sentire i professori? Non tutti, soltanto alcuni, quelli che insegnano quattro materie diverse, con quattro programmi tutti uguali e ugualmente inutili. Trovo ironico che questi docenti abbiano un gran numero di pubblicazioni, che rimarrebbero là, secondo la riforma Gelmini, e che sarebbero pure definiti il fiore all'occhiello di un sacco di facoltà in Italia. Ha idea, invece, di chi adoro ascoltare? I ricercatori. Ce ne sono alcuni che tengono lezioni – sì, gratis; sì, è contro la legge; sì, gli ordinari con lo stipendio sicuro non solo glielo lasciano fare, ma glielo chiedono anche – con una grinta e una competenza che mi fanno appassionare perfino ad argomenti che non avrei mai creduto di trovare interessanti.

Lei, Presidente del Consiglio, e la sua fissazione che se non l'abbiamo votata siamo tutti dei fannulloni comunisti. Ci ha pensato che, magari, non è così? Due anni fa ho vinto un premio e la mia università mi ha mandata a fare una vacanza studio per tre settimane: sono tornata la scorsa domenica, perché per due anni i soldi non c'erano e c'è voluto un po' per trovarli. Sono stata a Edimburgo, e la Scozia è così vicina... Le biblioteche erano piene, nelle aule dell'Università ogni posto a sedere era occupato, i giornali studenteschi sembravano copie del "Times" solo più piccole, e c'erano posti dove i ragazzi potevano mettersi a fare teatro, musica dal vivo o cabaret, senza pagare un centesimo, perché secondo le istituzioni scozzesi la cultura è anche aggregazione giovanile.

A Catania la biblioteca della mia università da un anno chiude alle 18:00 ogni pomeriggio: l'Ateneo non ha abbastanza soldi, così ha dovuto tagliare sul personale. Le prime teste a cadere sono state quelle di chi si occupava di lasciare che gli studenti fossero liberi di consultare i testi tutti i giorni, fino alle 20:00 almeno. A Catania nelle aule dell'Università ogni posto a sedere è occupato, ed è occupato anche il pavimento, lo spazio antistante la cattedra e, qualche volta, i davanzali delle finestre: le classi sono piccole, male attrezzate e inadeguate alle nostre esigenze.

A Catania il giornale studentesco c'è. Sono i colleghi di cui le parlavo prima: ragazzi che vivono lontani dai genitori che inseguono una passione; giovani che lavorano

da quando avevano diciott'anni e che scrivono articoli in ufficio, nel tempo libero, di notte, all'alba, negli incastri tra una lezione e l'altra; studenti laureati con voti altissimi, strette di mano e grandi sorrisi che si sono fatti in quattro perché hanno sempre creduto che l'informazione non sia soltanto un gioco per grandi. Ah, lo fanno gratis. Anzi, se proprio dobbiamo dirla tutta, qualche soldo ce lo rimettono anche, visto che l'Università non finanzia niente, giacché c'è da stringere la cinghia. Gent.le Presidente del Consiglio, non sono forse questi studenti veri? E lo sa dov'erano, oggi e tutte le altre volte che ce n'è stata l'occasione? In piazza, a manifestare contro un disegno di legge che ci taglia le gambe e le ali e che se lo guardate con un certo distacco forse ve ne accorgete pure voi che è uno sbaglio. Perché il nostro futuro è la cultura, e la cultura non è un'azienda, le università non sono società per azioni, non le si può guardare con un occhio imprenditoriale: è un occhio illuminato quello che serve, e le migliaia di persone che hanno bloccato strade e ferrovie se ne sono rese conto. Voi quanto ci metterete? No, lo dico perché ho l'impressione che i tetti non si libereranno presto di quei poveri facinorosi che lottano affinché i riflettori si mantengano accesi su quelle aule del Parlamento dove si decide il nostro domani senza tenere conto del nostro dissenso oggi.

fonte: <http://www.lacapa.it/2010/11/30/caro-silvio-berlusconi/>

-----

*Se la tua ragazza ti lascia, al 10% ha un altro, ma al 90% è perché sei uno stronzo.*

— [waxen](#) (via [waxen](#))

via: <http://batchiara.tumblr.com/post/2058802429/se-la-tua-ragazza-ti-lascia-al-10-ha-un-altro>

-----

Come Chagall, vorrei cogliere questa terra  
dentro l'immobile occhio del bue.  
Non un lento carosello di immagini,  
una raggiera di nostalgie: soltanto  
queste nuvole accagliate,  
i corvi che discendono lenti;  
e le stoppie bruciate, i radi alberi,

che s'incidono come filigrane.  
Un miope specchio di pena, un greve destino  
di piogge: tanto lontana è l'estate  
che qui distese la sua calda nudità  
squamosa di luce - e tanto diverso  
l'annuncio dell'autunno,  
senza le voci della vendemmia.  
Il silenzio è vorace sulle cose.  
S'incrina, se il flauto di canna  
tenta vena di suono: e una fonda paura dirama.  
Gli antichi a questa luce non risero,  
strozzata dalle nuvole, che geme  
sui prati stenti, sui greti aspri,  
nell'occhio melmoso delle fonti;  
le ninfe inseguite  
qui non si nascosero agli dèi; gli alberi  
non nutrono frutti agli eroi.  
Qui la Sicilia ascolta la sua vita.

Leonardo Sciascia, La Sicilia, il suo cuore

via: <http://gaeoskin.tumblr.com/post/1670638735/come-chagall-vorrei-cogliere-questa-terra-dentro>

-----

“Chiunque studia la storia americana, e usa di conseguenza gli archivi, sa bene che quando si tratta di documenti nessun paese - con l'eccezione del Regno Unito - è trasparente e rispettoso delle regole quanto lo sono gli Stati Uniti. [...] Gli Stati Uniti sono storicamente un paese che custodisce la propria storia, consente che questa venga costantemente messa in discussione e tutela, senza eccessi o

arbitri, i propri segreti. Hanno cessato di esserlo, un tale paese, solo quando le istituzioni statuali hanno visto messa in discussione la loro legittimità: perché hanno condotto guerre inutili e divisive; hanno contraffatto intelligence per giustificare tali guerre; hanno mentito ai propri cittadini. Questo stato delegittimato - e gli Usa oggi in larga misura lo sono come lo furono nella fase finale dell'intervento in Vietnam - diventa improvvisamente un soggetto debole e vulnerabile: i suoi segreti vengono esposti, la sua credibilità minata, la sua influenza grandemente ridotta".

— [Wikileaks e lo stato debole - Mario Del Pero](#) (via [italianieuropei](#))

via: <http://minimae.tumblr.com/>

fonte: <http://mariodelpero.italianieuropei.it/2010/11/wikileaks-e-lo-stato-debole.html>

articolo pubblicato anche su: [Il Mattino, 30 novembre 2010]

-----

“Si avvicinò a lunghi passi e subito mi baciò come succede nei romanzi romantici, come io aspettavo che facesse da un secolo e come stavo scrivendo qualche momento prima nell'incontro dei miei protagonisti in Bolero. Approfittai della vicinanza per fiutarlo di nascosto e così identificai l'odore del mio compagno. Allora capii perchè fin dalla prima volta avevo creduto di averlo già conosciuto. In fin dei conti, tutto si riduceva al fatto elementare di avere trovato il mio uomo, dopo tanto vagare alla sua ricerca. [...]

Continuammo ad accarezzarci e a sussurrarci quelle parole che solo i nuovi amanti osano pronunciare perchè sono ancora immuni dal pregiudizio del ridicolo.. ”

*Eva Luna - Isabel Allende*

via: <http://sofficelavanda.tumblr.com/>

-----

## La mia prima volta

creato da [fullback](#) - Ultima modifica 28/11/2010 22:14

**Come iniziare a giocare a rugby a 40 anni e essere felici.**

Ho iniziato a giocare a rugby un mese fa quando, a 43 anni suonati, ho pensato "è *giunto il momento di scendere in campo*". Pronti, via! Primo allenamento, primo scatto, strappo all'adduttore. Stop! Pomate a chili e metri di fasciature. Come inizio non c'è male, ma non mi sono demoralizzato.

Due settimane dopo ho ripreso a correre e sono tornato al campo (a tempo di record, a detta del fisioterapista, ma non tenevo più). Allenamento completo, con tanto di partitella con i bravissimi ragazzi della prima squadra. Ruolo trequarti ala. Esperienza bellissima. A un certo punto ho raccolto la palla e ho fatto anche un buon passaggio. Ho sentito l'allenatore gridare "*Bravo!*". Manco fossi O'Driscoll.

Il campo era un pantano. Sono finito a terra cinque o sei volte, un paio delle quali mi sono sentito sollevare per poi ritrovarmi con la faccia in una pozzanghera. Maglia e pantaloncini erano fatti di fango. Per fortuna quando sono rientrato a casa mia moglie dormiva.

La mattina seguente i dolori erano (dal basso verso l'alto):

- 1-caviglia; conseguenza di un appoggio sbagliato del piede.
- 2-schiena, ma non molto.
- 3-mano sinistra
- 4-spalla destra

5-collo, per uno dei voli di cui sopra. Ho battuto sul terreno un po' troppo violentemente.

6-testa, passato dopo 2 aspirine

7-dolori vari da muscoli dei quali non conoscevo l'esistenza.

A chi, vedendomi claudicante, mi domandava: "Lo rifarai?" Rispondevo: "Anche stasera".

E così è stato. Il rugby è come una bella donna cui è impossibile resistere.

Roberto

fonte: <http://www.rugbylist.it/storie-di-rugby/amici-rugby/la-mia-prima-volta-895272>

-----

# Oltre Wikileaks, da Bondi fino a Brancher Tutti gli scandali del governo Berlusconi

**In Italia non c'è bisogno di nuove rivelazioni internazionali. Qui tutti gli scandali, quelli vecchi e quelli nuovi, sono alla luce del sole**

Le rivelazioni di Wikileaks sono l'ultimo graffio su una macchina che sembra pronta alla rottamazione. I problemi di **Silvio Berlusconi** non si limitano ai rapporti con gli americani che lo considerano un "inaffidabile e vanitoso" amico di Putin. Accanto al timore per il contenuto dei nuovi cablogrammi Usa che sarà reso noto nei prossimi giorni, il premier deve fare i conti con la quotidianità degli ultimi mesi: i rifiuti di Napoli, la ricostruzione mancata dell'Aquila, l'Unione europea che proprio oggi ha richiesto una nuova manovra finanziaria se l'Italia non ridurrà al 3% il rapporto deficit/Pil entro il 2012 (ora la previsione è del 3,5%). Insomma, c'è poco da stare allegri. Anche perché, il 14 dicembre è alle porte. Quel giorno Berlusconi si troverà sotto un fuoco incrociato. Da una parte la Corte costituzionale che si



esprimerà sulla legittimità del lodo **Alfano**, dall'altra la fiducia all'esecutivo a Camera e Senato. Ma non è tutto. Nelle ultime settimane, il Cavaliere si è dovuto pure adoperare per convincere il ministro **Mara Carfagna** a non dimettersi e a non lasciare il Pdl. Ha fronteggiato il caso Ruby, la giovane marocchina "salvata" con una telefonata alla questura quando lei era minorenne e ha dribblato le ultime rivelazioni di **Nadia Macrì**. Ovvio quindi che il presidente del Consiglio sia in affanno. Anche perché il suo esecutivo non sta meglio. I ministri o gli ex ministri nella bufera sono tanti. Il caso Bondi, che ha sistemato figlio ed ex marito della compagna e poi aiutato (creando persino un premio cinematografico ad hoc) l'attrice ballerina bulgare **Michelle Bonev**, è solo l'ultimo di una lunga serie. Dopo Scajola, a cui pagavano casa a sua insaputa, dopo Brancher, ministro per due settimane e dopo Michela Vittoria Brambilla che tra Aci e ministero ha sistemato la metà dei fedelissimi, nella corte di re Silvio l'aria ormai è da fine impero.

*Ma ecco una guida ragionata e necessariamente breve ai protagonisti dei principali scandali degli ultimi mesi*

### **Aldo Brancher**

Ministro per diciassette giorni. Tanto è durato il regno di **Aldo Brancher** al dicastero del Decentramento e della Sussidiarietà. Parabola discendente che termina il 28 luglio quando il tribunale di Milano condanna lo stesso Brancher a due anni di reclusione per ricettazione e appropriazione indebita nel processo con rito abbreviato per la vicenda Antonveneta. La sentenza dei giudici milanesi svela l'antefatto di una nomina subito definita ad personam. Si inizia il 18 giugno quando il presidente della Repubblica firma il decreto di nomina. Sei giorni dopo, il neo ministro invoca il legittimo impedimento e non si presenta in aula dove è indagato assieme alla moglie. I suoi legali parano le polemiche. Dicono che il loro assistito ha bisogno di tempo per riorganizzare il ministero. Niente tribunale, dunque. Il giorno dopo arriva la doccia fredda del Quirinale. Quel ministero, fa notare il Colle, è senza portafoglio. E dunque c'è ben poco da organizzare. Per il governo la situazione inizia a farsi insostenibile. Nella *querelle* entra anche il presidente della Camera. "Non voglio – spiega **Gianfranco Fini** – che nel mio partito e nel governo ci sia nemmeno il sospetto che c'è qualcuno che si vuol far

nominare ministro perché non vuole andare in Tribunale”. E’ il primo di luglio. Un mese particolare per l’attuale leader di Fli. Da lì a poco, infatti, scoppierà *l’affaire* della casa di Montecarlo. Il cinque luglio, Brancher rompe gli indugi. Si presenta in aula e annuncia le sue dimissioni. Inizia e finisce così la storia dell’ex prete di Trichana (Belluno) che negli anni Ottanta molla la tonaca per seguire gli affari di **Marcello Dell’Utri** e **Fedele Confalonieri**. [Lui, l’unico ministro della storia repubblicana, diventato tale sebbene fosse reo confesso di aver pagato mazzette](#). Capita negli anni Novanta, quando Tangentopoli travolge Napoli e il ministero della Sanità.

### **Gianni Letta**

Abuso d’ufficio, turbativa d’asta e truffa aggravata. Tanto vale perché il nome di **Gianni Letta** finisca sul registro degli indagati. [La notizia sul sottosegretario alla Presidenza del consiglio deflagra alla fine di settembre del 2009](#). Le accuse nei suoi confronti sono legate a presunti favori a “La cacsina”, holding di cooperative vicina a Comunione e Liberazione. Si tratta di un appalto per un centro di assistenza per richiedenti asilo a Policoro, in provincia di Matera. L’indagine è partita dalla procura di Potenza (i primi accertamenti sono stati decisi dal pm **Henry John Woodcock**). Dopo un conflitto di attribuzione con Roma però, il fascicolo viene trasferito alla piccola procura di Lagonegro, in provincia di Potenza. Prima della carriera politica, Letta lavora alla Fininvest. Fa il vicepresidente. E come tale nel 1993 viene ascoltato dall’allora pm **Antonio Di Pietro**. Davanti a lui ammette un finanziamento illecito di 70 milioni di lire, versati nel 1989 all’allora segretario del Psdi **Antonio Cariglia**. “La somma fu da me introdotta in una busta e consegnata tramite fattorino”, racconta il futuro sottosegretario. Lo salva però l’ammnistia del 1990. Cariglia, a sua volta sentito dai magistrati, comunque chiarisce: “Con Letta sono amico da tempo e, in una fase in cui i nostri rapporti con il PSI erano molto difficili, sapendo che la Fininvest aveva ottimi rapporti con il PSI, mi rivolsi a lui perché il PSDI avesse più spazio in televisione e non fosse discriminato”.

### **Roberto Calderoli**

[Il ministro per la Semplificazione normativa finisce nell’inchiesta Antonveneta. A tirarlo in ballo è l’ex ad di Bpl e Bpi Giampiero Fiorani](#). Inizialmente, Calderoli viene indagato per appropriazione indebita. Accusa

derubricata successivamente in ricettazione. E alla fine totalmente archiviata. Un'accusa però imbarazzante visto che a muoverla, e a riparla nel corso di tutti i suoi interrogatori, è Fiorani. L'ex banchiere lodigiano sostiene infatti di aver versato a Aldo Brancher 200 milioni di lire "che doveva dividere con Calderoli". Per quanto riguarda Brancher si trovano i riscontri e si arriva alla condanna. Per quanto riguarda Calderoli no. E arriva così l'archiviazione. Senza però che il ministro per la Semplificazione denunci Fiorani per calunnia.

## Renato Schifani

### Non solo politica per il presidente del Senato Renato Schifani. Ci fu un tempo, infatti, in cui il parlamentare Pdl faceva l'avvocato a Palermo.

Niente di male se non fosse per una serie di particolari oggi imbarazzanti. Non solo perché l'attuale seconda carica dello Stato si è così ritrovato a sedere in una società, la Siculaborker, accanto a soci poi condannati per fatti di mafia, come il boss di Villabate, Nino Mandalà. Ma anche perché Schifani, assisteva sia in sede civile, sia come consulente extra-giudiziale, molti clienti legati a Cosa Nostra. Uno di questi, Giovanni Costa, poi condannato in primo grado per riciclaggio, utilizzava Schifani come consulente in una serie di operazioni immobiliari finite nel mirino della magistratura. Inoltre c'era l'attività di penalista specializzato nei procedimenti di sequestro preventivo dei beni. In queste vesti, nel 1983, Schifani ha anche seguito Giovanni Bontate, fratello di Stefano, il principe di Villagrazia ucciso a Palermo nel 1981, indicato da alcuni testimoni e collaboratori di giustizia come uno dei presunti finanziatori siciliani di Silvio Berlusconi. Oggi Schifani, stando a quanto ha rivelato L'Espresso, è sotto inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa. Il settimanale ha anche raccontato come Schifani già negli anni Ottanta fosse solito viaggiare dalla Sicilia a Milano per rendere visita a Marcello Dell'Utri e il futuro premier. Eletto nel collegio siciliano di Altfonte-Corleone, secondo il pentito Gaspare Spatuzza, Schifani potrebbe essere stato uno dei canali tra i boss Filippo e Giuseppe Graviano, e il duo Berlusconi-Dell'Utri. In passato, come raccontato da IL Fatto Quotidiano, era già stato per tre volte indagato e altrettante archiviato.

## Sandro Bondi

Il ministro della Cultura si è rivelata una persona di cuore, disposta ad aiutare i “casi umani”, come li ha definiti, ma solo quelli della famiglia della compagna, Manuela Repetti. Ma si è speso anche per l’attrice ballerina bulgara Michelle Bonev, creandole, fra l’altro, un premio ad hoc alla mostra del cinema di Venezia. Dopo aver sistemato il figlio di Repetti, Fabrizio Indaco, si è impegnato per l’ex marito della donna, [Roberto Indaco](#), riuscendo a individuare nella relazione di spesa del Fus 2009, in tempi di tagli selvaggi al settore, una consulenza da 25mila euro. “Si tratta di una vicenda molto dolorosa”, ha detto al riguardo chiedendo “rispetto” perché è una questione “del tutto personale e privata”. Pubblica, invece, la vicenda legata a [Michelle Dragomira Bonev. Per l’amica “molto cara al presidente Berlusconi” il ministro Bondi ha inventato dal nulla, dando prova di infinita creatività, a una serata evento al Lido con presenza della collega di governo, Mara Carfagna, una targa premio, fotografi e comparse varie](#). In un turbine di smentite poi smentite e rismentite, il titolare della cultura ha scoperto, in pieno stile Scajola, di aver premiato un film fantasma: “Goodbye Mama”, che avrebbe dovuto consegnare Michelle Bonev al firmamento cinematografico internazionale, non l’ha visto nessuno. Né in Italia né in Bulgaria. Così come il cachet della serata: nessuno avrebbe pagato la trasferta della delegazione di 32 persone portate sulla laguna ad assistere alla farsa bondiana. Secondo il ministro ha pagato la Bulgaria, ma il portavoce del premier bulgaro smentisce: “Tutto a carico del ministero dei beni culturali italiani”. Bonev, per riconoscenza, è intervenuta nella bagarre di dichiarazioni: “Ho pagato tutto io”. O meglio, “il mio fidanzato”. Soggiorni a cinque stelle? Cene sontuose? Red carpet? A Sofia dubitano.

Venerdì il ministro della Cultura bulgaro, Vezhdi Rashidov, intervenendo telefonicamente a un programma televisivo ([video sottotitolato](#)), ha detto: “Il nostro viaggio al Lido? Ho un invito ufficiale del ministro Sandro Bondi” ([ecco il documento](#)). Poi il colpo di teatro. Una lettera protocollata del primo ministro bulgaro Borissov datata 30 agosto ([ecco il documento](#)), in cui addirittura le autorità bulgare dettano all’Italia le condizioni. “La tratta si deve svolgere in aereo: Sofia-Venezia-Sofia. Viaggio e alloggio saranno coperti da chi ci riceverà”. [La questione sta diventando un caso diplomatico \(leggi l’articolo\)](#), visto che ieri lo stesso Bondi è intervenuto per smentire l’omologo bulgaro. Così, dal film fantasma, emerge una sorta di telenovela. Con il finale

ancora tutto da scrivere.

### **Claudio Scajola**

Da ministro dell'Interno nel Berlusconi 2 vantava già un piccolo primato: il disastro organizzativo del G8 di Genova e la battuta "Marco Biagi era un rompiscogliani che voleva la scorta". Fu solo la seconda che lo portò alle dimissioni. Ritornato in sella nell'ultimo esecutivo, si dimette per la seconda volta da ministro (questa volta per lo Sviluppo Economico) dopo lo scandalo cricca/Propaganda Fide, quando si scopre che il "mezzanino" vista Colosseo in cui il ministro vive è stato pagato in parte con 80 assegni circolari intestati all'architetto Zampolini per un totale di 900mila euro. Zampolini è il progettista vicino a Diego Anemone, imprenditore accusato di avere ottenuto diversi appalti dalla Protezione Civile in cambio di sostanziose mazzette, in forma di immobili a prezzi di comodo e ristrutturazioni non fatturate. L'inchiesta su Anemone trascina con sé molti nomi noti: il procuratore Achille Toro, il funzionario del ministero delle infrastrutture Ercole Incalza, l'ex ministro Pietro Lunardi, lo stesso capo della Protezione Civile Bertolaso. [Il 4 maggio, Scajola lascia il posto di ministro, sostenendo di avere regolarmente pagato 600mila euro – con tanto di mutuo – per la casa e che il resto, se esiste, sia stato versato “a sua insaputa”.](#)

### **Paolo Romani**

Ha lavorato duro e alla fine è stato premiato con il ministero dello Sviluppo economico, come sostituto di Claudio Scajola. Romani del resto è uomo di fiducia di Silvio Berlusconi da decenni, tanto da essere da sempre soprannominato "il ministro delle tv". Quelle di Berlusconi. [Anche se, va detto, a Mediaset non ha mai lavorato. Ma per il Biscione ha sempre avuto buone idee.](#) Nel 2005 è nominato sottosegretario alle Comunicazioni. Si allontana dalla capitale solo su incarico del Cavaliere per risolvere due vicende delicate: individuare un erede per guidare il partito in Lombardia, dove i ciellini di Formigoni creano qualche problema, e risolvere l'annosa e imbarazzante questione dell'area monzese della Cascinazza, di proprietà del fratello del premier. Una volta nominato ministro individua il modo per risanare una volta per tutte la Rai. Privatizzazione? No. Far pagare a tutti il canone della televisione pubblica. Il provvedimento, ha annunciato, potrebbe entrare nel milleproroghe: chi ha la corrente elettrica e paga regolarmente la

bolletta dovrà versare anche il canone, a meno che non riesca a dimostrare di non possedere una televisione in casa. [Ma si era già adoperato affinché l'agcom non divenisse "troppo imparziale", bocciando gli emendamenti che recepivano le direttive Europee.](#)

### **Altero Matteoli**

Il ministro dei Trasporti, ha preso una posizione netta sullo scandalo dell'evasione fiscale attraverso i maxi-yacht. [Contro i controlli "aggressivi" della Guardia di Finanza.](#) "La Guardia di Finanza svolge il suo lavoro, ma se lo fa con un minimo di buonsenso è meglio perché in alcuni casi questo non c'è stato". Un attacco in piena regola che diventa sospetto quando si scopre che [anche i figli di Matteoli sono finiti nel mirino delle fiamme gialle.](#) Poca cosa comunque a confronto dei guai del padre che invece è ancora sotto processo per favoreggiamento. Matteoli infatti è accusato di aver avvertito , quando era ministro dell'Ambiente, un indagato dell'esistenza di un'inchiesta su uno scandalo edilizio a base di mazzette dell'Isola d'Elba. Un dibattito attualmente sospeso in attesa delle decisioni della Corte Costituzionale dopo che il ministro era stato salvato da un voto del parlamento. I problemi di Matteoli comunque non si chiudono qui. Durante le indagini sugli appalti della Cricca ha ammesso con i giornalisti di aver nominato provveditore alle Opere Pubbliche della Toscana un funzionario senza i titoli necessari, solo perché era stato così richiesto dal coordinatore del Pdl **Denis Verdini**. Mentre il comune di Orbetello, dove è stato sindaco nel 2006, è finito nel mirino dei giudici di Napoli che, tra bancarotte e imprenditori di destra legati alla camorra, [hanno arrestato amici e conoscenti, movimentando parecchio la laguna dell'Argentario.](#)

### **Michela Vittoria Brambilla**

La rossa di Calolziocorte ama la libertà, negli spostamenti come nelle scelte di governo. Per questo da ministro del Turismo non si è fatta mancare [i voli con gli elicotteri di Stato – ad esempio per andare ad incontrare il proprio comitato elettorale – e ha raggiunto il considerevole record negativo di 157mila euro di spese viaggi contro un budget di 27mila \(anno 2009\).](#) E con la stessa libertà ha gestito le assunzioni nel suo dicastero. Almeno una decina di fedelissimi che la seguono in tutte le sue iniziative hanno trovato un lavoro nel ministero. [Da Giorgio Medail, che la](#)



portò in televisione negli anni novanta, a Luca Moschini, passato direttamente dai circoli della libertà alla realizzazione dei siti ministeriali (e personali) della Brambilla. Più un intero staff di giornalisti e segretarie catapultato dai Promotori e dalla Tv della Libertà al “rilancio dell’immagine” turistica dell’Italia. Per non dire della gestione dell’Aci, nel cui Cda infila il compagno Eros Maggioni, il figlio del ministro La Russa, Geronimo (vicepresidente), e Massimiliano Ermolli. Quest’ultimo, figlio del più noto Bruno, fedelissimo del premier, da commissario dell’Automobile club è colui che gestisce il rinnovo del consiglio di amministrazione. Alle elezioni si presentano due liste. Il commissario Ermolli ne esclude una. Ammessa solo l’altra, in cui guardacaso lo stesso Ermolli è candidato.

### **Renato Brunetta**

Il ministro che doveva rivoluzionare la pubblica amministrazione si è fatto notare, ad oggi, più per le sue (presunte) frequentazioni che per i famigerati tornelli da mettere nei tribunali. Alla fine di settembre il nome del ministro della Funzione pubblica entra (mai indagato) nelle inchieste sul parco delle 5 terre che mettono nei guai il responsabile Franco Bonanini e il sindaco di Riomaggiore, Gianluca Pasini. Di lui e del suo rustico nelle 5 terre gli indagati parlano spesso nelle conversazioni intercettate. Passano due mesi e il nome di Brunetta balza di nuovo agli onori della cronaca, tirato in ballo da Perla Genovesi, ex assistente parlamentare, finita in carcere per spaccio. Genovesi racconta di avere presentato al ministro la sua amica, la escort Nadia Macrì. Macrì a sua volta conferma e racconta di rapporti sessuali con il ministro, per 300 euro a incontro più alcuni gioielli. In cambio la ragazza, separata dal compagno e in difficoltà con l’affidamento del figlio, avrebbe ottenuto l’intercessione con l’avvocato Taormina. Brunetta smentisce gli incontri sessuali, ma conferma di avere conosciuto la ragazza grazie all’interessamento della Genovesi e di averla segnalata a Taormina.

fonte: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2010/11/29/oltre-wikileaks-tutti-i-problemi-del-governo/79410/>

-----

1. Cercate nei libri che leggete e che vi entusiasmano le tracce di altri libri e altri scrittori lì evocati.

Nove volte su dieci saranno ottimi spunti per le vostre nuove letture. 2. Gli scrittori italiani non sono peggiori di quelli stranieri, inoltre scrivono nella vostra lingua che, essendo italiani, è praticamente l'unica che potete veramente capire. Se non vi piacciono gli scrittori italiani perché sono italiani il problema non è questo, è che state sbagliando la scelta degli scrittori italiani che potreste leggere. 3. In Italia esiste un monopolio distributivo, cioè esiste un unico soggetto dominante che decide quali libri rendervi visibili (e comprabili) e quali nascondervi. Ricordatevelo ogni volta che varcate la porta di una libreria. 4. Sfogliate sempre con attenzione i libri che state per acquistare e non date retta alla quarta di copertina, quella non ha quasi mai a che vedere con ciò che è presente nel libro ma ha a che vedere con quello che il marketing editoriale vuole vendervi. Ad esempio, per compiere una scelta oculata quando avete poco tempo, potreste leggere le prime tre righe e le ultime tre righe del libro che avete preso in mano. Se vi soddisfano comprate il libro, altrimenti lasciatelo lì. Se vi lasciano in dubbio leggete tre righe a caso dalle pagine centrali e decidete se vi hanno convinto a comprarlo. Se vi sembra un metodo troppo basato sul caso fermatevi un momento e pensate a fondo a quando eravate solo uno spermatozoo tra milioni che correva disperatamente verso l'unica fecondazione possibile e, proprio voi, ce l'avete fatta. 5. Diffidate delle pile di libri esagerate, delle fascette che strillano, delle offerte prendi 3 paghi 2 (non state comprando un detersivo per lavarvi le coscienze), delle vetrine piene dello stesso libro, delle foto dell'autore. Sono tutte cose che pagate voi nel prezzo di copertina di un libro. 6. Ricordatevi che 60.000 titoli "nuovi" stampati in questo paese ogni anno sono troppi e che non dovete leggerli tutti voi, anche perché avete sempre più di 3000 anni di letteratura arretrata a cui potete attingere più a buon mercato. 7. Se volete leggere un libro che è il libro del momento per non trovarvi in imbarazzo quando qualcuno ve lo cita a cena ricordatevi che potete leggerlo tranquillamente e con un vostro punto di vista più sereno dopo due, tre, quattro anni in edizione economica, e lo troverete sempre proprio perché ha già venduto molto anche senza di voi. Questo non risolve il problema della cena? Se avete questo problema avete ben altri problemi di cui preoccuparvi. 8. Quando state leggendo una recensione, un trafiletto, un articolo che parla benissimo di un libro procuratevi subito il numero privato dello scrivente e quando l'avrete telefonicamente raggiunto domandategli a bruciapelo "Il libro l'ha pagato in contanti, bancomat o carta?". Se la risposta verte sulla perifrasi di stampo biblico "L'ho avuto per grazia ricevuta con la posta del mattino" riattaccate immediatamente e passate alla pagina degli oroscopi che quasi sicuramente vi fornirà notizie più attendibili. 9. Se pensate che il punto 8 sia uno scherzo state sottovalutando la situazione, ma la buona notizia è che reagite agli stimoli, siete ancora vivi e potete pensare con la vostra testa! 10. Seguite sempre un vostro percorso di letture, che potete facilmente intraprendere e mutare usando anche questo decalogo e tutti i mezzi di informazione e consultazione che avete oggi a disposizione per un confronto incrociato. Ricordatevi però di cercare dentro di voi quello che siete e quello che volete. Tutto sta in voi. ”

*Simone Battig*

— [Piccoli consigli per lettori incartati, un decalogo? « Samgha](#)

via: <http://angeloricci.tumblr.com/>

-----



## L'ULTIMA GUERRA DI MARIO MONICELLI

E' appena finito un giorno terribile. Una delle ultime coscienze critiche di questo paese se n'è andata. Per sua stessa mano. Mario Monicelli si è ucciso. Diranno che non doveva. Si chiederanno come possa uccidersi un uomo di 95 anni. Scriveranno che il suicidio è peccato. Come se uno, anche da morto, debba beccarsi gli strali del bigottismo più palloso. Quello che ha sbertucciato per una vita intera. Diranno anche che un uomo di 95 anni non si piange. Che la morte fa parte della vita (sempre originali, i coccodrilli). E invece no. Questa è una morte che fa più male di quella di un bambino. Perché Monicelli era un bambino. E non era un bambino come gli altri. E' vero, non faceva più grandi film. Poteva permetterselo: uno che gira *La grande guerra*, ad sola, può anche smettere di pensare. E lui non aveva mai smesso. Non solo nei *Soliti Ignoti*. Non so se l'avrebbe preso come complimento - non credo -, ma le sue cose migliori ultimamente erano le interviste. Neanche sei mesi fa, aveva raccontato in due minuti lo schifo dell'Italia contemporanea. Uno dei momenti più alti mai visti nel piccolo schermo. A *Raipernotte*, mentre in studio c'era un quasi cantante che si metteva i baffi finti e col suo inutile narcisismo faceva capire - per contrasto - quanta differenza passi tra gli Artisti di ieri e i Furbastri di oggi (sì, parlo di Morgan). Riguardatevi quei due, tre minuti. Quelli in cui Monicelli parla di noi, degli italiani: è il nostro autoritratto. Quello che non ci piace guardare, perché siamo brutti e stupidi. Ignoranti e pavidì. E lui ce lo ricordava. Nei film, nelle interviste. In ogni cosa che diceva e pensava. Era vivo, Monicelli. Anche troppo. Andava in tivù e amava dire che faceva ancora sesso. Che la morte non gli aveva mai fatto paura. Che Dio non l'aveva mai visto, quindi non c'era motivo di temerlo. Era così vivo che ha deciso di scegliersela, la morte. Non meno di suo padre. Dall'alto, come Primo Levi. In controttempo, come Cesare Pavese. Uno schiaffo alla stasi italiana, come Luigi Tenco. Un'ultima inquadratura geniale, irriverente. Quasi come una commedia. Un lancio nel vuoto ad anticipare una trama scontata. A sporcare la retorica che non avrebbe sopportato. A dare inchiostro ai soliti bacchettoni. A riderne, chissà dove. Se esiste un Dove.

E' un anno implodente. Se ne vanno tutti. Quasi che il pensiero fosse da noi un bagaglio fuori luogo. Quasi che l'Italia non se li meritasse. Mario Monicelli ha vissuto come ha voluto e così è morto. Senza rimpianti. Con la certezza che non c'era più niente da perdersi. Senza lui farà ancora più freddo. Freddo dentro. Circondati da politicanti schifosi, italiani medi ampiamente al di sotto della deficienza. Tutti amici miei senza supercazzola. Tutte comparse immeritevoli di un Regista troppo arguto per scendere a patti con la banalità di un pensiero scomparso. Ciao, Maestro. E grazie.

### [Andrea Scanzi su La Stampa](#)

via: <http://robertodragone.tumblr.com/>

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplrubriche/giornalisti/grubrica.asp?ID\\_blog=241&ID\\_articolo=340&ID\\_sezione&sezione](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplrubriche/giornalisti/grubrica.asp?ID_blog=241&ID_articolo=340&ID_sezione&sezione)

-----

orsomarchino:

*tempibui:*

*Il karma esiste ed è quello che, quando la giornata inizia bene, la fa finire una merda. E viceversa.*

*karmaleonte*

(via [rispostesenzadomanda](#))

-----

**Arditi, littori, italici, ascoltate! Il Ministero della Informazione Fassista e pubblica emana il seguente bollettino di informazione giornaliera, addì XXVI Novembre LXXXVIII E.F. Roma - in una festosa e spontanea dimostrazione di**

**littoria esuberanza numerosi studenti delle littorie università dell'Impero si sono adunati al Circo Massimo per dimostrare il loro fassistissimo appoggio ai provvedimenti del Regio Ministero dell'Istruzione Pubblica. Alla dimostrazione nel sito romano, pregno di tanta storia di italica storia, hanno fatto eco altre simili iniziative nelle fassistissime Torino e Pisa. Pare tali dimostrazioni di giubilo fassista abbiano disturbato alcuni cittadini, ai quali diciamo chiaramente che ce ne freghiamo delle loro sciocche abitudini di debosciati borghesi, il fassismo ha la precedenza su tutto e su tutti! Napoli - prosegue con immenso successo la mostra di arte futurista con installazioni in tutte le vie del fassistissimo capoluogo campano e in diversi centri locali. Sono ormai innumerevoli le opere esposte per le**

strade e le vie a imbellire e a valorizzare il territorio locale. Grazie al Ministero dei Beni Culturali e all'opera incessante di tutti i fassisti cittadini partecipanti a tale incredibile dimostrazione del genio artistico italico. Saluto alla Bandiera Saluto al Duce Saluto al Duce che il XIV Dicembre la fiducia non la ottiene, la da; come la camerata Carfagna!

via:

<http://italomassimo.splinder.com/post/23656631/giubilo-nelle-strade-dellimperio>

-----

## **De te fabula narratur. Conversazione con Mario Monicelli di Curzio Maltese**

Mezzo secolo di storia 'italiota' tra generosità collettiva e 'soliti mostri' L'Italia della ricostruzione e quella del boom, l'Italia dei perdenti e quella dei furbi, l'Italia solidale e quella che non si vergogna, l'Italia mostruosa, brancaleona, solita nota: un dialogo con il regista che ha scritto la storia della commedia all'italiana (e del

cinema tout court).

*Conversazione con **Mario Monicelli** di **Curzio Maltese**, da *MicroMega* 7/2006*

**Curzio Maltese:** Girare un film a novant'anni [Le rose del deserto] è un'impresa eroica. Dev'esserci stata una spinta, un'urgenza nel recuperare un pezzo della nostra storia. Perché ti è venuta voglia di raccontare la guerra degli italiani in Libia del '40-'43?

**Mario Monicelli:** Gli italiani andavano a piedi, non avevano carri armati, non avevano cibo, non avevano niente. Si dibattevano in mezzo alla sabbia e alle dune. Correvano avanti e indietro. La guerra era un continuo correre disperatamente in mezzo alla sabbia del deserto, come quei poveracci che stavano in Russia e che, anche loro, correvano avanti e indietro in mezzo alle paludi. Questa era la guerra per gli italiani. Io poi la guerra l'ho fatta e so com'erano le cose. Sono stato mobilitato nel '40. Avevo 24 anni. Mi hanno mandato in Albania. La situazione era esattamente come quella del 1915-'18. Benché quella fosse una guerra di posizione in trincea, comunque stavi sempre nel freddo, nel caldo, non vestito, non armato, affamato. Eravamo senza una guida, in balia di rapporti politici trasversali, di sopraffazioni e conflitti fra i vari generali e i vari politici. La vita di ciascuno di noi era in mano a questi personaggi.

**Maltese:** È la tragedia finale del regime, prima del grande risveglio del dopoguerra, nel quale il cinema ha un ruolo centrale, unico. Voi protagonisti ne eravate consapevoli?

**Monicelli:** Per nulla. È tutto sorprendente. L'Italia che aveva perso la guerra malamente è diventata all'improvviso la nazione principe del cinema, grazie al neorealismo che ha rovesciato la struttura e il linguaggio del cinema. Negli anni Trenta non si immaginava che il cinema fosse importante. Per fortuna, erano importanti la letteratura, la musica, la pittura. Il cinema era considerato un fenomeno popolare da baraccone. Ma nel dopoguerra, improvvisamente, il cinema fu considerato quasi come fosse l'unica fonte della cultura. Oggi tutti i ragazzi vogliono occuparsi solo di cinema. Credono di potersi divertire dedicandosi ad un'attività che non richiede molto studio e fatica. Ormai la cultura è identificata con il cinema. E questo è vergognoso.

**Maltese:** Una volta hai detto che il cinema lo facevano quelli che non riuscivano a diventare romanzieri...

**Monicelli:** Perché io volevo essere un romanziere. Mi piaceva Flaubert, avrei voluto scrivere come Dostoevskij. Mi sono accorto però abbastanza rapidamente – perché non sono del tutto stupido – che era meglio abbandonare questa ambizione. E ho ripiegato sul cinema, che comunque mi piaceva. Mi interessava entrare nel

mondo che vedevo da ragazzino. Sono del '15, e perciò vedevo il cinema muto, sono stato educato con quel cinema lì.

**Maltese:** Anche Fellini, quando gli chiedevano dei film che l'avevano più influenzato, citava *Maciste*. Nei fatti però il cinema diventa l'arte dominante e l'Italia gioca una parte straordinaria. A mettere in fila i titoli del cinema italiano dal '46 alla fine degli anni Sessanta c'è da perdere la testa. Ogni anno una raffica di capolavori. Ci sono stati film, e tra questi i tuoi, che hanno addirittura inventato dei generi che prima non esistevano, e che poi sono stati copiati in tutto il mondo. Da *I soliti ignoti* all'*Armata Brancaleone*, chi aveva mai pensato di costruire un film su una banda di disgraziati in cerca di fortuna? Il *road movie* passa per un genere americano ma nasce da *Il sorpasso* di Dino Risi. *I vitelloni* di Fellini viene rifatto ogni dieci anni in Italia, da Moretti a Muccino, e non solo da noi. *La dolce vita* inaugura un genere di film senza plot, apre la strada a tutti gli Altman che verranno dopo. Come si spiega questa stagione di creatività e coraggio in un paese in genere tradizionalista, al traino di mode e culture straniere?

**Monicelli:** Tutto nasce dal neorealismo. È una rivoluzione culturale vera. Con il neorealismo l'Italia si è trasformata nel paese faro della cultura, una specie di terra promessa. Pensa a Rossellini che va negli Stati Uniti e ne ritorna portandosi via la loro stella, Ingrid Bergman. Noi che lavoravamo nel cinema eravamo esaltati dal successo che aveva l'Italia. Eravamo un gruppo di trenta o forse quaranta fra autori, sceneggiatori e qualche attore. L'importanza che si dava al nostro cinema ci stupiva, ma eravamo anche divertiti, lusingati e ben contenti di questo fatto.

**Maltese:** A parte il cinema, quello è stato un periodo straordinario anche nella pittura, nell'architettura, nel design. L'Italia si trasforma da nazione museo, custode di bellezza antica, a fabbrica di bellezza contemporanea.

**Monicelli:** Quello è stato anche al di fuori dell'arte un periodo fecondo. Però è durato appena cinque o sei anni. Credo sia stato il momento più straordinario della nostra storia recente. E vorrei aggiungere che è anche stato il momento più onesto che abbia vissuto l'Italia. Tutti erano felici di dover ricostruire, e di dover lavorare per questo. Si viveva male o modestamente, ma prevaleva l'allegria e la volontà di fare. La gran parte degli italiani abitavano in due o tre in modeste camere ammobiliate, cercando di arrangiarsi. Ma c'era un sentire collettivo: l'Italia si stava ricostruendo. Poi, non so come, questo spirito si è perso. Forse si è perso con l'industrializzazione, con il boom, quando è cominciata la maledizione della Fiat. Quella di allora era un'Italia rurale, fatta per un 70 per cento di contadini e per un 25 per cento di muratori. L'emigrazione in Piemonte e in Lombardia è stata una grande iattura. Sono comparsi i cartelli con sopra scritto: «Vietato affittare ai cani e ai terroni». Insomma, da quei quattro o cinque anni meravigliosi è scaturita di nuovo un'Italia di perdenti.

**Maltese:** Sì, ma perdenti non poetici, cattivi, furbi. La tua equazione fra furbi e perdenti è illuminante. Negli anni del boom l'italiano è un eroe del fare, l'italiano furbo verrà inventato più tardi. Sono i truffatori di *Il bidone* di Fellini, il Gassman del *Sorpasso* che è un perdente mascherato da vincitore. Proprio nel *Sorpasso* si racconta la perdita dell'innocenza, la morte di Trintignant è la fine di una certa Italia onesta, perfino ingenua. Rimane soltanto il furbastro, che poi diventerà il protagonista di tutta la commedia all'italiana.

**Monicelli:** Da un certo punto in poi ha avuto inizio la corruzione, la prevaricazione. Si è cominciato a barare su tutto. Abbiamo visto anche recentemente che cosa è successo nel calcio. Si trattano da eroi dei bari. Per paradosso, ad esaltarli sono quegli stessi tifosi che rinunciavano al pacchetto di sigarette per andare alla partita o per giocare al Totocalcio, mentre i loro eroi si giocavano le partite alterandole. Il furbo italiano è contento di essere un truffatore e si vanta di esserlo. In qualche modo riesce ad essere anche una figura simpatica, come può però essere simpatico Sordi. Ma accade soltanto in Italia, attenzione. L'italiano di Sordi ha un fondo repellente. Fa ridere rappresentando un italiano repellente. Non a caso all'estero non riescono a capire come Sordi possa essere un attore a cui gli italiani danno tanta importanza. A loro non fa ridere. Fa orrore.

**Maltese:** Sordi si è rivelato fino in fondo in *Un borghese piccolo piccolo*, o anche in *Il Marchese del Grillo*, ovvero in personaggi orrendi, autentici mostri. Ma anche quello di *Il vedovo*, che dice al fattore: «Mi raccomando, fammeli lavorà 'sti bambini», come fa a essere simpatico?

**Monicelli:** Perché nel fondo l'italiano è un mostro. È un furbetto che può anche uccidere se qualcuno in un certo momento gli dà uno spintone.

**Maltese:** Dietro l'apparente bonarietà c'è la crudeltà. Vorrei tornare all'Italia onesta del dopoguerra, più felice e capace di progredire.

**Monicelli:** Quell'Italia era collaboratrice, solidale, sopravvissuta a una guerra persa, che era stata atroce e sbagliata. Gli italiani non sapevano in quale misura erano stati oppressi dal fascismo. Applaudivano se dovevano applaudire. Da quelle macerie è nata però la libertà, che gli italiani non conoscevano. La libertà all'inizio li ha resi euforici, li ha resi allegri e felici di essere vivi. Tutti eravamo contenti di appartenere alla gioventù che si era liberata dal fascismo e dalla guerra.

**Maltese:** Come hai vissuto il periodo delle inchieste di Tangentopoli? Te lo chiedo perché sei stato uno di quelli che avevano raccontato nei film la corruzione prima ancora che la rivelassero le inchieste dei giudici.

**Monicelli:** In molti abbiamo raccontato quell'Italia prima che emergesse dalle inchieste giudiziarie: l'ha raccontata Germi e l'hanno raccontata tanti altri. In quel periodo ero contentissimo. Del resto, ero e resto un fan del magistrato Borrelli. Anzi, vorrei che ce ne fossero cinquanta, di Borrelli. Speravo che Mani Pulite non



finisse mai, che dilagasse e che alla fine si compisse veramente una pulizia spettacolare. E invece c'è stato quello che c'è stato.

**Maltese:** C'è un tratto che, secondo me, rivela una difficoltà del cinema italiano contemporaneo. Gli italiani furbi dei film di allora erano più brillanti degli italiani furbi di oggi, che sono molto banali. In questo scarto c'è il passaggio dalla commedia all'italiana ai Vanzina – con tutta la simpatia per i Vanzina. Immagino che tu legga le intercettazioni. Avrai visto che parlano tutti con la stessa lingua, che sembra la lingua di Boldi e di De Sica. Parlano tutti in modo volgarissimo, sia che si tratti del mancato re o di Ricucci. È il quadro di una piccola borghesia televisiva, piccola in senso culturale più che economico, totalmente omologata e quindi anche poco interessante da raccontare. Non è un caso che le nuove commedie italiane siano incomprensibili oltre confine.

**Monicelli:** Esibiscono una lingua volgare perché è il loro segno distintivo, che li rende tutti uguali e tutti colpevoli. È l'esibizione di un'appartenenza. Fa parte di quello stesso fondo morale che esibiva Craxi, quando diceva che rubavano tutti. Coinvolgere tutti è la cosa più bassa e più volgare, e anche più corrotta, che si dia.

**Maltese:** Una figura costante dei tuoi film è l'*italiota*. Ora, secondo me, Luciano Moggi è un italiota fantastico, una fotografia impeccabile di questo tipo umano. Poteva essere il personaggio di una tua sceneggiatura. Tutti sapevano, tra l'altro, che faceva quel mestiere non capendo granché di calcio.

**Monicelli:** Tutti erano d'accordo e speravano di entrare in quel pus, anche gli «eroi» di Berlino. Il problema è che questo pus esiste dappertutto. L'indignazione che abbiamo per il calcio, che in fondo è un settore poco importante, dovremmo averla nei riguardi di molte cose. Ti faccio un esempio personale. Io voto Rifondazione comunista. Ebbene, ti fanno credere che le cose si svolgono in una certa maniera; tu vai, segui, spero, e ti dici: va bene, aiutiamo, votiamo, applaudiamo, parliamo, sentiamo, testimoniamo. Ma poi Rifondazione comunista non rifonda un bel niente. Anche Rifondazione è un partito che vuole prevaricare sugli altri. Io però non faccio il politico; e forse per me è facile indignarsi.

**Maltese:** Sostanzialmente il mestiere del politico dovrebbe essere quello di migliorare la vita delle persone. Tra l'altro, è un potere euforizzante, perché può migliorare veramente la vita delle persone normali.

**Monicelli:** Che sono le persone oneste. E tuttavia bisogna stare attenti: anche queste stesse persone oneste sono potenzialmente corrotte. Basta che si presenti loro l'occasione di usare dei mezzi disonesti per migliorare la propria condizione, qualunque essa sia, dalla più miserabile alla più alta, e pochissimi si tireranno indietro. Questa è la verità. Io ho pietà di questi personaggi, mi fanno ridere. In *I soliti ignoti*, in *Brancaleone* trovi tutte storie nelle quali il miglioramento passa attraverso mezzi anomali. Brancaleone vuole addirittura conquistare un feudo! Ciò



che accomuna tutti questi personaggi è che l'unica via che vedono è la prevaricazione, l'inganno, l'espedito.

**Maltese:** S'insiste molto oggi sulla retorica della patria. A me dà molto fastidio. Come dici mezza parola di critica, sei anti-italiano. Ma la categoria degli anti-italiani è una categoria meravigliosa: da Dante Alighieri in poi comprende tutti: Leopardi, Manzoni, d'Azeglio... La nostra grande letteratura fino a Flaiano e a Pasolini è costituita da anti-italiani. In realtà, l'anti-italiano dimostra un vero amore per il paese, un amore sofferto e critico. Ci sono degli anti-italiani nel cinema? Io non ne vedo.

**Monicelli:** I Visconti, i De Sica erano talmente vincenti nel mondo che potevano permettersi di essere *contro* in Italia, di non piegarsi. Nel cinema italiano c'è stato un momento felicissimo quando i vari Germi, Antonioni e non solo loro erano sulla cresta dell'onda. Questi autori potevano anche ergersi a difensori dell'onestà. La loro libertà era possibile però solo perché erano estremamente vincenti, avevano un loro seguito di pubblico. Se questa condizione manca, subito nasce la necessità di concertare.

**Maltese:** Mentre prima c'era un'egemonia culturale del Partito comunista sul cinema, che però, a ben vedere, era più un'egemonia dei cineasti sul Partito comunista, oggi la situazione è del tutto cambiata. Oggi il rapporto è da raccomandato a padrone, mentre allora il rapporto era di influenza. Mi viene in mente il tuo film *I compagni*. Quello è un film che rappresenta una sinistra italiana che in realtà non c'era più.

**Monicelli:** Io mi riferivo a Costa, a Treves, che non erano comunisti, ma socialisti. Io sono stato socialista, poi con Craxi, naturalmente, me ne sono andato. Ma alla fine dell'Ottocento l'Italia aveva dei socialisti seri, che erano espressione di un'Italia generosa. Sono loro che hanno introdotto gli scioperi. Questi socialisti erano spesso dei borghesi o anche dei piccolo-borghesi. Si sono sforzati di mettere insieme i proletari e i contadini, che allora erano degli sbandati, per far loro acquisire una coesione di gruppo, e renderli solidali tra loro. Volevano riscattare in qualche maniera la condizione in cui versavano, facendo loro capire che insieme avrebbero potuto ottenere dei risultati. Avevano le idee chiare e una morale solida: e se uno ha le idee chiare e una morale solida non può sbagliare.

**Maltese:** C'era allora la spinta a rendersi portatori dell'interesse di tutti e non solo del proprio esclusivo interesse. È il caso di uno spirito inedito per la storia politica italiana, che è per lo più dominata da un'attenzione al «particolare». La classe operaia aveva la generosità di pensare non solo alle proprie rivendicazioni, ma al miglioramento generale. Poi però la politica italiana è tornata a esprimere una rassegnazione al sistema generale. Rispetto al paradigma italiano, come collochi tu una figura come quella di Berlinguer?

**Monicelli:** Berlinguer era, per così dire, un folle: ha creduto che si potesse invitare gli italiani ad essere onesti, a risparmiare, a non volere troppo, a pagare le tasse. E meno male che è morto, sennò l'avrebbero ammazzato! I suoi militanti, i suoi compagni, dicevano che sbagliava tutto perché quelle cose, secondo loro, non si potevano dire agli italiani, per giunta proprio nel momento in cui il Partito comunista poteva vincere la battaglia elettorale contro la Democrazia cristiana. Berlinguer era un personaggio politico anomalo.

**Maltese:** Come spieghi il fatto che i tuoi film sono popolari?

**Monicelli:** Sono popolari, secondo me, perché raccontano la condizione umana dei perdenti. E l'Italia è fatta di perdenti. E allora, se uno racconta questi perdenti con un certo affetto, il risultato piace, diverte. Io poi cerco di far divertire. Nei miei film c'è sempre un gruppo di persone che cercano di migliorare la loro condizione: un gruppo di povera gente, siano essi contadini, proletari, donne o disperati dell'anno Mille. I miei personaggi vogliono migliorare la loro condizione cercando di sfondare una cassaforte o di conquistare un feudo o di lavorare un'ora di meno, come in *I compagni*. E in questo falliscono sistematicamente, perché sono inadeguati all'impresa. L'inadeguatezza diverte, però fa anche pena e induce alla pietà. La condizione umana degli italiani è solo quella di essere dei perdenti. Cercano di migliorare la loro condizione perché questa è, per la stragrande maggioranza, una condizione di povertà.

**Maltese:** Gli italiani hanno anche la capacità di dividersi sempre. C'è una battuta di *Brancaleone* che, secondo me, raccoglie tutta la storia italiana: «Andate pur'anco voi senza meta, ma da un'altra parte». Ecco: questa è la realtà dell'alleanza elettorale, dell'Ulivo e non di meno della destra: tutto è un andare senza meta, ma ciascuno da un'altra parte.

**Monicelli:** Ognuno si crea il suo feudo, il suo partito...

**Maltese:** I film italiani che hanno avuto più successo, che hanno vinto degli Oscar, parlano di italiani che in realtà non esistono più. Tornatore, Salvatores, Benigni, tutti rappresentano gli italiani del dopoguerra o di prima della guerra. Sembra che gli italiani contemporanei non siano interessanti.

**Monicelli:** Sarebbero anche interessanti, sono infatti degli italiani mostruosi. Il problema però è che se uno mette in scena Berlusconi, Bondi, Cicchitto, Adornato, Fini, arriva sempre in ritardo. Quando esce il film, la realtà ha superato la parodia. La realtà oggi supera la satira. L'indignazione che vuoi produrre non basta mai. Arranchiamo dietro i fatti. Una volta non era così, gli italiani erano più stabili. Oggi il cinema non riesce a star dietro alla cronaca.

**Maltese:** Però voi avete fatto una cronaca profonda. Io faccio il giornalista ma ho capito meglio la realtà andando a vedere un film che attraverso un'inchiesta. La commedia italiana ha raccontato la corruzione di Tangentopoli molto prima che il

sistema fosse scoperchiato dai magistrati. Non dico che gli autori di cinema debbano fare i profeti, però l'intuizione di un artista è più profonda di quella di un giornalista. È un'intuizione che percepisce non solo che le cose accadono, ma anche dove vanno a finire.

**Monicelli:** E che cosa può accadere adesso di peggio di quello che è già accaduto? Non so veramente cosa possiamo immaginare io e i miei amici sceneggiatori. Tu che fai il giornalista, cosa puoi immaginare di peggio di quello che sta accadendo o che è accaduto fino a poco tempo fa, facendo finta che oggi non accada più?

**Maltese:** Che effetto ti ha fatto avere come presidente del Consiglio un personaggio dei tuoi film? Anche se forse un po' iperbolico, Berlusconi, in fondo, è un personaggio di alcuni tuoi film.

**Monicelli:** Il cinema italiano ha sempre fatto delle metafore, anticipando forse delle cose, ma non ha mai rappresentato dei personaggi reali, pensando che fossero anche vedibili e divertenti. Da chi lo fai interpretare Berlusconi? Il cinema italiano non ha mai rappresentato le cose per cronaca, bensì per metafora: Sordi si vendeva un occhio per sopravvivere. Queste sono le mostruosità di questo paese.

**Maltese:** In realtà Sordi si vende l'occhio come Berlusconi fonda il partito. È una scelta disperata. Solo che più tardi è diventato possibile fondare un partito.

**Monicelli:** È la legge del mercato. La cosa più micidiale che esita.

**Maltese:** Che cosa è veramente cambiato nella vita e nella testa degli italiani? Alcune cose sono rimaste, altre si sono trasformate. Forse i rapporti con le donne sono cambiati rispetto a prima. Ma c'è una specie di antropologia eterna che tra l'altro riproduce una specie di fascismo permanente. E poi c'è qualcosa che invece si muove, che muta. In che cosa, secondo te, gli italiani sono profondamente diversi da quelli raccontati nella commedia all'italiana?

**Monicelli:** Credo che oggi manchi la pietà che c'era un tempo. Una volta, c'era pietà tra gli italiani, c'era solidarietà verso chi aveva bisogno. Lo si faceva senza spendersi troppo, intendiamoci, però c'era un momento di solidarietà. Comunque, la pietà era parte della nostra educazione. Adesso credo proprio che la pietà sia sparita. Sembra una stupidaggine, ma una volta le armi non si maneggiavano; chi maneggiava le armi era già considerato una persona poco raccomandabile. Adesso non è più così. Il fatto che uno maneggi delle armi va bene a tutti. Una volta uno che usciva dal carcere era effettivamente finito. Era meglio quando c'era il marchio...

**Maltese:** Perché?

**Monicelli:** Perché la comunità poteva difendersi. Il fatto che uno avesse meritato il carcere significava che non era una persona raccomandabile.

**Maltese:** Durante Tangentopoli i suicidi erano dovuti alla vergogna. Gli indagati di oggi – che sono indagati per fatti gravi, non inferiori a quelli – non pensano minimamente a vergognarsi. Come li beccano, anzi, cominciano a fare la morale al

prossimo, diventano quasi dei guru. E i giornali, senza non dico la minima decenza ma almeno senso dell'ironia, titolano: «Previti all'attacco», «Moggi accusa il sistema», «Ricucci si ribella».

**Monicelli:** Chiamano i fotografi per farsi fotografare quando escono dal carcere.

**Maltese:** La vergogna è sparita e la rivendicazione del proprio crimine neanche stupisce, è la norma.

**Monicelli:** L'aver ottenuto un vantaggio imbrogliando qualcuno è un titolo di merito conclamato. La filosofia degli italiani ormai è questa.

**Maltese:** I registi italiani, anche quelli che hanno più talento degli altri, non hanno la stessa voglia di cercarsi un pubblico, di comunicare, che avevate voi. Al terzo film già citano se stessi. Hanno una loro nicchia di pubblico e continuano a rivolgersi solo a quella.

**Monicelli:** Un autore vuol essere visto, capito, letto o ascoltato. Noi della commedia all'italiana eravamo molto popolari subito nel dopoguerra, ma i critici ci trattavano come spazzatura. Spesso non ci recensivano nemmeno. Era sempre a causa del rigore di Alicata, del rigore del vecchio Partito comunista. Se uno affrontava un tema sociale, si dedicava a una cosa molto seria, impegnata. Non si pensava minimamente che si potesse far sorridere occupandosi di temi sociali, perché far sorridere era già inquinare tutto. Chi faceva dei film divertenti, era in partenza da escludere. Significava che non faceva cose serie. E infatti era così, non facevamo cose serie. Noi volevamo catturare il pubblico. Se questa era l'accusa, era un'accusa vera. Noi eravamo contenti quando avevamo catturato il pubblico.

**Maltese:** Nella cultura italiana la sottovalutazione del comico è una costante. Swift in Italia sarebbe stato immediatamente confinato ad autore minore. Sergio Saviane, che è stato un grandissimo giornalista, è già dimenticato, e comunque non veniva mai considerato un grande giornalista, perché aveva un talento satirico formidabile.

**Monicelli:** Questa diffidenza per il genere comico non è solo italiana.

**Maltese:** Però in Francia Molière è Molière. E poi lo scandalo per il Nobel a Dario Fo c'è stato solo in Italia.

**Monicelli:** Nelle rassegne, nei festival, persiste dovunque una forte preclusione per il comico. Il fatto di far ridere, o che un film possa essere popolare, ha evidentemente qualche cosa che non va.

**Maltese:** Tornando agli italioti, uno degli aspetti più straordinari della commedia all'italiana è l'aver descritto quel tratto tipico del fascismo che è l'inventarsi una gloria che non esiste. *L'Armata Brancaleone* è analoga al revisionismo italiano: l'idea di riscrivere la storia inventandosi una gloria che non c'è. Così come Brancaleone si inventa una gloria che non esiste, Mussolini s'inventava l'impero, Berlusconi la sua irresistibile ascesa, Bossi la Padania dei celti, l'ampolla magica e il dio Po. Questa è tutta commedia all'italiana, il poveraccio che s'ammanta di un

eroismo immaginario. Tra l'altro, ove vi fosse stata, la Padania sarebbe stata alleata di Roma ladrona, contro gli imperatori tedeschi.

**Monicelli:** Tutto discende dal fatto che in Italia non c'è stata una Riforma, ma c'è stata la Controriforma senza che ci sia stata la Riforma. È stata una cosa incredibile. Immagina la vittoria della Controriforma contro una Riforma che in Italia non c'è mai stata. È stata vinta una battaglia che nessuno ha combattuto.

**Maltese:** A proposito di controriforme, che effetto vi hanno fatto questi anni in cui politici e giornalisti di sinistra hanno contribuito a criticare l'antifascismo come valore, a smontare la Resistenza come momento della storia italiana di cui andare orgogliosi?

**Monicelli:** Non ci si è mai occupati in modo adeguato della Resistenza né nel teatro, né nel cinema, e neanche nella letteratura, a parte Fenoglio. Eppure è l'unica cosa che abbiamo di cui potremmo veramente vantarci. Non solo non è stata apprezzata la Resistenza, ma sono venuti subito quelli che hanno detto che quelli di Salò erano dei bravi ragazzi. E i morti sono tutti uguali. Non è vero: fascisti e combattenti per la libertà sono diversi anche da morti. Ma è andata a finire così. La Resistenza è stata messa in disparte, non è stata più celebrata. Anche perché sembrava che fosse una pagina della storia di questo paese troppo intelligente, e generosa.

**Maltese:** In fondo a un decennio di revisionismo dominante sui media, i cittadini però sono andati a votare in massa un «No» alla pretesa di cambiare la Costituzione antifascista.

**Monicelli:** Ma è stato anche un modo per liberarsi di questa destra, di Berlusconi. Gli italiani l'hanno votato con un plebiscito. Ma poi in verità non è piaciuto. Ed è venuta fuori tutta la mediocrità di quell'avventura, se ne sono allontanati anche quelli che sono disposti a tutto pur di essere sul carro del vincitore.

**Maltese:** Un problema italiano è quello di diventare adulti. È un tema ricorrente del nostro cinema, dal Fellini dei *Vitelloni* a Germi e a te in *Amici miei*. Ora, la difficoltà a diventare adulti è profondamente legata alla struttura della famiglia italiana.

**Monicelli:** Ho fatto un film, *Parenti serpenti*, che era una farsa. La farsa è un genere meraviglioso, molto difficile perché va molto a fondo. Pur non essendo realistica, nella farsa c'è sempre una verità che va a fondo, come nella farsa di Chaplin e di Buster Keaton. Ora, la verità di quella farsa era la famiglia. Ma la colpa è delle donne. Adesso le donne, le ragazze, le signore, si lamentano che non trovano uomini. Ma questi uomini che non trovano sono quelli che loro da mamme hanno tenuto in casa, e che non vogliono far uscire, e che hanno accudito e curato e tenuto fino a 30-35 anni, senza mai farli crescere. Gli uomini italiani sono dei bambini non cresciuti per colpa delle donne. Che poi si lamentano perché trovano degli uomini

che non sono cresciuti. Al contrario, le figlie femmine si possono anche mandare via: e loro infatti maturano, affrontano la vita molto più degli uomini, con più coraggio e con più grinta.

**Maltese:** L'idea che Berlusconi esibisca in continuazione la mamma, mamma Rosa, spiega molte cose di Berlusconi. Il suo narcisismo clinico deriva da quella mamma lì. È evidente che la mamma lo ha esaltato in ogni sua attività.

**Monicelli:** Ma Berlusconi la esibisce anche perché è convinto che gli italiani sono contenti se il loro Presidente, la loro guida, è legato alla mamma e che si rivolga alla mamma per prendere da lei le cose giuste, gli affetti, il modo di comportarsi verso gli altri. Berlusconi era convinto che quello fosse il lato debole degli italiani.

**Maltese:** Io non ricordo nessun altro leader politico al mondo che abbia parlato così tanto della mamma come Berlusconi. Mamma Rosetta è presente in un discorso politico su due. Ma alla fine, perché i personaggi pubblici italiani, tutti, sono soltanto delle variazioni dei personaggi di Alberto Sordi, insomma protagonisti da commedia?

**Monicelli:** La commedia è la nostra nascita. La lingua italiana nasce dalla *Commedia* di Dante, che poi si è chiamata *Divina commedia*. Ed è una pagliacciata di Boccaccio: perché «Divina», a che serve? L'opera di Dante si chiamava *La Commedia*. E nella *Commedia* avviene tutto, tutto. Noi veniamo dalla commedia e la nostra vera natura è «la Commedia». La commedia continua nella *Mandragola*. E anche qui cose turche. Nella commedia italiana ci sono sempre turpitudini. Poi c'è la commedia dell'arte, in cui i servitori cercano di difendersi dal padrone che li vuole sopraffare e che, a loro volta, rubacchiano. La commedia all'italiana non l'abbiamo mica inventata noi del dopoguerra. Magari! Viene da lontano. La commedia all'italiana viene dalla *Commedia* di nostro padre Dante.

**Maltese:** Forse bisognerebbe aggiungere anche zio Goldoni. Il cinema ruba in continuazione da Goldoni, senza dirlo. Però nella commedia nobile c'era un coraggio eccezionale. Dante è uno che prende il suo papa, Bonifacio VIII, e lo sbatte all'inferno, ne parla come di un dannato. Questo nel 1300. Ora vorrei capire se fra gli eroi della satira contemporanea, sempre pronti a vantare il proprio coraggio, ce n'è uno capace di tanto con Ratzinger.

**Monicelli:** Prima o poi arriverà, e forse torneremo a divertirci col cinema.

(a cura di Giovanni Perazzoli)

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/de-te-fabula-narratur-conversazione-con-mario-monicelli-di-curzio-maltese/>



## Mario Monicelli: Il mio cinema fra Mussolini, Sordi e Gorbacëv

E' stato uno dei più grandi registi italiani di tutti i tempi. Qui ripercorre la sua vita in un racconto intensissimo e divertente, amaro e surreale. Proprio come le sue commedie. Con la differenza che in questa narrazione nulla è stato inventato. Dal primo film sotto il fascismo alla Liberazione, dagli attacchi di Gadda contro *La grande guerra*, alle partite a carte con Sordi e il sensitivo Rol, dal ritorno a casa l'8 settembre del '43 al crollo dell'Urss.

di **Mario Monicelli**, da [MicroMega 5/2010](#)

Il primo regista con il quale ho lavorato era un cecoslovacco, si chiamava Machaty'. Era il 1934. L'anno prima aveva vinto a Venezia con un film «scandalo»: *Ecstasy*. A dire la verità non si trattava di una grande pellicola, ma fece molto scalpore perché conteneva la prima scena di nudo della storia del cinema. L'attrice in questione, Dorothy Lamarr, veniva immortalata mentre passeggiava senza veli per i boschi della Boemia. L'effetto sul pubblico fu tale che il film ebbe la Coppa Mussolini e il regista fu chiamato a Hollywood.

Proprio quando era in procinto di trasferirsi negli Stati Uniti dalla Cecoslovacchia, il nostro ministero della Cultura popolare – il famigerato Minculpop – intercettò Machaty' e gli chiese di fare un film in Italia. Lui era qui con tutta la sua piccola troupe composta dalla prima attrice, un assistente, un montatore, un direttore delle luci... cinque o sei persone in tutto.

Girarono un film che si intitolava *Ballerine*. Quella fu la prima volta che io lavorai su un set. Facevo – diciamo così – l'«aiuto attrezzista»: mi occupavo sostanzialmente di trasportare i mobili, spostare i pezzi della scenografia, ma anche di portare le bottiglie d'acqua, aiutare il regista a mettersi il paltò, ad accendere la sigaretta... Insomma, ero un ragazzino che si dava molto da fare. Avevo 19 anni ed ero contentissimo. I 19 anni di allora non possono essere confrontati con quelli di oggi: allora, a quell'età, si era ancora un po' imbranati, un po' ragazzini; si guardava il mondo con un'aria stupefatta.

Naturalmente quelli erano gli anni del regime, del fascismo. Ma il rapporto fra il cinema italiano e il fascismo fu sempre molto particolare. La situazione era molto

diversa rispetto a quella dell'informazione e della stampa. Lì i margini di libertà proprio non ce n'erano. Ricordo gli articoli di Montanelli, colui che oggi viene celebrato come il più grande giornalista italiano, l'icona della stampa libera e indipendente. Le sue esaltazioni del fascismo e del duce di cui scriveva coniato addirittura degli aggettivi *ad personam* per Mussolini, tipo «oceanico» e robe di questo genere. Montanelli, Missiroli e tanti altri esaltavano il fascismo e le guerre nelle quali il regime coinvolgeva il paese così come faceva Malaparte. Quest'ultimo, però, lo faceva con la chiarezza dell'uomo schierato, mentre le persone come Montanelli e Missiroli ci tenevano a far vedere di essere dei «liberali». Ecco chi era il campione del giornalismo libero così glorificato ai giorni nostri.

Tutto questo per dire che la realtà della carta stampata e dell'informazione in senso stretto era assolutamente priva di spazi. Per quanto concerne il cinema, invece, non si poteva parlare di politica – e tanto meno, ovviamente, si poteva parlare male del fascismo – ma non era nemmeno richiesta un'esplicita celebrazione del regime. Si faceva un cinema «piccolo-borghese» incentrato principalmente su vicende d'amore. Ricordo ad esempio film come *Mille lire al mese* o *Il signor Max*.

Era il cinema dei «telefoni bianchi», ovvero produzioni senza troppe pretese ma con un cospicuo pubblico, che in più offrivano una certa possibilità di imparare il mestiere. Soprattutto dopo che fu costituito l'Asse Roma-Berlino (l'alleanza fra l'Italia fascista e la Germania di Hitler) e fu proibita la circolazione del cinema americano, che in quegli anni imperversava. Da quel momento in poi la nostra produzione nazionale di film crebbe considerevolmente. Fu allora che nacque Cinecittà.

Il regime dava soldi in abbondanza al cinema, purché questo non rompesse troppe le scatole. E quel mondo rispondeva con i film dei «telefoni bianchi» e, inizialmente, con qualche pellicola di propaganda. Ma poiché quest'ultime erano fatte piuttosto male, non ebbero un grande successo e presto il regime rinunciò anche a commissionarle. Fu però proprio in uno di questi film di propaganda che ebbi la mia seconda esperienza sul set, dopo quella con *Machaty'*. Andai a finire in Libia, dove girammo un film che parlava di un giovane italiano alto-borghese che, a causa di una delusione d'amore, decideva di arruolarsi nelle truppe coloniali. Il lavoro si intitolava *Lo squadrone bianco* e lo dirigeva Augusto Genina. Un grande regista – che aveva lavorato nel cinema tedesco e francese dopo il fallimento dell'Unione cinematografica italiana – ma privo di idee e convinzioni politiche: si prestava a fare di tutto. Fece anche un film di esaltazione della guerra di Spagna: *L'assedio dell'Alcazar*.



Una precisazione si rende però necessaria per capire il contesto nel quale vivevamo in quegli anni: allora erano tutti fascisti. Gli italiani appoggiavano tutti il regime, tranne quei pochi disperati che stavano in Francia o che erano stati mandati al confino a Ventotene o in un qualche altro posto. E in più questi dissidenti erano tutti di una certa età: i più giovani erano tutti «fascistissimi», tutti convinti che avremmo vinto la guerra e saremmo diventati, al seguito della Germania, i padroni del mondo. Poi naturalmente molti di questi furono prontissimi a riciclarsi e a rifarsi una verginità all'indomani del crollo del regime. La cosa fu all'origine anche della tragedia familiare che mi colpì a guerra appena finita.

Mio padre era stato un giornalista molto importante. Partito da posizioni socialiste era poi passato con i liberali e, come molti liberali, aveva inizialmente visto nel fascismo un argine contro il «pericolo bolscevico» e con il suo giornale – era direttore del *Resto del Carlino* – lo aveva sostenuto, sebbene con uno stato d'animo assai riottoso. Con il delitto Matteotti – quando il regime si presentò per quello che realmente era, rivendicando il suo volto violento, sanguinario – mio padre passò all'opposizione. Scrisse sul suo giornale tre o quattro articoli nei quali denunciò il delitto con toni molto accesi e così gli fu tolta la direzione e la proprietà (era anche il proprietario del giornale, oltre che il direttore). Gli fu anche proibito di firmare qualsiasi articolo – non solo di politica, ma di qualunque argomento – con il suo nome.

Mi ricordo – avevo più o meno otto anni – quando la nostra casa sopra le colline di Bologna fu presa di mira da un gruppo di fascisti, un gruppo di giovanotti col fez che cominciarono a tirare sassate contro le finestre. Io ero esaltatissimo, vedevo mio padre come un eroe. Invece i suoi colleghi giornalisti non ebbero alcun problema a lavorare nelle redazioni dei vari giornali fascisti. Me li ricordo quando venivano a casa nostra a raccontare i pettegolezzi, a sghignazzare sul fascismo, sul Duce, sulle pagliacciate dei gerarchi che saltavano dentro i cerchi di fuoco nel corso delle parate ufficiali... Poi però il giorno dopo tornavano in redazione e scrivevano panegirici di Mussolini, della guerra, delle folle oceaniche sotto palazzo Venezia.

Quando poi il regime crollò, tutti a salire sulla barca della democrazia: gli stessi che fino al giorno prima avevano esaltato il fascismo. Ma mio padre, che durante il Ventennio era stato estromesso poiché antifascista, non fu affatto reintegrato nel suo vecchio lavoro. Continuò a essere un emarginato, anche perché nei posti che contavano erano rimasti quelli che c'erano durante il regime. E questo lo portò al suicidio.

Fu un gesto sbagliato, niente affatto eroico, che cinematograficamente potrebbe essere raccontato all'interno di una storia piena di sarcasmo. Ma maturò proprio dentro questa cornice di comprensibile amarezza e indignazione.

L'8 settembre me lo ricordo molto bene. Ero a Napoli perché, dopo aver fatto la guerra in cavalleria, mi avevano fatto passare ai carri armati e dovevo imbarcarmi, insieme al mio reggimento, per la Libia.

Non dimentico il terrore di quelli che partivano. Se si riusciva ad arrivare in Libia non c'era alcun problema perché tanto tutti si arrendevano; se uno riusciva a toccare terra la cosa era fatta, era salvo. Il problema era il tragitto, che durava cinque, sei giorni: se ti siluravano il traghetto andavi a fondo e affogavi come un gatto, senza possibilità di difenderti. Centinaia di soldati, tutti sulla tolda, in attesa, andavano a fondo all'improvviso nel giro di pochissimo tempo. Ogni dieci, dodici giorni veniva letto l'elenco di quelli che si imbarcavano e allora si diffondeva il terrore. Per fortuna, però, il mio nome non fu mai pronunciato e presto i viaggi dei traghetti si fecero sempre più rari perché nell'ultimo scorcio della guerra il Mediterraneo era ormai diventato un lago inglese.

L'8 settembre quindi ero a Napoli. Ricordo che tolsi l'uniforme – ero sottufficiale – e uscii dalla caserma con una giacchetta che avevo in valigia. Mi avviai a piedi verso Roma seguendo la strada ferrata. Non conoscendo le strade, uno andava alla stazione e poi seguiva la ferrovia, così era sicuro di arrivare a destinazione. E infatti la strada ferrata ospitava una grande processione di soldati che tornavano ciascuno a casa propria. Quando passava qualche aereo tutti si buttavano di lato e poi, poco dopo, il serpentone si ricomponeva.

Appena sono tornato a Roma sono stato contattato al telefono da un tale che si chiamava Comunardo Braccialarghe. Proprio così, Comunardo Braccialarghe. La famiglia Braccialarghe era una famiglia di anarchici e lui era stato chiamato così in onore della Comune di Parigi. Io ero socialista, in giro lo sapevano, e allora mi contattarono. Formammo un piccolo gruppo di cinque o sei elementi e ci occupammo principalmente di tenere in piedi alcuni contatti, trasportare pacchi, prestare servizi di protezione e scorta. Questo fu il mio piccolo contributo alla Resistenza fino a quando non arrivarono gli Alleati.

A causa del consenso di massa del quale godeva il regime e che ho cercato di rendere anche con queste brevi istantanee, quando il fascismo crollò, davvero venne meno un mondo nel quale la stragrande maggioranza degli italiani aveva creduto. Lo shock fu tale che aprì le porte a una stagione di grande sperimentazione, nella

quale fu abolita quasi ogni censura e potemmo girare film fino a poco tempo prima assolutamente impensabili.

Io firmai la sceneggiatura di un film con Macario che si intitolava *Come persi la guerra* e che fu un grandissimo successo. Era una farsa, anzi una farsaccia, che conteneva una denuncia feroce contro l'insipienza del regime, dei vertici dell'esercito italiano, di coloro che ci avevano condotto in guerra.

Quella stagione unì la creatività sprigionatasi con la fine della repressione fascista alla capacità produttiva ereditata dagli anni del regime, anni nei quali non solo fu edificata Cinecittà ma si formarono maestranze di altissimo livello dal punto di vista tecnico. Appena finita la guerra credo che la nostra industria cinematografica fosse seconda solo a quella degli Stati Uniti, e questo ci permise di cominciare da subito a sfornare 50-70 film l'anno, che in poco tempo divennero 250.

Oggi il cinema italiano del secondo dopoguerra è identificato con il neorealismo. Ma quello era un cinema di élite: tutti si inchinavano, la stampa ne celebrava gli autori, la critica ne incensava i registi. Ma il pubblico mica li andava a vedere i film neorealisti! Andava a vedere i film di Totò o *Come persi la guerra*. Per questo non facevo il «neorealismo», ma questa sorta di... «neofarsismo». Facevamo un cinema molto autentico che trattava temi importanti – il problema della casa, del lavoro, della sopravvivenza quotidiana – ma in chiave niente affatto drammatica, con attori come Totò o Aldo Fabrizi che venivano dal teatro leggero ed erano popolarissimi.

In fondo è da lì che nacque la commedia all'italiana, da quel gruppo di autori e registi – Comencini, Risi, Steno, Age, Scarpelli, Benvenuti, De Bernardi, Fulci eccetera – che scelse di raccontare con ironia, e talvolta addirittura con i toni della farsa, la società italiana di allora e i gravissimi problemi che la attraversavano. Per altro devo dire che il cinema italiano del dopoguerra fu una grande opera collettiva.

Ci frequentavamo tutti – attori, registi, sceneggiatori – andavamo negli stessi locali, negli stessi bar, negli stessi ristoranti. A parte Visconti – che era pieno di quattrini e non aveva bisogno di niente – eravamo tutta gente giovane e senza una lira. Nessuno di noi aveva una casa personale: dormivamo tutti in camere ammobiliate e quando c'era da lavorare, da scrivere, ci trovavamo sempre in quei due o tre soliti bar di Roma, che erano un po' il nostro ufficio. Uno era il Caffè Greco di via Condotti, un altro il Notegen di via del Babuino, un altro ancora si trovava dove oggi c'è il McDonald's a piazza Mignanelli, accanto a piazza di Spagna.

Fra i ristoranti ricordo il Cesaretto a via della Croce, Otello e Il Re degli Amici. Dai Fratelli Mende, invece, sulla via Flaminia si ritrovavano i pittori – ricordo fra gli altri Trombadori, Consagra – che spesso si menavano. Erano tremendi, se non erano d'accordo fra loro scattavano delle risse terribili.

Noi del cinema invece eravamo più tranquilli, andavamo molto d'accordo, non c'era rivalità. Anche perché a un certo punto, come ho detto, si facevano tra i 200 e i 250 film l'anno, quindi lavoro ce n'era in abbondanza per tutti. Ci passavamo le commesse fra noi, ci scambiavamo i favori, indirizzavamo chi aveva meno lavoro verso i progetti nuovi che nascevano. Insomma, c'era un clima di grande unità e collaborazione.

Fu così che nacque anche *La grande guerra*. Durante il fascismo ci avevano fatto il lavaggio del cervello con la prima guerra mondiale: ci veniva raccontata come la quarta, l'ultima guerra d'indipendenza. Ci veniva detto che il popolo italiano si era destato da ogni paesino della Sicilia, da ogni entroterra sperduto della Sardegna e si era riversato sulle Alpi per respingere lo straniero e liberare Trieste. Una falsità tremenda! Negli anni '15-'18 l'Italia era un paese del «quarto mondo», il 70 per cento dei suoi abitanti era analfabeta. I soldati mandati a combattere al fronte venivano buttati nel fango, in trincee scavate nelle montagne gelate, malnutriti, male armati e mal comandati... nemmeno sapevano perché si trovavano lì. Il nostro film voleva sfatare tutta questa falsa retorica che era stata costruita intorno alla prima guerra mondiale dal fascismo. Approfittando della fine della censura – la censura era molto rigida per quanto concerneva gli aspetti del «buoncostume», ma si era assai attenuata per quanto riguardava il punto di vista storico o politico con il quale veniva girato un film – scrivemmo una sceneggiatura con l'obiettivo di restituire la memoria della guerra alla sua cruda e amara realtà.

Un libro che utilizzammo molto per la sceneggiatura fu *Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu. Un racconto straordinario, dal quale prendemmo molte situazioni, battute, personaggi. Andai anche a trovarlo, Lussu, per chiedergli l'autorizzazione a utilizzare il libro e corrispondergli in caso i diritti. Ricordo che la moglie, Joyce – una donna antipaticissima – mi trattò molto male. Lussu era ben disposto e in fondo penso fosse divertito del fatto che il suo libro venisse messo in scena in un film come il nostro, ma la moglie praticamente non mi fece parlare. Potevamo fare quello che ci pareva con il libro – disse – e non dovevamo pagare un soldo, ma loro non ne volevano sapere nulla. E dopo poco mi buttò fuori di casa. Fu davvero scortese. Più in generale, al mondo della cultura non piacque affatto l'operazione che facemmo con *La grande guerra* poiché era un mondo ancora molto legato a

certi stereotipi della storia nazionale. Carlo Emilio Gadda, ad esempio, si offese molto e scrisse cose durissime contro il film. Durante il regime la grande guerra era intoccabile e ora ci facevano un film quelli della commediola, quelli di *Guardie e ladri* e di *Totò cerca casa...* Gadda scrisse che nessuno in Francia si sarebbe mai sognato di fare una cosa del genere.

I personaggi che poco tempo prima venivano descritti come eroi nazionali, ora venivano trasformati in uomini comuni senza alcuna aura sacra, e in più interpretati da attori come Sordi, come Gassman, che fino a ieri avevano recitato solo in commedie goderecce, divertenti e molto popolari: questi erano i discorsi che comparvero sui giornali dell'epoca. Un altro assai critico fu Norberto Bobbio. In ogni caso noi ci difendemmo con molta fermezza da queste accuse e il film fu un successo strepitoso.

Un'altra pellicola che diede molto fastidio fu – l'ho citata sopra – *Guardie e ladri*. Era la storia di un poliziotto che faceva amicizia con un ladro. Erano entrambi due miserabili, con molti problemi in comune: da qui l'intesa che li legava. E così il ladro, per non far perdere il posto al poliziotto, alla fine accettava di farsi arrestare. Naturalmente questa immagine della «forza pubblica» che davamo nel film fu molto criticata, ma la pellicola fu un altro successo straordinario.

In *Totò e Carolina*, invece, c'era questa ragazza sbandata che veniva riaccompagnata al paese natale da un poliziotto, ma nessuno voleva riaccoglierla. Alla fine era lui ad aiutarla, insieme a un gruppo di comunisti che stavano andando a fare un comizio da qualche parte. Era un film molto sovversivo se teniamo conto di quale fosse la morale e il comune senso del pudore di quegli anni. E infatti ebbe moltissimi problemi con la censura. Ma ancora una volta il pubblico rispose in modo straordinario.

Questi film piacevano perché facevano ridere raccontando storie amare. Inizialmente lo spettatore, guardando un certo personaggio e seguendo una certa situazione, pensava a quanto lui era diverso da quel personaggio e a quanto improbabile fosse la situazione nella quale si trovava. Ma dopo un po', sotto sotto, sentiva che un filo rosso profondo lo legava a ciò che veniva rappresentato nel film. Pensiamo al fenomeno di Alberto Sordi. Lui si è inventato il personaggio di un italiano vile, sopraffattore, inaffidabile, pronto a qualsiasi bassezza, insomma di un italiano immondo con cui gli italiani si sono divertiti follemente. Come mai? Perché pensavano che fosse una cosa che non gli corrispondeva, ma sotto sotto ne sentivano il richiamo. All'estero Sordi non lo possono vedere. Si chiedono: ma come

fa a divertire questo essere immondo? Cosa c'è da ridere?

Apro qui una parentesi su Alberto perché è in assoluto l'attore più strepitoso con il quale abbia mai lavorato. Nessuno è stato come lui. Sordi non era un uomo colto, non era un intellettuale. Aveva solo un po' di cultura musicale che gli veniva dal fatto che il padre suonava non so quale strumento a fiato in quale orchestrina. Aveva anche studiato un po' di canto, era un basso profondo. Ma era fondamentalmente ignorante e non aveva fatto alcuna scuola. Era approdato al cinema dopo aver fatto qualche parte a teatro, ma senza una formazione specifica. Un po' come Tognazzi.

C'era invece un'altra schiera di attori, come Gassman, che veniva dall'Accademia. Gassman e Sordi, pur così diversi, stavano insieme benissimo. Non ebbi mai problemi a lavorare con loro. Le persone di qualità – non solo gli attori, lo stesso vale per i giornalisti o qualsiasi altra categoria professionale – non danno mai problemi. Non ebbero mai nessuna difficoltà ad armonizzarsi e seguire le indicazioni del regista. Io ho lavorato anche con attori di lingue diverse, che recitavano parlando uno francese, l'altro tedesco, l'altro ancora italiano. Ma quando l'attore è di qualità il lavoro sul set è sempre facile, non c'è mai imbarazzo. Sono i mediocri che creano problemi. E per giunta problemi insolubili. Se tu vai da un attore di qualità e gli dici: «Per piacere Vittorio, dagli una punta di malinconia in più a questa scena», quello va a rifarla e la fa perfetta, proprio come richiesto. La stessa cosa non succede col mediocre perché non sa fare diversamente, poveraccio.

Fra tutti gli attori bravi con i quali ho avuto la fortuna di lavorare, comunque, il numero uno era Sordi. Una volta lo accompagnai a Torino da Gustavo Rol, il mago sensitivo amico di Fellini, per il quale Alberto si era incuriosito. Fellini era fissato con queste cose dell'occulto: non mi sono mai spiegato come mai, dato che era un romagnolo con i piedi ben piantati a terra. Io invece sono sempre stato assai scettico e così quando Sordi mi chiese di accompagnarlo, dal momento che non voleva andare da solo, ho accettato senza problemi.

Rol ci accolse sommergendoci di racconti mirabolanti sulle sue performance, su come era stato in grado di apparire contemporaneamente in diversi luoghi. Citava date e nomi ai quali avremmo dovuto chiedere conferma di quanto diceva. Faceva grandi e fumosi discorsi sul nostro futuro, ma senza di fatto prevedere nulla di specifico. Ci mostrava i suoi quadri dipinti in stato di trance. Alla fine, dopo ore spese a cercare di impressionarci senza però sortire alcun effetto (avevamo capito



ben presto che razza di ciarlatano avevamo di fronte), ci ritrovammo tutti e tre, a notte fonda, a giocare a carte. A pensarci, una scena da film di Monicelli.

Tornando alla commedia all'italiana, un po' tutta quella stagione è stata costruita intorno al gioco di specchi fra pubblico e rappresentazione. Mostravamo un'Italia pusillanime e immorale, ma sulla quale era possibile ridere anche perché era ancora un'Italia povera e tante bassezze erano legate a situazioni di estremo bisogno. Per questo contro i personaggi della commedia non scattava un meccanismo di mera condanna, ma anche di empatia e identificazione.

In fondo ho sempre raccontato le storie di gruppi di disperati – oggi diremmo di «sfigati» – desiderosi di cambiare la loro vita con un'impresa che si rivelerà alla fine più grande di loro e che li condannerà al fallimento. Le mie storie sono sempre state la narrazione delle vicissitudini – al tempo stesso ridicole, divertenti e patetiche – intorno a questa impresa.

*I compagni, L'armata Brancaleone, I soliti ignoti...* in un certo senso anche *Speriamo che sia femmina*: sono tutti film che hanno sullo sfondo questo aspetto del fallimento, il fallimento che nasce dalla scelta di una strada sbagliata. Gli italiani si sono fatti dire dal cinema cose che non hanno concesso di farsi dire dal teatro e dal romanzo. Si sono fatti raccontare una realtà spesso molto dura, amara. E questo perché il cinema, essendo un mezzo molto popolare e moderno, arrivava dappertutto senza cerimoniali, senza mediazioni.

Venivamo da una guerra perduta in modo inglorioso, da una dittatura farsesca conclusasi con questo personaggio, Mussolini, catturato mentre cercava di fuggire travestito da tedesco e con l'amante al seguito. Una cosa ridicola, miserabile, suggellata dall'ancor più miserabile scena di piazzale Loreto.

Avendo alle spalle queste cose qui, gli italiani erano davvero pronti a tutto. La gente non aveva una lira e per pochi soldi poteva entrare in queste sale buie dove prendevano forma racconti straordinari, al tempo stesso tragici e divertentissimi. Noi rappresentavamo un paese con tratti grotteschi, assurdi, imbarazzanti, ridicoli, ma raccontavamo un'Italia che era sotto gli occhi di tutti: tutti – eccezion fatta ovviamente per la classe dirigente, gli esponenti del governo, gli intellettuali – erano d'accordo nello sbeffeggiare questa Italia, nel divertirsi prendendosi gioco di lei.

Oggi non è più così, perché coloro che si accorgono della miseria che ci circonda sono una minoranza. E infatti oggi si tende a raccontare un'Italia nella quale tutto

va bene, sono tutti allegri e tutto si risolve sempre nel migliore dei modi. Penso a quei film tipo i cinepanettoni pieni di «divertimento», parolacce, gesti sconci e battute da quattro soldi. Questi sono film agli antipodi della nostra commedia: noi cercavamo di divertire aiutando nel contempo a decifrare in modo critico il presente. Questi film mirano a far dimenticare tutto, a obnubilare completamente le coscienze.

Naturalmente non mancano nel cinema italiano di oggi film che tentano di indagare con senso critico la realtà, ma i tentativi più riusciti – penso ad esempio a *Gomorra* – non si collocano nel genere della commedia.

Inoltre mi pare che manchi quel fermento creativo che attraversava il mondo del cinema negli anni d'oro della commedia all'italiana. Allora ogni film era come un focolare dal quale nascevano tanti altri incendi, tanti altri film. Oggi, invece, anche una grande pellicola non riesce a dare vita a un filone, a una linea di sviluppo e implementazione delle idee e degli spunti che vi sono contenuti.

Forse il benessere diffuso che oggi caratterizza l'Italia – nonostante la crisi e le difficoltà, oggi nessuno finisce più in mezzo alla strada, oggi nessuno ha più veramente fame, a nessuno manca più il cibo come succedeva dopo la guerra – ha spazzato via lo spirito di rivolta che c'era allora e quindi il furore creativo che sempre accompagna lo spirito di rivolta. Insomma, negli anni '48, '49, '50, i cortei erano cose serie. Erano cose drammatiche in cui si rischiava la vita negli scontri con la celere. Oggi le manifestazioni sono grandi adunate musicali: ci si ritrova in piazza, si fanno un po' di discorsi, poi comincia la musica e tutto si conclude lì.

Allora non c'erano le orchestre: c'era gente che scendeva in piazza arrabbiata perché reclamava la terra e il lavoro. Quando i braccianti e gli operai organizzavano le occupazioni delle terre o gli scioperi non si presentavano con trombette e coriandoli, ma con bastoni e caschi, cercando di fare più casino possibile. E poi in parlamento i partiti di sinistra cercavano di tradurre politicamente tutta questa energia popolare per ottenere risultati concreti, avanzamenti tangibili delle condizioni materiali delle classi che rappresentavano.

Oggi la sinistra non c'è più e la società è sostanzialmente riconciliata con se stessa. E non mi riferisco qui solo all'Italia. È tutto l'Occidente a essere sazio del proprio benessere. L'unica sua preoccupazione è quella di chiudersi come in un bunker per impedire ad altri di riuscire a entrare e mantenere così invariati i nostri livelli di vita. Naturalmente questo atteggiamento è illusorio se proiettato nel lungo periodo: vediamo che piano piano l'asse del mondo si sta spostando a est e l'Occidente ha



cominciato il suo declino. Ma è un declino che durerà a lungo così come a lungo durerà il torpore da benessere che lo caratterizza.

Per quanto in Italia le cose vadano male, tutti hanno un paracadute sul quale contare. Il più grande, il più pervasivo, il peggiore di tutti è la famiglia. La famiglia è ormai diventata la tana in cui ci si rifugia scappando da un mondo di egoismi e sopraffazioni. Ma è una tana che serve ad alimentare ancora di più questa reciproca ostilità, perché ormai tutti si fidano solo dei quattro o cinque familiari che hanno intorno. Tutto deve essere sacrificato alla famiglia: qualsiasi cosa, qualsiasi malefatta può essere giustificata se serve a proteggerla o a farla prosperare. Sono diventate dei piccoli rifugi di bestie feroci nelle quali nessuno può entrare. Da collante sociale si sono trasformate in elemento fondamentale di divisione e reciproca ostilità.

Personalmente giudico questo passaggio talmente grave e importante che se dovessi scegliere oggi un soggetto sul quale girare un film, sceglierei proprio la famiglia. Comunque non ho alcuna intenzione di produrre alcunché: non ne ho più la forza; mi manca la «fantasia», per usare un'espressione romanesca che rende benissimo il rapporto fra energia e capacità creativa. Ma se devo ragionare così in astratto su un tema che mi piacerebbe trattare non posso che scegliere la famiglia. Si parla tanto in anni recenti della nascita della «famiglia allargata»: non mi pare proprio che sia così. Al contrario: si è chiusa, perché è aumentata la sua carica di ostilità nei confronti del mondo.

In un paese cattolico come l'Italia dire queste cose suona quasi blasfemo, ma è la verità. La Chiesa cattolica, purtroppo, ha sempre esercitato un ruolo nefasto per il nostro paese e – oserei dire – per la nostra civiltà.

Prima dell'avvento del cristianesimo avevamo società politeiste in cui ognuno si sceglieva con una certa libertà gli dei da pregare e ai quali votarsi. Intendiamoci: nessuna nostalgia verso società fondate sullo schiavismo e sulla sopraffazione dei più deboli. Tuttavia del mondo antico mi ha sempre affascinato il rapporto a mio avviso più equilibrato con la religione. Senza questa ossessione verso l'aldilà, il peccato, la dannazione eterna eccetera, che ci è piovuta addosso con il cristianesimo. Io considero l'avvento del monoteismo, e del cristianesimo in particolare, come una sciagura per l'umanità. L'ebraismo era sì una religione monoteista, ma era rappresentato da una piccola setta che non rompeva i coglioni a nessuno. È stato san Paolo, il cristianesimo, a seccare il mondo intero.

L'ho sempre pensata in questo modo, anche se nelle nostre commedie del

dopoguerra la satira di carattere anticlericale e antireligioso non ci era consentita. Per questo nei nostri film sono molto scarsi i riferimenti alla religione. Oggi le cose sono cambiate e non sarebbe più un problema ironizzare in maniera anche molto pesante sulla Chiesa, i papi, i Padre Pio e compagnia bella. Ma, insomma... ormai non ne vale nemmeno più la pena. Sarebbe come sparare sulla Croce Rossa! Quello è un mondo in disfacimento.

Oggi le battaglie che vanno fatte sono altre. Più che mai quella contro il capitale. Questo e il lavoro si sono fronteggiati in una guerra durata settant'anni che alla fine ha visto la vittoria del capitale. Oggi il capitale trionfante si presenta nella sua forma più feroce, libero da quei vincoli e quelle limitazioni che ne avevano mitigato le pulsioni allo sfruttamento all'indomani del secondo conflitto mondiale, quando su pressione delle lotte del mondo del lavoro eravamo riusciti, bene o male, a edificare una società con una serie di diritti e tutele riconosciute.

Con il crollo dell'Urss è venuto meno il polo che per lungo tempo aveva rappresentato – pur con tutti i suoi limiti – un'alternativa al modello capitalista, ma soprattutto un deterrente per il capitale a forzare troppo la mano in Occidente. Il «pericolo» del comunismo ha rappresentato per le classi dominanti occidentali la ragione principale per concedere alle classi subalterne un tenore di vita tale da disinnescare eventuali tentazioni rivoluzionarie.

La Rivoluzione d'Ottobre ha rappresentato uno straordinario sogno di riscatto. Oggi si liquida quell'esperienza storica con troppo semplicismo. Fu un'esperienza grande e terribile. Furono commessi errori, furono consumate tragedie, ma dietro c'era un'idea di umanità nuova che certo non meritava una fine così ingloriosa, per mano di due cialtroni, due piccoli borghesi come Gorbacëv e sua moglie Raissa, con quegli assurdi cappellini. Hanno distrutto una cosa seria per lasciarci un cumulo di macerie.

E adesso ecco com'è il mondo sotto il pieno controllo del capitale. Ci piace questo mondo? È un bel posto dove vivere? Ci vorrebbe un'altra rivoluzione. Ma chi potrebbe farla? Mi dispiace, ma nei giovani di oggi non ho alcuna fiducia. Sono degli imbelli, non amano combattere e tanto meno rischiare, sono pronti a qualsiasi bassezza purché serva a conservare i loro miserabili privilegi.

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/mario-monicelli-il-mio-cinema-fra-mussolini-sordi-e-gorbacev/>

-----

20101202

**Il vero poeta moderno dovrebbe scrivere sui muri, per le vie,  
le proprie sensazioni ed impressioni,  
fra l'indifferenza  
o l'attenzione dei passanti.**

> Aldo Palazzeschi  
mailinglist [buongiorno.it](mailto:buongiorno.it)

-----  
*"La scuola elementare e media non ha bisogno di computer, come diceva Silvio Berlusconi anni fa. Il computer e' anche troppo usato, oggi, in Italia. Col risultato che ragazzi di tredici anni lo usano meravigliosamente, come un gioco spettacolare, ma non sanno scrivere una lettera in italiano"*

- Pietro Citati, critico letterario e  
saggista (settembre 2008)

# Hollywood

[elesoundgirl](#):

Ogni mattina, per guadagnarci da vivere,  
vado al mercato dove si comprano le bugie.

Pieno di speranza  
mi metto tra chi vende.

**Bertold Brecht**

(via [lalumacahatrecorna](#))

-----  
"Milano non piace quasi a nessuno di quelli  
che ci vivono. Non amano il ritmo che li  
spinge sempre di corsa. Hanno problemi di  
stomaco per i panini alla piastra e i piattini di

verdura. Non sopportano la puzza di piscio dei sottopassaggi, l'odore del vomito dei tossici, il lastricato di preservativi nelle viuzze, la moquette di cacche di cane. Sognano il verde e trovano solo qualche albero morente e i parchi strapieni di polizia pronta a dirti che non sta bene sedersi sulla poca erba a farti i cavoli tuoi. Sono disorientati dalla mancanza di punti di ritrovo, dalle poche piazze senza panchine, dagli stili architettonici accrocchiati, dalle case a forma di cubo, di ananas, di pigna, di finto rococò e finto gotico. Non capiscono che Milano non è una città, ma un grumo di lava che ha subito tutte le Furie. Che è sterile, come il deserto, e per starci bisogna essere attrezzati. Che non è adatta ai dilettanti. Per questo la amo."

—

*Sandrone Dazieri (Attenti al gorilla)*  
il grande Sandrone, *reblog automatico*  
(via [ze-violet](#))  
(Source: [wlafiga](#), via [ze-violet](#))

-----  
[flatguy:](#)

[pianetatschai:](#)

Non so cosa pensare.

Cioè so per certo di aver scelto di perdere dall'inizio.

Nella mia famiglia ci sono queste cose che si chiamano valori e li rispettiamo anche, ch'è da scemi.

Nel senso che i miei, pur lavorando nel pubblico, non si sono mai arricchiti, anzi si sono fatti rubare la vita.

Poi s'è deciso di mandarci all'università e i soldi non è che ci fossero, però siccome si pagano le tasse, risultiamo tanto più ricchi di tanta altra gente.

Così l'università si paga tutta.

Poi io ho scelto di fare la ricercatrice che vuol dire che uno se le va a cercare.

Così ho deciso che da grande voglio fare il cervello in fuga.

Che poi parlare di fuga mi sembra esagerato, non chiameresti fuggitivo uno che abbandona la nave che affonda.

Eh, Valentina... Dovrebbe leggerti chi si vanta di fare due lavori e va dicendo che se non si trova lavoro è perchè non abbiamo voglia di fare un cazzo...

-----  
[champsdecoquelicots:](#)

“Il problema è che abbiamo paura: basta guardarci. Viviamo con l'incubo che da un momento all'altro tutto quello che abbiamo costruito possa distruggersi. Con il terrore che il tram su cui siamo possa deragliare. Paura dei bianchi, dei neri, della polizia, dei carabinieri. Con l'angoscia di perdere il lavoro, ma anche di diventare calvi, grassi, gobbi, vecchi, ricchi. Con la paura di perdere i treni, di non arrivare in orario agli appuntamenti. Paura che scoppi una bomba, di rimanere invalidi, paura di perdere un braccio, un occhio, un dito, un dente, un filo, un foglio. Un foglio su cui avevamo scritto una cosa importantissima. Paura dei terremoti, paura dei virus, paura di sbagliare, paura di dormire. Paura di morire prima di aver fatto tutto quello che dovevamo fare. Paura che nostro figlio diventi omosessuale: di diventare omosessuali noi stessi. Paura del vicino di casa, paura delle malattie, paura di non sapere cosa dire, paura di avere le mutande sporche in un momento importante. Paura delle donne, paura degli uomini, paura dei germi, dei ladri,

dei topi e degli scarafaggi. Paura di puzzare, paura di votare, di volare. Paura della folla, di fallire, paura di cadere, di rubare, di cantare. Paura della gente. Paura degli altri.”

—

**Gabriele Salvatores**, *Happy Family*  
(via [apertevirgolette](#))

---

## un'ottima ikea

[nikink](#):

Ikea ha portato la socialdemocrazia truciolare in tutto il mondo; oggi mi son reso conto che vende mobili a fedeli di tutte le religioni e ho pensato a un payoff, uno slogan insomma:  
a ogni credente la sua credenza  
secondo me è buona, aspetto a breve una telefonata da Stoccolma, fa niente se non è per il Nobel

-----

"Ragazzi, se vi siete trovati una ragazza che è già bella al mattino appena sveglia, portatele la colazione a letto. Iniziare bene la giornata è qualcosa da ricambiare."

— [3nding](#) (via [3nding](#))

-----

[hotelmessico](#):

**Poesia di Dio.**

Sono Dio,  
mi chiamate così,  
ma la pronuncia esatta del mio nome,  
i tre milioni e otto di lettere che lo compongono,  
basterebbe da sola a spazzare le vostre misere vite fino alla fine dei tempi.

Ma sono anche il diavolo,  
o almeno mi conoscete con questo nome,  
perché è questione di equilibrio,  
e per quanto mi riguarda,  
il male è un bene irrinunciabile,  
e solo una cosa sarà esclusa dalla dannazione,  
il vestito del sarto,  
perché il male l'ha cucito,  
e il bene l'ha lavato.

corrispondenza con angelo petrella, trovare tutta la storia su fb

<http://www.facebook.com/notes.php?>

[id=100001280562730&notes\\_tab=app\\_2347471856](http://www.facebook.com/notes.php?id=100001280562730&notes_tab=app_2347471856)

-----

"La voglia del primo ministro Berlusconi di essere percepito come un importante giocatore europeo in politica estera" sta portando l'Italia a "sostenere gli sforzi russi di danneggiare la Nato". La "corrosiva influenza" di uno stato che gli Usa considerano "in mano alla mafia" sta "minacciando la credibilità" di Berlusconi e "sta diventando irritante per le nostre relazioni". Firmato: l'ambasciatore americano a Roma Reginald Spogli."

—  
[WikiLeaks, il dossier Berlusconi-Putin La Georgia: "Tangenti sul gas" - Repubblica.it](#)

*Gossip un par de cazzi.*



(via [flatguy](#))

-----

«A Lecco c'è una via che praticamente è nostra. Cioè, della 'Ndrangheta. E' via Belfiore. Al numero 5 c'è un bar piccolo. Molto piccolo. Lo chiamano il bar della Lupara. Dentro ci si sta a malapena in una decina. Ma è un passaggio obbligato, se devi incontrare qualcuno. Per fissare un appuntamento o decidere un lavoro, lì devi andare. Anche perché 10 metri dopo c'è il Wall Street, e quello è il tempio di Franco (il boss Coco Trovato, ora ergastolano in regime di 41 bis). Un pomeriggio di marzo del 1990 ho appuntamento con Rusconi, l'amico di sempre (...). (Cercando parcheggio) passo davanti al Wall Street (...). Davanti all'Istituto professionale Fiocchi, dopo la cancellata, c'è uno spiazzo, e proprio al centro c'è la Ferrari di Franco. Non è posteggiata. E' infilata in diagonale, a

occupare almeno tre posti. Le portiere sono aperte. Dal lato del passeggero sporgono due gambe. Una gonna e un paio di scarpe coi tacchi alti. Da dietro il lunotto si intravedono dei capelli biondi. Appoggiati alla fiancata del guidatore ci sono invece Franco e GAMMA (NOME IN CODICE DI SOGGETTO CHE HA RICOPERTO NEGLI ULTIMI ANNI IMPORTANTI INCARICHI DI GOVERNO, nda). Stanno parlando, e Franco poggia una mano sulla schiena di GAMMA che si infila per un terzo nell'abitacolo. (Parcheggio più avanti e torno indietro a piedi) Franco e GAMMA sono ancora lì che ridono e scherzano. Alzo la mano e saluto Franco, che si gira e fa un cenno veloce. Un secondo dopo mi ridà già le spalle. Tiro dritto fino al bar Belfiore. Quando arrivo all'ingresso, sulla porta ritrovo Ruscono ad aspettarmi. "C'è GAMMA" gli dico. "Di che parlano?". "E di che devono parlare? Di voti e di bionde".

Rusconi mi prende per un braccio e mi tira dentro come a dire che è meglio mettersi a fare il nostro lavoro. Anche se so che pure lui cova rabbia nel vedere Coco Trovato che presenta le sue conquiste a tutti tranne che a noi. Pure a GAMMA, che è un bell'uomo ma è un leghista. “Deve proprio tenere di più a ‘sti polentoni che a noi” avevo detti a Franco una sera al bar della Lupara. Lui mi aveva risposto di farmi i cazzi miei. E ora vederlo in compagnia di GAMMA mi dava pure più fastidio. “Ma come? Noi siciliani e calabresi abbiamo fatto di tutto per Franco e lui tratta un leghista come un pupillo? GAMMA? Un casinista, anche se nel senso buono della parola. Sempre in giro a organizzare incontri pubblici. Va nei bar. Ovunque. Il motto non cambia mai: votare per la Lega. Fa mettere volantini nei locali. Anche nel mio di Olginate. Però hanno questo ritornello contro i meridionali, che non lavorano. Che il Sud è

mantenuto. Che bisogna rifare tutto. Sono quei tipi di polentoni che proprio non mi piacciono. (...) Ma a Franco non dà fastidio sentirsi insultato come meridionale, per lui non fa differenza. “La Lega parla un’altra lingua, ma vuole le stesse cose: voti e potere. E Franco, che non gli è mai fregato niente dei colori delle bandiere, capisce molto prima della gente comune quando la boa si avvicina (...) Comincia a sellare il puledro quando è ancora troppo piccolo perché qualcuno ci scommetta sopra. Sapendo che se poi diventa grande e veloce, non ci sarà nemmeno bisogno di rincorrerlo. Riconoscerà da solo il padrone. “Franco Coco Trovato aveva scelto il suo cavallo: è GAMMA. Lo dice a tutti. Votare Lega, votare GAMMA. Se così è deciso non c’è nulla da discutere (...)”.

[Dal libro “Metastasi”, di Nuzzi e Antonelli, via “Sette”]

”

—  
[Non leggere questo Blog!: Tadàà! ... Ecco l'importante leghista che trattava con la 'Ndrangheta.](#) (via [flatguy](#))

(via [ze-violet](#))  
-----

"Questo è il fatto. E il fatto è la cosa più ostinata del mondo."

— M. Bulgakov (via [mercipuorlapromenade](#))  
(via [hneeta](#))  
-----

"Ciò che è fuori di te è una proiezione di ciò che è dentro di te, e ciò che è dentro di te è una proiezione del mondo esterno. Perciò spesso, quando ti addentri nel labirinto che sta fuori di te, finisci col penetrare anche nel tuo labirinto interiore. E in molti casi è un'esperienza pericolosa."

—  
Murakami Haruki (via [lunacrescente](#))

E' la stessa cosa che mi diceva quello che mi vendeva i cartoni coi dragoni  
-----

A 59 anni aveva fatto quello  
che soprattutto nel suo

mondo fanno in tanti: si era messo con una ragazza di 19, 40 anni meno di lui, Chiara Rapaccini, artista ironica e femminista, caduta innamorata di quell'affascinante gentiluomo cinico e buono; a 74 anni era diventato padre di una bimba, Rosa, per accorgersi subito dopo che la vita di famiglia, che donne in casa, ingombranti con il loro imperio, il loro amore e il

loro mistero, non erano per lui. Gentilmente, le invitò ad andarsene, a lasciarlo in pace, solo, “Per rimanere vivo il più a lungo possibile, perché l’amore delle donne è molto pericoloso”, e non quello delle nuove donne liberate, ma proprio di quelle cui aspiravano i suoi coetanei, e non solo loro, donne devote e protettive: alla fine soffocanti. “La donna è infermiera



nell'animo, e se ha vicino un vecchio, è sempre pronta a interpretare un suo desiderio... Così piano piano questo vecchio non fa più niente, rimane in poltrona... e diventa un vecchio rincoglionito... Se invece il vecchio è costretto a farsi le cose da solo, rifarsi il letto, uscire, accendere i fornelli, qualche volta bruciarsi, va avanti dieci anni di più”.

[Monicelli e l'Italia dei Brancaloni Imbrogliona, maschile e colta - Repubblica.it\(via plettrude\)](#)

via: <http://luciagirillo.tumblr.com/>

-----

# Monicelli e l'Italia dei Brancaleoni

## Imbrogliona, maschile e colta

Facendo ridere rivelò il nostro lato oscuro. Con "Amici miei" diede l'addio al paese dei vitelloni provinciali di mezza età. Il suo talento trasformò piccoli vizi e modeste virtù in irresistibili commedie

di NATALIA ASPESI

**ROMA** - Probabilmente gli italiani di Monicelli non sono mai davvero esistiti, neppure negli anni in cui si correva nei cinema a ridere di loro. Un pubblico entusiasta che si credeva al riparo da quei personaggi, gli italiani altri: i ladruncoli sfigati, gli imbroglioni pasticcioni, gli opportunisti fifoni, i Brancaleoni, i Perozzi, i Busacca e i Jacovacci, l'Onofrio e il Rambaldo. Maschere meravigliose affidate ad attori grandiosi, Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi, Marcello Mastroianni e Alberto Sordi, Philippe Noiret e Totò, ma anche Capannelle, e Murgia, e Carotenuto e Moschin e Celi, tutti gli eroi di un cinema ricco di intelligenza e forza, divertente e colto, folto di centinaia di film che si presentavano modesti, artigianali, popolari, senza fisime autoriali, e anche per questo grandi. Scritti da geni della commedia bonaria e periferica, che sfornavano storie sublimi, dialoghi impeccabili, aforismi eterni: Steno, Age e Scarpelli, Suso Cecchi D'Amico, Zapponi, Benvenuti e Bernardi.

Come per molti italiani del suo tempo, il mondo di Monicelli era soprattutto maschile: popolato da vizi, debolezze, malinconie, presunzioni, inadeguatezze, sconfitte. Di maschi, appunto maschi italiani, forse esagerati anche allora, che la crudele e nello stesso tempo affettuosa sua maestria di

regista rendeva irresistibili. Però il giudizio divertito e talvolta crudele era il suo, un giudizio da uomo sugli altri uomini, non quello delle donne, che negli anni 50 e 60, nella realtà come nei film, era somnesso e sottomesso, e che solo con i mutamenti sociali degli anni 70, il femminismo, le leggi che liberavano le donne dalla soggezione familiare e sessuale, si era fatto sempre meno indulgente ed ipocrita.

Questo mutare delle donne italiane deve aver colto Monicelli di sorpresa, costringendolo a riconoscere un mondo diverso, alieno, un protagonismo nuovo che in un certo senso rifletteva le sue convinzioni politiche, di democrazia, di sinistra: e infatti per la prima volta, nel 1986, a 71 anni, un suo film, *Speriamo che sia femmina*, si riempie di donne: Ullmann, Deneuve, De Sio, Sandrelli, Cenci, Lante della Rovere, non più un gruppo di uomini, legati da amicizia, svaghi, infantilismi, guerre, bordelli, fratellanza, complicità, terrori, ma di donne di ogni età, quelle tenute sino ad allora ai margini delle sue storie, ed ora protagoniste forti, vitali, padrone del futuro. Come uno scudo, tra tutte quelle vincenti, Monicelli trascina nel film due suoi amabili maschi, Philippe Noiret e Bernard Blier, in ricordo di quando in altre sue storie, era lui, e non le donne, a giudicare gli uomini egoisti, assenti, fragili: addirittura inutili.

Se il suo cinema coglieva i mutamenti della realtà, era il suo modo di vivere e di pensare che non poteva cambiare. A 59 anni aveva fatto quello che soprattutto nel suo mondo fanno in tanti: si era messo con una ragazza di 19, 40 anni meno di lui, Chiara Rapaccini, artista ironica e femminista, caduta innamorata di quell'affascinante gentiluomo cinico e buono; a 74 anni era diventato padre di una bimba, Rosa, per accorgersi subito dopo che la vita di famiglia, che donne in casa, ingombranti con il loro imperio, il loro amore e il loro mistero, non erano per lui. Gentilmente, le invitò ad andarsene, a lasciarlo in pace, solo, "Per rimanere vivo il più a lungo possibile, perché l'amore delle donne è molto pericoloso", e non quello delle nuove donne liberate, ma proprio di quelle cui aspiravano i suoi coetanei, e non solo loro, donne devote e protettive: alla fine soffocanti. "La donna è infermiera nell'animo, e se ha vicino un vecchio, è sempre pronta a interpretare un suo desiderio... Così piano piano questo vecchio non fa più niente, rimane in poltrona... e diventa un vecchio rincoglionito... Se invece il vecchio è costretto

a farsi le cose da solo, rifarsi il letto, uscire, accendere i fornelli, qualche volta bruciarsi, va avanti dieci anni di più".

Nel 1968 Monicelli aveva girato *La ragazza con la pistola*, un film di cui era protagonista una donna, interpretata da Monica Vitti, l'attrice cinematografica italiana di maggior talento di quegli anni. Era la storia di un paese dai costumi molto arretrati, un'Italia in cui ancora l'articolo 587 del codice penale sanciva la minor punibilità del delitto d'onore. Il pubblico si divertì moltissimo per la ragazza sicula che raggiunge in Inghilterra il giovanotto che l'ha sedotta e abbandonata per ucciderlo, e poi si adatta contentissima al costume di un paese più civile. Il film fu giudicato male per i luoghi comuni sul Sud, eppure quell'articolo di legge esisteva ancora, e fu abrogato solo nel 1981, dopo l'approvazione del nuovo diritto di famiglia e della legge sull'interruzione di gravidanza.

Facendo ridere, Monicelli aveva rivelato agli italiani il loro lato oscuro, insospettato, oltre una retorica di eredità fascista che ne vantava la forza, l'eroismo, il potere, l'imperio sulla donna. Ma era difficile accettare di assomigliare a quegli uomini ingenui e un po' imbecilli, fatui e spesso sfortunati, invecchiati senza crescere e un po' vili: infatti il talento di Monicelli aveva trasformato i nostri piccoli vizi e modeste virtù in irresistibili commedie, che tenevano lontano lo spettatore dallo specchiarsi, negli anni 50, negli incapaci pasticcioni di *I soliti ignoti*, negli anni 60 negli eroi involontari di *La grande guerra*, poi negli scalcinati avventurieri medioevali dei due *Brancaleone* che con il loro linguaggio colto, inventato e irresistibile, sembrava voler opporsi all'impoverimento sbracato dell'italiano televisivo.

Con *Amici miei* (1975) e *Amici miei atto II*, (1982), Monicelli dava l'addio a un'Italia forse già scomparsa, quella dei vitelloni provinciali di mezza età, dalle vite giocose e inconcludenti, rivelando del tutto, finalmente, la sua elegante misoginia e la sua forse malinconica, misantropia.

(01 dicembre 2010)

fonte: [http://www.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/2010/12/01/news/monicelli\\_e\\_l\\_italia\\_dei\\_brancaleoni\\_imbrogliona\\_maschile\\_e\\_colta-](http://www.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/2010/12/01/news/monicelli_e_l_italia_dei_brancaleoni_imbrogliona_maschile_e_colta-)

-----

Se fossi, se avessi e  
se potessi, erano  
tre fessi che  
giravan per il  
mondo.

[zuppadivetro:](#)

[tiffany964:](#)

antonio de curtis

-----

Ad un periodo di

# non idee segue sempre un the best of

[\[\(co\)n\] \[\(ra\)d \[\(zon\)\]](#) (via pensierispettinati)  
(via blondeinside)

-----

## [Teologia for dummies](#)

Postato il 2 dicembre, 2010

Ieri sera, mentre aspettavo il riso alle verdure al take away falso giapponese sotto casa (vengono da Canton), mi cade l'occhio su un simbolo apparentemente shintoista, appeso sopra la cassa. Chiedo al tipo cos'è, lui non lo sa ma mi dice che è una «cosa religiosa» messa lì per bellezza, insomma. Poi mi chiede di che religione sono io, che rispondo bofonchiando qualcosa di generico e gli rovescio la domanda, chiedendogli se crede in Dio. Lui si ferma un attimo, ci pensa su, e poi, tutto contento: «No, sono troppo giovane».

fonte: <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2010/12/02/teologia-for-dummies/>

-----

Quarant'anni fa il divorzio in Italia. Una legge che continua a dividere i cattolici. [serena gandhi]

fonte: <http://twitter.com/spinozait>

-----

UNIVERSITA', IL REALISMO NECESSARIO

# Riforma che va difesa

**«Del valore dei laureati unico giudice è il cliente; questi sia libero di rivolgersi, se a lui così piaccia, al geometra invece che all'ingegnere, e libero di fare meno di ambedue se i loro servigi non gli paiano di valore uguale alle tariffe scritte in decreti che creano solo monopoli e privilegi».** (Luigi Einaudi, *La libertà della scuola*, 1953).

**Il ministro Gelmini non ha il coraggio di Luigi Einaudi, non ha proposto di abolire il valore legale dei titoli di studio.** Né la sua legge fa cadere il vincolo che impedisce alle università di determinare liberamente le proprie rette, neppure se le maggiori entrate fossero interamente devolute al finanziamento di borse di studio, cioè ad «avvicinare i punti di partenza» (Einaudi, *Lezioni di politica sociale*, 1944). Né ha avuto il coraggio di separare medicina dalle altre facoltà, creando istituti simili a ciò che sono i politecnici per la facoltà di ingegneria. Perché a quella separazione si oppongono con forza i medici che grazie al loro numero oggi dominano le università e riescono a trasferire su altre facoltà i loro costi.

**Ma chi, nella maggioranza o nell'opposizione, con la sola eccezione del Partito Radicale, oggi appoggerebbe queste tre proposte?** La realtà è che la legge Gelmini è il meglio che oggi si possa ottenere data la cultura della nostra classe politica.



**Il risultato, nonostante tutto, non è poca cosa. La legge abolisce i concorsi, prima fonte di corruzione delle nostre università.** Crea una nuova figura di giovani docenti «in prova per sei anni», e confermati professori solo se in quegli anni raggiungano risultati positivi nell'insegnamento e nella ricerca. Chi grida allo scandalo sostenendo che questo significa accentuare la «precarizzazione» dell'università dimostra di non conoscere come funzionano le università nel resto del mondo. Peggio: pone una pietra tombale sul futuro di molti giovani, il cui posto potrebbe essere occupato per quarant'anni da una persona che si è dimostrata inadatta alla ricerca.

**«Non si fanno le nozze con i fichi secchi», è la critica più diffusa. Nel 2007-08 il finanziamento dello Stato alle università era di 7 miliardi l'anno.** Il ministro dell'Economia lo aveva ridotto, per il 2011, di un miliardo. Poi, di fronte alla mobilitazione di studenti, ricercatori, opinione pubblica e alle proteste del ministro Gelmini, Tremonti ha dovuto fare un passo indietro: i fondi sono 7,2 miliardi nel 2010, 6,9 nel 2011, gli stessi di tre anni fa. «La legge tradisce i giovani che oggi lavorano nell'università, non dando loro alcuna prospettiva». Purtroppo ne dà fin troppe. Per ogni dieci nuovi posti che si apriranno, solo due sono riservati a giovani ricercatori che nell'università non hanno ancora avuto la fortuna di entrare: gli altri sono destinati a promozioni di chi già c'è.

**La legge innova la governance delle università: limita l'autoreferenzialità dei professori prevedendo la presenza** di non accademici nei consigli di amministrazione (seppure il ministro non abbia avuto la forza di accentuare la «terzietà» del cda impedendo che il rettore presieda, al tempo stesso, l'ateneo e il suo cda). Per la prima volta prevede che i fondi pubblici alle università siano modulati in funzione dei risultati.

**La valutazione è l'unico modo per non sprecare risorse, per consentirci di risalire nelle graduatorie mondiali** e fornire agli studenti un'istruzione migliore. Per questo l'Anvur, l'Agenzia per la valutazione degli atenei, è il vero perno della riforma. Purtroppo il ministro Mussi, che nel precedente governo la creò, ne scrisse un regolamento incoerente con la legge. Fu bocciato dal Consiglio di Stato e ha dovuto essere riscritto da zero con il risultato che l'Anvur parte soltanto ora.

**La legge però non deve essere approvata ad ogni costo. Agli articoli ancora da discutere sono opposti (dall'opposizione, ma anche dalla Lega)** emendamenti che la snaturerebbero. Uno alquanto bizzarro, dell'Udc, abroga il Comitato dei garanti per la ricerca, introdotto su richiesta del Gruppo 2003, i trenta ricercatori italiani i cui lavori hanno ottenuto il maggior numero di citazioni al mondo. La scorsa settimana Fli ha proposto che i 18 milioni che la legge finanziaria destina ad aumenti di stipendio per chi nell'università già c'è non siano riservati ai giovani, ma estesi a tutti. Così quei 18 milioni si sarebbero tradotti in venti euro al mese in più per tutti, anziché quaranta al mese per i giovani. Fortunatamente quell'emendamento non è passato. Ma altri sono in agguato, tra cui alcuni che introducono ope legis di vario tipo. Se passassero, meglio ritirare la legge.

**Il Pd ha annunciato che voterà contro. Davvero Bersani pensa che se vincessero le elezioni riuscirebbe a far approvare una legge migliore?** Migliore forse per chi nell'università ha avuto la fortuna di riuscire a entrare. Dubito per chi ne è fuori nonostante spesso nella ricerca abbia ottenuto risultati più significativi di chi è dentro.

**Francesco Giavazzi**  
**30 novembre 2010**

fonte: [http://www.corriere.it/editoriali/10\\_novembre\\_30/giavazzi-riforma-universita\\_d4d29fcc-fc4a-11df-8fb3-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/editoriali/10_novembre_30/giavazzi-riforma-universita_d4d29fcc-fc4a-11df-8fb3-00144f02aabc.shtml)

-----

Buona parte del mio ultimo libro, *[La pronoia è l'antidoto alla paranoia](#)*, non è consigliabile ai bambini. Ma c'è una storia che è proprio "vietata ai minori". Non che sia pornografica: è una riflessione femminista sull'intimità spirituale, non un ammasso di volgari stereotipi. Eppure, quando è uscito il libro non sopportavo l'idea di inviarne una copia a certi miei parenti che si scandalizzano facilmente. Così sono arrivato a un onorevole compromesso: ho tagliato le nove pagine in questione con una lametta. Posso suggerirti di prendere in considerazione una modifica analoga nei tuoi impegni attuali, Acquario? In questo momento il tuo obiettivo principale è farti degli amici e influenzare le persone.

fonte: <http://www.internazionale.it/oroscopo/>

-----

**ennelletti:**

Ho cercato di comunicare quello che gli altri non vedono, ad esempio un arcobaleno di profilo.

**Bruno Munari**

(via [elvira](#))

-----

"Ci si concentra ostinatamente sul corpo centrale, ma la felicità è sempre a piè di pagina."

— (via [cartavetrata](#))

-----

"Proverbio del mese: il peggior sordo è quello che fa finta di sentire."

— **Gianni Rodari** | *Il Pianeta degli alberi di Natale* (via [42andpointless](#))

(via [hneeta](#))

-----

20101203

**"Non è un paese per dottorandi"**

# Il serbatoio dei cervelli in fuga

Il PhD all'estero è l'inizio della carriera accademica, in Italia spesso l'anticamera del precariato. Borse fino a mille euro, ma la metà sono "ospiti paganti" degli atenei. Sempre di più, dopo aver conseguito il titolo, se ne vanno

di MANUEL MASSIMO

Studenti, ricercatori, professori: categorie ben definite all'interno del sistema universitario italiano, figure facilmente identificabili in base ai compiti che svolgono, al ruolo che rivestono e alle istanze che portano avanti tra le mura accademiche. Ma nei dipartimenti delle facoltà esiste anche la categoria "ibrida" dei dottorandi da sempre in cerca di un proprio status: studiano ma non sono più semplici studenti, fanno ricerca ma non sono ancora ricercatori a tutti gli effetti, tengono moduli didattici (spesso gratuitamente o dietro un compenso simbolico) e svolgono esami proprio come i professori titolari ma la maggior parte di loro - pur aspirando legittimamente a una cattedra - non riuscirà mai ad entrare in ruolo perché, nell'università dei tagli, ci sarà posto solo per 1 su 5 (il 20%). Così il titolo di "dottore di ricerca" o "PhD" - che all'estero è considerato come il primo step della carriera accademica - in Italia sempre più spesso rappresenta semplicemente l'anticamera del precariato intellettuale. Nonostante questa congiuntura negativa gli iscritti ai corsi triennali di dottorato sono complessivamente 40mila (con circa 13mila nuovi iscritti l'anno).

**O la borsa o la fame.** L'ultimo provvedimento legislativo a favore dei dottorandi risale a quasi due anni e mezzo fa: a giugno del 2008 il ministro Mariastella Gelmini, all'inizio del suo mandato, firma il decreto di aumento delle borse di dottorato (pratica istruita dal suo predecessore Mussi prima della caduta del governo Prodi, ndr) portandole da 800 a poco più di 1.000 euro mensili. Ma il beneficio economico non è rivolto a tutti: per legge le borse devono coprire almeno il 50% dei posti banditi. Così il vero nodo da sciogliere - mai affrontato dalla politica - riguarda la figura tutta italiana del "dottorando senza borsa" che per svolgere la sua attività di ricerca - fianco a

fianco dei suoi "colleghi con borsa" - non solo non viene retribuito, ma si trova anche nella paradossale situazione di dover pagare le tasse universitarie. In pratica l'ateneo lo considera come uno studente postlaurea "ospite pagante", quando in realtà i compiti svolti e le ricerche prodotte nei laboratori del dipartimento vanno a vantaggio dell'università e producono conoscenza (come le pubblicazioni scientifiche) e ritorno economico (nel caso di brevetti).

**Trent'anni di dottorato.** In questi giorni stanno scadendo gli ultimi bandi per le selezioni del XXVI Ciclo - in partenza a gennaio 2011 - e proprio quest'anno cade il trentennale del dottorato di ricerca in Italia, istituito per decreto nel 1980. Un anniversario che invita a tirare le somme. Fernando D'Aniello, segretario nazionale dell'Adi (Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani), fa il punto della situazione partendo dalle criticità: "Il bilancio non può che essere negativo, per due ragioni: una strutturale, perché l'Italia è un paese che ha sempre investito poco nella ricerca e mancano sbocchi lavorativi adeguati; l'altra contingente, legata alla valorizzazione del titolo, visto che non riceviamo risposte concrete dalla politica. Sono anni che il ministro Gelmini annuncia di voler colpire i baroni e promuovere la meritocrazia negli atenei ma all'orizzonte non si vedono provvedimenti in tal senso".

**Se l'impresa pensa in piccolo.** Una volta arrivati all'agognato traguardo, poi, chi giocoforza è costretto a cercare la propria strada fuori dall'università trova un contesto extra-accademico "penalizzante", dove peraltro bisogna giocare anche contro il fattore tempo, come sottolinea D'Aniello; "Qui da noi il titolo si consegue mediamente a 29 anni, ma spesso il sistema produttivo - fatto di piccole e medie imprese - considera il dottore di ricerca come un semplice neolaureato, soltanto con tre anni di più sulle spalle, e non gli riconosce un trattamento economico più sostanzioso". Insomma: più ombre che luci. Un'inversione di rotta potrebbe esserci solo con una reale valorizzazione del titolo a livello legislativo: valutandolo nei concorsi pubblici, promuovendo l'inserimento dei dottori di ricerca nell'insegnamento secondario e prevedendo dei finanziamenti "ad hoc" per favorire la loro assunzione nel mondo dell'impresa.

**Identikit del dottorando.** Il X Rapporto del Cnvsu (Comitato Nazionale per la

Valutazione del Sistema Universitario) è il più recente documento ministeriale disponibile che contiene dati sul dottorato di ricerca in Italia aggiornati all'a. a. 2008/2009. I numeri parlano da soli: c'è un'eccessiva frammentazione dei corsi (2.145); la capacità attrattiva di nuovi iscritti che hanno conseguito la laurea in un ateneo straniero è piuttosto bassa (7,3%); nel triennio 2005-2008 i fondi Miur a copertura delle borse di studio per i dottorandi si sono ridotti dal 58,6% al 50,5% e gli atenei hanno dovuto sopperire a questa mancanza aumentando la propria quota dal 21,5% al 30,6%. Per quanto riguarda i dottorandi: solo il 28,9% degli iscritti ai corsi si è laureato in un ateneo diverso da quello del dottorato; il 34,4% dei dottorandi non riceve alcun sostegno per il triennio di dottorato.

**Bye Bye Italy.** Alla luce dei dati il nostro sistema accademico appare eccessivamente chiuso e poco stimolante, specie se messo a confronto con le realtà accademiche straniere ad alto tasso d'internazionalità. Anche per questo non si fa fatica a capire perché una percentuale sempre maggiore di dottori di ricerca, in particolare di aree tecnico-scientifiche, decide di emigrare all'estero una volta conseguito il titolo. In alcuni casi la "fuga di cervelli" avviene con qualche anno d'anticipo e il periodo di dottorato si fa "fuori": non solo per il miglior trattamento economico rispetto all'Italia, ma anche per l'ambiente aperto e multiculturale con cui ci si troverà ad interagire. In mancanza di una netta inversione di tendenza, come sottolinea un recente documento dell'Ufficio scientifico dell'Ambasciata d'Italia in Svezia: "Si accentuerà la tendenza dell'Italia a divenire solo un mercato, senza una posizione realmente competitiva nel campo scientifico e tecnologico nell'Unione Europea. Paradossalmente, in questa situazione, i ricercatori formati nelle università italiane contribuiscono al declino dell'Italia stessa, creando nuova conoscenza e attirando capitale nel nuovo paese dove sono emigrati e dove riescono ad applicare con successo la loro formazione". Il resto del mondo sentitamente ringrazia.

(10 novembre 2010)

fonte: [http://www.repubblica.it/scuola/2010/11/10/news/dottorandi\\_nel\\_caos-8959626/](http://www.repubblica.it/scuola/2010/11/10/news/dottorandi_nel_caos-8959626/)

# "Les contes de fées sont les romans érotiques des enfants."

— Jean Paulhan *Le Bonheur dans l'esclavage* (via [bigfun](#))

-----

## **La regina Silvia ammette: «Mio padre era nazista»**

La regina Silvia di Svezia, 67 anni, dichiara di essere costernata per il passato nazista del padre. Dopo le rivelazioni fatte domenica scorsa dalla televisione svedese, in base alle quali Walther Sommerlath acquisì nel 1938 una fabbrica appartenuta ad un ebreo, arianizzata dai nazisti, la casa reale svedese ha emesso un comunicato in cui la regina ammette per la prima volta il passato nazista del padre. "La regina non ha alcun motivo per commentare il contenuto del programma televisivo", e' scritto nella nota, in cui si aggiunge che "ovviamente la regina e' dispiaciuta per il fatto che suo padre fu un membro del partito nazista, di cui venne a conoscenza solo in eta' adulta. La regina non ebbe mai l'opportunita' di parlare di cio' con il padre".

**A riportare alla ribalta** il passato nazista di Walther Sommerlath nella trasmissione della rete televisiva "TV4", che avra' un seguito domenica prossima, e' stato lo storico Mats Deland, lo stesso che gia' 8 anni fa aveva scoperto l'iscrizione alla Nsdap del padre della regina, avvenuta il 1 dicembre 1934 in Brasile, dove la famiglia Sommerlath visse fino al momento del trasferimento a Berlino nel 1938. Frugando in archivi brasiliani e tedeschi, lo storico ha accertato che Walther Sommerlath entro' in possesso della fabbrica berlinese "Wechsler & Henning" grazie al programma di arianizzazione delle aziende ebraiche attuato dal governo nazista. In una lettera della Camera d'Industria e Commercio di Berlino del maggio 1939 e' scritto che si tratto' di "un'arianizzazione dell'azienda, avvenuta con un'autorizzazione di polizia".

**La regina Silvia** aveva spiegato nella primavera scorsa che la fabbrica del padre aveva prodotto solo membrane per maschere antigas destinate



alla protezione civile. Lo storico svedese ha invece scoperto che, oltre ai componenti di queste maschere, la fabbrica di Walther Sommerlath produsse anche componenti per panzer e per cannoni antiaerei. Nel corso della trasmissione televisiva il fratello di Silvia, Ralf Sommerlath, di 14 anni più anziano della sorella, ha rivelato di aver chiesto una volta al padre, deceduto 20 anni fa, se la sua fabbrica fosse appartenuta prima ad un ebreo, ma "lui mi disse di no". Lo storico Deland ha invece accertato che l'azienda appartenne in effetti ad un ebreo, Efim Wechsler, rifugiatosi nel 1939 in Brasile per sfuggire alle persecuzioni naziste

2 dicembre 2010

fonte: <http://www.unita.it/mondo/la-regina-silvia-ammette-br-mio-padre-era-nazista-1.257935>

-----

### **Gran Sasso, parte l'esperimento Gerda: Ettore Majorana aveva ragione**

Si chiama Gerda l'esperimento che si è inaugurato martedì scorso ai laboratori del Gran Sasso. Gerda ci farà capire se Ettore Majorana, il fisico italiano scomparso misteriosamente nel 1938 a poco più di trent'anni, aveva ragione.

#### [I Segreti del Gran Sasso](#)

Si chiama Gerda l'esperimento che si è inaugurato martedì scorso ai laboratori del Gran Sasso. Sotto 1.400 metri di roccia che funzionano da schermo contro la pioggia di particelle che arrivano dal cosmo e contro la radioattività ambientale, Gerda ci farà capire se Ettore Majorana, il fisico italiano scomparso misteriosamente nel 1938 a poco più di trent'anni, aveva ragione.

La disputa riguarda i neutrini, le particelle più diffuse nell'universo assieme ai fotoni. Dal Sole ne arrivano sulla Terra 60 miliardi per centimetro quadrato ogni secondo e attraversano tutto ciò che incontrano, compresi i nostri corpi. Tuttavia, sono particelle difficili da

scoprire perché non hanno carica elettrica e interagiscono debolmente con la materia. Tanto debolmente che per rivelare la presenza di qualche neutrino bisogna costruire apparati sperimentali di grandissime dimensioni. Si calcola che occorrerebbe un ipotetico muro spesso un anno luce in piombo per bloccare la metà dei neutrini che lo attraversano. Majorana si era occupato del neutrino ed era giunto alla conclusione che questa particella ha una massa. Non solo, ma che è identica alla sua antiparticella, l'antineutrino. Tutte le particelle hanno la loro antiparticella, ma, poiché sono dotate di carica elettrica opposta, quando particella e antiparticella si incontrano, si annichilano. Non così il neutrino poiché, non avendo carica elettrica, potrebbe coincidere con l'antineutrino.

Non tutti erano d'accordo con Majorana. Ad esempio il fisico inglese Paul Dirac sosteneva che il neutrino non ha massa. E il modello standard della fisica prende per buona l'ipotesi di Dirac. In realtà, che il neutrino abbia una massa è emerso recentemente già da altri esperimenti, il problema è che è piccolissima. Quanto piccola? Non si sa, si pensa almeno 250.000 volte più piccola di quella dell'elettrone. Ci sarebbe un modo per vedere se davvero Majorana aveva ragione e forse anche per poter stabilire quanto sia grande la massa del neutrino: osservare un fenomeno previsto dai fisici, ma che si ritiene molto raro. In questo fenomeno, che va sotto il nome di "decadimento doppio beta senza emissione di neutrini", due neutroni del nucleo decadono, ovvero vengono convertiti, in due protoni, due elettroni e due neutrini che, però, essendo nello stesso tempo particella e antiparticella, si annullano a vicenda e quindi non vengono emessi.

A questo punto interviene Gerda (Germanium Detector Array). L'esperimento (a cui partecipano 15 istituti di Italia, Germania, Russia, Svizzera, Polonia e Belgio) ha un cuore di germanio, un semiconduttore i cui neutroni presenti nel nucleo tendono a trasformarsi. Se una di queste trasformazioni desse vita a un decadimento doppio beta senza neutrini, la teoria di Majorana sarebbe confermata. Purtroppo l'evento è difficile da vedere. E' come cogliere una singola nota in una stagione di concerti, dicono i fisici. Per questo ci vuole prima di tutto che l'acustica della sala sia perfetta. Bisogna quindi eliminare il rumore di fondo, ad esempio il

bombardamento delle particelle venute dal cosmo, o la radioattività della roccia. Per questo il cuore di Gerda è sospeso in un serbatoio alto 6 metri e largo 4 contenente argon liquido, il quale a sua volta è messo al centro di una cisterna piena d'acqua di 10 metri di diametro e 10 di altezza. Il tutto, poi, si trova nei laboratori del Gran Sasso, sotto 1.400 metri di roccia. L'esperimento potrebbe darci anche un'indicazione sulla massa del neutrino: quanti più decadimenti ci saranno, tanto più la massa del neutrino sarà alta. Rimane il fatto che l'evento è comunque molto raro: i fisici si aspettano meno di un decadimento doppio beta per anno per chilogrammo di materiale.

Pazienza, quindi. Ma aspettare vale la pena: se si scoprisse che esiste il neutrino di Majorana, si potrebbe cominciare a delineare l'estensione del modello standard, la teoria che descrive tutte le particelle. Inoltre, avremmo informazioni preziose per disegnare modelli più precisi della formazione delle grandi isole stellari. Infine, potremmo scoprire perché all'origine dell'universo la materia è prevalsa sull'antimateria regalandoci il mondo così come lo vediamo. Risposte tanto importanti che Gerda non è sola: tra breve sempre al Gran Sasso partirà anche Cuore (Cryogenic Underground Observatory for Rare Events) alla ricerca dello stesso neutrino.

14 novembre 2010

18 novembre 2010

fonte: <http://www.unita.it/scienza/gran-sasso-parte-l-esperimento-gerda-ettore-majorana-aveva-ragione-1.254888>

-----

*Il volume «Singolarissimo giornale. I 150 anni dell'«Osservatore Romano»*

**Il primo**

**«global newspaper»**

*Nel pomeriggio di giovedì 2 dicembre viene presentato a Roma, nella sede dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede a Palazzo Borromeo, il volume Singolarissimo giornale. I 150 anni dell'"Osservatore Romano" (Torino, Umberto Allemandi & C., 2010, pagine 285, euro 30) curato dall'ambasciatore Antonio Zanardi Landi e dal nostro direttore. Alla presenza del presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, l'arcivescovo Fernando Filoni, sostituto della Segreteria di Stato, rivolge un saluto a nome di Papa Benedetto XVI e del cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato. Intervengono inoltre il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri italiano, Gianni Letta, il presidente dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, l'ambasciatore Boris Biancheri, e il presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, il cardinale Gianfranco Ravasi.*



*Nel libro, attraverso dodici contributi, sono presentati alcuni aspetti della storia del nostro quotidiano che il prossimo 1 ° luglio compirà un secolo e mezzo di vita.*

*Singolarissimo giornale: così Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, definì nel 1961 "L'Osservatore Romano" in un celebre articolo scritto in occasione del centenario e dedicato alle difficoltà del quotidiano della Santa Sede: "Ma, a bene esaminare le cose, sono queste stesse difficoltà - scriveva il cardinale arcivescovo di Milano, che dal 1937 al 1954 aveva esercitato l'alta direzione sul foglio vaticano - che gli conferiscono tanta dignità nella funzione propria della stampa periodica, tanta autorità e tanta forza. Ne feci io stesso l'esperienza nel triste e drammatico periodo dell'ultima guerra, quando la stampa italiana era imbavagliata da una spietata censura e imbevuta di materiale artefatto. "L'Osservatore" ebbe allora una funzione meravigliosa, non già perché si fosse arrogato compiti nuovi e profittatori, ma perché continuò impavido il suo ufficio d'informatore onesto e libero. Avvenne come quando in una sala si spengono tutte le luci, e ne rimane accesa una sola: tutti gli sguardi si dirigono verso quella rimasta accesa; e per fortuna questa era la luce vaticana, la luce tranquilla e fiammante, alimentata da quella apostolica di Pietro. "L'Osservatore" apparve allora quello che, in sostanza, è sempre: un faro orientatore".*

### **di Franco Frattini**

*Ministro italiano degli Affari esteri*

Il giornalista è condannato a scrivere per i contemporanei, non per i posteri. Compito di un giornale è quello di raccontare ai suoi lettori la quotidianità, consentendo loro di decifrare la complessità

degli eventi. Sono regole che valgono anche per "L'Osservatore Romano". Ma i motti *unicuique suum* e *non praevalent*, impressi sotto la testata, indicano che il foglio ha ben altri orizzonti e ambizioni.

"L'Osservatore" è infatti molto di più di un giornale "romano". Il suo orizzonte è il mondo nella sua interezza, non limitato neanche a quello cattolico. Il racconto e la comprensione degli eventi hanno espresso negli anni una dimensione internazionale, che ha fatto del quotidiano vaticano una voce sempre moderna, mai datata.

Questa capacità di essere al passo con i tempi, talvolta un precursore di importanti tendenze internazionali, è stata la caratteristica del foglio sin dai suoi primi anni di vita, nel XIX secolo, quando ancora i partiti, i movimenti politici e i giornali italiani si differenziavano - e si coagulavano - su base regionale con un bacino di lettori molto limitato. Solo alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento iniziò a nascere un mercato editoriale nazionale in grado di rivolgersi all'intera penisola. Eppure, in quel clima di divisione politico-ideologica tra laici e cattolici, "L'Osservatore Romano" riuscì a rivolgersi a un pubblico diversificato, confermando quel respiro internazionale che lo rende diverso da altri organi di stampa del panorama editoriale italiano. Una finestra costantemente aperta sul mondo.

La vocazione internazionale è resa ancora più forte da quel particolare rapporto che lega Roma alle capitali mondiali. Un legame simbolico, culturale e religioso fortissimo che non si è mai attenuato, anche quando in Italia la democrazia è stata soppiantata dal regime fascista. Anzi, fu proprio in quel periodo che "L'Osservatore Romano" acquisì una grande visibilità internazionale e un particolare prestigio su scala mondiale.

Gli anni Trenta del Novecento rappresentarono una stagione straordinaria per "L'Osservatore Romano". Il giornale divenne un vero e proprio punto di riferimento per i giornalisti di tutto il mondo che seguivano le notizie e i commenti proposti dal quotidiano vaticano. Quest'ultimo, con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, acquisì ancor più importanza perché a esso provenivano informazioni dagli ambienti diplomatici di tutti gli Stati accreditati presso la Santa Sede. Con l'avvio delle ostilità, le maglie della censura giornalistica si strinsero ulteriormente e la lettura dell'"Osservatore Romano" diventò un appuntamento indispensabile per chiunque volesse comprendere quello che stava accadendo nel mondo e non volesse subire la propaganda dei totalitarismi. Era il giornale di Guido Gonella, con la sua rubrica di informazione internazionale, "Acta diurna", e di Alcide De Gasperi, che allora lavorava come addetto della Biblioteca Vaticana in una sorta di esilio forzato, collaborando con "L'Illustrazione Vaticana".

"L'Osservatore" ha saputo essere anche anticonformista nei decenni della Guerra fredda, della decolonizzazione e della secolarizzazione. Tanta dignità, tanta autorità e tanta forza - per riprendere le parole usate dal cardinale Montini in un celebre articolo - anche nel suo essere scomodo, nel coraggio di demistificare le mode del momento. E nella sua innata propensione alla sperimentazione: primo, vero *global newspaper* nella storia del giornalismo, pubblicato in otto lingue e con le sue edizioni periodiche che raggiungono oltre centocinquanta Paesi. È il giornale che più di ogni altro, per intima vocazione, è riuscito a rappresentare con disincanto e fedeltà quella globalizzazione che tanti media inseguono con affanno quotidiano.

Internazionale per impostazione, per contenuti e per diffusione, "L'Osservatore Romano" ha raccontato le grandi trame di politica estera degli ultimi centocinquanta anni senza esimersi dal fornire giudizi politici e, soprattutto, senza rimanere imbavagliato in quella prospettiva provinciale e localistica che continua a contraddistinguere parte della stampa italiana.

Nessuna testata al mondo mette sistematicamente al primo posto l'informazione internazionale. Nessuna, tranne "L'Osservatore Romano". Ieri non poteva prescindere chi voleva divincolarsi dai

tentacoli di tante ideologie. Oggi non può farne a meno il professionista che, a qualsiasi titolo, necessiti di comprendere la realtà globale.

Non sorprende quindi l'elogio che nel 2008 il "Wall Street Journal" tributò all'audacia dell'attuale e modernissima linea editoriale dell'"Osservatore Romano". Piace leggere in quell'omaggio la razionale ammirazione di professionisti del ramo. Ciascuno nel suo alveo, ma dediti a esercitare con passione e competenza il difficile mestiere di avvicinare il mondo ai suoi cittadini. *Unicuique suum*, per l'appunto.

(©L'Osservatore Romano - 3 dicembre 2010)

<a href="#">[Index]</a>	<a href="#">[Top]</a>	<a href="#">[Home]</a>
-------------------------	-----------------------	------------------------

## Un giornale universale

**di Gianni Letta**

*Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri italiano*

In questi centocinquanta anni di pubblicazioni, "L'Osservatore Romano" è stato, senza dubbio, un giornale speciale. Un giornale che si è sempre contraddistinto per il taglio originale della sua informazione, per avere, da un certo momento in poi, un editore molto particolare e, infine, per rivolgersi a un pubblico non circoscritto a un'area geografica o a un'appartenenza politica. Gli orizzonti culturali e politici del giornale, infatti, hanno superato, nel corso del tempo, i ristretti confini dell'Italia e il periodico ha avuto l'ambizione di trasformarsi in un giornale universale e quindi cattolico nel significato più letterale e ampio del termine. D'altra parte, è un fatto storico rilevante che nella seconda parte del Novecento esso si sia dotato, oltre alla tradizionale edizione quotidiana in lingua italiana, di ben altre sette pubblicazioni settimanali in diverse lingue (italiano, spagnolo, francese, inglese, portoghese, tedesco, malayalam) e di una edizione mensile in





polacco.

"L'Osservatore Romano" è sempre stato un giornale di piccole dimensioni, se confrontato con le strutture dei grandi media internazionali, ma nel corso degli anni è riuscito ad abbracciare il mondo intero con un'autorità e un'autorevolezza senza molti termini di paragone. Probabilmente risiedono in queste due caratteristiche, la sua vocazione universale e il suo prestigio, le grandi risorse del periodico della Santa Sede che è, a tutt'oggi, uno dei giornali più noti al mondo. La foliazione limitata e la bassa tiratura di copie, infatti, non hanno mai inciso sulla qualità delle notizie e sulla capacità di penetrazione nei grandi fatti che hanno coinvolto l'opinione pubblica mondiale.

Nel corso degli anni, il giornale ha perso l'iniziale verve polemica, che scaturiva da quella particolare temperie politico-culturale che aveva portato alla proclamazione del Regno d'Italia, e ha saputo combinare l'ufficialità del proprio ruolo - fornendo, per esempio, l'elenco delle udienze, delle nomine pontificie e dei comunicati riguardanti l'attività del Papa e della Santa Sede - con la narrazione di quegli eventi internazionali che hanno coinvolto le regioni più sconosciute del pianeta, anche quelle più remote e che non sono mai entrate a far parte dell'agenda pubblica dei grandi capi di Stato. Da questo punto di vista, si potrebbe dire che con la sua tradizionale attenzione a ogni angolo della Terra, "L'Osservatore Romano" abbia anticipato di molti decenni quel giornalismo internazionale, oggi molto in voga, che si è sviluppato di pari passo con l'emergere di quel complesso fenomeno sociopolitico che è la globalizzazione. Le notizie di politica estera e le pagine culturali dell'"Osservatore Romano" sono, per molti aspetti, dei casi di scuola, degli esempi di giornalismo sul campo e sempre pronto alla riflessione e alla curiosità intellettuale.

Il crisma dell'ufficialità pontificia e la vocazione universale, però, se da un lato hanno fornito quella dimensione di autorevolezza e notorietà che abbiamo detto, dall'altro lato non hanno certamente reso facile il ruolo dei direttori che si sono succeduti in questi decenni. E infatti, nel 1961, in occasione del primo centenario della nascita del quotidiano, l'allora cardinale Montini, futuro Paolo VI, non esitò a sottolineare, con un pizzico di ironia, come "L'Osservatore Romano" fosse un giornale difficilissimo da comporre perché doveva tenere assieme le esigenze particolari del Vaticano con i limitati mezzi a disposizione. Nonostante questa precarietà di mezzi tecnici non si può non sottolineare, però, come le personalità che si sono alternate alla direzione del quotidiano abbiano saputo guidare con una mano ferma il giornale tra i marosi dell'ultimo scorcio



dell'Ottocento e gli sconvolgimenti del xx secolo.

Anche per questi motivi, "L'Osservatore Romano" rappresenta una fonte di indiscusso valore storico e, sotto molti aspetti, un documento insostituibile per tutti quegli studiosi che si avvicinano alla storia della Chiesa in età contemporanea. E questo per almeno tre motivi. Innanzitutto, perché permette di comprendere, da un angolo visuale originale, l'evoluzione dei rapporti tra Stato e Chiesa e alcune dinamiche interne al mondo ecclesiale che, nella maggior parte dei casi, non sono state raccontate da nessun altro organo di stampa. Una riflessione sul giornale della Santa Sede, quindi, non è utile soltanto per analizzare come "il Vaticano racconta se stesso", ma per capire le grandi direttrici politiche e spirituali che si sono alternate nel corso di centocinquant'anni di storia; in secondo luogo, per comprendere, su un piano storico-culturale di ampio respiro, tutti gli influssi culturali che hanno influenzato la linea del giornale, le *élite* intellettuali che direttamente lo hanno ispirato e i maggiori dibattiti che lo hanno contraddistinto. Sul giornale vaticano, infatti, hanno scritto intellettuali e giornalisti di primo piano, cristiani appassionati, esponenti importanti del mondo cattolico e direttori che hanno contribuito a scrivere la storia del giornalismo come, per esempio, Giuseppe Dalla Torre, che lo ha diretto per quarant'anni dal 1920 al 1960, o Raimondo Manzini, che lo ha firmato nel periodo successivo, dal 1960 al 1978. E accanto a essi non si può non sottolineare l'impegno giornalistico di uno dei più importanti statisti dell'Italia moderna come Alcide De Gasperi, oppure la notissima rubrica di Guido Gonella, "Acta diurna".

Infine, ma non ultimo per importanza, riflettere sulla storia di questo giornale può essere estremamente utile per analizzare come la Santa Sede si è proiettata nel mondo e ha incarnato quel richiamo ineluttabile alla diffusione del messaggio evangelico.

Naturalmente, cambiando i direttori cambia l'orizzonte culturale di riferimento e possono mutare le opinioni su un determinato evento storico. Tuttavia ciò che non è mai cambiato nella storia dell'"Osservatore Romano" è l'autorevolezza che il giornale è riuscito a incarnare. Un'autorevolezza che, anche nell'epoca segnata dalla velocità di Internet, non è mai venuta meno. E quell'inconfondibile uscita pomeridiana, anche se può sembrare una desueta reminiscenza del passato, continua ad attribuirgli un fascino particolare che solo un giornale con centocinquant'anni di storia può possedere.

(©L'Osservatore Romano - 3 dicembre 2010)

[\[Index\]](#)

[\[Top\]](#)

[\[Home\]](#)

## Com'è nato questo libro

**di Antonio Zanardi Landi**

*Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede*

L'idea di pubblicare un volume per i centocinquant'anni dell'"Osservatore Romano" è nata da una conversazione tra me e il direttore del giornale, Giovanni Maria Vian, e dall'approssimarsi dell'anniversario della fondazione del quotidiano, che coincide con le celebrazioni per il centocinquantesimo dell'unità d'Italia.



È ben vero che "L'Osservatore Romano" nacque contro l'unità d'Italia e contro i suoi principali artefici. Costatazione questa che non ci ha tuttavia spaventato né distolto da quello che appariva un progetto con molte potenzialità, anche perché nel corso di questo secolo e mezzo il giornale ha subito un cambiamento fondamentale: da elemento di contrapposizione nei confronti della nascita dello Stato nazionale, si è progressivamente imposto come una voce importante e nuova nell'informazione in lingua italiana e nel dibattito culturale del nostro Paese.

D'altro canto, la progressiva trasformazione dell'"Osservatore Romano" riflette anche un'altrettanto importante maturazione del rapporto tra cattolici e laici in Italia, come ha evidenziato il Capo dello Stato nell'intervento pronunciato in occasione della cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria di Roma: "A noi naturalmente non sfugge come l'approccio cavouriano, ispirato al principio della "libera Chiesa in libero Stato", non valse a scongiurare una fatale contrapposizione che si protrasse per decenni, a dispetto di molteplici tentativi di riconciliazione e discreto negoziato, e proprio qui, nella capitale, si tradusse, in varie occasioni, a successive scadenze (compresa quella del cinquantenario dell'Unità, nel 1911), in clamorosi episodi di tensione tra Stato e Chiesa, tra Quirinale e Vaticano. Ma sappiamo quanta acqua sia passata da allora sotto i ponti del Tevere, quale significato e incidenza abbiano avuto i Patti Lateranensi del 1929 e la necessaria e lungimirante rivisitazione del Concordato nel 1984, e come oggi, nell'avvicinarsi al 150° anniversario della nascita del nostro Stato nazionale, nessuna ombra pesi sull'unità d'Italia che venga dai rapporti tra laici e cattolici, tra istituzioni dello Stato repubblicano e istituzioni della Chiesa Cattolica, venendone piuttosto conforto e sostegno".

Questo libro contiene saggi inediti che alcuni tra gli storici italiani di maggior peso hanno voluto scrivere per raccontare quello che "L'Osservatore Romano" ha rappresentato in questo secolo e mezzo.

Da parte mia, in questi tre anni in cui ho ricoperto il ruolo di Ambasciatore d'Italia presso la Santa

Sede, ho potuto constatare un ulteriore sforzo di rinnovamento del quotidiano, che si è rivelato sin dal mio primo giorno di lavoro a Palazzo Borromeo un indispensabile strumento di conoscenza, e spesso una vera e propria cartina di tornasole per una migliore comprensione della vita della Chiesa, ma anche della realtà internazionale. Ho potuto inoltre assistere in questi anni, al di là dell'importante ampliamento delle pagine culturali del giornale, a una viva e acuta attenzione agli equilibri politici, economici e sociali del nostro Paese. Un interesse e un riguardo particolari sono riservati al Presidente della Repubblica. La cura con cui sono puntualmente riportate, nelle prime pagine del quotidiano, le visite all'estero e gli interventi del Capo dello Stato sono, d'altro canto, un riflesso dello speciale rapporto che lega Benedetto XVI e il Presidente Napolitano, ben evidenziato dal saggio di Carlo Cardia. Ampio spazio è stato d'altronde riservato alle iniziative del Governo italiano e del Ministro degli Affari Esteri, Franco Frattini, in particolare in tema di tutela della libertà di religione e dei diritti delle minoranze cristiane ovunque questi siano minacciati o violati. Giovanni Maria Vian e io siamo peraltro consapevoli che questo libro non può essere considerato che un avvio per una ricerca ancor più approfondita e completa sulla vita e l'impatto avuto dal giornale nel dibattito culturale e politico in Italia.

(©L'Osservatore Romano - 3 dicembre 2010)

-----

È triste. La polemica contro il PCI andava fatta nella prima metà del decennio passato. Siete in ritardo, figli. E non ha nessuna importanza se allora non eravate ancora nati... Adesso i giornalisti di tutto il mondo (compresi quelli delle televisioni) vi leccano (come credo ancora si dica nel linguaggio delle Università) il culo. Io no, amici. Avete facce di figli di papà. Buona razza non mente. Avete lo stesso occhio cattivo. Siete paurosi, incerti, disperati (benissimo) ma sapete anche come essere prepotenti, ricattatori e sicuri: prerogative piccoloborghesi, amici. Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte coi poliziotti, io simpatizzavo coi poliziotti! Perché i poliziotti sono figli di poveri. Vengono da periferie, contadine o urbane che siano. Quanto a me, conosco assai bene il loro modo di esser stati bambini e ragazzi, le preziose mille lire, il padre rimasto ragazzo anche lui, a causa della miseria, che non dà autorità. La madre incallita come un facchino, o tenera, per qualche malattia, come un uccellino; i tanti fratelli, la casupola tra gli orti con la salvia rossa (in terreni altrui, lottizzati); i bassi sulle cloache; o gli appartamenti nei grandi caseggiati popolari, ecc. ecc. E poi, guardateli come li vestono: come pagliacci, con quella stoffa ruvida che puzza di rancio fureria e popolo. Peggio di tutto, naturalmente, è lo stato psicologico cui sono ridotti (per una quarantina di mille lire al mese): senza più sorriso, senza più amicizia col mondo, separati, esclusi (in una esclusione che non ha uguali); umiliati dalla perdita della qualità di uomini per quella di poliziotti (l'essere odiati fa odiare). Hanno vent'anni, la vostra età, cari e care. Siamo ovviamente d'accordo contro l'istituzione della polizia. Ma

prendetevela contro la Magistratura, e vedrete!

I ragazzi poliziotti che voi per sacro teppismo (di eletta tradizione risorgimentale) di figli di papà, avete bastonato, appartengono all'altra classe sociale. A Valle Giulia, ieri, si è così avuto un frammento di lotta di classe: e voi, amici (benché dalla parte della ragione) eravate i ricchi, mentre i poliziotti (che erano dalla parte del torto) erano i poveri. Bella vittoria, dunque, la vostra! In questi casi, ai poliziotti si danno i fiori, amici.

Pier Paolo Pasolini - 16 Giugno 1968

via: <http://falcemartello.tumblr.com/>

## Ai consiglieri di Palermo

### i compensi più alti d'Italia

**I consiglieri comunali di Palermo sono i più pagati di Italia con un gettone di presenza di 156 euro e un'indennità mensile che può arrivare a 3.030 euro al mese. Ben 749 euro in più dei colleghi milanesi, ma anche il doppio rispetto ai compensi che toccano ai consiglieri comunali della Capitale. Gettoni "d'oro" a fronte di un record di improduttività. A Cammarata 1000 euro più della Moratti**

*di SARA SCARAFIA*

A Milano la paralisi del Consiglio comunale è finita al centro del dibattito politico: in due mesi, tra settembre e ottobre, l'aula ha approvato soltanto sei delibere. Chissà cosa direbbero i consiglieri milanesi se, spulciando l'elenco degli atti approvati da Sala delle Lapidi dall'inizio dell'anno, scoprissero che da gennaio i cinquanta consiglieri hanno detto sì ad appena una decina di delibere di peso, limitandosi per il resto a votare debiti fuori bilancio, mozioni o piccole modifiche a precedenti atti.

Dieci delibere che, però, sono costate care: le delibere più care di Italia. Nonostante i picchi di improduttività, i consiglieri comunali di Palermo sono i più pagati: il gettone di presenza degli eletti al Comune di Palermo è di 156 euro lordi per una indennità che può arrivare, se si raggiungono le 21 presenze, a 3.029,95 euro al mese. Ben 749 euro in più dei colleghi milanesi che al mese guadagnano al massimo 2.280 euro. Ma anche il doppio rispetto all'indennità che tocca ai consiglieri comunali della Capitale: il loro gettone sfiora i 70 euro per un compenso mensile massimo di 1.500 euro.

A Roma i consiglieri percepiscono metà dell'indennità rispetto ai colleghi di Palermo, ma devono fare quattro sedute in più per ottenerla: devono riunirsi 25 volte al mese contro 21. Un privilegio, quello dei consiglieri di Sala delle Lapidi, che può essere definito geografico: la Sicilia è una regione a statuto autonomo e decide da sé quanto pagare i suoi amministratori. Ed è per questo, dunque, che Diego Cammarata, con una retribuzione lorda che sfiora i 10 mila e 100 euro al mese, supera di mille euro la collega milanese Letizia Moratti. Indennità più alte, dunque, anche per gli assessori, considerato che i loro introiti sono calcolati proprio sulla base del compenso del sindaco.

In Sicilia i tagli decisi dal governo nazionale con la Finanziaria non vengono recepiti: se anche a Palermo fossero applicate le norme che valgono per il resto di Italia, i consiglieri dovrebbero rinunciare ad almeno 500 euro al mese. Anche le altre regioni a statuto autonomo avrebbero potuto imitare la Sicilia: ma a Trento, per esempio, il gettone di presenza dei consiglieri è di 120 euro mentre a Cagliari non arriva nemmeno a 70: nel capoluogo sardo, i consiglieri non guadagnano più di 1.500 euro lordi al mese. Proprio come a Roma. Il gettone "d'oro" di Palazzo delle Aquile non è un incentivo per lavorare di più: in Consiglio sono al palo quasi trecento delibere.

Tra queste anche provvedimenti che l'amministrazione ritiene strategici: dal piano regolatore del porto alla individuazione delle aree Peep per realizzare 7.200 alloggi. Ma anche la riorganizzazione delle linee dei bus, che consentirebbe di ridurre i tempi di attesa alle fermate, il regolamento per i gazebo e quello per le corsie preferenziali. Confindustria attraverso Alessandro Albanese due giorni fa ha duramente criticato gli inquilini di Sala

delle Lapidì: "Vorrei vedere in aula lo stesso zelo che i consiglieri hanno allo stadio".

Ma anche le critiche non producono alcun effetto. Il presidente del Consiglio comunale Alberto Campagna, pur puntando il dito contro la paralisi dell'aula, difende il gettone "d'oro" dei consiglieri palermitani: "Non è lo stipendio dei consiglieri di Sala delle Lapidì a essere alto è quello degli altri consigli a essere troppo basso - dice Campagna, che è anche coordinatore della conferenza dei consigli comunali di Sicilia per l'Anci - La Sicilia ha sfruttato la sua autonomia. Il problema è che, al momento, anche un gettone di un euro sarebbe uno spreco considerata l'improduttività dell'aula: non possiamo più nasconderci dietro le beghe politiche. Quello sull'assestamento può essere considerato un voto politico, ma cosa dire degli altri 300 punti all'ordine del giorno?".

(03 dicembre 2010)

fonte:

[http://palermo.repubblica.it/cronaca/2010/12/03/news/ai\\_consiglieri\\_di\\_palermo\\_i\\_compensi\\_pi\\_alti\\_d\\_italia-9787206/](http://palermo.repubblica.it/cronaca/2010/12/03/news/ai_consiglieri_di_palermo_i_compensi_pi_alti_d_italia-9787206/)

-----

## **Appalto al marito della Finocchiaro**

### **Russo invia gli ispettori al Pta**

**L'assessore alla Salute vuole vederci chiaro sull'affidamento del servizio di informatizzazione del presidio territoriale di Giarre. L'incarico è stato dato senza passare dalla gara d'appalto**

Due ispettori dell'assessorato alla Salute dovranno fare luce sul caso del Presidio territoriale di assistenza (Pta) di Giarre finito nel ciclone perché l'appalto da 350 mila euro per l'informatizzazione è stato affidato senza gara. E se l'è aggiudicato la Solsamb, società guidata dal ginecologo Melchiorre Fidelbo, marito della senatrice del Pd Anna Finocchiaro.

L'assessore Massimo Russo, insomma, pretende chiarimenti. Per questo martedì sera con un decreto firmato dal direttore generale dell'assessorato Maurizio Guizzardi sono stati nominati ispettori dell'assessorato Paolo Barone e Duilia Martellucci. I due dovranno passare al setaccio tutta la documentazione prodotta per l'assegnazione dell'appalto.

La Solsamb ha ricevuto dall'Azienda sanitaria provinciale di Catania l'incarico di informatizzare il presidio territoriale di Giarre. L'Asp etnea è guidata da Giuseppe Calaciura, fedelissimo del governatore Raffaele Lombardo. Così l'incarico senza gara per l'informatizzazione del Pta di Giarre è finito al marito di colei che ha sfidato Lombardo alle elezioni regionali. E il giorno dell'inaugurazione dello stesso Pta erano presenti oltre all'assessore Russo, l'ex ministro diessino della Salute Livia Turco, la Finocchiaro e suo marito.

(02 dicembre 2010)

fonte:

[http://palermo.repubblica.it/cronaca/2010/12/02/news/appalto\\_al\\_marito\\_della\\_finocchiaro\\_russo\\_invia\\_i\\_commissari\\_al\\_pta-9774044/](http://palermo.repubblica.it/cronaca/2010/12/02/news/appalto_al_marito_della_finocchiaro_russo_invia_i_commissari_al_pta-9774044/)

-----

## **La memoria ama l'ombra**

**Molti problemi di memoria nei pazienti con lesioni cerebrali o demenza deriverebbero dalla confusione fra i ricordi più che da una perdita di memoria in sé**

Quando una lesione cerebrale determina una perdita di memoria, si ritiene normalmente che ciò sia conseguenza di una perdita dell'informazione o di una



sua sopravvenuta inaccessibilità. [Uno studio condotto da ricercatori del diretto da Stephanie McTighe e pubblicato su \*Science\*](#), mostra però che può esserci anche una spiegazione alternativa.

La ricerca ha preso spunto dal fatto che esistono pazienti con danni cerebrali che, invece di vedere oggetti familiari come nuovi, quando vedono oggetti nuovi li ritengono familiari, con la creazione di una "falsa memoria" relativa a essi.

McTighe e colleghi hanno così eseguito un esperimento sui ratti nel quale presentavano ai roditori oggetti familiari e nuovi separatamente - e non simultaneamente come avviene nei test usuali - per osservare come si comportavano sia gli esemplari sani sia quelli con una lesione cerebrale. Normalmente i ratti sani spendevano ben poco tempo a esplorare l'oggetto familiare, a testimonianza dell'esistenza di una memoria, mentre dedicavano maggiore attenzione e tempo a quello nuovo. I ratti con la lesione sembravano invece trattare entrambi i tipo di oggetti allo stesso modo, come se fossero tutti sconosciuti.

Quando però i ricercatori hanno collocato i ratti in una camera buia, in modo da limitare lo stimolo visivo, prima e dopo l'esame degli oggetti, hanno potuto osservare che nei ratti non si manifestava più la precedente confusione fra oggetti vecchi e nuovi. Ciò implica che quando un costante stimolo visivo, con la massa di informazioni che porta con sé, bombarda il cervello, si ha un fenomeno di interferenza o di distrazione che ha la capacità di influire sulla formazione o il recupero di tracce mnemoniche frammentate.

"Lo studio suggerisce che una componente significativa dei problemi di memoria possa essere rappresentato dalla confusione fra i ricordi, più che da una perdita di memoria in sé. Questo è coerente con i resoconti sulla distorsione della memoria nei pazienti con demenza: non si dimenticano di spegnere il gas o di prendere le medicine perché se lo sono dimenticato, ma perché pensano di averlo già fatto", osserva Lisa Saksida, che ha partecipato allo studio.

Combinando questi risultati con quelli di studi precedenti, i ricercatori hanno dunque ipotizzato che diverse aree cerebrali contribuiscono alla formazione della memoria come un tutto attraverso funzioni specializzate di elaborazione dell'informazione, in contrasto con l'idea che esista una specifica regione del cervello deputata alla memoria. (gg)

fonte: [http://lescienze.espresso.repubblica.it/articolo/La\\_memoria\\_ama\\_l\\_ombra/1345827](http://lescienze.espresso.repubblica.it/articolo/La_memoria_ama_l_ombra/1345827)

-----

## **Dopo l'isteria su Wikileaks**

By Luca De Biase on December 2, 2010 11:29 AM | [Permalink](#) |

La vicenda del gossip diplomatico diventato notizia sui giornali attraverso Wikileaks ha suscitato un'isteria collettiva. E adesso? Adesso vale la pena di "resettare" e ragionare.

Le contraddizioni:

1. Tutti i commentatori hanno detto che nei file pubblicati c'è ben poco di nuovo. Ma molti politici hanno detto che la pubblicazione era devastante.
2. Molti criticano Assange per i leaks. Ma i leaks sono stati realizzati da chi aveva i file non da Assange.
3. Molti sperano che Assange e Wikileaks vengano fermati. Ma esistono molti altri modi per far passare dei leaks (Cryptome, i nuovi siti dei fuorusciti di Wikileaks, qualunque altra cosa sia su internet e voglia far passare leaks...)
4. Si critica Wikileaks e chi c'è dietro, ma non si critica il New York Times, il Guardian, Le Monde e gli altri giornali che hanno pubblicato i leaks.
5. Si criticano i leaks. Ma i file non erano considerati riservati. I diplomatici li avevano scritti in base a informazioni generiche. Sono usciti e non dovevano uscire, ma non si è poi fatto molto perché non uscissero: li potevano vedere migliaia di persone sulla intranet.

Si ha l'impressione di un colossale abbaglio.

I fatti:

1. Wikileaks per quello che si sa è una buca delle lettere anonime. Controlla quello che può sull'autenticità dei documenti. Poi prima di pubblicare chiede ai giornali di fare verifiche. Questi giornali verificano, chiedono un parere al governo americano, pubblicano.
2. Non c'è solo Wikileaks che fa questo mestiere. Se non ci fosse Wikileaks ci sarebbero altre soluzioni analoghe. Prima di internet si faceva già: ora è solo più facile.

3. Non è uscito niente di interessante. Perché i diplomatici non si scambiano niente di interessante, apparentemente. Si direbbe che prendano le loro informazioni dai giornali e dal gossip. Di sicuro danno un'idea di quello che pensano dei vari politici. Se non vogliono farlo sapere non devono metterlo in circolazione su mezzi di comunicazione tanto aperti.

Prendersela con Wikileaks è facile. Perché Assange è troppo protagonista (e si comporta in modo che può apparire vagamente paranoico). Ma se non ci fosse lui ci sarebbero altri che farebbero qualche altra cosa analoga. Quando e se Assange cadrà, ci sarà qualcosa d'altro di simile, peggiore (non chiede aiuto ai giornali) o migliore (chiarisce meglio da dove prende i [soldi](#)).

Se si vuol fare dietrologia, si può cercare chi ha messo in giro i file. Avrà avuto i suoi motivi. Ha usato Wikileaks. Avrebbe potuto mandarli direttamente ai giornali. Oppure usare altre piattaforme. Il problema per la diplomazia è chi ha messo in giro i file. Il sistema con il quale quei file vengono pubblicati, invece, fa parte della libertà di stampa: le informazioni riservate non devono essere rivelate da chi le ha, ma se entrano in possesso dei giornali, questi le possono e devono pubblicare (usando il cervello, come fanno in effetti, spesso).

La disinformazione, l'informazione strumentale, la comunicazione falsata per manipolare la realtà, peraltro, non è una pratica di Wikileaks o di internet. Ma di chi usa il sistema dell'informazione per far credere cose che non sono vere o per fare confusione tra ciò che è rilevante e ciò che non lo è. Si usano i giornali di parte per farla, si usano giornalisti affiliati a servizi segreti, si usano le televisioni, e si può usare anche internet. Il problema è che c'è il marcio, non che si vede il marcio. Imho.

ps. [Paolo Ratto](#) segnala altri post rilevanti su Wikileaks:  
[\*\*Perché i giornalisti odiano Wikileaks\*\*](#) di Massimo Mantellini;  
[\*\*Quel pasticciaccio brutto via Wikileaks\*\*](#) di GB Artieri;  
[\*\*Wikileaks uguale terrorismo 2.0?\*\*](#) di Claudio Tamburrino;  
[\*\*Wikileaks e il paradosso dell'informazione\*\*](#) di Davide Pozzi;  
[\*\*Il cablegate "Wikileaks": una guida\*\*](#) di Francesco Costa

Intanto, Fp pubblica [Wikileaked](#).

fonte: <http://blog.debiase.com/2010/12/dopo-listeria-su-wikileaks.html>

-----

*È che poi corri, corri, corri sempre. Perché hai qualcosa da fare, e quando non ce l'hai te lo trovano. E quando non te lo trovano gli altri, te lo trovi tu, perché ormai sei una drogata del fare. E quando non riesci a trovar niente, quel niente lo riempi di altro niente, di tv, di chiacchiere, di cene, di cinema, di cazzeggio. Perché sei abituata al pieno e il vuoto ti scatena il panico da horror vacui. E quando alla fine hai riempito tutto, ogni minuto, ogni secondo, di cose che, seppure ti piacciono, senti di fare però sempre un po' per dovere e con l'ansia di non farle al meglio, di non sapertele godere appieno, e per un attimo tiri il fiato, da sola, nel silenzio di una fine giornata qualunque, ti capita di chiederti la tua vita dove sia. Ti pare che stia tutta lì, in quel momento di silenzio e di quiete, in quel sospiro che hai finalmente il tempo di concederti, che entra nella tua giornata di nascosto, come un invitato imbucatosi alla festa di straforo. La vita è negli interstizi.*

— [La vita è negli interstizi « Il nuovo mondo di Galatea \(via plettrude\)](#)

-----

*sono stanca, sono spossata. ieri mattina mi sono svegliata alle sei, ho smazzato 200 pagine entro le 9, scritto il parere, e siccome mi sembrava d'essere bella concentrata ho tirato a finire un libro da 400 che era lì che mi guardava un po' perplesso. era un libro col raffreddore, o un testo diesel. fatto sta che a singhiozzi e starnuti partiva più o meno a pagina 80, però poi non si fermava più. era così bello e avevo così voglia di vedere come andava a finire che ho dimenticato di fermarmi all'ora di colazione, e poi quando mi*

*hanno chiamata mia madre e il marchese mi sono accorta che qualcosa non andava. ero arrendevole con la mamma, confusa col marchese. il libro l'ho liquidato verso le 4, l'ho recensito, e poi ho rimandato la telefonata di segnalazione all'editore, perché pensavo di avere tanto tempo, ma poi ho riso tanto col marchese che s'è fatto tardi, sono andata a far la spesa, ma mi sono accorta di avere una fame da sbranare un'iguana, e ho cominciato a smagnazzare in ascensore, mentre salivo in casa, e poi ho rifiutato 3 inviti a cena, che mi sembrava di addormentarmi da un attimo all'altro. poi no. poi son rimasta in apnea, buttata come un cencio sul divano, a guardare per inerzia cose anche belle, ma proprio non riuscivo a essere consapevole di me, tanto ero stanca. stamattina mi sono svegliata, ma ero stanca, ancora stanchissima. mi è stato suggerito che, in fondo, potevo dormire fino a mezzogiorno, nulla me lo impediva. e siccome, in effetti, era vero, l'ho fatto. poi sono uscita, che avevo un appuntamento di lavoro a colazione, ma questo è saltato. allora mi son portata a colazione in centro, da sola. babingtons' è un posto dove mi piace appollaiarmi a guardare il mondo. si osservano e si guardano gli altri, si ha davanti una sorta di commedia umana molto parlata, molto francese. è arrivato un vecchietto che voleva un tè al banco, ma il banco non c'è e il tè costa carissimo. volevo invitarlo al tavolo, e fossi stata meno stanca l'avrei anche fatto. ma questa strana stanchezza, questa spossata stanchezza che mi pervade m'ha bloccato la curiosità. pensavo di comprarmi un tè da fare a casa, uscendo. poi no, poi ne ho così tanti che la mia dieta liquida dei prossimi due giorni non avrà problemi. ho bisogno di depurarmi, di prendermi il mio tempo. ho passeggiato un po', coi telefoni che mi squillavano, in via del babuino. ho incontrato un sacco di gente, e tutti a dirmi che è il tempo, che è la stagione. ho comprato la raccolta di murakami da feltrinelli, e due film. quello su inge*

*feltrinelli parla di gottingen, e in parte è girato nella casa dove ho abitato, di fianco al teatro, in buhlstrasse 10. ho dato uno sguardo a un paio di negozi, innamorandomi di un profumo da chiesa gotica che probabilmente la settimana prossima comprerò, perché ho bisogno di tornare a sentirmi sacra, pulita e libera. ho bisogno di mettere da parte questa stanchezza, e sentirmi un pochino più leggera. ho ciaccolato stancamente col marchese, rientrando, acquistato un libro a prezzo straciatissimo, su una bancarella, un dizionario delle dee e delle eroine, così vecchio da essere introvabile. ho comprato internazionale (per ripetere a robba gli articoli migliori e farle vedere che qualcuno lo legge), deciso cosa regalare per natale alla stessa robba, comprato calze a righe da mettere con le nuove scarpe col tacco. mi prendo due giorni di visite ai musei, cinema da sola, coccole e baci di baci come solo nina sa darli. la stanchezza si arrenderà, prima o poi.*

—

### ladislao all'11.:

Io li adoro, i postdi Betta. Anche se sono lunghi.

Perché mi prende per mano e mi porta a spasso per Roma e tra le sue emozioni, che sono anche un po' le mie.

via: [http://batchiara.tumblr.com/post/2083132683/fastlive-ho-appena-scoperto-che-litalia-e#disqus\\_thread](http://batchiara.tumblr.com/post/2083132683/fastlive-ho-appena-scoperto-che-litalia-e#disqus_thread)

-----

20101206

**L'uomo comune ragiona.**

**Il saggio tace.**

**Il fesso discute.**

> Pitigrilli  
mailinglist [buongiorno.it](mailto:buongiorno.it)

-----

Contrappunti su [Punto Informatico](#) di domani.  
di massimo mantellini

\*\*\*

Una quota non trascurabile delle informazioni che ci raggiungono tutti i giorni sono in violazione di un qualche patto o regolamento, nei casi più gravi sono il risultato di un reato. Appartengono a questo gruppo buona parte delle informazioni che, per esempio, in questo paese, raggiungono i giornali dalle stanze dei tribunali, dalle questure, dai consessi nei quali individui molto differenti sottoscrivono un patto di riservatezza che qualcuno di loro poi, invariabilmente, viola.

Queste eccezioni a patti e regole non sono opera dei giornalisti i quali si limitano a riferire i fatti di cui vengono a conoscenza, ma restano in genere nella responsabilità di soggetti terzi, ai quali, semplicemente, i giornalisti garantiscono in cambio un livello minimo di riservatezza previsto dalla legge.

Nel caso di Wikileaks, evidentemente, questo fondamentale distinguo, ha perso gran parte della sua importanza. Così durante la settimana scorsa il sito web della associazione di Julian Assange è stato preso d'assalto dagli attacchi Dos di un singolo hacker (solo e sperduto ma nonostante questo molto efficace), Amazon Web Services, fra mille polemiche, ha interrotto il servizio di hosting a Wikileaks, il fornitore del dominio .org (altra società americana, Everydns) ha improvvisamente cancellato il dominio, il governo svedese ha diramato una richiesta di arresto internazionale in 130 paesi per Julian Assange, accusato di aver, in due occasioni, iniziato



rapporti sessuali dotato di preservativo con partner consenzienti (tanto consenzienti da aver poi vantato le proprie avventure su Twitter e via SMS) per poi terminarli senza. E questo, tecnicamente, per la legge svedese configura il reato di stupro. Ultima in ordine di tempo fra le aziende americane corse in soccorso alla diplomazia USA in difficoltà, Paypal ha limitato il conto online di Wikileaks impedendo a migliaia di persone in tutto il mondo di utilizzare tale piattaforma per una donazione al progetto.

Cosa abbia Wikileaks di diverso da New York Times o dal Guardian che pubblicano i dispacci delle ambasciate esattamente come il sito di Assange è piuttosto evidente. Pur rappresentando un esempio di buon giornalismo il New York Times ed il Guardian, El Pais e Le Monde, fanno parte del sistema, Wikileaks no e da questo discendono buona parte delle sue disgrazie.

Le cronache giornalistiche a margine dei cablogrammi di Wikileaks di questa settimana sono incredibili e avrebbero bisogno di Carlo Emilio Gadda per descriverle. Ieri per esempio il sito web del Corriere della Sera raccontava che Julian Assange, ormai da tutti eletto a stupratore seriale e ricercato internazionale, si nascondeva in Gran Bretagna, che le autorità sapevano dove fosse e che le teste di cuoio stavano per tentare un blitz per arrestarlo. Le teste di cuoio scatenate per un preservativo: mancano solo gli ostaggi in banca per completare la scena di un film d'azione di quart'ordine.

Così la Internet che viene fuori dalla vicenda dei cablogrammi di Wikileaks è una Internet più triste di quello che forse sarebbe stato lecito pensare: quando il gioco si fa duro, i duri spengono Internet, in occidente esattamente come in Cina. Stessi metodi,

stesso cipiglio. A poco contano i volonterosi mirror del sito abbattuto, i DNS recuperati, gli annunciati boicottaggi di Amazon e Paypal, quello che conta è che informazioni vere che nessuno è in condizione di smentire raggiungono milioni di cittadini in tutto il mondo fuori dal filtro solito dei media e per una volta l'ambasciatore, in spregio al famoso detto, rischia di portar pena.

Il giudice La Barbera del Tribunale di Agrigento qualche giorno fa ha assolto il giornalista Fabrizio Gatti che rischiava un anno di reclusione per aver dichiarato false generalità allo scopo di accedere al Centro temporaneo di permanenza per gli immigrati a Lampedusa per poi scriverne un articolo su L'Espresso. Il magistrato ha sancito la predominanza dell'articolo 21 della Costituzione che tutela il diritto di cronaca e di espressione non solo della stampa ma anche dei singoli cittadini. Si tratta di una buona notizia ma resta la curiosità di capire cosa sarebbe accaduto se al posto del giornalista professionista Gatti ci fosse stato un semplice cittadino e se al posto de L'Espresso ci fosse stato un blog letto da 10 persone. La rete oggi non chiede generalità, titoli o cartellini a chi decide di esprimere il proprio pensiero e le discussioni americane di questi giorni sul fatto che Wikileaks debba o non debba essere considerato parte integrante del sistema dei media raccontano la grande ansia di controllo di un mondo invecchiato. Le notizie sono vere o sono false e discernere le une dalle altre (in rete come sui media) spesso è la vera complicazione. Quelle di Wikileaks sono vere e per noi lettori tanto basta. Tutto il resto è uno spiacevole contorno molto potente al quale oggi, per una volta, non è chiaro se la rete Internet sarà in grado di far fronte.

fonte: <http://www.mantellini.it/?p=10285>

## Umberto Eco e l'Italia a 150 anni. I poveri della tv e i ricchi del web

di Gianni Riotta

«**L'identità italiana dei prossimi 150 anni?**». Umberto Eco sorride nel suo salone, all'ombra del Castello Sforzesco di Milano, davanti all'impossibile domanda. È tornato da poco da Parigi, alla riunione di redazione del quotidiano gauchiste «Liberation» gli han chiesto come sempre de "les Italiens", e ha provato a rispondere «occhio piuttosto ai movimenti culturali che politici, occhio alle università».

E a pochi giorni dal 150° compleanno del paese, provando a guardare a quali idee uniranno – o divideranno come presagisce nel suo romanzo Il cimitero di Praga – le prossime generazioni, il pioniere della semiologia azzarda «Giudica da televisione e internet. La tv ha fatto bene ai poveri e male ai ricchi. Internet male ai poveri e bene ai ricchi».

**Sembra un paradosso dritto dai tempi de «Apocalittici e integrati»**, il saggio di Eco che diede alla cultura di massa dignità di "cultura", fece incavolare ermellini e parrucconi del 1964, animando oggi 7580 siti sul web: «La televisione diede un linguaggio ai poveri, la lingua nazionale italiana. Può darsi che la parlassero con i tic di Mike Bongiorno ma comunque la impararono. La classe colta, i ricchi dico per ironia, magari invece abbandonarono la lettura di Marcel Proust e de La ricerca del tempo perduto, per quiz e varietà. L'esatto contrario con il web. I poveri, chi non ha gli strumenti di cultura del nuovo sapere, rischia di perdersi nell'oceano di informazione della rete, finendo nei siti dei complottisti, dei populistici. Non imparano nuove informazioni, ma si intossicano di menzogne. I ricchi, i colti, possono scrivere una tesi di esegesi biblica cliccando su una tastiera».

**Si chiama "digital divide", la barriera culturale prodotta dal web** e potrebbe essere questo il ponte levatorio del nuovo Castello del potere nel prossimo secolo e mezzo nazionale. Un compleanno che Eco festeggia con moderato entusiasmo, «Il paese mi sembra avere perduto energia morale, forza. È come se fosse narcotizzato. Io sono stanco di vedere la nostra identità maltrattata all'estero dagli analisti.

Ancora due o tre anni fa ci compativano, "poveracci vi siete ridotti male", adesso quasi si incavolano "perché non reagite?" come se le identità, il consenso nazionale, fossero facili schemi da ribaltare». E prima di arrivare alla sua, preoccupata, vista sull'Italia 2010- 2011, Eco torna agli anni della fondazione, al mito del Risorgimento.

«**Gli Stati Uniti hanno avuto una guerra civile, e tragica**, ma già col romanzo di Margaret Mitchell del 1936, e tre anni dopo con il filmone, Via col Vento prodotto da Selznick, provarono a darsi una visione unitaria, nazionale, dove yankee e confederati potessero darsi conto reciprocamente delle ragioni. Esercizio per noi italiani impossibile. Non solo ci siamo divisi tra guelfi e ghibellini, ma poi tra bianchi e neri, in un caleidoscopio perenne di fazioni e gruppi. Che non ci ha dato serenità politica».

**Per Eco è la cultura ad avere unito il paese**, prima che politica e istituzioni ci provassero con alterne fortune: «Abbiamo una tradizione comunale di faide. Se oggi quella lacerazione è incarnata al Nord dalla Lega, non dimenticare che al Sud sono sempre rimaste attive spinte autonomistiche, separatiste, in Sicilia, in Sardegna. Il mito del Risorgimento, contestato o no, è contrapposto a un

mito del regno Borbonico, che non ho mai condiviso. Per dirla tutta, se oggi c'è la monnezza in strada a Napoli è per il retaggio peggiore di quella tradizione.

**E, con freddezza storica, dobbiamo ammettere che i piemontesi»** – e qui Eco parla da piemontese doc, come il senatore Chevalley del Gattopardo – «fecero un sacco di cavolate, repressero dove dovevano riformare, ma credo che alla fine l'Italia unita sia un paese, e una comunità, migliore di quella che avremmo ereditato da Granducati di Toscana e Borboni. Sarebbe bene che Nord e Sud accettassero questa morale».

**Per capire però il Dna profondo degli italiani a 150 anni**, Eco chiama a un precoce sforzo globale. Considera il nostro paese «la prima nazione globale», quando ancora al posto del computer si usavano incunaboli. «La nostra identità è cosmopolita. In politica perché ogni castello chiamava lo straniero ad allearsi contro il castello contiguo. E in cultura perché la capacità "globale" dei nostri classici, ha fatto loro perdere italianità.

**I francesi tendono ad annetterseli, considerano francesi Leonardo e Modigliani**, gli spagnoli apprezzano un italiano come cugino, gli inglesi e i tedeschi guardano ai valori umanistici, come se Dante fosse compatriota di Shakespeare e Goethe e Machiavelli di Hegel. Se l'italiano è, e resta, esterofilo, gli stranieri tendono a assumerlo come un internazionale cosmopolita. Io sono arrivato in America più spesso invitato dagli istituti di cultura francese che da quelli di italianistica...».

**Come ce la siamo cavata però per secoli**, arrivando oggi malgrado tutto a essere la seconda industria d'Europa e una delle prime nel mondo, pur con un paese povero di risorse e di unità politica? «Perché ce la caviamo, siamo abituati a tenere duro, a creare, inventare, il Rinascimento è invenzione, il boom economico degli anni 60 invenzione. Sai da dove viene la parola kitsch secondo alcune etimologie? Da sketch, gli schizzi alla buona che gli artisti di strada vendevano ai turisti gentlemen inglesi del passato. Già allora riciclavamo le glorie, un marketing alla buona».

**E oggi? Fabio Fazio ha chiesto a Eco, protagonista delle avanguardie alla Gruppo '63**, collaboratore di «Espresso» e «Manifesto», se l'aggettivo "disperato" usato dal Sole per recensire il suo ultimo romanzo fosse azzeccato e la risposta, in tv, come qui, è la stessa: «Invecchiando ci si fa pessimisti. La sinistra aveva la carta Prodi e l'ha bruciata per due volte, proprio per quelle faide di fazione ancestrali. E la destra ha un leader che rappresenta tanti italiani nei loro tic e desideri, dà l'illusione di stare nella modernità, ma poi non ha riformato il paese. Ci vorrebbe un Comitato di salute pubblica, un governo unitario che lavorasse sui problemi, ma non vedo una classe politica, o un'opinione pubblica, capace di generarlo».

**Disperazione o pessimismo non allontanano Umberto Eco dal lavoro:** «I giovani li leggo, Ammaniti, Nove, la Avallone, sono bravi. Al cinema invece vado poco, solo i classici. Quando è rinata la rivista "Alfabeta" ho chiesto che venissero costituiti dei comitati di giovani laureati a Bologna, a Torino, a Roma, per dare la possibilità a tanti giovanissimi pieni di ingegno e senso critico. Ma il fatto politico più nuovo è passato dalla tv, il Vieni via con me di Fabio Fazio e Roberto Saviano. Oltre le ideologie del Novecento, m'è sembrato un modo di guardare al di là della politica, al di là dei partiti, cercando la cultura che ci unisca». È stato, per Eco, il regalo di compleanno all'Italia, nel compleanno numero 150.

fonte: [http://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2010-12-04/poveri-ricchi-162149\\_PRN.shtml](http://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2010-12-04/poveri-ricchi-162149_PRN.shtml)

via: <http://articoliscelti.blogspot.com/>

## Nella rete della stroncatura

**Mentre i libri dei mostri sacri della scrittura scalano le classifiche e producono lenzuolate di encomi, le comunity online dei lettori bistrattano e maltrattano le opere dei venerati maestri**

Gli antipatizzanti di **Umberto Eco**, che non hanno digerito le lenzuolate di encomi in mondovisione per il suo *Cimitero di Praga* (unica voce fuori dal coro, l'**Osservatore Romano**) e si rodono a vederlo svettare nella lista dei best-seller, possono trovare conforto nelle recensioni dei lettori su Internetbookshop (www.ibs.it). “Finalmente ho finito di leggerlo – si sfoga per esempio Giorgio G. – è una sensazione di sollievo. Dopo una prima parte abbastanza accettabile, almeno per quanto riguarda la spedizione dei Mille, il lunghissimo periodo parigino ha destato in me un moto di repulsione. È mai possibile che uno scrittore colto e preparato si lasci andare a scrivere simili fandonie (anche se lui dichiara che tutti gli avvenimenti sono accaduti realmente)? Fandonie che sfociano nel cattivo gusto più becero, come la descrizione della ‘messa nera’? Avevo apprezzato alcuni dei libri di Eco, ma questo mi ha proprio dissuaso dal comprarne altri, se mai ne scriverà” (voto: 2 su 5 punti complessivi, quindi insufficiente).

Riccardo confessa: “È la prima volta che non riesco a finire un romanzo di Eco. Peccato, perché l’inizio sembrava interessante... Se non si è proprio lettori onnivori, lo sconsiglio” (2/5). Guglielmo parla di “operazioni di montaggio da inserire, magari un gradino più in su, nella stessa categoria di Dan Brown”. Ancora più drastico uno che si firma, nientemeno, **Alexandre Dumas**: “Ennesima riproposta, noiosa e stiracchiata all’inverosimile, di una storia presentata da Eco nel volume *Sei passeggiate nei boschi narrativi* nel quale, fra tanta confusione di fatti e situazioni, collegava lo sterminio degli ebrei a una scena del Cagliostro di Dumas” (voto 1). Naturalmente ci sono anche gli entusiasti come Enrico (“Formidabile!”, 5/5) o Roberto (“Grazie, professore! Un capolavoro!”), ma non bastano a risollevarne la media, che resta bassina: 3,21. Molto al di sotto del suo diretto competitore **Giorgio Faletti** (*Appunti di un venditore di donne*, Baldini Castoldi Dalai) che sia pur presso un’audience forse meno esigente raccoglie un autentico plebiscito: 4,4. Un bello smacco per la Bompiani, con gran giubilo di Alessandro Dalai.

Più diviso il pubblico di un’altra star delle classifiche, **Niccolò Ammaniti** (*Io e te*, Einaudi). Non tutti sono d’accordo con **Antonio D’Orrico** che su Sette ha sparato la consueta iperbole: “Mi fa schifo tanto è bravo”, paragonandolo a Manzoni. Accanto all’orgasmo dei fan più acritici, “Un gioiellino che ti cattura dalla prima all’ultima pagina. Grazie AMMA!” (Mikarlo), “Letto in meno di due ore... stupendo e commovente” (Ianì Valastro), spuntano parecchie voci dissonanti. Come uno che si nasconde dietro il nickname Saxsoul: “E così anche Ammaniti, dopo aver scritto una serie di romanzi di qualità, si è ridotto a fare le marchette per il periodo di Natale”. O il perfido Maurizio, che pur lodando il libro mette il dito su una castroneria indegna del figlio di uno psicoanalista: “I bambini delle elementari non si stendono sul lettino per le psicoterapie, ma giocano con il terapeuta”.

O il più spietato di tutti, tale Rupert: “Racconto stiracchiato fino a diventare libretto, caratteri giganteschi, spaziatura che un tir ci può fare inversione di marcia in una sola manovra, prezzo (10

euro) del tutto immotivato. La quarta di copertina, inspiegabilmente, parla della irruzione di una 'sconosciuta' nella cantina dove il protagonista Lorenzo si è rifugiato: salvo poi scoprire che si tratta della sorellastra del protagonista (quindi tanto sconosciuta non è, ma di certo fa più Hitchcock parlare di 'sconosciuta' al posto di sorellastra). Nell'ultima pagina del libro, quattro righe di nota esplicativa di cui non si sentiva assolutamente la mancanza: ma evidentemente Ammaniti ritiene così stupido (e giustamente) un lettore che sgancia dieci euro per questo suo nuovo libro, da sentirsi in obbligo di spiegare anche l'evidenza. 'Io e te', ovvero 'You and me', come le tariffe promozionali per i cellulari. E infatti, più telefonato di così...". In ogni caso, l'ex ragazzo prodigio riesce a portare a casa un eccellente 4 di media.

Ben più misera la pagella del meno giovane **Andrea De Carlo** (Leielui, Bompiani) che non raggiunge la sufficienza (2,47 su 5), sommerso da un diluvio di giudizi negativi e a volte ingenerosi, come il seguente di tale Sonim: "Questo sarebbe un libro per cui spendere venti euro? me l'hanno prestato e nonostante ciò mi vergognavo nell'appropriare dell'ingenuità di chi l'ha acquistato. Definirlo bellissimo, coinvolgente, commovente, il migliore di Andrea, significa aver capito zero della letteratura che ci circonda e di quanto De Carlo ha composto fino al 2002, anno del suo ultimo libro decente *I veri nomi*. Mi insospettisce il ritmo di autori troppo prolifici (tipo 3 libri in 4 anni) a meno che non si tratti di **Philip Roth** o King (che pure qualche granchio lo prendono), perché le storie che propongono sono troppo raffazzonate e compilate in fretta. In questo caso allungate pure di almeno 200 pagine inutili, giusto per garantire il prezzo pieno di copertina. Consiglio ad Andrea De Carlo un amaro esame di coscienza al di là delle vendite e un riposo rigenerante per le idee con un arrivederci almeno al 2013. Questo libro vende e venderà perché titolo, copertina e sinossi richiamano il pubblico degli adolescenti o dei consumatori avidi di film sentimentali di serie b che cercano storie rassicuranti e calde in vista dell'inverno. Chi vuole leggere un autore italiano con una bella storia da raccontare, si rivolga a Piperno o **Veronesi**".

Mah, io non ne sarei tanto sicuro. Di la verità, Sonim, non è che per caso sei amico di uno dei due citati? O peggio, non sarai tu stesso un loro pseudonimo? Peraltro, se andiamo a vedere le pagelle, XY di Veronesi (*Fandango*) riesce a racimolare un magro 3,2 e il bravo **Piperno** (*Persecuzione*. Il fuoco amico dei ricordi, Mondadori) lo supera di poco con una media del 3,4: "Non ho aspettato cinque anni il tuo nuovo libro per poi ritrovarmi a leggere una sorta di compitino", scrive un certo Slapsy che si professa suo ammiratore.

Più che una grande rete, il Web è un gigantesco mattatoio che non risparmia neppure gli animali sacri. Ma è anche un sismografo che registra gusti e sbalzi d'umore del pubblico ben più fedelmente delle classifiche di vendita. La domanda è: in che misura possiamo e dobbiamo affidarci a questo strumento, per capire se un libro merita di essere comprato e letto? I recensori online sono per lo più anonimi o schermati da un nickname.

Come si fa a distinguere i lettori autentici da quelli fasulli? Chi ci garantisce che certi commenti non siano dettati dall'editore, o dall'autore, o dai suoi rivali? Come possiamo smascherare le zie premurose, gli amanti delusi o le ex mogli vendicative?

**Nel suo seguitissimo blog Pierre Assouline**, critico letterario di *Le Monde*, parlava giorni fa di "morte della prescrizione, nascita della raccomandazione e agonia del critico".

Lo spunto, un'inchiesta del sito **Nonfiction.fr** che ha cercato di far luce su chi orienti oggi le scelte dei francesi in libreria: al primo posto resta l'inserito letterario per eccellenza, *Le Monde des livres*, seguito dal settimanale *Télérama* e da alcune trasmissioni radio del mattino. Ma cresce l'influenza



di blog, siti multimediali e librerie online come Amazon. La “raccomandazione” numerica, il clic del mouse, il passaparola elettronico sta soppiantando la “prescrizione” del critico tradizionale. Calma però, avverte *Assouline*: è troppo presto per annunciare la Rivoluzione Culturale, espressione peraltro che fa rizzare i capelli in testa a chiunque abbia un po’ di memoria. Ve li immaginate gli intellettuali col cappello dell’asino mandati a zappare la terra, e le Guardie Rosse degli uffici marketing che arringano le folle dei lettori imbestialiti al grido di “morte alle élite, viva la democrazia letteraria”?

Se l’unica alternativa alle conventicole accademico-editoriali è il populismo del click, stiamo davvero freschi. Certo, finché nelle pagine culturali i romanzi di Eco o di Ammaniti raccolgono solo applausi, è inutile poi lamentarsi che il mercato abbia ammazzato una critica già defunta.

fonte: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2010/11/27/nella-rete-della-stroncatura/79001/>

---

### **Lady Gaga, diversamente da Sheena, non è una punk rocker**

5 DICEMBRE 2010

di simona siri

Intendiamoci. Non che non ne avrebbe le caratteristiche. Anzi. Devo ammettere che ieri sera all’inizio di quella meravigliosa baracconata che è stato il suo concerto milanese, ad un certo punto ho pensato: urca, che gesto da punk rocker. E’ stato quando una fan le ha lanciato sul palco una Barbie e mentre lo scrivo mi viene anche il dubbio che forse non era una fan, forse era tutto preparato, anzi, sicuramente era tutto preparato, ma vabbè il gesto rimane. Comunque, Lady Gaga si trova con questa Barbie in mano e cosa fa? Le stacca la testa a morsi e quasi se la ingoia, dicendo: “la Barbie rappresenta tutto ciò che odio”. Non ci vuole Germaine Greer per capire il significato fortemente femminista del gesto, unito poi al fatto che durante tutto il concerto Lady Gaga parla, parla tantissimo, e quello che dice sono tutti discorsi su quanto a scuola fosse sfigata e “nerdy” e anche probabilmente molto bruttina perché lei suonava in una band e cantava e faceva insomma un sacco di cose che non prevedevano solo comprare bei vestiti, andare alle feste o dal parrucchiere e anche qui non ci vuole una laurea per rintracciare, nell’adolescenza che racconta lei, similitudini con l’adolescenza di tutta una serie di signorine che, come lei e prima di lei, si erano messe in testa di fare quello che da fino a poco prima facevano solo i maschi: prendere in mano delle chitarre e suonare. Ma suonare rumorosamente. Spaccarle, anche, le chitarre. Fare le punk,



insomma. Perché che Lady Gaga sappia suonare non c'è dubbio: sa persino cantare, e molto bene. E insomma, per un lasso di tempo che è andato dal morso alla testa della Barbie a quando Gaga si è seduta al piano, nella mia testa questo post era tutto un inno alla punk rockitudine della Germanotta e a quanto lei rappresenti l'ultimo anello della scala evolutiva che parte dal fenomeno delle riot grrrl di Olympia passando per Courtney Love e arrivando a Beth Ditto. Ragazzacce rock, bruttine che hanno avuto successo, femministe con il corredo di lesbismo e attivismo politico, esattamente lo stesso che si porta dietro Gaga. Fino al momento in cui si è seduta al piano, dicevo. Perché lì, con voce strepitosa, ha attaccato un brano che non conoscevo, lento, molto bello e come ha fatto spesso in altre occasioni, ne ha cambiato il testo, usando la canzone per ringraziare qualcuno, citandolo come – vado a braccio – “l'uomo che ha sempre creduto in me”, “una persona meravigliosa a cui devo tantissimo”, “lui che stasera è qui tra noi”. E a quel punto ha detto: Mister Giorgio Armani. Giuro. Ora, tralasciando il fatto che solo pochi mesi fa Lady Gaga era quella che più si era disperata per la morte di Alexander McQueen e ci aveva fatto piangere tutti con quel suo “I miss you so bad, Lee” cantato al piano – oh che coincidenza – in occasione dei Brit Awards, tralasciando quindi il cattivo gusto di essere già saltata sul carro di un altro stilista, quello che mi è venuto in mente lei andava avanti per buoni quindici minuti – giuro – declamando le meraviglie dell'italianstail e reggggiorgio e tutte quelle cavolate lì è un'intervista a Courtney Love uscita questa estate. Quella in cui racconta di quando, nel 1993, Marc Jacobs mandò in omaggio a lei e a Kurt Cobain la sua intera collezione primavera-estate, quella ispirata al grunge, alle camicie di flanella portate sopra le magliette a maniche lunghe come faceva lui, ai baby doll, ai pantaloni del pigiama, ai cardigan di lana. Lei e Kurt – invece di ringraziarlo – le diedero fuoco: “We burned it. We were punkers, we didn't like that kind of thing.”

fonte: <http://www.ilpost.it/simonasiri/2010/12/05/lady-gaga-diversamente-da-sheena-non-e-una-punk-rocker/>

Sheena fa riferimento ai Ramones.

-----

<b>L'unico</b>	
----------------	--

# fallimento di Ferdinando Scianna

**MANUEL VÁZQUEZ  
MONTALBÁN**

**Introduzione del libro di  
fotografie *Le forme del caos* di  
Ferdinando Scianna, 1989,  
Art&.**

Insegnare a vedere. Questa è una giustificazione della pittura cui si fece ricorso quando il realismo venne costretto a legittimarsi o quando si spezzò cercando altri possibili codici di giustificazione. In parte la letteratura ha dovuto giustificarsi in modo simile quando si accese la *querelle* tra il realismo riproduttore (Lukacks) e il realismo rivelatore (Brecht), anche se entrambi rivendicavano la dialettica trasformatrice come fine etico. Lukacks si era vietato di leggere tutto ciò che non fosse ovviamente storico e Brecht aveva bisogno di una teoria che gli consentisse di leggere Kafka o i surrealisti senza rimorsi storici, ossia, militanti. Il realismo come rivelazione. La pittura come rivelazione, che a farla sia Rossetti, Mondrian o Munch. E la fotografia? Alla fotografia venne delegata la responsabilità di riprodurre, incaricandola in particolare di essere fedele al modello, e si elaborò persino un credo estetico che pretendesse "l'obiettivo", lo sguardo "dell'obiettivo" come garanzia di obiettività. I fotografi venuti dopo Cartier-Bresson si sono battuti contro questa

supposta neutralità dello sguardo fotografico ed hanno difeso il ruolo e il diritto alla soggettività. L'occhio sceglie un frammento del mondo, un dato frammento, secondo una luce che trasforma la materia, non solo la compone, e secondo uno stato d'animo legittimo seppur controllato dall'istante tecnico, tutta la tecnica in un istante e in quello sguardo tutta una vita, tutta una cultura, persino tutto un progetto individuale o collettivo. Lo scrittore pensa e scrive. Il fotografo pensa mentre fotografa e perciò ogni foto è un pensiero.

Ferdinando Scianna ha l'aspetto di un senatore romano, con inquietudine, ossia, di quei senatori romani a cui Caligola ordinava di suicidarsi perché avevano fotografato i carri armati russi a Praga o il momento in cui Reagan spendeva in *ginger ale* e bottigliette di ketchup le mance segrete dell'Iranganate. Ma, prima di suicidarsi, Scianna aveva fotografato Caligola che baciava la propria immagine allo specchio o si iniettava ketchup nelle vene, nei vespasiani di una città di provincia. C'è chi pretende di avere sempre l'ultima parola, ed è ciò che fa Scianna con l'ultima fotografia. Apre e chiude gli occhi e si sente uno scivolare di lamelle che inghiotte un pezzo di realtà ed ha ragione Leonardo Sciascia quando scrive di avere l'impressione che la realtà si organizza esorcizzata dallo sguardo di questo fotografo. La realtà si organizza, ossia si mette in posa, e gli occhi di Scianna conoscono questa capacità di esorcismo. Mi guarda o mi telefona sempre tra un viaggio e l'altro, battute di caccia di fotomodelle nell'universo trasformato in scenario del mercato della moda, e le sue foto di moda sono inquietanti perché raggiungono la categoria di maschere di corpi a cui viene regalata la condizione di codici: dalla coperta del traghetto tra due guerre (di quali guerre non importa) o dal finestrino di un Orient Express al rallentatore (e non importa neanche di quale Orient Express)

<p>Scianna mi riporta ricordi rotti di Yramín e immagini di Sciascia in chiaroscuro, ma la sirena si mette sempre a suonare nell'istante in cui sta per raccontarmi il perché del molo o della stazione centrale o lo stesso senso del viaggio, perché quando gli dico che si trova tra i fortunati che hanno visto l'alba sulle isole piu belle della terra... <i>al ricordo sorride e risponde che il sole si levava che il giorno era vecchio per loro.</i></p>	
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

		<p>Naturalmente questa stoica umiltà pavesiana è falsa. Scianna, fotografo e quindi viaggiatore, non ha niente in comune con il deluso marinaio che ha scoperto, come Borges, che la luna di Asmara è la stessa luna di Buenos Aires. E neanche con il viaggiatore di Baudelaire, quel bimbo viziato che sempre tornava a se stesso</p> <div data-bbox="778 1391 1066 1877" style="border: 1px solid black; padding: 5px;"> <p><i>Amer savoir, celui qu'on tire du voyage! Le monde, monotone et petit, aujourd'hui, Hier, demain, toujours, nous fait voir notre image: Une oasis d'horreur dans un désert d'ennui!</i></p> </div> <p>Scianna non viaggia per provare che la</p>	
--	--	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

		<p>fuga, come la terra, è rotonda, ma perché torna dal viaggio con le valigie piene di fotografie, di pensieri visibili. I delusi del viaggio e del suo significato, come Pascal o Baudelaire, spingevano il loro ragionamento all'evidenza che l'unico viaggio esistente è quello che conduce dentro se stessi, per trovarvi l'armonia o l'orrore. Scianna è se stesso quando organizza la realtà con lo sguardo ed il viaggio assume per lui un senso di sfida verso tutto ciò che possa rivelare. Viaggia come un conquistatore di situazioni e gesti, con un senso iniziatico dell'avventura, ma non con il senso trascendentale dei più trascendenti cavalieri della Table Ronde, ma con la curiosità da <i>voyeur</i> di un Erec che ordina a Enide di camminargli davanti come esca per ogni tipo di istantanea. Di questa condizione di cacciatore che porta dentro di sé la preda da cacciare parla Leonardo Sciascia</p>	
--	--	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

		<p>quando scrive in proposito... <i>sentiva la fotografia da fare, la fotografia che si portava dentro e che lo aspettava, come infallibilmente chiamato.</i></p> <p>Walter Benjamin aveva una complicità fondamentale con Bertold Brecht, entrambi amavano la buona letteratura anche quando non corrispondeva allo schema riproduttivo e critico della realtà richiesto dall'estetica sociale dell'epoca. Perciò Benjamin, nella sua <i>Breve storia della Fotografia</i> cita Brecht affinché lo aiuti a spiegare che cos'è l'<i>aura</i>, questo significante aggiunto che deve esserci in ogni riproduzione del reale. «Una semplice replica della realtà — scrive Brecht— non ci dice niente sulla realtà. Una foto delle fabbriche Krupp ci spiega ben poco su simili istituzioni. La realtà vera e propria è diventata qualcosa di funzionale. La reificazione delle relazioni umane nelle fabbriche non appare dalla semplice riproduzione di</p>	
--	--	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

		<p>queste fabbriche. È pertanto necessario aggiungervi qualcosa, qualcosa di speciale, di prefabbricato». Qualcosa che il fotografo deve trovare attraverso la tecnica, ma anche al di sopra della sua tecnica, aggiunge Benjamin, e critica lo sdegno provato da Baudelaire nel vedere le fotografie esposte al Salon di Parigi nel 1859. «In questi giorni deplorabili si è prodotta una nuova industria che ha contribuito non poco a confermare la stupidità della fede secondo cui l'arte è e non può essere altro che la riproduzione esatta della natura... Un Dio vendicativo ha ascoltato le preci di questa plebaglia. Daguerre ne è stato il Messia. Se si consente che la fotografia sostituisca l'arte in alcune sue funzioni, presto le ruberà il posto o l'avrà interamente corrotta, poggiando sull'alleanza naturale con la stupidità della maggioranza. È pertanto necessario</p>	
--	--	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--



		<p>che essa ritorni al suo ruolo effettivo, che è di essere la serva delle scienze e delle arti». Benjamin affronta il duello con la maledizione di Baudelaire ed esige che la fotografia si letteraturizzi, ossia che inglobi tutti i rapporti della vita, la memoria del fotografo e la sua volontà di storia. E da qui è possibile individuare una seconda intenzione militante, da materialista storico. Nella riflessione di Benjamin, si può addirittura compiere una lettura riduttiva della sua domanda «Non deve forse il fotografo —erede dell'augure e dell'aruspice— scoprire la colpa con le sue immagini e segnalare il colpevole?». Infatti, è possibile fare una lettura riduttiva, di politica fotografica come testimonianza, ma colpa e colpevole sono in questo caso più polisemici e Scianna, in uno dei suoi viaggi di andata e ritorno, dalla coperta di un traghetto tra due</p>	
--	--	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

		<p>guerre o dal finestrino di un Orient Express stranito, mi poté dire: «Fotografo solo disordini».</p>	
--	--	---------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

		<p>Vediamo se è vero. Il fotografo si è autoantologizzato ed in un certo senso ha spezzato l'unità delle sue opere organiche sulla Sicilia, gli scrittori, le fotomodelle, il mondo come ingrandimento e totalizzazione <i>del'istante e la forma</i>: un eccellente anticipo di se stesso. Selezione fotografie con il falso automatismo di ogni automatismo, alcune sono in questo libro, altre le ricordo e le leggo nella mia memoria, ed in ognuna di esse c'è una proposta di disordine che non va confusa con il carattere dell'insolito. Un giovane guerrigliero cristiano libanese prende la mira con la mitragliatrice, prende la mira con due occhi, con il suo che valuta la morte e con un occhio immagine, un ovale con una</p>	
--	--	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

		<p>madonna protettrice e assassina. Due vecchi distrutti, in un angolo distrutto di strada, seduti su due sedie distrutte in una Madrid che potrebbe essere il Cairo. La vecchia sembra che stia baciando una colomba travestita da pappagallo. Il vecchio contempla la scena con curiosità agonizzante, ma nel suo volto non vi sono piú muscoli che esprimano la tenerezza. Un uomo dal torso vigoroso, collo scultoreo di amato amante di un tardo Michelangelo sonnecchia appoggiato al seno di una statua che potrebbe essere sua madre, una madre che guarda un punto cardinale complice. Sul volto dell'uomo, il cappello di un incantevole ubriacone di Hollywood. Ma non è un uomo, e neanche un uomo ubriaco. È la statua originale condannata all'equivoco di una Pietà postmoderna, barocca per Palermo, <i>magenekellyana</i> o <i>astairiana</i> nella supposizione. Una</p>	
--	--	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

		<p>modella ingravida ma mediterranea posa tra quattro donne senza pietà, ossia, condannate da una biologia tra due guerre (insisto che non importa quali guerre). Non è il sarcasmo della vecchiaia davanti alla gioventú o della bruttezza reale davanti alla bellezza da <i>Vogue</i>. La favola non ha una morale. Sono semplicemente cinque pazze messe insieme per la fotografia, sotto il sole, dallo sguardo di Scianna. E quella bambina Ofelia siciliana che cammina per un cortile, rincorrendo un'anatra e si ferma davanti alle equivoche foglie cadute da un fico, saranno fiori di loto per il naufragio della Ofelia inglese, sulle acque, altro loto preraffaellita: ma questa Ofelia è mediterranea, chiara e oscura, con gli occhi teme le foglie di loto, però con la mano scoprirà che son foglie di fico. I tuffatori di Sicilia, simili a quelli di Acapulco, sono</p>	
--	--	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

		<p>ragazzi che corrono a precipizio verso le acque o verso la piú radicale durezza della terra? E quella falsa parodia del <i>Déjeuner sur l'herbe</i>, a Rimini precisamente, in cui i signori giocherellano con il flusso delle acque e le signore assumono invece un atteggiamento, loro, la prima piacente e pensosa, l'altra a chiedersi il vero senso del mare, come un Sant'Agostino travestito o una semplice casalinga catturata dall'orizzonte? E quella vecchia madre Cerere siciliana che sale una scala di artificio, una piramide di piastrelle istoriate come se non avesse mai letto Ruskin? E cosí fu. Lo sguardo di Scianna sulla Sicilia non fa la raccolta di mafiosi, ma di figli della terra e dei quattro venti e dei quattro punti cardinali, come quell'uomo che torna a casa sul suo asino con due vezzi complementari, il parasole e un bimbo addormentato. Il</p>	
--	--	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

		<p>parasole per il bimbo addormentato, le erbacce, sole della sera, calzini a righe e scarpe lustrate a festa. Forse tra tutti i ritratti di scrittori di Scianna quello di Sciascia è una autentica metafora del disordine della cultura: Voltaire, Kafka, Graham Greene, Orson Welles, e il metodo del discorso senza metodo. Vale a dire: Sciascia.</p>	
--	--	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

		<p>Ma è nelle città che lo sguardo di Scianna cattura i disordini migliori e le sue fotografie diventano metafore. New York e due automobili, una come uno scarafaggio schiacciato all'ombra di un ponte e l'altra un perfetto atleta articolato nella contestuale paura di una strada in fuga e di un negro probabilmente anch'egli in fuga. O quel palazzo natura morta, subrazionalismo architettonico per poveri in scatola da cui, improvvisamente, spunta la figura umana. E a Parigi, un Belmondo-Lautrec da metropolitana e postubriaco, la testa fluviale in un rettangolo di barcone, due bicchieri che brindano in onore della miseria, una sedia (anch'essa del periodo tra</p>
--	--	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

		<p>due guerre) assassinata in un angolo sotterraneo. Il volto miracoloso della parapsicologia che si affaccia tra rughe di pubblicità, all'ombra di siti industriali. O quella tigre di schiena che di fronte diventa l'amarezza di una donna che si è guardata per l'ultima volta allo specchio e cammina verso l'Ufficio delle Sconfitte. Vi sono ripetizioni, vizi da <i>voyeur</i>, famiglie di istantanee, come quelle con uomini carichi di sedie o di alberi o di cassoni tanto grandi da contenere la loro alienazione, quegli uomini che caricano sulle spalle il proprio lavoro come follia e come zavorra. Indigeni di Europa. Indigeni di America. Indigeni dell'Asia. «Fotografo il disordine —ho forse già detto che mi gridó Scianna nel suo ultimo o penultimo viaggio passando per la mia città— e per coglierlo mi devo aiutare con il letterario, il letterario è qualcosa di piú della letteratura in senso stretto, ma la fotografia ha bisogno del <i>letterario</i>. Spesso vedo legate letteratura e fotografia, soprattutto, simbolicamente, in un libro che amo molto, <i>Conversazione in Sicilia</i> di Vittorini, in una edizione del 1953 illustrata da 188 fotografie. Non è che oggi io consideri questo romanzo la migliore opera di Vittorini —di questo autore mi interessano di piú i testi critici e politici di</p>
--	--	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------



		<p><i>Diario in pubblico</i>— ma sono stato affascinato da quell'itinerario siciliano lungo il quale ho sentito sovrapporsi allo sguardo di Luigi Crocenzi, che scattò la maggior parte delle fotografie, lo sguardo di Vittorini». Allora, gli dissi, anche se non so se riuscí a sentirmi perché la sirena ululava annunciando commiati, Benjamin era in qualche modo nel giusto mettendo insieme letteratura e fotografia. Ma no, piú tardi, in un successivo viaggio, credo l'ultimo, Scianna mi ripete quanto in quella occasione non avevo potuto udire. La letteratura va bene per lo sguardo del fotografo. La cultura in genere, anche se lo moralizza. E mi raccontò che la morale, ossia la cultura, può talvolta bloccargli il dito, e impedirgli di scattare, quando il frammento di realtà che lo vuole è un bambino terrorizzato da un terremoto.</p> <p>Si tratta della morale? Non è, invece, forse, che Scianna preferisce selezionare disordini e in un certo senso allontanarli da ogni realismo sorprendente o truculento? Non sarà che tutte le fotografie di Scianna, anche quelle in esterni che catturano al volo le cose e i gesti, sono foto di studio, perché tutto e tutti, in certo senso, posano per lui? L'ammessa passione per Cartier-Bresson e la teoria dell'"interesse umano" ce lo colloca tra le file della</p>
--	--	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

		<p>comunicazione libertaria, libertà di fotografare, libertà di leggere, voltando le spalle ai traffici codificazione-decodificazione dei semiologi. La semiologia è quella scienza che innanzitutto spiega perché i tavoli con quattro gambe sembrano avere quattro gambe e quale luogo occupa questa costatazione nella scala comparativa dell'iconicità decrescente o dell'astrazione crescente. Diventa difficile fotografare cercando quel punto di incontro tra l'iconicità che parte e l'astrazione che arriva e nella difficoltà Scianna si ferma all'opera aperta filtrata da una soggettività che il lettore rende oggettiva o ignora o falsifica e sempre modifica. Questo è tutto. Il linguaggio viene creato e rinnovato dagli artisti e dai lettori, mai dai decodificatori, diventati tribú di specialisti del fare a pezzi che comunicano tra di loro con telefonie che solo loro capiscono, apprezzano e di cui solo loro hanno bisogno. Tra quel Baudelaire che voleva le fotografie come serve e i semiologi che vi applicano termometri di figurativismo e iconicità, resta il tremore umano di Benjamin che vorrebbe che le fotografie si portassero sempre dentro l'anima dell'utopia, della colpevolezza determinista della realtà. Benjamin spiegava tutto ciò con la piu</p>
--	--	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

		<p>bella e fragile poiesis marxista di questo secolo e Scianna la materializza con uno sguardo anarchico che appone alle modelle la data di scadenza e nelle vittime luci di insurrezione.</p> <p>A Scianna, uomo che ama la Letteratura quanto io amo la Fotografia, dava fastidio che Baudelaire fosse stato così cieco, così conservatore, così reazionario anche se, ben sapendo che lo stesso Nietzsche era un imbecille in questioni amorose, Scianna ammette che il talento possa essere unidimensionale e la condotta pluridimensionale. Comunque, è un boccone amaro fotografare pensando che Baudelaire non è d'accordo con il fotografo. Brecht ha detto di sí. Sciascia gli ha addirittura dedicato una prefazione. Benjamin lo ha profetizzato. Abraham Moles ecologizza e iconizza. Vittorini non rifiutava di sovrapporsi o di venire sovrapposto dall'immagine fotografica. Ma Baudelaire insiste nella sua diagnosi e pretende da lui, continuamente, che fotografi Nancy Reagan come contributo alla Storia della Chirurgia estetica o un quadro di De Chirico per trafiggerlo con uno spillone nei Dizionari enciclopedici o gli assetati bimbi etiopi ad illustrare una qualsiasi <i>teoria della sete</i>.</p> <p>—Che facciamo di Baudelaire?</p>
--	--	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

		<p>Me lo aveva chiesto tempo addietro, e gli risposi:  —Ignoralo  Ma Scianna scosse la testa mentre guardava l'oscuro, invisibile oggetto del suo desiderio.  —Se la potessi fotografare!  E questa è l'unica impotenza del fotografo. Può fotografare la morte, ma soltanto se si mette in posa.</p>
--	--	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

fonte: <http://www.vespito.net/mvm/scianna.html>

-----

## Ferdinando Scianna (Sette - marzo 2010)

intervista di vittorio zincone

Ha firmato libri con Leonardo Sciascia e con Manuel Vázquez Montalbán. Ha inventato l'immagine siculo dark di Dolce&Gabbana. Ed è stato il primo italiano a entrare nella leggendaria agenzia Magnum Photos. Ferdinando Scianna, 66 anni, siciliano di Bagheria è una star della fotografia. Lo intervisto dopo i trionfi dei suoi giovani compatrioti agli ultimi World Press Photo. Durante il primo contatto telefonico conferma la fama di burbero. Gli dico che vorrei discutere di quanto la nostra stampa consideri poco la fotografia. Replica: «E ne dovrei parlare con un giornalista?». Quando lo incontro nel suo studio milanese è meno scontroso. «Logorroico reo confesso», condisce la parlata siculo-cosmopolita con citazioni e aforismi. Un esempio: «La mafia? È quando ti fanno sembrare un favore qualcosa che ti spetta per diritto». Appena ci sediamo, provo a reintrodurre l'argomento della fotografia maltrattata in Italia. Lui, prima prende in prestito un'interpretazione storico-sociologica di Giulio Bollati («L'Italia non ha avuto una rivoluzione borghese, ha un rapporto ambiguo con la modernità e quindi con la fotografia»), e poi mi fa notare che mentre i fotografi italiani lodati a

livello internazionale sono moltissimi, di giornalisti italiani premiati fuori dai nostri confini non ce ne sono proprio.

### **I nostri fotografi trionfano all'estero malgrado vengano snobbati dai giornali italiani?**

«È così. Da noi il fotografo è “al seguito” del giornalista. Una volta un cronista mi disse: “Tu sei troppo intelligente per fare foto, devi scrivere”».

### **Lei è stato anche giornalista.**

«Sì per l'Europeo. Ma nascendo fotografo, per molto tempo ho avuto un contratto da impiegato, pagato meno. In redazione fu uno scandalo quando il direttore Tommaso Giglio decise di pubblicare le mie corrispondenze da Praga, nella primavera del 1968».

### **È ancora così?**

«Ora è anche peggio. I fotografi ormai da anni sono stati fatti fuori dalle redazioni».

### **Perché?**

«Gli editori e i direttori hanno deciso che era più facile e conveniente affidarsi alle agenzie».

### **È stato un errore?**

«Dal punto di vista economico forse no. Ma in questo modo hanno lasciato alle agenzie il potere di decidere che cosa fotografare. E capita spesso di vedere la stessa foto su più giornali».

### **Un'evoluzione c'è stata: oggi molti quotidiani hanno grandi scatti in prima pagina.**

«Sono decorative. Come in certe riviste per turisti: c'è la foto della spiaggia bianca con le palme, la didascalia che dice “spiaggia bianca con palma” e l'articolo del giornalista che elogia lo splendore della spiaggia bianca. Da pazzi. La foto non deve essere per forza descrittiva. Deve raccontare. Può essere metaforica. Un colpo d'occhio».

### **Arrigo Benedetti, grande direttore dell'Europeo e dell'Espresso, diceva: «Gli articoli si guardano, le foto si leggono».**

«Ed Enzo Biagi aggiunse: “Senza immagini, niente emozioni”. Però i grandi reportage degli italiani premiati non hanno quasi mai una

committenza italiana».

### **Esiste uno stile italiano in fotografia?**

«La globalizzazione ha allineato anche il gusto fotografico, ma negli italiani riemergono le geometrie e le architetture che hanno respirato sin dall'infanzia nelle piazze delle loro città. È una forma classica».

### **C'è anche nei suoi scatti?**

«Ma io sono storia ormai, come Masaccio, eh eh»

### **Alcuni critici le rimproverano l'attaccamento a Bagheria, al barocco e alle donne siciliane in nero.**

«L'antropologo Ernesto de Martino scrisse: "Soltanto chi ha un villaggio nella memoria, può fare un'esperienza cosmopolita". La mia Sicilia è soprattutto al centro delle foto fatte altrove».

### **In che senso?**

«Come Cartier-Bresson, nato sotto le nuvole della Normandia, diceva che la sua luce ideale era un giorno luminoso senza ombre, la mia luce ideale è quella per cui mia madre mi ordinava di mettermi un cappello che se no schiattavo per l'insolazione».

### **Quando ha cominciato a fare foto?**

«Quando mia madre mi regalò la prima macchina, a sedici anni».

### **I suoi genitori la spronarono?**

«Quando dissi a mio padre che volevo fare il fotografo, cominciò a chiedermi: "Ma che vuol dire? Che mestiere è?". Ammise in pubblico che facevo quel lavoro solo quando iniziai a scrivere».

### **I primi soggetti fotografati?**

«Le ragazze».

### **Rimorchiava facendo foto?**

«Rimorchiare è una parola grossa per la Sicilia degli anni Cinquanta. Mi piaceva che venisse apprezzato quel che facevo. La fotografia per me non è mai stata una vocazione. Era la via di fuga dalla Sicilia».

### **Oltre alle ragazze**

«Fotografavo i riti religiosi. I contadini. Alcuni di quei primi scatti, conservati per decenni in una scatola di legno, li ho pubblicati nel 2002 nel libro *Quelli di Bagheria*. A vent'anni, comunque, feci la mia prima mostra, nel piccolo circoletto culturale cittadino. Fu importantissima».

## **Vendette tutte le foto?**

«No. Venne a vederla Leonardo Sciascia. Io non c'ero, ma lui mi lasciò un biglietto di complimenti. Dopo qualche settimana, mentre giravo per la Sicilia fotografando la miseria e coagulando indignazione, decisi di andare a trovarlo. Il 16 agosto 1963, bussai alla porta della sua casa di villeggiatura vicino a Racalmuto. Fu un colpo di fulmine».

## **Sciascia era già famoso?**

«Aveva già scritto il Giorno della civetta».

## **Andrea Camilleri ha detto che Sciascia non avrebbe dovuto pubblicare quel libro: perché i mafiosi ne escono troppo affascinanti.**

«È una stronzata. Ma una sera andammo a vedere la rappresentazione teatrale del libro. Quando il pubblico cominciò ad applaudire il monologo mafioso-nazista di Don Mariano Arena, quello sugli ominicchi e i quaquaraquà, Leonardo rimase impietrito: “Perché applaudono?”».

## **La vostra amicizia...**

«Io leggevo le rubriche di Sciascia su L'Ora di Palermo. Pensavo: “Ma cosa ho io per interessare a quest'uomo?”. Mi portò a Bari per trovare un editore per le mie foto. E alla fine scrisse la prefazione al mio libro Feste religiose in Sicilia. L'Osservatore romano ci stroncò».

## **Lei come si guadagnava da vivere, allora?**

«Vendevo qualche foto al Mondo. Sono venuto a sapere che era Flaiano a sceglierle. Nel 1966, poi, mi trasferii a Milano e venni preso all'Europeo».

## **Di che cosa si occupava?**

«Imparai il mestiere a colpi di stroncature. Il commento più frequente alle prime foto era: “Che cos'è 'sta cacata?”. Per l'Europeo sono stato ovunque: a Sanremo per il Festival, per le strade di Milano a seguire i cantanti popolari, in Bangladesh per l'alluvione... A metà anni Settanta, il direttore Giglio mi mandò a Parigi».

## **Perché?**

«La leggenda narra che si volesse liberare della mia rumorosa risata».

## **A Parigi conobbe Henri Cartier-Bresson.**

«Avevo una lettera di presentazione di un amico comune. Non la usai



mai. Ma quando pubblicai il libro *Les Siciens*, gliene mandai una copia con una “dedica tappetino”. Tipo: “Se sono fotografo è solo grazie a lei”. Lui mi rispose dicendo che gli avevo fatto tornare voglia di scattare foto».

### **L'insegnamento di Cartier-Bresson?**

«L'impegno quotidiano. Da operaio del mestiere. Quando Henri seppe che volevo lasciare l'Europeo, nel 1982, mi disse che avrei dovuto mandare il mio portfolio all'agenzia Magnum».

### **La presero?**

«Nel 1983 ero un fotografo di Magnum, ma disoccupato. Quando decisi di andare in Spagna per fare un lavoro sulla Guerra Civile, Sciascia mi consigliò di andare a trovare Manuel Vázquez Montalbán. E così a Barcellona trovai un nuovo amico: la mia vita è scandita da incontri straordinari».

### **Quello con Dolce&Gabbana quando avviene?**

«A metà anni Ottanta. Mentre ero a Milano ricevetti una loro telefonata. Erano giovani e sconosciuti. Mi dissero che durante una vacanza a Palermo avevano visto una mia foto. Mi volevano incontrare. Gli spiegai che non mi occupavo di moda. Tra l'altro ora so che lo scatto che avevano visto non era mio».

### **Pare che fosse della fotografa Letizia Battaglia.**

«Vennero nel mio studio. Stefano Gabbana, guardando i miei libri, disse una frase memorabile: “È proprio quel che vogliamo. Il nostro look, con il suo feeling”. Scoppiai a ridere. Poco dopo partimmo per Palermo, con l'automobile che ci aveva prestato il fratello di Domenico Dolce. Mi mostrarono due polaroid con delle modelle. Scelsi Marpessa. Quella campagna sfondò. Venne pure recensita dal Washington Post».

### **Quanti anni è rimasto nel mondo della moda?**

«Sette. Tra modelle e albergoni. Era un tradimento permanente del maestro Cartier-Bresson e delle sue regole: “Mai mettere in posa il mondo”. Mi divertivo, ma con un forte senso di colpa. Il massimo».

### **Perché lasciò la moda?**

«Perché ero stanco. Continuai a fare pubblicità. Che insieme con i matrimoni è l'unico modo per fare soldi con la fotografia».

**A cena con il nemico?**

«Sui nemici la penso come Jorge Luis Borges. A uno che lo attaccava disse: “La mia nullità differisce troppo poco dalla tua perché valga la pena di considerarti un nemico!”».

**Lei ha fotografato anche Borges?**

«Sì. Tra l'altro il mio prossimo libro sarà di ritratti».

**Qual è la scelta che le ha cambiato la vita?**

«Le mie fughe. Dalla Sicilia e dall'Europeo. In materia di fuga sono un campione. Batto Bach».

**L'errore più grande che ha fatto?**

«Uno? Milioni ne ho fatti!».

**Quanto costa un pacco di pasta?**

«Tra i settanta centesimi e un euro e venti».

**Conosce i confini di Israele?**

«Egitto, Siria, Giordania...».

**Sa anche quanti articoli ha la Costituzione?**

«No».

**Centotrentanove. Il suo libro preferito?**

«Come faccio a scegliere tra Shakespeare e Dante? Facciamo i Saggi di Montaigne, dove si ritrova per la prima volta l'uomo libero occidentale».

**La canzone?**

«Tutto Paolo Conte».

**Il film?**

«Otto e mezzo di Fellini e Quarto potere di Orson Welles».

**Lei guarda la tv?**

«Certo. Difendo il mio diritto alla stupidità e alla passività».

fonte: <http://www.vittoriozincone.it/interviste/ferdinando-scianna-sette-marzo-2010/>

-----

*Bibbia e cultura greca*

**Tra sapienza e stoltezza**

Con una tavola rotonda sul tema "Trasmettere il messaggio della Bibbia nella cultura di oggi" si è concluso sabato 4 dicembre alla Pontificia Università Urbaniana il congresso internazionale "La Sacra Scrittura nella vita e nella missione della Chiesa" dedicato all'Esortazione Apostolica *Verbum Domini*. La tavola rotonda è stata presieduta dal cardinale presidente del Pontificio Consiglio della Cultura che, in occasione dei lavori del congresso, ha scritto per il nostro giornale il seguente articolo. Pubblichiamo anche ampi stralci della relazione del direttore della rivista "Servizio della Parola".

### di Gianfranco Ravasi

La recente esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* ha un intero capitolo dedicato alla "Parola di Dio e culture". È, questa, un'ulteriore declinazione della categoria teologica centrale cristiana, quella dell'Incarnazione. Essa - afferma Benedetto XVI - "rivela anche il legame indissolubile che esiste tra la Parola divina e le parole umane, mediante le quali si comunica a noi(...) Dio non si rivela all'uomo in astratto, ma assumendo linguaggi, immagini ed espressioni legati alle diverse culture" (109).

Che la Bibbia non sia un aerolito piombato dal cielo della trascendenza, ma sia piuttosto un seme deposto nel terreno della storia è ormai un dato storico-critico e teologico rigettato solo dal fondamentalismo. Il cuore del cristianesimo è nell'Incarnazione, cioè nel *Lògos* eterno e infinito che s'innesta, s'intreccia e intride la *sàrx*, cioè la temporalità, la spazialità, l'esistenza, la cultura dell'umanità (*Giovanni* 1, 14). Riannodandosi a un filo tradizionale, che ebbe nell'enciclica *Divino afflante Spiritu* di Pio XII uno dei suoi nodi decisivi, Giovanni Paolo II, rivolgendosi il 27 aprile 1979 alla Pontificia Commissione Biblica, affermava che ancor prima di farsi *sàrx*, "carne" in senso stretto, "la stessa Parola divina s'era fatta linguaggio umano, assumendo i modi di esprimersi delle diverse culture, che da Abramo al Veggente dell'Apocalisse hanno offerto al mistero adorabile dell'amore salvifico di Dio la possibilità di rendersi accessibile e comprensibile nelle varie generazioni, malgrado la molteplice diversità delle loro situazioni". Detto in termini sintetici, la Bibbia si presenta anche come un modello di inculturazione o acculturazione sia a livello linguistico, sia in ambito letterario (si pensi ai generi letterari), sia nell'orizzonte tematico e la *Verbum Domini* ribadisce tale aspetto.



Ovviamente sono innanzitutto le culture dell'antico Vicino Oriente il referente primario, ma non è certo lieve anche l'apporto dell'ellenismo. Molti sono convinti che Qohelet, l'autore anticotestamentario che incarna la crisi della sapienza tradizionale di Israele, abbia respirato l'atmosfera filosofica greca, in particolare quella dello stoicismo, dell'epicureismo e dello scetticismo dei secoli iv-iii antecedenti all'era cristiana. Si sono, così, infittite le analisi dei contatti tra certe affermazioni sorprendenti dell'autore biblico col pensiero greco. Un esempio per tutti. In *Qohelet* 1, 9 (cfr. 2, 12; 3, 15) si legge: "Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c'è nulla di nuovo sotto il sole". Ora nella *Vita di Pitagora*(19) di Porfirio si legge questo detto del celebre filosofo: *tà ghinòmena pòte pàlin ghinetai, nèon d'oudèn haplòs estin*, "ciò che accadde un tempo di nuovo accade, niente di nuovo avviene semplicemente". Paolo Sacchi nel suo commento a Qohelet intuiva, invece, in quello scritto biblico il balenare dell'*aurea mediocritas*, ossia di una morale della "via di mezzo". Infatti in 7, 16-18 si legge: "Non esagerare con la giustizia, né esser troppo sapiente: perché rovinarti? Non esagerare, però, neppure con la malvagità o con la stupidità: perché morire prima del tempo?! È bene aggrapparsi a una cosa senza però staccare la mano dall'altra: chi rispetta Dio riesce in entrambe".

Certo che, se pure non è possibile ricondurre Qohelet nell'alveo del pensiero greco, è però molto probabile che il clima culturale ellenistico abbia varcato anche le frontiere abbastanza blindate del mondo giudaico-palestinese, come è attestato un secolo dopo (nel ii secolo antecedente all'era cristiana) anche da un altro sapiente biblico, il "conservatore illuminato" Ben Sira o Siracide (si legga il capitolo 38 sul medico e sulla medicina). Tuttavia, ben più intenso fu il dialogo stabilito dalla Diaspora, soprattutto alessandrina. Suggestivo è il caso del filosofo giudaico Filone ma anche quello di un libro deuterocanonico come la *Sapienza*, composto in un greco eccellente probabilmente ad Alessandria d'Egitto forse attorno al 30 prima dell'era cristiana.

In particolare, nei capitoli 1-5 dell'opera, brilla la tesi dell'*athanasia/aftharsia* della *psychè*:

l'immortalità/incorruttibilità dell'anima è certamente formulata e formalizzata attraverso il ricorso al platonismo popolare, anche se il retroterra teologico e antropologico permane saldamente ancorato alla tradizione biblica. Infatti, questa immortalità beata non è tanto una conseguenza metafisica della natura dell'anima spirituale, come si ha nell'argomentazione platonica, bensì dono e grazia essendo comunione trascendente di vita con la stessa divinità. Tuttavia l'autore, che conosce anche Se- nofonte, offre un testo che è grondante di ammiccamenti alla cultura greca. In 8, 7 introduce le quattro virtù cardinali di origine platonica (*Repubblica* iv, 427e-433e): temperanza, prudenza, giustizia e forza. In 11, 17 evoca l'*àmorfos hyle*, la materia informe, ispirandosi al *Timeo* (51A) di Platone, mentre in 11, 20 esalta l'opera divina che "tutto dispone con misura, calcolo e peso", formula riscontrabile nelle *Leggi* platoniche (vi, 757B). In 13, 5 si esalta la conoscenza "analogica" di Dio procedendo dal creato al Creatore secondo una modalità molto affine al *De mundo* dello Pseudo-Aristotele (vi, 399b, 19 e seguenti). In 8, 17-20 si adotta il "sorite", cioè il sillogismo concatenato progressivo, mentre le componenti della Sapienza divina sono modellate in 7, 17-21 sulla base della didattica scientifico-filosofica ellenistica, quasi "canonizzando" l'insegnamento delle scienze naturali impartito nel *Museon* di Alessandria. Nella celebrazione che l'autore fa della Sapienza divina (7, 22-24), basata su ventuno attributi, si intuiscono rimandi alla filosofia stoica, mentre nel canto intonato dagli empi nel capitolo 2 occhieggiano concezioni epicuree e persino "materialistiche" (2, 2-3).

L'antropologia a più riprese riflette echi della concezione greca classica. In 9, 15, ad esempio, si afferma che "il corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri", parole che sembrano alludere a un passo del *Fedone* (81C). In 8, 19-20 si mette in scena Salomone che parrebbe accogliere la tesi della preesistenza delle anime, anche se il contesto ridimensiona l'idea riconducendola a una semplice esaltazione della preminenza dell'anima sul corpo: "Ero un fanciullo di nobile natura e avevo ricevuto in sorte un'anima buona o, piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia". In 17, 11 si ricorre al concetto greco di "coscienza" (*synéidesis*), mentre in 14, 3 e 17, 2 si celebra la provvidenza (*prónoia*) divina, con tonalità stoiche, come principio che penetra e regge l'universo. In pratica, senza conoscere la cultura greca è quasi impossibile leggere con frutto questo gioiello della saggezza biblica della Diaspora.

Giungiamo, così, al contributo della cultura ellenistica nei confronti dell'esperienza cristiana. Basti solo pensare all'opera missionaria di san Paolo che ha al suo interno un vero e proprio programma di "inculturazione" teologica, elaborata attraverso una strumentazione che ricorre al contributo greco, applicata però in forma molto originale. I grandi centri di Antiochia, Efeso, Corinto e Roma costituiscono l'areopago in cui il cristianesimo, uscito dal grembo giudaico gerosolimitano, si confronta col mondo ellenistico ed entra in dibattito con esso. La sfida che già il giudaismo della Diaspora aveva dovuto raccogliere si ripropone con maggior forza e con esiti decisivi per la nuova fede cristiana ma anche per la stessa civiltà greco-romana.

Se stiamo ai rimandi diretti all'interno del Nuovo Testamento, il bilancio materiale è magro perché i testi di riferimento rimangono ovviamente sempre le Scritture ebraiche. Tre sole sono, infatti, le citazioni dirette: i *Fenomeni* di Arato in *Atti* 17, 28 ("Di Lui noi siamo stirpe"), la *Taide* frammento 218 di Menandro in *1 Corinzi* 15, 33 ("Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi"), il frammento 1 di Epimenide di Creta in *Tito* 1, 12 ("I cretesi sono sempre bugiardi, male bestie, ventri pigri"). In realtà la messe è ben più copiosa quando si lavora sulla filigrana dei testi neotestamentari.

Pensiamo, ad esempio, all'influenza delle speculazioni ellenistico-giudaiche circa la *Sofia* e il *Lògos* divino all'interno della cristologia paolina e giovannea. Il *Lògos* del prologo del quarto

vangelo, se si àncora alla categoria biblica *Davar-Parola*, è però segnato da qualche ammiccamento greco a partire da Eraclito fino allo stoicismo. Pensiamo anche alla riflessione sulla preesistenza e sulla missione di Cristo (*Romani* 1, 3; 8, 3; *Galati* 4, 4; *Giovanni* 1, 1.14): è facile intuire in sottofondo contributi elaborati dal giudaismo che più si era aperto all'ellenismo, cioè a Filone di Alessandria e alle sue concezioni ipostatiche della Sapienza e della Parola divina (*De opificio mundi* 139; *De confusione linguarum* 146).



Ma, fuori della mediazione giudeo-ellenistica, il cristianesimo s'inoltra in prima persona nell'orizzonte culturale greco-romano. Vorremmo indicare al riguardo tre modelli. Il primo è quello "etico-filosofico" ove è d'obbligo il nesso con la filosofia stoica allora dominante, soprattutto la Nuova Stoà (basti accennare all'epistolario apocrifo tra san Paolo e Seneca). La dignità della persona, anche se femminile o servile (*Galati* 3, 28), la relazione intima con l'eterno (*2 Corinzi* 4, 17-18), il contesto globale unitario in cui l'uomo è collocato e vive (*Efesini* 4, 4-6), il celibato per ragioni superiori e trascendenti (*1 Corinzi* 7, 35), lo stesso perdono delle offese (*Luca* 23, 44), il bastare a se stessi col proprio impegno (*Filippesi* 4, 1) sono alcuni esempi di questa osmosi o almeno di contatti culturali.

C'è, poi, il modello "misterico". Si tratta di un settore ove bisogna procedere con molto rigore e cautela, considerata anche la fluidità degli stessi culti misterici. Così, sulla morte e risurrezione di Cristo è molto arduo voler scovare paralleli nella ritualità mitica dei misteri: se è certa la morte del dio (Persefone, Osiride, Adone, Attis), molto più problematica è la sua risurrezione che non è mai definita in termini netti e nitidi e soprattutto non secondo le caratteristiche di un evento storico, ma piuttosto seguendo la scansione stagionale della natura. Inoltre, spesso gli scritti misterici profani sono molto tardivi, di probabile impronta cristiana. Diverso è, invece, il caso della comunione e della partecipazione alla vicenda della divinità adorata: il linguaggio misterico potrebbe aver offerto a Paolo un supporto espressivo per la formulazione della concezione del "con-morire" e "con-risorgere" del fedele con Cristo (*Romani* 6, 1-5; *Colossesi* 2, 18). Così, *lakoinonia*



"sacramentale" col corpo di Cristo nel pane e nel calice (1 Corinzi 10, 14-22) può aver ricevuto qualche spunto espressivo dal tema della *koinonia* con la divinità nel pasto sacro presente nel culto dionisiaco.

Infine, potremo parlare di un modello "politico". Il punto di partenza è remotissimo a livello ideale rispetto alla visione cristiana ed è quello del culto ellenistico dei sovrani che approda all'"apoteosi" imperiale del I secolo. Ora, una serie di titoli come *Kyrios*, *Theòs*, *Sotèr*, tipici di quell'ambito, vengono riproposti - ovviamente secondo coordinate del tutto differenti - dalla cristologia soprattutto paolina che nell'uomo Gesù Cristo confessa la pienezza della divinità. La stessa categoria *parousia* per indicare la futura "venuta" finale di Cristo attinge alla tipologia delle visite imperiali "graziose" (Ateneo, *Deipnosophia* 6, 253 c-d) e persino il termine *euanghèlion* appare in chiave imperiale nella famosa iscrizione di Priene.

Concludendo questa carrellata essenziale sul dialogo tra Bibbia ed ellenismo, il contrappunto proprio di ogni confronto interculturale è ben espresso da due dichiarazioni paoline che ci invitano a evitare i due estremi insiti in ogni comparazione: il fondamentalismo esclusivista e il sincretismo dissolutore dell'identità propria: "Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono/bello" (1 Tessalonicesi 5, 21); "I Greci cercano la sapienza(...) noi predichiamo Cristo crocifisso (...) stoltezza per i pagani" (1 Corinzi 1, 22-23).

(©L'Osservatore Romano - 5 dicembre 2010)

-----

5 dicembre 2010

## REPORTAGE

# Albania, nasce la letteratura

Si capisce entrando nella libreria Adrion, sotto i portici del palazzo della cultura di Tirana. Basta leggere i titoli: opere di scrittori e poeti che in Albania vanno per la maggiore, ma che in Italia e nel resto dell'Europa non sono tradotti. Viceversa, le gentili commesse spalancano gli occhi stupite se si chiedono autori che da noi hanno avuto la loro fetta di successo. Qualche esempio.

Avete mai sentito dire di Mira Meksi, di Drita Çomo, di Teodor Kenko o di Flutura Ačka? Eppure in Albania sono spesso in vetta alle classifiche. Questo dice che la cultura albanese, quella del post comunismo, è come l'aquila bicefala della bandiera nazionale: una testa è rivolta al Paese, un'altra (quella degli scrittori che se ne sono andati) guarda al mercato estero cui si rivolge.

Questi scrittori scrivono in un'altra lingua, italiano, francese, spagnolo, a seconda del Paese che li ha accolti. Ibrahim Ahmeti, in italiano, come Ornella Vorpsi o Elvira Dones che scrive in francese. Con altri danno vita a quella che qualcuno ha definito "letteratura dell'immigrazione". È tutto da vedere, poi, se questa letteratura abbia una utilità interna, se cioè abbia una ricaduta sulla crescita culturale del Paese. Quanti sostengono che pure questo dovrebbe essere il compito dello scrittore, è quindi convinto che questa

letteratura è senza peso in un Paese che vuole crescere, come l'Albania. Cosa definisce la cultura per così dire ad intra?

«Stiamo cercando – dice **Bashkim Hoxha** – un equilibrio della cultura locale in un modo globale. Cerchiamo cioè di coniugare la nostra cultura nazionale con quella che da venti anni stiamo scoprendo». Bashkim Hoxha, oggi direttore del teatro stabile di Durazzo «Alexander Moisiu» dove Pirandello è ben noto, è anche autore di romanzi e commedie. I suoi personaggi sono albanesi di nome, ma sono "eroi globali", come li definisce il suo creatore. La nuova letteratura albanese costruisce nuovi eroi: dagli eroi armati (l'Albania ha un passato di guerre), ecco personaggi con tutte le sfaccettature esistenziali dell'uomo moderno.

Ed è questo, vedremo, il fattore che può allineare la letteratura albanese a quella europea e, tout court, a quella occidentale. È ancora centrale nelle pagine degli scrittori albanesi la sofferenza legata al passato regime comunista. **Elio Miracco**, il maggiore studioso italiano di lingua e letteratura albanese, usa l'espressione "letteratura della memoria".

«Questi scritti – spiega – ci fanno scoprire, finalmente, autori degli anni Trenta che subirono la *damnatio memoriae*, come il francescano Gjergj Fishta che si leggeva sottobanco. Il giovane albanese lo conosceva solo perché era considerato dal regime un fascista collaborazionista, e con una frase si chiudeva il discorso sul più grande scrittore e intellettuale albanese».

Ernest Koliqi ebbe la stessa sorte. Poi c'è tutta quella letteratura che si è prodotta durante il regime che oggi è "memoria" di quegli anni tristi. «In Albania – dice Miracco – era detta «letteratura del cassetto»: manoscritti mai pubblicati. Nasce dentro il carcere, quindi coeva del realismo socialista. Se non venisse a galla dovremmo dire che in Albania c'è stata soltanto la letteratura socialista, e ufficialmente era così. Cito Pjeter Arbonori che scrisse tutto in carcere. La sua opera si è conosciuta soltanto quando finalmente fu scarcerato, caduto il regime».

Questo filone della memoria è ricco e ancora tutto da scoprire. I giovani, invece, lontani per nascita da questo passato, non hanno tale «dovere di raccontarlo». «C'è in loro – dice Miracco – un riecheggiare occidentale, perché sono ripresi temi proprio dell'uomo. Il panorama letterario albanese è un arcipelago: non esiste una corrente letteraria unica, ma ciascuno tende all'universalità. L'uomo, al centro della letteratura, è universale e quando trattano dei suoi problemi, nell'uomo albanese si rispecchia l'uomo moderno generalmente inteso».

È specchio di questo arcipelago la recentissima antologia *Albania racconta 1991-2010*, curata, tra gli altri, dal critico **Ardian Klosi**. Mette insieme 26 scrittori, molti dei quali vivono all'estero. Su questa emigrazione culturale, Klosi precisa: «Non importa in che lingua scrivano, ma cosa scrivono. E i temi sono universali: la famiglia, l'amore, la morte».

A parte poi temi che sono propri albanesi, come quelli legati all'emigrazione: lo sfruttamento, la prostituzione, la difficoltà a integrarsi. C'è anche un filone simbolista. Anche kafkiano, con l'uso di parabole e metafore mitologiche o fiabesche per spiegare la propria condizione esistenziale». Questi vent'anni di ritrovata democrazia (che l'Albania ha sempre conosciuto per brevi periodi) sono stati anni di conoscenza. Se l'Albania non ha avuto corrispondenti periodi letterari è perché all'albanese non era consentito di conoscere Proust o Marquez o Mann e tanti altri.

A Tirana una giovane scrittrice, **Flutura Aça**, ha messo su una piccola casa editrice (nel Paese c'è una proliferazione, tra molte difficoltà, di editori) che traduce in albanese scrittori altrimenti sconosciuti. Ha in catalogo Haruki Murakami, Doris Lessing, Orhan Pamuk: «Leggerli è servito anche a me. Presto – dice Aça che ha portato in questi giorni in libreria l'ultimo romanzo, *Ku je?* (Dove sei) – tutti gli scrittori albanesi dovranno confrontarsi con la letteratura europea e mondiale, e non so fino a che punto siamo preparati. Nel nome della transizione – aggiunge – abbiamo sperimentato tanto, ma vedevamo che quanto sperimentato era già stato fatto nel mondo».

Dunque, non ha funzionato bene, e il giovane scrittore albanese non sarà scrittore europeo se continua a pensare come albanese e non come uomo europeo e occidentale». Impresa non è facile, prima perché – lo spiega lo storico **Artan Puto** – «il campo è ancora occupato dai grandi nomi del passato e poi perché mancano le possibilità di promuovere le giovani leve, e in Albania è difficile vivere da scrittore». Resta valido, con questa amarezza, quanto diceva un poeta albanese che ha molto sofferto nel passato regime, Frederik Rreshpja, oggi scomparso: «Avevamo la carta, ma non la libertà per scrivere. Adesso che abbiamo la libertà, ci manca la carta su cui scrivere finalmente: siamo liberi».

fonte: [http://www.avvenire.it/Cultura/Albania\\_201012060952487230000.htm](http://www.avvenire.it/Cultura/Albania_201012060952487230000.htm)

-----

20101207



# SOS, aiutiamo Capitan Crunch

Ha bisogno di soldi per un'operazione costosa e urgente. Prima che perda l'uso di quelle mani che hanno creato EasyWriter e BlueBox

di claudio tamburrino

Roma - Il sessantottenne John Thomas Draper, anche conosciuto come Capitan Crunch, è una [figura molto ammirata](#) nel mondo ICT: ora si trova nei guai, non avendo i soldi per un'operazione che potrebbe salvargli mani e braccia restituendogli la sensibilità recentemente persa.

Phreaker, portatore della cultura hacker originaria, sviluppatore di [EasyWriter](#), il primo word processor per Apple II (in un'intervista ha raccontato di averlo scritto a mano nelle notti passate in prigione e solo successivamente inserito in un computer), creatore di [Blue Box](#), secondo una delle leggende sarebbe riuscito a chiamare la Casa Bianca e a parlare con qualcuno con una voce simile a Richard Nixon per lamentarsi della mancanza di carta igienica a Los Angeles.

Dopo aver rappresentato una delle figure più conosciute tra i pionieri di Internet, al momento **si occupava di sicurezza software**. Poi essendo ancora legato a quel mondo ed esperto di sicurezza veniva spesso invitato a conferenze e dibattiti televisivi e presentava lui stesso un programma, Crunch TV, che poteva essere visto online. Ma ora rischia di perdere l'uso di mani e braccia.

Il paradosso è che proprio il caloroso abbraccio di un fan in un dei suoi eventi pubblici sembra aver causato il problema: alcuni **nervi critici si sono bloccati** e quello che all'inizio si è presentato come un dolore (una puntura) sulla spalla è diventata una situazione che non gli permette né di mettersi le scarpe né di digitare sulla tastiera.

I programmi di riabilitazione e gli antidolorifici non sono più sufficienti e secondo i dottori entro 3-6 mesi **rischia di perdere permanentemente l'uso delle mani** a causa della necrosi dei nervi bloccati.

Una soluzione c'è, un'operazione chirurgica che costa 6mila dollari, più 2mila di cure di convalescenza e altri per i farmaci: un totale che Draper non può permettersi e per cui è nato un sito per raccogliere donazioni a suo favore, [savingcaptaincrunch.com](http://savingcaptaincrunch.com).

Ora, dunque, è lui ad aver bisogno di aiuto. Ma, nonostante tutto, l'[ultimo appello cinguettato su Twitter](#) è una richiesta di aiuto a favore di Wikileaks.

fonte: <http://punto-informatico.it/3051203/PI/News/sos-aiutiamo-capitan-crunch.aspx>

-----

# Contrappunti/ Verità, finzione, Wikileaks

di M. Mantellini - Cos'è il giornalismo? E cos'è il buon giornalismo? E cos'è ancora un servizio reso all'umanità garantendo trasparenza? Un reato, ecco cos'è: lesa maestà dello status quo

[Share81](#)

1



Roma - Una quota non trascurabile delle informazioni che ci raggiungono tutti i giorni sono in violazione di un qualche patto o regolamento, nei casi più gravi sono il risultato di un reato. Appartengono a questo gruppo buona parte delle informazioni che, per esempio, in questo paese, raggiungono i giornali dalle stanze dei tribunali, dalle questure, dai consessi nei quali individui molto differenti sottoscrivono un patto di riservatezza che qualcuno di loro poi, invariabilmente, viola. Queste eccezioni a patti e regole non sono opera dei giornalisti, i quali si limitano a riferire i fatti di cui vengono a conoscenza, ma restano in genere nella responsabilità di soggetti terzi, ai quali, semplicemente, i giornalisti garantiscono in cambio un livello minimo di riservatezza previsto dalla legge.

Nel caso di Wikileaks, evidentemente, questo fondamentale distinguo ha perso gran parte della sua importanza. Così durante la settimana scorsa il sito web della associazione di Julian Assange è stato preso d'assalto dagli attacchi DDoS di un singolo hacker (solo e sperduto ma nonostante questo molto efficace), Amazon Web Services (fra mille polemiche) ha interrotto il servizio di hosting a Wikileaks, il fornitore del dominio .org (altra società americana, EveryDNS) ha improvvisamente cancellato il dominio, il governo svedese ha diramato una richiesta di arresto internazionale in 130 paesi per Julian Assange, accusato di aver, in due occasioni, iniziato rapporti sessuali dotato di preservativo con partner consenzienti (tanto consenzienti da aver poi vantato le proprie avventure su Twitter e via SMS) per poi terminarli senza. E questo, tecnicamente, per la legge svedese configura il reato di stupro.

Ultima in ordine di tempo fra le aziende americane corse in soccorso alla diplomazia USA in difficoltà, Paypal [ha limitato](#) il conto online di Wikileaks impedendo a migliaia di persone in tutto il mondo di utilizzare tale piattaforma per una donazione al progetto.

Cosa abbia Wikileaks di diverso da *New York Times* o dal *Guardian* che pubblicano i dispacci delle ambasciate esattamente come il sito di Assange è piuttosto evidente. Pur rappresentando un esempio di buon giornalismo il *New York Times* ed il *Guardian*, *El Pais* e *Le Monde*, fanno parte del sistema, Wikileaks no: e da questo discendono buona parte delle sue disgrazie.

Le cronache giornalistiche a margine dei cablogrammi di Wikileaks di questa settimana sono incredibili, e avrebbero bisogno di Carlo Emilio Gadda per descriverle. Ieri per esempio il sito web del *Corriere della Sera* raccontava che Julian Assange, ormai da tutti eletto a stupratore seriale e ricercato internazionale, si nascondeva in Gran Bretagna, che le autorità sapevano dove fosse e che le teste di cuoio stavano per tentare un blitz per arrestarlo. Le teste di cuoio scatenate per un preservativo: mancano solo gli ostaggi in banca per completare la scena di un film d'azione di quart'ordine.

Così la Internet che viene fuori dalla vicenda dei cablogrammi di Wikileaks è una Internet più triste di quello che forse sarebbe stato lecito pensare: **quando il gioco si fa duro, i duri spengono Internet, in occidente esattamente come in Cina**. Stessi metodi, stesso cipiglio. A poco contano i volenterosi mirror del sito abbattuto, i DNS recuperati, gli annunciati boicottaggi di Amazon e Paypal: quello che conta è che informazioni vere che nessuno è in condizione di smentire raggiungono milioni di cittadini in tutto il mondo, fuori dal filtro solito dei media, e per una volta l'ambasciatore, in spregio al famoso detto, *rischia di portar pena*.

Il giudice La Barbera del Tribunale di Agrigento qualche giorno fa ha assolto il giornalista Fabrizio Gatti, che rischiava un anno di reclusione per aver dichiarato false generalità allo scopo di accedere al Centro temporaneo di permanenza per gli immigrati a Lampedusa per poi scriverne un articolo su *L'Espresso*. Il magistrato ha sancito la predominanza dell'articolo 21 della Costituzione che tutela il diritto di cronaca e di espressione non solo della stampa ma anche dei singoli cittadini.

Si tratta di una buona notizia ma resta la curiosità di capire cosa sarebbe accaduto se al posto del giornalista professionista Gatti ci fosse stato un semplice cittadino, e se al posto de *L'Espresso* ci fosse stato un blog letto da 10 persone. La Rete oggi non chiede generalità, titoli o cartellini a chi decide di esprimere il proprio pensiero, e le discussioni USA di questi giorni sul fatto che Wikileaks debba o non debba essere considerato parte integrante del sistema dei media raccontano la grande ansia di controllo di un mondo invecchiato. Le notizie sono vere o sono false e discernere le une dalle altre (in Rete come sui media) spesso è la vera complicazione. Quelle di Wikileaks sono vere, e per noi lettori tanto basta. Tutto il resto è uno spiacevole contorno molto potente al quale oggi, per una volta, non è chiaro se la rete Internet sarà in grado di far fronte.

**Massimo Mantellini**

fonte: <http://punto-informatico.it/3050856/PI/Commenti/contrappunti-verita-finzione-wikileaks.aspx>

-----

“Esiste nel mondo una specie di setta della quale fanno parte uomini e donne di tutte le estrazioni sociali, di tutte le età, razze e religioni: è la setta degli insonni, io ne faccio parte da dieci anni. Gli uomini non aderenti alla setta a volte dicono a quelli che ne fanno parte: ‘se non riesci a dormire puoi sempre leggere, guardare la tv, studiare o fare qualsiasi altra cosa’. Questo genere di frasi irrita profondamente i componenti della setta degli insonni. Il motivo è molto semplice; chi soffre d’insonnia ha un’unica ossessione: addormentarsi.”

- Titta di Gerolamo (Le conseguenze dell’amore)

via: <http://luciacirillo.tumblr.com/>

fonte: <http://washingmachine9.tumblr.com/post/2111230789>

-----

Si può essere  
innamorati di  
diverse persone  
per volta, e di tutte  
con lo stesso  
dolore, senza  
tradirne nessuna,  
il cuore ha più  
stanze di un

# casino.

L'amore ai tempi del colera - Gabriel Garcia Marquez (via )  
(via )

-----

Guai a giudicare la  
credibilità dal  
numero di  
followers! Prendi  
dio, per esempio...

[matteone](#) (via )

-----

# Ha una tale sfiducia nel futuro che fa i suoi progetti per il passato.

Ennio Flaiano - [Twitter / @Aldo Sbadiglio](#) (via )  
(via )

-----

*"Il signor Palomar spera sempre che il silenzio contenga qualcosa di più di quello che il linguaggio può dire. Ma se il linguaggio fosse davvero il punto d'arrivo a cui tende tutto ciò che esiste? O se tutto ciò che esiste fosse linguaggio, già dal principio dei tempi? Qui il signor Palomar è ripreso dall'angoscia."*

(via [mademoisellereverie](#))

via: <http://comeberlino.tumblr.com/>

"Se l'amore è cieco, la passione è visionaria."

—  
[inveceerauncalesse](#) via [Lindalov](#)  
(via [rispostesenzadomanda](#))  
(via [biancaneveccp](#))

-----  
"Ci si concentra ostinatamente sul corpo centrale, ma la felicità è sempre a piè di pagina."

— (via [cartavetrata](#))

-----  
**La leggenda della**  
**ragazzina scomparsa**

[novaffanculotu](#):

[unblasfemo](#):

Credevamo di esserci liberati dalla presenza opprimente della cronaca splatter nei nostri telegiornali dopo il caso Sarah Scazzi. Ci sbagliavamo. La macchina della disinformazione è più che mai attenta nel ricercare ed enfatizzare casi di questo tipo, perché offrono la possibilità di intrattenere il pubblico senza informarlo. Si raccontano storie che la gente conosce già (la ragazza acqua e sapone e la follia inspiegabile dell'orco, l'extracomunitario drogato o ubriaco che uccide dei passanti, ecc), storie eterne che si trasformano in narrazione, in racconto patetico e melodrammatico. Il caso di Yara è esemplare. L'unica notizia vera e propria è che la ragazza è scomparsa e non si sa dove sia, su cui ci si potrebbe scrivere un articoletto da pubblicare sull'Eco di Bergamo o sulle pagine molto interne di un quotidiano nazionale giusto per un paio di giorni. Si tratta di una sciagura privata, priva



di qualsiasi rilevanza pubblica e fortemente circoscritta localmente. Un qualsiasi giornalista serio non ne parlerebbe mai. Ma in Italia siamo diversi. Siamo entrati in un circolo vizioso dove si fa gara a chi riesce a catturare maggiormente l'attenzione di un pubblico culturalmente disastroso, ignorante e non avvezzo alla lettura e al pensiero razionale. Ognuno cerca di intervistare il parente in lacrime, di fotografare un peluche insanguinato, di titolare nel mondo più retorico possibile, di stimolare quella parte del cervello che NON ci distingue dagli altri animali. In pratica si fa l'esatto opposto di ciò che una vera informazione dovrebbe fare: stimolare il pensiero critico e razionale offrendo notizie utili alla comprensione del mondo. Il motivo però è anche un altro. Le storie di cronaca non sono notizie ma si travestono da esse, offrendosi al pubblico medio come vere e proprie notizie. In questo modo il cittadino crede di essere informato, ma in pratica non lo è. Egli non viene esposto alle notizie veramente rilevanti per lui e per la collettività, quelle utili alla creazione e mantenimento di un atteggiamento critico e attivo. Questo tipo di notizie sono scomode, sono pericolose e temute dall'establishment politico perché in grado di mettere in discussione lo status quo. Un cittadino informato correttamente infatti è scomodo, difficile da convincere e insensibile al populismo.

-----  
 elrobba:

Ho sempre preferito i rimorsi ai rimpianti. I rimorsi sono il ricordo della scelta. I rimpianti invece sono la testimonianza della mancata felicità.  
 (via [soggettismarriti](#))

-----  
 "Era un serial killer dalla crudeltà efferata. Individuava le sue vittime e poi non faceva niente: le lasciava dov'erano, vive, a vivere tutta la loro stupida vita del cazzo."

— A. G. (via [ilmegliodeveancoravenire](#))  
 (Source: [tempibui](#), via [lalumacahatrecorna](#))

-----

Nel 2010 un milione di italiani in più si è avvicinato ai libri. Chissà, magari l'anno prossimo riusciranno addirittura a toccarli."

—  
(Simone D'Angelo)

[Daniele Luttazzi News | blog](#) (via [piggyna](#))

-----

## Memoria Trans, la voce ai morti

di Delia Vaccarello

Ogni tre giorni nel mondo viene ammazzata una persona trans. "Mi chiamo Ramon Martinez, ho 26 anni, sono stata torturata brutalmente, mi hanno bruciato le braccia e le cosce, il coltello dei miei assassini è entrato nella mia carne tante volte, poi mi hanno chiuso in un sacco di plastica rosa. Era il 24 aprile del 2009, a Santiago. Sono trans". "Mi chiamo Caio Junior Dos Santos, ho 19 anni, sono stata strangolata il 3 maggio del 2009. Sono trans". "La mia età non ve l'hanno detta, mi chiamo Tigresa de Souza Reis, mi hanno sparata alla nuca, un foro, uno solo, mortale, Tigresa trans non è più tra i vivi, mi trovavo in Brasile, a Fiera De Santana, era il sette maggio del 2009". "Mi chiamo Jeva Padilla, mi hanno crivellato di colpi, ma prima mi hanno bruciata in più punti, poi mi hanno mutilato, hanno strappato i miei genitali e ferito la mia faccia, poi bam bam bam! quaranta volte, quaranta colpi di pistola. Ho 23 anni, mi hanno ucciso a Santiago il 21 aprile del 2009. Sono trans". "Noi siamo le sconosciute, siamo nove, nove corpi di persone trans, siamo state trovate in Guatemala nel 2009, uccise. Noi non abbiamo nome". Il 20 novembre nelle piazze del mondo, in luoghi protetti, insieme a gruppi di voci amiche, le persone trans uccise tornano tra noi grazie ai vivi che sono pronti a prestare loro il corpo. "Mi chiamo Ramon....". Intorno ci sono le candele accese: scendono le ombre, le voci dell'aldilà si levano alte. I vivi, parlando per i morti, dicono "io sono", offrono a chi non c'è più la prima persona. Nel luogo senza spazio e senza tempo della memoria, ombre e voci

si tengono strette. Ombre e voci celebrano la giustizia nell'anfiteatro della vita. I vivi danno alle persone trans uccise dall'odio la giusta sepoltura, quella che li vuole vivi nel ricordo. Per una volta trionfa la giustizia che le individua come persone trans e non con il sesso che avevano alla nascita, che scandisce i nomi - Tigresa, Leticia... - che avevano scelto per la "rinascita" , quasi sempre taciuti dai giornali. Sabato 20 novembre il Tdor si celebrerà ad Ottawa in Canada dove per la prima volta le forze di polizia saranno riunite a commemorare il giorno della "rimembranza" innalzando la bandiera. Celebrazioni anche in Australia, in Canada, in Grecia, nello stato di Israele, in Olanda, in Scozia, in Nuova Zelanda, in Inghilterra, in Polonia, in Arizona, in California, in Colorado, nel Connecticut, a Washington Dc, in Florida, in Georgia, in tanti altri stati. Anche in Italia. Candele accese e voci a Perugia (circolo Omphalos, Transnovember), a Bergamo (dove a fine mese Rete Lenford organizza un convegno alla facoltà di Giurisprudenza), a Genova ([www.genovagaya.it](http://www.genovagaya.it)), a Magenta ([www.lerosedigertrude.it](http://www.lerosedigertrude.it)), a Livorno, nella cornice di Villa Morazzana, in conclusione di una due giorni di sensibilizzazione sulle tematiche trans che riunirà chirurghi, terapeuti, politici, endocrinologi, associazioni, operatori dell'informazione ([www.transgenere.it](http://www.transgenere.it)). A Torino, grazie all'organizzazione del Torino Pride, Sabato 20 ore 17.00 - Via Piol - Rivoli *Candle- light* letture in piazza delle storie. A Trieste, grazie ad Arcigay. A Milano, al Frida Cafè via Pollaiuolo, 3, grazie all'impegno di Antonia Monopoli Referente dello Sportello Trans ALA Milano Onlus, con la collaborazione del Frida Cafè, LA FENICE di Milano, ATOPOS Compagnia Teatrale e ARCIGAY di Milano. Le vittime compaiono negli elenchi del sito [www.transgenderdor.org](http://www.transgenderdor.org) che segnala il Tdor giunto al 12esimo anno. Nomi e vicende vengono analizzate in un progetto dalla lente della ong Transgender Europe (Tgeu) che funge da osservatorio ([www.liminalis.de/project.html](http://www.liminalis.de/project.html)) I dati emersi: un giorno sì e due no nel mondo viene uccisa una persona trans, si tratta di omicidi brutali, non pochi gli under 18 uccisi. Pistola in pugno, un compagno ha freddato in classe nel 2008 Leticia, 15 anni, trans. Che scenda su di lei, sulle persone trans senza nome, su tutte le vittime della transfobia, la forza del nostro ricordo.

17 novembre 2010

fonte: <http://liberitutti.blog.unita.it/memoria-trans-la-voce-ai-morti-1.256828>

-----  
20101208

Dopo l'arresto del fondatore di Wikileaks,  
si muove l'Australia

# "Colpa di Assange? No, degli USA"

C'è la folla davanti alla casa dove si pensa viva il figlio di Assange, Daniel. C'è la moltitudine del web, che in rete organizza un gigantesco passa parola per sostenere Wikileaks e il suo fondatore. E c'è lui, Julian Assange, da ieri in carcere a Londra per l'accusa di violenza a sfondo sessuale mossa da due donne svedesi. Ma c'è anche il passo del governo australiano, che per bocca del ministro degli Esteri Kevin Rudd avverte Washington: i responsabili della fuga di notizie di Wikileaks "sono gli Stati Uniti", e non "il signor Assange".

Gli sviluppi delle ultime ore mostrano quanto sia difficile, una volta innescato, fermare il meccanismo della diffusione di notizie-informazioni-dati attraverso internet. Anche per una superpotenza come gli Usa.

## **Solidali, curiosi o minacciosi**

A Melbourne, la polizia ha allontanato una folla che si era raccolta davanti a una casa dove si crede (erroneamente) che abiti Daniel Assange, figlio ventenne del fondatore di Wikileaks Julian, e la tiene sotto sorveglianza.

Daniel Assange, designer di software e studente universitario, ha ricevuto minacce di morte negli ultimi giorni e una dei legali britannici che difendono il padre ha

chiesto alle autorità australiane di indagare su queste minacce.

Secondo la stampa australiana Daniel, che negli ultimi tre anni ha avuto contatti solo minimi con il padre, è nato da una madre di 16 anni mai identificata pubblicamente, quando Julian Assange ne aveva 19. E ha vissuto a lungo con la nonna materna

Christine, che ora vive in Queensland dove gestisce un teatro di burattini. In un messaggio a mezzo Twitter, Daniel Assange ha prontamente fatto sapere che non abita più da anni nella casa nel sobborgo di Carlton a Melbourne.

### **Di chi è la colpa**

La fuga di notizie solleva questioni sull'adeguatezza della sicurezza Usa sui cablogrammi, ha detto il ministro degli Esteri australiano Rudd. "Il signor Assange non è responsabile della diffusione non autorizzata di 250 mila documenti dalla rete Usa di comunicazioni diplomatiche. I responsabili sono gli Stati Uniti", ha aggiunto.

Il ministro degli Esteri australiano ha assicurato che qualsiasi azione legale intrapresa in Australia contro Assange non sarà mossa da motivazioni politiche. "Siamo una nazione fondata sulla legge e come tale dobbiamo aspettare i rapporti della polizia federale australiana...le decisioni saranno prese dai tribunali australiani.. Queste sono decisioni legali e giudiziarie, non politiche, e così dovrebbe essere in qualsiasi altro Paese".

### **Le accuse di Assange**

Ieri lo stesso Assange, ad un passo dalla resa a Londra, aveva accusato il governo del suo paese di non fare abbastanza per tutelarlo: "I poteri del governo australiano sembrano essere pienamente asserviti agli Usa, se si tratta di cancellare il mio passaporto australiano o di spiare e perseguire i sostenitori di Wikileaks", ha scritto Assange sull'*Australian*. "Ci si aspetterebbe che un premier australiano difenda i propri cittadini contro tali attacchi, ma finora da parte sua vi sono state solo accuse assolutamente infondate di illegalità".

### **Contro Assange**

Se sul web prevale nettamente la solidarietà a Assange, sui media internazionali no mancano voci critiche. Sul britannico *Telegraph* si ricorda che l'arresto a Londra a non ha nulla a che vedere con Wikileaks, ma con un'accusa di stupro. Ma in rete è un fiorire continuo di ipotesi di complotto tutte più o meno riconducibili alla Cia. In America, d'altra parte, sono in molti a volere Assange dietro le sbarre.

Sul *Wall Street Journal* è una senatrice democratica, Dionne Feinstein, presidente della Commissione Intelligence, a chiedere che venga processato per aver violato la legge sullo spionaggio. Assange, qualora venisse estradato negli Usa, invocherebbe il primo emendamento della Costituzione americana ( quello che tutela la libertà di stampa e di opinione, ndr.)? Ma "non è una licenza di gridare 'al fuoco al fuoco!' in un teatro affollato", il principio non autorizza a "mettere a

repentaglio la sicurezza nazionale".

### **The dark side of the web**

Quello che emerge nella vicenda Wikileaks, spiega il canadese Globe and Mail, è il "lato scuro del web". Assange non ha reso il mondo più sicuro. E quando l'altro giorno nella chat on line sul sito del Guardian, un sedicente diplomatico britannico gli ha ricordato che "la diplomazia non può operare senza segretezza e protezione delle fonti", Assange non ha risposto nulla.

Certo, constata Cbs, Wikileaks sta vincendo la guerra dell'informazione con Pentagono e Dipartimento di Stato, insomma, con il Governo americano.

### **Trionfo del nichilismo**

Fareed Zakaria, giornalista della Cnn e stimato analista politico, in un'intervista al *Corriere della Sera* descrive il "soldato Manning e Assange", come persone "mosse da nichilismo meschino e spregevole a sfondo confusamente anarchico". Quello che ha guidato la loro azione "di spionaggio" è "un'etica da Inghilterra di Robin Hood".

L'azione di Manning e Assange, secondo Zakaria, è "ancora più bizzarro, irresponsabile ed esecrabile proprio perché è servito solo a mettere in grande imbarazzo Paesi e individui che avevano conversazioni riservate tra loro, come avviene nella democrazia tranquilla".

### **Ancora più segreti**

Le conseguenze dello scandalo faranno aumentare "lo spirito d'avventura dei giornalisti" ma "il vero impatto sarà sul mondo diplomatico e le istituzioni". In sostanza, "diplomatici, banche ed enti governativi saranno costretti a ridurre drasticamente la mole delle loro transazioni scritte" e la diplomazia internazionale e i grandi affari "saranno condotti in privato e da gruppi ristretti, spesso a quattrocchi e con conversazioni brevi".

### **L'uomo che gioca con il nido del calabrone**

E' il *Guardian*, uno dei quotidiani che ha pubblicato i documenti di Wikileaks, a chiedersi se l'arresto di Assange sia "la fine o l'inizio" del sito, che assicura di voler andare avanti. Forse l'inizio di una nuova era dei rapporti fra media e potere, con implicazioni ancora tutte da valutare, studiare a fondo.

Ad esempio, le implicazioni dell'intrusione di Wikileaks in un database governativo sono enormi. Solo in Gran Bretagna il Servizio sanitario nazionale ha informatizzato i dati personali di 50 milioni di cittadini e a questo database accedono 250mila persone da 30mila terminali. Come garantire la riservatezza?

Quanto alla libertà di espressione on line, ricorda il Guardian, il miglior elogio è

venuto da Hillary Clinton a gennaio di quest'anno, in uno storico discorso sulla potenza del web per rompere il silenzio imposto dai regimi totalitari. Insomma, ha ragione l'accademico Clay Shirky: "Se c'è qualcosa di illegale, gli USA utilizzino le leggi contro Wikileaks ma non i muscoli. Perché se è giusto per una democrazia decidere chi estromettere dal web per aver fatto qualcosa che sarebbe stato concesso a qualunque giornale, allora l'idea stessa di internet come agente di democratizzazione della sfera pubblica subirà un colpo mortale".

### **Spegnere Wikileaks**

L'Independent allarga la riflessione alle accuse mosse da molti governi ad Assange e va giù duro: "E' un paradosso squallido, quando si vedono persone che quotidianamente bombardano civili innocenti accusare un uomo che non ha mai toccato un'arma in vita sua di essersi coperto di sangue".

E con Assange si schiera il francese Liberation, che fa notare come, a prescindere dalle accuse di stupro da provare, quello che è certo è che Wikileaks stia subendo "un'offensiva giuridica, economica, finanziaria e informatica. Tanto più grave perché condotta su basi giuridiche incerte". Perché tutto si può discutere - i veri obiettivi di Assange, il suo viscerale anti americanismo, la fede cieca nella trasparenza del web - ma è difficile non essere d'accordo con lui quando scrive che "le società democratiche hanno bisogno di media forti e Wikileaks appartiene al mondo dei media".

fonte: <http://www.rainews24.it/it/news.php?newsid=148123>

---

L'addio di Elisabeth Edwards

"Anche gli ultimi  
giorni hanno un

# valore"

Washington, 08-12-2010

"I giorni della nostra vita, per tutti noi, sono contati". E' uno degli ultimi post di Elisabeth Edwards, 61 anni, sulla sua pagina Facebook, prima di morire, ieri, dopo anni di sofferta malattia.

Ex moglie del senatore John Edwards, Elisabeth era personaggio pubblico amatissimo in America. "Lo sappiamo. Eppure ci sono momenti in cui non riusciamo a raccogliere forza e pazienza sufficienti come vorremmo. Siamo esseri umani. Ma io l'ho trovata nel semplice atto di vivere con speranza e nello sforzo quotidiano di avere un impatto positivo su chi mi sta attorno, e in questo modo i giorni che ancora possiedo hanno un valore e sono preziosi. E per questo sono grata".

Gli ultimi sei anni sono stati anni di lotta per Elisabeth Edwards: al fianco del marito, candidato alla vicepresidenza nel 2004 e quattro anni dopo alle primarie democratiche; per i diritti dei malati e per l'estensione dell'assistenza sanitaria negli Stati Uniti; poi il ritiro dalla vita pubblica dopo le rivelazioni sulle relazioni extraconiugali del senatore.

Coraggiosa e piena di dignità e orgoglio la sua lotta contro il tumore, che le era stato diagnosticato al seno nel 2004 e poi si è esteso con metastasi a tutto il corpo. Con un comunicato la famiglia ha reso noto che i medici hanno consigliato di sospendere qualsiasi trattamento, ormai giudicato inutile. Elisabeth Edward è stata ricoverata la settimana scorsa per alcuni giorni, ma i medici hanno preferito rimandarla a casa.

Di origini italiane (il suo cognome da nubile è Anania, il nonno era emigrato dalla Calabria) Elisabeth Edwards ha avuto quattro figli dal senatore democratico John Edwards; il primogenito Wade è morto in un incidente stradale nel 1996. Da quell'anno Elisabeth si è dedicata alla Wade Edwards Foundation, una fondazione intitolata alla memoria del figlio.

La Edwards, 61 anni, scoprì di avere un tumore al seno poco prima che il candidato democratico John Kerry, che aveva scelto il marito come suo vice, venisse sconfitto alle elezioni presidenziali del 2004. La sua condizione venne resa nota solo dopo il



risultato elettorale. Il male si è poi ripresentato nel 2008, mentre John tentava senza successo di ottenere la nomination come candidato alla presidenza. John ed Elisabeth lo annunciarono assieme e lui continuò la campagna elettorale. Ma il legame fra i due si è spezzato nello stesso anno, quando si è scoperto che John aveva avuto un figlio da un'altra donna.

fonte: <http://www.rainews24.rai.it/it/news.php?newsid=148125>

08/12/2010 - PREMI E CERIMONIE

# La Cina assegna il "Nobel" alternativo

## Pechino consegna il «Premio Confucio per la pace» all'ex vicepresidente di Taiwan Chen

PECHINO

In risposta al Comitato norvegese, che ha assegnato il Nobel per la pace al dissidente Li Xiaobo, la Cina ha deciso di conferire il «Premio Confucio per la pace» all'ex vicepresidente di Taiwan Lian Chen. «È una risposta pacifica al Premio Nobel per la pace 2010, che spiega la visione della pace che ha il popolo cinese», affermano gli organizzatori in un comunicato diffuso oggi. La cerimonia di consegna del Premio Confucio è stata fissata per domani. La cerimonia di consegna a Liu Xiaobo, che essendo detenuto non potrà partecipare, si terrà venerdì 10 dicembre a Oslo.

Nessun familiare del vincitore sarà presente, perchè la moglie Liu Xia è da due mesi agli arresti domiciliari e ai suoi due fratelli non verrà consentito di lasciare la Cina. Lian Chen, che oggi è presidente onorario del Kuomintang, il Partito Nazionalista favorevole alla riunificazione di Taiwan con la Cina, è stato preferito agli altri candidati che erano il palestinese Mahmoud Abbas, l'ex-presidente sudafricano Nelson Mandela, il fondatore della Microsoft Bill Gates, il poeta cinese Qiao Damo e il Pachen Lama, il numero due della gerarchia del buddhismo tibetano che è stato

scelto dal governo di Pechino.

Gli organizzatori hanno sostenuto che in futuro il Comitato del premio Confucio e quello del premio Nobel potranno collaborare e assegnare i due premi alla stessa persona.

fonte: <http://www3.lastampa.it/esteri/sezioni/articolo/lstp/379120/>

-----

8/12/2010	
Se le procure dimenticano il galateo	

<b>GUIDO RUOTOLO</b>	
Lascia disorientati questo singolare scontro tra le procure di Palermo e Caltanissetta che ha per oggetto la credibilità di un testimone che si chiama Massimo Ciancimino. Non è la prima volta che accade, e quello che dovrebbe preoccupare di più è che l'oggetto dello scontro tra i due uffici	

giudiziari siciliani è sempre lo stesso: le stragi di mafia e la trattativa tra pezzi delle istituzioni e Cosa nostra. Materia incandescente, che proprio per questo dovrebbe suggerire un bon ton istituzionale ma dalle due procure siciliane il Galateo viene violato senza porsi grossi problemi. L'oggetto dello scontro diventa materia di dominio pubblico e spesso si accompagna con una pesante violazione del segreto istruttorio. Vanificando una volta il lavoro di una procura, un'altra dell'altra.

Colpisce che nell'arco di poche ore Caltanissetta abbia sepolto ogni barlume di credibilità del figlio di Don Vito affibbiandogli un elenco sterminato di calunnie e di violazioni di segreti investigativi. E nello stesso tempo, nelle stesse ore, Palermo invece faccia capire che per lei Massimo Ciancimino non è un bandito, non è un mafioso, è un testimone le cui dichiarazioni vanno tutte riscontrate. E che i primi riscontri sono stati positivi. Quello che colpisce, in realtà, è l'andare in scena dello stesso copione. Che sia fisiologica una dialettica tra uffici giudiziari è normale, ma non che si riproponga sempre sulla stessa materia, cambiati i protagonisti. Ieri, i procuratori Caselli e Tinebra, oggi i procuratori Messineo e Lari (con un ruolo di spettatore di Firenze, ieri come oggi). Dunque, Massimo Ciancimino, secondo la

Procura di Caltanissetta ha calunniato il funzionario dei Servizi segreti Lorenzo Narracci e soprattutto l'ex Capo della Polizia, il prefetto Gianni De Gennaro, oggi numero uno dei Servizi segreti.

Ma Narracci non era stato chiamato in causa anche da Gaspare Spatuzza, che addirittura l'aveva collocato nel garage dove si stava imbottendo di tritolo l'auto che doveva eliminare Paolo Borsellino e la sua scorta? Salvo poi sfumare l'accusa in un successivo confronto all'americana? Ma anche Massimo Ciancimino sulle identità dei vari «signor Franco» è stato incerto. Perché due pesi e due misure? Quel che dovrebbe essere scontato è che sulle accuse nei confronti del prefetto Gianni De Gennaro, la procura di Caltanissetta ha in mano le prove della calunnia. Perché, è questa la perplessità di Palermo, sarebbe ben strano che si procedesse contro il denunciante senza aver verificato le sue accuse. Speriamo che gli effetti dei veleni finiscano presto. E che una lucidità investigativa ristabilisca verità e onorabilità dei protagonisti di questa intossicazione.

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmp/Rubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID\\_blog=25&ID\\_articolo=8180&ID\\_sezione=&sezione=](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmp/Rubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID_blog=25&ID_articolo=8180&ID_sezione=&sezione=)

-----  
20101209

## 8 dicembre 1861: la fucilazione del gen. José Borjès e dei suoi compagni

In località La Lupa, comune di Sante Marie, un cippo marmoreo collocato dall'amministrazione comunale e dal Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio ricorda che lì, l'8 dicembre 1861, «s'infranse l'illusione del gen. José Borjès e dei suoi compagni di restituire a Francesco II il Regno delle Due Sicilie. Catturati da soldati italiani e guardie nazionali di Sante Marie furono fucilati lo stesso giorno a Tagliacozzo».

fonte: mailinglist Storia Libera ([www.storialibera.it](http://www.storialibera.it))

-----

**Chiunque odierrebbe l'umanita' dopo che gli hanno sparato.  
Solo un grand'uomo la odia a prescindere.**

> Doctor House, M.D.

fonte: mailinglist [buongiorno.it](http://buongiorno.it)

-----

**umanesimo:**

E così sparano tutte le cartucce possibili:

[Visa e Mastercard hanno bloccato la possibilità di fare donazioni a WL con le loro carte.](#)

Che Wikileaks abbia contro praticamente tutto l'establishment politico-economico mondiale, agguerrito come non mai (di solito la repressione del dissenso, è sottile e invisibile agli sguardi più superficiali), è cosa - stavolta - sotto gli occhi di tutti.

E ogni giorno si aggiungono particolari, che rivelano come il Sistema (perché un Sistema, c'è, se no non si muoverebbe in modo così coordinato) sta reagendo in modo compatto, seppur nervoso, contro un sito internet. Null'altro che un sito internet. Un database condiviso e accessibile. Un insieme di informazioni. Zero Uno Zero Uno.

Cioè, bastano degli zeri e degli uni, per provocare tutto questo, per fare sbroccare i governi, le diplomazie, e le intelligence dei governi di tutto il mondo. Bastano degli zeri e degli uni, per fare succedere piccoli, grandi miracoli: tipo che la Svizzera (sì quella nazione le cui inossidabili banche, si erano fregate persino i soldi degli ebrei morti nei campi di sterminio), ha chiuso un conto corrente (postale) di Assange, per un vizio di forma.

Si è mai vista la Svizzera chiudere un conto corrente per una qualche irregolarità? Neanche nella fantapolitica più distopica. Era qualcosa di inimmaginabile. E' un miracolo. Internet fa i miracoli.

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com/>

-----

"non siamo altro che la somma di tutti i momenti della nostra vita"

— *cit. Thomas Wolfe in Before [Sunset](#) (via [solodascavare](#))*  
(via [lalumacahatreorna](#))

-----

"quando vi dico di andare affanculo non è tanto per augurarvi il viaggio, quanto perché spero che poi ci restiate"

— [azael المشيمة عسير - FriendFeed](#) (via [batchiara](#))  
(via [killingbambi](#))

-----

"Forse la cosa più bella che ci ha insegnato Assange e il suo Wikileaks è che la linea che separa democrazie e tirannie è molto sottile e spesso invisibile. Iran, Cina, Russia, Corea del Nord, USA, Italia, Europa ecc. sono tutte unite come sorelle contro il loro nemico

comune, ovvero Wikileaks. Che differenza c'è tra una puttana dell'Alaska candidata alla presidenza USA che chiede che Assange venga ucciso e l'ayatollah Khomeini che chiede la testa di Salman Rushdie?"

—

Fabristol - [Le democrazie allo specchio](#) (via [superfuji](#))

khomeini non ha le tette.

(via [adesso lei](#))

E Khomeini non ha l'arsenale atomico. Ancora.

(via [emmanuel negro](#))

-----

[novaffanculotu](#):

[babaracus1982](#):

*Perché Lei parla soltanto dei Lager tedeschi, e non anche di quelli russi?*

Come ho scritto nel rispondere alla prima domanda, alla parte del giudice preferisco quella del testimone: ho da portare una testimonianza, quella delle cose che ho subite e viste. I miei libri non sono libri di storia: nello scriverli mi sono rigorosamente limitato a riportare i fatti di cui avevo esperienza diretta, escludendo quelli che ho appreso più tardi da libri o giornali. Ad esempio, noterete che non ho citato le cifre del massacro di Auschwitz, e neppure ho descritto i dettagli delle camere a gas e dei crematori: infatti non conoscevo questi dati quando ero in Lager, e li ho appresi soltanto dopo, quando tutto il mondo li ha appresi.

Per questo stesso motivo non parlo generalmente dei Lager russi: per mia fortuna non ci sono stato, e non potrei che ripetere le cose che ho letto, cioè quelle che fanno tutti coloro che a questo argomento si sono interessati. È chiaro che tuttavia con questo non voglio né posso sottrarmi al dovere, che ha ogni uomo, di farsi un giudizio e di formulare un'opinione. Accanto ad evidenti somiglianze, fra i Lager sovietici e i Lager nazisti mi pare di poter osservare sostanziali differenze.

La principale differenza consiste nella finalità. I Lager tedeschi costituiscono qualcosa di unico nella pur sanguinosa storia dell'umanità: all'antico scopo di eliminare o terrificare gli avversari politici, affiancavano uno scopo moderno e mostruoso, quello di cancellare dal mondo interi popoli e culture. A partire press'a poco dal 1941, essi diventano gigantesche macchine di morte: camere a gas e crematori erano stati deliberatamente progettati per distruggere vite e corpi umani sulla scala dei milioni; l'orrendo primato spetta ad Auschwitz, con 24000 morti in un solo giorno, nell'agosto 1944. I campi sovietici non erano e non sono certo luoghi in cui il soggiorno sia gradevole, ma in essi, neppure negli anni più oscuri dello stalinismo, la morte dei prigionieri non veniva espressamente ricercata: era un incidente assai frequente, e tollerato con brutale indifferenza, ma sostanzialmente non voluto; insomma, un sottoprodotto dovuto alla fame, al freddo, alle infezioni, alla fatica. In questo lugubre confronto fra due modelli di inferno bisogna ancora aggiungere che nei Lager tedeschi, in generale, si entrava per non uscirne: non era previsto alcun termine altro che la morte. Per contro, nei campi sovietici un termine è sempre esistito: al tempo di Stalin i « colpevoli » venivano talvolta condannati a pene lunghissime (anche quindici o venti anni) con spaventosa leggerezza, ma una sia pur lieve speranza di libertà sussisteva.

Da questa fondamentale differenza scaturiscono le altre. I rapporti fra guardiani e prigionieri, in Unione Sovietica, sono meno disumani: appartengono tutti allo stesso popolo, parlano la stessa lingua, non sono « superuomini » e « sottouomini » come sotto il nazismo. I malati, magari male, vengono curati; davanti a un lavoro troppo duro è pensabile una protesta, individuale o collettiva; le punizioni corporali sono rare e non troppo crudeli; è possibile ricevere da casa lettere e pacchi con viveri; la personalità umana, insomma, non viene denegata e non va totalmente perduta. Per contro, almeno per quanto riguardava gli ebrei e gli zingari, nei Lager tedeschi la strage era pressoché totale: non si fermava neppure davanti ai bambini, che furono uccisi nelle camere a gas a centinaia di migliaia, cosa unica fra tutte le atrocità della storia umana. Come conseguenza generale, le quote di mortalità sono assai diverse per i due sistemi. In Unione Sovietica pare che nei periodi più duri la mortalità si aggirasse sul 30 per cento, riferito a tutti gli ingressi, e questo è certamente un dato intollerabilmente alto; ma nei Lager tedeschi la mortalità era del 90-98 per cento.

Mi pare molto grave la recente innovazione sovietica secondo cui alcuni



intelletuali dissenzienti vengono sbrigativamente dichiarati pazzi, rinchiusi in istituti psichiatrici, e sottoposti a « cure » che non solo provocano crudeli sofferenze, ma distorcono ed indeboliscono le funzioni mentali. Ciò dimostra che il dissenso viene temuto: non è piú punito, ma si cerca di demolirlo con i farmaci (o con la paura dei farmaci). Forse questa tecnica non è molto diffusa (pare che questi ricoverati politici, nel 1975, non superassero il centinaio), ma è odiosa, perché comporta un uso abietto della scienza, ed una prostituzione imperdonabile da parte dei medici che si prestano così servilmente ad assecondare i voleri dell'autorità. Essa mette in luce un estremo disprezzo per il confronto democratico e le libertà civili.

Per contro, e per quanto riguarda appunto l'aspetto quantitativo, resta da notare che, in Unione Sovietica, il fenomeno Lager appare attualmente in declino. Sembra che intorno al 1950 i prigionieri politici fossero milioni; secondo i dati di « Amnesty International » (un'associazione apolitica che si prefigge di soccorrere tutti i prigionieri politici, in tutti i paesi e indipendentemente dalle loro opinioni) essi sarebbero oggi (1976) circa diecimila.

In conclusione, i campi sovietici rimangono pur sempre una manifestazione deplorabile di illegalità e di disumanità. Essi non hanno nulla a che vedere col socialismo, ed anzi, sul socialismo sovietico spiccano come una brutta macchia; sono piuttosto da considerarsi una barbarica eredità dell'assolutismo zarista, di cui i governi sovietici non hanno saputo o voluto liberarsi. Chi legge le *Memorie di una casa morta*, scritte da Dostoevskij nel 1862, non stenta a riconoscerne gli stessi lineamenti carcerari descritti da Solzenicyn cento anni dopo. Ma è possibile, anzi facile, rappresentarsi un socialismo senza Lager: in molte parti del mondo è stato realizzato. Un nazismo senza Lager invece non è pensabile.

— **Primo Levi**, dall'Appendice a *Se Questo è Un Uomo* del 1976, in cui rispondeva alle domande più frequentemente postegli dai lettori studenti, sperando che nessun idiota lo interpreti come gara a chi ha il lager più umano.

(Source: [reporsenna.blogspot.com](http://reporsenna.blogspot.com))

-----

"Una volta mi sono ritrovato a scopare con una ciellina. Al posto del preservativo, sul mio cazzo umido, ha provato a srotolarci sopra degli enormi sensi di colpa. Alla fine gli ho sborato sulle tette. Ok, mentre tu scegli i nomi per tutti quanti i miei spermatozoi, io vado a farmi un giro."

— Son solo 5 mln (via [spaam](#))

-----

"Via i marocchini da Bergamo! Via le cugine da Avetrana! Via i vicini di casa da Erba! Via gli studenti da Perugia! Via le mamme da Cogne!"

— [[RudyBandiera](#)] (via [twitterpedia](#)). (via [gravitazero](#))  
(via [hardcorejudas](#))

-----

"Ha ragione Mario Adinolfi a ricordare che è cosa insultante oltre che menzognera, parlare di giovani senza futuro o d'una sola generazione depredata. Un trentasettenne precario non è più giovane, e il fatto che gli

tocchi pregare per essere riconosciuto (questa l'etimologia di precario) è lo scandalo che vien mascherato chiamandolo giovane. Una catena di generazioni fatica a preparare prima l'età matura, poi l'anziana. I nati dopo il '70 sono la metà degli italiani: 28 milioni 150.000, non più solo figli ma padri che della vita attiva non conoscono che contratti brevi o niente contratti. Che s'imbarcano in lavori low cost o addirittura gratuiti, come denunciato da Michele Boldrin, professore di economia alla Washington University di St Louis (Il Fatto, 11 novembre).

Lavorare gratis è una pratica in espansione, per chi non ha forze e soldi per fuggire all'estero. È una regressione, nei rapporti sociali e nel riconoscimento reciproco fra l'Italia che ha un posto e l'Italia che ha semplici attività, menzionata di rado. I giovani fanno questa scelta volontariamente,

consapevoli d'essere immersi nella Necessità: dare il proprio tempo senza salario li rende visibili, consente di "accumulare punti". Alla fine del tunnel, chissà, il riconoscimento verrà e avrà gli occhi di un lavoro decentemente pagato. Lo sfruttamento s'è fatto banale: è un'usanza dettata dal principe (un bando dell'autorità). È la morale del tempo presente.

[...]

Al momento, chi va in pensione o sta andandoci è sicuro di ottenere circa il 95 per cento della media dei compensi degli ultimi anni.

Non così il precario nato dopo il '70: la percentuale crolla dal 95 al 36. Fra 20 anni, quando andrà in pensione, riceverà - se avrà lavorato 32 anni su 40 - 340 euro al mese. Duro in tali condizioni fabbricare futuro,

generare figli che non potremo sostenere e non ci sosterranno, impoveriti anch'essi.

[...]

Lo spirito dei tempi modellato da Berlusconi e dalle sue Tv ha dilatato al contempo i risentimenti dei dannati e lo sprezzo dei salvati, sostituendo lo Stato sociale con la compassione o l'ignoranza. Alessandro Sallusti, direttore del Giornale, ha detto in Tv: "Se un uomo a 37 anni non può pagarsi il mutuo è colpa sua: vuol dire che è un fallito". Nemmeno gli avversari del '68 usavano aggettivi simili."

—

[Gioventù bruciata](#) (via [dottorcarlo](#))

[l'unica cosa su cui non concordo è che abbia ragione Adinolfi]

(via [ze-violet](#))

-----

"

Defender la alegría como una trinchera

defenderla del escándalo y la rutina  
de la miseria y los miserables  
de las ausencias transitorias  
y las definitivas  
defender la alegría como un principio  
defenderla del pasmo y las pesadillas  
de los neutrales y de los neutrones  
de las dulces infamias  
y los graves diagnósticos  
defender la alegría como una bandera  
defenderla del rayo y la melancolía  
de los ingenuos y de los canallas  
de la retórica y los paros cardiacos  
de las endemias y las academias  
defender la alegría como un destino  
defenderla del fuego y de los bomberos  
de los suicidas y los homicidas  
de las vacaciones y del agobio  
de la obligación de estar alegres  
defender la alegría como una certeza  
defenderla del óxido y la roña

de la famosa pátina del tiempo  
del relente y del oportunismo  
de los proxenetas de la risa  
defender la alegría como un derecho  
defenderla de dios y del invierno  
de las mayúsculas y de la muerte  
de los apellidos y las lástimas  
del azar  
y también de la alegría.

"

—

DEFENSA DE LA ALEGRÍA, Mario Benedetti  
*Grazie (che ci sei e che mi scrivi) :-\**

-----

*Su Nature Neuroscience*

**L'orologio biologico è dettato dalla stagione in cui si nasce**

Esiste una sorta di "*imprinting* stagionale", legato ai ritmi di esposizione alla luce nel periodo neonatale, che influisce in maniera permanente sulla regolazione dei ritmi biologici

La stagione in cui un bambino nasce ha un'influenza critica e duratura sulle funzioni del suo orologio biologico. E' questa la conclusione a cui è arrivata [una ricerca condotta presso la Vanderbilt University e pubblicata su \*Nature Neuroscience\*](#).

Secondo i ricercatori, questo effetto di *imprinting* stagionale, studiato sui topi, può aiutare a spiegare perché i bambini nati nei mesi invernali hanno un rischio superiore di incorrere in disturbi come la depressione, il disturbo affettivo stagionale, il disturbo bipolare e la schizofrenia.

"I nostri orologi biologici misurano la lunghezza del giorno e modificano i nostri comportamenti in base alle stagioni. Noi eravamo curiosi di vedere se i segnali luminosi potessero influire sullo sviluppo dell'orologio biologico", ha detto Douglas McMahon, che ha coordinato lo studio.

Dagli esperimenti condotti è risultato che i topi nati in inverno mostravano un consistente rallentamento del loro periodo di attività diurna, indipendentemente dal fatto che, dopo lo svezzamento, venissero tenuti in un ambiente con un ciclo di luce invernale o portati in uno con un ciclo estivo. Esaminando successivamente l'attività dei geni coinvolti nella gestione dell'orologio biologico nel cervello dei topi, hanno potuto riscontrare un loro rallentamento di attività nei topi nati nella cattiva stagione.

"I topi nati in inverno mostrano una risposta esagerata ai cambiamenti stagionali, che è molto simile a quella che si ha nei pazienti che soffrono di disturbo affettivo stagionale", ha osservato McMahon.

"Sappiamo che l'orologio biologico regola l'umore nell'uomo. Se nell'essere umano è in azione un meccanismo di imprinting simile a quello che abbiamo scoperto nei topi, esso potrebbe influenzare non solo lo sviluppo di un buon numero di disturbi comportamentali, ma avere anche un più generale effetto sulla personalità", ha proseguito McMahon. "È importante sottolineare, che anche se questo suona un po' come un'affermazione da astrologi, ma non è affatto così: è biologia stagionale!", ha puntualizzato McMahon.

"Da studi precedenti sappiamo che la luce può influire sullo sviluppo di altre aree del cervello, in primo luogo il sistema visivo. Il nostro lavoro indica che ciò vale anche per l'orologio biologico", ha aggiunto Chris Ciarleglio, che ha partecipato allo studio. (gg)

fonte: [http://lescienze.espresso.repubblica.it/articolo/L\\_orologio\\_biologico\\_%C3%A8\\_dettato\\_dalla\\_stagione\\_in\\_cui\\_si\\_nasce/1345872](http://lescienze.espresso.repubblica.it/articolo/L_orologio_biologico_%C3%A8_dettato_dalla_stagione_in_cui_si_nasce/1345872)

-----



20101210

# tutti cinefili, pare

stupidaputtana:

uomoinpolvere:nainerouge:

Il creatore di questa lista crede che la maggior parte delle persone abbia visto meno di 40 dei 100 film presenti nella seguente lista.

Istruzioni: Copia questo messaggio nelle tue note. Metti in neretto film che hai visto interamente e in corsivo quelli che hai iniziato ma non hai finito.

“Tagga” i tuoi amici appassionati cinefili e anche me, così posso vedere il tuo risultato.

1. **Fahrenheit 451 - Francois Truffaut**
2. **Gli uccelli - Alfred Hitchcock**
3. **C'era una volta in America - Sergio Leone**
4. **La febbre dell'oro - Charlie Chaplin**
5. Il gabinetto del dottor Caligari - Robert Wiene
6. **Frankenstein Junior - Mel Brooks**
7. **Salvate il soldato Ryan - Steven Spielberg**
8. La vera gola profonda - Gerard Damiano
9. **Il Gattopardo - Luchino Visconti**
10.       La banda degli onesti - Camillo Mastrocinque
11. **Amarcord - Federico Fellini**
12. Shutter Island - Martin Scorsese
13. **Lolita - Stanley Kubrick**
14. **Psycho - Alfred Hitchcock**
15. **Arancia meccanica - Stanley Kubrick**
16. **Match Point - Woody Allen**
17. **Schindler's list - Steven Spielberg**
18.       **Per un pugno di dollari - Sergio Leone**
19. **Il padrino - Francis Ford Coppola**
20.       **Il settimo sigillo - Ingmar Bergman**
21. The Elephant Man - David Keith Lynch
22.       **Matrix - Fratelli Wachowski**
23.       **Il gladiatore - Ridley Scott**
24.       **La leggenda del pianista sull'oceano - Giuseppe**

**Tornatore**

25. **I soliti ignoti - Mario Monicelli**
26. Miseria e nobiltà - Mario Mattòli
27. **Amici miei - Mario Monicelli**
28. The Departed - Il bene e il male - Martin Scorsese
29. **Il grande dittatore - Charlie Chaplin**
30. **Zelig - Woody Allen**
31. **Kill Bill - Quentin Tarantino**
32. **Quei bravi ragazzi - Martin Scorsese**
33. **Novecento - Bernardo Bertolucci**
34. **Pulp Fiction - Quentin Tarantino**
35. **Lo squalo - Steven Spielberg**
36. La caduta degli dei - Luchino Visconti
37. **I predatori dell'Arca perduta - Steven Spielberg**
38. **Guerre Stellari - George Lucas**
39. **Taxi Driver - Martin Scorsese**
40. **Ultimo tango a Parigi - Bernardo Bertolucci**
41. **Apocalypse Now - Francis Ford Coppola**
42. Hannibal - Ridley Scott
43. **Il Monello - Charlie Chaplin**
44. **Gli intoccabili - Brian De Palma**
45. **Full Metal Jacket - Stanley Kubrick**
46. **Brazil - Terry Gilliam**
47. **Il laureato - Mike Nichols**
48. **9 settimane e ½ - Adrian Lyne**
49. Notting Hill - Roger Michell
50. **Il marchese del Grillo - Mario Monicelli**
51. **L'esorcista - William Friedkin**
52. **Platoon - Oliver Stone**
53. La dolce vita - Federico Fellini
54. **Manhattan - Woody Allen**
55. Wall Street - Oliver Stone
56. **Fight Club - David Fincher**
57. **The Blues Brothers - John Landis**
58. Sciuscià - Vittorio De Sica
59. **Trainspotting - Danny Boyle**

60. The Millionaire - Danny Boyle
61. **Forrest Gump - Robert Zemeckis**
62. **Luci della ribalta - Charlie Chaplin**
63. **Easy Rider - Dennis Hopper**
64. *Colazione da Tiffany - Blake Edwards*
65. The Dreamers - Bernardo Bertolucci
66. A Beautiful Mind - Ron Howard
67. Basic Instinct - Paul Verhoeven
68. American Psycho - Mary Harron
69. **Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso\* (\*ma non avete mai osato chiedere) - Woody Allen**
70. Pretty Woman - Garry Marshall
71. **L'armata Brancaleone - Mario Monicelli**
72. **Nuovo Cinema Paradiso - Giuseppe Tornatore**
73. **Blade Runner - Ridley Scott**
74. **V per Vendetta - James McTeigue**
75. La signora della porta accanto - Francois Truffaut
76. **Totò, Peppino e... la malafemmina - Camillo Mastrocinque**
- 77.8 1/2 - Federico Fellini
78. **Roma Città Aperta - Roberto Rossellini**
79. Jurassic Park - Steven Spielberg
80. **2001: Odissea nello spazio - Stanley Kubrick**
81. Philadelphia - Jonathan Demme
82. La Stangata - George Roy Hill
83. **Casablanca - Michael Curtiz**
84. **Ladri di biciclette - Vittorio De Sica**
85. *Scarface - Brian De Palma*
86. **Il miglio verde - Frank Darabont**
87. **Il postino - Michael Radford**
88. Gomorra - Matteo Garrone
89. **Il Divo - Paolo Sorrentino**
90. **E.T. l'extra-terrestre - Steven Spielberg**
91. I Tenenbaum - Wes Anderson
92. **Le iene - Quentin Tarantino**
93. **Il terzo uomo - Carol Reed**

94. **Quarto Potere - Orson Welles**
95. Quinto Potere - Sidney Lumet
96. **Edward mani di forbice - Tim Burton**
97. **Il Favoloso Mondo di Amelie - Jean-Pierre Jeunet**
98. Blow - Ted Demme
99. **Rain Man - Barry Levinson**
100. La Passione - Mel Gibson

Ho visto tanti film di merda e me ne mancano tanti di imperdibili. Non me ne vergogno troppo, ho molto da vedere. Tra l'altro in questa lista ne mancano parecchi di "grandi classici imperdibili". Ma per quello c'è [imdb](#).

Ps: nainerouge, non ho capito quella storia delle note, io ho fatto che ribloggare. ti ho taggato ma non so se nel senso che dici tu. figurati che io non ho mai taggato nessuno prima d'ora.

curioso. pero la lista dovrebbe essere lunga il doppio! ce ne sono tanti altri, tra quella manciata che ho visto e di certo tra i milioni di titoli che vorrei vedere, che sicuramente meritano di essere qui dentro.

mì, se ne ho visti! Me ne manca sempre qualcuno comunque.

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com/>

-----

"La certezza della fine, che ogni cosa finisce prima o poi, mi ha salvato dalla depressione un numero infinito di volte, quando mi sono trovato nei guai e ho creduto ciecamente che prima o poi sarebbero finiti.

La stessa certezza mi ha sempre rovinato i pochi momenti belli, ché mentre una parte di me li viveva con tutta la pienezza di cui era capace, l'altra parte si rattristava già al

pensiero che sarebbero finiti."

—

[pointofnoreturn:](#)

(via [batchiara](#))

-----

[madonnaliberaprofessionista:](#)

[tempibui:](#)

Tutte le strade portano a Roma.. Ma se le prendi nel verso contrario? arrivi sempre a Roma ma passando prima per tutte le città del mondo.

-----

"Mentre la questione dell'esser più o meno vecchi pare decisiva anche in politica - con il "Cav" che dice a quelli del Terzo Polo «Siete vecchi» e Casini che risponde «Allora tu sei catacombale» - il settantacinquenne Enzo Jannacci a Natale esordisce sul grande schermo e dice la sua sull'avanzare del tempo. Ne *La bellezza del somaro* di e con Sergio Castellitto, divertente commedia corale (dal 17) con Laura Morante, Marco Giallini e Gianfelice Imparato, il cantautore-dottore stupisce per la perizia con cui fa *l'Armando*. Stralunato come il protagonista

dell'omonima sua canzone, che nel '64 tenne banco in classifica, Jannacci ancora una volta spiazza tutti. Perché è lui, non un ragazzo nero, bisex o drogato, il «fidanzatino» di Rosa, diciassette anni di malcontento e mugugni"

— [Dall'articolo "Mi sono fidanzato con una ragazzina, ma è tutto platonico" di Cinzia Romani](#) (via [pollicinor](#))

-----

"Il 64% degli studenti romani sotto i 19 anni ha già fatto sesso; il 49% non usa il preservativo per i rapporti occasionali; il 16% crede che esista un vaccino contro l'AIDS; il 5% ha già contratto una malattia sessualmente trasmissibile; il 94% non ha mai fatto il test dell'HIV; il 54% considera l'ipotesi di mettere i distributori di preservativi nelle scuole diseducativa; il 60% è convinto che l'AIDS sia un problema che riguarda solo l'Africa."

— [Ragazzi, svegliatevi](#) (via [halbertmensch](#))  
(via [halbertmensch](#))

-----  
"Les mouvements totalitaires sont des organisations massives d'individus atomisés et isolés."

— Hannah Arendt *Les Origines du totalitarisme : le système totalitaire*  
(via [bigfun](#))

-----

## unpercento [appunti]: Oggi un nordafricano mi ha chiesto una sigaretta. Gli ho risposto...

gravitazero:

aitan:

unpercento:

Oggi un nordafricano mi ha chiesto una sigaretta. Gli ho risposto gentilmente che purtroppo le avevo finite. Si è allontanato di due passi, ha sputato per terra e ha detto qualcosa contro gli italiani.

Ha fatto altri due passi, mi ha ripuntato il dito, ha risputato per terra.

E' arrivato un suo suo amico, ha puntato ancora il dito contro di me, gli ha detto qualcosa e ha sputato di nuovo per terra.

Mi sono spaventato, ma il tipo, con tre sputi e il suo atteggiamento, si è giocata quel poco di rispetto che avevo per la sua razza.

Mi dispiace.

Caro unpercento, a me una volta un trombettiere di Cuneo mi ha pestato un piede e dopo un oboista suo amico si mise pure a ridere; ho perso tutto il

rispetto per i trombettieri e per gli oboisti piemontesi (ed ora non ascolto più nemmeno i cd di Rava, Boltro e Li Calzi. Perché io non sono razzista, sono loro che sono trombettieri!

Perepeeéé  
QuaQQuà/Perepé/QuaQQuà!

-----

"Se il governo cade, per Giorgio Napolitano saranno giorni difficilissimi. Sciogliere le Camere? Affidare un mandato esplorativo per verificare i numeri? E a chi? Un solo tentativo e poi alle urne o insistere? Il peso della responsabilità in una situazione tanto fluida, contraddittoria e incerta – un po' l'età, un po' l'ipersensibile sua complessione – potrebbe ucciderlo, non è da escludere. E qui verrebbe il bello – si fa per dire – sovrapponendo crisi istituzionale a crisi istituzionale: Schifani reggente, governo in gestione ordinaria, un incredibile bordello generale, a Montezemolo viene una paresi e a Vendola le mestruazioni. A questo punto gli Unni avrebbero gioco facile a varcare le Alpi,



a sciamare in Padania, scendere fino a Roma, a saccheggiarla e a raderla al suolo (il Papa in fuga a Brindisi si salva). Facile prevedere il seguito: apertura del Primo Sigillo, eruzione del Vesuvio, l'Etna appresso per non essere da meno, tsunami di merda che travolge tutto, a galla rimangono i soliti stronzi, subitaneamente fulminati dall'ira di Dio. Probabilmente mi sono fatto prendere la mano dall'ansia. In ogni caso, Giorgio, tieni duro."

—

[Malvino: Giorgio](#)

non è da escludere tutto ciò

(via [uomoinpolvere](#))

e non è nemmeno la peggior ipotesi.

(via [emmanuelnegro](#))

-----

# Si sta come/

# a Natale/ sugli alberi/ le palle.

(via madonnaliberaprofessionista)

via: <http://luciacirillo.tumblr.com/>

-----  
Anniversari illustri: i Principia Mathematica  
Scritto da [Davide Panceri](#) il 30-11-2010 ore 12:00

Un personaggio noto come [Stephen Wolfram](#) ci ricorda nel suo [blog](#) una ricorrenza illustre, ovvero il **centenario della pubblicazione dei Principia Mathematica** di [Alfred North Whitehead](#) e [Bertrand Russell](#), che uscirono appunto un secolo fa, nel novembre 1910.

La disamina dell'opera, il cui scopo ultimo è **derivare dalla logica i principi della matematica**, parte da molto lontano, scomodando nientemeno che **Euclide**: dai fondamenti in poi, geometria e matematica sono viste come attività in cui prevale il formalismo, ma pur sempre in relazione a qualcosa di esistente nel mondo reale. Un'idea apparentemente inattaccabile, ma messa in crisi nell'Ottocento con la nascita delle geometrie non euclidee e di algebre sempre più astratte. Nello stesso periodo, da **Boole** in poi, si inizia a formalizzare la logica, riformulandola con terminologia algebrica.

In questo contesto arriva il libro di Russell e Whitehead, all'epoca 38 e 28 anni di età, due autori già noti come scrittori di testi importanti sull'algebra e sui **fondamentidella matematica**: Russell sta già lavorando sui paradossi dell'infinito, in particolare della *la classe di tutte le classi che non appartengono a se stesse*, fatale per il lavoro di [Frege](#), per il quale vien proposto come antidoto la teoria dei tipi, tentativo di superamento almeno parziale problema.

Uno dei punti importanti dei *Principia* è costituito dalla **simbologia** usata, che riprende in parte la *Begriffsschrift* di Frege e anche il lavoro di [Peano](#), in pratica l'ultimo personaggio di rilievo di scuola italiana in questo ambito di studi; questa notazione vuole superare le ambiguità del linguaggio naturale con uno strumento quale il formalismo booleano, che Russell, pochi anni prima, aveva definito *privo di utilità*.

Il [post](#) di Wolfram approfondisce diversi aspetti generali e alcuni dettagli relativi ai *Principia* e ai fondamenti della matematica, sottolineando anche la possibilità che il libro sia stato letto per intero da un massimo di sei persone; affermazione non sorprendente se si considerano, ad esempio, la difficoltà di [lettura della notazione](#) e il fatto che occorrono un'ottantina di pagine per dimostrare la validità della proposizione " $1 + 1 = 2$ ", peraltro solo *occasionalmente utile*.

Mancando lo spazio per esaminare tutti i dettagli della questione, mi interessa sottolineare un ultimo aspetto, ovvero l'**opportunità di usare la logica** come fondamento per la matematica. Ciò potrà sembrare strano, ma effettivamente è possibile che nei prossimi anni i calcolatori possano funzionare su basi completamente diverse rispetto a quelle dei circuiti logici attualmente in uso, e questa svolta potrebbe richiedere molto meno tempo rispetto ai cento anni trascorsi dal 1910 a oggi.

Va sottolineato ancora come già nel 1931 [Kurt Gödel](#) ha dimostrato l'impossibilità di derivare la matematica da qualsiasi sistema logico finito, per di più riferendosi proprio alla completezza formale dei *Principia*. Eppure quest'opera potrebbe essere proprio il principale motivo per cui tendiamo ad accettare la situazione com'è adesso, ovvero la matematica del calcolatore implementata con porte logiche NAND, in attesa di nuove prospettive che magari all'inizio ci sembreranno strane, e alla fine invece addirittura scontate, al punto da chiedersi come mai non ci siamo arrivati prima.

fonte: <http://programmazione.it/index.php?entity=eitem&idItem=45933>

-----

## Ebook in italiano: 5900 titoli disponibili

**Cresce in Italia il mercato degli ebook, che continua in muoversi in maniera decisamente spedita.**

**Ebook** che passione. Cresce in Italia il mercato degli ebook, che continua in muoversi in maniera decisamente spedita. Secondo gli ultimi dati dell'Ufficio studi dell'Associazione Italiana Editori (AIE), è cresciuto di tre volte nel 2010 il numero di e-**book** disponibili nel BelPaese rispetto ad un anno prima.

La crescita si registra tanto nella domanda quanto nell'offerta. Secondo le elaborazioni su dati IE- Informazioni Editoriali, sono oggi 5.900 i titoli e-**book** in italiano disponibili, esclusi articoli di riviste

scientifico-accademiche, e arrivano a coprire l'1,5% dei titoli commercialmente vivi. Il 70% dei titoli sarebbe, inoltre, relativo a narrativa per adulti, l'11,5% ai grandi classici e l'8,4% ai gialli, mentre la fantascienza copre il 4,1% dei casi monitorati dalla ricerca.

Grazie a questi numeri l'e-book in arrivo a rappresentare circa lo 0,1% del mercato, che in totale vale poco meno di 3,5 milioni di euro.

Per quanto riguarda i clienti, sono stati 665 mila gli italiani che hanno acquistato almeno un e-book nel 2010, spesso rivolgendosi a piattaforme straniere. Sempre secondo le stime AIE, più di un milione d'italiani ha interesse nella lettura degli e-book e oltre 2 milioni di persone in Italia amano leggere e utilizzare i lettori, anche se questa passione cresce con gli ebook mentre l'affezione cartacea sembra venire sempre più meno.

Nonostante, dunque, si tratti di un mercato nuovo, l'utenza sembra piuttosto ricettiva nei confronti di un nuovo dispositivo che, sicuramente, col passare del tempo crescerà, arrivando ad offrire ai propri utenti disponibilità che potrebbero divenire quasi illimitate.

Autore:  
Marianna Quatraro

fonte: <http://www.businessonline.it/news/11805/ebook-in-italiano:-5900-titoli-disponibili.html>

-----

## Jacobson: «Il mio amore spinge a tradire»

di [Roberto Arduini](#)

Ironico e pornografico. In "Un amore perfetto" (Cargo), il vincitore del Man Booker Prize 2010 Howard Jacobson è riuscito a mettere insieme questi due elementi, di solito molto lontani fra loro, lanciando, attraverso la tesi del protagonista del romanzo, una provocazione: «Ogni uomo sogna di vedere la propria moglie fra le braccia di un altro». «Per me scrivere ed essere ironico è sempre stata la stessa cosa. L'ironia è la possibilità di dire e credere in cose contraddittorie», dice lo scrittore e giornalista ebreo, nato a Manchester nel 1942, fra gli autori più attesi oggi alla Fiera della piccola e media editoria di Roma.

Al centro della storia Felix Quinn, apprezzato libraio antiquario che soffre di una strana malattia, il mal d'amore, e spinge la moglie Marisa a tradirlo per poi macerarsi nella gelosia. «In "Un amore perfetto" - spiega l'autore - non ci sono personaggi ebrei, non si parla di antisemitismo, di identità ebraica. Inoltre, sul terreno sessuale gli ebrei sono di solito piuttosto modesti, perfino un po' per bene. Non come Felix. Eppure, questo è il mio libro più ebraico». Ma esiste una letteratura ebraica? «è 'un argomento vasto. Quello che posso dire - sottolinea - è che sono inglese ma

anche ebreo e quello che ho cercato di fare è di portare qualcosa della mia cultura nella letteratura inglese che amo immensamente. La sensibilità e mentalità ebraica a volte in letteratura è la lingua yiddish, ma la caratteristica principale è la velocità nel passare da un umore a un altro, da un'atmosfera a un'altra, dal comico al malinconico. Ed è anche la ricerca dell'assoluto, quel modo che hanno gli ebrei di cercare di raggiungere Dio anche quando non ci credono. Così come Felix nel romanzo sente di arrivare a compiere qualcosa di religioso nel desiderare l'infelicità della moglie».

E a questo punto entra in gioco il ruolo fondamentale della donna nella cultura ebraica. «La madre è due volte tutto. Forse - sottolinea Jacobson - l'infedeltà che Felix desidera dalla moglie è quella che ogni figlio maschio sente che la madre ha commesso. Qui c'è un elemento freudiano più forte di quello che io avessi pensato».

Jacobson non sa se la pulsione all'infedeltà di Felix abbia qualcosa di specificamente ebraico. La cosa che può dire è che «un ebreo sa sempre come trasformare una umiliazione in un trionfo». Felix fa della sua tesi che «ogni uomo sogna di vedere la propria moglie fra le braccia di un altro», una questione universale. «Si può essere d'accordo o meno, ma è la sua convinzione. L'ambizione di questo libro è lanciare una sfida agli uomini: riconoscete questo duplice aspetto della gelosia che è tormento e piacere. E se non è così, come mai l'arte e la letteratura sono così piene di questo?». Jacobson, di cui Cargo ha pubblicato in Italia anche *Kalooki Nights* e *L'imbattibile Walzer* e per cui uscirà in aprile *'The Finkler Question'* (L'enigma di Finkler) con cui lo scrittore ha vinto il Man Booker Prize, dice che «l'uomo geloso è un poeta e la gelosia è un tema che mi piace perché scrittura e gelosia vanno mano nella mano. Nella gelosia sessuale è centrale il linguaggio. E c'è molta letteratura nel mondo che rispecchia la tesi di Felix». La gelosia torna anche in *'The Finkler question'* che è «la storia dell'amicizia fra tre uomini. Due - racconta - sono ebrei e rimangono vedovi. Il terzo non è ebreo e non perde la moglie ed è quasi geloso di loro. Insomma il libro affronta ironicamente il tema della perdita».

Al suo primo incontro in Italia dopo la vittoria del Man Booker Prize, Jacobson spiega: «oltre agli effetti materiali: il libro è in traduzione in 25 paesi, è stato al terzo posto della lista dei bestseller del New York Times, al primo in India e Pakistan fra i più venduti, il principale risultato è che il successo getta una luce retrospettiva su tutta la mia opera».

5 dicembre 2010

fonte: <http://www.unita.it/culture/jacobson-il-mio-amore-spinge-a-tradire-1.258628>

-----

"Se resiste l'erba, calpestata dalle ruote delle  
biciclette, calpestata in direzione  
Casalbertone o Pigneto, calpestata dal

ragazzo con la ventiquattrore e lo sguardo  
perso che aspetta il verde con me, calpestata  
da tutti, calpestata anche da te, se resiste  
l'erba, penso, posso resistere anch'io."

— [violenta fiducia](#) (via [mercipuorlapromenade](#))  
(via [batchiara](#))

-----

## Poesia della sedia nuova

[hotelmessico](#):

caro batman,  
caro gesù,  
caro papa ratzinger,  
caro giovanni rana,  
vi scrivo perché fuori da questa cucina,  
seduta al tavolo 32 vicino la finestra,  
c'è daniela,  
e io sono vestito da cameriere,  
e lei è con il suo nuovo fidanzato,  
e sono seduti dalla mia parte della sala,  
e hanno ordinato spaghetti a vongole e spigola all'acqua pazza,  
e nella cucina del ristorante Il Pappagallo,  
mi sembra di essere caduto in un pozzo mentre un cane mi mangia la faccia,  
il cuoco barese mi dice che non c'è un cazzo da aspettare,  
ho i loro piatti [di ceramica bollente] appoggiati sugli avambracci,  
e mentre spingo le porte della cucina,  
[e non capisco perché gli editori non mi contattino],  
mi ricordo di quando eravamo a copenhagen,  
e avevamo finito i soldi,  
e lei sentiva freddo,  
anche se era agosto,  
però era bello,

e poi solo quattro mesi dopo lei che chiama i carabinieri,  
e io che non posso più aspettarla fuori al suo ufficio,  
fuori la palestra,  
fuori la chiesa,  
fuori dal supermercato,  
fuori dal corso di ceramica,  
non esiste nemmeno più il fuori della sua vita,  
e loro adesso sono dentro il ristorante,  
e io mi vergogno e tremo,  
e allora ritorno indietro,  
il cuoco barese mi guarda,  
appoggio i piatti da qualche parte,  
esco dal retro,  
ho preso un coltello,  
e con la punta scrivo puttana sul cofano della bmw del suo fidanzato,  
torno in cucina,  
poi ci ripenso,  
torno alla macchina,  
e mentre il cuoco ride e fuma camel light,  
sotto puttana, scrivo ti amo,  
'sta bene', dice il cuoco,  
'mo puort e piatt e muvt strunz'.

hotel

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com/>

-----

**Come ammazzare il**  
**tempo, non fare un cazzo**  
**e venir licenziati: il**

## “Continua tu.”

3nding:

Funziona così: ognuno scrive una frase o un paragrafo, e poi ci mette il “continua tu.” e riblogga.

“Ma.. è al contrario!” pensò. Era al contrario. Qualcuno aveva montato il lampadario in modo che la lampada fosse schiacciata contro il soffitto e il filo pendesse nel vuoto. Questo pensiero lo distrasse per alcuni minuti, solo allora si accorse che era su un pavimento con una moquette a pelo lungo, in una stanza semibuia con un fortissimo odore di benzina.

“continua tu.”

Si accorse improvvisamente anche del dolore pulsante in fronte e portandosi lì la mano sentì il rigonfiamento di un massiccio bernoccolo, “sono caduto, ho battuto la testa.. ma da dove sono caduto?” si domandò fissando nuovamente in alto il lampadario montato al contrario, posò quindi lo sguardo a dove poggiavano i suoi piedi nudi, la moquette a pelo lungo gli solleticava gli alluci, l’odore di benzina non contribuiva a chiarirgli la sua strana posizione fisica e temporale.

“continua tu.”

-----

"«Non si mette la vita nei libri. La si trova»."

— Alan Bennett, *La sovrana lettrice* (via [frammento](#)) (via [soggettismarriti](#))  
(via [lalumacahatrecorna](#))

-----

viceitaly:

### PROIBIZIONISMO E PARANOIA

Se vi ricordate dei tempi in cui l’erba era legale le cose sono due: o siete morti o siete molto, molto vecchi. Il fattaccio è avvenuto negli anni ‘30, quando un coglione di nome Harry J. Anslinger era a capo dell’Ufficio Federale Narcotici nel Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti. È Anslinger il maggior responsabile della messa fuori legge della marijuana, e la sua figura ha avuto



una certa influenza anche sul modo in cui il governo statunitense prima, e quelli europei dopo, agiscono in generale nei confronti delle droghe.

E questo perché Anslinger aveva accesso privilegiato ai media su larga scala. Non era un uomo istruito che guidava un'organizzazione nazionale per dare forma a una linea politica di approccio alle droghe, era un uomo con una missione: estirpare la droga. E quindi, prendete l'egocentrico con manie di grandezza, lasciate che faccia rapporto a un ramo finanziario del governo (i soldi derivati dalla droga non sono sottoposti a tassazione, e il fattore più importante della marijuana era, si presume, il suo potenziale fiscale), e ottenete le premesse per un film di Herzog. O la storia dell'inizio della lotta alla marijuana da parte dello Stato. Considerando che la marijuana non è mai stata messa fuori legge per motivi legati alla marijuana stessa, non ci sorprenda il fatto che ora facciamo così fatica a riportarla in auge. Prima che la marijuana fosse messa fuori legge, negli anni '30, persino i medici più affidabili la prescrivevano ai pazienti. Per quanto quei medici prescrivessero delle tinture, e non la pianta da fumare, la marijuana era una droga rispettabile. Poi è arrivato Anslinger e, tassando la marijuana, ha a tutti gli effetti obbligato i medici a smettere di prescrivere l'erba. Anslinger fece presto comunella con William Randolph Hearst, e i due diedero inizio ad un'enorme campagna propagandistica contro la marijuana, basata su strategie di paura e resoconti falsi o sensazionalizzati di crimini legati all'erba. Il lavoro di Anslinger, tutto romanzato, portò alla completa messa fuori legge della marijuana. Seguì, poi, l'opera di Nixon, che ignorò la Commissione Shaffer e rese la marijuana la priorità numero uno della DEA. Fino a poco tempo fa, l'opinione pubblica riguardante la marijuana si basava su una politica di governo totalmente mal consigliata e male informata.

Read the rest at Vice Magazine: [Proibizionismo e paranoia - Vice IT](#)

---

## On a one-horse open

# sleight

rispostesenzadomanda:

quartodisecolo:

Non è solo che il Natale non mi è mai piaciuto e lo sento sempre meno ogni anno che passa: ora tira fuori il peggio dei miei sentimenti. Quest'anno sento che potrei ad arrivare a sfanculare pesantemente qualcuno, senza motivo. parola per parola

-----

**ROB BREZSNY**

## **Il mio primo oroscopo**

- 9 dicembre 2010
- 12:42

Dove: nella toilette di un ristorante della catena Roy Rogers a Chapel Hill, in North Carolina. Quando: tanto tempo fa.

Personaggio principale: un ragazzo bianco alto e magro con i capelli lunghi fino alle spalle.

Quel ragazzo ero io. Usando le dita come pettine, stavo facendo del mio meglio per dare una forma più decorosa alla mia massa di capelli scompigliati. Qualche minuto dopo dovevo incontrare la mia ragazza, Babushka, al banco delle insalate e volevo sembrare un selvaggio attraente, non un tipo trasandato.

Mentre stavo per completare quel tentativo rudimentale di migliorare il mio aspetto, mi cadde l'occhio sulla parete sotto il distributore di salviette di carta e vidi una scritta affascinante. "Sono stato Santa Cruzifisso e ho Californicato", diceva, "e mi sembrava di essere in paradiso".

Fui percorso da una scarica di energia kundalini. Ero abituato a

cavalcare le onde della sincronicità, collezionare coincidenze significative era il mio hobby. Ma quello scarabocchio sul muro era un'onda di sincronicità straordinaria. Quel giorno, io e Babushka ci eravamo dati appuntamento per discutere la possibilità di saltare insieme su un Greyhound e andare in un posto che era il sogno di tutti gli aspiranti artisti: Santa Cruz, in California.

Mi sforzai di leggere quello che c'era scritto in piccolo sotto il messaggio. "Sai benissimo che non diventerai mai l'artista che eri destinato a essere", diceva, "fino a quando non verrai a vivere a Santa Cruz".

Mi venne la pelle d'oca e sentii un brivido lungo la schiena. Chiunque fosse, lo strano angelo che aveva scarabocchiato quelle parole sembrava averle pescate direttamente dal mio subconscio. L'idea che esprimevano corrispondeva esattamente alle mie speranze e alle mie paure. Ormai mi ero rassegnato al fatto che il mio desiderio di diventare un poeta e un musicista capace di ispirare la comunità era destinato a rimanere cronicamente frustrato finché avessi continuato a vivere nel profondo sud, seppure in una città universitaria come Chapel Hill. Lì non sarei mai stato nient'altro che uno sciroccato, un incrocio tra lo scemo del villaggio e un fenomeno da baraccone vagamente divertente.

In quel momento si decise il mio destino.

### **Due allegri vagabondi**

Il primo giorno di primavera, io e Babushka arrivammo a Santa Cruz con novanta dollari in tasca. Eravamo due allegri vagabondi, che di giorno dormivano nel parco e dalle undici di sera alle sei di mattina giravano per i locali. Quando non eravamo impegnati a chiacchierare con un flusso continuo di svitati alquanto pittoreschi, mi mettevo a fantasticare e facevo progetti su come costruire la mia carriera artistica nella terra promessa.

Nel giro di pochi mesi, non solo avevo trovato un piccolo

appartamento nel seminterrato sotto il garage della casa di una vecchia signora, ma stavo già per raccogliere i successi per i quali avevo deciso di trasferirmi a Santa Cruz.

Poco più di tre settimane dopo che ero sceso dall'autobus che mi aveva portato lì, mi ero esibito al Good Fruit Company cafe. Le mie canzoni *Blasphemy blues* e *Reptile rodeo man*, e il mio lungo farneticante poema *Microwave beehive star* avevano fatto colpo sul critico di un giornale che si occupava di spettacoli, il quale aveva definito la mia performance "uno sconvolgente comunicato dall'inconscio collettivo che faceva venire l'acquolina in bocca e solleticava l'id".

Per sfogare la mia energia repressa, mi esibii in una serie di letture di poesie e di performance in diversi locali e spettacoli di strada.

Fotocopiai e vendetti 212 copie del mio primo libro fatto in casa di ballate e racconti, *Crazy science*, e praticai l'arte della demagogia illuminata in un programma radiofonico che andava in onda a tarda notte sulla stazione locale Kzsc intitolato *Babbling ambiance*.

Ma soprattutto, riuscii a mettere insieme il mio primo gruppo musicale, i Kamikaze Angel Slander. Quando suonammo per la prima volta alla festa di un amico, il nostro repertorio era costituito solo da cinque canzoni che avevo scritto in North Carolina, le cover di due pezzi di David Bowie e quattro brani epici che avevo composto con la band, tra cui *The prisoner is in control*.

C'era solo una cosa che frenava la mia crescente euforia: la povertà più nera. Con nessuno degli spettacoli o dei concerti riuscivo a guadagnare più di quanto mi serviva per realizzarli.

Sembrava che la vita mi stesse dicendo insistentemente che dovevo rinunciare a una parte dei miei progetti e cercare uno stipendio fisso. Il fatto di essermi iscritto all'università della

California a Santa Cruz mi aiutava un po': per qualche tempo ottenni prestiti e borse di studio dal governo in cambio di poche ore

alla settimana di frequenza ai corsi di poesia e scrittura creativa. Anche i buoni pasto che ricevevo ogni mese contribuivano alla mia causa.

### **Lavoretti part time**

Nonostante l'aiuto dello stato sociale, ero però ancora costretto ad abbassarmi a qualche lavoretto part time. Tra le varie umiliazioni, ci furono periodi in cui dovetti lavare piatti nei ristoranti, posare come modello per i pittori e raccogliere mele. Anche così riuscivo a malapena a pagare l'affitto e avevo difficoltà a dotarmi di quegli accessori di cui una stella del rock in ascesa non può fare a meno: un'auto e dei buoni strumenti musicali.

Vivevo in uno squallido seminterrato con solo un capriccioso termoventilatore per scaldarmi le mani mentre componevo inni alla ribellione sulla mia tastiera da quattro soldi e con tre tasti rotti. Di tanto in tanto ero obbligato a ricorrere a un trucco che avevo imparato da un amico senz'altro: gironzolare nei self service e razzare quello che i clienti lasciavano nei piatti. Il mio guardaroba? Tanto i vestiti di tutti i giorni quanto i miei costumi di scena venivano da un magazzino chiamato Bargain barn, dove l'usato costava mezzo dollaro al chilo.

Vista la mia situazione, ogni volta che mi si presentava l'opportunità di guadagnare qualcosa con la scrittura creativa la coglievo al volo. Mi avevano appena rubato la bicicletta e per sostituirla con una usata decisi di guardare gli annunci del Good Times, il più importante settimanale di Santa Cruz. Mentre scorrevo la sezione "miscellanea" mi cadde l'occhio su un'inserzione interessante. "Cercasi collaboratore per la rubrica di astrologia. Inviare un esempio per la settimana del 26 gennaio all'attenzione del direttore, all'indirizzo 1100 Pacific Avenue, Santa Cruz 95060". All'inizio rimasi confuso. Da quello che sapevo Good Times aveva già una rubrica di astrologia. Mi misi a sfogliare il giornale per

trovarla, ma era sparita. Il suo autore si era arreso? Non che ne sentissi la mancanza. Le rare volte che l'avevo letta, avevo avuto l'impressione che il suo stile coprisse tutta la gamma che andava dai più sdolcinati cliché new age alla pura idiozia.

Naturalmente avevo sempre disprezzato le rubriche di astrologia, e forse trovavo quella di Good Times addirittura più ridicola di tante altre. Sebbene fossi ancora alle prime armi in materia, i miei standard sulla pratica di quell'arte antica erano molto alti. E consideravo un abominio gli oroscopi dei giornali, banali e scritti male, tutti, senza alcuna eccezione. Incoraggiavano le persone a essere superstiziose e a trarre la conclusione, assolutamente sbagliata, che l'astrologia predica la predestinazione e nega il libero arbitrio.

Non solo rifilavano ai lettori creduloni consigli inutili che assecondavano le forme meno interessanti di egoismo, ma – fatto peggiore – si fondavano su una conoscenza minima della vera astrologia. Un esperto serio, per esempio, sa benissimo che per poter valutare le energie cosmiche bisogna riflettere sui movimenti e i rapporti tra tutti i corpi celesti, non soltanto il Sole. Invece gli oroscopi dei giornali basavano le loro finte “predizioni” esclusivamente sulla posizione del Sole.

Partivano dall'assurdo presupposto che le vite di milioni di persone che condividono un segno vadano tutte nella stessa direzione. Consapevole di tutto questo, mi ingegnai di trovare un sistema razionale per ottenere quel lavoro. La prospettiva di essere pagato per scrivere qualcosa, qualsiasi cosa, era entusiasmante. E l'idea di avere uno stipendio regolare lo era ancora di più. Si trattava di una rubrica settimanale, non di un unico articolo.

Inoltre, non poteva rivelarsi più umiliante degli altri lavori che ero stato costretto a fare.

### **Astrologo e poeta**

“È uno sporco lavoro, ma qualcuno deve farlo”, fu lo slogan iniziale della campagna per convincere me stesso. Appurato che gli argomenti a favore della decisione di scrivere una rubrica di astrologia superavano quelli contro, il passo successivo consisteva nel trovare un modo di scriverla che non mi desse l'impressione di ingannare i lettori. Fu allora che decisi di diventare un poeta sotto mentite spoglie.

Dalle tirate farneticanti che rifilavo al pubblico tra un pezzo musicale e l'altro alle strofe leggermente più coerenti che producevo per le lezioni di scrittura creativa all'università, mi ero molto impegnato a coltivare quest'arte e volevo che per me diventasse indispensabile come l'aria.

Certo, non potevo fare a meno di notare che la cultura in generale giudicava la poesia antiquata e noiosa. Persone che consideravo geni come John Berryman, W.S. Merwin e Galway Kinnell non stavano certo facendo i soldi con le loro creazioni poetiche.

Capivo benissimo perché i lettori non apprezzavano la forma d'arte che io amavo tanto. Quasi tutti i poeti erano accademici casti e morigerati, assolutamente privi di senso dell'umorismo. Era incredibile quanta poca energia psichica, quanto poco divertimento emergesse dalla casta che secondo me avrebbe dovuto abbattere le frontiere dell'immaginazione.

Per me la poesia doveva essere impegnativa, complessa, sottile e misteriosa da impazzire. Tutto stava nell'interrompere la routine della coscienza di veglia, nel sabotare i cliché e il buon senso, nel reinventare la lingua. Ma perché tanta parte di questo nobile lavoro doveva essere così fiacca, pretenziosa e inaccessibile?

E poi c'era il mio progetto segreto. M'irritava che così poche delle “antenne della razza umana” avessero il coraggio di provare emozioni più intense facendo uso di sostanze psichedeliche. Come si poteva interrompere la trance del consenso senza squarciare



ogni tanto il velo e affacciarsi dall'altra parte? Ginsberg, almeno, aveva avuto il fegato di seguire la strada degli sciamani. Berryman sembrava aver ottenuto lo stesso risultato con l'alcol.

Per quanto mi riguardava, ero entrato in contatto con l'altra parte del velo che tanto mi attraeva prima ancora di ricorrere alla tecnica psichedelica. Ricordavo sempre i miei sogni e ne facevo tesoro fin da quando ero bambino, e a tredici anni avevo preso l'abitudine di annotarmeli. Con questa continua immersione nel regno dei sogni mi resi conto molto presto che esistevano altre realtà oltre alla piccola nicchia che ognuno di noi occupa normalmente.

### **Esperimenti psichedelici**

I miei esperimenti psichedelici non fecero che confermare questa certezza. Man mano che mi convincevo che la mia educazione formale mi aveva tenuto nascosti nove decimi della realtà, mi misi alla ricerca dei testi che documentavano l'esistenza della parte mancante. Leggendo Jung, Campbell, Graves ed Eliade scoprii che sciamani, alchimisti e maghi la descrivevano da millenni. Le loro opere mi indirizzarono verso la ricca letteratura dell'occultismo occidentale, i cui autori non erano accademici ma esploratori che avevano davvero visitato i luoghi di cui parlavano.

I loro numerosi racconti non concordavano completamente, ma molte delle loro descrizioni coincidevano. L'idea comune a tutti era che l'altra parte del velo non fosse un unico territorio ma una miriade di regni diversi, alcuni più simili all'inferno, altri al paradiso. Si chiamavano tempo del sogno, quarta dimensione, oltretomba, piano astrale, inconscio collettivo, aldilà, eternità, stato intermedio e Ade, solo per citarne alcuni.

C'era anche un altro punto sul quale tutti gli esploratori si trovavano d'accordo. Gli eventi che si verificano in quei regni "invisibili" sono la causa di quello che accade qui da noi. Gli sciamani visitano il mondo degli spiriti per curare i loro pazienti, perché la malattia ha



origine là. Per i cabalisti, la Terra visibile non è altro che un minuscolo affioramento alla fine di una lunga catena di creazioni che partono da un punto inconcepibilmente lontano e al tempo stesso vicino e presente. Perfino gli psicoterapeuti moderni credono in una versione materialistica dell'antica idea che il modo in cui ci comportiamo oggi dipenda da eventi avvenuti in luoghi e tempi lontani.

Via via che facevo mie le testimonianze su quella terra di tesori nascosti, mi rendevo conto che i sogni e le droghe non rappresentavano il suo unico punto d'accesso. Ci si poteva entrare anche con la meditazione o alcune forme di canto e di danza, con certe cantilene e rulli di tamburo. La tradizione tantrica ci insegnava che si può raggiungere pure con determinati tipi di comunicazione sessuale. E, naturalmente, con la morte.

Volevo passare per tutte quelle porte, tranne l'ultima. Marijuana, hashish e Isd funzionavano molto bene (non ho mai avuto esperienze negative), ma era troppo difficile interpretare le loro rivelazioni. Quando tornavo da un viaggio psichedelico, non riuscivo a tradurre le verità che avevo scoperto sulla quarta dimensione in qualcosa di utile per la normale coscienza di veglia. Lavorando sui sogni avevo visto crescere gradualmente sia la capacità della mia mente inconscia di generare storie cariche di significato sia quella della mia mente conscia di interpretarle, invece il mio lavoro di scoperta dei tesori nascosti nei luoghi esotici dove mi portavano le droghe procedeva a tratti.

Il problema era che, diversamente dalle altre tecniche, quella psichedelica aggirava la mia volontà. Con il suo ariete chimico sfondava semplicemente le porte della mia percezione. Non richiedeva nessuna abilità da parte mia. Uno dei miei maestri di meditazione mi disse che usare droghe, per quanto in modo responsabile, era come voler "penetrare nel regno dei cieli con la

violenza”.

### **Una strada faticosa**

Gradualmente, perciò, misi fine al mio rapporto con la magia illegale e decisi di raggiungere la conoscenza con la fatica e l'impegno. L'interpretazione dei sogni, la meditazione e l'esplorazione tantrica divennero i pilastri della mia ricerca. Con il passare del tempo, imparai ad accedere alla periferia del mistero anche con il canto e con la danza.

Però devo confessare che il mio progetto non diede immediatamente i frutti che speravo. Anche i miei sogni lucidi più estatici e le mie meditazioni più illuminate non producevano immagini vivide e struggenti dell'altra parte del velo come quelle che mi regalavano i viaggi psichedelici. Nemmeno il sesso tantrico e le trance indotte dalla musica ottenevano lo stesso effetto.

Poi scoprii un messaggio che William Blake sembrava aver scritto apposta per me nella sua *Visione del Giudizio universale*: “Questo mondo dell'Immaginazione è il mondo dell'Eternità, è il seno divino che ci accoglierà dopo la morte del corpo Vegetato. Questo Mondo dell'Immaginazione è Infinito ed Eterno, mentre il mondo della Generazione, o Vegetazione, è Finito e Temporaneo. In quel Mondo Eterno esistono le Realtà Permanenti di Tutte le Cose che vediamo riflesse in questo Specchio Vegetale della Natura. Nelle loro Forme Eterne Tutte le Cose sono comprese nel corpo divino del Salvatore, la vera Vite dell'Eternità, l'Immaginazione Umana”.

Esultai per questa scoperta. Blake divenne un'arma segreta che potevo usare nella mia battaglia contro i poeti che si rifiutavano di essere “antenne della razza”, quelli che consideravano il mondo reale l'unico del quale la poesia potesse occuparsi.

Era pur vero che alcuni di quei poeti, che io definivo “materialisti”, m'ispiravano. William Carlos Williams, per esempio, mi aveva insegnato molto sull'arte di cogliere la bellezza concreta. Adoravo

questa sua poesia: “Così tanto dipende / da una / carriola rossa / laccata dall’acqua / piovana / accanto alle galline / bianche”.

Williams era il migliore dei poeti materialisti. Le sue opere mi aiutarono ad affinare le mie percezioni e a rendere il mio linguaggio più vigoroso. Ma il mio amico Blake mi diede i fondamenti teorici grazie ai quali potevo ribellarmi a Williams e salire a un livello più alto. Secondo Blake, i mondi che sogniamo nella nostra immaginazione potrebbero essere più reali della carriola rossa.

### **La lezione di Blake**

Quello con lui fu il mio incontro più importante. Anche allora, nonostante la mia immaturità, ero cauto nell’usare in modo indiscriminato questo concetto liberatorio. Avevo letto gli occultisti P.D. Ouspensky e G.I. Gurdjieff, e mi avevano fatto intuire che è a causa dell’immaginazione fuori controllo e al servizio dell’ego che la maggior parte delle persone mente costantemente a se stessa, creandosi un inferno in Terra. Ovviamente, questo non era il tipo di immaginazione che intendeva Blake. Giurai di tenerlo sempre a mente.

Più reale di una carriola rossa, Blake mi dimostrò che c’era un’altra via d’accesso alla quarta dimensione: essere un artista creativo, sforzarsi con ogni mezzo di disciplinare e sovralimentare il motore dell’immaginazione. Fu una scoperta estremamente piacevole.

Compresi che la passione che avevo di giocare con la musica, la lingua e le immagini poteva combaciare perfettamente con il mio desiderio di bighellonare nei Campi Elisi.

Inoltre se era vero, come dicevano Blake e gli sciamani, che tutto quello che accade sulla Terra ha origine nel mondo dello spirito, chi era in grado di usare bene l’immaginazione potenzialmente collaborava con Dio alla creazione, non solo descrivendo quello che succede quaggiù, ma dandogli origine dal nulla. Volevo essere così.

Volevo volare nella quarta dimensione, perlustrare la fonte dei confusi eventi che si verificavano sul piano materiale, e risanarli. O meglio ancora, fantasticavo di sentirmi tanto sicuro e a mio agio nel tempo dei sogni da poter frugare in quel mondo alla ricerca di archetipi affascinanti ma ancora in embrione da catturare e portare sulla Terra affinché maturassero.

Tutti questi pensieri mi affollavano la mente mentre tentavo d'immaginare come scrivere una rubrica di astrologia senza violare la mia integrità. Volevo ottenere quel lavoro a ogni costo. In un modo o nell'altro l'avrei avuto. Ma sarei stato molto più contento se fossi riuscito a confutare le accuse che mi lanciava la mia coscienza di essere "un imbroglione e un ruffiano" con le mie pretenziose cazzate su William Blake e la tradizione sciamanica. "Più reale di una carriola rossa". Perché non chiamare così il mio oroscopo? Perché non fare tutto quello che mi suggeriva l'immaginazione e nascondere dietro un oracolo astrologico? Non esisteva sicuramente nessun Comitato internazionale sulle regole da rispettare negli oroscopi al quale avrei dovuto rendere conto. Anzi, se avessi scritto i miei oroscopi sotto forma di lettere d'amore ai lettori probabilmente nessuno si sarebbe lamentato delle teorie blakiane e sciamaniche che ci mettevo dentro.

Ciò che fino ad allora avevo odiato delle rubriche di astrologia era che non si basavano su alcun dato astrologico serio e non potevano dare un'interpretazione corretta della vita di tanti lettori contemporaneamente. Spinto da quello che ormai era diventato un proposito irrefrenabile, cominciai a vedere la cosa da un'angolazione diversa. Quel che ci succede, mi dissi, tende a essere quel che pensiamo ci succederà.

Il carburante del mondo sono le profezie che si autoavverano. Perciò i miei oracoli sarebbero stati esatti per definizione: chiunque li avesse presi sul serio inconsciamente sarebbe andato nella

direzione che gli avevo indicato. Finché avessi mantenuto un tono ottimistico e incoraggiante, nessuno poteva accusarmi di manipolare i lettori.

### **Da qualche parte bisogna cominciare**

Per scrivere il mio primo oroscopo ci misi 43 ore. C'erano dei passaggi felici come questo: "Quella che tu sfoderi, Scorpione, per discrezione non la chiamo magia nera ma grigia, vivida e smagliante: ti trasformerai in un affascinante *enfant terrible* che gioca con noiosi teoremi, in un indispensabile piantagrane che stravolge con il suo fervido casino tutte le tattiche più giudiziose. Se poi per compassione riuscirai a temperare il tuo carattere da stronzo alla fine nessuno verrà morso, anzi tutti apprezzeranno lo spettacolo e l'incanto".

Ma questa prima creazione, e svariate delle successive, non corrispondeva alle mie nobili intenzioni. Tuttavia, il mio modo di scrivere fu abbastanza spumeggiante da conquistarmi il favore del direttore di Good Times. O forse quel brav'uomo si accorse semplicemente che conoscevo bene l'ortografia e la grammatica e pensò che non ci sarebbe stato molto da correggere. Per quanto ne so, ero stato l'unico a presentare domanda per quel lavoro. Non che il compenso previsto potesse attirare le folle. Come scoprii al primo incontro con il mio capo, la paga era di quindici dollari alla settimana, così bassa che avrei ancora avuto diritto ai buoni pasto. Ma la considerai una fortuna, visto che sarei stato pagato per fare il poeta sotto mentite spoglie. Il mio progetto a lungo termine, dopotutto, era quello di costruirmi un'immaginazione abbastanza fervida da permettermi di accedere regolarmente alla quarta dimensione senza l'aiuto della psichedelia. E quale allenamento poteva essere migliore dello sfornare ogni settimana dodici oracoli sotto forma di forbite bombe verbali?

*Traduzione di Angela Lombardo.*

*Internazionale, numero 876, 10 dicembre 2010*

***Rob Brezsny è l'autore dell'oroscopo di Internazionale.***

***Questo articolo è l'introduzione di [Roboscopo. Tutta la verità sui segni zodiacali dall'astrologo di Internazionale \(Rizzoli\)](#), il meglio di dieci anni di oroscopi di Rob Brezsny***

fonte: <http://www.internazionale.it/?p=23508>

### **L'unico oroscopo buono è un oroscopo morto**

Amedeo Balbi contesta le "energie cosmiche" di Rob Brezsny, l'astrologo di Internazionale che piace alla gente che piace

10 DICEMBRE 2010 | **RASSEGNA**

Rob Brezsny è una **figura** di grande culto presso i lettori di Internazionale: è l'autore della **pagina** degli oroscopi, abbastanza incongrui rispetto al resto dei contenuti del giornale, che scrive con invenzioni creative che li rendono decisamente diversi dagli oroscopi convenzionali. Ma se la sua originalità gli ha guadagnato un diffusissimo seguito anche tra i razionali e colti lettori di Internazionale, un silenzioso movimento di diffidenti pensa da tempo che ci sia della pigra sopravvalutazione nel cliché "è l'unico oroscopo che leggo". Oggi si è fatto avanti in questo senso Amedeo Balbi, astrofisico e **collaboratore** del Post, sul suo **blog** personale.

Internazionale è un ottimo settimanale, probabilmente il più serio che abbiamo dalle nostre parti. Ha un sacco di meriti, il più ovvio dei quali è quello di provare a trascinarci fuori dalla palude provinciale di molta informazione italiana.

Ma ai miei occhi ha un neo. L'oroscopo di Rob Brezsny che, per ragioni che io non mai capito completamente, ha un seguito formidabile tra persone che ti aspetteresti colte, laiche e razionali. Voglio pensare che molti di loro abbiano vissuto finora nell'equivoco che Brezsny, in fondo, faccia una sorta di satira dell'astrologia, un oroscopo semiserio da leggere divertendosi, senza crederci davvero, e anzi ridendo di altri oroscopi più casarecci e meno *à la page* e dei loro lettori creduloni. Ora, al di là del fatto che la frase "non ci credo ma lo leggo lo stesso" è quella con la quale il novanta per cento delle persone giustifica la lettura di *qualunque* oroscopo, e che io non ho alcuna voglia di mettermi a fare crociate contro l'astrologia (ché i danni veri

alla cultura scientifica li fanno le leggi finanziarie), mi sembra che questa motivazione venga del tutto a cadere...

(continua a leggere [sul blog di Amedeo Balbi](#))

fonte: <http://www.ilpost.it/2010/12/10/oroscopo-internazionale-breszny/>

## L'oroscopo speciale

Internazionale è un ottimo settimanale, probabilmente il più serio che abbiamo dalle nostre parti. Ha un sacco di meriti, il più ovvio dei quali è quello di provare a trascinarci fuori dalla palude provinciale di molta informazione italiana.

Ma ai miei occhi ha un neo. L'oroscopo di Rob Brezsny che, per ragioni che io non mai capito completamente, ha un seguito formidabile tra persone che ti aspetteresti colte, laiche e razionali. Voglio pensare che molti di loro abbiano vissuto finora nell'equivoco che Brezsny, in fondo, faccia una sorta di satira dell'astrologia, un oroscopo semiserio da leggere divertendosi, senza crederci davvero, e anzi ridendo di altri oroscopi più casarecci e meno *à la page* e dei loro lettori creduloni. Ora, al di là del fatto che la frase "non ci credo ma lo leggo lo stesso" è quella con la quale il novanta per cento delle persone giustifica la lettura di *qualunque* oroscopo, e che io non ho alcuna voglia di mettermi a fare crociate contro l'astrologia (ché i danni veri alla cultura scientifica li fanno le leggi finanziarie), mi sembra che questa motivazione venga del tutto a cadere dopo [questo articolo dello stesso Brezsny](#), pubblicato sull'ultimo numero della rivista, in cui racconta la genesi del suo oroscopo. Di seguito, alcuni estratti significativi, senza ulteriori commenti:

*"Un esperto serio, per esempio, sa benissimo che per poter valutare le energie cosmiche bisogna riflettere sui movimenti e i rapporti tra tutti i corpi celesti, non soltanto il Sole. Invece gli*



*oroscopi dei giornali basavano le loro finte “predizioni” esclusivamente sulla posizione del Sole.*

*[...]*

*Con questa continua immersione nel regno dei sogni mi resi conto molto presto che esistevano altre realtà oltre alla piccola nicchia che ognuno di noi occupa normalmente. [...] Si chiamavano tempo del sogno, quarta dimensione, oltretomba, piano astrale, inconscio collettivo, aldilà, eternità, stato intermedio e Ade, solo per citarne alcuni.*

*[...]*

*Gli eventi che si verificano in quei regni “invisibili” sono la causa di quello che accade qui da noi. Gli sciamani visitano il mondo degli spiriti per curare i loro pazienti, perché la malattia ha origine là. Per i cabalisti, la Terra visibile non è altro che un minuscolo affioramento alla fine di una lunga catena di creazioni che partono da un punto inconcepibilmente lontano e al tempo stesso vicino e presente.”*

fonte: <http://www.keplero.org/2010/12/loroscopo-speciale.html>

-----

20101211

**Non conosciamo mai la  
nostra altezza, finché'  
non ci chiedono di  
alzarci.**

-E. Dickinson-

(Source: [tiffany964](#), via [lunacrescente](#))



# Angelicamente Anarchico

8 / 12 / 2010 |

**Intervista a Don Andrea Gallo**

di pierluigi mele

*Mi accoglie nel suo studio, che è l'archivio parrocchiale, nella Chiesa di San Benedetto di fronte al Porto di Genova. Un luogo molto amato da Don Gallo e, da un altro anarchico nello spirito, Fabrizio de André. Certe atmosfere del posto, infatti, rievocano alcune canzoni del grande Faber. Ecco perché lui è "Angelicamente Anarchico". Il che vuol dire esprimere un atteggiamento interiore, profondo, di libertà. Così per circa un'ora mi sono gustato la saggezza evangelica, e umana, di Don Andrea Gallo.*

**Don Andrea parliamo un pò di te: ti definisci come un "prete da marciapiede" , amico e fratello della gente che vive ai margini della società. Sono quarant'anni che fai questa vita e non molli, da dove ti viene questa carica?**

*"Prete da marciapiede" perché questa è la mia storia, è dove ho imparato la vita. Lo diceva pure Don Lorenzo Milani: "Io a questi figli di operai e contadini ho insegnato a leggere e a scrivere, a far di conto. Loro mi hanno insegnato la vita". Il mio marciapiede è la vita. Così quando mi chiedono: "Don Gallo in quale Università ti sei laureato?" Rispondo: "La strada è stata la mia università". Quindi sono quarant'anni che sono qui nella Chiesa di San Benedetto. La mia carica? Questa viene perché sento l'appartenenza alla famiglia umana, la laicità. Una volta ho chiesto ad un teologo: "mi vuoi dire se i non credenti, gli agnostici, quelli di altre religioni sono figli di Dio secondo il dogma di Santa Romana Chiesa, o no? Lui risponde: sì!". Quindi la carica è l'appartenenza all'umano, alla famiglia umana. I teologi lo dicono: "gratia supponit natura!". Siamo figli di Dio tutti.*

**La tua partecipazione alla trasmissione di Fazio e Saviano ha suscitato critiche nell'opinione pubblica ufficiale cattolica. Come ti sei sentito a leggere certe reazioni ?**

*Tu pensa l'Avvenire, il mio quotidiano cattolico, che scrive: "si trova sempre un prete vanitoso disposto a fare da scendiletto". Ora dico se un giornale cattolico deve scrivere così, non citando il nome. Quindi questo non mi ha manco sfiorato. E',*

*invece, una amarezza per chi mi è amico e mi conosce, ma per me no. Perché quelli li conosco, questo è clericalismo, loro non sanno cos'è la mitezza di Gesù, è arroganza, è volere imporre a tutti i costi i principi evangelici e così facendo li annullano completamente perché non sono corrispondenti a quello che dice Gesù. Per questo mi sento di dire: io continuo. Quante volte mi sento dire: "tu ormai in questa Chiesa sei troppo stretto, ti dò una villetta, ti ritiri, vai con qualche ragazzo se vuoi continuare a seguire le comunità". E io: "ma io nella Chiesa Cattolica sono a casa mia, vuoi che me ne vada di casa?". Ancora, perché continuo? Perché l'appartenenza al popolo di Dio, alla Chiesa Cattolica me l'han trasmessa i miei vecchi, la mia famiglia povera. L'essenzialità del Vangelo e l'appartenenza alla Chiesa anche con la sua struttura. Quante volte ho detto ai vescovi: "la correzione fraterna nella nostra Chiesa addirittura risale alle prime comunità cristiane, quindi Eminenza Lei non faccia tanti discorsi dia degli ordini ,perché conosco anche il Codice di Diritto Canonico e non mi interessa neppure che mi dica le motivazioni, io almeno per un anno obbedisco" . A Siri, che era il mio primo cardinale, ho detto: "Eminenza se lei mi dice che Don Gallo deve uscire con la pentola in testa, io esco con la pentola in testa, ma il suo ordine deve essere coram ecclesia, coram populo".*

**Sempre per parlare della trasmissione "Vieni via con me" i "movimenti pro life" avevano reclamato di poter partecipare per bilanciare la presenza di Peppino Englaro e di Mina Welby. Confesso che ho trovato esagerata la reazione di certi opinionisti. Il risultato è stato un manicheismo insopportabile. Qual è il tuo pensiero?**

*La trasmissione potrà essere criticata, approvata ma non era una trasmissione pro-morte, e allora dovevano venire quelli pro-vita. Allora potrei dire che a questo punto, potete criticare, potete lamentare, ma lì c'è un inno alla vita. Ancora una volta, vedi, è una difesa del proprio potere. Ormai, secondo me, non ci saranno più scontri di civiltà, di religione, ci sono gli scontri contro gli enigmi della vita , e uno degli enigmi è la morte. Enigma vuol dire che non si capisce mai fino in fondo. Il male, la sofferenza, la sessualità. Vedi tutte le crociate ma il messaggio evangelico è proposta e non è imposizione, quindi senza arroganza e senza intolleranza. Partendo proprio dalla dottrina della Chiesa, di cui tutti sono figli di Dio, dobbiamo riconoscere che qualunque persona, donna, uomo ha il suo ethos e soprattutto dobbiamo ringraziare il Concilio Vaticano II che dopo secoli è il primo Concilio che difende i diritti di ciascuna creatura umana, dove finalmente è assodato da nostra Santa Madre Chiesa il primato della coscienza personale. Pio IX addirittura alla fine dell'800 dice che chi sostiene il primato della coscienza è scomunicato immediatamente. Ma come facevano ad insegnare il Padre Nostro? Questo rapporto personale, Babbo, Papà! Quindi chi dice il contrario è eretico. E' chiaro, me l'ha scritto un Cardinale: è vero quello che vai dicendo che la coscienza personale è dottrina certa nella nostra Santa Madre Chiesa tuttavia, caro figliolo, una coscienza si può dire retta se fa riferimento alla verità. A quell'eminentissimo ho detto: finalmente siamo in sintonia, perché Eminenza – è solo Gesù che dice che io sono la via, la verità – non la cerchiamo insieme? Non mi ha più*

*risposto.*

**Parliamo della tua amata Chiesa. Ripeti spesso che il “Tempio può crollare”. In che senso Don Andrea?**

*Quando io dico il “tempio può crollare” è vero. Anzi sta crollando. A mio avviso la Chiesa è sede vacante. Noi crediamo ai vescovi, i successori degli apostoli, crediamo al Vescovo di Roma, mi piace dire come gli orientali del secolo X, primus inter pares. Nel Vangelo “tu sei Pietro, ama, pasci i miei agnelli”. Abbiamo uno scisma ancora più terrificante del secolo X. Quindi direi che il crollo è già in atto e non è mia l’espressione, lo dice da decenni Arturo Paoli, grande scrittore di spiritualità e testimone. La traccia che il Concilio dava di uscire dalla piramide verticale era creare la chiesa circolare: al centro Gesù, il popolo di Dio. E allora ecco la Lumen Gentium, ecco il popolo di Dio in cammino dove c’è l’ordine degli episcopi, dei presbiteri e dei diaconi con mediatore Gesù. Oggi chi governa? Le lobbies e in primis l’Opus Dei, è incredibile che addirittura si definiscono l’Opera di Dio. Lo Ior, Istituto per le opere religiose, la Compagnia delle Opere, di questa spiritualità di don Giussani, anticomunismo viscerale, una interpretazione gravissima del principio di sussidiarietà, S. Egidio, le nunziature Che cos’è tutto questo? Lo dirò con una battuta: un Cardinale per il mio cammino sul marciapiede, dove s’incontrano gli ultimi, mi richiamava alla prudenza al che io gli posi una domanda sincera: “Eminenza come si comporterebbe Gesù? E lui era molto seccato mi rispose: “ma se la metti su questo piano!” Su che piano la devo mettere? La mia non è una contestazione alla Chiesa ma un dono d’amore, la mia soprattutto non è mormorazione, glielo dico coram populo. Vorrei ribadire a questa domanda dei concetti fondamentali: Ecclesia, parlo della Chiesa Cattolica nel rispetto di tutte le altre Chiese, è sempre gloriosa. Pensa a quanti testimoni, soprattutto anonimi, martiri anche. Finché ci sarà un povero ci sarà sempre un testimone. Siate chicco di grano, cioè il cristiano per testimoniare la verità accetta il martirio. Ecclesia semper reformanda, anche in campo pedagogico deve trovare un nuovo linguaggio antropologico. Quindi una ,proposta nel rispetto di tutti auspico con il Cardinale Martini un Concilio Vaticano III con pochi temi: io metterei quello del linguaggio, un linguaggio nuovo.*

**Sei stato amico fraterno di Fabrizio De André. Tra “anarchici” v’intendevate bene: lui a cantare le storie degli emarginati e tu a operare per la solidarietà nei loro confronti. Perché parli dell’opera del grande Faber come del “Quinto Vangelo”?**

*Si quella del “Quinto Vangelo” è stata una risposta che ho dato a una domanda che mi fece, scherzando, il mio Cardinale su quanti sono i Vangeli canonici. Li sai? Risposi: quattro, ma Eminenza io ne ho un quinto. E lui: e lo so i Vangeli apocriefi. Ma quali apocriefi, la strada! Il quinto Vangelo secondo De André. Eminenza non le sembra che la strada in direzione “ostinata e contraria” sia la sintesi del cammino del cristiano? De André parla all’uomo e sveglia il dubbio che Dio esista, questo è un Vangelo, una buona notizia. Tutta l’opera di De André la sua poesia, la sua musica, il suo canto viaggia su due binari: il primo è l’ansia per la giustizia sociale, lui educato dai borghesi. Il secondo è che un nuovo mondo è possibile. Allora che città vogliamo?*

*La polis greca che esclude o la Civitas Dei di Sant'Agostino? Sant'Agostino dice che la "civitas è semper augescens". Ma non militarmente. Allora ecco la conversione. C'è un documento dell'81 della Conferenza Episcopale Italiana, "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese" In questo documento si afferma che bisogna ripartire dagli ultimi. I Figli di Abramo hanno avuto il compito di abolire gli idoli: il potere, il denaro. "Non nominare il nome di Dio invano, sono io l'unico Dio". Allora ecco che si riscoprono i valori della tolleranza, dell'accoglienza, della condivisione, della partecipazione. Quindi il Fabrizio ha questo senso, che non traccia una strada, ma dice a tutti che hanno un dono, che ciascuno può trovare la propria emancipazione, il proprio riscatto. Come avviene? Ripartendo dagli ultimi. Ecco qui il mio camminare sul marciapiede. Che cos'è, quindi, Fabrizio se non un cristiano?*

**L'ultimo rapporto Censis parla di una società italiana "appiattita" e senza "desiderio". Insomma una società spenta. Da dove ripartire, secondo te, per "rinascere" come Paese?**

*Siamo in caduta. Non lo dico solo io. Come ogni anno al Monumentale di Milano l'Arcivescovo celebra la messa per i caduti, quest'anno c'era un suo delegato. Il quale ha parlato di "eutanasia della democrazia", che siamo tutti responsabili: singoli, istituzioni, tutti. Ora noi abbiamo una bussola: che è la nostra Costituzione Repubblicana, non c'è altro, che oltretutto è una conquista. La Costituzione non è solo riferimento alla Resistenza ma anche, come ricorda Dossetti, alla seconda guerra mondiale. La sintesi della Costituzione è questa: l'Italia è una Repubblica, Res pubblica, casa di tutti e non di pochi, Democratica, deve nascere dalla partecipazione dal basso, Laica, dove ci si rispetta, infine Antifascista. Questo non è un optional. Il fascismo è l'empietà. Quindi la bussola l'abbiamo, si tratta di prendere coscienza e di riscoprire quelli che sono i valori della democrazia. E' fatica quotidiana che però porta alla letizia, al gusto della vita.*

fonte: <http://confini.blog.rainews24.it/2010/12/08/angelicamente-anarchico/>

-----  
11/12/2010 - TENDENZE

## Per essere felici una casa rossa e una tovaglia blu

Arriva in Italia il primo corso per progettisti del colore

## «Dall'ufficio alle città l'armonia si fonda sulle tinte»

### FEDERICO TADDIA

Cerchi dinamismo, passione ed energia? Punta sul rosso. Desideri mostrarti come una persona vivace e accogliente? Scegli l'arancione. Vuoi dare un'idea di freschezza e profumo? L'alternativa è tra lilla, lavanda e giglio. Se invece temi un incidente in auto vai sul sicuro: fatti notare e compra un modello giallo! Che il colore sia una cosa seria e che influenzi la quotidianità, il marketing e l'architettura lo hanno scoperto da anni, ma nel nostro Paese si riscopre una nuova consapevolezza, tanto che la International Association of Color Consultant/Designers (IACC), la più importante associazione mondiale di progettisti del colore, ha deciso di iniziare la propria attività anche in Italia con un corso. «Siamo uno dei Paesi che storicamente ha saputo usare meglio i colori: è arrivato il momento di diffondere l'idea che il colore ci può far vivere meglio, con noi stessi, con gli altri e con l'ambiente», spiega Massimo Caiazzo, color designer, docente di Cromatologia presso l'Accademia di Verona e responsabile nazionale dell'IACC.

«Il clima cromatico di una casa è fondamentale: il colore è un elemento determinante per ottimizzare la percezione dei volumi, della temperatura e del tempo trascorso in ogni ambiente». La finalità del seminario in programma tra qualche settimana è quello di evidenziare le influenze fisiologiche e psicologiche che i colori possono avere sull'uomo. Il rosso può innalzare il battito cardiaco, e subito riporta alla mente il concetto di energia e vitalità, con la conseguenza che si ha una percezione accelerata del tempo che passa. Una cucina rossa potrebbe quindi interferire sul momento dei pasti, che invece richiederebbero calma e tranquillità. A differenza del blu, il colore statisticamente più rassicurante e riconosciuto, che invece il tempo lo dilata: una tovaglia di questo colore è quindi l'ideale per chi rischia di mangiare troppo e con troppa foga, mentre le tinte tendenti all'azzurro e al celeste danno un senso di raccoglimento e tranquillità.

«Conoscere la progettualità dei colori non significa giocare con la tavolozza, ma sapere anche usare nel modo corretto la luce», sottolinea Caiazzo. Una casa bianca, per esempio, apparentemente potrebbe dare un senso di minimalismo, freschezza, luminosità. Invece le pareti non diventano altro che lo schermo su cui si proiettano ombre: e quella che sembrava una casa bianca diventa una casa grigia. In questo caso il progettista deve sapere quale bianco usare e come giocare con le luci per non dare un senso di ansia a chi la abita». Il corretto uso delle tinte e dell'illuminazione può incidere anche sulla bolletta: l'abuso di colori freddi dà un senso di gelo che porta ad aumentare il livello di riscaldamento, mentre pavimenti e arredamenti scuri assorbono luce, e il senso di buio fa impennare il consumo di energia per

l'illuminazione.

Ecco quindi che un corridoio lontano da fonti di luce può essere acceso con colori tendenti dal rosso al giallo, mentre uno spazio dove si ha bisogno di luminosità e concentrazione come uno studio ha bisogno di colori come il panna, il bianco burro o l'ecrù. Vivere meglio partendo dal colore! È questa la mission di Caiazzo, artefice anche del primo intervento europeo di riqualificazione cromatica di un istituto di pena, a Bollate. «Volevamo offrire una percezione diversa del carcere all'interno e all'esterno, per andare incontro anche ai parenti e agli dipendenti, non solo ai detenuti», spiega Caiazzo. «Cornici colorate alle finestre delle celle, l'uso di un pervinca che ha dato un tono accogliente alla mensa e una lunga sfumatura di tinte diverse in un triste corridoio di cento metri sono l'esempio di come un carcere svolga la propria funzione senza per forza assumere le sembianze di una gabbia oppressiva».

E a proposito di grigio, Caiazzo e i membri dell'IACC stanno pensando all'Expo di Milano quale occasione per togliere l'etichetta di «città grigia» al capoluogo lombardo, con progetti di ristrutturazione cromatica. «Il paesaggio emozionale di Milano è legato a colori tristi: è una città piena di colori, ma la gente ricorda solo il grigio. Bisogna partire da qui, dai ponti, dai cavalcavia, dalle zone dismesse, per dare una nuova tinta alla metropoli». Se invece vi accontentate di dare una nuova tinta alla vostra vita di coppia, potrebbe bastare una pennellata alle pareti per trovare nuovi vigori e stimoli: niente soffitto rosso, è troppo acceso, e niente pareti azzurre, troppo rilassanti. Meglio orientarsi tra lo zafferano e il cannella. Parola di cromatologo.

fonte: <http://www3.lastampa.it/costume/sezioni/articolo/lstp/379529/>

-----

10/12/2010	
Caduta cuori	



di massimo gramellini

Nel bel mezzo della Pianura Padana c'è una città, Milano. Nel bel mezzo di Milano c'è una Galleria. E, nel bel mezzo della Galleria, un ottagono sovrastato da una cupola, bella anch'essa, come tutto ciò che rispetta le leggi dell'armonia. Ma un brutto giorno i passanti guardarono all'insù e scoprirono che nel bel mezzo della cupola erano spuntati degli enormi cuori di legno rivestiti di lustrini e sponsorizzati da una nota marca di cristalli. Le appendici pacchiane penzolavano minacciose sulle teste dei milanesi. Le dimensioni e il luccichio da varietà televisivo della messa in scena producevano una falsa allegria. Più che il salotto di Milano, quei cuori grotteschi ricordavano gli addobbi di una discoteca. Mancava soltanto che qualche cubista ci si appendesse, per oscillare avanti e indietro come su una liana, sorvolando lo sguardo allibito dei giapponesi e quello arreso degli indigeni, ormai assuefatti a qualsiasi bruttura.

Evocati da qualche spirito ribelle, gli angeli precari della bellezza si precipitarono in Galleria, presero la forma del vento e cominciarono a soffiare sempre più forte, fino a quando uno dei maxi-cuori si staccò in un frastuono terribile. Ma gli angeli della bellezza sono spesso distratti e si dimenticarono di avvertire una signora che passava lì sotto. Così il cuore luccicante le cadde in nuca, trasformandola in una martire del cattivo gusto. La signora guarirà presto dal trauma cranico, ci auguriamo. La bellezza invece rimane in prognosi riservata.

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/hrubrica.asp?ID\\_blog=41](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/hrubrica.asp?ID_blog=41)

-----  
20101213

classe:

emmanuelnegro:

[Quadratura dei cerchi concentrici](#)

uomoinpolvere:

«[...] La voce “*Guerrilla*”, scritta da T.E. Lawrence per l'Encyclopaedia Britannica nel 1929, è disponibile in traduzione italiana negli “Euro” di Stampa Alternativa. Un libretto dal prezzo più che esiguo, poco più di un caffè, eppure non circola quanto dovrebbe. Del resto, gli scritti di Guevara o di *Vo Nguyen Giap* sulla guerra di guerriglia sono in fondo al dimenticatoio, come l'*apologo della tigre e dell'elefante* di *Ho Chi Mihn*. L'arte della guerra

di Sunzi è citato da molti, sovente a sproposito. Sconosciuti risultano *Il libro dei cinque anelli* di Musashi Miyamoto o *Le Trentasei Strategie* di Anonimo cinese. L'ottava strategia dice di **“attraversare il passo al buio”**. Nella spiegazione di Thomas Cleary: **“Stabilisci un falso fronte, poi penetra nel territorio nemico da altre direzioni”**. La quattordicesima strategia dice di **“fare uso di un cadavere per evocare uno spirito”**. Ancora Cleary: **“Non usare ciò che usano tutti, ma ciò che nessuno usa.”** Sarebbe a dire: non usare un'opzione abusata e sputtanata e sclerotizzata. Senza andare troppo lontano, molte testimonianze scritte sulla guerra partigiana che si celebra tutti i 25 d'aprile contengono precise istruzioni su come non cadere nella trappola clausewitziana del “contarsi” in vista della battaglia campale, dell'urto frontale risolutore. Riluttanti, tocca combattere in campo aperto, cercando con le code degli occhi vie di fuga (“la fuga non è una sconfitta”), mentre generali allucinati sognano le Termopili. Cercare vie di fuga, daga alla mano, recitando come un mantra la strategia 35, **“inganno dei cerchi concentrici”**: **quando affronti un nemico potente, non concentrare tutte le risorse su una sola linea strategica; mantieni contemporaneamente diversi piani d'azione in uno schema generale. Diversi piani d'azione.** Il mondo continua a esistere, oltre i lembi della battaglia campale, oltre la gola dove qualcuno vorrebbe bloccare i Persiani (che intanto – loro sì – applicano l'ottava strategia). La vita è altrove, e la lotta anche. Come diceva qualcuno: la comunità umana è il nostro ghetto di riferimento [...]»

da Quadratura dei cerchi concentrici | Giap | Wu Ming

**classe:** Val la pena leggerlo tutto, val la pena postarlo tutto. Eccone un'altra parte.

A volte viene da chiedersi a cosa serva un comunista. Ad esempio a fare un discorso di verità:

- Non dovete credere a chi vi dice che non ci sono soldi per lo studio e per la salute: quando si tratta di salvare una banca o di fare la guerra i soldi li trovano sempre.
- Il problema non è governo liberal-conservatore contro governo laburista, perché le politiche dei tagli sono iniziate con la sinistra al governo.
- Senza lottare non si è mai ottenuto nulla, il luogo comune della “moderata e conservatrice” Inghilterra confonde strumentalmente la moderazione con la



repressione delle rivendicazioni sociali. L'Inghilterra è il paese dove per la prima volta è stata tagliata la testa al re; dove è nato il movimento operaio; quello per i diritti della donna, etc. La lotta collettiva, gli scioperi, gli atti organizzati di disobbedienza civile, sono ciò che ha portato alle conquiste formali e sociali. Quindi la lotta paga.

- E' vero che la riforma in parlamento è passata: ma è meglio essere sconfitti dopo aver lottato che essere sconfitti senza lottare. Perché se lotti e vieni sconfitto, torni a casa e ci rifletti sopra, capisci dove hai sbagliato e sei pronto a tornare a lottare.

- Gli studenti dei vari istituti devono coordinarsi tra loro e poi coordinarsi con i sindacati e con i pensionati. Non bisogna mai commettere l'errore di relegare la propria lotta a se stessi, di pensare che si sta lottando soltanto per la propria condizione o categoria, perché le lotte di tutti sono collegate: quindi c'è bisogno di una cornice/narrazione comune.

(via [ze-violet](#))

-----  
"I giornalisti devono essere testimoni dei fatti che raccontano e rimane buona norma non credere alla prima versione, ma interpellare piu' fonti. Nel rappresentarle poi bisogna saper usare equilibrio: in teatro il protagonista avra' piu' peso della comparsa e l'uscire meno di entrambi. Un blog invece rischia di scambiare i ruoli. Una notizia sbagliata puo' diventare una verita' mediatica'. I giornalisti - ha aggiunto - conquistano la liberta' ogni giorno attraverso la competenza, la conoscenza dei fatti"

- Lorenzo del Boca, all'epoca  
presidente dell'Ordine dei Giornalisti (luglio 2007)

-----  
**coqbaroque:**

***The Freedom Fighter's Manual*** is the title of a fifteen-page **propaganda** booklet that was manufactured by the **United States Central Intelligence Agency** and **airdropped** over **Nicaragua** in **1983**, with the stated goal of providing a "*Practical guide to liberating Nicaragua from oppression and misery by paralyzing the **military-industrial complex** of the traitorous **marxist state***"

via **Wikipedia**

"Se mi fosse possibile fare un regalo alla prossima generazione, darei ad ogni individuo la capacita' di ridere di se stesso."

— Charles Schulz (via [tempibui](#))  
(via [biancaneveccp](#))

-----

"Chi non sa far durare un rapporto non è altro che un invalido emotivo, incapace di provare qualcosa di più profondo di una breve passione e costretto a scappare appena svanisce il primo innamoramento. Come può una cosa del genere farti sentire bene? Chi è stato lasciato è triste, ma chi lascia lo è ancora di più, perché sa che per lui l'amore non esiste. E per sentirsi meglio si convince che "è passato l'innamoramento"."

—  
[Internazionale, 784]  
(via [ilmegliodeveancoravenire](#))  
(Source: [mariaemma](#), via [biancaneveccp](#))

-----

"Metto a scongelare i vaffanculo per cena"

— (via [1000eyes](#))

-----

"Per me sei come la lettiera del gatto: magari il mio gatto ti considera utile e molto importante, ma per me sei solo qualcosa di ingombrante e puzzolente."

— 3nding (via [3nding](#))

-----

## Fatevi un panino con la ricerca di base

di **Daniele Raimondi** [13 dic 2010]

Un mantra ossessivamente ripetuto da imprenditori nostrani e non, che dopo aver teorizzato lo stato-azienda, la scuola-azienda e la sanità-azienda non vedono perché non andare verso una redditizia *ricerca-azienda*, è quello che riguarda una "*maggior presenza dei privati*" nelle università.

Con questo intendono dire che, specialmente in tempo di crisi, una ricerca che trovi **immediate applicazioni industriali** e relativi riscontri pratico-economici è sicuramente preferibile al ragionare tutto teorico e fine a se stesso dei cervelloni italici (che però sono molto apprezzati all'estero: *Nemo propheta in patria sua*) o peggio, al solo piacere della scoperta.

"*Ars gratia artis*", dicevano i latini e "*Art for art's sake*" era il motto di filosofi come Victor Cousin e poeti come Oscar Wilde. Probabilmente ai loro tempi nessun ministro dell'Economia, messo alle strette, li avrebbe mai invitati a "*farsi un panino con la Divina Commedia*".

Tralasciando il fatto che dal punto di vista umano e filosofico, nell'accezione vera e propria di amore (*filèin*) per il sapere (*sofìa*), si potrebbe rielaborare il concetto come "*Knowledge for knowledge's sake*", senza bisogno di ulteriori giustificazioni, ragioniamo brevemente sulla tanto snobbata ricerca di base.

Riguardo alla Ricerca di Base, ritenuta dalla nostra **miope classe dirigente** infruttuosa e dispendiosa, *Wikipedia* dice che: "*ha come obiettivo primario l'avanzamento della conoscenza e la comprensione teorica delle relazioni tra le diverse variabili in gioco in un determinato processo. È esplorativa e spesso*

*guidata dalla curiosità, dall'interesse e dall'intuito del ricercatore".*

Questo tipo di lavoro intellettuale, che effettivamente **non** è direttamente orientato a fare in modo che la FIAT riesca a produrre un modello che non sia un totale insuccesso, come dicevamo, potrebbe apparire inutile e superfluo solo a personaggi veramente **poco lungimiranti**.

Da ormai un secolo capita che scienziati ottengano **piccole scoperte** a prima vista insignificanti in campi **totalmente differenti** che poi, decenni dopo, si scoprono essere tasselli fondamentali per enormi rivoluzioni in campi che allora **nemmeno esistevano**. Nessuno può avere la presunzione di stabilire se un risultato scientifico apparentemente settoriale e insignificante non possa, tra 25 o 50 anni, essere la tessera mancante per completare un *puzzle* di proporzioni ben più rilevanti e magari con una notevole vendibilità sul mercato. Degli esempi? **Einstein** non avrebbe trovato facilmente aziende disposte a sponsorizzare la sua curiosità immaginosa, il suo "cavalcare un raggio di luce". Senza la [Teoria della Relatività Ristretta](#) del 1905 però il sistema [GPS](#) che è entrato in funzione **86 anni dopo** avrebbe manifestato delle dilatazioni misurabili dei tempi segnati dagli orologi dei singoli satelliti, rendendolo inservibile.

Per citare un esempio tratto da un ambito veramente più specifico, negli anni 70 lo scienziato russo **Tseitin**, nel (decisamente ostico quanto citato) articolo "*On the complexity of derivation in propositional calculus*" si è occupato dei problemi riguardanti il costo computazionale dell'applicazione della proprietà distributiva a proposizioni logiche. Uno studio quanto mai astratto e completamente orientato al solo sapere, sembrerebbe.

In futuro però proprio l'algoritmo inventato da Tseitin, che permette di portare una proposizione logica in [forma normale congiuntiva](#) in tempo lineare potrebbe essere uno dei *grimaldelli* usati dai crittoanalisti per forzare i sistemi crittografici su cui si regge l'intero **sistema bancario** e **diplomatico internazionale**. Se non è ricerca a scopo di lucro questa...

Gli esempi che si potrebbero citare sono innumerevoli: basti pensare alle strutture topologico-matematiche teorizzate nel XIX secolo (come lo **spazio iperbolico** di Bolyai e Lobachevsky) che da pura speculazione teorica sono diventate il pane quotidiano per gli astrofisici e cosmologi del secolo successivo.

Per concludere forse è il caso anche di ricordare che, oltre che una inaspettata utilità futura, la ricerca di base genera spesso un **indotto** di invenzioni e scoperte collaterali: se non fosse esistito il *tempio* della ricerca pura europea, cioè il **CERN di Ginevra**, probabilmente oggi non potremmo leggere questo articolo o curiosare nelle bacheche dei nostri amici su Facebook. La nascita del [World Wide Web](#) infatti risale al 6 agosto 1991, quando il ricercatore [Tim](#)

[Berners Lee](#) mise online la prima pagina html, il cui scopo era (*guarda un po'*) fare in modo che gli scienziati potessero scambiarsi più facilmente dati riguardo le loro ricerche.

### **Daniele Raimondi**

fonte: <http://www.cronachelaiche.it/2010/12/fatevi-un-panino-con-la-ricerca-di-base/>

-----

*"Stai accanto a persone che sono bombe, magari non scoppieranno mai, saranno gentili e disponibili per decenni. Poi tocchi il tasto sbagliato, si girano, e ti sparano in faccia."*

G. Criaco (via [mercipuorlapromenade](#))

-----

Ci si sente un po' come a bere tè nel deserto del Sahara, le tazze piene di sabbia.

(via [violare](#))

-----

## **Cosa succede se qualcuno ci critica?**

Ogni giorno, ognuno di noi, interagisce con gli altri. Lo fa continuamente, per tutta la vita. Si relaziona con i genitori, con i figli, con il coniuge, con gli amici, con i colleghi, con i vicini di casa e con una miriade d'altre persone. Il rapporto umano è fonte di grandi soddisfazioni. Nessuno potrebbe farne a meno. La solitudine è uno dei sentimenti più dolorosi che esistano. Non si può sopravvivere senza svolgere continui contatti con gli altri. Al contrario, dalle gratificazioni derivanti dal rapporto interpersonale, traiamo alimento per dare un valore alla nostra esistenza.

Questa stupenda opportunità è però anche fonte di problemi e di difficoltà. Nei nostri rapporti, infatti, tutto va bene, finché le volontà e i giudizi delle parti coincidono. Ma cosa succede se qualcuno ci critica, ovvero ci rimprovera,

oppure pretende da noi più di quanto possiamo o vogliamo concedere? Come reagiamo se qualcuno ci parla con tono aspro o mostra di prenderci in giro o ci dà l'impressione che tenti di manipolarci?

La nostra risposta può essere di difesa (passiva o remissiva). Ciò significa che temiamo le iniziative dell'altro e mostriamo incertezza e paura.

Oppure, la nostra reazione può essere aggressiva. Ci poniamo un gradino al di sopra degli altri. Usiamo espressioni colpevolizzanti e offensive. Interrompiamo il nostro interlocutore e confutiamo aspramente le sue opinioni.

Sia l'una che l'altra risposta è inadeguata e può innescare una sequenza di transazioni altamente controproducenti. Infatti, se siamo remissivi, l'altro ne approfitterà per continuare a sopraffarci, mentre, se siamo aggressivi, stimoleremo facilmente l'aggressività anche nel nostro interlocutore, giungendo presto all'incomprensione e al litigio.

Esiste una terza, più utile ed efficace alternativa?

La risposta è sicuramente positiva. Oltre al comportamento remissivo e a quello aggressivo possiamo (anzi dovremmo sempre farlo) utilizzare il comportamento assertivo. Un comportamento si può definire assertivo quando è diretto, è onesto, è coerente con i propri sentimenti, è conforme alle proprie opinioni ed è appropriato per tutelare le nostre necessità e i nostri diritti e nello stesso tempo prende in rispettosa considerazione le necessità e i diritti dell'altro.

Alcune persone sono remissive di carattere, mentre altre, di carattere, sono aggressive. Quando siamo tristi, depressi, insicuri, è possibile che diventiamo remissivi e passivi, mentre quando siamo nervosi, indaffarati, insoddisfatti o irati ci sono molte probabilità di mostrarci aggressivi. Proviamo ad esaminare ognuna di queste modalità comportamentali per poterle capire meglio.

Cominciamo dal comportamento remissivo.

Siamo remissivi quando lasciamo che gli altri ci manchino di rispetto o che

trascurino o sottovalutino i nostri diritti, sia materiali che psicologici. Lo siamo quando ci scusiamo troppo e in una forma lagnosa, quando ci sentiamo esageratamente in colpa, quando evitiamo di esprimere le nostre emozioni, le nostre opinioni e i nostri giusti punti di vista per timore della reazione negativa dell'altro o del suo giudizio. Sovente lo siamo per la preoccupazione di poter sbagliare o per l'ansia di essere derisi e umiliati perché abbiamo troppo bisogno dell'approvazione altrui, o perché ci sentiamo inferiori o percepiamo l'altro migliore di noi o ancora perché abbiamo difficoltà a prendere delle decisioni.

Il tono di voce è esitante o lamentoso o troppo basso e monotono; anche la struttura del discorso può essere esitante, a scatti, con frequenti schiarimenti di voce. L'espressione del viso può apparire infantile o impaurita o sottomessa. Lo sguardo basso, evasivo, titubante; il sorriso conciliante; le spalle incurvate, i movimenti nervosi, le braccia incrociate, come per difendersi.

Siamo aggressivi invece quando imponiamo a tutti i costi il nostro punto di vista e vogliamo che gli altri si comportino secondo la nostra volontà. Se ciò non avviene, agiamo inferiorizzandoli e colpevolizzandoli.

Lo siamo quando rifiutiamo di ammettere i nostri errori addebitandoli alle azioni od omissioni dell'altro; quando ci permettiamo di giudicare e criticare considerandoci superiori e sempre nel giusto; quando agli altri non lasciamo il doveroso spazio, tentando di prevaricarli e di imporre il nostro volere; quando non accettiamo di aver sbagliato, non chiediamo scusa e ci arrampichiamo sui vetri per sottrarci alle nostre responsabilità con argomentazioni ingannevoli e toni di prepotenza.

Le persone che agiscono aggressivamente interrompono frequentemente il loro interlocutore e tendono a non ascoltare con attenzione le sue argomentazioni, oppure le sminuiscono, le ridicolizzano, le criticano aspramente. Il tono di voce è alto, perentorio, sprezzante, freddo, tagliente. Il sorriso può essere sarcastico, la risata di scherno; la costruzione del discorso fluente, con particolare enfasi sulle parole di biasimo. La testa è ritta, sollevata, la mano col pugno chiuso e il dito puntato. Le frasi possono essere più o meno velate di minaccia e di disprezzo.

Quando invece siamo assertivi? Lo siamo quando accettiamo serenamente il punto di vista dell'altro e il messaggio che trasmettiamo è chiaro, senza ambiguità, nel senso che parole, atti, gesti ed emozioni comunicano tutti la stessa realtà.

Lo siamo quando i nostri diritti e i nostri sentimenti sono tenuti nella giusta considerazione così come lo sono quelli dell'altro. Per essere assertivi dobbiamo agire affinché nessuna delle parti si senta di dover difendere le proprie posizioni.

Se siamo costretti a fare una critica, limitiamoci a farla solo sul comportamento indesiderato, senza estendere il giudizio sulla persona. Se siamo noi che abbiamo sbagliato, non vergognamoci di ammetterlo e chiedere scusa. Se abbiamo cambiato idea, riconosciamolo apertamente. Prima di giudicare assicuriamoci di aver compreso perfettamente tutti gli aspetti di una situazione. Per farlo dobbiamo ascoltare con attenzione ciò che ci viene detto, osservando sia la comunicazione verbale, sia quella dei gesti e delle espressioni. Non dobbiamo interrompere il nostro interlocutore, ma aiutarlo ad esprimersi il più ampiamente possibile onde evitare equivoci, fraintendimenti, conclusioni distorte o errate.

Se l'altro è troppo remissivo o aggressivo, sta a noi riportare la situazione su binari di maggior equilibrio, evitando di approfittare della passività dell'altro o di farci travolgere dalla sua bellicosità. Il comportamento assertivo rende la vita più soddisfacente e pacifica, crea fiducia in se stessi e negli altri, ci fa guadagnare tempo ed energie e aumenta le possibilità di raggiungere più facilmente i nostri obiettivi. Il che non è poco.

fonte: <http://angolo.tumblr.com/post/2161146134>

-----

<b>Cinema:</b> Malinconia e ironia nel nuovo Allen
È nelle sale "Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni". Ambientato a Londra, segue le vicende di due coppie in crisi e di alcuni altri personaggi di <a href="#">Massimo Giraldi</a>



È nelle sale da qualche giorno il nuovo film di **Woody Allen**, **“Incontrerai l’uomo dei tuoi sogni”**. Scenario: Londra, oggi. Personaggi: Alfie e Helena, coppia matura; Sally e Roy, coppia più giovane; Greg, proprietario di galleria d’arte; Dia, studentessa in procinto di sposarsi; Charmaine, ragazza molto desiderata; Iris, pittrice; altri ruoli come voci di contorno nel coro metropolitano. Deciso a non rassegnarsi allo scorrere degli anni, Alfie lascia la moglie Helena e, dopo vari tentativi, va a vivere con la vistosa Charmaine. La loro figlia Sally si innamora di Greg, suo capo nella galleria d’arte dove lavora, mentre il marito di lei, Roy, un medico che vuole fare lo scrittore, si lascia attrarre dalla dirimpettaia Dia. Da qui si sviluppano le varie storie, nessuna delle quali però arriva veramente ad una conclusione.

Dopo 41 film come regista (e altri come attore) e 75 anni di età (compiuti proprio all’inizio di dicembre), Woody Allen può permettersi di ignorare che fine fanno i vari protagonisti. Cittadino di New York, anzi di Manhattan, fin nel midollo e da qualche anno girovago in Europa tra Londra, Barcellona (e Parigi), Allen disegna i caratteri e poi li lascia al loro destino. Quello che faranno in effetti interessa poco. Più utile è ricordare il titolo originale del film che suona: “Incontrerai uno straniero alto e scuro”: forse la morte, che Alfie tenta di esorcizzare secondo il vieto stereotipo del matrimonio con una giovane che poi lo rende più triste di prima.

Nella scansione dei dialoghi e degli avvenimenti, Alfie è Allen stesso, ed è sempre lui quando la voce fuori campo, all’inizio, cita dal Macbeth shakespeariano: «La vita è una storia ricca di suoni e furia, priva di significato». Una frase come una dichiarazione di intenti, lungo la quale scorrono vampate di freddo nichilismo esistenziale. Passaggi malinconici che anche stavolta Allen stempera nella grazie e nella leggerezza di un cinema fatto di inafferrabili tocchi vitali, di preziose seduzioni, di ironici, beffardi contrasti. Le disarmonie sentimentali, le tempeste affettive trovano un contraltare nelle cornici ambientali, nel calore dei luoghi e degli oggetti, in una routine quotidiana che affascina e allo stesso tempo fa arrabbiare. Le istanze poetiche dell’autore arrivano ad una sintesi asciutta e contrastata.

Il Woody Allen che conosciamo, sfrontato nei confronti di quella dimensione religiosa con la quale da sempre combatte una battaglia senza vincitori né vinti, mette in campo non poco pessimismo, riuscendo però alla fine ad

apparire sempre divertente e vitale: almeno finché girerà film, e comporrà questi ritratti affilati e lirici, amari e insolenti, tra pietà e cinismo. Così tra le pieghe del racconto emergono non pochi spunti di riflessione da parte di un regista che veramente può dire di essere stato salvato dal cinema come cura migliore e inesauribile.

13 dicembre 2010

fonte: <http://www.romasette.it/modules/news/article.php?storyid=6584>

-----

amaru cu non avi petri ò suli

-----

**Che differenza c'è tra il figlio del caposcorta di Veltroni assunto all'Atac quando era sindaco Veltroni e il figlio del caposcorta di Alemanno assunto all'Atac quando è sindaco Alemanno? Un abisso. Il primo è ordinaria amministrazione, il secondo è una vergogna e Alemanno deve dimettersi.**

**Che differenza c'è tra un deputato eletto nelle liste del Pdl che cambia partito e ritira la fiducia al premier a cui era abbinato e un deputato eletto nelle liste dell'Idv che cambia partito e fa il percorso inverso al suo collega? Un abisso. Il primo è un eroe ravveduto, il secondo un infame traditore. E se dietro all'uno come all'altro si può supporre che ci sia un interesse personale (garantirsi un futuro incerto con seggi, incarichi, prebende), il primo resta un incensurabile politico, il secondo è un corrotto da destinare alla gogna e al tribunale.**

**E ancora. Che differenza c'è tra un direttore del Tg1 che**

spende 7mila euro al mese di spese di rappresentanza e un direttore del Tg1, suo predecessore, che ne spendeva ventimila al mese per una suite? Un abisso, il primo è un delinquente da cacciare e da censurare in azienda, in commissione di vigilanza, in tribunale e in comitato di redazione; il secondo è un galantuomo che doveva pur trovarsi un tetto per esercitare il suo mestiere.

—	<a href="#">I tristi ipocriti che vedono i disonesti solo a destra</a>
---	------------------------------------------------------------------------

via: <http://falcemartello.tumblr.com/>

-----

## I tristi ipocriti che vedono i disonesti solo a destra

di Marcello Veneziani

Che differenza c'è tra il figlio del caposcorta di Veltroni assunto all'Atac quando era sindaco Veltroni e il figlio del caposcorta di Alemanno assunto all'Atac quando è sindaco Alemanno? Un abisso. Il primo è ordinaria amministrazione, il secondo è una vergogna e Alemanno deve dimettersi.

Che differenza c'è tra un deputato eletto nelle liste del Pdl che cambia partito e ritira la fiducia al premier a cui era abbinato e un deputato eletto nelle liste dell'Idv che cambia

partito e fa il percorso inverso al suo collega? Un abisso. Il primo è un eroe ravveduto, il secondo un infame traditore. E se dietro all'uno come all'altro si può supporre che ci sia un interesse personale (garantirsi un futuro incerto con seggi, incarichi, prebende), il primo resta un incensurabile politico, il secondo è un corrotto da destinare alla gogna e al tribunale.

E ancora. Che differenza c'è tra un direttore del Tg1 che spende 7mila euro al mese di spese di rappresentanza e un direttore del Tg1, suo predecessore, che ne spendeva ventimila al mese per una suite? Un abisso, il primo è un delinquente da cacciare e da censurare in azienda, in commissione di vigilanza, in tribunale e in comitato di redazione; il secondo è un galantuomo che doveva pur trovarsi un tetto per esercitare il suo mestiere.

Gli esempi potrebbero andare all'infinito, tra parenti di politici di sinistra sistemati nelle pubbliche amministrazioni e poi parenti di politici di destra che hanno goduto degli stessi privilegi. Se davvero fossimo tra persone oneste, quelli di sinistra che pagano di tasca propria le loro opinioni dovrebbero indignarsi soprattutto con quelli di sinistra che campano alle spalle loro; e viceversa quelli di destra. Invece la Repubblica dei disonesti lancia giudici, gogna e condanne per quelli di destra che imitano i loro predecessori di sinistra e si adeguano all'andazzo. Ma esonera i predecessori.

Questa campagna contro la corruzione fa vomitare. Non ho altre parole per riassumerla meglio. Mi vergogno per loro. Ma chi va con Fini, dicono, crede a una destra moderna e

democratica? Non vi sfiora il dubbio che chi vota Berlusconi preferisca responsabilmente il governo in carica a una crisi al buio? Ma no, è solo un servo pagato. Voi che tenete tanto alla Costituzione, non è uno strappo alle sue regole negare il governo a chi è stato eletto dal popolo o lasciare che il presidente della Camera agisca anche da capo fazione e voglia sfasciare il governo? Che schifo. Disonesti ce ne sono sempre stati, ma la novità dei nostri giorni è che i disonesti hanno il monopolio dell'Onestà.

Dai giornali di questi giorni sembra che da pochi mesi si sia imposto in Italia uno spregevole malcostume: il clientelismo, il nepotismo, la corruzione, il mercato dei voti, il trasformismo. Tutte malattie sconosciute a questo sano e onestissimo Paese, importate da Berlusconi, dai leghisti e addirittura dagli ex-fascisti. Intendiamoci, i fascisti andati con Fini sono fior di galantuomini redenti perché il loro codice d'onore prevede al punto uno, anzi unico: sfasciare Berlusconi e il suo governo, pentirsi di aver vissuto per tutti questi anni con quel leader, con quel programma, e di essere stati perciò eletti, diventando perfino maggioranza e forza di governo (chi l'avrebbe mai detto, camerati). Ora, si sa bene che la corruzione non nasce con la destra al governo o con Berlusconi e nemmeno con la sinistra, a essere onesti. C'era già dai tempi della Dc e anche prima. Anzi se volete l'onestà estrema, l'unico periodo in cui la corruzione non prevalse sull'onestà e il merito fu durante il fascismo. Scoccia dirlo ma è così. Ma qualcuno è disposto a rinunciare alla libertà e alla democrazia e beccarsi un regime autoritario per avere

onestà ed efficacia, meno mafia e più opere pubbliche, meno ladri e più politica sociale? No, e allora il discorso si chiude lì, torniamo al presente. Dunque, che famo?

Colpiamo la corruzione in sede penale, il malcostume in sede civile e culturale, il clientelismo in sede politica, ma evitiamo di stabilire teoremi ideologici e razzismo etico: non c'è la razza dei corrotti a destra e degli incorrotti a sinistra. La responsabilità è personale e si proceda caso per caso e non secondo razza.

Sul malaffare a destra, lasciatemi invece dire una cosa: sconsiglia sapere che i «propri» eletti non sono migliori degli altri, si adeguano agli standard di potere precedenti, Dc e sinistra. E non c'è nemmeno l'alibi consolatorio per dire: sì sul piano clientelare e nepotistico agiscono come gli altri, ma almeno lasciano segni mirabili in altri campi, impronte di grandi imprese, esempi fulgidi, simboli, idee e principi finora calpestati. No, è tutto così scarso, dappertutto. Poi vedi quel che scrivono i giornali, quel che dice la partitocrazia, quel che fanno i magistrati, vedi quella disonestà cieca, unilaterale e militante che stabilisce chi sono i corrotti e chi gli esonerati, e sei costretto a preferire i mali minori, e a chiedere perfino l'arbitrato di Mastella. Italia, ora pro nobis.

fonte: [http://www.ilgiornale.it/interni/i\\_tristi\\_ipocriti\\_che\\_vedono\\_disonesti\\_solo\\_destra/12-12-2010/articolostampa-id=492960-page=1-comments=1](http://www.ilgiornale.it/interni/i_tristi_ipocriti_che_vedono_disonesti_solo_destra/12-12-2010/articolostampa-id=492960-page=1-comments=1)

-----

# Negli anni 70 la «sfida» di Agostino «o' pazzo»

di **Maria Annunziata Zegarelli**

James Dean e l'indimenticabile «Gioventù bruciata» se lo ricordano tutti. Anche i più giovani. Agostino 'o pazzo, forse, è nascosto nella memoria dei meno giovani e di neanche troppi di loro. In comune, il protagonista del celebre film e lo sconosciuto guaglione napoletano (che pure scoprì il successo) avevano una passione: la velocità. Il primo guidava all'impazzata la sua auto: il secondo la moto. Le due ruote. Anzi, una, visto che la sua specialità erano le impennate. Altri tempi, quelli. Quando a Napoli una sera si sparse la voce che sarebbe arrivato uno sconosciuto con la sua roboante moto e avrebbe fatto acrobazie di ogni tipo si radunò una grande folla nei vicoli dei Quartieri Spagnoli. Era il 1970. Napoli e le sue viuzze si riempirono di curiosi che rimasero senza parole davanti a tanta bravura. La sera dopo arrivò la polizia per fermarlo: non ci riuscì perché la gente fermò loro, gli agenti. E Agostino 'o pazzo compariva, faceva il suo spettacolo e poi si dileguava nei vicoli della città come fosse stato un'apparizione. Rubava le palette ai vigili urbani, entrava e usciva dalla questura: sfidava tutti. E riusciva a scappare, ogni volta. Una notte, era il 28 agosto, tra la gente accorsa al suo spettacolo e polizia e carabinieri (più di mille) fu guerriglia: nessuno si fece male, per fortuna. Tranne quell'anziano signore che si era affacciato sul balcone di casa per gustarsi la scena e si vide raggiungere da un candelotto lacrimogeno. Di arresti invece, ce ne furono tanti: circa un centinaio. La storia andò avanti per una settimana, ad un certo punto a qualcuno venne il dubbio che mentre le forze dell'ordine si concentravano nei quartieri spagnoli per dar la caccia ad Agostino, i malviventi avessero campo libero nel resto della città. E ce ne furono di furti e vetrine scassate durante quelle notti. Ma ormai era diventata una questione di principio: ne parlavano tutti i giornali. La polizia conosceva soltanto il soprannome del misterioso motociclista. Null'altro. Ma perché Agostino? Semplice. Dal cognome dell'allora campione mondiale di motociclismo: Giacomo Agostini. Il suo vero nome si scoprì, alla fine. Antonio Melillo, anni 17. Beccato mentre passeggiava a piedi. Tre mesi di carcere minorile e una condanna per adunata sediziosa e guida senza patente. Oggi è un noto antiquario di Napoli, ha quattro figli. Del passato conserva la sua passione per le moto. All'epoca, invece, aveva iniziato a correre con la moto per scommessa, giù come un folle per la strada che scende da Capodimonte. Si lanciava con una moto a cui erano stati tolti i freni: a chi conquistava il primo posto in classifica davano 5mila lire. A pagare le scommesse, sia chiaro, erano gli adulti.

7 agosto 2002

fonte: <http://cerca.unita.it/data/PDF0054/PDF0054/text1/fork/ref/02219h60.HTM>

-----

Ho capito che ti amo  
tattoodoll:

Ho capito che ti amo quando ho visto che bastava un tuo ritardo per sentir  
 svanire in me l'indifferenza per temere che tu non venissi più Ho capito che



ti amo quando ho visto che bastava una tua frase per far sì che una serata come un'altra cominciasse per incanto a illuminarsi e pensare che poco tempo prima parlando con qualcuno mi ero messo a dire che oramai non sarei più tornato a credere all'amore a illudermi a sognare. Ed ecco che poi Ho capito che ti amo e già era troppo tardi per tornare per un po' ho cercato in me l'indifferenza poi mi son lasciato andare nell'amore. Luigi Tenco

## Fisica: scoperto un nuovo stato della materia soffice

*Un gruppo di ricerca internazionale che vede protagonisti il Cnr e la Sapienza ha scoperto la prima prova sperimentale del cosiddetto gel di equilibrio. Lo studio, durato sette anni, è stato pubblicato su Nature Materials e apre prospettive interessanti nel campo delle nanotecnologie*

Materiali leggerissimi e biocompatibili da impiegare, ad esempio, in biomedicina per il trasporto dei farmaci. È una delle possibili applicazioni di uno studio appena pubblicato su *Nature Materials* e realizzato dal Consiglio nazionale delle ricerche (Istituto per i processi chimico-fisici, Ipfc-Cnr e Istituto dei sistemi complessi Isc-Cnr), in collaborazione con Sapienza Università di Roma e con lo European synchrotron radiation facility (Esrif) di Grenoble.

“Lavorando su una soluzione di argilla colloidale”, spiega Barbara Ruzicka, ricercatrice dell'Ipfc-Cnr e coautrice dello studio, “abbiamo osservato la prima prova sperimentale dell'esistenza di *gels* estremamente stabili (cosiddetti *gels di equilibrio*), mai rilevati precedentemente, confermando una teoria predetta negli anni scorsi dal team guidato da Francesco Sciortino della Sapienza”.

“Avevamo notato – spiega Sciortino – che in modelli con interazioni direzionali (modelli utilizzati anche nello studio dell'acqua e nelle interazioni tra proteine), era possibile generare degli stati arrestati senza l'intervento di una separazione di fase termodinamica”. Normalmente, precisa Ruzicka, “le sospensioni colloidali separano in due fasi e la fase densa si arresta formando un gel *instabile*, ossia una sostanza che nel tempo cambia le proprie caratteristiche. Questi gel non permettono di controllare il loro stato finale, condizione necessaria, ad esempio, per le applicazioni in campo industriale e tecnologico”.

Questo nuovo stato della materia soffice osservata dai ricercatori del Cnr nella Laponite - un'argilla sintetica usata in applicazioni scientifiche per la costruzione di nano compositi e anche come addensante nelle vernici, per prodotti cosmetici e per la pulizia della casa - presenta invece delle caratteristiche adatte alle applicazioni tecnologiche. “Le argille sciolte in acqua”, proseguono i ricercatori, “formano una soluzione colloidale di dischi di dimensioni nanometriche con una carica netta negativa sulle facce e positiva sui bordi. Tale distribuzione di carica determina un potenziale di interazione fortemente direzionale. E infatti abbiamo osservato evidenza di una separazione di fase estremamente lenta, la quale genera una fase liquida che, contrariamente allo standard, è molto rarefatta e che per questo è stata definita *liquido vuoto*”.

Le particelle colloidali in questa fase liquida “si bloccano in uno stato di gel a densità bassa, ossia costituito da pochissima materia, occupando quindi solo una piccola frazione dello spazio disponibile”, conclude Emanuela Zaccarelli, ricercatrice dell'Istituto dei sistemi complessi e



coautrice dello studio. “Sotto opportune condizioni questi 'liquidi vuoti' diventano di conseguenza decisivi per la realizzazione di materiali estremamente leggeri, nonché ultra-stabili nel tempo, da impiegare, ad esempio, come nano composti in biomedicina”.

La ricerca è inserita nel progetto Patchycolloids, un prestigioso finanziamento europeo assegnato al professor Sciortino dall'European Research Council (Erc\_Ideas Advanced Grant).

Roma, 13 dicembre 2010

**La scheda:**

**Che cosa:** studio su un'argilla colloidale pubblicato: *Nature Materials* "Observation of empty liquids and equilibrium gels in a colloidal clay"

**Chi:** Istituto per i processi chimico-fisici (Ipf-Cnr), Istituto dei sistemi complessi (Isc-Cnr), Sapienza Università di Roma.

mailinglist cnr

-----

“Ti avevo detto tante volte, un giorno ti sveglierai e non mi vorrai più. Succederà all'improvviso. Poi mi mordevo le labbra sperando di sbagliare, immaginandomi un giorno lontanissimo in cui mi avresti detto: hai visto che ti sbagliavi scemo? E invece. Ma adesso che forma devo dare, a questo dolore?”

—	<a href="#">ricostruzione giorno 1   rafeli</a> <a href="#">blog: diario delle piccole Cose</a>
---	----------------------------------------------------------------------------------------------------

-----

girlthatspeaknoword:

“Un giorno incontriamo la persona giusta. Restiamo indifferenti, perché non l'abbiamo riconosciuta. Passeggiamo con la persona giusta per le strade di periferia, prendiamo a poco a poco l'abitudine di passeggiare insieme ogni giorno. Di tanto in tanto, distratti, ci chiediamo se non stiamo forse passeggiando con la persona giusta: ma crediamo piuttosto di no. Siamo troppo tranquilli, la terra e il cielo non sono mutati; i minuti e le ore fluiscono quietamente, senza rintocchi profondi nel nostro cuore. Noi ci siamo sbagliati già tante volte: ci siamo trovati in presenza della persona giusta, e non la era [...]. Per settimane e mesi, passiamo i giorni con la persona giusta, senza sapere: solo a volte, quando rimasti soli ripensiamo a questa persona, la curva delle sue labbra, certi suoi gesti inflessioni

della voce, nel ripensarli, ci danno piccolo sussurro al cuore: ma non teniamo conto d'un così piccolo, sordo sussulto. La cosa strana, con questa persona, è che ci sentiamo sempre così bene e in pace, con un largo respiro, con la fronte che era stata così aggrottata, torva per tanti anni, d'un tratto distesa; e non siamo mai stanchi di parlare e ascoltare. Ci rendiamo conto che mai abbiamo avuto un rapporto simile a questo con nessun essere umano; tutti gli esseri umani ci apparivano dopo un po' così inoffensivi, così semplici e piccoli; questa persona, mentre cammina accanto a noi col suo passo diverso dal nostro, col suo severo profilo, possiede una infinita facoltà di farci tutto il bene e tutto il male. Eppure noi siamo infinitamente tranquilli.”

—

**Natalia Ginzburg**, *I rapporti umani (Le piccole virtù, 1953)*

Io, però, non credo esista la *persona giusta*.  
(via [acchiappanuvole](#))

-----

“Quando si smette di amare, in genere non si ha la pazienza di aspettare che finisca bene. Si cerca la strada più breve: la rottura, la sofferenza. Invece ci vuole lo stesso impegno e la stessa intensità dell'inizio, bisogna superare gli egoismi, vivere questo momento con la stessa passione, far sentire alla persona lasciata tutto il bene che c'è stato: ci vuole amore per chiudere una storia.”

—

**Massimo Troisi (via [apneadiparole](#))**

-----

“È da quando c'è Internet che aspettavamo Wikileaks.”

—

**Carlo Freccero, sul [Fatto](#) (via [ze-violet](#))**

-----

[laurakoan](#):

io da grande farei quello che continua a sognare.

farei quello che tiene gli occhi aperti sulla realtà, che non si lascia accecare dalle paure, ma che rimane attento alle piccole inaspettate sorprese della vita.

io da grande farei quello che sceglie invece di essere scelto, quello che non si lascia fregare dalla comodità dei dolori conosciuti.

io da grande farei quello che le persone le guarda, invece che vederle soltanto, che si prende da solo i regali nascosti tra le pieghe di ogni sguardo.

farei quello che pensa ancora che sia possibile avere qualcosa di bello, pur conoscendone il prezzo.

io da grande voglio fare quello grande, ma un po' piccolo.

must-get-out:

A little boy's fantasy.

-----  
“ Quelli come te, che hanno due sangui diversi nelle vene, non trovano mai riposo né contentezza; e mentre sono là, vorrebbero trovarsi qua, e appena tornati qua, subito hanno voglia di scappar via. Tu te ne andrai da un luogo all'altro, come se fuggissi di prigione, o corressi in cerca di qualcuno; ma in realtà inseguirai soltanto le sorti diverse che si mischiano nel tuo sangue, perché il tuo sangue è come un animale doppio, è come un cavallo grifone, come una sirena. E potrai anche trovare qualche compagnia di tuo gusto, fra tanta gente che s'incontra al mondo; però, molto spesso, te ne starai solo. Un sangue-misto di rado si trova contento in compagnia: c'è sempre qualcosa che gli fa ombra, ma in realtà è lui che si fa ombra da se stesso, come il ladro e il tesoro, che si fanno ombra uno con l'altro.

**Elsa Morante, *L'isola di Arturo* (via giridigiostra)**  
**(Source: esistonostorie, via giridigiostra)**

-----  
“ Ho tanta fede che mi brucia; certo  
chi mi vedrà dirà è un uomo di cenere  
senz'accorgersi ch'era una rinascita.

**Eugenio Montale, *Ho tanta fede in te***  
**(Source: benvenutoalmiocuore.myblog.it)**

-----  
“ La maggior parte delle persone non sa amare né lasciarsi amare, perché è vigliacca o superba, perché teme il fallimento.

Si vergogna a concedersi a un'altra persona, e ancor più ad aprirsi davanti a lei, poiché teme di svelare il proprio segreto. Il triste segreto di ogni essere umano: un gran bisogno di tenerezza, senza la quale non si può resistere.

## **Sándor Márai**

-----  
Tutte le decisioni definitive sono prese in uno stato d'animo che non è destinato a durare.

## **Marcel Proust**

### **champsdecoquelicots:**

*“Il problema è che abbiamo paura: basta guardarci. Viviamo con l'incubo che da un momento all'altro tutto quello che abbiamo costruito possa distruggersi. Con il terrore che il tram su cui siamo possa deragliare. Paura dei bianchi, dei neri, della polizia, dei carabinieri. Con l'angoscia di perdere il lavoro, ma anche di diventare calvi, grassi, gobbi, vecchi, ricchi. Con la paura di perdere i treni, di non arrivare in orario agli appuntamenti. Paura che scoppi una bomba, di rimanere invalidi, paura di perdere un braccio, un occhio, un dito, un dente, un filo, un foglio. Un foglio su cui avevamo scritto una cosa importantissima. Paura dei terremoti, paura dei virus, paura di sbagliare, paura di dormire. Paura di morire prima di aver fatto tutto quello che dovevamo fare. Paura che nostro figlio diventi omosessuale: di diventare omosessuali noi stessi. Paura del vicino di casa, paura delle malattie, paura di non sapere cosa dire, paura di avere le mutande sporche in un momento importante. Paura delle donne, paura degli uomini, paura dei germi, dei ladri, dei topi e degli scarafaggi. Paura di puzzare, paura di votare, di volare. Paura della folla, di fallire, paura di cadere, di rubare, di cantare. Paura della gente. Paura degli altri.”*

—  
**Gabriele Salvatores**, *Happy Family*

-----  
Capita a volte di sentirsi per un minuto felici. Non fatevi cogliere dal panico: è questione di un attimo e passa.

**Gesualdo Bufalino, *Il Malpensante***  
**(via [ilmegliodeveancoravenire](#))**

-----

## **Pomigliano vede Rossi**

"Film di fantascienza, surrealismo civile": Paolo e *RCL - Ridotte Capacità Lavorative*, dal festival di Torino in sala

"RCL contiene delle storie preziose, e le storie sono più importanti delle tesi dall'alto. Sia che entrino in fabbrica o protestino, questi operai sperano tutti in un futuro migliore per i propri figli". Così il comico Paolo Rossi, protagonista di *RCL - Ridotte Capacità Lavorative*, "film di fantascienza, surrealismo civile su Pomigliano" diretto da Massimiliano Carboni, scritto con Alessandro Di Rienzo, in cartellone al 28° Torino Film Fest (Festa mobile) e dal 10 dicembre in sala distribuito in circa 30 copie da Iris. Girato come un reality (il regista viene dal Grande Fratello), con il comico accompagnato da una troupe sui generis, passa dal sindaco di destra al prete di sinistra, "terzomondista", il sindacalista di turno e gli abitanti di Pomigliano d'Arco, mentre gli operai arrivano solo nei 15 minuti finali (dura 75'): "Li abbiamo incontrati solo alla fine, a cena, perché di giorno non sono in strada, ma in fabbrica o in cassa integrazione, mentre il sindaco va al bar, il prete è sempre in chiesa e il sindacalista gira intorno alla fabbrica", dice Rossi, mentre Di Rienzo, anche operatore operista nel film, sottolinea: "Pomigliano è stato raccontato come guerra fredda tra i sì e i no, ma noi abbiamo trovato altro". Su tutto, dice Rossi, "rimangono le storie, che siamo andati a cercare: in particolare, l'operaio in pensione che sogna ancora la catena di montaggio e si sveglia stanco al mattino. Mi chiedo se uno possa sentirsi portato per questo lavoro...". Viceversa, per lui è arrivato il tempo della liberazione: "Mi sono liberato dallo show business, anche a costo di sacrifici, e ho potuto girare il Paese con spettacoli e laboratori teatrali: L'Aquila, le miniere della Sardegna, Lampedusa e Pomigliano, perché raccontare storie non vuole vincoli". Né remore: "Il ministro dell'Economia sostiene che con la cultura non si mangia, allora perché lo Stato mi chiede un prestito, mi piace chiamarlo così, del 40% su quello che incasso a teatro. Non mangio tanto, ma avrei bisogno – conclude ironicamente Rossi - di comprarmi dei calzini: lo rivoglio indietro".

fonte: [http://cinema.ilsole24ore.com/film-brevi/2010-12-03/pomigliano-vede-rossi-00017666.php?refresh\\_ce](http://cinema.ilsole24ore.com/film-brevi/2010-12-03/pomigliano-vede-rossi-00017666.php?refresh_ce)

## Piazzisti

Il Pd in piazza a Roma. Per farsi cagare almeno dai piccioni.

Il centrosinistra si mobilita contro Berlusconi. Avete presente quelli che prendono a calci chi perde una rissa?

I manifestanti hanno sfilato verso la piazza in due cortei separati. In entrambi era presente Diliberto.

I due cortei del Pd confluiscono in piazza San Giovanni: *“Anche voi qui?”*

Durante il discorso di Bersani una manifestante ha accusato un malore. Si è turata il naso per troppo tempo.

Franceschini: *“Speriamo che arrivi la primavera in anticipo”*. Finocchiaro: *“Non è un buon clima”*.

Fingersi il meteo ormai è l'unico modo per apparire nei Tg.

Durante la manifestazione anche una finta nevicata. Per giustificare i pupazzi.

Veltroni: *“Il Pd deve puntare su se stesso”*. Poi bang!

Fioroni: *“Mi sembra che qui ci sia l'Italia che vuole cambiare”*. Quella è all'aeroporto.

Fiducia, i parlamentari del Südtiroler Volkspartei si asterranno. Non sono interessati alle questioni di politica estera.

La maggioranza compra Razzi. Giusto in tempo per capodanno.

(Sono indignato per questa deplorable compravendita di parlamentari. Sperperare tutto quel denaro quando si potrebbe ricorrere alle minacce)

Genova, manifestanti fanno a pezzi un libro di Vespa. Poi fuggono dopo averlo visto ricomporsi da solo.

Julian Assange è in carcere. Ora getteranno la chiavetta.

Putin: *“E questa sarebbe democrazia?”*. Berlusconi: *“Te l'avevo detto che era una figata!”*.

Assange è stato arrestato con l'accusa di stupro. Alla fine hanno dovuto attaccarsi al cazzo.

(Assange in carcere per avere avuto rapporti non protetti. Da un lato gli è andata grassissima)

Il fondatore di Wikileaks resterà al fresco fino al 14 dicembre. Come il mio champagne.

Nelle ricerche di Yara coinvolta anche una sensitiva: *“L'ho sognata assieme a Sarah Scazzi, davanti alla mia porta. Volevano entrare”*. Un sogno che fa spesso anche Vespa.

Scarcerato il marocchino accusato ingiustamente di fuga: aveva solo preso le ferie. Che comunque non è una bella cosa.

Brembate si giustifica per i cartelli xenofobi: *“Erano lì da prima”*.

Ora si cerca un maniaco. In caso di elezioni anticipate.

Nobel per la pace a una sedia vuota. Effettivamente non ha mai fatto incazzare nessuno.

Tanzi condannato a 18 anni. Il suo avvocato: *“È una sentenza troppo forte”*. Già, è ganzzissima!

Valeria Marini debutta come cantante. E riempie uno stadio intero.

Micciché: *“Falcone avrebbe assolto Dell'Utri”*. Ma è stato meglio non rischiare.

Il Papa rende omaggio alla Vergine. E lei niente.

Fonte: <http://www.spinoza.it/2010/12/13/piazzisti/>

-----

“«Ha intenzione di smettere?»»

«No. Piove da dieci giorni. Cosa leggi?»»

Alzi gli occhi dal libro e mi guardi di sfuggita.

«Una roba sulle cerimonie dell'ovvietà quotidiana.»»

«C'è un paragrafo sulle tue domande disinteressate, allora?»»

— **Esilio**

via: <http://micronemo.tumblr.com/page/7>

-----

## **Indy, Wiki, blog**

By Luca De Biase on December 10, 2010 5:59 PM

La cultura della rete si è complicata con la moltiplicazione degli utenti. Di certo, però, esiste una componente trascinante. Che resta in qualche modo legata alla concezione della rete non come strumento da usare, ma come opportunità da cogliere e mondo da modellare.

Hacker, digerati, edge, indymedia, wikileaks, programmatori, pionieri e visionari, citizen journalist, blogger con atteggiamento aperto alla conversazione (per distinguerli, per intenderci, da quelli che non citano mai gli altri perché sono più

"giornali" che "persone"), restano parte di quella cultura trainante: non ideologicamente positiva nei confronti di tutto ciò che avviene in rete, ma convinti che quasi ogni problema si possa affrontare sperimentando una buona idea.

Per questo vale la pena di dare un'occhiata all'ottimo pezzo di [NiemanLab](#).

E per questo vanno citate le idee emerse tra i nostri blog negli ultimi giorni: [Vittorio](#), [PrimiSuGoogle](#), [Paolo](#), [Phastidio](#), [Indipedia](#), [Delbo](#), [Guido](#), [PotevaAndarePeggio](#), [Dario](#), [Federico](#), [Corrado](#), [Paz83](#).

Citati da [Paz83](#):

Luca Alagna: [Wikileaks, raccolta di domande e risposte](#)

Gennaro Carotenuto: [Caso Julian Assange e Wikileaks. Se l'Occidente si comporta come l'Iran](#)

Giovanni Fontana: [L'arresto di Assange a Londra non è un complotto](#)

Vittorio Zambardino: [Il "criminale" Assange ci sfida ad essere noi stessi](#)

Claudio Messori: [Arrestato Julian Assange. Che l'era del baratto abbia inizio!](#)

Alberto Cottica: [A feature, not a bug: il ruolo di WikiLeaks nell'ecologia della governance](#)

Massimo Mantellini: [Perchè i giornalisti odiano Wikileaks](#) e [Difendere Wikileaks in modi meno scemi](#)

Fausto Colombo: [Considerazioni su Wikileaks](#)

Giovanni Boccia Artieri: [Quer pasticciaccio brutto via Wikileaks](#) e [Anticorpi e metastasi di Wikileaks](#)

Lsdi: [Wikileaks: un po' di imbarazzo per gli ambasciatori è una tragedia, 15.000 civili uccisi in Iraq una statistica](#)

E ancora, citati da [Paolo](#):

[Perchè i giornalisti odiano Wikileaks](#) di Massimo Mantellini;

[Quel pasticciaccio brutto via Wikileaks](#) di GB Artieri;

[Wikileaks uguale terrorismo 2.0?](#) di Claudio Tamburrino;

[Wikileaks e il paradosso dell'informazione](#) di Davide Pozzi;

[Il cablegate "Wikileaks": una guida](#) di Francesco Costa

Articoli di riferimento:

[Atlantic](#)

[Guardian](#).

[Internet Governance Project](#).

[Bbc](#).



**[Electronic Frontiers Foundation.](#)**

Interventi:

**[Jay Rosen](#)**

**[Michael Ellsberg](#)**

**[Aalam Wassef](#)**

**[Evgeny Morozov](#)**

**[Stefano Rodotà](#)**

**[Vittorio Zambardino](#)**

**[Noam Chomsky](#)**

**[Dan Gillmor](#)**

**[Mark Lee Hunter](#)**

**[Clay Shirky](#)**

**[John Naughton](#)**

Post precedenti su questo blog:

**[Commenti](#)**

**[Qualcosa sta andando storto](#)**

**[Movimenti tellurici](#)**

**[Il reo dell'Amazon](#)**

**[Isteria su Wikileaks](#)**

**[Promemoria](#)**

**[Wikileaks e trasparenza](#)**

fonte: <http://blog.debiase.com/2010/12/indy-wiki-blog.html>

-----  
20101214

"Qualcuno di noi ha interrotto la prova e ha detto che non era possibile lavorare alle belle sonorità pucciniane mentre fuori si cerca la solidarietà dei lavoratori del teatro da parte di un gruppo folto di studenti manifestanti.

Quindi: tutti fuori, a parlare con gli studenti. L'orchestra si è alzata, e si è diretta verso l'uscita centrale, l'incontro doveva svolgersi lì. Ed è lì che l'ho vista, è lì che è successo: a pochi metri da me, nell'ingresso adiacente la biglietteria, mentre cercavo di capire cosa alcuni componenti la direzione del teatro dicevano a quei ragazzi - adolescenti o poco più - per calmare la situazione, per evitare il peggio, rischiando (pensavo) essi stessi qualcosa di fisico, data la concitazione, l'ambiente stretto, l'ammasso di gente, l'ho vista la carica della polizia, e mi ha fatto male. Confesso che pur non essendo stata la prima volta (ho 52 anni) che mi sono trovato in situazioni simili, stavolta ho provato qualcosa che prima non avevo mai provato. Un sentimento di pena, di angoscia, per quei ragazzi che sono stati spinti con la forza - quel tipo di forza che cancella ogni discorso, ogni ragionamento, ogni umanità - fuori dal

teatro. Io ho lavorato per 25 anni con ragazzi della loro età, studenti di conservatorio, vivi, vispi, capaci o incapaci ma sempre belli, sempre luminosi, anche se inquieti, anche se sconnessi a volte nei ragionamenti, anche se incoerenti, anche se furbi. Sempre ragazzi. E vedevo i miei studenti negli occhi di chi manifestava. La cosa tremenda dell'insegnamento è che mentre tu invecchi, i tuoi studenti non invecchiano mai, hanno sempre la stessa età. Non ho pianto con le lacrime per quello che ho visto. Ho pianto dentro di me. E ho provato, mentre osservavo inebetito la carica della polizia (non so se chi legge l'ha mai vista da vicino una carica: è uno spettacolo che mette in moto ragionamenti mai fatti prima, vero?) anche un'altra sensazione: quella di vivere in un paese spaccato. L'Italia sgangherata sulla quale sputiamo un giorno sì e l'altro pure, e che comunque alla fine amiamo, non era più

lei. Dove eravamo? L'orchestra del San Carlo è reduce da una trionfale tournée in Cile. Ora capisco cosa voleva dire il mio amico Marco, quando mi si è avvicinato nel mezzo di quel casino di urla e violenza e mi ha detto: "Vedi Luca? A proposito di Cile, di Santiago, di Neruda che scappa? Ecco qua il Cile, ecco Santiago".

—

[Forza brutta contro i ragazzi | PrecarieMenti](#) (via [misanthropo](#))  
file under "Io ho paura di cose bruttissime per domani oggi" #1  
(via [emmanuelnegro](#))

-----

<http://www.barcodeart.com/>

-----

## Contrappunti/ Letture solitarie

di M. Mantellini - L'editore digitale, anche se si chiama Google, non cambia il rapporto tra autore e lettore. Cambia il mezzo, questo sì, ma non cambia l'esperienza. La condivisione viene dopo

Roma - Contrappunti di oggi vuole segnalarvi due articoli interessanti usciti negli ultimi giorni sulla stampa italiana, che hanno come oggetto il futuro dei libri elettronici. [Il primo](#) lo ha pubblicato su *La Stampa* il mio amico Giuseppe Granieri, [il secondo](#) è uscito invece su *La Repubblica* a firma di Stefano Bartezzaghi.

Il pezzo di **Granieri**, che da tempo segue con la pignoleria e la competenza che lo

contraddistinguono l'evoluzione degli ebook, anche dal suo ruolo di direttore editoriale di [40K](#), ragiona sull'apertura in USA di [Google Ebooks](#), il neonato servizio di vendita di libri elettronici del gigante di Mountain View annunciato la settimana scorsa.

Google Ebooks, ad una prima superficiale analisi, sembra un servizio di assoluta retroguardia, simile a molti di quelli che Google ha aperto in questi anni nella frenesia di occupare qualsiasi spazio disponibile all'interno della rete Internet. Per ogni ciambella col regolare buco, Google ha prodotto dozzine di progetti nati con l'aspirazione di cambiare il nostro mondo, poi accantonati o lasciati a vegetare in un angolo.

Per conto mio il grande "vantaggio" di Google Ebooks, vale a dire il suo essere nella nuvola, con i libri elettronici che abbiamo acquistato disponibili per la consultazione su qualsiasi device, assomiglia molto al compromesso proposto dal progetto iBooks di Apple, dove iPad, e in misura minore iPhone, vengono piegati ad una funzione di ebook reader senza avere le caratteristiche tecniche per esserlo.

Leggere un libro che abbiamo acquistato sul desktop del computer di casa ben difficilmente potrà essere contrabbandata per una grande innovazione, anche se Granieri, nel pezzo su *La Stampa*, suggerisce l'ipotesi che il progetto di Google per i libri elettronici sia più complesso di quanto non sembri e possa creare nuove fratture dei modelli di business collegando la fruizione dei libri in formato digitale alla pubblicità.

Per ora Google Ebooks sembra un progetto saldamente nelle mani dell'industria editoriale, con Google nella parte del fornitore di piattaforma a sostenere i mille laccioli che gli editori continuano ad immaginare per la vendita dei loro libri online (dai DRM sui testi in download alla ipotesi di fruizione solo streaming). Quanto invece all'altro assunto dell'articolo di Granieri, quello secondo il quale l'esperienza di lettura diventa oggi ogni giorno di più un'esperienza di condivisione sociale, mi permetto di avanzare qualche flebile dubbio: la lettura di un libro, su carta così come in formato elettronico, continua a sembrarmi una esperienza fortemente personale e bidirezionale che riguarda autore e lettore, mentre qualsiasi pattern sociale appartiene alle esperienze successive di condivisione delle idee e dei pensieri.

Quest'ultima questione mi porta all'articolo di **Stefano Bartezzaghi**, che tratta in buona parte dell'evoluzione del testo letterario ai tempi dei formati multimediali. Si tratta di un tema vecchio di un decennio ma particolarmente caldo oggi, per esempio alla luce dei libri elettronici per iPad, vere e proprie applicazioni capaci di arricchire il testo con un numero molto vario di ulteriori contributi.

Bartezzaghi parla di "libroide", definendolo come ciò che è diventato il libro "da quando i tecnologi hanno aperto lo sportello della gabbia tipografica". Si tratta di una bella definizione che fa il paio con la citazione di McLuhan secondo la quale "più si alza la definizione, più si abbassa il livello di attività interpretativa da parte del fruitore".

Non tutti i libri sono uguali ovviamente, e le app per iPad spesso usano il testo letterario come pretesto per creare nuovi oggetti software molto affascinanti: ancora una volta forse occorrerebbe separare l'idea classica di lettura di un libro, che è quella che ci è familiare e nella quale il lettore partecipa attivamente alla creazione di un proprio contesto immaginifico, da altri scenari testuali

mediati dagli strumenti elettronici.

Per questo è importante che l'oggetto ebook reader continui ad essere centrale nell'evoluzione tecnologica, per salvaguardare, anche nei formati digitali, quella esperienza fondamentale e privata di milioni di persone che è la lettura di un libro. Ci sarà un prezzo che sarà comunque utile pagare per tenere lontane invasioni pubblicitarie, luccicanti aspirazioni multimediali e, perché no, anche i consigli e i commenti dei nostri amici di Rete. Per lo meno fino all'ultima pagina del libro che stiamo leggendo.

**Massimo Mantellini**

fonte: <http://punto-informatico.it/3054752/PI/Commenti/contrappunti-letture-solitarie.aspx>

-----

14/12/2010	
Il sipario sulla Seconda Repubblica	

<b>MARCELLO SORGI</b>	
E' inutile nascondere o cercare di relativizzare: ciò che abbiamo visto ieri	

per ore e ore, trasmesso in diretta dalle tv nelle case degli italiani, non è solo la crisi del governo Berlusconi - nato, non va dimenticato, meno di tre anni fa, sull'onda di una straordinaria vittoria elettorale con oltre cento deputati di maggioranza. Ma quella, evidente, della Seconda Repubblica. Una Repubblica nuova, anzi fondata sul «nuovismo», venuta a riempire nel 1994 il vuoto lasciato dalla Prima, inghiottita a sua volta da Tangentopoli e dalla propria incapacità di autoriformarsi. E' precisamente questo sistema, che doveva dare agli elettori il potere di scegliersi direttamente i propri rappresentanti senza sottostare alle prepotenze dei partiti, e al contempo di stabilire da chi farsi governare, che è franato tutt'insieme sotto gli occhi dei cittadini-tele spettatori. Paradossalmente, lo spettacolo a cui si è assistito in un giorno interminabile aveva le caratteristiche dell'inverosimile e della veglia funebre, così che a tratti sembrava di rivedere l'indimenticabile «Prova d'orchestra» di Fellini.

Nel momento terribile e fantastico del film in cui il maestro tenta per l'ultima volta di dirigere i suoi orchestrali, mentre tutto vien giù, il teatro, il palco, i leggii con le ultime note, sepolte da un cupo rimbombo. A somigliare al maestro felliniano erano appunto i due avversari che si fronteggiano da mesi, e che ieri si scambiavano

reciprocamente gelide occhiate di disprezzo. Berlusconi s'è alzato a parlare tre volte, due nell'aula del Senato, una in quella della Camera, sforzandosi in ogni modo di apparire sicuro di sé. Ha lasciato intendere che è pronto a trattare su tutto, dalla legge elettorale al rimpasto di governo, ma che la trattativa, per lui, può cominciare solo un minuto dopo la vittoria, anche stentata, sulle mozioni di sfiducia. Quanto a Fini, mostrava qualche segno di sofferenza per le voci di dissenso e le grida di dolore dei più incerti tra i suoi, usciti allo scoperto. Ma al dunque, è riuscito a recuperarli, riunificando il suo gruppo parlamentare, mentre pure gli toccava coordinare, da presidente, una delle sedute più difficili della Camera.

Tal che, a fine giornata, i pronostici inizialmente favorevoli al Cavaliere erano di nuovo incerti. Se le tre deputate in gravidanza, per cui è stato già disposto un servizio di assistenza con sedie a rotelle, riusciranno a partecipare al voto di oggi, i due schieramenti, numeri alla mano, dovrebbero essere pari. La vittoria dell'uno o dell'altro dipenderà dal ripensamento di Guzzanti (ricollocato all'opposizione dopo un repentino passaggio alla maggioranza), dallo spostamento di Calero (eletto con il Pd, traghettato nel gruppo misto e tentato dalla fiducia) e da quello eventuale di Scilipoti, transfuga



dipietrista che all'ultimo momento potrebbe passare con il Cavaliere. Dove poi possa andare un governo appeso dichiaratamente a questi tre, è meglio non chiederselo.

Né vale interrogarsi, se per caso a vincere dovesse essere Fini, dove potrà arrivare il largo fronte della sfiducia. Consumata l'ipotesi di un governo di emergenza appoggiato anche dalla sinistra, esaurita la speranza di riunire in qualsiasi modo forze eterogenee per cambiare la legge elettorale Porcellum e poi riandare a votare, preclusa anche la strada di un restauro, forse sarebbe meglio dire un accomodamento, del centrodestra, la verità è che se cade Berlusconi non c'è alcuna alternativa pronta. I lunghi mesi impiegati a prepararla sono finiti nel nulla. Il confuso ribaltone del '94, costruito davanti a una scatola di sardine da Bossi e D'Alema, oggi appare sproporzionatamente come un esempio di architettura politica, a confronto dell'inconcludenza e del vicolo cieco in cui si sono cacciate le opposizioni. Anche per questo, la solenne seduta parlamentare e bicamerale officiata ieri resterà a suo modo nella storia per aver calato in un colpo il sipario sul centrodestra come lo avevamo conosciuto, su Berlusconi e il berlusconismo, e forse anche, definitivamente, sull'intera Seconda Repubblica.

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/gEditoriali.asp?](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/gEditoriali.asp?)

-----  
13/12/2010 -

# La strage dell'amianto a Bagnoli

La denuncia della lentezza delle bonifiche in tutta Italia causa di numerosi decessi fino al 2060

**ALBERTO GAINO**

TORINO

Sui lavoratori dell'Eternit di Bagnoli un'indagine epidemiologica non s'era mai fatta. L'ha voluta la Procura della Repubblica per questo processo. I dati sono significativi: rispetto ai 2336 uomini e donne che dal 1939 alla chiusura hanno lavorato nello stabilimento napoletano della multinazionale dell'amianto i morti sono stati 900 e di questi ultimi il 35.22% è stato colpito da tumori professionali legati all'esposizione all'asbesto. Ai 317 ex dipendenti Eternit deceduti «per cause di lavoro» vanno aggiunti 151 tuttora ammalati. «Si tratta di una forte concentrazione» commentano gli autori della ricerca, Massimo Menegozzo, docente universitario a Napoli, e Pietro Comba, dirigente dell'Istituto Superiore di Sanità.

Per Guariniello e il pm Gianfranco Colace che lo affianca, è l'ennesima conferma dell'accusa di disastro doloso ai vertici dell'Eternit. Anche se, in cifre percentuali, l'ha rilevato lo stesso Comba, si trovano altrove le aree più colpite in Italia dalle concentrazioni di decessi rispetto ai casi di morte «attesi» nella popolazione generale: nell'ordine sono Casale Monferrato (altra sede di stabilimento Eternit, il primo e il più grosso), Sant'Olcese, La Spezia, Broni, Deiva Marina (ancora in Liguria) e Collegno, in provincia di Torino.

«C'è coerenza in tutto ciò» spiegherà più tardi il professor Benedetto Terracini, il maggior esperto italiano di epidemiologia dei tumori professionali e consulente in questo processo per la parte civile Regione Piemonte. «L'amianto è nel nostro

ambiente da 120 anni. In un primo periodo le fibre colpivano i lavoratori delle cave di asbesto e della produzione di cemento-amianto. Più recentemente, gli operai della cantieristica navale (La Spezia, Deiva, paese di mare vicino al cantiere di Riva Trigoso, ndr.) e ora quelli impegnati nella manutenzione delle tubazioni per fluidi caldi nella chimica e chi ne subisce l'inquinamento ambientale senza aver mai trattato per lavoro l'amianto».

«Quest'ultima è la realtà prevalente degli anni 2000 - integra il professore - con 900 nuovi casi di mesoteliomi in Italia ogni 12 mesi, accanto ai 700-800 di cancro al polmone dovuti all'esposizione all'amianto e a qualche centinaio di nuovi malati di asbestosi. Dobbiamo dire che la bonifica dei materiali contenente amianto, avviata dal 1992, procede con grande lentezza. In Piemonte si smaltiscono ad esempio 30-50 mila tonnellate l'anno di amianto e a causa di questa continua esposizione ambientale si avranno numerosi morti sino al 2060».

Accade sempre di tutto ad ogni nuova udienza del processo. Il motivo è sotto gli occhi di tutti: ballano risarcimenti per miliardi di euro, se non ora e qui, almeno in futuro. Sullo slancio di un'eventuale sentenza di condanna le migliaia di vittime potranno rivolgersi ai giudici civili per farsi liquidare i danni. Udienza numero 32, la difesa ha eccepito ancora una volta la nullità del dibattimento per «l'impossibilità» di esaminare la consulenza epidemiologica dell'accusa per lo stabilimento Eternit di Bagnoli «prima del controesame».

Il tribunale ha risposto all'avvocato Astolfo Di Amato (difensore di Stephan Schmidheiny) che «un conto è fare domande dopo aver ascoltato una relazione, altro è verificarne la fondatezza sulla base dei documenti, cosa che si può fare sempre in seguito. Altro ancora è chiedere una perizia». Tradotto tutto ciò in un'ordinanza, Di Amato ha rieccepito e il presidente Giuseppe Casalbore questa volta si è un po' arrabbiato: «Che siamo giudici schizofrenici? Decidiamo e un minuto dopo ci smentiamo? Si riservi questi argomenti per altri giudici, caso mai costituissero motivi di impugnazione».

Le pretese nullità avanzate da Di Amato e colleghi ormai si contano nell'ordine delle decine di eccezioni, con sottolineatura e no della «violazione del diritto di difesa» e invocazione del rispetto dell'articolo 111 della Costituzione. Guardando alle spalle dell'avvocato Guido Carlo Alleva, mentre brandiva la fiaccola della «parità dei diritti», questa volta le schiere di legali, collaboratori, consulenti, segretarie e addetti stampa della difesa Schmidheiny sembravano meno fitte del solito.

Ciò non toglie che l'ennesimo consulente della difesa del multimiliardario svizzero Schmidheiny, l'«associato» di medicina del lavoro torinese Canzio Romano, salga sulla pedana e dica: «I libri matricola dell'Eternit di Bagnoli sono scarsamente leggibili». Guariniello: «I nostri consulenti se ne sono avvalsi, e dire che voi giocavate in casa» rivolto alla difesa. Il professor Romano: «Non sono stato in grado di fare il mio lavoro».

Cosa intenda per il suo lavoro lo chiarisce subito dopo passando alla critica dello stesso tipo di consulenza svolta per conto dei pm sui lavoratori Eternit di Casale: «Scarsamente scientifico» è la sua sintesi. «Per insufficienza delle tecniche di diagnosi adottate», bolla. Estese ai «metodi di rilevazione». Ce n'è per tutti. Pure per il Registro nazionale dei mesoteliomi, massima autorità in questo settore. Chi sarà mai questo docente associato di medicina del lavoro la cui autorevolezza scientifica nel campo della epidemiologia, più che fondarsi su pubblicazioni, si rinnova da una consulenza all'altra per conto di questa o quella difesa di imputati.

fonte: <http://www3.lastampa.it/cronache/sezioni/articolo/lstp/379844/>

### Il meglio della musica classica nel 2010

La classifica di Alex Ross sul New Yorker, preparatevi a parole come "ensemble" e "microtonale"

13 DICEMBRE 2010

È la prima classifica di fine anno che segnaliamo nella sezione cultura, e probabilmente non sarà neanche l'ultima. L'ha [preparata](#) Alex Ross – stimato e discusso critico americano – sul New Yorker, e ripercorre i “momenti più memorabili” del 2010 nella musica classica e contemporanea. Ross ha scelto un concerto, un disco, un compositore, un direttore d'orchestra, un debutto e un addio; l'articolo è un po' per addetti — Ross cita con nonchalance qualche nome che qua al Post abbiamo sentito a malapena nominare, se ci consultiamo tutti assieme — ma è utile e interessante anche per i profani che vogliono avere qualche spunto sparso dall'anno appena passato. I player dei pezzi aiutano e, in caso vogliate approfondire, nel dubbio abbiamo messo link a qualsiasi cosa. Ecco cosa dice Ross.

#### Il concerto

Se il programma della [Carnegie Hall](#) newyorkese (una delle sale da concerto più

importanti della storia della musica, sia classica che leggera) ha offerto una serie di spettacoli tutti ugualmente eccezionali, Ross sceglie come suo preferito il concerto di [Osmo Vänskä](#) e della [Minnesota Orchestra](#), che hanno interpretato *Kullervo* del compositore finlandese [Jean Sibelius](#). “Ancora oggi se ci penso mi vengono gli occhi lucidi”, scrive Ross.

### Il disco

Ross sceglie un disco che ha ascoltato ripetutamente durante l'anno, [Flights of Fantasy: Early Italian Chamber Music](#), un'antologia di pezzi barocchi suonati da [Monica Huggett](#) e dall'[Irish Baroque Orchestra](#), prodotta dall'etichetta [Avie](#). Una registrazione che trasmette una “libertà inebriante”, anche per essere stata composta improvvisando, e spazia tra diversi toni e atmosfere, tracciando un ritratto completo degli stili del barocco.

### Il compositore

Secondo Ross, [Georg Friedrich Haas](#) è uno dei più bravi compositori di [musica spettrale](#), un genere composto basandosi sull'analisi dello spettro del suono. Quest'anno a New York sono andati in scena due suoi concerti magistrali: il [JACK Quartet](#) ha suonato il suo “mistico” terzo quartetto in condizioni di semioscurità e l'[Argento Chamber Ensemble](#) ha suonato la sua piece monumentale *in vain*. Tre mesi fa, al Donaueschingen Festival, Haas ha svelato la sua nuova piece intitolata [Limited Approximations](#), per sei pianoforti microtonali.

### Il direttore d'orchestra

Alla sua seconda stagione alla [New York Philharmonic](#), [Alan Gilbert](#) ha trasformato una “orchestra dalle vedute limitate in un ensemble combattivo di musica moderna”. E la cosa più sorprendente, dice Ross, è che si è portato dietro tutti i vecchi ascoltatori sottoponendo loro spettacoli rischiosi come [Le Grand Macabre](#) di [György Ligeti](#), [Amériques](#) di [Edgard Varèse](#) e *Kraft* di [Magnus Lindberg](#).

### Il debutto

Il [Metropolitan Opera](#) ha avuto un anno così così, a causa di produzioni troppo costose che hanno avuto poco successo e molti cantanti scelti più per il loro aspetto che per la loro voce. Il 27 settembre scorso, però, il basso-baritono [Eric Owens](#) si è fatto notare interpretando lo spaventoso nano Alberich ne [L'oro del Reno](#) di [Richard Wagner](#). Una menzione anche per il soprano [Angela Meade](#) per la sua interpretazione della protagonista di [Norma](#) di [Vincenzo Bellini](#).

### L'addio

Quest'anno il mondo della musica ha perso il soprano australiano [Joan Sutherland](#), morta lo scorso ottobre, ma per diversi motivi la morte di [Charles Mackerras](#) — il 4

luglio — è stata ancor più dolorosa, perché il maestro, anch'egli australiano, era ancora prolificamente in attività. Le registrazioni di Mackerass — le Sinfonie di [Mozart](#) numero 29, 31, 32, 35 e 35, con la [Scottish Chamber Orchestra](#) — pulsano di energia dalla prima all'ultima nota.

fonte: <http://www.ilpost.it/2010/12/13/meglio-musica-classica-2010/>

-----  
**Babbo Natale e' sempre contento perche' sa l'indirizzo di tutte le cattive ragazze.**

> George Carlin  
mailinglist [buongiorno.it](mailto:buongiorno.it)

-----  
"Stiamo proprio nell'Italia fino al collo."

— (via [littlemisshormone](#))

(via [coqbaroque](#))

-----  
"voi andate alla deriva.  
noi solchiamo il mare."

—  
striscione di apertura del corteo in partenza da piazza della repubblica, roma, ora. (via [11ruesimoncrubellier](#))

meraviglia

(via [batchiara](#))

-----  
*“ Rivoglio i libri colla carta sottile. Quelli degli anni 60, che quasi si riusciva a leggere cosa stava scritto sul retro di ogni pagina (che se ti si*

*ungevano diventavano trasparenti), e in un centimetro di spessore ci stavano 300 pagine!*

*Quelli sì che erano tascabili, altro che i mattoni di oggi coi caratteri per ipovedenti ed i margini più grossi del testo! Voglio girare con due-tre libri sempre nella borsa e non accorgermene, o dobbiamo passare agli ebook per forza? Non ditemi che la tecnologia comoda non esiste per i libri tradizionali, perchè i miei ne han potuto godere e a noi invece toccano sti tristi faldoni da finto intellettuale? ”*

[Quartz: Rivoglio i libri colla carta sottile](#) (via [batchiara](#))

-----

[paz83:](#)

*Con tutte le seghe mentali che mi son fatto nella mia vita avrei potuto deforestare l'Amazzonia in 15 minuti e 41 secondi spaccati.*

-----

Proteste anche a Palermo, Bari, Genova, Torino

## Guerriglia a Roma, vandalizzata via del Corso

Alcuni cassonetti sono stati dati alle fiamme in Via del Corso dai manifestanti, all'altezza di Piazza del Popolo, dove e' confluita la manifestazione. Per tutta Via del corso sono rimasti a terra i resti di vasi rotti e cassonetti della spazzatura rivoltati negli scontri. Al momento sono intervenuti i vigili del fuoco per spegnere

le fiamme che provocano un denso fumo nero.

La guerriglia era iniziata con palloncini pieni di vernice e bottiglie.

La polizia ha caricato il gruppo di manifestanti che sta devastando via del Corso e che aveva assaltato le tre camionette della Finanza. I teppisti, alcune centinaia, sono arretrati verso piazza del Popolo.

Un poliziotto ferito. La polizia ha risposto con i lacrimogeni al lancio di petardi e vernice da parte degli studenti contro il Senato. I manifestanti sono arretrati. Il lancio dei fumogeni avviene da dietro i blindati che sono stati colpiti da pietre e bottiglie. Palazzo Madama, il 24 novembre scorso, era stato invaso dagli studenti che erano riusciti ad entrare nel primo atrio sbarrato dalle vetrate. Cariche della polizia vicino al Senato quando i manifestanti hanno tentato di assaltare alcuni blindati armati di pale e mattonelle, prese da un camioncino. Il furgoncino pieno di picconi, martelli e mattoni e' parcheggiato a corso Rinascimento

### **A Milano**

Momenti di tensione in Piazza Fontana a Milano, dove un gruppo dei 'corsari' ha fronteggiato carabinieri e polizia, ferma tra Piazza Fontana e via Larga. I manifestanti hanno lanciato uova e qualche sasso all'indirizzo delle forze dell'ordine, ma non c'è stato nessun contatto. Armati di palloncini di vernice colorata hanno tentato 'l'avanzata' contro gli agenti in tenuta antisommossa, poi si sono fermati e tutto e' tornato alla normalità. Nessun contatto si e' registrato tra manifestanti e uomini in divisa. Mentre una parte degli studenti e' ferma in Piazza Fontana, un altro gruppo ha proseguito in corteo ed e' fermo a pochi metri da Piazza Cavour.

### **A Palermo**

Una cinquantina di studenti medi ed universitari hanno eluso i controlli e sono riusciti ad entrare sulla pista dell'aeroporto Falcone-Borsellino di **Palermo**. Il gruppo di ragazzi è contenuto dalle forze dell'ordine in una parte del piazzale di parcheggio degli aeromobili. Migliaia di studenti stanno sfilando invece per le vie della città bloccando l'intero centro. Occupata anche la stazione centrale: i giovani si sono piazzati sui binari principali impedendo la partenza di alcuni treni. Annunciano che i convogli resteranno fermi almeno fino alle 13.

A **Bari**, tre studenti che hanno tentato di occupare i binari di un passaggio a livello alla periferia della città sono stati bloccati dalla polizia e condotti in questura per accertamenti. Due i cortei che attraversano le strade per protestare contro la riforma dell'Università voluta dal governo Berlusconi. I manifestanti sono diretti verso il centro cittadino dove raggiungeranno i circa 500 studenti universitari e di istituti superiori che partecipano ad un altro corteo che sta attraversando le strade del centro murattiano. I due cortei sono scortati dalle forze dell'ordine.

Gli studenti protestano anche a **Genova** contro la riforma Gelmini e i tagli alla scuola e all'Università. Dietro lo striscione "Nell'ignoranza la sottomissione, nella conoscenza la ribellione", il corteo, a cui partecipano anche lavoratori e militanti del Popolo Viola, scortato dalla polizia sta creando disagi alla circolazione stradale. Dalle 9 di questa mattina, inoltre, ricercatori e dipendenti dell'Ateneo genovese, sempre per protestare contro il disegno di legge al vaglio del parlamento, hanno simbolicamente occupato il Rettorato.

Manifestazione degli studenti anche a **Torino**. Il corteo è arrivato fin sotto la sede del Pdl, protetta da un fitto cordone di polizia. Gli studenti hanno lanciato uova e fumogeni contro la sede del Pdl gridando slogan slogan all'indirizzo del governo.

Un giovane studente è stato ferito al volto probabilmente durante il lancio di bottiglie che i manifestanti hanno effettuato contro i mezzi blindati nei pressi di Palazzo Grazioli. Il ragazzo è stato soccorso da altri studenti e fatto allontanare dalla manifestazione.

Fonte: <http://www.rainews24.it/it/news.php?newsid=148316>





20101214

14/12/2010 - UN ANNO FA L'ADDIO A IGOR MAN

# Quella notte a San Francisco è morto Gesù

Era il 1953. Tra regolamenti di conti e vecchi vagabondi un "Giovine Cronista" alla scoperta degli States

## **IGOR MAN**

*Un anno fa, il 16 dicembre, moriva a Roma Igor Man, una delle firme più prestigiose e popolari della Stampa, dove era stato chiamato da De Benedetti nel 1963. Era nato a Catania nel 1922. Giornalista e scrittore, acuto conoscitore del mondo mediorientale nelle sue complesse sfumature, nel corso di una straordinaria carriera aveva intervistato i protagonisti dell'ultimo mezzo secolo, da John Kennedy a Krusciov, da Che Guevara a Arafat, Gheddafi e Khomeini, e aveva raccontato in prima persona i grandi eventi, dal Vietnam alla rivoluzione iraniana, dalla Guerra dei Sei giorni al golpe cileno. In questa pagina riproponiamo un articolo pubblicato sulla Stampa del 5 aprile 1996, Venerdì Santo, in cui il Vecchio Cronista, come amava definirsi, rievoca un'esperienza giovanile nell'America del 1953.*

Una volta, tanto tempo fa, Prima dell'Aids, poiché la nostra povera storia contemporanea va così divisa: Prima e Dopo l'Aids; nell'estate del 1953 un giovane cronista viaggiava gli Stati Uniti d'America per raccontarli sul giornale. Ovviamente quel giovane cronista era innamorato dell'America e tutto quel che c'era di disponibile, in fatto di libri eccetera, aveva letto e chiosato, prima di partire per quello ch'egli credeva fosse il Paese della Libertà. Il viaggio sarebbe durato tre mesi ma già dopo i primi, intensissimi, trenta giorni, il giovane cronista aveva scoperto che l'America era un Paese «relativamente libero» perché c'era il senatore

McCarthy e il razzismo c'era e tante altre cose non proprio buone. E tuttavia a mano a mano che passavano i giorni, tessuti di incontri con personaggi importanti e non il giovine cronista scopriva altresì che la sua era stata soltanto una cotta. Una banalissima cotta provinciale cui subentrava, giorno dopo giorno, grazie alla «conoscenza diretta» di uomini e luoghi e cose, un amore serenamente profondo per gli americani.

Essi, infatti, gli americani, a dispetto del maccartismo eccetera gli si rivelavano sempre più «uomini liberi», padroni di spazi immensi: fisici e spirituali. Viaggiando l'America di Eisenhower, il giovine cronista scoprì che «il problema (per l'uomo americano) non consiste nel trovare il modo di essere se stessi al di fuori della società, né nello scegliere fra Boston e Walden Pond, ma consiste nel rimanere se stessi entro la società» (cfr. L. Kronenberger, *Company Manners*, 1952). E scoprì inoltre, quel giovine «inviato speciale», che l'americano qualunque - conformista, arrivista, spietatamente pragmatico - custodisce nel suo profondo l'amore verso l'Altro, specie se derelitto.

A San Francisco il giovine viaggiatore, che chiameremo Emme, volle verificare se la Centrale di polizia era come l'aveva vista al cinema, se i cronisti fossero come quelli dei film. Gli avevano dato il telefono di Stuart McClure, cronista dell'*Examiner*, ed Emme non appena arrivato lo chiama e quello gli dice di venire subito perché è lunedì ed è una giornata buona, il lunedì, per vedere cosa fanno i piedipiatti e quant'è bestiale la gente eccetera. Emme va e questo è il riassunto di quella serata. La press room sta a ridosso della Centrale, la Centrale è nella Hall of Justice dove han sede il tribunale e l'ufficio del Coroner. Stuart McClure: alto, robusto, capelli rossi scarruffati, lentiggini sul viso illuminato da un sorriso vero. Un lapis dietro l'orecchio, camicia a scacchi con cravattino a farfalla. Gli tremano le mani: un tremito continuo, leggero ma convulso. Stuart ha 36 anni e quattro figli. Ha fatto sempre il cronista di nera interrompendo il suo lavoro soltanto in due circostanze: la seconda guerra mondiale, la Corea. Quel tremito glielo ha regalato una granata esplosa a pochi passi da lui. Stuart lavora quattro ore al giorno: dalle 22 alle 2, quattro giorni la settimana. Venerdì, sabato, domenica riposa. Controlla, via radio e col telefono, tutti i fatti di nera, li valuta, decide sul da farsi: se telefonarli o non al giornale, se disporre l'invio di un cronista e di un fotografo. Se il fatto è grosso, è lui stesso a muoversi in modo da poter scrivere un pezzo firmato, the story, come dice. In pratica è un capocronista distaccato, sicché prende ordini direttamente dal redattore capo. Guadagna sui 200 dollari la settimana.

«Hello, George, novità?», e la voce dell'agente, monotona, senza inflessioni

risponde alla radio: «Una rissa in Stockton Street, angolo Pacific Avenue, un negro ne ha fatti fuori tre, sembra che sia piovuto sangue, dicono i ragazzi». Per tenerlo fermo, il negro, non bastano tre agenti tanto che debbono avvolgerlo di catenelle. È un uomo bellissimo e furente, volevano ammazzarmi, dice, ma io sono stato più svelto, legittima difesa, protesta, ma i poliziotti lo cacciano dentro l'automobile a ginocchiate, e così facendo, apertamente brutali, s'accorgono che anche lui, il negro furente, è ferito. E ridono, non più incazzati, e un piedipiatti gli ficca un dito nell'occhio al negro e quello ulula più della sirena. Dei tre «sistemati» dal negro, uno ce n'è che respira ancora. Stuart se ne accorge e invoca l'ambulanza ma arriva un sergente (è proprio come se si materializzasse un film sui bassifondi di San Francisco, prodotto dalla Metro nei Trenta) e dice a Stuart di farsi i cavoli suoi. Emme è sconvolto, da dietro le spalle di Stuart guarda quello che respira ancora. È bello come un angiole caduto dalle nuvole, biondo e di gentile aspetto; dal torace imbottito di proiettili spiccia inesorabile il sangue. È una vecchia conoscenza della polizia, un pusher. Tutto proprio come nelle pellicole in bianco e nero, con il latrare delle voci poliziesche e le sirene che muggiscono a far da sottofondo. Un improvviso colpo di vento porta l'odore del mare sporco, sospinge lattine vuote di birra, e persino un gatto terrorizzato. Il vento arriva dall'antica Portsmouth Square dove, il 9 di luglio del 1846, il capitano John B. Montgomery, comandante della fregata Portsmouth, alzò la bandiera stellata prendendo possesso di Yerba Buena in nome del governo degli Stati Uniti.

Che notte quella notte nella downtown di San Francisco. Una corsa rovente, interminabile a bordo dell'auto numero 7 della Polizia municipale. L'agente Roger T. Moore al volante, il sergente Oscar Tiboni accanto. Moore è entrato in Roma il 4 di giugno del '44 a bordo d'un carro armato che forse avrà guidato con la stessa determinazione con cui guida la Pontiac della Polizia. Tiboni ha la faccia seria degli oriundi, la sua famiglia viene da Trieste. Che notte: una vecchia, Lizzie A., aggredita dalla sua governante, al numero 600 di Green St. In una cantina della Columbus Ave., sorpresi otto minorenni mentre fumano oppio. E ancora uno stupro nel cesso d'un bar, e teppisti allineati a mani alzate contro il muro, le gambe divaricate, davvero come al cinema. La notte del lunedì è quasi sempre questa, spiega Stuart a Emme. E Tiboni annuisce ma d'un tratto, imperioso, azzitta il cronista. La Centrale: «È morto Contrabbasso», comunica e Tiboni urla all'agente di correr là dov'è successo che poi sarebbe a un passo dalla Centrale, proprio sotto il monumento a Robert L. Stevenson.

Contrabbasso, spiega Stuart a Emme, parlando piano altrimenti Tiboni s'arrabbia, Contrabbasso è il nickname, insomma il soprannome d'un vecchio vagabondo

messicano al quale i piedipiatti si sono affezionati. Per anni, notte dietro notte, sono andati a scovarlo nei posti più impensati di San Francisco, se lo sono caricato sulle spalle e nel cellulare badavano a che non cadesse dal sedile. Una volta alla Centrale, lo mettevano a letto come un bambino, attenti a fargli avere una bella cella imbottita, singola, per ubriachi. Al mattino gli regalavano sigarette, tabacco da masticare. «Siete la mia famiglia, vi voglio bene», diceva Contrabbasso ai piedipiatti, «voi: razza di bastardi rompiscatole», e loro, i bastardi, ridevano contenti. Ma quella notte di sangue e dolore, con tutti quei servizi urgenti, Contrabbasso era finito fuori controllo ed era morto: cadendo da una panchina aveva battuto l'occipite.

Emme non pensava che esistessero messicani biondi. Sia come sia, Contrabbasso biondo lo era. I capelli incolti sul collo, una barba non curata ma piena, il profilo da medaglia. Lì all'obitorio, il corpo magro, d'un candore accorato, coperto dal lenzuolo con sopra il numero 299 stampigliato, guardandolo - rifletteva Emme -, si poteva immaginare una versione aggiornata della Lezione d'anatomia del professore Nicolas Tulp con gli sbirri al posto degli allievi e il sergente Tiboni in luogo del Professore. «È morto bevuto», bisbiglia Moore, «non avrà sofferto». «È morto felice», soggiunge Stuart, «e io ho trovato la story, mi ha fatto un grosso favore Contrabbasso, un amico fino all'ultimo. E che titolo, ragazzi: "Poliziotti senza Contrabbasso"». Ma: «Zitto», intima il sergente Tiboni e: «Contrabbasso è solo uno stupido nickname», scandisce, «lui si chiamava Mendoza. Jesus Mendoza. Era stato ricco, è morto povero: come quell'altro. Mendoza si chiamava Jesus, insomma Gesù. Stanotte, a San Francisco, è morto, senza conforti religiosi, un povero chiamato Gesù. Scrivetelo, voi imbrattacarte, scrivetelo». Lo abbiamo scritto, sergente Tiboni. Esattamente il Venerdì Santo del '96. Dopo l'Aids.

fonte: <http://www3.lastampa.it/cultura/sezioni/articolo/lstp/379885/>

-----

11/12/2010 -

## Sarah Bernhardt

# La vera storia della prima

# star

## Le rivelazioni nella nuova biografia della grande attrice che conquistò il mondo, ma avrebbe voluto farsi suora

**MASOLINO D'AMICO**

Una recensione d'epoca descrive dettagliatamente lo spettacolo che Sarah Bernhardt diede una sera a Poughkeepsie, New York: solo due scene, *La mort de Cléopâtre* e l'arringa di Porzia al processo del Mercante di Venezia, entrambe in francese e organizzate in modo che l'attrice non dovesse spostarsi. In *Cleopatra* ella giaceva su di un divano, circondata da ancelle egizie. Nel *Mercante* la si vedeva in piedi, ma il suo personaggio era entrato in scena a luci spente. L'anno era il 1916 e circa diciotto mesi prima alla diva, settantunenne (se veramente era nata nel 1844), era stata amputata la gamba sinistra per le complicazioni di un vecchio trauma alla rotula, aggravato quando, in una recita della *Tosca* - uno dei sette drammi che Sardou aveva scritto per lei (tra gli altri: *Fédora*, *Théodora*, *Cléopâtre*, tutti con delle morti spettacolari) - il fatidico tuffo dal parapetto di Castel Sant'Angelo non era stato attutito dal materasso, che qualcuno si era dimenticato di collocare. All'emergenza Sarah aveva reagito con caratteristica energia, esortando i medici ad agire subito. Il figlio la supplicava di ripensarci, lei rispose: «Scegli tu cosa devo fare, ma sappi che o mi opero o mi ammazzo».

Vivere senza le luci della ribalta le era inconcepibile e infatti non appena poté ripartì per la sua ultima tournée americana. I fatti della straordinaria esistenza della Bernhardt sono recapitolati con brio in una nuova biografia di Robert Gottlieb (*Sarah*, Yale University Press, pagg. 234, \$ 25) che compare in una serie di «*Jewish Lives*», o vite di ebrei illustri: le origini della pur cattolica vedette diedero infatti sporadici spunti ai suoi diffamatori e a qualche boicottaggio. Era figlia di ebrei olandesi: sua madre Youle era scappata giovanissima in Francia, dove aveva avuto Sarah, non si sa da chi, a circa vent'anni. Per qualche ragione, Youle non si affezionò alla bambina, che prima esiliò in campagna e poi mise dalle monache per sei anni. Quando fu il momento di decidere del suo futuro, Sarah stessa e sua madre propendevano per il convento.

Si impose allora uno degli amanti ufficiali di Youle (che aveva un salotto di démi-

mondaine a Parigi), l'onnipotente duca di Morny, fratellastro illegittimo di Napoleone III, raccomandandola alla scuola di teatro della Comédie Française. A quanto pare Sarah non aveva una vera vocazione e dopo il biennio sarebbe stata scartata se il duca non si fosse rifatto vivo con chi contava. Quando debuttò come professionista si fece notare, più che per la sua arte, per la sua stranezza: era magrissima in un'epoca di donne floride, aveva il naso lungo («da ebrea!»), capelli rossi, profondi occhi esotici. Era sexy ma era anche una ribelle. Ben presto ebbe un clamoroso screzio con una collega più illustre, e fu espulsa. Disoccupata, per due anni esercitò l'attività materna, intrattenendo una serie di protettori, da uno dei quali, pare il principe belga de Ligne, ebbe, a vent'anni anche lei, il figlio Maurice.

Poi arrivò una scrittura all'Odéon, dove finalmente la sua singolare personalità si impose grazie a parti azzeccate e anche a una singolare abilità per mettersi in vista, magari con la propaganda patriottica e l'accoglienza nella sala dell'Odéon ai feriti della guerra franco-prussiana. Le giovò anche, all'epoca della Comune, l'amicizia con Victor Hugo tornato dall'esilio. Bisognosa di una star, la Comédie la riprese e la vide imporsi (Britannicus, Phèdre) in coppia con l'aitante Mounet-Sully, uno degli innumerevoli partner con cui Sarah ebbe una storia. Ma, dopo una tournée trionfale a Londra (1880), si emancipò definitivamente dalla veneranda istituzione e per i restanti 44 anni gestì da sola la propria carriera e il proprio personaggio spregiudicato, dalle ben pubblicizzate eccentricità - lo zoo domestico con leoncini e persino un alligatore; la bara in camera da letto; l'attività di scultrice, cui si dedicò con una certa perizia; le toilette originalissime che disegnava lei stessa; lo sfarzo degli spettacoli, di cui curava ogni particolare e in cui investiva anche somme assai ingenti; l'avidità con cui accumulava oggetti d'arte e gioielli di ogni genere e la noncuranza con cui se ne disfaceva per pagare i debiti del tracollo del momento e ricominciare daccapo.

Ebbe una sfilza di amanti, famosi (Hugo, Doré, Rostand, Jean Richepin, D'Annunzio...) e non, ma si sposò una volta sola, disastrosamente, con un sedicente aristocratico greco che la tradiva, perdeva al gioco il suo denaro e morì drogato a 34 anni. Invano Gottlieb si domanda come mai grandi primedonne che avrebbero potuto scegliere il meglio - la Callas, la Duse, Margot Fonteyn, Isadora Duncan - si lasciarono umiliare da uomini infidi e prepotenti. Sarah comunque ne uscì presto, i suoi rapporti personali erano sempre subordinati al teatro. Qui era piombata come un ciclone di anticonformismo, cimentandosi in ogni tipo di ruoli.

Tra quelli maschili spiccarono L'Aiglon, otto mesi di esauriti e, naturalmente, Amleto che, malgrado le fotografie oggi un po' ridicole, fu a detta di tutti meditato e



assai interessante - nuova traduzione quasi integrale e un principe alacre e vigoroso, splendido schermidore del duello, ben diverso da quelli deboli e indecisi che vivevano allora. Per una generazione di spettatori, Sarah Bernhardt incarnò il vitalismo romantico e la seduzione trasgressiva; poi diventò una leggenda ed esibendo se stessa evocò invece il passato, i cosmetici e la coquetterie maliziosa: era la Grande Mondana, sfrontatamente eccessiva ma irresistibile. Nel frattempo erano arrivati la Duse e il repertorio della Duse, meno regine e più Ibsen.

fonte: <http://www3.lastampa.it/cultura/sezioni/articolo/lstp/379545/>

-----  
07/12/2010 - IL CASO

# Riparte da Firenze la biblioteca di Baghdad

Si formano in Italia i tecnici iracheni che lavorano al recupero e alla digitalizzazione degli archivi dispersi

## **CARLA RESCHIA**

Passa per Firenze il complesso recupero della Biblioteca Nazionale di Baghdad, uno dei più importanti centri del sapere e della cultura mediorientale con il suo patrimonio di un milione e mezzo di volumi tra cui antichissimi esemplari del Corano. Il complesso, che comprende anche l'Archivio storico, fu saccheggiato e per ben due volte incendiato nel 2003 nel grande caos seguito all'attacco americano, quando la caduta del regime portò con sé ogni sorta di devastazioni.

Un disastro seguito agli anni dell'embargo, che avevano impedito ogni aggiornamento, e alla corruzione che nel tempo ha spostato all'estero e ai collezionisti internazionali una parte tuttora non quantificabile del pur enorme patrimonio storico e archeologico dell'Iraq. Il lavoro di restauro, non facile, era iniziato subito e da allora la Biblioteca è al centro di un progetto firmato dall'Unesco e dall'Unione europea che si propone il recupero della rete di biblioteche pubbliche, universitarie e religiose di standard pressoché occidentali di cui il Paese andava



orgoglioso prima che la storia recente ne minasse le fondamenta e ne disperdesse le opere. La conservazione e il restauro dei volumi sopravvissuti al fuoco e all'acqua e l'innovazione delle tecnologie di catalogazione e conservazione sono i due filoni di un lavoro di lungo respiro che si articola tra Iraq, Giordania e Italia e che in questi giorni vede al lavoro a Firenze quattro bibliotecari iracheni, Nadia Al-Shaikhli, Shatha Hashim, Ammar Al-Baidy e Iman Al-Rubaye - tre donne e un uomo in rappresentanza pacifica di tutte le confessioni del Paese - impegnati ad aggiornarsi con gli esperti italiani della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia sulle tecniche di digitalizzazione dei libri e sui sistemi informatici di archiviazione.

Tornati in patria si occuperanno, come già i loro predecessori, di istruire a loro volta i colleghi e di testimoniare il messaggio umano che è l'essenza del progetto: riportare l'Iraq alla sua dimensione di Paese colto, tollerante, all'avanguardia. Il luogo dove, sotto gli Abbasidi, la capitale Baghdad vantava una sessantina di biblioteche. Tutte distrutte, peraltro, nel 1258 quando i mongoli presero d'assalto la città e buttarono manoscritti e pergamene nel Tigri in quantità tale da creare una sorta di diga di carta che permetteva il passaggio da una riva all'altra del fiume. Gli iracheni, pazienti, ricostruirono, fedeli al detto mediorientale che recita «Gli egiziani scrivono, i libanesi commerciano i libri, ma è a Baghdad che vengono letti».

Ma leggere in Iraq, ora come allora, non è così facile. A Firenze tutti ricordano Ali, un bibliotecario protagonista di un precedente incontro che, appena rimpatriato, finì vittima di uno dei quotidiani attentati che prendono di mira mercati e pubbliche strade. «In questi anni - dice Domenico Chirico, direttore di  $\frac{2}{7}$  Un Ponte per  $\frac{3}{2}$ , la ong veterana dell'Iraq che organizza sul territorio il progetto - abbiamo contribuito al ripristino delle infrastrutture, equipaggiato laboratori, fornito strumentazione tecnica per il restauro e la digitalizzazione dei libri e degli archivi, ma il centro del lavoro è anche lo scambio umano e professionale che si viene a creare, per questo eventi di questo genere sono particolarmente dolorosi per tutti e abbiamo cercato di dare ogni assistenza alla famiglia di Ali».

C'è anche un altro aspetto del lavoro, seguito personalmente dal direttore della Biblioteca di Baghdad, Saad Eskander (ex peshmerga della resistenza curda e «Archivista dell'anno» nel 2007 per la Columbia University, «ereditò» l'incarico dopo la fuga del direttore saddamiano, Raad Bandar, all'arrivo degli americani e da allora fa i conti con vecchie magagne e nuove emergenze). Il punto è il recupero dei materiali dell'Archivio storico, «vittima» degli americani che lo sequestrarono interamente perché si trattava di «dati sensibili».

«Stiamo ancora negoziando con i funzionari dell'ambasciata americana a Baghdad e in teoria abbiamo fatto dei progressi, ma in realtà sono solo modi per prendere tempo: sperano che alla fine lasceremo perdere. Non sarà così». Eskander è anche molto critico sul futuro della cultura nel suo Paese: «Vedremo questo nuovo governo, ma non mi pare che sia una priorità né sono previsti aumenti di budget. Un governo serio secondo me dovrebbe dare la precedenza alla ricostruzione delle infrastrutture, alla riqualificazione delle istituzioni e di chi ci opera. Ma non credo lo faranno, e non è una novità, va avanti così fin dai primi Anni 80 e in questo senso non c'è stato alcun cambio di regime».

fonte: <http://www3.lastampa.it/cultura/sezioni/articolo/lstp/378982/>

## **Fini annata 1998**

Nel 1998, D'Alema entrò a Palazzo Chigi e divenne Presidente del Consiglio senza alcun mandato popolare. Gli italiani non lo avevano votato, ma con un gioco di palazzo lui divenne Premier. Grazie anche ad alcuni parlamentari, che eletti con il centrodestra passarono con la sinistra. Qui sotto trovate il discorso di Gianfranco Fini alla Camera dei Deputati, il giorno della fiducia del Governo D'Alema.

Non siamo in un paese normale, non siamo all'indomani di libere e democratiche elezioni; siamo in una situazione che il Presidente del Consiglio definisce di eccezionalità. Non siamo, dice D'Alema, in una normale dialettica politica. Ecco, io credo che il termine eccezionalità sia improprio, volutamente e forzatamente riduttivo: ci troviamo, in realtà, in una situazione di gravità, di assoluta gravità, senza precedenti. Ci troviamo in una situazione che è tra le più gravi per una democrazia funzionante, corretta, rispettosa del volere popolare: ci troviamo in una situazione che vede un Governo nascere non per volontà degli elettori ma per paura delle elezioni; ci troviamo in una situazione che vede un Governo che si accinge a governare senza un vero mandato democratico.

Vi è indignazione per il modo in cui nasce questo Governo: noi non contestiamo la legittimità costituzionale del suo gabinetto; se ne contestassimo la legittimità costituzionale, oggi non saremmo qui, avremmo già avviato le procedure di impeachment nei confronti del Capo dello Stato. Noi contestiamo la legittimità politica del suo Governo e si tratta, come è naturale ed evidente a tutti, di una

differenza non lessicale, non da poco. Contestiamo la legittimità politica di un Governo il quale nasce con una maggioranza che è politica, che è diversa rispetto a quella indicata dagli elettori e comprende alcuni parlamentari in una posizione determinante, non solo numericamente ma politicamente, eletti con l'opposizione. Contesteremo questa legittimità politica in Parlamento con l'opposizione e lo faremo anche nella società civile, fin da domani, in una manifestazione che si annuncia come una delle più grandi manifestazioni politiche del dopoguerra e servirà – essa sì – a tenere viva la speranza nella politica, ad evitare che questa si impoverisca e muoia.

È infatti vero che c'è oggi un rischio, quello che la gente si allontani ancor di più dall'impegno politico. C'è il rischio, che credo sia avvertito un po' da tutti, della non comprensione di quello che accade. C'è il rischio che tanti italiani, quando saranno chiamati alle urne, non votino e arrivino a disprezzare la politica. Il rischio che la politica si impoverisca e muoia, signor Presidente del Consiglio, non è tanto nell'eventuale mancanza di dialogo sulle riforme, su cui comunque tornerò; il rischio che la politica muoia è nell'eventuale mancanza di reazione per la disinvoltura, il trasformismo, l'immoralità politica con cui si è conclusa la crisi del Governo.

Capisco che lei oggi voglia far credere di agire per spirito di servizio e di responsabilità, ma penso comprenda anche perché sono in tanti a non credere a quello che lei dice. La disinvoltura spinta fino al limite del trasformismo e dell'immoralità politica di coloro che furono chiamati dal Presidente Cossiga gli «straccioni di Valmy»: eletti tutti nelle liste del centro-destra per contrastare la sinistra ed oggi approdati, dopo il travaglio di cui ci ha parlato l'onorevole Mastella, ad un Governo con la sinistra.

*Gianfranco Fini, Alleanza Nazionale, discorso alla Camera dei Deputati, 23 ottobre 1998.*

via: <http://falcemartello.tumblr.com/page/3>

-----

20101215

"Tutti questi disordini, V... è questa l'anarchia?" "No. Questa è solo la terra di

prendiarraffa. Anarchia significa “senza capi”, non “senza ordine”. Si ha con l’anarchia un’età dell’Ordung, di un ordine vero, ossia di un ordine volontario. Questa età dell’Ordung avrà inizio quando il folle ed incoerente ciclo di Verwirrung di queste notizie il suo corso avrà compiuto. Questa non è l’anarchia, Evey. Questo è il caos”

—  
[V for Vendetta - Wikiquote](#) (via [nipresa](#))

Questo è il fumetto, non il film.

(via [flatguy](#)).

(via [novaffanculotu](#))

-----  
**Il futuro - con certa gente -  
e' proprio uno spreco!**

> *Chuck Palahniuk*  
*mailinglist Buongiorno.it*

-----  
esserci non è facile.  
esserci può essere sublime.  
rispolvererò la mia voglia di vivere.  
rinoleggerò un passaporto oltreconfine.  
perchè noi di qui ce ne andremo insieme.  
comunque sia è così.  
ti porterò in un posto che non è la fine.  
non chiederò quanto resta da camminare.  
perchè noi di qui ce ne andremo insieme.  
ricordati che noi di qui ce ne andremo insieme.  
comunque sia è così.

fonte: <http://lachimera.tumblr.com/>

-----

# Un fiume di storie porta nell'India vedica

*Il viaggio di Calasso  
nell'antico mondo della  
parola.*

# *Testi piombati da galassie remote: inni e orazioni in versi*

**L'ardore di Roberto Calasso ha la natura del classico.** E come tutti i classici si offre a una lettura che si muove e oscilla su un duplice registro: il registro della *prossimità* e quello della *distanza*. Quando nella lettura prevale la *prossimità*, la pagina ci chiama in causa, e ci parla di noi. L'effetto è allora quello del nostro trasformarci, del nostro scoprirci mutati o mutate, del nostro vederci o forse intravederci in altri modi che non coincidono con quelli abituali e ordinari, quelli su cui ha cogenza la falsa o la pigra necessità. O più semplicemente, del nostro arricchirci di un corteo di possibilità alternative e congetturali nei modi di guardare e dar senso e valutare e lodare o biasimare noi stessi e il mondo. L'ardore non è necessariamente contagioso. Ma può esserlo. E se lo è, nel corso dei ventuno capitoli di questo straordinario viaggio nel mondo della parola e dei testi del sapere, del remoto Veda, può accadere che alla fine il lettore o la lettrice provino l'esperienza perturbante, propriamente *unheimlich*, dell'incertezza e dell'incompletezza o della precarietà vedica che investe e intacca e mette sotto pressione le credenze ereditate, disciplinate e congelate della nostra modernità.

**Ma, ed ecco all'opera il secondo registro della *distanza*,** l'invito al viaggio muove dal commento, dall'analisi, dall'interpretazione di una sequenza di testi che se ne sta lì, a una distanza siderale da noi, dalle nostre credenze e dalle loro familiari genealogie, anche quelle con il più arcaico *pedigree*. L'*incipit* di Roberto Calasso è paradigmatico, in proposito: «Erano esseri remoti, non solo dai moderni ma dai loro contemporanei antichi. Distanti non già come un'altra cultura, ma come un altro corpo celeste. Così distanti che il punto da cui vengono osservati diventa pressoché indifferente». L'India vedica, come un meteorite piombato da qualche parte da galassie remote, è fatta di testi. Testi che sono inni e invocazioni in versi; testi che sono prescrizioni e formule rituali in prosa.

**Ai limiti incerti e sfumati di un universo parallelo, ci muoviamo in silenzio** in un mondo in cui si è pensato il nostro essere animali umani, in cui si è pensato il rapporto cruciale fra sacerdoti e guerrieri, fra *auctoritas* e *potestas*, in cui si è pensato il sacrificio, in cui si è ossessivamente fissata una tassonomia rituale di opulenza smisurata e acribia ossessiva, in cui si è pensato il confine mobile fra visibile e invisibile, in cui si è pensato il male e si è pensata la sofferenza, in cui si è pensata la natura del mondo e dei mondi, l'eros, la verità e la non verità, l'io e il sé, la mente e il cosmo in persistente deformazione.

**Così accade che ci aggiriamo in un Partenone di parole:** la lingua sanscrita, e «samskrta» - ci ricorda Calasso con René Daumal - vuol dire «perfetto». Il viaggio nello sterminato sapere del Partenone vedico ha il sapore dell'incertezza e conosce l'ardore delle metamorfosi. Ma vi sono pagine in cui l'autore opera una sorta di condensazione del commento e della riflessione a partire dal commento ai testi strani e sideralmente remoti. Nella mia prospettiva filosofica, in quelle pagine ritrovo il persistente tentativo di esplorare una varietà di risposte alla questione di che cosa si provi, di che effetto ci faccia, di che senso abbia per noi essere esseri umani. *What is to be like a human being?*, per parafrasare con blanda infedeltà il titolo di un classico saggio di Thomas Nagel. E qui la tensione con la prossimità torna a operare, nell'oscillazione essenziale dell'opera.

Calasso pensa a Parmenide o a Platone, all'antico Testamento, a Cristo, a Schopenhauer, a Kierkegaard o al suo Kafka, a Goethe o a Goedel, al suo Baudelaire, a Descartes e a Proust, a Girard, a Durkheim e, soprattutto, al grande Marcel Mauss. Alla fine del viaggio, incontriamo un «certo coefficiente di verità».

**Roberto Calasso ci dice che qualcosa del tipo di un certo coefficiente di verità** è quanto «permette di capire e di usare storie appartenenti ai luoghi e ai tempi più lontani. Ciò che quelle storie offrono è qualcosa che, una volta accertato, rimane inattaccabile da ogni ulteriore indagine o scoperta. Chi sia entrato nella corrente delle storie mitiche potrà lasciarsi trascinare ovunque, sapendo che un giorno quella stessa corrente lo ricondurrà al paesaggio da cui è partito. E da cui potrà, in ogni istante, partire di nuovo». Così il cerchio è completato, e il mio elogio de *L'ardore* può, almeno precariamente e per così dire con ironia vedica, concludersi.

Salvatore Veca

**06 dicembre 2010**(ultima modifica: 10 dicembre 2010)

fonte: [http://www.corriere.it/cultura/10\\_dicembre\\_06/veca-fiume-storie-miti\\_d6dc05de-011c-11e0-96e9-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/cultura/10_dicembre_06/veca-fiume-storie-miti_d6dc05de-011c-11e0-96e9-00144f02aabc.shtml)

-----

# E gli italiani divennero narratori

*Siamo un popolo di  
scrittori, per raccontare la  
vita*

Siamo un popolo di scrittori. Lo siamo diventati in poco tempo, perché ancora negli anni Settanta del secolo scorso gli scrittori in Italia erano pochi e quasi si vergognavano di ciò che facevano: le ideologie allora dominanti guardavano con sospetto ogni forma di impegno che non fosse rivolto «al sociale». Per



una sorta di contrappasso gli attuali partiti di sinistra, che hanno in parte ereditato quelle ideologie, sono il più grande vivaio di romanzieri che sia mai esistito a livello planetario. I dirigenti di quei partiti pubblicano con Mondadori, Rizzoli, Einaudi; e i più giovani e sconosciuti militanti pubblicano con l'Editoria fai-da-te (reclamizzata, non a caso, dai giornali e dalle riviste di sinistra). A destra, invece, esistono ancora delle resistenze: dovute, credo al pregiudizio di presunte «diversità» che sarebbero in qualche modo collegabili a un'attività solitaria come la scrittura. Ma anche lì, negli ultimi anni, qualcosa si è mosso. E sul fronte delle mafie? L'invito di Benigni al capo dei capi della camorra, il soprannominato «Sandokan», perché scriva un libro contro Saviano, rischia di non cadere nel vuoto. Se non Sandokan in persona, c'è certamente da qualche parte un «cumpariello», che qualcosa ha incominciato a scrivere. L'esortazione di Savinio (quasi un omonimo di Saviano), del lontano 1942: «Narrate, uomini, la vostra storia», sembra essere diventata il lievito della società italiana di oggi. In fondo, anche Saviano è partito da lì.

**Sebastiano Vassalli**

**13 dicembre 2010**(ultima modifica: 14 dicembre 2010)

fonte: [http://www.corriere.it/cultura/10\\_dicembre\\_13/vassalli-raccontare-vita-italiani-narratori\\_9db9f484-0697-11e0-ad1a-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/cultura/10_dicembre_13/vassalli-raccontare-vita-italiani-narratori_9db9f484-0697-11e0-ad1a-00144f02aabc.shtml)

-----

## "Le italiane", 15 ritratti di donne

### I'altra faccia della storia patria

Ideato da Annamaria Barbato Ricci, il libro propone le biografie di figure femminili che hanno attraversato gli ultimi 150 anni del nostro Paese. I proventi saranno devoluti al Telefono rosa

di SILVANA MAZZOCCHI

Curato da Telefono rosa e ideato da Annamaria Barbato Ricci è arrivato in libreria *Le Italiane* (Castelvecchi editore) contributo al femminile per i 150 anni dell'Unità d'Italia: quindici ritratti di donne che, nel tempo, hanno lasciato la loro impronta nei campi della politica, della cultura e delle scienze. Scritti da autrici da sempre attente ai saperi delle donne tra cui Sandra Artom, Marta Aiò, Brunella Schisa, Danila Comastri Montanari, giornaliste come Laura Delli Colli e specialiste come Maria Rita Parsi. I proventi del libro, già un successo grazie al porta a porta messo in moto dalle lettrici, saranno devoluti al Telefono rosa, l'Associazione che da oltre vent'anni si dedica all'assistenza delle donne che subiscono ogni genere di soprusi e che, per *Le Italiane*, ha raccontato il capitolo dedicato alle 21 protagoniste della Costituente nel 1947. Iniziativa che cade in contemporanea con la giornata internazionale contro la violenza sulle donne, fenomeno in costante aumento nel nostro Paese.

Ed è bello poter rivolgere lo sguardo al valore delle donne e a quelle figure che hanno attraversato la storia d'Italia segnandone le tappe, e trovare, nella biografia di ognuna di loro, dettagli inediti e nuovi spunti di costruttiva riflessione. Un elenco necessariamente limitato nel numero di donne coraggiose, anticonformiste e determinate, in rappresentanza dei moltissimi talenti femminili di ieri e di oggi rimasti nel silenzio o mai abbastanza valorizzati.

La galleria parte da lontano: dalla vita straordinaria di Cristina Trivulzio di Belgiojoso, nata nel 1808, giornalista, viaggiatrice e femminista della prima ora, oltre che paladina del progressismo e dell'unità nazionale. E prosegue, lungo i decenni, con le forti personalità di Matilde Serao, che a cavallo del Novecento creò e diresse periodici e quotidiani; Grazia Deledda, Premio Nobel per la letteratura nel 1927; Maria Montessori, la scienziata che mise il bambino al centro di una scuola nuova la cui validità non è mai tramontata. E con Tina Anselmi, Nilde Iotti, Rita Levi Montalcini. Fino ai nostri giorni con Sara Simeoni, stella dell'atletica, o con l'economista di fama Fiorella Kostoris.

Testimoni d'eccellenza che scandiscono un secolo e mezzo di emancipazione femminile, donne di straordinaria intelligenza e determinazione, certo

eccezionali, ma che sono anche il simbolo dell'impegno costante e comune delle tantissime donne che, nel tempo, hanno percorso quel lungo cammino verso l'autonomia di genere non ancora completato. A testimonianza di una realtà che, oggi più di ieri, smentisce gli stereotipi correnti che vorrebbero le donne appiattite sulla loro immagine, piuttosto che sulla loro mente.

### **Annamaria Barbato Ricci, Le Italiane ha preso vita da una sua iniziativa, come le è venuta l'idea?**

"Come per tanti libri, c'è una causa remota e ce n'è una prossima. Quella remota: un film di un insolito Dario Argento, dedicato alle 5 giornate di Milano, visto durante l'adolescenza. Il personaggio della cosiddetta "contessa", interpretato da Marilù Tolo, sembrava ispirato alla Principessa Cristina di Belgiojoso. Con la differenza che, mentre nella finzione la nobildonna incoraggiava i rivoltosi concedendo loro le sue grazie stile catena di montaggio, nella realtà la Belgiojoso appoggiò i rivoluzionari sacrificandosi in prima persona e rischiando vita e patrimonio. Il fatto all'epoca m'indignò e ho covato l'idea del riscatto per oltre 37 anni, notando, inoltre, che nei libri di storia, a cominciare da quelli scolastici, i nomi femminili sono assai rari. La causa prossima: le celebrazioni dei 150 anni. Le ho immaginate - come immancabilmente saranno - fitte di Padri della Patria, un'Italia nata per partenogenesi. Eh no, mi sono detta: diamo spazio all'eccellenza femminile di questo secolo e mezzo, sia sul versante dei personaggi scelti, sia al talento delle autrici, sia, ancora, alla capacità di sostenere le donne nei momenti drammatici della loro vita, espressa nel concreto, da 20 anni a questa parte, da Telefono Rosa. Quando l'editore diede il via libera alla mia idea, mi venne in mente questa Associazione, perché da sempre ne ammiro l'attività a sostegno delle donne più sfortunate".

### **In 150 anni le donne hanno fatto un cammino straordinario, eppure moltissimo resta ancora da fare.**

"Certo, 150 anni fa, chi studiava ambendo a qualcosa in più del ruolo di angelo del focolare era una mosca bianca. Per lo più, si trattava di figure femminili con solidi patrimoni alle spalle, e anche così occorreva lottare e farsi scudo contro le incomprensioni della società. Non pensiamo, però, che oggi la situazione sia migliorata più di tanto. Malgrado le donne abbiano fatto molta strada e siano brillanti a scuola e sul lavoro, rimane un illogico gap,

basato su un arroccamento al maschile. La testa delle donne fa paura agli uomini, che, per difendersene, le incatenano all'estetica dei corpi".

**Telefono Rosa si batte da molti anni contro la violenza sulle donne. Che cosa rappresenta questo libro?**

"Non ho ruolo per farmi ambasciatrice del messaggio della dirigenza di Telefono rosa. So, però, cosa ho inteso fare io e rispondo, pertanto, a titolo personale. Ho donato l'idea, ho curato la struttura dell'opera, e i rapporti con la maggior parte delle autrici, innanzitutto per convincerle ad affrontare gratuitamente un lavoro impegnativo che ha richiesto, per ognuna di loro, una ricerca accurata e la capacità di essere originali rispetto alle biografie delle personalità scelte, tutte già edite. Insomma, le "povere" co-autrici hanno avuto il mio fiato sul collo per mesi, anche prima della data di consegna preventivata, e sono state generosissime nel sopportarmi. Il nostro libro fa emergere protagoniste straordinarie sempre "maltrattate" dalla storiografia ufficiale. Figure tradizionalmente emarginate o utilizzate come eccezione che conferma la generale regola della maschilità della scena sociale. In questo scenario era più che giusto che i diritti di autore andassero a soccorrere un'Associazione a supporto delle donne maltrattate nel corpo e nella psiche. Una folla dolorosa e senza nome di questa Italia ancora tristemente androcentrica, che ama escort, troniste ed esibizioniste di vario tipo, mentre rende invisibili - se non per la triste vetrina della cronaca nera - violenze sessuali, molestie e stalking".

**Le Italiane  
autrici varie  
a cura di Telefono Rosa  
Castelvecchi editore  
pag 240, euro 16,50.**

**fonte:** [http://www.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/2010/11/24/news/passaparola\\_24\\_novembre-9453734/?ref=HREC2-8](http://www.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/2010/11/24/news/passaparola_24_novembre-9453734/?ref=HREC2-8)

-----

## Resistenza a motore a Roma (cronicha di uno sbiellamento)

Posted on [15 dicembre 2010](#) by [Many](#)  
di Camilla Tomassoni “Ilke Bab”

### ATTO UNICO

*[Scena semi-vuota: si distinguono solo tre elementi, disposti come i vertici di un ideale triangolo scaleno: ad una estremità del palco [due aste con dei microfoni](#) e dietro uno schermo, dalla parte opposta un piccolo gazebo, al centro una sedia. Il gazebo è chiuso da una tendina rossa abbastanza trasparente, che lascia intuire, dietro, [le sagome di due suonatori](#). Sulla sedia, invece, sta seduto un mammifero bipede, umano, se uomo o donna non si è ancora deciso, sicuramente di cuore partigiano. Inizia a parlare]*

Non ci volevo andare. No, non ci vado, mi dicevo. Ho da fare la tesi, ammazzare il mio maiale, così mi dico ultimamente, ammazzare il mio maiale, prima di marzo, devo studiare, su, altro che queste distrazioni a motore. Resistenza, va bene.

*[Pausa, parte la musica, da dietro il gazebo iniziano a suonare]*  
Poi dopo, cosa vuoi, come fai, ormai li conosco questi qua, [l'ultima volta](#) che abbiamo portato in giro questa Resistenza col motore c'era anche Spinoza, c'erano le Gondole, le uova sode, [una scala di legno con scritto PCI](#). Ah! *[Sospira]* L'amicizia, l'amicizia, quella cosa che poi ti convince sempre.

*[Pausa, sempre musica dal gazebo, il partigiano continua il racconto, sempre rivolto al pubblico]*

Ci vado, come fai, ci vado, gli amici, la Resistenza, i libri, ci vado. Controllo i treni e mi viene un colpo, la pagina di Trenitalia è uno spiraglio sul mondo dei beni di lusso, lo sapevate? Sì, Freccebianche Freccerosse Frecceargento, mica trenini. Allora mi ritorna la tentazione di non andarci, di rimettermi sul mio maiale, la mia tesi, e di seguire l'evento a distanza, sui socialcosi. Mi accartoccio nel

dubbio.

*[Pausa, il cuore partigiano sospira pensieroso. Poi, all'improvviso, una campanella: Diiin Diiin! I musicisti nel gazebo smettono di suonare e parte "Fatece largo che passamo noi, sti giovanotti de 'sta Roma bella, semo ragazzi fatti cor pennello e le ragazze famo 'nnamorà, e le ragazze famo 'nnamorà". Durante la strofa della nota canzone romanesca, attraversa la scena una ragazza con un vassoio in mano, lascia una birra media al bipede partigiano e se ne va. Lui la beve e i suonatori riprendono a suonare]*

Alla fine ci vado, eccome se ci vado, prendo il treno, alle sei sono a San Lorenzo. Mi guardo in giro e mi sembra di essere ancora a Bologna, entro nel locale, che si chiama Le Mura, e sul palco vedo un contrabbasso. Strano, perché di solito non ci faccio caso ai contrabbassi, invece lì lo vedo subito. Senza che chieda niente, un ragazzo mi dice So' andati un attimo a fa' un giro, ma arivano subito me sa. Ecco, "arivano subito", va tutto bene, mi dico, non sono a Bologna. Li aspetto qui.

*[Pausa, di nuovo la campanella Diiin Diiin, di nuovo smettono i musicisti e parte "Ma che ce frega, ma che ce importa, se l'oste ar vino c'ha messo l'acqua, e noi je dimo, e noi je famo, c'hai messo l'acqua e nun te pagamo, ma però, noi semo quelli, che j'arisponnemo 'n'coro, è mejo er vino de li Castelli che questa zozza società". Di nuovo la ragazza col vassoio, lascia un'altra birra e esce di scena. Il bipede partigiano beve, musica dal gazebo]*

Quando arrivano ci metto circa otto minuti per salutarli tutti, a occhio e croce quattordici, quindici abbracci, una trentina abbondante di baci. Madò, se sto bene! Iniziamo un po' in ritardo, un ritardo giustificato: avevamo fame. A volerla raccontare, io mangio in un posto che si chiama Il mattarello d'oro. Dietro al bancone due donne coi capelli ossigenati, credo madre e figlia, sorridenti, floride, altezza media, direi centottanta chili in due. Dico: Mi dà un panino con la porchetta per cortesia. Dice: Noi pe' la



verità ce famo ‘a pizza ca’ a porchetta, ‘a pizza bianca. Dico: Sì, sì, va bene la pizza. E mentre stringo la carta oleata sento un rumore come di spugna imbevuta di sapone, è olio invece, l’olio della pizza. Poi al primo morso sento qualcosa di croccante all’interno, è la cotica, la cotica della porchetta. San Lorenzo come Ariccia, grassi insaturi contro grassi saturi, e tra i due litiganti, come sempre, un terzo che gode: io. Ritorno al locale pensando Vedrai, con questo fondo, stasera non mi ubriaco. [Ride]

*[Diiin Diiin, solita campanella, solita ragazza con il vassoio e la birra. Mentre attraversa la scena si sente “Ce piacciono li polli, l’abbacchi e le galline, perché so’ senza spine e nun so’ come er baccalà. La società de li magnaccioni, la società de la gioventù, a noi ce piace de magnà e beve e nun ce piace de lavorà”. Il partigiano beve, musica dal gazebo]*

Ma li sentite questi che suonano, la sentite la musica, il contrabbasso, il chitarrino? Ecco, così era. All’inizio c’è sempre il regista, un ingegnere elevato alla potenza dell’umanesimo, che introduce la faccenda. È uno pignolo, però di una pignoleria sorridente, bonaria. Comunque pignolo è pignolo, sembra che l’altra sera abbia redarguito più di un lettore: Devi leggere, oh, bevi dopo, dai su, bevi dopo. Però poi le cose, quando tiene le briglie lui, vengono bene, garantito. Applausi quindi, e si comincia.

*[All’improvviso si sente il suono di una chitarra distorta e entra da un lato una figura cristica, a testa bassa. Ha vestiti luminescenti, attraversa la scena, si ferma a metà del palco, alza la testa, guarda il pubblico, allarga le braccia in alto tipo YMCA e grida: ROGHENROAAAAA! Poi se ne va. Il bipede partigiano alza le spalle come a dire: E questo? Lo stesso sembrano fare i musicisti da dietro il gazebo. Poi suona l’ormai consueta campanella, Diiin Diiin, ragazza con vassoio e birra, sotto si sente “Osteee! Portace n’artro litro, che noi se lo bevemo, e poi j’arisponnemo, embè, embè, che c’è? E quando er vino, embè, c’ariva ar gozzo, embè, ar*

*gargarozzo, embè, ce fa n'ficozzo, embè. Pe' falla corta, pe' falla breve, mio caro oste portace da beve, da beve, da beve, zan zan". Il partigiano beve, riparte la musica dei musicisti]*

Ahahahah, Roghenroa. Forte 'sto Roghenroa! Ahahah. [*Il bipede umano e partigiano inizia a essere alticcio, poi torna serio*] E insomma, [i pezzi che si leggono](#) sono belli da quando sono stati scritti, ma le letture, quelle, li migliorano anche, giuro! Certe voci ormai uno le conosce, che ti vien voglia di salutarle quando le senti, ne conosci l'effetto, la carezza o il graffio, lo aspetti, hai la risata pronta in una tasca, nell'altra la commozione. [*Occhio di bue sulle aste coi microfoni e sullo schermo dietro*] Quando legge il regista, per esempio, e la sua signora, pure, a te che ascolti ti sembra che dal soffitto inizino a piovere dei tortellini, e dello gnocco, e delle tigelle. [*Sullo schermo dietro ai microfoni compare un'opera che potremmo definire "pioggia di tortellini su sfondo bianco"*] Poi l'altra sera c'era uno che non avevo mai sentito, che un po' assomiglia a questo del Roghenroa, per darvi un'idea, ecco lui, con il suo accento, lì la pioggia era di fette di ciauscolo. [*Sullo schermo compare un'opera che potremmo definire "pioggia di fette di ciauscolo su sfondo azzurro"*] E l'altra pure, la scrittrice, te senti la sua voce leggere e non vedi più né la gente intorno, né il palco, niente, te vedi solo quello che legge lei, e mentre lo vedi è come se qualcuno ti desse anche dei bacini, tanto è dolce quel timbro. [*Sullo schermo [Robert Doisneau, Le Baiser de l'Hôtel de Ville](#)*] Ma poi tutti, ogni volta ne vengono di nuovi che te li ascolti e anche loro, vedrai, non te li scorderai più. Poi adesso non voglio fare troppo melodramma, dico non te li scorderai più, e per forza! Siam tutti lì sui socialcosi, dopo, laic non laic, una volta che ci troviamo, dopo come si fa a perdersi? Comunque, oh, ma la campanella non suona più?

[*Diin Diin, campanella. Silenzio dei musicisti. Entra la ragazza con la birra e riparte la nota canzone romanesca "Ma si per caso la*



*socera more, se famo du spaghetti amatriciana, se famo un par de litri a mille gradi, s'ambriacamo e n'ce pensamo più, s'ambriacamo e n'ce pensamo più". La ragazza in realtà ha qualcosa di strano, si muove in maniera diversa, cammina più goffa, sembra diversa anche nell'aspetto, porge la birra al partigiano e poi, invece di andarsene, si gira verso il pubblico, si toglie la parrucca, allarga le braccia in alto tipo YMCA e grida di nuovo: ROGHENROAAAAA! È quello di prima, solo travestito. Il nostro protagonista partigiano beve ancora, poi ride, ripete forte Roghenroa, lo ripete due o tre volte, è ubriaco. I musicisti, si intravede, alzano le spalle come a dire Chissà!. Poi riprendono a suonare]*

*Roghenroa! Roghenroa! Roghenroa! Ahahahah. E insomma, amici miei, finite le letture, finite anche le letture dal libro della scrittrice, quella con la voce che quando legge vedi le cose che legge, l'ho già detto? Ahahahah, Roghenroa! [Gesticola, si alza in piedi, ride e barcolla vistosamente] Insomma, finito di leggere parte sul serio 'sto famoso Roghenroaaaaa! Giuro, non lo dico perché adesso, sì, magari sono un po' 'mbriachello, ahahahah, Roghenroaaaaa! Ma dico sul serio. Perché i lettori [salgono sul palco i lettori], gli scrittori [salgono sul palco gli scrittori], i disegnatori [salgono sul palco Tostoini e gli altri], i musicisti [i musicisti escono dal gazebo e guadagnano anche loro il centro del palco], i baristi [salgono i baristi], i bevitori [boato], i giocatori di biliardino [boato, qualcuno urla: Multiball! Multiball!], insomma, oh, eccoci qua, tutti, tutti, giuro, ahahahah, siamo tutti Roghenroaaaaa! [parte "Che ciarifrega, che ciarimporta, se l'oste ar vino c'ha messo l'acqua, e noi je dimo, e noi je famo, c'hai messo l'acqua, e nun te pagamo, ma però, noi semo quelli, che j'arisponnemo n'coro, è mejo er vino de li Castelli che questa zozza società. È mejo er vino de li Castelli che questa zozza società, parapappappa". Breve silenzio sul palco affollato. Poi entra, con incedere stavolta solenne, la figura cristica, sulle*

note dei Clash, [solita posa rivolta al pubblico.](#)]

[Danze, canti, bandiere rosse, birre rosse, centoventotto rosse, reggiseni che volano, brindisi, negroni, allegria, abbracci, complimenti per i racconti con i nonni che mangiano le uova, limonate, contrabbassisti che cadono, complimenti per le voci, Caparezza, dei fratelli con tacco 12 in pista, spogliarelli, fame chimica, complimenti per le esecuzioni strabilianti di La guerra di Piero, giarrettiere, discorsi su Pigneto, su Gramsci, sui maritozzari, sui Radiohead... poi, di botto, il partigiano urla qualcosa, con uno sfumato la musica finisce, tutti si fermano e guardano lo guardano che prende la parola]

Ecco, grazie, volevo dire solo un'ultima cosa, che ho pensato quando poi tornavo a casa, da Roma. Volevo dire che secondo me, oggi, il neorealismo avrebbe i nasi rossi.

[Tutte le luci di scena si spengono e sullo sfondo si illumina una foto, gigante, una foto [tipo questa](#), ma con ancora più gente. Approvazione dal palco, risate, applausi]

**FINE**

**(per quest'anno)**

[[Barabba](#)]

fonte: <http://scheggediliberazione.wordpress.com/2010/12/15/resistenza-a-motore-a-roma-cronica-di-uno-sbiellamento/>

-----

# I 10

# comandamenti di

# TED

Ormai sono innumerevoli i libri, i siti e i blog su presentazioni e public speaking. Tanti ottimi. Ma la migliore scuola mi sembra sempre più il sito di **TED** con le sue ormai centinaia di video. Il tempo massimo per una presentazione di TED è di soli 18 minuti: veri concentrati di intelligenza, emozione, sorpresa, connessioni uniche tra oratore e pubblico, e soprattutto saggezza comunicativa. Eppure le linee guida per gli oratori sono molto semplici, e offerte a tutti in una [pagina del sito](#), che contiene anche i "10 comandamenti":

101. Sogna in grande. Punta a creare la tua migliore presentazione in assoluto. Svela qualcosa di mai visto prima. Fai qualcosa che il pubblico ricorderà per sempre. Condividi un'idea che potrebbe cambiare il mondo.
102. Mostraci chi sei davvero. Condividi le tue passioni e i tuoi sogni... e anche le tue paure. Sii vulnerabile. Parla dei tuoi fallimenti, oltre che dei tuoi successi.
103. Rendi semplice la complessità. Non cercare di impressionare con troppo sfoggio intellettuale. Non parlare per astrazioni. Spiega! Offri esempi. Racconta storie. Sii preciso.
104. Sintonizzati con le emozioni del pubblico. Facci ridere! Facci piangere!
105. Non esibire il tuo ego. Non vantarti. È il modo migliore per allontanare il pubblico.
106. Non sei lì per vendere qualcosa. Anche se non te lo abbiamo specificamente chiesto, non parlare della tua azienda o della tua associazione. E non ti venga in mente di vendere prodotti o servizi, e nemmeno di chiedere fondi.
107. Commenta pure gli interventi degli altri oratori. sia per apprezzare che per criticare. Le controversie animano il dibattito! L'adesione entusiasta è potente!

108. Non leggere il tuo intervento. Gli appunti possono andar bene. Ma se devi scegliere tra leggere e divagare, allora leggi pure!
109. Finisci di parlare entro i tempi stabiliti. Fare diversamente significa rubare tempo alle persone che ti seguono. Non te lo permetteremo.
110. Prova prima il tuo discorso di fronte a un amico fidato... per controllare tempi, chiarezza e impatto.

L'esordio può sembrare esagerato con quel "sogna in grande!", ma non poi tanto se pensiamo che anche piccole idee e intuizioni felici possono cambiare il mondo o alcuni mondi.

Tutti i comandamenti sono alla portata di tutti, dai manager agli insegnanti. Alcuni sono quasi ovvii come l'invito a non leggere, altri quasi sempre disattesi come il parlare dei propri fallimenti. Poche cose invece riscuotono attenzione e suscitano simpatia quanto scoprire che anche altri hanno vissuto le nostre stesse difficoltà. E che le hanno superate.

fonte: <http://mestierediscrivere.splinder.com/post/23729951/i-10-comandamenti-di-ted#23729951>

-----

## le persone felici sono noiose

Le persone felici sono noiose.

Fanno cose noiose, e tu da fuori ti dici: ma come si fa ad essere così noiosi? come si fa ad essere felici per aver passato una sera sul divano a dormicchiare su una spalla altrui, che sebbene molto comoda, è pur sempre una spalla altrui?

le persone felici e noiose non aggiornano più il loro blog con una regolarità asfissiante, che sono felici, e quindi noiose, ed essendo noiosamente felici non hanno niente da dire se non il fatto che sono felici.

Nono limonano più con dei gay bellissimi di 24 anni, per esempio.  
Non si mettono il trucco già sbavato per uscire a mezzanotte.  
non hanno dei rinforzini di vodka e succo di pompelmo (il mio drink dell'anno) nella borsa.

Cazzo, anche quando sono felice e noiosa riesco comunque a lamentarmi.

Io alle volte mi sveglio di notte e penso che non ho più paura.  
E anche se allungo la mano e c'è una assenza la vivo come una presenza nell'assenza, che è diverso dall'essere assenti nella presenza.

Sono pur sempre una ragazza con il trench di patizia pepe, e quindi mi rassicura molto avere 3 boccette di EN nuove in casa, e penso a quando sono andata a farmelo prescrivere, che pioveva era buio come solo febbraio lo sa essere e io ero sola su di un taxi mentre il taxista mi diceva "signorina è sicura di star bene?"

Io apprezzo la generosità dei taxisti sconosciuti, mi prova che l'umanità è ancora un posto in cui ogni tanto trovare delle belle soprore, un po' come quando entri da H&M per farti del male e trovi un vestito che non ti fa sacco.

Mia mamma mi regala vestiti neri di manila grace, con le tette completamente fuori e mi dice che mi deve essere successo qualcosa, e mi chiede "quanti anni ha?" senza sapere nemmeno chi è.

Io diligente provo i vestiti neri con le tette fuori e non mangio carboidrati, nella speranza che avvenga il miracolo e il mio metabolismo decida di non far finta di essere morto.

Compriamo libri in inglese perchè pare esistere questa leggenda metropolitana per cui io sia poliglotta, e quindi in grado di capire periori ipotetici e di ricordarmi tutti i verbi irregolari.

Di mio mi impegno a cercare le parole che non conosco nel vocabolario che mi ha regalato la zia zitella, e a volte accade il miracolo e reggo un intero film senza addormentarmi e talvolta senza dover dare l'impressione di aver

capito i dialoghi.

Beviamo tazze di tè, qualità earl gray, ad orari improbabili.

Imparo parole come frattale e insegno verbi come tricottare.

Sono noiosa, lo so.

fonte: <http://juneparker.splinder.com/post/23389974/le-persone-felici-sono-noiose>

-----

## un fine settimana da single

programmini del fine settimana:

oggi

esco alle 4

vado in palestra - massi -

vado a farmi un giretto in libreria con la fantastica lista che mi sono stampata e l'ancor più fantastico buono sconto di 20 eurini

va bene, vado a fare la mini spesa (lista della minispesa: carote - finocchi - ananans - kiwi - swiffer - ammorbidente - detersivo per il nero)

mi faccio il tacchino al curry. con tante cipolle, che non ho nessuno da baciare

vado con i miei amichetti a sentire i canadians e poi mi fermo alla casa a fare la scriteriata e a ballare come se non esistesse un domani.

sabato:

mi trascino a pilates (ehi, sarò stata alla casa, ieri sera, ho il diritto di trascinararmi)

vado a mangiare il sushino del sabato, un Grande Classico

viene la mia mamma e andiamo per i negozi che non vivono in provincia (niente di che, stiamo parlando di H&M e Zara e Promod)

la sera non lo so, magari vado con barto al twiggy, che non ho mai visto e che mi dicono essere un bel posticino

domenica:

pigroneggio per casa fino alle 11

alle 11 mi accorgo che di lì a poco arriveranno i miei ospiti per il brunch e vado in

panico-  
faccio il suddetto brunch  
vado finalmente a vedere francesca woodmann  
e poi concludo la domenica con un cinemino.  
no, non è vero, la domenica la concludo con bagno bollente, pigiama e librone.

un fine settimana da single, visto che single non lo sono più-  
tutto mi sembra illuminato, tutto mi sembra soffice, tutto mi sembra possibile.

fonte: <http://juneparker.splinder.com/post/23454647/un-fine-settimana-da-single>

-----

<http://www.giornalettismo.com/archives/104091/cat-diaries-primofilm-girato/>

-----

*La violenza, alla fine, è diventata l'unica realtà di una giornata che ha visto manifestare a Roma gli aquilani senza ricostruzione, i napoletani senza diritto alla salute, minacciati da tonnellate di rifiuti, e soprattutto - in decine e decine di migliaia - gli studenti senza futuro, agitati dalla riforma Gelmini. Una rappresentazione dunque del disagio, dell'insicurezza di un Paese che non riesce più a farsi ascoltare, che non trova più alcuna linea di condivisione tra se stesso e chi lo governa; un Paese abbandonato, dimenticato, smarrito nelle nebbie di un illusionismo mediatico che riscrive la realtà reinventandola con una narrazione spettacolare dove l'Aquila è stata già ricostruita. Napoli è stata già pulita; scuola, università e ricerca sono state già risanate dalle innovazioni del ministro. Il racconto autocelebrativo e bugiardo semina in chi lo subisce - e, subendolo, è ridotto al silenzio - rancore, risentimento, rabbia. Sentimenti che in questi lunghi mesi - per Napoli e L'Aquila, anni - sono rimasti freddi, sotto controllo e non hanno mai prodotto brutalità perché lucida è la consapevolezza che la violenza cancella ogni ragione e ogni possibilità di averne.*

—

## [Giuseppe D'Avanzo](#) su Repubblica.it

fonte: [http://www.repubblica.it/cronaca/2010/12/15/news/d\\_avanzo\\_scontri-10213487/](http://www.repubblica.it/cronaca/2010/12/15/news/d_avanzo_scontri-10213487/)

via: <http://batchiara.tumblr.com/>

-----

11.12.10

## [Why WikiLeaks Is Good for America](#)

By Evan Hansen (Editor-in-Chief of Wired.com)

A truly free press — one unfettered by concerns of nationalism — is apparently a terrifying problem for elected governments and tyrannies alike.

It shouldn't be.

In the past week, after publishing secret U.S. diplomatic cables, secret-spilling site WikiLeaks has been hit with denial-of-service attacks on its servers by unknown parties; its backup hosting provider, Amazon, booted WikiLeaks off its hosting service; and PayPal has suspended its donation-collecting account, damaging WikiLeaks' ability to raise funds. MasterCard announced Monday it was blocking credit card payments to WikiLeaks, saying the site was engaged in illegal activities, despite the fact it has never been charged with a crime.

Meanwhile, U.S. politicians have ramped up the rhetoric against the nonprofit, calling for the arrest and prosecution and even assassination of its most visible spokesman, Julian Assange. Questions about whether current laws are adequate to prosecute him have prompted lawmakers to propose amending the espionage statute to bring Assange to heel or even to declare WikiLeaks a terrorist organization.

WikiLeaks is not perfect, and we have highlighted many of its shortcomings on this website. Nevertheless, it's time to make a clear statement about the value of the site and take sides:

WikiLeaks stands to improve our democracy, not weaken it.

The greatest threat we face right now from WikiLeaks is not the information it has spilled and may spill in the future, but the reactionary response to it that's building in the United States that promises to repudiate the rule of law and our free speech traditions, if left unchecked.

Secrecy is routinely posited as a critical component for effective governance, a premise that's so widely accepted that even some journalists, whose job is to reveal the secret workings of governments, have declared WikiLeaks' efforts to be out of bounds.

Transparency, and its value, look very different inside the corridors of power than outside. On the



campaign trail, Barack Obama vowed to roll back the secrecy apparatus that had been dramatically expanded under his predecessor, but his administration has largely abandoned those promises and instead doubled-down on secrecy.

One of the core complaints against WikiLeaks is a lack of accountability. It has set up shop in multiple countries with liberal press protections in an apparent bid to stand above the law. It owes allegiance to no one government, and its interests do not align neatly with authorities'. Compare this, for example, to what happened when the U.S. government pressured The New York Times in 2004 to drop its story about warrantless wiretapping on grounds that it would harm national security. The paper withheld the story for a year-and-a-half.

WikiLeaks' role is not the same as the press', since it does not always endeavor to vet information prior to publication. But it operates within what one might call the media ecosystem, feeding publications with original documents that are found nowhere else and insulating them against pressures from governments seeking to suppress information.

Instead of encouraging online service providers to blacklist sites and writing new espionage laws that would further criminalize the publication of government secrets, we should regard WikiLeaks as subject to the same first amendment rights that protect The New York Times. And as a society, we should embrace the site as an expression of the fundamental freedom that is at the core of our Bill of Rights, not react like Chinese corporations that are happy to censor information on behalf of their government to curry favor.

WikiLeaks does not automatically bring radical transparency in its wake. Sites like WikiLeaks work because sources, more often than not pricked by conscience, come forward with information in the public interest. WikiLeaks is a distributor of this information, if an extraordinarily prolific one. It helps guarantee the information won't be hidden by editors and publishers who are afraid of lawsuits or the government.

WikiLeaks has beaten back the attacks against it with the help of hundreds of mirror sites that will keep its content available, despite the best efforts of opponents. Blocking WikiLeaks, even if it were possible, could never be effective.

A government's best and only defense against damaging spills is to act justly and fairly. By seeking to quell WikiLeaks, its U.S. political opponents are only priming the pump for more embarrassing revelations down the road.

fonte: <http://www.wired.com/threatlevel/2010/12/wikileaks-editorial/>

-----

## Apocalittici e integrati (del WEB). Dai sentimenti alle informazioni ecco la nuova vita sulla rete

*Internet migliora le nostre possibilità o ci aliena e ci controlla? Fa bene o fa male? Abbiamo*

chiesto a studiosi ed esperti di intervenire sul tema

MAURIZIO FERRARIS (La Repubblica)

"Le persone più giovani oramai fanno sempre più fatica a distinguere tra reale e virtuale"

Dopotutto non è un caso se la sede dei server di WikiLeaks sia un rifugio antiatomico dimesso nel centro di Stoccolma. La guerra fredda è finita, ed è stata sostituita da una guerra di documenti, perché, come scriveva negli anni trenta Ernst Jünger, «la guida della guerra non è là dove è visibile il soldato adorno dei contrassegni allusivi al ceto cavalleresco, ma là dove, in sembianza poco appariscente è chino sulle sue carte topografiche, fra il ronzio dei telefoni e il gracchiare delle radio da campo». La tempesta documentale scatenata da WikiLeaks sarebbe stata impossibile senza due fattori che hanno intrinsecamente a che fare con i poteri della scrittura: da una parte, il Web, ossia la rete in cui i documenti vengono diffusi; dall'altra, il mondo della carta stampata, che ne assicura la selezione e, per così dire, la canonizzazione.

In questo senso, si tratta della punta emersa di un iceberg, quella che in questo momento è sotto i riflettori, ma la vera domanda riguarda la natura, i rischi e le risorse di questa esplosione della scrittura (di documenti in senso largo, dalle immagini ai video) che non ha equivalenti nella storia umana.

Abbiamo provato a ragionare con Urs Gasser, direttore del Berkman Center for Internet and Society all'Università di Harvard, Juan Carlos De Martin, condirettore del Centro NEXA su Internet e Società del Politecnico di Torino, Barry Smith, direttore del National Center For Ontologic Research della Università di Buffalo, Bernard Stiegler, direttore dell'Institut de recherche et d'innovation del Centre Georges Pompidou, John Naughton, autore di *A Brief History of the Future: the Origins of the Internet*, considerato il miglior libro su Internet, e Pierre Musso, che ha la cattedra di "Modellizzazione degli immaginari, innovazione e creazione" sostenuta da Télécom Paris-Tech e dalla Università di Rennes.

**Ferraris.** Kevin Kelly, co-fondatore di Wired, in un libro uscito da poche settimane *What Technology Wants*, ha sostenuto che il Web va concepito non tanto come uno strumento passivo, ma come un organismo che persegue in autonomia i propri fini.

Insomma, che è la tecnica che comanda, non l'uomo. La prima domanda che uno si può porre è se le cose siano mai andate altrimenti. In fondo, anche la ruota e il fuoco (per non parlare della clava) hanno dominato l'evoluzione dell'umanità molto più di quanto non ne siano stati dominati.

**De Martin.** Anch'io credo che sia sempre stato così: la tecnica ha sempre determinato l'umanità. In proposito sottolineo, però, un aspetto importante che caratterizza sia i computer sia il Web: sono entrambe invenzioni piattaforma, cioè senza un uso fissato a priori. Un coltello, una lampadina, un'automobile permettono di fare una cosa soltanto e in tal senso ci servono e ci condizionano allo stesso tempo.

Un computer, invece, fa ciò che noi desideriamo che faccia. Anche usi mai pensati in precedenza. In altre parole, sia i computer sia il Web sono intrinsecamente generativi.

**Stiegler.** In questo senso, l'irruzione del Web nella nostra vita è paragonabile all'irruzione della scrittura nella vita quotidiana dei Greci all'epoca di Socrate. E come la scrittura secondo Socrate il Web è un pharmakon, cioè, insieme, un veleno e un rimedio.

**Musso.** Questo spiega le reazioni di rigetto. Con ogni innovazione tecnologica c'è uno scontro tra immaginari ambivalenti: da una parte, le promesse di libertà, di progresso e di comunicazione e, dall'altra, la minaccia di alienazione, di controllo o di regressione. Queste visioni contrapposte

definiscono gli usi potenziali e contribuiscono a socializzare l'innovazione. Non solo la scrittura, ogni tecnica è un pharmakon, Zeus e Prometeo, Faust e Frankenstein abitano la relazione che l'Occidente ha con la tecnologia. Il Web non fa eccezione a questa dialettica del tecnomessianismo e del tecno-catastrofismo.

**De Martin.** In proposito, trovo però fortemente irritante l'atteggiamento di una parte consistente della classe dirigente italiana che è passata, senza soluzione di continuità, dal dire che il Web era una moda passeggera a dire che il Web ci rende stupidi. A ben vedere, non è diverso dal dire che la scrittura è una moda passeggera, o che rende stupidi. Ma, come la storia insegna, non è andata così, e molto probabilmente sarà lo stesso per il Web.

**Naughton.** Certo. E non siamo che all'inizio. Il Web si è diffuso nel 1993, da allora sono passati solo 17 anni. Siamo nella stessa posizione dei cittadini di Magonza nel 1472, 17 anni dopo che a Magonza era stata stampata la prima Bibbia di Gutenberg. Non avevano la minima idea di come quella tecnologia avrebbe cambiato il mondo. Quello che al momento appare evidente è che il fenomeno della pubblicazione, che un tempo stava al centro, oggi ha luogo nella periferia. Il vero problema di questa nuova scrittura è semmai quanto possa sopravvivere: non ne abbiamo idea, e anzi abbiamo moltissime prove di quanto facilmente possa svanire.

**Stiegler.** La cosa più importante, nel Web, è che combina il "real time", che sembrava la caratteristica e il destino delle tecnologie derivate dall'informatica, e che è così vicino alla pulsione, e il tempo differito della scrittura, che è anche il tempo dell'azione ritardata, della critica, della sublimazione. Ragione e passione, per esprimersi un po' sommariamente, si intrecciano nel Web.

**Ferraris.** A questo proposito, non si può dimenticare quanto la vita affettiva delle persone sia mediata dal Web. Anche qui, gli apocalittici, o semplicemente i nostalgici, sostengono che queste relazioni sono tendenzialmente inautentiche, ma non si vede perché: dopotutto, la passione di Werther era essenzialmente epistolare, eppure difficilmente la si potrebbe definire "inautentica".

**Gasser.** Le nostre ricerche sull'uso di Internet da parte dei bambini o di persone talmente giovani da non potersi immaginare una vita senza Google o Wikipedia mostrano che fra offline e online c'è un confine sempre più incerto. I nativi dell'epoca digitale non distinguono fra il mondo reale e il cyberspazio- Internet è semplicemente una parte integrata della loro vita. Inoltre, delle indagini rivelano che gente che ha molte relazioni in rete, anche offline tende a comunicare più di gente che non ha contatti online.

Entrambe le osservazioni suggeriscono che non ci sia una divisione netta fra le relazioni in rete e quelle nella realtà, né dunque un "gap di autenticità". Rimane comunque una questione interessante - e aperta - come le norme della comunicazione evolvano nello spazio digitale e come influiscano sulla qualità delle relazioni, siano queste online o offline.

**Ferraris.** Più che dell'autenticità, quella di cui si sente la mancanza è la solitudine, o meglio una certa irresponsabilità, perché in effetti la nostra esperienza è di essere perennemente assediati dalla scrittura, da richieste di risposta che generano altrettante responsabilità.

**Smith.** Quanto all'assedio della scrittura, la maggior parte delle persone, ne sono certo, hanno ancora pace. Quelli che non hanno pace - come noi - sono vittime di un accidente storico: siamo nati in un frangente in cui i benefici delle forme potenziate di collaborazione permesse da Internet non sono ancora stati controbilanciati dalle nuove misure che saranno create in futuro per diminuire i loro effetti negativi.

**Ferraris.** Temo però che ci sia un aspetto negativo difficile da controbilanciare. Chi si mette in tasca un telefonino non solo accede a un sistema di connessione totale, ma anche si mette volontariamente in una rete di mobilitazione totale, in cui il lavoro (e dunque anche lo sfruttamento) invade ogni sfera della vita: abbiamo il Web sottomano, ma siamo anche in mano al

Web. E questo è un problema rispetto al quale non vedo rimedi semplici, certo non un qualche luddismo o astensionismo rispetto al Web.

**Stiegler.** Bisogna trovare dei modi di organizzazione e delle regole pratiche (delle terapeutiche e delle tecniche del sé, come diceva Foucault) che, in particolare, permettano di rendere efficaci gli scambi e di lavorare in modo cooperativo. Per me il Web è lo spazio di quelle che chiamo "cooperative del sapere", è così che me ne servo in continuazione, e ne posso solo essere felice. Certo talvolta ci sono degli effetti nocivi, ma questo vale per tutto ciò rispetto a cui non si è riusciti a organizzare una terapia - e ogni pharmakon necessita di una terapia. In questo senso, il futuro del Web dipende essenzialmente da noi. Dipende dalla nostra capacità di rimettere in causa le nostre idee, sorte quando il pharmakon era diverso (era la scrittura su carta), e dunque era diversa la terapia, senza dimenticarle, ma trasformandole in vista del pharmakon, il Web, e grazie ad esso, senza restarne ingabbiati.

“Aumenta la nostra possibilità di cooperare con gli altri, rendendo efficaci gli scambi”

LE VOCI

PIERRE MUSSO Ha la cattedra di "Modellizzazione degli immaginari"

URS GASSER Direttore del Berkman center di Harvard ha scritto "Born Digital"

JUAN CARLOS DE MARTIN Condirettore del centro NEXA su Internet al Politecnico di Torino

BERNARD STIEGLER Direttore dell'Istituto di ricerche e di innovazione del Centre Pompidou

BARRY SMITH Direttore del dipartimento di Ontologia all'Università di Buffalo

JOHN NAUGHTON Ha scritto "A brief history of the future: the origins of the Internet"

fonte: [http://www.swas.polito.it/services/Rassegna\\_Stampa/articolo.asp?ID=4028-131958315.pdf](http://www.swas.polito.it/services/Rassegna_Stampa/articolo.asp?ID=4028-131958315.pdf)

-----

15/12/2010 -

# Massimo Mila, caro Zio Pavese con la Pivano punisci te stesso

Dagli archivi dell'Einaudi le lettere inedite (non solo)  
editoriali del musicologo

**MARIO BAUDINO**

## TORINO

Nel giornale di segreteria dell'Einaudi c'è un appunto dal titolo «Vivo per miracolo», del 18 giugno 1946. «Mila - vi si legge - domenica è andato in montagna e ha fatto un salto di 25 metri rischiando di rompersi l'osso del collo, ma si è soltanto lussato un ginocchio. Ne avrà forse per una ventina di giorni». È già un ritratto del grande musicologo. Rischiare l'osso del collo era una delle sue attività preferite, anche intellettualmente. E lo dimostrò nel lavoro apparentemente secondario per quanto riguarda la sua biografia, e per certi aspetti persino segreto, che svolse nella casa editrice prima come dipendente, anzi quasi subito condirettore della sede torinese dal '43 al '46, e poi come consulente, dal '50 sino alla morte. Ora l'Einaudi pubblica le sue *Lettere editoriali*, plaquette natalizia - come d'uso si tratta di un volume fuori commercio - a cura di Tommaso Munari, che ne ripercorre la lunga avventura editoriale.

Mila era un grande studioso, un appassionato di montagna, e anche un uomo di carattere, che non si tirava certo indietro dalle battaglie. Nemmeno da quelle amorose: c'è nella corrispondenza con l'amico Cesare Pavese, fra tanti libri proposti e discussi, programmi editoriali, resoconti d'ufficio, giudizi folgoranti, anche un capitolo dedicato all'infelice passione dello scrittore per l'ex allieva Fernanda Pivano, iniziata con la traduzione dell'*Antologia di Spoon River*. Mila non l'ha particolarmente in simpatia, a un certo punto la chiama «la bizzosa», ma offre i suoi servigi per tentare un riavvicinamento a tutto vantaggio dell'*heautontimoroumenos*, come definisce affettuosamente l'amico citando la nota commedia di Terenzio sul «punitore di se stesso». Tutto finisce in disastro; ma per il musicologo, che lascia intendere d'aver anche lui qualche cadavere nell'armadio in quei giorni frenetici del 1945, fare il punitore di se stesso resta «la specie peggiore di mattana».

Mila sa essere insieme bonario, affettuoso e sarcastico. E poi c'è tanto lavoro. La sua area sarebbe la letteratura tedesca, ma legge di tutto. Nel '42 propone un'edizione del *Sogno di Polifilo* - la celebre *Hypnerotomachia Poliphili*, considerata per le incisioni il libro più bello del Rinascimento - spiegando che «è una curiosissima operetta della fine del '400, con artifici verbali e trucchi linguistici, che ne fanno una specie di anticipazione classico-umanistica di Joyce». Nel '45 consiglia «tutta l'opera in genere» di Evelyn Waugh, e non solo *Ritorno a Brideshead*. Tiene baldamente testa a Carlo Muscetta sugli accenti dell'endecasillabo, a proposito di una discutibile traduzione poetica di Giuseppina Lombardo Radice, ma soprattutto si scontra senza se e senza ma con Vittorini e il suo *Politecnico*.

«Non ho nessuna voglia di avallare, anche solo per complicità indiretta, l'eruzione di materialismo storico che ci riporta culturalmente al 1880, quando si scambiavano Marx e Engels per grandi filosofi, della statura di Hegel e Kant» scrive a Pavese. Poi, dopo aver ritirato un articolo, dice allo stesso Vittorini: «Grazie, e tanti affettuosi auguri per il *Politecnico*, del quale tuttavia non condivido il materialismo “nu, cru et vert”». Se ne va, per tornare come consulente. Resta legato all'idea del Partito d'Azione (tanto da caldeggiare presso Giulio Einaudi l'assunzione part-time a Torino di Vittorio Foa, perché possa «far politica»), e resta in minoranza. Ma soprattutto resta, legatissimo per tutta la vita, einaudiano a oltranza.

fonte: <http://www3.lastampa.it/cultura/sezioni/articolo/lstp/380040/>

-----

# Zara prende il posto de «La Rinascente»

*E' il terzo negozio del brand spagnolo intorno a via del*



# *Corso. L'edificio restaurato è eco-compatible*

ROMA - Piante di ulivo e di limoni, grandi vasi bianchi ricolmi di ortaggi. Ed è tutto giocato sulla luce e sul bianco il nuovo flagshipstore “Zara” dal 10 dicembre 2010 aperto al pubblico. Un nuovo e grandioso punto vendita del gruppo spagnolo Inditex, titolare del marchio, che così raggiunge i 5.000 negozi in 77 paesi del mondo. E anche gli altri due Zara, accanto largo Goldoni e nella galleria Alberto Sordi, resteranno in attività. Sarà così il terzo su via del Corso, più gli altri che il brand spagnolo ha aperto nei grandi centri commerciali della capitale. Tutto è stato molto rapido.

**LO STORICO EDIFICIO DE «LA RINASCENTE»** - Lo storico palazzo Bocconi, dove fino al 31 dicembre del 2009 è stata “La Rinascente” in neppure un anno (“ma per noi è moltissimo, siamo molto veloci” rispondono da Zara) è stato completamente trasformato con un ritorno alle sue architetture iniziali e come “punto di riferimento mondiale dal punto di vista ambientale”: “Se per il negozio di Atene come ecosostenibile abbiamo avuto la medaglia d’oro per questo vogliamo il platino”, il massimo riconoscimento conferito della certificazione Leed, lo standard statunitense per l’architettura sostenibile considerato più esigente a livello mondiale. Cinque piani di vendita, con l’abbigliamento femminile al piano terra ed il sotterraneo dedicato ai bambini (per questo negozio di Roma è stata anche creata una speciale edizione di scarpe da bambina maculata), l’architettura è stata riportata al disegno iniziale del 1887 di Giulio De Angelis; un progetto allora all’avanguardia nell’uso di strutture di acciaio nella costruzione e con grandissime e luminose finestre.

**LUCE CHE ENTRA ED ESCE** - “E’ uno spazio nato per uso commerciale fin dall’inizio – ha spiegato l’autore del restauro, l’architetto Duccio Grassi che ha vinto una gara europea – che abbiamo voluto riprendere e valorizzare, facendo entrare la luce durante il giorno, filtrata solo da una membrana doppia di lamiera traforata, che alla sera restituisce la luce al di fuori”. Gli

impianti sono stati racchiusi in un elemento circolare che riprende le curve della parte centrale del negozio, dove sono tornate alla luce gli antichi elementi decorativi, mentre sulla facciata nord sono stati raggruppati gli elementi di sicurezza, come le scale i camerini di prova e le casse. E tutta la ristrutturazione dell'edificio si basa su un'ampia documentazione storica che ha permesso alle caratteristiche originarie di incorporare elementi di architettura moderna.

**SALVI I POSTI DI LAVORO DELLA RINASCENTE** - Ma il punto di forza è l'eco- sostenibilità: lampade Led che permettono di risparmiare il 30 per cento di elettricità; installazione di un sistema di recupero delle acque che permette di ridurre il consumo di oltre il 50 per cento; monitoraggio della qualità dell'ambiente all'interno del punto vendita (livelli di Co2, temperatura e umidità) che garantiscono il comfort ai dipendenti ed ai clienti. Se per le bambine è stata creata una "special edition" di scarpe, per il resto la collezione di vendita di Zara è assolutamente la stessa di tutti gli altri negozi, solo con particolare allestimento nell'esposizione in modo da poterla osservare con più facilità. Zara inaugura, mentre i lavori per la nuova Rinascente che da largo Chigi doveva spostarsi su via del Tritone devono ancora partire. Ma "siamo soddisfatti – afferma il presidente della commissione Cultura del Campidoglio Federico Mollicone – perché abbiamo salvato i posti di lavoro delle commesse della vecchia Rinascente e la struttura Liberty del palazzo che non ha subito modifiche. Inoltre gli oneri concessori di 22 milioni che verranno versati dai proprietari per la costruzione della nuova Rinascente serviranno per la riqualificazione dell'area del Tritone". Nella galleria all'incrocio tra via del Tritone e via Due Macelli dovrà sorgere, infatti, la nuova Rinascente: una seconda rinascita secondo il nome scelto nel 1917 da Gabriele D'Annunzio per i grandi magazzini dopo un incendio.

**Lilli Garrone**

**09 dicembre 2010(ultima modifica: 10 dicembre 2010)**

fonte: [http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/10\\_dicembre\\_9/negozio-zara-18144051076.shtml](http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/10_dicembre_9/negozio-zara-18144051076.shtml)

-----



# Il volto perduto dell'Afghanistan in visione inedita

Di **Gerhard Lob**, [swissinfo.ch](http://swissinfo.ch)

**Taliban, guerre, burka: la nostra visione dell'Afghanistan si riduce spesso a queste immagini. Ma il paese asiatico non era sempre così. Anzi: in un'epoca neanche tanto lontana Kabul veniva chiamata la Parigi d'Oriente. Lo ricorda una mostra ad Ascona che propone immagini storiche e inedite.**

Un secolo fa l'Afghanistan era un paese che l'Occidente di oggi non può più immaginare. Verso il 1900 possedeva grandiosi edifici, una zona industriale, piani di urbanizzazione sorprendenti che non hanno niente in comune con le immagini quotidianamente diffuse oggi giorno dai media, cioè di un paese primitivo e devastato dai conflitti.

Un ingegnere inglese, incaricato di sovrintendere alcune opere edili, annotava all'inizio del secolo scorso che la macchina governativa-statale aveva raggiunto l'autosufficienza nei settori fondamentali per la vita del paese. L'Afghanistan era un paese avanzato e Kabul, soprannominata la Parigi d'Oriente, era paragonabile a molte capitali europee.

Lo testimonia la mostra fotografica "Il volto perduto dell'Afghanistan", allestita al Monte Verità di Ascona, che presenta un'ottantina di immagini provenienti dall'archivio di May e Rolando Schinasi. La coppia, che visse fino al 1978 a Kabul, ha raccolto una vasta fototeca, con circa quattromila fotografie che sono un vero e proprio specchio del paese dal 1900 in poi.

## Donne, soldati e edifici

La mostra, curata dal giornalista italiano Valerio Pellizari e dal grafico ticinese Roberto Grizzi, si concentra su ritratti di persone, soprattutto militi e donne, ma anche sulle immagini di edifici di quell'epoca. Palazzi, monumenti, strade o ponti, scelti appositamente perché mostrano il volto di un paese e della sua urbanistica, che contrasta con le macerie degli ultimi decenni.

Molto interessante in questo senso è l'immagine del primo complesso industriale di Kabul, detto Mashinkhana, fotografato verso il 1926. In questo stabilimento, costruito già nel 1890, venivano prodotti, in diversi reparti, armi, munizioni, utensili di vario tipo, selle, saponette, candele, oggetti di falegnameria. Vi lavoravano circa seimila operai.

Anche i militari rivestono una grande importanza, perché la modernizzazione dell'esercito afgano resta un capitolo fondamentale dell'orgoglio nazionale. Ancora oggi lo spirito guerriero e il mestiere delle armi occupano il primo posto nella scala sociale delle professioni, alimentando fierezza e patriottismo.

## Donne senza velo

In una foto d'inizio secolo si vede l'emiro Habibullah che si sposta verso la grande moschea di Kabul. La carrozza reale è seguita da un'unità di cavalleria in alta uniforme. Si nota che la tradizione vittoriana è di moda alla corte afgana.

Di particolare interesse per lo spettatore di oggi sono i ritratti femminili, tra cui quelli che mostrano le prime studentesse orgogliose: le donne non portano il velo. Esisteva insomma un'altra dimensione femminile, ben lontana dall'obbligo del burqa imposto dai talebani.

Una foto risalente al 1928 è stata scattata durante il viaggio ufficiale dei sovrani afgani in Europa. La regina e le sue accompagnatrici sono vestite esattamente come le donne europee.

## Il libraio analfabeta

Un riconoscimento particolare va a un libraio di Kabul, Abd al-Samad Maymanagi, come ha ricordato May Schinasi durante la presentazione della mostra. Questo libraio, che non sapeva né leggere né scrivere, si trova all'origine del patrimonio fotografico e bibliografico della coppia Schinasi.

"Andava in giro comprando libri e lasciandosi raccontare il contenuto. Così sapeva tutto", ricorda May Schinasi, che da quest'afghano ha comprato tanti documenti storici, libri, negative, disegni e molto altro ancora.

La mostra, unica nel suo genere, è stata ideata per il Monte Verità, grazie all'iniziativa del direttore dimissionario Claudio Rossetti, in collaborazione con la rivista italiana "L'Europeo" (mensile del Corriere della Sera) quasi dieci anni dopo la caduta dei talebani e l'arrivo delle forze occidentali in Afghanistan.

L'unico punto negativo: non si possono vedere le foto originali, ma solo riproduzioni. "L'Europeo" ha dedicato all'Archivio Schinasi il numero di settembre 2010. La mostra, che può essere visitata ad Ascona fino al 24 dicembre, farà tappa in primavera a Bologna e probabilmente anche a Venezia.

### MAY E ROLANDO SCHINASI

May Schinasi (75 anni), di origine francese, viene a Kabul per la prima volta nel 1954, all'età di 19 anni, su invito dello suo zio, direttore della Dafa (Délegation Archéologique Française Afghanistan). Si avvicina al persiano, che studia assieme all'arabo classico.

Al suo terzo viaggio in Afghanistan, alla fine del 1964, conosce Rolando Schinasi, un italiano nato al Cairo che vive a Kabul dal 1957. I due si sposano nel 1965. Lui, fotografo autodidatta, si occupa di commercio, mentre lei è traduttrice, storica e archeologa.

A Kabul, May Schinasi comincia a costruire una biblioteca di opere in persiano, che oggi ha un grande valore, e una raccolta di fotografie scattate da Rolando. La coppia rimane a Kabul fino al 1978, quando i comunisti assumono il potere in Afghanistan.

Da allora non sono mai ritornati in Afghanistan. Oggi abitano a Nizza, ma soggiornano spesso a Milano. Per l'apertura della mostra al Monte Verità sono venuti per la prima volta ad Ascona nel Canton Ticino.

---

### LA COLLEZIONE SCHINASI

La quasi totalità delle fotografie della Collezione Schinasi è stata raccolta in Afghanistan prima del 1978. Alcune sono state regalate, altre acquistate presso il

libraio Abd al-Samad Maymanagi, altre ancora sono state scattate da Rolando Schinasi.

Tutte insieme sono circa quattromila foto in bianco e nero e a colori. La collezione copre un periodo di quasi un secolo, dal regno dell'emiro Abd al-Rahman (1880-1901) fino al 1978, anno della partenza della coppia Schinasi dall'Afghanistan.

fonte:

[http://www.swissinfo.ch/ita/cultura/Il\\_volto\\_perduto\\_dell\\_Afghanistan\\_in\\_visione\\_inedita.html?cid=29016780](http://www.swissinfo.ch/ita/cultura/Il_volto_perduto_dell_Afghanistan_in_visione_inedita.html?cid=29016780)

-----  
20101216

## Con una “figa nuova”.

madonnaliberaprofessionista:

fralepagine:

turmoils:

Quello che faccio usualmente quando ho una nuova passera è tapparmi insieme a lei per un fine settimana, viziarla con un fottio di preliminari, champagne, mangiarini pronti e attenzione assoluta a tutte le assurde cagate che blatererà. Quasi sempre la cosa ottiene il risultato di potermele poi giostrare regolarmente per mesi. La tecnica migliore è far divertire la figa nuova al massimo, perché così lei sa che saresti capace di farlo altre volte, e da allora se la prenderà sempre con se stessa perché non riesce a riaccendere in te quella passione. Gli amatori più in gamba sanno che con una passera ti basta farlo bene una volta. Tu fai le cose per bene la prima volta e dopo fondamentalmente sei padrone della situazione. Alla fine lo afferrano che sei solo uno stronzo egoista, dopo qualche anno di autoanalisi senza risultato, ma in genere a quel punto tu ti sei cavato la voglia e te ne stai strombazzando un'altra.

-

Irvine Welsh - Il lercio

**fotocopie per tutte le amiche**

se becco Welsh gli spacco il culo. Bruciarmi così...

me too, irvine vaffanculo

-----  
"qualcuno mi protegga da quello che desidero o almeno mi liberi da quello che vorrei."

— Capossela (via [tattoodoll](#))

-----  
"Un cretino è un cretino. Due cretini sono due cretini. Diecimila cretini sono un partito politico."

— Franz Kafka (via [tattoodoll](#))

-----  
"La Democrazia esiste laddove non c'è nessuno così ricco da comprare un altro e nessuno così povero da venderci."

— [Jean Jacques Rousseau](#) (via [apertevirgolette](#))  
(via [soggettismarriti](#))

-----  
parlando della Messa di Natale

<b>V:</b>	Io le mignotte le porto in Chiesa direttamente!!!
<b>io:</b>	No, io a Natale preferisco andare alla Messa di mezzanotte e rimorchiare lì le figlie di Maria da sbattermi in sagrestia. Se non hai provato il

	piacere d'un facial cumshot ad una ciellina sincronizzato col tripudio di campane della Comunione non sai che ti perdi...
<b>V:</b>	E' buona cosa ubriacarle con il divino sangue di Cristo!!
<b>io:</b>	Che poi in realtà ti sfruttano: ti staccano un pompino solo perché hanno quella maledetta particola che s'è attaccata al palato.

via: <http://tumblr.com/xbp12m07lt>

-----

## Abbandoniamo le illusioni, prepariamoci alla lotta

--	--	--	--

Scritto da Administrator
Martedì 14 Dicembre 2010 21:26
<p><b>di Franco Berardi Bifo</b></p> <p style="text-align: right;">I see the horsemen of Apocalypse and I like that sound</p> <p>Quello che sta accadendo a Roma e in molte altre città italiane, mentre un Parlamento di corrotti festeggia la vittoria del Mammasantissima, quel che è accaduto a Londra giovedì scorso mentre un Parlamento di traditori votava la distruzione della scuola pubblica, è l'inizio del nuovo decennio. Sarà un decennio di conflitto e di autodifesa da parte della società, contro una classe dominante violenta, corrotta, assassina, contro il capitalismo finanziario che affama letteralmente la società, contro la mafia che occupa i posti di potere per spartirsi le risorse prodotte dalla società.</p> <p>L'enorme massa di studenti, ricercatori, cittadini lavoratori che si sono dati appuntamento a Roma non aveva l'obiettivo di abbattere un governo di mafiosi per instaurare un governo di sfruttatori e di assassini. L'obiettivo dei movimenti è distruggere il potere nei suoi fondamenti, portare il conflitto in ogni luogo, destabilizzare continuamente l'ordine dello sfruttamento e dell'ignoranza, restituire</p>

autonomia alla società, conquistare reddito.

Ora sappiamo che nel pozzo nero di Montecitorio siede una maggioranza di venduti, di corrotti. Il Mammasantissima che governo a Palazzo Chigi li ha comprati con i soldi depredati ai lavoratori, alla scuola, alla società intera. Non rispetteremo la legge dei mafiosi e dei venduti. Dovunque porteremo la rivolta, organizzeremo il bisogno di autonomia dal capitale.

Gli studenti di Roma hanno risposto come avevano fatto gli studenti di Londra qualche giorno prima: occupando la città, difendendo il loro diritto di manifestare, dichiarando che l'insurrezione europea è iniziata, e durerà per tutto il tempo necessario.

Durerà.

Non è una breve esplosione, è il levarsi in piedi di una generazione, è la dichiarazione di autonomia dell'intelligenza collettiva dalla putredine di un sistema corrotto, violento, ignorante e moribondo. E' il cambio di clima culturale che annuncia un decennio di conflitto e di costruzione di un mondo libero dallo sfruttamento

fonte: <http://www.looonline.info/index.php/articoli/400-abbandoniamo-le-illusioni-prepariamoci-alla-lotta>

-----

## **Fiducia comprata e guerriglia: più Italie inconciliabili affondano nel fango**

di [Gennaro Carotenuto](#), mercoledì 15 dicembre 2010, 09:29

E' devastante lo spettacolo di Roma che brucia mentre la classe politica del paese è sorda e grigia come le sue aule parlamentari. Il governo che si salva con l'aiutino del CEPU/E-campus, l'esamificio online che Silvio Berlusconi ha appena ricoperto di soldi sottratti all'università pubblica, è un dettaglio che appare ancor più esemplificativo dello stato del paese di quanto non sia l'indecorosa vendita dei Moffa e degli Scilipoti o la sconfitta esiziale del "grande statista" Gianfranco Fini, nulla più di un apprendista stregone. Quello del governo che si salva sull'interesse privato di chi aiuta a passare esami studiando meno possibile è il simbolo di un paese frammentato in parti sempre più inconciliabili.

La prima Italia è dunque quella irredimibile dei furbi, dei corrotti e dei mafiosi, che siedono senza vergogna in Parlamento, da Cuffaro a Dell'Utri. E' l'Italia di Silvio Berlusconi, Massimo Calero (il capolista veltroniano del PD in Veneto) e di Miss Cepu Catia Polidori. E' l'Italia di quei criminali che, evadendo il fisco, hanno sottratto nel solo 2009 alla collettività nazionale 159 miliardi di Euro (+10%, grazie Tremonti!) e che invece di essere trattati come delinquenti e insultati in strada vengono considerati dritti e rispettati. Centocinquantanove miliardi... che bel paese sarebbe l'Italia se non fosse abitata da così tante metastasi umane con diritto di voto.

A questa Italia si affianca l'Italia che odia, parente stretta dell'Italia analfabeta. E' l'Italia che crede che il lavoro ai figli lo stiano portando via gli immigrati. E' l'Italia seduta, che si gode in diretta le vite altrui e il grande fratello, che non ha più forza se mai ne ha avuta, vecchia, che ancora crede a Fede, Vespa, Minzolini e che vota e voterà Silvio, oppure la Lega. E' l'Italia che ha bisogno di spiegazioncine semplici, le zingare rapiscono i bambini, i negri si sa che rubano, i black block sfasciano e, signora mia, è tutta colpa del '68.

E' l'Italia ruota di scorta dei furbi, quella dell'è tutto un magna magna e allora tanto vale Silvio, è un'Italia sordida e indifendibile nella sua cecità. E' l'Italia cattolica e pagana allo stesso tempo. E' l'Italia che vuol continuare a guardare dal buco della serratura le carni fresche di Ruby e di Noemi. E' un'Italia che, pur non avendone alcuna convenienza, sta sempre dalla parte del più forte, anche perché di alternative non può vederne, un po' per [mancanza di] cultura, un po' per paura, un po' perché massa di manovra malleabile al linguaggio semplificato e ripetitivo del berlusconismo.

Non può infatti essere alternativa per questa gente la terza Italia. Quella dei garantiti che non hanno bisogno di sfogare la loro rabbia contro un bancomat. E' l'Italia più perbenista che perbene, che guarda con disprezzo Berlusconi e chi lo vota, quella dei puntini sulle "i" e della grammatica politica, quella che dice di aver orrore per la violenza e che invece alla prova del nove prova disprezzo per chi è disperato. E' l'Italia che in fondo Marchionne ha ragione e che se la tengano sta pipì gli operai. E' l'Italia del centro-centro-centro-sinistra che ieri ha svolto il suo compitino parlamentare ed è soddisfatta da quel sei meno meno (abbiamo dimostrato che quasi ce la facevamo a farlo dimettere ma per fortuna...). E' quella che in gioventù era incendiaria e oggi ha orrore di tutto meno che dei pompieri.

E' l'Italia che si è integrata e ha imparato a stare al mondo con un certo stile e i fatti propri se li sistema comunque. E' l'Italia dei Bonanno e dei Rutelli, che se osi criticarli sei "un terrorista" (bum!). E' l'Italia di quelli per i quali lo stupro della minorenni Ruby è un fatto privato, quelli che far la legge sul conflitto d'interessi avrebbe concesso a Berlusconi di fare la vittima, quelli per i quali

anche la Lega ha le sue ragioni. Ci sta dentro tutta la classe dirigente "progressista", che si rimbocca le maniche perché "preferisco battere Berlusconi sul terreno politico" ma non lo batte mai perché in fondo Silvio B. è solo l'altra faccia della loro medaglia.

E' l'Italia, quella di un'opposizione mai di sistema, che è complice non tanto della perpetuazione del potere berlusconiano ma soprattutto dell'esclusione dilagante della quarta. E' l'Italia "no future" dei 600.000 cassintegrati, di interi comparti industriali finiti, dei giovani precari senza speranze, degli studenti che vedono nelle riforme gelminiane la fine del loro diritto allo studio e dei migranti senza diritti. E' un'Italia, quella del maggior disagio, senza alcuna rappresentanza politica. Non avendola viene spinta sempre più nell'angolo. Lo dimostra la guerriglia di ieri nel centro di Roma, in gran parte fomentata dall'uso della forza pubblica manovrata da tempo dal ministro dell'Interno Roberto Maroni per costruire un nuovo nemico funzionale che rilegittimi il sistema. Tutte le altre Italie finiscono per essere sinergiche nell'incapacità che si fa indifferenza di capire come tali tre Italie, i furbi, i beoti e i garantiti, stiano conculcando la vita, i diritti, il futuro a questa quarta alla quale non lasciano altra strada che i sampietrini.

Ci sarebbe anche un'altra Italia, l'Italia migliore, l'Italia civile dei Don Ciotti, per fare un nome tra mille. Ma è un'Italia nascosta ai più, e che i più non vogliono vedere perché richiama a questi la loro cattiva coscienza. E' un'Italia che impone di cambiare radicalmente l'esistente a partire dalle nostre vite e fare della vita stessa nuova militanza civile. Mario Monicelli continuava a chiamarla Rivoluzione, ma in un paese che affonda la Rivoluzione dei mille Don Ciotti, intransigente, onerosa, difficile, è l'unica speranza possibile.

Gennaro Carotenuto su <http://www.gennarocarotenuto.it>

fonte: <http://www.gennarocarotenuto.it/14664-fiducia-comprata-e-guerriglia-pi-italie-inconciliabili-affondano-nel-fango/>

-----

"La disobbedienza civile diviene un dovere sacro quando lo Stato diviene dispotico o, il che è la stessa cosa, corrotto.

E un cittadino che scende a patti con un



simile Stato è partecipe della sua corruzione e del suo dispotismo."

– [Mohandas Karamchand Gandhi](#) (via [apertevirgolette](#))

-----  
"Il titolo originale significa “La maschera di vetro”, e si riferisce metaforicamente alla maschera che gli attori indossano quando esprimono delle emozioni che non sono realmente loro, e al fatto che tale maschera è fragile come il vetro"

– [Il grande sogno di Maya](#) (ガラスの仮面 *Garasu no kamen* Glass no kamen)  
(Source: [anarchaia](#))

-----  
[clairefisher](#):

In fondo noi siamo sempre soli. Fin da piccoli. Siamo soli. Lo capiamo quando dobbiamo imparare a dondolarci da soli sull'altalena, o a rialzarci da soli quando cadiamo dalla bicicletta. O quando impariamo a farci la treccia da sole. E oggi? Lo capiamo quando siamo **da soli** a trovare il nostro posto nel mondo. Aveva ragione Joseph Conrad: “*Viviamo come sognamo: soli*”.

(via [ilmegliodeveancoravenire](#))

via: <http://luciacirillo.tumblr.com/>

-----  
**ribellio ó ne /♪/ o**

# †rebelliō ne

halbertymensch:

[vc. dotta, lat. rebellione(m), da rebellis 'ribelle' ✨ 1312]

s. f.

1 Sollevazione spec. in armi e contro un'autorità costituita: organizzare, scatenare, sedare una ribellione; ribellione a mano armata. SIN. Insurrezione, rivolta.

2 (est.) Rifiuto di obbedienza: è in aperta ribellione contro la famiglia | Atteggiamento di malcontento, di insofferenza: ribellione contro il conformismo, contro i soprusi.

## SFUMATURE

ribellione - sollevazione - rivolta - sommossa - insurrezione

Ribellione è la protesta di chi rifiuta di ubbidire o di sottomettersi a un'autorità, in famiglia come a scuola o nel lavoro; in senso più largo è la sollevazione, specialmente in armi, contro un'autorità costituita. In questo secondo significato è prossimo a rivolta, che è una ribellione a cui seguono tumulti. Una protesta popolare molto ampia accompagnata anche questa da scontri e tumulti si definisce invece sommossa. Se la rivolta è fatta in armi, riguarda l'intera popolazione e ha come fine il rovesciamento del potere dello stato si ha un'insurrezione.

-----

**Il falegname, la fuorisede, lo straniero. Davanti al giudice le facce della guerriglia**

Oggi il processo per direttissima alle 23 persone finite in cella per gli scontri di martedì a Roma. Il rapporto dei servizi: l'obiettivo dei nuovi ribelli è radicalizzare la lotta

di CARLO BONINI

**ROMA** - Ammesso che un brogliaccio di questura con le sue aride "annotazioni anagrafiche" possa dire qualcosa, i 23 fermati per i fatti di piazza del Popolo appaiono davvero il nuovo album di famiglia di una generazione che nessuno ha voglia di fissare negli occhi. Che con il nichilismo del "blocco nero" e i fatti di Genova 2001 nulla ha a che vedere. Ma molto ha a che fare con la maledizione dei "senza futuro". Tutti incensurati. Tutti giovanissimi. Tutti senza una storia, tanto meno di militanza politica, con la S maiuscola. Per lo più studenti universitari, un paio di ricercatori, un artigiano. Figli della piccola e media borghesia. Due sole ragazze. Poco più di vent'anni la prima, nata a Rieti e studentessa a Roma. Di 23, la seconda. "Uno scricciolo", dicono gli amici, sarda di Nuoro e da cinque anni pacifica "fuorisede" di Scienze Politiche a Roma. Un solo "straniero", un francese di Parigi (di cui pure si era parlato nell'immediatezza degli scontri e che, ieri sera, fonti qualificate della Questura davano "per certo" nell'elenco degli arrestati). Tutti "molto precari e molto incazzati", per dirla con il messaggio postato ieri sulla pagina Facebook degli "Atenei in rivolta".

Trentasei anni il più "vecchio", un falegname nato a San Miniato (provincia di Pisa) ma di casa a Cerreto Guidi (Firenze), una frequentazione saltuaria del centro sociale "Intifada" di Ponte a Elsa e qualche vecchia storia di "fumo". Diciannove anni il più piccolo, un ragazzo di Roma. Aspettando che la procura dei minori proceda nei confronti del sedicenne, anche lui romano, "con la pala" e "le manette" sfilate in via del Babuino alla fondina di un maresciallo della Guardia di Finanza. Un ragazzino rintracciato ieri sera, confuso per un provocatore, ma semplicemente al terzo anno delle scuole magistrali e con un padre dai trascorsi politici ormai antichi e un po' ingombranti.

Questa mattina, i 23 saranno processati per direttissima da un tribunale che siederà volutamente in sede collegiale, accusati (tutti) di resistenza

pluriaggravata (dove l'aggravante è data dall'essere stati fermati in piazza con il volto travisato da caschi o cappucci) e, solo in qualche caso, di lesioni. E questa mattina, dunque, usciranno dal loro anonimato, dalla corazza di definizioni che le immagini di devastazione e il loro rigurgito di rabbia violenta, gli hanno imbullonato addosso. Ieri, il procuratore aggiunto Pietro Saviotti ha voluto che il processo si celebrasse dopo ventiquattro ore di studio dei verbali di arresto. "Per non procedere in modo sommario". "Per valutare attentamente l'incensuratezza e l'età degli imputati". "Per circoscrivere con precisione le condotte di cui ciascuno deve rispondere". Per non sommare, insomma, enfasi ad enfasi. Per non trasformare un processo per direttissima in un'ordalia. E magari provare a capire cosa davvero tenga insieme tre studenti di Genova tra i 18 e i 20 anni, con il ventunenne di Firenze, studente universitario di matematica, figlio di un artigiano, un ragazzo che il suo avvocato, Federica Falconi, racconta "schivo e riservato". O cosa condividano due ragazzi di Pisa che insieme non fanno quarant'anni con due "solitari" di Trento e Forlì, con un paio di universitari torinesi, con sette romani che non arrivano a un'età media di ventuno anni.

Il processo, le voci dei 23 di piazza del Popolo forse daranno qualche risposta che, al contrario, gli analisti del nostro Servizio interno, l'Aisi, dicono già di avere. Per altro, da un qualche tempo. Dall'ultimo rapporto consegnato a Palazzo Chigi, in cui si torna ad agitare lo spettro di un "movimento antagonista" che si fa "magma violento", acefalo e dunque "terreno fertile per l'infiltrazione di settori più radicali interessati a promuovere uno scontro sociale con le istituzioni, piuttosto che una protesta propositiva e fattiva". A ben vedere, un'analisi non proprio freschissima, che ripropone lo scenario "classico", o "storico" se si preferisce, del Movimento sulla cui groppa salgono vecchi e nuovi arnesi di una possibile utopia eversiva. Ma, soprattutto, un'analisi che cancella l'idea che un movimento sia espressione di un'istanza o comunque di una sofferenza sociale. Ma, al contrario, ne sia soltanto il cinico detonatore ("Nell'ultimo periodo - scrivono infatti gli analisti dell'Aisi - è stata registrata una crescente attenzione del mondo antagonista per il clima di sofferenza sociale, individuato dai settori più radicali quale favorevole opportunità per riacquistare credibilità e consistenza". O ancora: "L'adesione congiunta delle anime autonome e anarchiche ha consentito la nascita di comitati antirazzisti").

(16 dicembre 2010)

fonte: [http://www.repubblica.it/scuola/2010/12/16/news/falegname\\_fuorisede\\_straniero-10251234/?rss](http://www.repubblica.it/scuola/2010/12/16/news/falegname_fuorisede_straniero-10251234/?rss)

-----

## Lavaggi del cervello

*giovedì 9 dicembre 2010*

Oh ma è incredibile il lavaggio del cervello che fanno anche ai bambini, in certe regioni d'Italia. Ero in un negozio, ieri mattina, a Firenze, ch   dovevo comprar delle cose che mi servivano da portar su a Cuneo, e ho sentito un bambinetto, avr   avuto tre o quattro anni, rivolgersi al pap   con la parola: Babbo. Gli diceva: Babbo. Non gli diceva: Pap  , o cose del genere che dicono i bambini normali. Gli diceva: Babbo. L'ho sentito con le mie orecchie. Diceva proprio: Babbo. Piccolo cos  , e gi   diceva: Babbo. Me lo immagino, il pap  , che appena il bimbo    nato, gli diceva Te devi diventar toscano. Te devi diventar toscano. Cos   con tutto 'sto lavaggio del cervello i bambini non vengon su mica normali come gli altri, come vuoi che vengano su, vengon su toscani. Per forza.

fonte: <http://eiochemipensavo.diludovico.it/2010/12/09/lavaggi-del-cervello/>

-----

## Io pratico il giornalismo di viaggio e d'altronde ne ho ben donde

*lunedì 13 dicembre 2010*

Il treno ha rallentato, ho guardato fuori, ho visto la desolazione. Mi son detto, chissà dove siamo. Fuori dal finestrino, c'era la desolazione. Mi son detto, saremo a Piacenza. Infatti poi eravamo a Piacenza.

Mi piace parlar male dei posti. Che dopo viene la gente e mi dice che magari da fuori superficialmente quei posti son brutti ma poi se li conosci impari anche a apprezzarli e ci son anche delle specialità gastronomiche che se poi hai fortuna ti invitano anche a assaggiarle e siccome io stasera sono a Macerata dovrei parlar male di Macerata adesso, solo che non mi vien mica niente di brutto da dire di Macerata, salvo che ci son stato una notte quest'estate ho dormito nel posto più brutto della terra, un ostello dove erano anche tutti di cattivo umore non m'è piaciuto tanto. Poi mi pare così a occhio che come collegamenti ferroviari Macerata sia un po' la Cuneo del centro-sud, cioè con dei collegamenti inesistenti, e che faccia anche un po' più freddo che a Cuneo. Ma adesso non so, io sper Ecco, non sto scherzando, vedi che a volte basta pensarle le cose, mentre ero qua che provavo a parlar male di Macerata m'han subito telefonato per andare a mangiare. Bon direi che abbiamo raggiunto lo scopo.

fonte: <http://eiochemipensavo.diludovico.it/2010/12/13/io-pratico-il-giornalismo-di-viaggio-e-daltronde-ne-ho-ben-donde/>

-----  
Carlo Di Rudio

Carlo Camillo Di Rudio, anglicizzato in Charles DeRudio (Belluno, 26 agosto 1832 – Pasadena (California), 1 novembre 1910), è stato un patriota e militare italiano naturalizzato statunitense, noto per avere partecipato al fallito attentato a Napoleone III e per avere combattuto nella battaglia del Little Bighorn.

Biografia

Una vita avventurosa [modifica]

Il conte Carlo Camillo Di Rudio nacque a Belluno in una famiglia di nobili: il padre era il conte Ercole Placido e la madre la contessa Elisabetta de Domini. Detto "Moretto" per i suoi capelli neri corvini, assieme al fratello Achille, fu avviato, appena quindicenne, alla carriera militare presso il Collegio di San Luca a Milano. Nel 1848 fu coinvolto nei moti lombardi delle cinque giornate di Milano e uccise, sempre con il fratello, un soldato austriaco croato responsabile di uno stupro e del conseguente assassinio di due donne. Trasferito a Graz, ritornò clandestinamente, accompagnato dal fratello Achille, a Belluno. Abbracciando gli ideali mazziniani, accorse generosamente alla difesa di Venezia seguendo il patriota compaesano Pier Fortunato Calvi. Fu sulle barricate di Venezia che Achille trovò la morte a causa di una infezione colerica.

Sfuggito alla polizia austriaca, Carlo di Rudio riparò a Roma in difesa della giovane Repubblica. Qui conobbe Garibaldi, Mazzini, i fratelli Emilio e Enrico Dandolo, Aurelio Saffi, Goffredo Mameli e Nino Bixio. Con Venezia occupata dall'esercito austriaco e Garibaldi esule in America a New York, anche Di Rudio, ormai perennemente braccato dalla giustizia di Vienna, riparò in Francia, ove nel dicembre del 1851, a Parigi, si schierò coi Giacobini che si opponevano al colpo di stato di Napoleone III di Francia. Nello stesso anno partecipò all'insurrezione mazziniana del Cadore: lo stesso padre Ercole Placido e la sorella maggiore Luigia furono arrestati e incarcerati a Mantova. Nel 1857 si trasferì a Genova, cercando un imbarco per l'America del Nord. Naufrago, fu costretto a riparare in Spagna, in Francia, Svizzera, Piemonte (ove incontrò i propri genitori) e, infine, in Inghilterra. Qui conobbe la sua futura moglie Eliza Booth e per un certo periodo il patriota dall'animo irrequieto ebbe una vita tranquilla, dedicata tutta alla famiglia seppur continuamente angustiata da problemi economici. Per sbarcare il lunario, Di Rudio lavorò per qualche tempo come giardiniere al servizio di Luigi Pinciani, un noto filantropo amico di Victor Hugo e costantemente in contatto con Giuseppe Mazzini.

L'attentato a Napoleone III e l'inferno della Caienna [modifica]

Lo spirito rivoluzionario non tardò ad avere il sopravvento sulla quotidianità di una vita anonima. Così, quando si presentò la prima occasione per entrare nuovamente in azione, Di Rudio si trovò subito pronto.

Partecipò allo sciagurato piano progettato da Felice Orsini per assassinare l'imperatore Napoleone III di Francia ritenuto colpevole del fallimento dei moti italiani del 1848-'49. Il 14 gennaio 1858, alle

8 e mezza di sera, in rue Lepelletier, nei pressi del teatro dell'Opéra National de Paris, tre bombe furono lanciate contro il corteo imperiale che lasciarono però completamente illeso Napoleone III (subì solo una piccola ferita alla guancia) e l'imperatrice Eugenia, ma causarono invece otto morti e ben 156 feriti tra la folla assiepata ai bordi della strada.

Fallito l'attentato, Di Rudio fu catturato la sera stessa e processato nel mese di febbraio con tutti gli altri congiurati italiani: Giovanni Andrea Pieri (1808-1858) di Lucca, Antonio Gomez di Napoli e naturalmente l'Orsini. Un altro congiurato, il francese Simone Francesco Bernard riuscì invece a sfuggire alla cattura.

Orsini e Pieri, ritenuti colpevoli, furono condannati a morte e giustiziati il 13 marzo, mentre Di Rudio, condannato a morte in un primo tempo, riuscì tramite l'abilità del suo avvocato, l'influenza del suocero inglese e grazie all'indulgenza dell'imperatore a sfuggire alla ghigliottina, rimediando però, nel dicembre 1858, una condanna all'ergastolo nella colonia penale della malfamata Isola del Diavolo nella Caienna della Guyana Francese.

Ergastolano alla Caienna [modifica]

Carlo Di Rudio giunto alla Caienna meditò costantemente su come fuggire al più presto da quell'inferno tropicale. Considerato un sovversivo politico anche dai compagni di reclusione, dovette rispondere con coraggio e forza fisica alle continue provocazioni degli ergastolani francesi. Nonostante tutto Di Rudio riuscì a trovare degli alleati disposti a partecipare al suo tentativo di fuga. Fallito un primo tentativo, dopo mesi e mesi di ulteriori preparativi segreti, la fuga riuscì suscitando un clamore eccezionale in tutte le terre coloniali francesi.

I fuggiaschi raggiunsero, dopo innumerevoli peripezie, il territorio inglese della Guyana trovandovi funzionari ben lieti di nasconderli alle pressanti richieste francesi (molti deportati infatti erano condannati politici, invisibili alla monarchia francese ma non alla corona inglese). Da qui si imbarcò per l'Inghilterra riabbracciando nuovamente la famiglia. Era il 1860.

In cerca di fortuna in America [modifica]

In Inghilterra, costantemente afflitto da problemi economici, il giovane Di Rudio avrebbe voluto partecipare ai moti del Risorgimento italiano ma, braccato dalla polizia francese e da quella austriaca, privo di un futuro in terra inglese, consigliato dagli amici più fidati e con in tasca una raccomandazione di Giuseppe Mazzini preferì emigrare con la famiglia negli Stati Uniti.

Sbarcato a New York City, anglicizzò il suo nome in Charles DeRudio e nel 1861 trovò presto impiego nell'esercito federale americano impegnato nella guerra civile. Come semplice volontario, sostituto di un giovane ricco americano, fu arruolato nel 79° Volontari Highlanders di New York. Si mise ben presto in luce presso i suoi superiori, a tal punto che meritò i gradi di sottotenente di una compagnia del 2° USCT, composta essenzialmente di soldati di colore, impegnata con compiti di polizia militare in Florida.

Terminata la guerra nel 1865 e ancora una volta raccomandato da influenti amici repubblicani (i soli a conoscere il suo vero passato), Carlo Di Rudio fu incorporato nei ranghi dell'esercito americano e nel 1869 venne assegnato al 7° Cavalleggeri degli Stati Uniti, alle dipendenze del personaggio più controverso della storia americana, il tenente colonnello George Armstrong Custer.

A Little Bighorn [modifica]

Il 25 giugno 1876 Carlo Di Rudio, assegnato alle squadre del capitano Marcus Reno, partecipò alla celebre Battaglia del Little Bighorn, che vide impegnata la cavalleria americana nella campagna



contro le tribù dei Sioux, Hunkpapa, Oglala e dei Cheyenne capeggiate da Cavallo Pazzo. Il tenente Di Rudio fu uno dei pochi superstiti del 7° Cavalleggeri. Nella battaglia eseguì diligentemente gli ordini che lo vedevano impegnato in una colonna parallela che doveva attaccare il campo indiano, ma si ritrovò ben presto circondato da migliaia di indiani pronti a massacrare chiunque incontrassero.

Al Little Big Horn erano presenti altri "italiani" del 7° Cavalleggeri: il famoso trombettiere Giovanni Martini, giovane recluta, salvatosi solo perché George Armstrong Custer lo mandò a chiedere rinforzi, il capo della banda del reggimento Felice Vinatieri, l'altro musicista Frank Lombardi, Agostino Luigi Devoto e infine Giovanni Casella.

Come uno dei pochi superstiti della battaglia, Di Rudio finì sulle prime pagine di tutti i giornali americani, tra polemiche, insinuazioni, inchieste, testimonianze in aula. Il suo valore e il suo corretto comportamento militare alla fine furono tuttavia riconosciuti.

Trasferito ad altri incarichi, fu assegnato nelle terre del Nordovest. Qui Carlo Di Rudio, ormai capitano, partecipò anche all'epico inseguimento a Capo Giuseppe, l'indiano Nez Percé che era riuscito a tenere in scacco l'esercito americano con i suoi pochi guerrieri e la sua disperata fuga verso il Canada.

Giunto in Texas con nuovi incarichi logistici, l'ormai anziano soldato italiano riuscì a conoscere anche il grande Geronimo degli Apache Chirichaua e nella ormai tranquilla guarnigione di frontiera, nel 1896, a 64 anni d'età, egli raggiunse la tanto agognata pensione.

Ritiratosi a San Francisco, nel 1904 gli fu riconosciuto il grado di maggiore. Carlo Di Rudio morì il 1° novembre del 1910 a Pasadena (California), in un letto sovrastato dai ritratti dei suoi tanto amati compagni d'avventura: Pier Fortunato Calvi e Giuseppe Mazzini.

Il caso di Francesco Crispi [modifica]

Di Rudio fu anche al centro di un mistero che a tutt'oggi non è ancora stato completamente svelato e riguarda i nomi di tutti i componenti del famoso attentato a Napoleone III di Francia.

Difatti allo storico Paolo Mastri, che gli scrisse nel 1908 poco prima della morte chiedendogli precisazioni sull'attentato dell'Orsini del 1858, Di Rudio rispose di aver visto personalmente Felice Orsini consegnare una delle sue bombe nientemeno che a Francesco Crispi, ex capo del Governo italiano.

Inoltre Di Rudio sostenne che sarebbe stato proprio Crispi e non Orsini a lanciare la terza ed ultima bomba contro il corteo imperiale (le altre due erano state lanciate, una dallo stesso Di Rudio e l'altra da Gomez). L'esplosiva rivelazione scatenò una furiosa polemica internazionale, che dall'Italia fu ripresa anche dai giornali francesi. I parenti di Crispi, nel frattempo morto, la bolleranno come fantasie senili; altri lo difenderanno.

Gli storici odierni sembrano non dar peso storico alle affermazioni di Di Rudio in quanto Crispi era sì effettivamente a Parigi il giorno dell'attentato, ove venne arrestato e quindi espulso dalla Francia, ma per la descrizione fisica che ne dà Di Rudio, i grossi baffi dell'età matura, mentre Crispi portava allora una folta barba, e soprattutto perché a quell'epoca Crispi era ancora politicamente legato a Mazzini, il maggior nemico di Orsini, che lascerà solo due anni dopo per unirsi a Garibaldi nella spedizione in Sicilia, è poco probabile ipotizzare una partecipazione all'attentato del futuro presidente del Consiglio.

Bibliografia

- Cesare Marino, Dal Piave al Little Bighorn, Alessandro Tarantola editore, Belluno, 1996.
- Cesare Crespi, Per la libertà. Dalle mie conversazioni col Conte Carlo di Rudio, complice di Felice Orsini, San Francisco Canessa Printing, 1913.
- Guido Artom, Orsini sfida l'ultimo Napoleone, in Storia Illustrata, 1978, n° 250.
- (EN) Jules Calvin Ladenheim, Alien horseman: an Italian shavetail with Custer, Heritage Books, 2003.

fonte: [http://it.wikipedia.org/wiki/Carlo\\_Di\\_Rudio](http://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Di_Rudio)

-----

## **Proteste perfino alla Treccani**

### **Dipendenti dell'istituto in piazza**

di [Ste. Mi.](#)

Acque agitate all'Enciclopedia Treccani. Stamattina cinquanta-sessanta dei dipendenti dell'istituto è sceso nella piazzetta davanti al palazzo cinquecentesco, vicino a Botteghe oscure a Roma, per protestare. La polizia li ha fatti sgomberare immediatamente: in più di tre diventava manifestazione non autorizzata per cui rischiavano la denuncia. Domattina tornano lì. La dimostrazione – piccola ma significativa - sarà autorizzata ed è in concomitanza della prima delle due mattinate del convegno "Italiani/Italiane. Discorsi storici, tipologie, tradizioni".

Il malessere esplode quindi anche in uno degli enti culturali e più prestigiosi d'Europa e del mondo, che tra tante imprese cura il Dizionario biografico degli italiani illustri e che, formalmente, dipende in linea diretta dalla presidenza della Repubblica per quanto sia autonomo e indipendente. I lavoratori sono scesi sul selciato con fischietti e trombette durante il consiglio d'amministrazione. Contestano quanto ha proclamato il presidente Giuliano Amato di recente: mettere la Treccani on line per combattere la concorrenza spietata di Wikipedia e lasciare alla carta edizioni che rendono economicamente, come i volumi d'arte.

Alla Treccani lavorano oltre 150 persone. Spostare dalla carta a internet le pubblicazioni significa – a detta della gran parte dei dipendenti – tagli al personale. E mancato controllo sulla qualità dei testi. Ed è sul "biografico" che s'intrecciano le loro preoccupazioni e le ragioni del presidio, fatto inedito per un'istituzione simile. Da oltre un anno Amato ha messo in discussione l'impresa: per i suoi tempi, perché voci pubblicate anni fa hanno carenze pesanti (nella C manca ad esempio Calvino perché il biografico documenta chi è morto, non i viventi), per risparmiare, perché internet scompagina il concetto stesso di enciclopedia. "Per uno sciopero di due mezze giornate non cade il mondo, chi lo ha promosso deve mettersi in testa che siamo una società per azioni, non un istituto pubblico", ha replicato sul Corsera l'amministratore delegato Franco Tatò. Ma quei redattori sono professionisti e preparati, molti con incarichi a tempo. Non guadagnano grandi stipendi. E temono sia per il loro posto sia per la qualità del Biografico.

fonte: <http://www.unita.it/culture/proteste-perfino-alla-treccani-br-dipendenti-dell-istituto-in-piazza-1.260686>

-----

### **Il mistero della Gioconda. Simboli nei suoi occhi...**

Nasconderebbero anche misteriosi simboli gli occhi della Gioconda di Leonardo, due lettere piccole piccole, volutamente celate in ognuna delle pupille della fascinosa dama la cui identità, dopo più di cinquecento anni, aspetta ancora di essere svelata. A sostenerlo sono gli esperti del Comitato Nazionale per la Valorizzazione dei Beni storici, culturali e ambientali, (quello che ha fatto parlare di sé negli ultimi mesi per il ritrovamento dei resti di Caravaggio), impegnati da qualche settimana nel tentativo di dare un nome alla protagonista del quadro più celebre e più celebrato, ma anche più misterioso del grande artista toscano.

E un terzo simbolo, forse due lettere, forse due numeri, sarebbe

nascosto anche in un altro punto del quadro, sotto la prima arcata a destra del ponte che fa da sfondo al ritratto della Gioconda. Ad occhio nudo e' difficile notarlo, ma l'ingrandimento dell'immagine, spiega il presidente Silvano Vinceti, rivela la presenza nell'occhio destro della modella (sinistro per chi guarda il quadro) "la presenza di un monogramma che sembra essere 'LV', forse proprio le iniziali di Leonardo". Diversi ma ancora piu' difficili da decifrare i caratteri riconoscibili all'interno dell'occhio sinistro della modella (il destro per chi guarda la tela): in questo caso, secondo Vinceti, potrebbe trattarsi di 'CE' o semplicemente di una 'B'. Quanto ai segni nascosti sotto l'arcata del ponte sembrano due numeri, '72', che potrebbero pero', dice, anche leggersi rovesciati.. e in questo caso si tratterebbe di una L e di un 2. Come gia' lo furono per le ossa del povero Caravaggio, riportate con tutta solennita' questa estate a Porto Ercole, gli esperti del comitato guidato da Vinceti sono certissimi della loro scoperta, che si deve peraltro, raccontano, al contributo casuale di un bidello pugliese, Luigi Borgia, che li ha convinti ad un esame piu' attento del dipinto: "Abbiamo fatto esami dettagliati e chiesto la consulenza di pittori esperti", racconta Vinceti, "tutti hanno confermato che questi segni non possono essere stati fatti per caso o per errore, sono stati inseriti volutamente dal pittore".

Resta il fatto che nessuno dei tantissimi specialisti di Leonardo si era mai accorto della presenza di simboli nello sguardo della pur enigmatica Gioconda, cosi' come negli altri quadri di Leonardo. "Dopo la scoperta abbiamo sottoposto ad esame anche la Dama con l'Ermellino - sottolinea Vinceti - e nei suoi occhi non abbiamo trovato nulla". Pero' e' un fatto, dice, che la Gioconda e' un quadro particolare nella produzione di Leonardo, cominciato intorno al 1490 e finito molti anni dopo. Un quadro, ricorda Vinceti, "che il grande artista porto' a lungo con se' e al quale sicuramente attribuiva un valore particolare, non era un semplice ritratto, aveva un significato filosofico, con quest'opera Leonardo voleva lasciare una testimonianza che andasse oltre la pittura". La ricerca prosegue. A giorni la scoperta verra' illustrata in una conferenza stampa, annuncia il presidente del comitato, con nuove rivelazioni, anticipa, anche sull'identita' della Gioconda. Intanto, tra simboli esoterici e dame misteriose, la vicenda e' di quelle che potrebbero stimolare la fantasia di

un Dan Brown.

12 dicembre 2010

fonte: <http://www.unita.it/culture/il-mistero-della-gioconda-br-simboli-nei-suoi-occhi-1.259883>

-----

## L'Outing pubblico di Massimo Altomare

di [Daniela Amenta](#)

Meglio non contarli gli anni che ci dividono da *Portobello*, quando Checco Loy e Massimo Altomare raccontavano le scorribande a Londra, suonando la chitarra, attraversando notti freak, indimenticabili. All'epoca qualcuno li paragonò a Simon e Garfunkel per quelle pennellate gentili, quel garbo armonico, le voci incrociate in coretti deliziosi. Poi Altomare ha continuato da solo, o talvolta in compagnia di Stefano Bollani, come nel 1998 con *La gnosi delle fanfole*, opera geniale e più o meno introvabile, musicata sui testi di Fosco Maraini. Metà grammelot e metà gioco di parole, da dedicare agli appassionati di Bartezzaghi e dei palindromi.

**Il nuovo disco.** Oggi Massimo Altomare è tornato al lavoro con *Outing*, un disco delicato, di ritratti e di poesie. Da puro storyteller. Lo ha definito "un megafono", Altomare, che da 15 anni lavora e fa musica nel carcere di Sollicciano e ha voluto dare voce, così, anche ai detenuti. Agli invisibili. E' un disco - *Outing* - che lega fili sottili. La memoria e le emozioni, piccole storie incastonate nel tempo. Dieci pezzi. Da *Clara* omaggio alla Calamai, a *Ehi Mina*. All'Unità ha detto: «Ho sempre amato le canzoni che portano il nome di un artista. Mina perché è una voce così struggente che ho immaginato un amore disastroso. Clara Calamai perché nei Novanta ho vissuto a Prato e mi sono appassionato a questa attrice degli anni 40/50».

**Il concerto di Lou Reed.** Ricordi, riflessioni. Come in *Gato Lee* dedicata al "non concerto" di Lou Reed al Palaeur di Roma. Chi c'era ritornerà con la mente a quel giorno di febbraio del 1975: le cariche, i lacrimogeni,

Branduardi come spalla surreale e l'ex leader dei Velvet Underground che non mise neppure piede sul palco. Ricordi, ironia garbata. Come in *L'eterno fidanzato* che sembra venir fuori dal passato remoto e interrompe con un sorriso il flusso di pensieri e l'incedere riflessivo. E infine anche un omaggio a Guccini. In questi giorni Altomare è in giro con un tour per presentare la sua nuova creatura: giovedì 16 sera sarà in trio al Big Mama di Roma (Vicolo san Francesco a Ripa 18) e il giorno dopo sul palco del Teatro Verdi per il concerto di beneficenza «Bollani and friends». Se vi capita, non perdetevi l'Outing pubblico di un artista amabile e intenso. Da ascoltar con grazia.

14 dicembre 2010

fonte: <http://www.unita.it/culture/l-outing-pubblico-br-di-massimo-altomare-1.260440>

-----

### **Come sopravvivere a un bombardamento atomico**

Negli Stati Uniti si torna a parlare dell'atomica e dei modi migliori per salvare la pelle. Dovesse succedere, hai visto mai, infilatevi in macchina e non vi muovete.  
16 DICEMBRE 2010

Quando il bombardiere statunitense Enola Gay sganciò l'atomica su Hiroshima, il 6 agosto del 1945, circa 70mila persone morirono pochi secondi dopo l'esplosione della bomba. I bombardamenti atomici sul Giappone fecero nascere un grande e globale timore verso la possibilità di un olocausto nucleare, una paura destinata a durare nei decenni successivi del Novecento a causa del perdurare delle tensioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Gli anni del disarmo atomico hanno allontanato questi timori, tuttavia alcuni governi aggiornano periodicamente i loro piani di emergenza in caso di un attacco atomico, come ha da poco deciso di fare l'amministrazione Obama.

A quattro giorni dalla fine del suo secondo mandato, il 16 gennaio del 2009 George W. Bush, diffuse un documento di 92 pagine contenente le linee guida per affrontare un eventuale bombardamento nucleare sul suolo americano. La documentazione non conteneva, però, alcuna informazione sulle procedure da adottare per informare la popolazione e fornire consigli utili per la sopravvivenza. Dopo essersi insediato alla Casa Bianca, Barack Obama si impegnò per accelerare il disarmo atomico su scala globale e ha ripreso il documento

sull'emergenza atomica della precedente amministrazione, avviando nuove consultazioni e ricerche per tradurre nella pratica i suoi contenuti e informare correttamente la popolazione.

Il nuovo piano è pronto dallo scorso giugno e contiene alcuni dettagli interessanti, come [spiega](#) William J. Broad sul *New York Times*, che sfatano alcuni dei miti più radicati sugli attacchi atomici dai tempi della Guerra Fredda. Scappare dal luogo dell'attacco subito dopo l'esplosione nucleare, per esempio, aumenta di molto le probabilità di non sopravvivere a lungo, dicono gli esperti.

La cosa migliore da fare non è scappare, ma cercare un posto sicuro in cui rifugiarsi: e non deve trattarsi necessariamente di un bunker antiatomico. Secondo i ricercatori, anche infilarsi in un'auto può aumentare sensibilmente le probabilità di sopravvivenza, almeno del 50 per cento. Trovare un rifugio, anche improvvisato, nelle prime ore dall'esplosione è quindi fondamentale. Uno studio su un ipotetico attacco nucleare contro Los Angeles ha dimostrato che, se gli abitanti a un miglio di distanza dal punto dell'esplosione tentassero la fuga, ci sarebbero almeno 285mila vittime dovute alla pioggia radioattiva. Se invece della fuga, cercassero un qualsiasi tipo di rifugio – comprese le automobili – il numero delle vittime potrebbe ridursi a 125mila. Se poi si potessero rifugiare tutti nelle cantine o nei tunnel della metropolitana, le vittime potrebbero essere “solo” 45mila.

Nel Nuclear Incident Communication Planning, uno dei documenti [\[pdf\]](#) realizzati dal Dipartimento della sicurezza interna, un semplice grafico illustra i luoghi più sicuri in città per proteggersi da un attacco atomico. Naturalmente i luoghi sotterranei sono classificati come ideali, tuttavia anche un appartamento in un palazzo in cemento armato può ridurre sensibilmente i pericoli legati alla contaminazione e all'esposizione alle radiazioni. I locali con fattore 10 sono già ritenuti sufficientemente sicuri.

Un altro dato interessante è legato agli effetti indiretti di una esplosione atomica. Oltre alla potente onda d'urto, l'esplosione è accompagnata da un bagliore accecante. Nelle aree non colpite direttamente dall'ordigno, buona parte della popolazione potrebbe rimanere temporaneamente cieca e questo, dicono gli esperti, potrebbe avere serie ripercussioni per chi si trova in quell'istante alla guida di un veicolo. Paradossalmente, nelle aree più distanti dal punto di impatto, la maggior parte delle vittime potrebbe essere causata da incidenti stradali più che dalle radiazioni.

I responsabili del governo sostengono che la guerra fredda ha creato del fatalismo inverosimile sugli attacchi nucleari. «Le possibilità di sopravvivenza sono molto più alte di quanto si possa pensare» spiega un funzionario coinvolto nel progetto,



mantenendo l'anonimato. «La chiave di tutto è evitare la pioggia radioattiva». Il problema, dicono a Washington, è che buona parte della popolazione non è a conoscenza di queste informazioni che un giorno potrebbero salvargli la vita. Nel corso degli ultimi decenni si è parlato molto di disarmo e di strategie per contrastare possibili nuovi attacchi, ma non sono state più investite risorse per istruire la popolazione e aggiornarla sulle ultime conoscenze scientifiche acquisite sugli attacchi nucleari. In parte, l'informazione è mancata perché si temeva di allarmare inutilmente la popolazione, generando ansie aggiuntive a quelle causate, per esempio, dagli attacchi terroristici del 2001.

I detrattori del nuovo corso intrapreso da Obama per divulgare con maggiore chiarezza pericoli e soluzioni per affrontare un attacco nucleare sostengono che impegnare tempo, risorse e denaro su questo tema sia inutile vista la sostanziale assenza di una minaccia nucleare che possa interessare direttamente il territorio degli Stati Uniti. Il governo è però determinato a far passare chiaramente il messaggio che, nella seppur remota ipotesi di un attacco atomico, si può sopravvivere alle radiazioni adottando alcune semplici precauzioni come trovare un rifugio ed evitare la fuga.

fonte: <http://www.ilpost.it/2010/12/16/come-sopravvivere-a-un-bombardamento-atomico/>

-----

"Noi fotografi abbiamo sempre a che fare con cose che svaniscono di continuo, e quando sono svanite non c'è espediente che possa farle ritornare. Non possiamo sviluppare e stampare un ricordo."

— **Henri Cartier-Bresson** (via [cheppalleee](#))  
(via [squilitumblr](#))

-----

"una bici non si ama, / si lubrifica, si  
modifica / una bici si declama / come una



## poesia per volare via"

—

*Velocità silenziosa* (Psiche, 2008)

(Source: [hollywoodparty](#), via [batchiara](#))

-----

20101217

## Cassandra Crossing/ L'Uomo dell'Anno

di M. Calamari - Dietro un premio un'idea. Un'idea della Rete e dei suoi abitanti che non può essere liquidata. La vittoria di Zuckerberg su Assange deve far riflettere sulla intera società e le sue priorità

Roma - Quest'anno il premio offerto dalla prestigiosa rivista *Time* è stato assegnato ad un vero fenomeno della nostra epoca. Emerso praticamente dal nulla con una grande idea, l'ha perseguita con dedizione totale, instancabile costanza e perfezione maniacale. Ha saputo riunire nel suo sogno, anzi nel suo nuovo mondo, milioni di persone divise e solitarie, che sono ora unite e libere di comunicare tra loro come una grande nazione in continue ed inarrestabile espansione. È assurdo alla dimensione di "Grande della Terra" ed interagisce da pari a pari con i più influenti e potenti uomini dei nostri tempi.

No, non è il commento alla nomina di "Uomo dell'anno" del 2010 ma di quella del 1938: non si parla del fondatore di Facebook, [Mark Zuckerberg](#), ma di quello del Terzo Reich, Adolf Hitler.

Il testo è un parto della fantasia di Cassandra, e non la motivazione originale apparsa all'epoca sul *Time*. Ma tutto il resto è assolutamente vero, come è vero il fatto che Hitler non ebbero il coraggio di ritrarlo in copertina, cosa che in compenso fecero con Stalin, premiato per ben due volte.

Non ci credete? Allora usare la Rete: googlate in giro o andate direttamente [su Wikipedia](#) per vedere gli annali del premio o la nota nella biografia di [Adolf Hitler](#). Altri storici "cattivi" sono stati insigniti dello stesso premio.

Si tratta della tendenza degli *Americani* a magnificare gli uomini che più incidono sul loro tempo, a costo di premiare chi lavora in parte per il lato oscuro? Non del tutto, perché Bin Laden non entrò nemmeno in classifica nel 2001 o nel 2002. Si tratta di una naturale tendenza a prendere cantonate seguendo il mito dell'*uomo-che-si-è-fatto-da-sé*? Possibile, e dato l'imprinting culturale "di frontiera" della cultura statunitense appare quasi ragionevole.

Si tratta forse del naturale rispetto per chi ha fatto i soldi aldilà di ogni immaginazione? Più che

probabile, visto che non è più una caratteristica tipica non solo della cultura a stelle e strisce, bensì ormai universale. Si tratta del riconoscimento di un personale idealismo spinto alle estreme conseguenze? Allora Adolf, Mark e Joseph potrebbero andare addirittura a braccetto, ma visto che l'uomo dell'anno del 1982 fu "Il Computer" no, non è certo questa la spiegazione.

Ad ulteriore conferma dell'inessenzialità dell'idealismo come metro di giudizio di *Time* valga il fatto che Julian Assange, certo assai più idealista, sia stato accuratamente scartato malgrado fosse stato il più votato dal pubblico. Julian non ci ha perso molto come valore, ma gli è certo mancata l'esposizione mediatica, che mai come in queste ore gli sarebbe stata (meritatamente secondo molti) utile.

Non occorre essere *andreottiani* per essere sicuri che il conformismo social-governativo sia stato invece alla base dei ragionamenti dei giudici di *Time*, usati per scartare Julian a favore di Mark. Povero Julian, mentre la luce dei riflettori si allontana da lui, le possibilità di lasciarci le penne, dimenticato dalla massa dei suoi superficiali sostenitori della prima ora, aumenteranno ancora. E beato Mark, i cittadini della sua nazione ne potranno andare orgogliosi.

Se sono veri "cittadini" di una nuova nazione e non teste di legno dovranno però anche chiedersi in base a che cosa il mondo in cui vivono è stato plasmato. Quali ne sono le fondazioni, quali gli scopi? *Cui prodest?*

In questo caso non serve molto per accorgersi che la linfa che scorre tra gli "amici" di Facebook e che arricchisce Mark e la sua e le altre dot.com non è la crescente comunicazione tra persone, ma la vendita dei dati che si scambiano e delle relazioni sociali che intrattengono tra di loro nella nuova nazione. Non ci vuole poi molto per uscire dallo schema e vedere il serpente dentro l'uovo. E logica conseguenza sarebbe il vivere da quel momento la propria socialità telematica in un modo diverso, non semplicemente preoccupandosi del fatto di arricchire Mark, ma di come quello che si decide di fare (o non fare) influenzerà la propria (e altrui) vita dopo pochi anni.

Chiedendosi prima di tutto cosa diventeranno le persone digitali dopo essersi svendute, anzi regalate, a chi vuole solo controllarle, per scopi sia economici che di un malinteso ed incivile "ordine pubblico". Nel 1938 la grande massa dei seguaci di Adolf non ci pensarono, e poi se ne pentirono amaramente. Le poche voci fuori dal coro furono derise quando non peggio. E oggi persino Cassandra ha paura e non sa come uscirne. Ma parlarne è sicuramente il giusto inizio.

**Marco Calamari**

fonte: <http://punto-informatico.it/3057141/PI/Commenti/cassandra-crossing-uomo-dell-anno.aspx>

-----  
"

Caro Roberto,

a scriverti è un ragazzo di ventisei anni, uscito da pochi mesi dall'università. Non ho scritto Gomorra, non scrivo su Repubblica, non ho fatto trasmissioni. Ma non è solo al passato che posso parlare: non scriverò un libro di successo, non scriverò su un grande giornale, non dominerò l'auditel in una trasmissione Rai.

Ti scrivo per la stima che il tuo libro mi ha portato ad avere nei tuoi confronti e per la disillusione che questa tua lettera ha causato in me.

Vorrei essere franco e parlare al di fuori delle parole d'ordine che un movimento (qualsiasi movimento) impone, per essere schietto e provare a fare un passo oltre il 14 dicembre, altrimenti si guarda sempre al passato e non è il passato a preoccuparmi adesso.

E' proprio dalle parole d'ordine che vorrei iniziare. Scrivi che le nostre parole sono

nuove, che non ci sono più le vecchie direttive: grazie. Non sai quanto possa essere grande questo complimento, proprio da te, che sei diventato una figura di riferimento rompendo un ordine costituito di parole. Le cose che scrivevi in Gomorra c'erano da tempo, andava trovato un modo per dirlo e tu l'hai fatto. Non è poco.

D'altro canto vedo in te il peccato originale da cui ci metti in guardia. Vedo nella tua lettera l'utilizzo di quelle parole d'ordine, di quelle direttive che sono vecchie che sono scollegate dal mondo.

Cos'è questo continuo richiamo agli autonomi del '77 che si legge in molti articoli e anche nel tuo? E' il dogma con cui si finisce per sdoganare ogni protesta. Ma non li vedi i movimenti in Francia, a Londra ad Atene? Non ci pensa mai nessuno che sono molto più vicine a noi quelle cose, piuttosto che le immagini in bianco e nero di quarant'anni

fa?

Io non sono nessuno per spiegarti cose che sai meglio di me, però guarda le foto: guarda quanta gente c'è in Piazza del Popolo, quanta gente ha resistito agli scontri. E non sotto l'impulso di una rabbia improvvisa, la gente in piazza c'è rimasta per due ore, tutto il tempo per fare sbollire un'emozione e, se voleva, andarsene. Succede che i cortei si distacchino da azioni che non condividono, l'altro giorno non è successo.

“Non usate i caschi, siate riconoscibili”: belle parole, ma parole d'ordine. Vecchie, stantie. La gente che in queste settimane è stata denunciata per avere occupato i binari, le strade, era riconoscibile. La gente che è venuta a contatto con la polizia perché veniva impedito l'accesso a una zona della città, era riconoscibile. Siamo sempre stati tutti riconoscibili. E siamo stati e saremo denunciati. E siamo stati tutti menati,

abbiamo ancora i cerotti. Anche i Book Block, quelli che tu chiami “buoni” hanno i caschi. Caro Roberto, quelli sono manganelli, fanno male. Questo è quello che fa il governo, che fanno le questure. Dici che quando scendiamo in piazza ci troviamo di fronte poliziotti che sono uomini, ebbene perché questo discorso è sempre unilaterale? Anche noi siamo uomini, donne, perché nessuno ci difende?

Quando bisogna difendere le forze dell'ordine si fa a grandi parole, grossi titoli. Quando si devono difendere i manifestanti si fa con piccoli accenni fumosi. Difendeteci, difendete le nostre proteste, questa deve essere la prima cosa. Capite le nostre ragioni, altrimenti, mi dispiace, fra di noi non ci capiremo mai, ci perderemo.

Con questo non voglio dire che il mondo intero deve bruciare. Il mondo deve essere sempre più bello, Piazza del Popolo deve

accogliere feste, le piazze delle singole città devono riempirsi di gioia, ma questo va costruito. E' una posta in palio che si può mettere in piedi tra chi si riconosce, tra chi lotta insieme.

La testa va usata per pensare, lo scrivi tu. Hai perfettamente ragione ed è grazie al ragionamento, al cervello che possiamo capire che ogni momento è diverso dal precedente, ogni momento ha il suo modo di essere vissuto, i contesti sono fluidi, non sono bianchi o neri. La rabbia e i caschi di un giorno possono diventare l'abbraccio collettivo del giorno dopo, la salita sui tetti. Dobbiamo avere l'intelligenza per farlo, per cambiare noi stessi, essere diversi ogni giorno, lottare con armi ogni giorno diverse, ogni giorno spiazzanti.

Altro dogma: quello dei buoni e cattivi, c'è ovunque sui giornali. Giornalisti che dicono di non aver peli sulla lingua e di dire cose

fuori dallo schema, che condannano una parte e assolvono l'altra. Ma è proprio questo lo schema. Buoni e cattivi non esistono, ma non lo dico io, lo dici tu, nel tuo libro, quando mostri che nel sistema camorristico ci sta dentro chiunque, anche suo malgrado. Ma non esistono nemmeno in Dostoevskij (quando mai!), in Pirandello, in Melville, in Flaubert, in Stendhal, non esistono nell'Orlando Furioso e nemmeno nella Divina Commedia: Ulisse, che per l'ansia di viaggiare abbandona la famiglia e fa morire i suoi compagni, è buono o cattivo? Quando vediamo il diavolo che piange, proviamo ribrezzo o pietà? Dio, che non fa entrare Virgilio in paradiso, è buono o cattivo? Solo gli ignavi sono beceri, quelli che seguono la bandierina, che seguono le parole già dette, solo loro sono beceri per definizione. Se guardi a chi si è dissociato dai fatti di piazza, ritroverai in loro gli ignavi, si tratta di



rappresentanze che contano quanto i cosiddetti traditori del parlamento: non fanno niente, non hanno mai fatto niente, hanno solo promesso e guardato a se stessi. Non mi curo di loro, guardo e passo avanti. Per il resto la vita è molto più complicata del rapporto bene o male. E molto più variegata. Pensaci un attimo, sono due mesi che la gente scende in piazza e questo movimento non ha ancora un nome, come nei romanzi di Saramago. Siamo sempre “quelli che hanno fatto questo” oppure ci dicono che siamo di un luogo “quelli dell’Aquila, di Terzigno”. E’ una forza, non credi? Vuol dire che siamo indefinibili: siamo quello che facciamo. L’altro giorno avevamo i caschi. Domani magari porteremo delle girandole in questura, l’indomani Book Bloc, il giorno dopo ruberemo in libreria i volumi che ci piacciono e che costano diciotto euro e che non possiamo permetterci (ci difenderai?),

parleremo con gente di altre generazioni, staremo con loro, cammineremo. Ci difenderai o ci attaccherai? In ogni caso sappi che saremo sempre le stesse persone.

Altri nemici non ne voglio, caro Roberto, ti ho scritto quello che pensavo, ti ho descritto la situazione reale che c'è stata in Piazza del Popolo, ti ho descritto la situazione quotidiana. Sta a te decidere cosa vuoi leggere nelle proteste. Vuoi leggere un rigurgito del '77? Va bene. Ti diremo che siamo più vicini alle proteste di Londra e Parigi. Vuoi leggere una violenza di gruppi sparuti? Ti diremo che Piazza del Popolo non la riempiono cento persone. Vuoi leggere la violenza solo come un voto in più a Berlusconi? Va bene, leggeremo nelle tue una semplicità di analisi disarmante che si basa su un sistema binario, Zero Uno, Zero Uno. C'è un'infinità di numeri tra cui scegliere e te ne dico un altro: Centomila, sono le persone

che l'altro giorno stavano in piazza insieme,  
al di là di ogni rappresentanza.

"

—

Paolo La Valle di [Bartleby](#) (via [Wu Ming 4](#))

:)

Chapeau!

(Source: [uomoinpolvere](#), via [oneblood](#))

-----

<http://www.carmillaonline.com/archives/2010/12/003719print.html>

-----

L'uomo che inventò il computer

Scritto da [Davide Panceri](#) il 06-12-2010

Qualche giorno fa, il New York Times ha dedicato un articolo a [John Vincent Atanasoff](#), **matematico e fisico**, che negli anni Trenta del Novecento portò avanti l'invenzione del computer più che altro spinto dalla noia e dalla frustrazione derivanti dal dover risolvere meccanicamente, ma senza automazione, lunghe e complesse equazioni differenziali.

La sua fama finì per essere oscurata da altre figure più note: da una parte c'era [Alan Turing](#), che aveva il vantaggio *mediatico* di calcare un palcoscenico più avventuroso, trovandosi praticamente a combattere nella seconda guerra mondiale; certo non al fronte coinvolto in assalti armati, ma pur sempre in azione contro il nemico, in modo da influire pesantemente sulle sorti della guerra in corso.

Al contrario, Atanasoff restava per così dire confinato nella sua azienda, la [Atanasoff-Berry Computer \(ABC\)](#), per di più sconfitto sul piano commerciale da [ENIAC](#), ritenuto il primo calcolatore, i cui creatori riuscirono a battere la creatura di Atanasoff più con l'*intraprendenza* che non con bravura o superiorità tecnica. Parecchi anni dopo, nel 1973, un giudice annullò i brevetti [ENIAC](#), riconoscendo i richiami alle invenzioni della (sbaragliata) concorrenza. Che sia un esempio di giustizia lumaca da fare tremare d'invidia anche l'Italia?

L'[articolo](#) del New York Times fa riferimento a un libro dedicato all'argomento, "The man who invented the computer" per l'appunto, una biografia di questo *pioniere digitale*, scritta da **Jane**

**Smiley** e pubblicata da Doubleday, in vendita negli States per circa 26 dollari; anche se il responso del critico non è nel complesso favorevole, rimane possibile leggere un breve [estratto](#) del testo da Google Books, oppure andare in cerca di [ulteriori fonti](#) su questi e [altri](#) avvenimenti della storia informatica, ampiamente sviluppata nella serie "[Retrocomputing e archeologia informatica](#)" di **Massimo Mazza**.

fonte: <http://programmazione.it/index.php?entity=eitem&idItem=45947>

-----

<h1>Lo schiaffo del somaro</h1>	
-------------------------------------	--

di massimo mantellini

Noi adulti acculturati disprezziamo la rozzezza ruspante dei cine-panettoni e così a Natale andremo a vedere «La bellezza del somaro» di Sergio Castellitto, il primo cine-panettone progressista, che infatti non si svolge su una spiaggia esotica ma in un casale toscano. Come il protagonista del film, noi amiamo il dialogo e l'integrazione fin dai tempi di Spencer Tracy, quindi se nostra figlia ci portasse a cena un fidanzatino di colore saremmo ben felici di accoglierlo. E qualora dovessimo scoprire che il suo fidanzatino non è il ragazzo di colore, ma un signore molto-molto anziano, deglutiremmo settecento volte e poi faremmo finta di niente. Perché abbiamo una reputazione da difendere e anche se la vecchiaia ci fa paura, sappiamo esorcizzarla senza bisogno di escort, con una robusta dose di buone letture e ipocrisia.

Noi non siamo più padri e madri, mestieri reazionari, ma fratelli e sorelle maggiori. Proprio come i genitori del film, che chiamano la figlia «cucciola» e le danno sempre ragione, facendola crescere in un ambiente nevrotico che ha abolito i riferimenti, le ringhiere. Siamo bambini invecchiati che hanno perso energia e passione. Siamo visceri e testa, ma poco cuore. Giustamente detestiamo la violenza, quella sui figli in particolare. Eppure, quando dopo un'ora e mezzo di progressismo il nostro avatar Castellitto, in un rigurgito di energia e passione, tira finalmente uno schiaffone a sua figlia... beh, è come quando Fantozzi stronca la Corazzata Potemkin: saltiamo in piedi ad applaudire e ci sentiamo molto meglio: noi, lui, ma

soprattutto sua figlia.

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/hrubrica.asp?ID\\_blog=41](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/hrubrica.asp?ID_blog=41)

---

# Dürrenmatt, requiem per il poliziesco

Vent'anni fa moriva il drammaturgo-romanziero che fece a pezzi le regole del genere giallo. Esce ora anche in Italia "Il pensionato"

## ALESSANDRA IADICICCO

Moriva vent'anni fa a Neuchâtel, in Svizzera, Friedrich Dürrenmatt per le conseguenze di un infarto. Se ne andava così, all'età di 69 anni uno scrittore di lingua tedesca tra i più grandi del secondo dopoguerra. Scrittore di drammi teatrali di chiara ispirazione goethiana, e di racconti brevi di spiazzante ironia kafkiana. Lessing e Brecht furono poi tra i suoi artisti di riferimento: presi a modello per la veemenza della denuncia morale e per l'impudenza nell'esibire il grottesco, il sordido, il macabro come una diffusa piaga sociale. Grandissimo autore di prosa capace di dense metafore tragiche, di rappresentazioni fittamente simboliche, di scabrose provocazioni drammatiche (*È scritto*, *La visita della vecchia signora*, *Un angelo scende a Babilonia* tra le opere che gli diedero la fama su palcoscenici europei e americani), in più di un'occasione non seppe egli stesso essere all'altezza dei suoi più grandiosi progetti narrativi. *Il complice*, il testo su Israele *Zusammenhänge* («Relazioni»), lo sterminato lavoro degli *Stoffe* («Materiali»), il *Romanzo di Königen* non rimasero che storie embrionali, frammenti di narrazioni, schemi, appunti, scalette.

Sul vasto campo del romanzo, libero dai vincoli spaziali e organizzativi della scena tendeva, ammise lui stesso «a impantanarsi». Più congeniale però di ambiziosi affreschi romanzeschi gli risultò una scrittura di genere apparentemente più leggero: il giallo, il krimi, il poliziesco. Cui Dürrenmatt in varie fasi della sua

produzione si dedicò a latere dell'alta letteratura. Vi si abbandonò come a un benefico svago, un hobby, una vacanza: un passatempo da pensionato.

*Il pensionato*, appunto è il capolavoro incompiuto, inedito, postumo che la casa editrice Casagrande di Bellinzona propone oggi per celebrare il ventennale della scomparsa del genio elvetico. Non è che l'abbozzo di un thriller, il *Fragment eines Kriminalromans*, ma resta tra i suoi testi più significativi e rappresentativi. C'è tutto Dürrenmatt in queste pagine. L'umorista pungente, il nichilista lucido, il prosatore smagliante, il giustiziere smagato, il narratore arreso. C'è il meglio del Dürrenmatt giallista a tempo perso e non perciò disimpegnato. L'autore che, acclamato nelle accademie e dalle platee, si era fatto notare en passant per le trame di *Il giudice e il suo boia* o di *Il sospetto*: scritti negli Anni Cinquanta per guadagnarsi il pane, pubblicati a puntate nei feuilleton e letti come una satira di leggi e legislatori. C'è il critico di quella *Giustizia* che fu promossa all'onore del titolo nel romanzo del 1985 (tradotto da Marcos y Marcos nel 2005) e messa alla berlina come istanza su cui rovesciare il proprio scetticismo. O, ancora, il premeditato fautore di quel *La promessa* che - portata al cinema una prima volta da Ladislao Vajda con il titolo *Il mostro di Mägendorf* (1958), trasposta in film una seconda volta da Sean Penn (2001) e interpretata da un Jack Nicholson in stato di grazia - ancora oggi suona solenne come un «requiem per il poliziesco». Dürrenmatt infatti, lasciandovi aperto il caso di infanticidio, impunito il mostro assassino, risentito e beffato il detective, vi smontava calcolatamente, con cinica, dolente, consapevole, i classici meccanismi del giallo. Non c'è logica inquisitoria - questo voleva dire l'autore -, né possibile trama investigativa che possa far tornare i conti, scoprire la verità, ristabilire la giustizia, rendere ragione dell'assurdo che governa gli umani destini. Di fronte al caso cieco e indifferente «La promessa» di una soluzione non è che una mendace finzione intellettuale.

Dopo anni di carriera nella polizia cantonale, il commissario Gottlieb Höchstettler sapeva tutto questo fin troppo bene. Arrivato al suo ultimo giorno di lavoro prima del pensionamento decide perciò di andare a riaprire per divertimento i casi che volutamente aveva lasciato irrisolti. Lo sfizio post-professionale vale come un'autoassoluzione per *Il pensionato* che era stato «scettico riguardo al proprio lavoro», «privo delle ambizioni di tanti servitori dello stato», critico del perbenismo di facciata della confederazione elvetica e del tutto incredulo rispetto a «La promessa» di una giustizia che non coincide mai con le leggi costituite.

Anche per l'autore, come per il suo eroe, riprendere e rimaneggiare per anni quella bozza di poliziesco che, concepita nel '69 a Puerto Rico, rielaborata a più riprese

negli intervalli tra più austere pièce teatrali, rimase infine irrisolta, valse come un redde rationem. Letta oggi col senno di poi la storia del commissario liberato da uniforme e distintivo, sollevato da scadenze e aspettative, dà una risposta chiara al dubbio che tormentò Dürrenmatt per una vita e che così esprimeva quando scriveva: «Che deve fare oggi l'artista per sopravvivere in un mondo di eruditi? Forse farebbe meglio a scrivere gialli, a produrre arte laddove nessuno se l'aspetta. La letteratura deve farsi sempre più leggera, fino a non pesare niente sulla bilancia della critica letteraria. Solo così avrà di nuovo peso».

fonte: <http://www3.lastampa.it/cultura/sezioni/articolo/lstp/380351/>

-----

"

Ho fatto passi indietro da gigante, in questi mesi:  
il mio cervello  
trema come una marmellata marcia, moglie mia, figli miei:  
il mio cuore è nero, peso 51 chili:  
ho messo la mia pelle  
sopra i vostri bastoni: e già vi vedo agitarvi come vermi: adesso  
vi lascio cinque parole, e addio:  
non ho creduto in niente:

"

Edoardo Sanguineti  
(via [decomposizione](#))  
\* \*  
—  
(via [wollawolla](#))

via: <http://mentedistorta.tumblr.com/>

-----

20101219

[hotelmessico:](#)

**Poesia dei sintomi influenzali. [presidio medico]**

Mezza tachipirina,  
e una tacca di aspirina,  
sedia sedia sediolina.  
Altra botta di sciroppo,

mentre soffia lo scirocco,  
se fiorello vende scai,  
io non compro capirai,  
il termometro m'illude,  
il mio corpo è una palude,  
mentre il bactrim lavora,  
io scatarro verde e viola,  
il piumone mi comprende,  
e rai tre che non si prende,  
pulsava forte anche il mio dente,  
bastardo nano presidente,  
e mi stordisco assai da solo,  
se scoreggio nel lenzuolo.

<http://www.hotelmessico.net/cellophane.asp#sintomi>

-----

## Cosa vogliono quei ragazzi

di *CURZIO MALTESE* La sera del 13 dicembre, vigilia del voto di fiducia e degli scontri di piazza del Popolo, l'ho passata alla Sapienza per discutere con gli studenti che cosa sarebbe successo il giorno dopo. Soprattutto sul come i media avrebbero trattato la rivolta degli studenti. La paura era il remake di Genova 2001. Zone rosse, black bloc, infiltrati e no, botte da orbi. In questo modo le ragioni del movimento sarebbero state completamente oscurate dal dibattito sulla violenza, come poi ha scritto Roberto Saviano.

I media si sarebbero volentieri accodati, alcuni per servilismo, altri per sensazionalismo, altri ancora per il riflesso condizionato di paragonare ogni movimento giovanile al passato. Nel 2001, fra i fumi dei lacrimogeni veri e gli altri a mezzo stampa, la strategia ha funzionato benissimo e l'Italia ha perso una grande occasione di modernità. Basta rileggersi i documenti del movimento no global dell'epoca sulla finanza internazionale, le bolle speculative, la privatizzazione dell'acqua, il clima o l'evoluzione del mercato



agricolo per capire quanto fossero profetiche, acute, attuali quelle analisi. Tanto più degne d'attenzione delle quattro fesserie di circostanza e delle mille menzogne esalate durante il G8 da Bush e dagli altri potenti della terra. Ma si discusse soltanto degli atti di pochi violenti e dei discorsi vacui del potere.

Fra dieci anni potremmo pentirci di non aver ascoltato le ragioni degli studenti italiani, la loro protesta che è anzitutto contro il declino dell'Italia. Una battaglia che dovrebbe riguardare tutti, giovani e anziani, partiti e sindacati, destra e sinistra, imprenditori e lavoratori. Riguarda molto gli altri giovani di piazza del Popolo, i ragazzi in divisa, ventenni che spesso non hanno trovato altri lavori e misurano sulla propria pelle che cosa significhi aver studiato più dei colleghi anziani per avere meno soldi in busta paga e minori possibilità di carriera. Ragazzi in divisa che infatti, come si vede dai filmati, non avevano alcuna voglia di usare i manganelli. Il declino non riguarda soltanto l'Italia, ma l'Europa intera. E infatti la protesta degli studenti esplode in tutte le capitali d'Europa. La differenza è che soltanto in Italia, la nazione dove il declino è peggiore, si considera la protesta un mero problema di ordine pubblico, una faccenda poliziesca.

Qui non si tratta di una riforma buona o cattiva. Sarebbe facile smontare i due o tre slogan populistici e volgari sui quali si fonda la difesa della legge Gelmini. La guerra ai baroni? La riforma concentra il massimo del potere nelle mani dei rettorati, il Gotha del baronato. La lotta agli sprechi, ai troppi assunti, agli stipendi clientelari che fagocitano tutte le risorse? Su questo punto è difficile rimanere calmi. Il maggior spreco clientelare nella storia della scuola pubblica, il più costoso degli ultimi vent'anni, è stata l'assunzione di massa di ventimila insegnanti di una materia facoltativa, la religione, decisa da un governo Berlusconi per garantirsi l'appoggio dei vescovi. Spreco, vergogna, insulto alla Costituzione e alla meritocrazia, visto che gli insegnanti di religione non debbono affrontare un concorso, ma soltanto essere segnalati dalla curia. Ma questo è davvero il meno.

Il vero problema è che per la prima volta da secoli in Europa avanza una generazione "meno". Una generazione che avrà meno opportunità, mobilità sociale, in concreto meno consumi, automobili, case, strade, pensioni, perfino forse aspettative di vita, nonostante i progressi della scienza, di quanto ne

abbiano avute i padri. È la questione dell'epoca ed è gigantesca, inedita. Ed è tanto più evidente in Italia, avanguardia del declino europeo. La politica, i sindacati, le associazioni industriali e finanche la Chiesa non dovrebbero occuparsi d'altro. Invece si occupano soltanto d'altro. Tutti dovremmo essere grati a questi ragazzi perché ci ricordano che abbiamo un futuro e dobbiamo sceglierlo. Invece molti e forse la maggioranza sono grati all'idiota che picchia un poliziotto a terra, al delinquente che incendia una camionetta o sfonda un bancomat, a chiunque armato di un bastone ci permetta il lusso di non pensare, come ricordava Saviano. Oggi come nel 2001, dopo Genova. Dopo Genova ci sono stati i crack finanziari, la peggiore crisi dal dopoguerra, il crollo dei prezzi agricoli, la privatizzazione dei grandi acquedotti. E adesso, brava gente allevata coi dibattiti televisivi, che cosa deve accadere per svegliarsi?

(18 dicembre 2010)

fonte: [http://www.repubblica.it/cronaca/2010/12/18/news/commento\\_maltese-10343067/](http://www.repubblica.it/cronaca/2010/12/18/news/commento_maltese-10343067/)

-----

"Ci sono persone che assomigliano a quelle  
canzonette che si cantano per una sola  
stagione"

— *F.de Rochefoucauld* (via [drizzzly](#))  
(via [lalumacahatrecorna](#))

-----

"...detesto il cliché dell'uomo che non deve  
chiedere mai,  
dato che se non chiedi non sai."

— *Caparezza* (via [drizzzly](#))  
(Source: [renatoram](#), via [lalumacahatrecorna](#))

-----  
"Che poi in fin dei conti i tre stadi della vita di un uomo sono sempre quelli:

crede in Babbo Natale, non crede in Babbo Natale, è Babbo Natale."

— [Noce Moscata](#): (via [rispostesenzadomanda](#))  
(via [rispostesenzadomanda](#))

-----  
"Sei tu Quell'essere mitologico? Quello col corpo di uomo e la testa di cazzo?"

— **Bart - Santa Maradona** (via [littlemisshormone](#))  
(via [coqbaroque](#))

-----  
[tattoodoll](#):

Milano 12 aprile 1973 da un corteo dell'Msi al quale partecipa il giovane Ignazio la Russa viene lanciata una bomba a mano rivolta contro i poliziotti. Muore sul colpo l'agente di polizia Antonio Marino.

-----  
*"Mentre tu dormivi e mentre fuori cadeva la pioggia io ho accarezzato con la punta delle dita la tua libreria. Tutti i libri che ho già letto, tutti quelli che vorrei leggere. E poi ho toccato i libri impilati sul tavolo, alcuni è pazzesco sono gli stessi che ho comprato la settimana scorsa. Ho spostato per farti un*

*dispetto la disposizione dei portacandele, che sono ancora lì esattamente dov'erano anni fa. Poi li ho rimessi a posto, perché non avresti colto il lato umoristico. Ho guardato la tua cucina disordinata, come non me l'avevi mai mostrata, e ho pensato a tutte le volte in cui hai provato a nascondere quanto fossimo uguali.*

*Ho fatto la doccia, mentre tu dormivi, e poi ho aperto l'armadietto del bagno, ho usato la crema idratante per il viso che lei ha lasciato da te. O forse è ancora quella della tua ex, comunque ho controllato che non fosse scaduta. E' buona, anche se di una marca da supermercato, per una volta può andare.*

*E camminavo a piedi nudi sul rovere sbiancato dei tuoi pavimenti e mi immaginavo che sarei stata un incanto vestita con dei pantaloni bianchi di lino e una maglia taupe morbida sui fianchi, mi sarei presa cura delle orchidee e avrei controllato ogni pochi giorni la mia fertilità. In uno di quei mondi paralleli in cui le persone si incontrano nel momento giusto e provano ad essere quiete e felici e le cose vengono via facili, e le malinconie si allevano sotto vetro solo perché hanno un bel colore."*

per una notte di molti mesi fa. tu dormivi, io sono andata via  
(via [malapuella](#))

via: <http://comeberlino.tumblr.com/>

-----

[mercipuorlapromenade:](#)

*diceva quel famoso letterato, il buon senso c'era, ma se ne stava nascosto per paura del senso comune*

via: <http://tattoodoll.tumblr.com/>

fonte: <http://mercipuorlapromenade.tumblr.com/post/2358857206>

---

# Libri sempre più social

di giuseppe granieri

La scorsa settimana, parlando dell'ingresso di Google nel mercato degli ebook, chiudevamo la discussione segnalando un articolo interessante, intitolato [Social media invades book world](#). E accennavamo al fatto che una parte delle nostre abitudini relative al libro, «l'esperienzaculturale di lettura», diventa sempre più sociale.

É abbastanza evidente che la lettura è un processo individuale e solitario. Fa parte del gioco di immersione che il nostro rapporto con il testo ci regala: mentre leggiamo entriamo compleamente nel mondo che ci sta raccontando l'autore e la nostra immaginazione lo ricrea quasi con pari merito. É questa una delle ragioni per cui molti di noi soffrono passando dal libro al film: per dirla con l'efficace [boutade](#) di Gaspar Torriero, «Quando esci dal cinema e dici "era meglio il libro", in realtà intendi "era meglio il film che mi sono fatto io"».

Questo rapporto intimo con la storia che leggiamo difficilmente verrà messo in discussione dalla lettura digitale, anche se qualche piccola intrusione della «lettura degli altri» nel nostro spazio già c'è. I possessori di Kindle, infatti, possono vedere nel libro appena comprato quali sono i passaggi che gli altri lettori hanno trovato significativi e *sottolineato*. Si tratta di una funzione chiamata *social highlights*, che può essere disattivata. Ma che molte persone amano e che rappresenta una frattura interessante con le nostre abitudini passate: come notava tempo fa il New York Times, praticamente si tratta di un intervento dei lettori nell'post-produzione del libro. L'articolo non è recentissimo ma merita ancora attenzione: [E-Readers' Collective](#).

Poi però, intorno al gesto totalmente personale della lettura, molti di noi costruiscono un livello complementare di esperienza: è quello che accade quando dopo aver letto un libro ne parliamo con gli amici o lo consigliamo a qualcuno. In questo caso dopo averla vissuta, condividiamo con altri l'esperienza di lettura. É questo *layer* che sta diventando sempre più centrale con i libri digitali. Da un lato

perchè le tecnologie oggi ci consentono di condividere le nostre impressioni in modo molto potente e su una scala molto ampia. Dall'altro perchè con l'aumento della complessità che questa transizione sta portando, le esperienze degli altri lettori diventano una necessità di sistema.

Questo è il punto probabilmente più complicato da comprendere, perchè tocca diversi aspetti e raccorda diverse linee su cui il cambiamento sta agendo. Con l'aumento delle vendite in digitale dei libri fisici, e con la crescita degli ebook, lo «spazio sugli scaffali» tenderà a diminuire. La passeggiata tra i libri fisici, in libreria, era uno dei metodi strategici per farci conoscere i libri. Li vedevamo, leggevamo la quarta di copertina, le prime pagine, ci facevamo un'idea. Con il numero sempre crescente di titoli disponibili negli store digitali, invece, il nostro modo più efficace per muoverci nella complessità e per accedere ai titoli è farlo attraverso le esperienze degli altri. Vedere cosa hanno comprato, che impressione ne hanno avuto, eccetera.

Questo livello di informazione, racconta Mike Shatzkin in un lungo post, è il punto su cui tutti si stanno impegnando per costruire l'esperienza di acquisto degli ebook, con strategie differenti. Nessuno ha ancora una soluzione definitiva, e probabilmente ne emergeranno diverse per diverse esigenze, ma di sicuro è su questa linea che si combatte una delle battaglie più importanti per costruire l'accesso ai libri. L'analisi di Shatzkin, che parte dalle sue preferenze personali, si intitola: [How will you win at ebook retailing?](#)

Ma sempre in tema di abitudini che cambiano (come è stato per la musica, anche il passaggio del libro al digitale potrebbe modificare radicalmente le nostre abitudini di *consumo*) ci sono altri fronti che potrebbero aprirsi e continuare a stupirci. Uno di questi è raccontato in un lungo articolo di Terry Jones che parte da un titolo dirompente: «il futuro dei libri è scrivibile».

Jones analizza alcune tendenze cui internet ci ha abituato, portandoci a pubblicare pezzi di informazione sempre più piccoli, in modo sempre più facile e con contenuti sempre più personali. E poi si chiede come queste tre tendenze potrebbero influire sul futuro del libro. «I libri hanno tipicamente una loro coerenza interna», scrive Jones, «ma se le difficoltà per gli editori continuano ad aumentare e i sistemi per vendere i libri evolvono, potremmo assistere al frazionamento del *pacchetto libro* per ragioni economiche. In fondo nella storia abbiamo avuto i romanzi pubblicati a puntate. Perchè non potrebbe essere così nel digitale?» E questo porta a spingere il ragionamento anche oltre. Leggi tu stesso: [The future of publishing is writable](#).

É chiaro che siamo su un orizzonte di congetture e di scenario. Siamo appena vivendo i primi anni di una fase completamente nuova e possiamo solo intuire dove ci porterà. Tuttavia, se per editori e autori c'è da fare molta attenzione e cercare di essere sempre pronti a sperimentare, per i lettori si profila una bella avventura. Saranno le loro scelte a determinare cosa funziona e cosa invece non va bene. Quale cambiamento è lì per restare e quale invece è destinato ad essere abrogato perchè non piace ad un numero sufficiente di persone. E sarà interessante stare a vedere cosa succede.

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplrubriche/giornalisti/grubrica.asp?ID\\_blog=285&ID\\_articolo=50&ID\\_sezione=&sezione=](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplrubriche/giornalisti/grubrica.asp?ID_blog=285&ID_articolo=50&ID_sezione=&sezione=)

---

# Il racconto per i figli

di mARCO ZATTERIN

Alla fine del vertice di Maastricht, quello in cui si decise che l'Europa avrebbe adottato la moneta unica al cambio del secolo, rimanemmo sino a tarda nel grande palazzo dell'Expo. Verso le due della notte, chiusa l'ultima ribattuta di un numero storico, ci incamminammo fuori dalla sala stampa per tornare a Bruxelles, stanchi morti. Non c'era un anima, in giro.

Sull'ingresso incontrammo Tommaso Padoa Schioppa. Ci fermammo a parlare e lui disse che era contento, che si era alla svolta, che si sarebbe fatto la moneta unica. Il nostro euro.

"Racconterete questo giorno ai vostri figli", assicurò, e noi pensammo "chissà..."

Era il dicembre 1991. Aveva ragione lui.

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplrubriche/giornalisti/grubrica.asp?ID\\_blog=113&ID\\_articolo=907&ID\\_sezione=242&sezione=](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplrubriche/giornalisti/grubrica.asp?ID_blog=113&ID_articolo=907&ID_sezione=242&sezione=)

20101220

italia al 179° posto su 180 per la crescita

Segnalo...un articolo di Romano Prodi pubblicato sul Gazzettino del 14 Novembre u.s.

Italia sulla via della decadenza. C'è il dovere di dire come stanno le cose

ROMA (14 novembre) – Per decidere cosa fare bisogna prima di tutto sapere “come stanno le cose”. Quest’affermazione è scontata, ma sono costretto a ripeterla perché oggi non mi sembra applicata né nelle scelte mondiali né in quelle nazionali. A livello mondiale il G.20 di Seoul si è tutto svolto nell’illusione che la crisi sia ormai sotto controllo e che siano sufficienti misure minori per riprendere senza radicali riforme il tradizionale cammino. Lo stesso errore di base impedisce l’analisi e quindi la cura dei nostri problemi nazionali.

Ci fa infatti comodo , ed è oggettivamente consolatorio, sostenere che ci stiamo comportando in modo simile a tutti e che soffriamo della stessa malattia degli altri grandi paesi della vecchia Europa.

Le cose purtroppo non stanno così. Le cose stanno diversamente sia quando analizziamo l’andamento di lungo periodo della nostra economia sia quando ne osserviamo i comportamenti a breve. Riflettendo sul lungo periodo, è passata ad esempio sotto silenzio un’importante tabella elaborata da El Pais su dati del Fondo Monetario Internazionale. Una tabella che mette in fila le percentuali di crescita dei 180 paesi più importanti del mondo (e cioè in pratica di tutti i paesi) negli ultimi dieci anni. Io stesso sono stato sorpreso nel leggere che l’Italia è addirittura penultima, precedendo solo Haiti. Nell’intero primo decennio del secolo la nostra intera economia è cresciuta solo del 2,43% cioè quasi nulla. Sfiguriamo anche a confronto degli altri grandi paesi della pigra Europa perché la Gran Bretagna ha progredito del 15% , la Francia del 12% e la Germania del 9%. Si tratta di progressi modesti anche da parte dei nostri confratelli europei se li paragoniamo al 170% della Cina, al 103% dell’India o al 45% della Turchia, ma nettamente superiori a quelli italiani.

Se poi vogliamo guardare “come stanno le cose” oggi, dobbiamo constatare che siamo caduti più degli altri durante la crisi del 2009 e stiamo ora crescendo decisamente meno della Germania, di Francia e della Gran Bretagna.

Continuando in questo modo ci occorreranno altri cinque anni per ritornare al livello di reddito che l’Italia aveva nel periodo precedente la crisi. Ed è chiaro che, se gli altri paesi continueranno a camminare più in fretta di noi, il nostro distacco non può che aumentare.

Ecco “come stanno le cose”. Ben poco potremo consolarci per il fatto che siamo ancora un paese relativamente ricco. Negli ultimi dieci anni siamo infatti passati dal 24esimo al 28esimo posto della scala mondiale del reddito pro-capite e tutti sappiamo bene che, continuando in questa lenta discesa, non solo dovremo abbassare il nostro tenore di vita ma ancora di più lo dovranno abbassare i nostri figli. Vivere in un periodo di decadenza, o almeno di aspettative decrescenti, è quanto di peggio possa capitare a una comunità nazionale. E noi lo dobbiamo evitare a ogni costo, discutendo con serenità e con atteggiamento costruttivo sui semplici dati che ho appena esposto e



cercando soluzioni che, nella situazione in cui siamo, debbono essere condivise, o almeno comprese, da tutte le componenti della società italiana.

Credo, ad es. che Marchionne abbia sollevato un problema vero sul futuro del nostro paese. Credo che abbia fatto qualche errore tattico ma credo anche che le sue analisi sul settore dell'automobile debbano essere allargate ad altri settori della nostra società, per obbligarci a un sereno dibattito sul futuro dell'intera nostra economia e, forse, dell'intera nostra organizzazione civile. Il Paese si è invece spaccato e si è schierato secondo vecchi schemi, impedendo in questo modo quel dibattito così necessario per il nostro futuro. Un dibattito che deve mettere sotto esame tutti i comportamenti incompatibili con i cambiamenti che avvengono nelle altre parti del mondo.

E' infatti l'intera nostra società che rifiuta i comportamenti che, ci piacciono o no, caratterizzano ormai tutte le società avanzate del pianeta.

Non si può infatti correre alla velocità degli altri quando l'evasione fiscale copre almeno un quarto della nostra economia e non da segni di calare. E nemmeno quando la scuola e la ricerca hanno un ruolo sempre più marginale nella società e nelle strutture produttive: E potremo continuare con la lista delle ragioni che spingono ogni anno decine di migliaia dei nostri migliori giovani ad emigrare per trovare le occasioni di lavoro che non sono reperibili in Italia. L'elenco potrebbe davvero continuare ma quest'elenco non serve a nulla se non ci si accorge che il cammino della decadenza è già cominciato e che questa caduta sarà sempre più accelerata se ci dedicheremo ancora a elencare primati che non abbiamo più o a sperare che i pochi primati che ancora possediamo si estendano per magia a tutta la nostra economia o a tutta la nostra società. Un processo di rinascita collettiva nasce sempre da un'analisi impietosa della realtà. Per fare cose nuove ci si deve prima rendere conto di "come stanno le cose."

Link al post:

[http://margheritamiotto.ilcannocchiale.it/2010/11/22/italia\\_al\\_179\\_posto\\_su\\_180\\_per.html](http://margheritamiotto.ilcannocchiale.it/2010/11/22/italia_al_179_posto_su_180_per.html)

Link alla ricerca del Pais (Spagna):

[http://www.elpais.com/articulo/primer/plano/decada/perdida/Italia/Portugal/elpeueconeg/20101024elpneglse\\_3/Tes](http://www.elpais.com/articulo/primer/plano/decada/perdida/Italia/Portugal/elpeueconeg/20101024elpneglse_3/Tes)

-----

**"Lo strumento fondamentale per controllare la realtà è il controllo delle parole. Se tu puoi controllare il significato delle parole tu puoi controllare le persone che devono usare le parole"**

—

Philip K. Dick

[via Alla fonte di Mimir](#)

(via [johnjoejosh](#))

.

(via [dottorcarlo](#))

-----

"Bagnasco: "La Chiesa non fa politica".  
Esprime cazzate a titolo personale."

— [waxen](#) (via [waxen](#))

(via [emmanuelnegro](#))

-----

## **Ai confini della realtà**

nipresa:

spassky:

Gasparri: "[Ci vuole un altro 7 aprile](#)".

La Russa: "Chemminchia dici, Gasparri! Il 7 aprile c'è tutti gli anni!"

Gasparri: "Davvero?!? Allora perché mia moglie mi fa comprare un calendario nuovo ogni anno?"

La Russa: "Lo sai come sono le donne, basta farti spendere.."

(la mattina dopo ciascuno ha mandato i carabinieri a fare arrestare l'altro)

-----

"penso che dai 18 anni in su si debba avere  
l'onestà di ammettere che: i nostri genitori  
non sono infallibili  
non è necessario amare le persone con cui

abbiamo un legame di sangue per quanto io ami la mia famiglia e le sue mille psicosi, non la considero nè chiusa nè tantomeno unica. penso invece che debba essere tanto permeabile quanto la nostra capacità di relazionarci agli altri e di aprire all'esterno il soffocante spazio familiare in cui si nasce, cresce e muore.

alla fine, se si è abbastanza bravi (e fortunati) ci si ritrova con una famiglia adottiva molto più clemente, comprensiva e presente della nostra.

e, per sopravvivere alle gioie e ai dolori della vita, anche questo aiuta."

— [places that pull: in cui away we go diventa american life](#) (via [plettrude](#))  
(via [batchiara](#))

-----  
[tempibui](#):

Ti ho mandato un sms per dirti che avevi dimenticato qui l'accendino ma la correzione automatica dell'iPhone ha sostituito la parola 'accendino' con la parola 'abbandono'.

***Hai dimenticato qui l'abbandono.***

Sarebbe bello poterlo dire a qualcuno.

*Ehi, vai tranquillo, hai dimenticato qui l'abbandono. Ora puoi ricominciare.*

(via [1000eyes](#))

-----

	<p><b>Chi sa ridere è padrone del mondo.</b></p> <p>&gt; <i>Giacomo Leopardi</i></p>
--	--------------------------------------------------------------------------------------

-----

[L' auto e la libertà di stampa al Corriere](#)

Al centro della conferenza stampa dell'amministratore delegato di Rcs MediaGroup, Antonello Perricone, il rapporto con il comitato di redazione del Corriere della Sera. Perricone per cinque volte ha sottolineato "la qualità" del corpo redazionale del Corriere", per poi concludere: "Escludo che non dare un'auto ai nuovi assunti sia un attacco alla libertà di stampa". (Primaonline.it - 17 dicembre 2010)

-----

**"Non parlo da solo, rispondo solo ai miei amici immaginari"**

— (via [robertodragone](#))

-----

20/12/2010 - LA STORIA

## Dio salvi la Regina sui francobolli inglesi

La sua effigie rischia di sparire con la privatizzazione

## della Royal Mail

**MATTIA BERNARDO BAGNOLI**

LONDRA

Sua Maestà rischia di perdere la testa.

O meglio, sono i suoi sudditi che, dopo 170 anni di onorato servizio, potrebbero veder sparire dai francobolli l'inconfondibile profilo del sovrano – quello di Elisabetta II, in questo caso. La cornice di regole elaborata per poter privatizzare Royal Mail, infatti, non comprende, stranamente, l'obbligo da parte del futuro acquirente di conservare la regale effigie. In teoria, quindi, si potrebbe arrivare al paradosso estremo: la Deutsche Post, il servizio postale tedesco dato come possibile rilevatore della Royal Mail, dopo aver sborsato i miliardi chiesti dal governo conservator-liberale, sarebbe libera di rimpiazzare a piacere il volto di Elisabetta. Un'eresia. Soprattutto visto e considerato che i francobolli sono stati inventati proprio in Gran Bretagna.

Era il 1840. Sir Rowland Hill, insegnante e grande riformatore sociale, s'era gettato ormai da anni nel suo più grande progetto: dare vita a un moderno sistema postale che eliminasse i disservizi, le frodi e i vantaggi goduti dai ricchi – tra l'altro a quel tempo lettere e pacchi venivano pagati dal destinatario e non dal mittente. Ecco allora che nel maggio di quell'anno debuttò il celebre Penny black, il primo francobollo adesivo del mondo. Costo: un penny, per l'appunto. Ovvero un vero e proprio affare rispetto alla selva di tariffe presenti a quel tempo sul mercato. In bella mostra, su sfondo nero, spiccava il ritratto di una giovane Regina Vittoria. Fu il principio di una tradizione incrollabile. Ora, ironia dei disegni di legge, a metterla in pericolo potrebbe essere un governo a maggioranza Tory, mentre, a prendere le sue difese, sono i laburisti.

«Non si tralasciano dettagli di questa importanza per errore», ha tuonato infatti John Denham, ministro ombra alle Attività produttive. «Credono che lasciando mano libera possano racimolare più denaro possibile da un compratore straniero. Il sottosegretario alle Poste, Ed Davey, ha rigettato ogni dietrologia ma ha ammesso di essere al corrente della stranezza e di star trattando con Buckingham palace per mettervi al più presto rimedio. Ma il tempo sgocciola: il disegno di legge necessario a spianare la strada alla privatizzazione da otto miliardi di sterline è già in discussione al Parlamento. Il Palazzo, tra l'altro, sarebbe particolarmente infastidito per la velocità con cui il governo vorrebbe veder risolta la questione. Nel 2012 cade infatti l'anniversario di diamanti del regno di Elisabetta e in programma ci sarebbero già una serie di francobolli speciali per l'evento.

Tutta fatica potenzialmente sprecata. «A Palazzo – ha detto una fonte al Mail on Sunday – non vedono di buon occhio questa privatizzazione: vorrebbero vederla posticipata almeno a dopo l’anniversario». Detto questo, la ragione che sta dietro a una svista tanto gravida di conseguenze potrebbe trovare una spiegazione molto più banale. «Usare il profilo del sovrano – ha precisato un alto funzionario – anche allo stato attuale è una convenzione, non un obbligo previsto per legge». Come dire: si è sempre fatto così e nessuno certo s’azzarda a decapitare la Regina. Se, però, Royal Mail finirà davvero in mani straniere, questo è uno di quei dettagli da chiarire.

fonte: <http://www3.lastampa.it/costume/sezioni/articolo/lstp/380672/>

-----

<p>20/12/2010</p> <p>Dio salvi la Regina (sui francobolli)</p>	
------------------------------------------------------------------------	--

<p><b>CARLO ROSSELLA</b></p>	
<p>Dio salvi il francobollo della Regina. Ma sembra molto difficile, quasi impossibile, che questo auspicio possa avverarsi.</p>	

Ecco perché.

Dall'anno del Penny Black, il primo francobollo con il volto di un sovrano britannico (allora toccò a Victoria), ogni re ha il sacrosanto diritto di finire sul quel piccolo quadrato che gli inglesi da più di centocinquant'anni incollano su buste e cartoline. Ma ora, per esigenze di bilancio, lo Stato vuole vendere la Royal Mail, la posta, alla Deutsche Post, la consorella tedesca, ricca e prospera.

Un oltraggio ai veri conservatori, agli anziani combattenti e reduci della seconda guerra mondiale, alla paternalistica organizzazione britannica dove il postino, nei villaggi del Sussex o nel Kent, suona sempre due volte e forse anche tre.

A Palazzo Reale non hanno affatto condiviso l'iniziativa del governo bicolore e conservatore di Cameron e Clegg, due ragazzi altamente educati che sembravano rispettosi delle istituzioni e delle tradizioni.

Le ricette dell'economia austera li hanno però costretti non solo a raddoppiare le spese universitarie, scatenando la protesta degli studenti, ma anche a disfarsi di un fardello come la Royal Mail.

Nel suo prossimo «discorso della Corona», la regina Elisabetta dovrà

annunciare per conto del premier (che le porterà un testo scritto) una politica di lacrime, sudore, sacrifici e rinunce. Anche per il budget di Palazzo che sarà ridotto.

Ascoltando i sit-in studenteschi, le radio private, le trasmissioni tv più irriverenti, i comizi davanti alle fabbriche in crisi, oppure leggendo la stampa sbarazzina, è tutto un proliferare di critiche, anche pesanti, alla Casa Regnante.

Gli appannaggi appaiono eccessivi, visto che i Windsor sono già personalmente ricchi come cresi. Lo stile di vita, il lusso, gli agi dei patrizi di corte, indispettiscono parti sempre più consistenti della società. Elisabetta lo sa e non ha rinnovato alcunché nel suo guardaroba. Anche il principe Filippo, un po' incurvato, si è fatto risistemare gli abiti usati, comprese le divise militari per i funerali.

Carlo, sempre uno degli uomini più eleganti del mondo, non ha convocato nella sua residenza alcun sarto di Savile Row. Nemmeno i nipoti si fanno troppo vedere da Annabelle's o negli altri ritrovi mondani di Londra. Per la prima volta nella sua vita la Regina ha paura del popolo, soprattutto dopo gli incidenti dei primi di dicembre quando l'antica e luccicante Rolls Royce nera di Carlo e Camilla è stata attaccata da un gruppo di studenti



molto incavolati. Quell'auto dai grandi vetri sarebbe dovuta servire per trasportare il principe William e la futura consorte Kate Middleton nel giorno del matrimonio, il prossimo 11 aprile. Però non sarà così, forse si opterà per una Jaguar di routine blindata.

La sovrana teme un annus horribilis per il Regno Unito, provocato dai disordini anche durante il fausto evento. Fosse per Lei, date le circostanze, rinvierebbe tutto a data da destinarsi. Queste nozze, si vocifera negli ambienti di corte, non la convincono del tutto. Né a Lei, né al principe Filippo piace molto Kate, troppo borghese, troppo ex reginetta di bellezza al St. Andrew's College, troppe arrampicate sociali. E che dire dei futuri consuoceri e dei loro parenti, compreso uno zio dai precedenti un po' torbidi.

Insomma, la vicenda matrimoniale del giovane William all'insegna di tanti avvenimenti negativi, semina pessimismo a palazzo. E sarebbe proprio un cattivo auspicio se le imponenti e stemmate buste bianche con gli inviti a nozze, da sempre consegnate dalla Royal Mail, non portassero i francobolli con il volto di Elisabetta, ma un anonimo quadratino multicolore «Made in Germany».

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmp/Rubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID\\_blog=25&ID\\_articolo=8217&ID\\_sezione=&sezione=](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmp/Rubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID_blog=25&ID_articolo=8217&ID_sezione=&sezione=)

-----

18/12/2010	
L'amato leader	

<b>MASSIMO GRAMELLINI</b>	
<p>L'astutissima intervista in cui Bersani liquida le primarie e annuncia di volersi alleare con Fini e Casini anziché far fronte comune con Vendola e Di Pietro ha finalmente ricompattato il popolo dei democratici. Lo si evince da una passeggiata nel sito del Pd.</p> <p>«Sono un ex iscritto e tra poco sarò un ex elettore» (Francesco). «Ma Fini è di destra! Come è possibile anche solo pensare a un'alleanza con lui?» (Michele). «Stasera restituisco la tessera» (Francesca). «Così non andiamo da nessuna parte, anzi sì: al suicidio» (Chiara). «Mi domando cosa avete nel cervello. Ma davvero le partorite voi queste cavolate? Andatevi a nascondere e non fatevi più rivedere!» (Gianni). «Cacchio, ma si</p>	

<p>può?» (Gian Piero). «Se succede, lascio il partito in un secondo» (Gianluca). «Bersani fa bene, sono d'accordo con lui» (Fassina, ma forse è la sorella dell'ex segretario). «Cioè, fatemi capire: dovrei scegliere alle prossime elezioni fra Fini e Berlusconi?» (Alessandro). «Dopo la fatica che abbiamo fatto a liberarci di Binetti e Rutelli, paffete che ci ritroviamo a subire i loro veti!» (Monica). «State ancora una volta riuscendo a rivitalizzare Berlusconi. Sono allibito» (Stefano). «Ero un ventenne che aveva trovato una piccola speranza. Ora lei me l'ha spenta di nuovo. Grazie, segretario» (Riccardo). «D'ora in poi come inizierà i suoi comizi? Cari democratici, cari compagni, cari camerati?» (Concita). «Grazie a tutti quelli che stanno commentando l'intervista» (Pier Luigi Bersani). «Segretario, tu ci ringrazi, ma i commenti li leggi o guardi solo le figure?» (Monica).</p>	
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/hrubrica.asp?ID\\_blog=41](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/hrubrica.asp?ID_blog=41)

-----

La foto della Camusso su L'Unità (in un articolo che riguarda la sua andata a L'Aquila):  
<http://www.unita.it/italia/camusso-a-l-aquila-citta-fantasma-br-solo-propaganda-favoriti-gli-affari-1.261442>

lei sembra proprio un capo indiano.

-----

“Arrivo a casa della nonna. Fa molto

caldo e l'aria sa di sale. Nel mio Paese, da quando sono nato, comandano i militari. L'ho sentito dire alla nonna alla cena di Natale dell'anno scorso. Poi, mentre i grandi bevevano il sidro, io sono passato nello studio del nonno, ho cercato il grosso vocabolario e ho scoperto il significato di militare. Ho aggrottato le sopracciglia e, mentre che c'ero, anche la fronte. Papà mi ha visto tornare in stanza e ha aggrottato anche lui sopracciglia e fronte. Gli ho voluto bene in quel momento.”

—

**Mentre***Il mio post sotto l'albero.**Lo trovate anche [qui](#), insieme agli altri.*fonte: <http://www.nemoblog.org/2010/12/19/mentre/>via: <http://micronemo.tumblr.com/>-----  
20101221

"L'opposizione cubana è divisa, dominata da personalismi, persone che hanno come

principale scopo ottenere denaro da noi più che programmare il dopo-Castro. Se vogliamo rovesciare Cuba rivoluzionaria con questa gente non otterremo nulla e dovremmo piuttosto cercare qualcuno all'interno del governo". Chi scrive queste sconsolate righe, che qualunque osservatore serio di cose cubane sottoscriverebbe, ma che non troverete mai pubblicate nei grandi media critici rispetto alla Rivoluzione cubana, è il massimo responsabile di cose cubane del governo statunitense, Jonathan D. Farrar, capo della Sezione di interessi statunitensi a L'Avana. Per quanto spiacevole possa essere, Farrar lo ha messo nero su bianco in un rapporto del 15 aprile 2009, reso pubblico da Wikileaks: i dissidenti finanziati da quel governo non rappresentano i cubani."

—

[:: LATINOAMERICA - OPPOSIZIONE CUBANA E WIKILEAKS QUELLO CHE I GIORNALI NON DICONO :: \(viafavedifuca\)](#)

con tanti saluti a Yoani!

(via [uomoinpolvere](#))

(via [emmanuelnegro](#))

-----

"Il coraggio rivoluzionario non consiste nell'essere uccisi, ma nel resistere al riso degli stupidi che sono in maggioranza."

—  
Lev Trotsky (via [angolo](#))

"... Va poi aggiunta un'altra cosa, che ha fatto notare più volte Mario Tronti: scomparsa dall'orizzonte la rivoluzione (da te ridicolizzata in questo scambio), è finito anche il riformismo.

Non può esistere un riformismo che ottenga successi se non c'è, dietro l'angolo o dietro la collina, un'alternativa che i padroni reputino peggiore. Se non sono turbati da quell'alternativa, non concedono nulla.

Dal Seicento in avanti la rivoluzione, agendo per alcuni come spauracchio, male da evitare, degenerazione da scongiurare; agendo per altri come speranza, fine da realizzare, ipotesi su cui lavorare; in ogni caso agendo per tutti come mito sociale (positivo o negativo che fosse), ha dato forma alla filosofia politica (in gran parte tesa a interrogarsi su come \*evitare\* la rivoluzione), ha creato arte e immaginario, ha fatto emergere l'idea stessa di società (la "questione sociale" è un portato della rivoluzione), ha costretto a riconoscere diritti, ha permesso al riformismo di esistere.

Chi applaude la morte del mito della rivoluzione, e prende per i fondelli chiunque non rida al funerale, sta applaudendo la fine di ciò che rendeva e renderebbe possibili le riforme."

[Wu Ming 1](#) dai commenti di [questo](#) fondamentale post

(via [pipcoman](#))

.

(via [emmanuelnegro](#))

.

(via [dottorcarlo](#))

-----  
"nonostante tutto,  
magari riuscirò a non scappare."

— se nel prossimo silenzio trovassi motivi per restare sarebbe bellissimo. (via [11ruesimoncrubellier](#))

-----

## La Luna scompare dal cielo

### è il giorno più buio da 400 anni

Un evento che si verifica solo una o due volte in un millennio: l'eclissi coincide col solstizio d'inverno. Al di là dell'Atlantico il fenomeno inizierà a mezzanotte. In Italia il culmine poco dopo l'alba

*di LUIGI BIGNAMI*

Oggi sarà il giorno più buio da quattrocento anni. Accade per una particolare "coincidenza astrale", di quelle che si verificano una o due volte al millennio, e di cui se ne perde la memoria finché non ricapita di nuovo: un'eclisse di Luna in coincidenza con il solstizio d'inverno. "Un fenomeno davvero eccezionale, che dall'anno 1 dopo Cristo ad oggi è capitato una volta sola, il 21 dicembre 1638", spiega Geoff Chester dell'Osservatorio Navale degli Stati Uniti. "Per fortuna - sorride l'astronomo - non dovremo aspettare altrettanto per osservarne un altro identico, perché ricapiterà il 21 dicembre del 2094".

Una notte lunga e buia dunque, ancor più buia per la "scomparsa della Luna": il fenomeno inizierà a mezzanotte nel continente americano, intorno all'una e

trenta a New York, e raggiungerà l'Europa, e l'Italia, intorno alle sette di stamani. Il solstizio invernale, che dà inizio all'inverno, coincide nel nostro emisfero con il giorno più corto dell'anno, tant'è che il Sole oggi sorge alle 7.42 e tramonta alle 16.44. Quindi poche ore di luce e molte di buio. E proprio oggi la Luna è piena, ma al contempo è esattamente allineata tra il Sole e la Terra così che cade rigorosamente nell'ombra del nostro pianeta: è l'eclisse totale di Luna.

Il fenomeno è interamente visibile nel Nord e nel Centro America dove lo spettacolo si protrae durante la notte per circa 3 ore e mezzo, con la Luna totalmente eclissata per un'ora circa. In Italia, invece, il fenomeno non può essere osservato nella sua interezza, ma abbiamo modo comunque di vedere qualcosa di speciale, nel momento in cui la Luna si trova molto bassa all'orizzonte, verso occidente. Lo spettacolo, infatti, sta nel fatto che la Luna entra alle 6.29 nella penombra della Terra (la penombra è un'ombra più debole di quella che determina l'eclisse vera e propria) e tramonta nel momento stesso in cui accede nell'ombra del nostro pianeta, attorno alle 7.32, quando mancherà una decina di minuti al levare del Sole. Quest'ultima situazione, determinata anche dal fatto che la Luna si trova ormai prossima all'orizzonte, fa sì che il nostro satellite divenga via via sempre più rosso. La massima intensità sarà attorno alle 9.30.

Chi ne ha la possibilità, potrà vedere il nostro satellite tramontare con un colore e una luminosità davvero strani. Di un rosso vivo. In Italia ne coglieremo solo una parte, ma l'evento sarà ben visibile in Paesi come la Spagna e il Portogallo, dove la Luna cala più tardi, e ovviamente negli Stati Uniti, in Canada e in America latina dove nel momento dell'eclisse è notte.

Si parla di Luna rossa perché anche durante il massimo dell'eclisse la Luna non è mai del tutto nera come ci si potrebbe aspettare, visto che si trova nell'ombra della Terra, ma appare rossastra, un fenomeno che in passato fece sorgere varie leggende tra cui quelle che portava alcune popolazioni a credere che il satellite si coprisse di sangue. La spiegazione reale sta nel fatto che l'atmosfera terrestre, che si trova ai bordi del nostro pianeta, devia i raggi solari per effetto della rifrazione e una parte di essi finiscono sulla Luna. Poiché quelli rossi vengono assorbiti meno dall'atmosfera della Terra rispetto



agli altri, arrivano più abbondanti sulla superficie della Luna, la quale assume tale colorazione decisamente suggestiva.

(21 dicembre 2010)

fonte: [http://www.repubblica.it/scienze/2010/12/21/news/eclissi\\_luna-10438121/?ref=HREC2-5](http://www.repubblica.it/scienze/2010/12/21/news/eclissi_luna-10438121/?ref=HREC2-5)

-----

# Fuggo quel che m'insegue, quel che mi fugge l'inseguo.

—	Ovidio. (via <a href="#">lunacrescente</a> ) e questo è tutto gente (via <a href="#">nannee</a> )
---	------------------------------------------------------------------------------------------------------------

via: <http://falcemartello.tumblr.com/page/2>

-----

## L'unico sogno che vale la pena sognare è quello che mantiene la propria anima nel tempo.

Dicono che c'è un tempo per seminare  
e uno che hai voglia ad aspettare  
un tempo sognato che viene di notte  
e un altro di giorno teso  
come un lino a sventolare.

C'è un tempo negato e uno segreto  
un tempo distante che è roba degli altri  
un momento che era meglio partire  
e quella volta che noi due era meglio parlarci.

C'è un tempo perfetto per fare silenzio  
guardare il passaggio del sole d'estate

e saper raccontare ai nostri bambini quando  
è l'ora muta delle fate.

C'è un giorno che ci siamo perduti  
come smarrire un anello in un prato  
e c'era tutto un programma futuro  
che non abbiamo avverato.

È tempo che sfugge, niente paura  
che prima o poi ci riprende  
perché c'è tempo, c'è tempo c'è tempo, c'è tempo  
per questo mare infinito di gente.

Dio, è proprio tanto che piove  
e da un anno non torno  
da mezz'ora sono qui arruffato  
dentro una sala d'aspetto  
di un tram che non viene  
non essere gelosa di me  
della mia vita  
non essere gelosa di me  
non essere mai gelosa di me.

C'è un tempo d'aspetto come dicevo  
qualcosa di buono che verrà  
un attimo fotografato, dipinto, segnato  
e quello dopo perduto via  
senza nemmeno voler sapere come sarebbe stata  
la sua fotografia.

C'è un tempo bellissimo tutto sudato  
una stagione ribelle  
l'istante in cui scocca l'unica freccia  
che arriva alla volta celeste  
e trafigge le stelle  
è un giorno che tutta la gente  
si tende la mano  
è il medesimo istante per tutti  
che sarà benedetto, io credo

da molto lontano  
è il tempo che è finalmente  
o quando ci si capisce  
un tempo in cui mi vedrai  
accanto a te nuovamente  
mano alla mano  
che buffi saremo  
se non ci avranno nemmeno  
avvisato.

Dicono che c'è un tempo per seminare  
e uno più lungo per aspettare  
io dico che c'era un tempo sognato  
che bisognava sognare.

*Ivano Fossati*

via: <http://falcemartello.tumblr.com>

-----

*"Lui era sempre dentro la sua stanza a scrivere quelle cose e mai con le persone. Io gli dicevo: a che servirà tutto quell'amore sulla carta? Io gli dicevo: lascia che per un po' sia l'amore a scrivere di te. Ma lui era così testardo. Oppure era soltanto timido."*

*Jonathan Safran Foer, "Ogni cosa è illuminata" (via [pinkaholic](http://pinkaholic))*

via: <http://fumodilondra.tumblr.com/page/3>

-----

20101222

## **I "quattro più" della dominazione cinese**

La Cina ha deciso di puntare sulla strategia dei "quattro più": più consumi, più importazioni, più investimenti all'estero e più innovazione. Ecco come il gigante asiatico si sta apprestando a porre fine a cinque secoli di predominio occidentale.

di **Niall Ferguson**, *Il Sole 24 Ore*, 12 dicembre 2010

«Siamo noi i padroni adesso». Chissà se il presidente Obama vedeva aleggiare questo pensiero sopra la testa del suo collega cinese Hu Jintao al passato vertice del G-20 di Seul. L'inquilino della Casa Bianca sperava di portare a casa qualche cambiamento credibile (nella politica valutaria cinese) ma ha ricevuto solo un contentino. Chissà se anche il segretario al Tesoro Timothy Geithner vedeva quella nuvoletta sopra la testa dei suoi interlocutori cinesi mentre affossavano senza pietà la sua proposta di fissare un tetto agli squilibri nella bilancia delle partite correnti. E trattamento analogo ha ricevuto il presidente della Fed Ben Bernanke quando ha annunciato una nuova tornata di «espansione quantitativa» per cercare di rilanciare l'economia Usa, una mossa definita da uno dei maggiori commentatori cinesi «incontrollata» e «irresponsabile».

«Siamo noi i padroni adesso». È il ritornello che continuavo a sentire dentro la testa durante la mia visita in Cina, qualche settimana fa. Non per lo sfarzoso ricevimento, di livello olimpico, a cui ho assistito nel tempio di Tai Miao, vicino alla Città proibita: concerti di campane, arti marziali e bande di percussioni composte da sole donne sono il genere di cose che un visitatore occidentale si aspetta. A farmi capire che era cambiato qualcosa nelle relazioni tra la Cina e l'Occidente sono state la fiducia e la sicurezza, non dichiarate ma evidenti, degli economisti che ho incontrato.

Uno di loro, Cheng Siwei, mi ha illustrato a cena il piano della Cina per diventare leader nel campo delle tecnologie verdi. Tra una sorsata di vino di riso e l'altra, Xia Bin, un consulente della Banca popolare della Cina, ha sottolineato la necessità di privatizzare «tutto, pure la Grande sala del popolo (la sede del Parlamento)». E, nel suo impeccabile inglese, il professore David Li dell'Università Tsinghua ha confessato la sua insoddisfazione per il livello qualitativo dell'istruzione superiore in Cina.

Non potevo trovare interlocutori più brillanti per discutere dei due argomenti più interessanti nella storia economica odierna: perché l'Occidente, nei cinque secoli successivi alla costruzione della Città proibita, è riuscito a imporre il suo predominio non solo sulla Cina, ma sul mondo intero? E questo periodo di predominio occidentale adesso sta volgendo al termine?

Nonostante il drammatico intervallo della Grande depressione, gli Stati Uniti non hanno subito niente di paragonabile alla tragica sequela di rivoluzione, guerra civile, invasione giapponese, rivoluzione, carestia procurata dall'uomo e ancora rivoluzione ("culturale") che la Cina ha dovuto sopportare nel corso del XX secolo. Nel 1968 l'americano medio era 33 volte più ricco del cinese medio a parità di potere d'acquisto (cioè tenendo conto del diverso costo della vita nei due paesi). Calcolato in dollari di oggi, il differenziale nel momento di picco era di oltre 70 a 1. Fu lo squilibrio globale estremo, il risultato di secoli di divergenza economica e politica. Che cosa c'era dietro? E oggi è finito?

In questi ultimi due anni sono giunto alla conclusione che l'Occidente sviluppò sei "applicazioni decisive" che il resto del mondo non possedeva. Ecco quali erano:

1 La concorrenza: l'Europa era frammentata politicamente, e all'interno di ogni monarchia o repubblica esistevano numerose entità corporative in competizione fra di loro.

2 La rivoluzione scientifica: tutte le grandi scoperte del XVII secolo nel campo della matematica, dell'astronomia, della fisica, della chimica e della biologia sono avvenute nell'Europa occidentale.

3 Lo stato di diritto e il governo rappresentativo: questo sistema ottimale di ordine sociale e politico emerse nel mondo anglofono, fondandosi sui diritti di proprietà e sulla rappresentanza dei proprietari all'interno di assemblee legislative elette.

4 La medicina moderna: tutti i principali progressi in campo sanitario nel XIX e XX secolo, incluso il controllo delle malattie tropicali, sono stati realizzati da europei occidentali e nordamericani.

5 La società dei consumi: la rivoluzione industriale avvenne dove c'era offerta di tecnologie capaci d'incrementare la produttività e la domanda di un maggior numero di beni, di miglior qualità e a prezzi più convenienti, a cominciare dagli indumenti di cotone.

6 L'etica del lavoro: gli occidentali sono stati i primi al mondo ad abbinare una manodopera più estesa e intensiva con tassi di risparmio maggiori, consentendo un prolungato accumulo di capitali. Queste sei killer apps sono state l'elemento chiave dell'ascesa dell'Occidente. La storia della nostra epoca, che possiamo far cominciare dal regno dell'imperatore Meiji in Giappone (1867-1912), è la storia di come il resto del mondo sia finalmente riuscito a "scaricare" queste applicazioni.

### **Il via all'industrializzazione**

Oggi il Pil pro capite della Cina è pari al 19% di quello degli Stati Uniti, mentre al momento in cui furono avviate le riforme economiche, poco più di trent'anni fa, arrivava appena al 4 per cento. Hong Kong, il Giappone e Singapore erano già arrivati a quel livello nel 1950; Taiwan ci arrivò nel 1970 e la Corea del Sud nel 1975. Secondo l'istituto di ricerca Conference Board, il Pil pro capite di Singapore ora è superiore del 21% a quello degli Stati Uniti, Hong Kong è più o meno allo stesso livello, il Giappone e Taiwan circa il 25% al di sotto e la Corea del Sud il 36% al di sotto. Solo un temerario potrebbe scommettere che la Cina nei prossimi decenni non seguirà lo stesso percorso.

L'industrializzazione della Cina è di un'ampiezza e di una rapidità senza precedenti. Nello spazio di 26 anni, il Pil cinese si è decuplicato. Il Regno Unito aveva impiegato 70 anni, a partire dal 1830, per quadruplicare il proprio Pil. Secondo l'Fmi, la quota della Cina sul Pil globale (calcolato ai prezzi correnti) nel 2013 supererà quota 10 per cento. La Goldman Sachs insiste a prevedere che la Cina, che recentemente ha sopravanzato il Giappone, effettuerà il sorpasso del Pil sugli Stati Uniti nel 2027.

Ma il secolo asiatico per certi aspetti è già arrivato. La Cina si appresta a superare l'America per quota della produzione manifatturiera globale, dopo aver già sorpassato, negli ultimi dieci anni, la Germania e il Giappone. La più grande città cinese, Shanghai, è già al primo posto fra le supermetropoli mondiali, con Mumbai subito dietro; le città americane sono molto lontane.

L'incombente crisi dei conti pubblici negli Stati Uniti accelererà senza dubbio il trasferimento del potere economico da Occidente a Oriente. Con un rapporto fra debito e introiti del 312%, la Grecia naviga già in cattivissime acque. Ma secondo la Morgan Stanley il rapporto fra debito e introiti negli Stati Uniti è del 358 per cento. L'Ufficio del bilancio del Congresso degli Stati Uniti calcola che i

pagamenti degli interessi sul debito del governo federale cresceranno, di qui al 2020, dal 9 al 20% degli introiti fiscali, al 36% nel 2030 e al 58% nel 2040. Solo l'"esorbitante privilegio" dell'America derivante dal fatto di avere la maggiore valuta di riserva a livello mondiale le concede un po' di respiro. Ma questo privilegio è sempre più nel mirino del governo cinese.

Per molti commentatori, il rilancio delle misure di espansione quantitativa da parte della Federal Reserve sembra aver scatenato una guerra valutaria tra gli Stati Uniti e la Cina. Se «i cinesi non prenderanno misure» per mettere fine alla manipolazione della loro valuta, ha dichiarato il presidente Obama a New York a settembre, «abbiamo altri mezzi per proteggere gli interessi dell'America». Il primo ministro cinese Wen Jiabao si è affrettato a replicare: «Non fateci pressioni sul tasso di cambio dello yuan. Molte nostre compagnie esportatrici dovrebbero chiudere i battenti, i lavoratori immigrati sarebbero costretti a tornare nei loro villaggi. Se la Cina fosse colpita da disordini sociali ed economici per il mondo sarebbe un disastro».

Questi botte e risposta sono una forma di pi ying xi, il tradizionale teatro delle marionette cinese. In realtà, la guerra valutaria in corso è tra la "Cinamerica" (come definisco io le economie unite di Cina e America) e il resto del mondo. Se gli Stati Uniti stampano moneta e la Cina riesce a mantenere la sua valuta agganciata al dollaro, entrambe le parti ne trarranno beneficio. A rimetterci saranno paesi come l'Indonesia e il Brasile, che hanno visto il tasso di cambio ponderato su base commerciale apprezzarsi, dal gennaio 2008, rispettivamente del 18 e del 17 per cento.

Ma adesso chi è che ci guadagna di più in questa partnership? Con la produzione cinese che attualmente è il 20% al di sopra del livello di prima della crisi e quella degli Stati Uniti che è ancora il 2% al di sotto, la risposta sembra evidente. Le autorità americane possono ripetere quanto vogliono il mantra che "loro hanno bisogno di noi quanto noi abbiamo bisogno di loro", e fare inquietanti allusioni alla famosa frase di Lawrence Summers sulla «distruzione finanziaria reciproca assicurata». Ma i cinesi hanno già un piano per ridurre la loro dipendenza dall'accumulo di riserve in dollari e dai sussidi all'export. È una strategia che non punta tanto a dominare il mondo come fece l'imperialismo occidentale, ma a fare nuovamente della Cina l'impero del Centro, lo stato dominante nella regione dell'Asia-Pacifico.

### **La nuova strategia**

Dovendo riassumere la nuova e ambiziosa strategia di Pechino la definirei, in stile cinese, i "quattro più": più consumi, più importazioni, più investimenti all'estero e più innovazione. In ogni caso, un cambiamento di strategia economica frutta un ragguardevole dividendo geopolitico. Consumando di più, la Cina può ridurre il suo surplus commerciale e contemporaneamente accattivarsi la benevolenza dei suoi maggiori partner commerciali, in particolare gli altri mercati emergenti. La Cina recentemente ha superato gli Stati Uniti diventando il primo mercato mondiale dell'automobile (14 milioni di auto vendute in un anno contro 11 milioni) e secondo le previsioni la domanda nei prossimi anni dovrebbe decuplicare.

Entro il 2035, secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, la Cina arriverà a usare un quinto di tutta l'energia globale, con un incremento del 75% rispetto al 2008. Nel 2009 consumava il 46% di tutto il carbone del mondo, secondo i calcoli del World Coal Institute, e assorbe una quota analoga della produzione mondiale di alluminio, rame, nickel e zinco. Lo scorso anno la Cina ha utilizzato una quantità di acciaio grezzo pari a due volte quella dell'Unione Europea, degli Stati Uniti e del Giappone messi insieme.

Queste cifre si traducono in grossi guadagni per i paesi che esportano queste e altre materie prime. La Cina è già ora il principale mercato di esportazione per l'Australia (22% dell'export australiano nel 2009). Assorbe il 12% delle esportazioni del Brasile e il 10% di quelle del Sudafrica. Il Celeste impero è diventato anche un importante acquirente di prodotti lavorati di gamma alta da Giappone e Germania. Una volta la Cina esportava principalmente prodotti lavorati a basso prezzo, ma ora che pesa per un quinto sulla crescita globale è diventata il nuovo mercato più dinamico per i prodotti altrui. E una cosa del genere ti procura parecchi amici.

I cinesi, tuttavia, sono comprensibilmente nervosi per i capricci dei prezzi delle materie prime. E come dargli torto, considerando le enormi oscillazioni dei prezzi negli ultimi anni? È logico dunque che cerchino d'investire di più all'estero. Solo nel gennaio del 2010 la Cina ha effettuato investimenti diretti per un valore complessivo di 2,4 miliardi di dollari in 420 imprese estere, in 75 nazioni e regioni in tutto il mondo, nella stragrande maggioranza dei casi in Asia e in Africa. I settori su cui hanno investito di più sono l'estrazione mineraria, i trasporti e il petrolchimico. Il modus operandi cinese è ormai ben consolidato in ogni parte dell'Africa: normalmente i cinesi investono in autostrade e altre infrastrutture e in cambio ricevono in concessione per periodi lunghi miniere o terreni agricoli, senza fare domande sulle violazioni dei diritti umani o la corruzione politica.

### **Il potente fondo sovrano**

Accrescere gli investimenti nelle risorse naturali in altri paesi non è solo una strategia di diversificazione finalizzata a limitare il rischio legato a un deprezzamento del dollaro, è anche una politica che consente alla Cina di accrescere il suo potere finanziario, grazie anche al suo cospicuo e potente fondo sovrano, e che giustifica gli ambiziosi piani di espansione navale. Per usare le parole del contrammiraglio Zhang Huachen, vice comandante della Flotta navale est: «Con l'espansione degli interessi economici della nazione, la Marina è determinata a offrire maggiore protezione alle vie di trasporto del paese e a garantire la sicurezza delle nostre principali rotte marittime». Il Mar della Cina meridionale è già stato dichiarato «d'interesse nazionale fondamentale» e ci sono progetti per la costruzione di porti in acque profonde in Pakistan, Birmania e Sri Lanka.

Infine, smentendo le teorie di chi vede la Cina condannata a rimanere una catena di montaggio per prodotti "progettati in California", il grande paese asiatico ora punta maggiormente sull'innovazione: per esempio vuole diventare leader mondiale nel campo delle turbine eoliche e dei pannelli fotovoltaici. Nel 2007 la Cina ha superato la Germania per quantità di domande di brevetti. Tutto questo s'inserisce in una tendenza più generale: nel 2008, per la prima volta, il numero delle domande di brevetti in Cina, India, Giappone e Corea del Sud ha superato quello dei paesi occidentali.

Ogni potenza "entrante" pone sempre angosciosi dilemmi alla potenza "uscente". Tenere testa all'ascesa della Germania rappresentò un costo enorme per la Gran Bretagna, mentre fu molto più semplice scivolare quietamente nel ruolo di socio di minoranza degli Stati Uniti. L'America deve cercare di contenere la Cina o di adeguarsi? I cittadini americani sono incerti al riguardo quanto il loro presidente. In una recente inchiesta del Pew Research Center, il 49% degli intervistati si è detto convinto che la Cina «non prenderà il posto degli Stati Uniti come prima superpotenza mondiale», ma il 46% la pensa al contrario.

Non è stato facile scendere a patti con un nuovo ordine globale dopo il tracollo dell'Unione

Sovietica, che diede alla testa a parecchi opinionisti qui in Occidente (oggi fa sorridere ripensare a tutte le chiacchiere sull' "iperpotenza" americana). Ma la Guerra fredda durò poco più di quarant'anni, e l'Unione Sovietica non fu mai vicina a superare gli Stati Uniti sul piano economico. Quella a cui stiamo assistendo oggi è la fine di cinque secoli di predominio occidentale. Stavolta lo sfidante da Est fa sul serio, economicamente e geopoliticamente. Forse i gentiluomini di Pechino non sono ancora i padroni. Ma di certo non sono più gli apprendisti.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

(13 dicembre 2010)

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/i-quattro-piu-della-dominazione-cinese/>

-----

*Il **diario** di **Amelia Frascaroli**, candidata alle primarie del centrosinistra per il sindaco di Bologna*

Vi racconto un aneddoto che mi ha molto divertito. L'altro giorno un mio caro amico ha preso per la prima volta in vita sua un'auto blu per lavoro. Io, che di solito giro per il centro in bicicletta e ora ho anche attaccato al cestino un volantino elettorale, l'ho un po' sfottuto: poteva almeno prendere un taxi. Ma si è giustificato dicendo che nevicava, la sua macchina gliel'aveva "rubata" suo figlio, di taxi in giro ce n'erano pochi e doveva andare troppo lontano per prendere l'autobus. Così si è concesso questo lusso.

Il discorso con l'autista, sapendo che io sono in corsa per le primarie e volendo un po' tastare il terreno, si è ovviamente focalizzato su questo tema. Il conducente, premettendo che non leggeva quasi mai i giornali, conosceva i nomi di quelli che volevano candidarsi ma che poi non l'hanno fatto, o si sono ritirati, perché qualche volta li aveva portati in giro per Bologna: Giacomo Venturi, cioè l'attuale vicepresidente della Provincia, Duccio Campagnoli, ex assessore regionale alle Attività produttive, Gian Mario Anselmi, docente di Letteratura. Ma il mio nome e la mia faccia non se li ricordava. E io ne sono stata immensamente felice: significa proprio che sono davvero il volto nuovo della politica bolognese! Perlomeno perché non sono mai salita su un'auto blu...

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/viva-la-bicicletta/>

-----



"

I ragazzi che corrono con caschi e scudi per le strade, che salgono sui monumenti, che appaiono e scompaiono nelle banlieue, dando fuoco ad automobili e bidoni della spazzatura, mostrano l'esistenza di un campo di forze che sfugge alle categorie politiche tradizionali, al marxismo e al post-marxismo, oltre che alle teorie neo-liberali. La rivolta accade, alla stregua di un evento artistico, di una manifestazione momentanea, di una performance. Non la si può rappresentare né in forma politica né spettacolare; è un accadimento estatico, più vicino alle forme religiose, alla festa, che non alle strutture della rappresentazione politica, quali un partito o un parlamento: vive, non si rappresenta. La società dello spettacolo che ha dominato negli ultimi vent'anni, realizzando la profezia di Guy Debord, ora ha davanti a sé una serie di accadimenti non

catturabili nelle forme dello spettacolo mediatico. Quello che in definitiva la rivolta destruttura è l'idea stessa dell'identità politica. Il Noi appare e scompare, e sospende il tempo storico a favore di quello che i Greci chiamavano Kairos: il giusto istante, il colpo d'occhio, quello in cui l'atleta compie la mossa giusta, supera l'avversario, taglia il traguardo. Dobbiamo prepararci a vivere in un tempo diverso da quello che ha segnato le vite dei nostri padri e nonni, un tempo che non ha un'unica direzione, o una destinazione prefissata, ma che accade e insieme collassa, che si mostra e si sottrae. L'Homo seditiosus è il campione di una umanità che scende in piazza oggi, ma anche domani e dopodomani, per realizzare «un'arte senza opera».

(Marco Belpoliti, La rivoluzione è finita. Inizia l'età della rivolta, La Stampa, 15 dicembre 2010)

”

—

[La rivoluzione è finita Inizia l'età della rivolta- LASTAMPA.it](#)

(via [foglisparsi](#))

(via [motobrowniano](#))

-----

"Tutti vedono la violenza del fiume in piena, nessuno vede la violenza degli argini che lo costringono."

— Bertolt Brecht (via [laschiumadeigiorni](#))

(via [alchemico](#))

-----

Perché scrivi solo cose tristi?”

“Perché quando sono felice esco

da un'intervista a Luigi Tenco (via [ilibertario](#), via Roi)

(via myspeakerscorner)

via: <http://luciacirillo.tumblr.com/>

-----

# L'ingiustizia dovrebbe essere uguale per tutti.

Dino Risi (via tattoodoll)

(via rispostesenzadomanda)

-----

## La discarica dei cavalli

Gli irlandesi non hanno più soldi per mantenere i loro cavalli e li abbandonano vicino a Dublino

Secondo le autorità, i cavalli abbandonati sarebbero in tutto tra i dieci e i ventimila

22 DICEMBRE 2010

L'Irlanda è un paese che ha una lunga tradizione di allevamenti equini, possedere un cavallo è da sempre un'abitudine molto diffusa tra le famiglie irlandesi. Con la crisi economica degli ultimi anni, però, per molti mantenere un cavallo è diventato insostenibile, e in molti [hanno iniziato](#) a disfarsene abbandonandoli.

La pianura di Dunsink intorno a Dublino è uno dei simboli più feroci di questo abbandono. Qui ogni giorno ispettori sanitari mandati dal governo uccidono con un

colpo di pistola alla testa i cavalli e i pony ormai impossibili da salvare perché stremati da giorni passati al freddo, senza acqua e senza cibo.

Secondo Joe Collins, presidente dell'Associazione Veterinaria Irlandese, i cavalli abbandonati in totale in tutto il paese sarebbero tra i dieci e i ventimila. Ma secondo Ted Walsh, uno dei maggiori esperti irlandesi di cavalli, potrebbero essere addirittura centomila. La legge richiede che tutti i cavalli che vengono comprati siano dotati di un microchip che permette di identificare l'animale, ma si tratta di una norma che in molti casi viene disattesa e che quindi di fatto rende impossibile risalire al proprietario.

La pianura di Dunsink è conosciuta soprattutto perché sede di uno degli osservatori astronomici più importanti d'Europa. Da sempre è stata usata dagli allevatori di cavalli irlandesi per portare i propri animali al pascolo: chi non aveva abbastanza terra di proprietà portava lì i cavalli a pascolare e poi li andava a riprendere. Per alcuni la pianura di Dunsink serve ancora a questo, ma per altri è ormai di fatto diventata la discarica ufficiale in cui abbandonare i propri cavalli in eccesso.

Il problema per gli ispettori è che non è semplice distinguere tra chi porta il proprio cavallo per poi venirselo a riprendere e chi invece sta solo cercando di abbandonarlo. Alcune persone poi vanno a Dunsink soltanto per cercare di rubarne qualcuno, e poi cercare di rivenderlo a qualche fiera. Quelli ridotti in condizioni peggiori possono essere venduti anche solo per quindici dollari, come animali domestici o come animali da macello.

fonte: <http://www.ilpost.it/2010/12/22/irlanda-cavalli/>

## Io, noi e il tempo

imlmfm:

Oggi mi tolgono la classe, domani i libri, dopodomani le mutande. Ieri avevo quattro, oggi due, domani dovrò quattro. Domani cercherò il lavoro, dopodomani me lo negheranno, il giorno dopo non lo cercherò più. Oggi non mi hanno dato niente, domani una manganellata, fra tre giorni un colpo al centro degli occhi. L'altro ieri ero illuso, ieri deluso, oggi confuso, domani contuso. Ieri era prematuro, oggi è tardi, domani sarò spacciato. Oggi è colpa dell'economia, ieri della mafia, domani colpa mia. Ieri mi hanno bocciato, oggi mi chiedono di manifestare per loro, domani mi bocceranno ancora. Oggi è colpa del governo di ieri, ieri era colpa del governo dell'altro ieri, domani del

governo di oggi. Ieri avevano la camicia nera, bianca o rossa, oggi quella verde, azzurra o arancione, quelle viola e arcobaleno neanche domani. Ieri appiccavano i fuochi, oggi li spengono, domani andranno a fuoco. Ieri spaccavano le teste in piazza, oggi invocano la pace, domani mi faranno la guerra. L'altro ieri usavano la penna per uccidere, ieri per salvarsi, oggi per scrivere al Papa. Ieri mi hanno chiesto il voto, oggi l'hanno dimenticato, domani me lo chiederanno di nuovo. Oggi si sentono ricchi e potenti, ieri avevano le pezze al culo, domani dipende. Ieri ci hanno fregato, oggi pure. Li aspettiamo per domani.

Torto

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com/post/2415865310/io-noi-e-il-tempo>

-----

"Current tv ha reso pubblico un documento sonoro tristissimo. Radio Padania. Due giovani leghisti stanno parlando (sulla radio ufficiale di un partito di governo) delle manifestazioni studentesche. Si augurano che la polizia "massacri quei bastardi", parlano di ossa che crocciano, invocano il sangue. La parola "bastardi" risuona ogni tre secondi, non trova sinonimi, come in un rosario lobotomico. Le due voci sono stridule, scempiate da una cadenza dialettale imbarazzante. Il livello dialettico è

bassissimo, i concetti meno che rozzi, di “politicizzato” –se la politica è anche espressione di pensiero – i due ragazzi non hanno niente.

I partiti di massa hanno sempre spalancato le porte agli ignoranti, perché a questo servono: dare voce a chi non ne ha. Ma hanno sempre cercato di aiutarli, educarli, se necessario contrastarli. La Lega ha la colpa storica, gravissima, imperdonabile, di avere trasformato l'ignoranza in un vanto, in un tratto identitario, “popolare”. Nella voce e nelle parole di quei due si avverte una spocchia oscena: quella di un popolo incanaglito e felice di essere stato sollevato dalla fatica di capire, di conoscere, di studiare. Ho provato pena profonda per quei due ragazzini sbavanti, rabbia infinita per i loro capi, che li hanno cresciuti a loro immagine. Traditori dei loro figli, e traditori del popolo.”

— **Michele Serra**, *L'amaca di oggi* (via [solodascavare](#)). (via [novaffanculotu](#))  
(via [3nding](#))

-----

"Il letto non come cosa ma come luogo, destino, pista d'atterraggio, nuvola, sabbia mobile, raggio d'azione, macchina del tempo, campo di gioco, ossigeno."

—  
L'angolo dell'ormone:  
(via [rispostesenzadomanda](#))

-----

"In mezzo a tanti problemi, questo meraviglioso paese una volta l'anno si ritrova nei suoi pochi, semplici, eterni riti: il Santo Natale, le luminarie nelle vie del centro, l'ordigno esplosivo il giorno prima della manifestazione."

— Italia sì Italia no Italia gnamme (via [uomoinpolvere](#)). (via [novaffanculotu](#))  
(via [fastlive](#))

-----

"La "Festa de noantri", ripristinata da Mussolini durante il Ventennio, venne



organizzata con un'abbondante illuminazione -cosa che strideva con il tempo di risparmi e sacrifici a cui erano forzati gli italiani- è famosa anche per la frase "Trastevere, Trastevere, brilli de tanta luce, ti fan corona il Duce, La Madonnae il Re!" che venne prontamente cambiata in "Trastevere, Trastevere, stanchi de tanta luce, volemo stà all'oscuro, annatevene a fanculo, Duce, Madonna e Re!"

— (via [3nding](#))

-----  
*Il bicentenario della Scuola superiore di Pisa*

## **Molte vite per una storia Normale**

**di Roberto Pertici**

Il 18 ottobre di quest'anno, la Scuola Normale Superiore ha celebrato il duecentesimo anniversario della sua fondazione con una solenne cerimonia al teatro Verdi di Pisa, alla quale ha partecipato anche il presidente della Repubblica italiana. Nel contempo si è aperta nel palazzo della Carovana e in quello del Consiglio dei Dodici in piazza dei Cavalieri una ricca mostra documentaria che vuole ricostruire le vicende della Scuola attraverso volti, documenti, testimonianze e immagini. Infine è stato pubblicato un bel libretto di Paola Carlucci (*La Scuola Normale Superiore. Percorsi del merito 1810-2010*, Pisa, 2010, pagine 128, euro 15), ricco di dati e riflessioni su questi due secoli di storia



normalistica.

In realtà la Scuola pisana - come la Carlucci mostra benissimo - ha avuto dal 1810 ai nostri giorni più vite e vari "cominciamenti". Fondata da Napoleone il 18 ottobre 1810 come filiazione diretta della École Normale di Parigi, fu chiusa alla fine dell'avventura napoleonica, nel luglio del 1814, per poi rinascere per volontà del granduca di Toscana Leopoldo II nel 1846: si trattava già di un collegio-convitto a cui si era ammessi per concorso e che aveva lo scopo di formare insegnanti qualificati per le scuole superiori. Caratteristiche e scopi che si ritrovano anche in quella rifondata fra il 1861 e il 1862 dai primi ministri della pubblica Istruzione del neonato regno d'Italia, Francesco De Sanctis e Carlo Matteucci, poi profondamente trasformata nello statuto e nelle strutture da un ex alunno come Giovanni Gentile, commissario dal 1928 e direttore dal 1932. Se già nel periodo post-unitario, all'originario intento della preparazione di insegnanti di alto livello se n'era affiancato un altro più decisamente rivolto alla ricerca scientifica e, quindi, alla carriera accademica, con la Normale gentiliana (e fino a oggi) questo scopo diventa prioritario, pur senza mai del tutto sostituire il precedente.

Guardando dall'alto uomini e cose di questa gloriosa istituzione, come ci consente di fare il libro della Carlucci, viene da chiedersi se esista un filo rosso che ne percorra il secolo che va dal 1861 fin verso il 1970, soprattutto la fase gentiliana e post-gentiliana: se sia possibile, cioè, rinvenire nella sua cultura, nei presupposti taciti che l'hanno nutrita, nei paradigmi a cui ha rinviato, una qualche peculiarità, che consenta di identificare quasi uno "spirito" di quella Normale. Parlo della Normale "umanistica", quella della classe di Lettere. La classe di Scienze - com'è naturale - ha fatto e fa riferimento a discipline, storie e maestri completamente diversi e quindi meriterebbe un altro discorso - e qualcuno che fosse in grado di farlo.

Il primo elemento di fondo di quella cultura normalistica credo possa essere indicato nel momento filologico-critico: l'analisi testuale, la passione bibliografica, l'aderenza al documento, la storia del problema sono considerati i fondamenti di ogni indagine, che quindi dev'essere sempre specifica, circoscritta ed eminentemente storica. Le generalità, i sociologismi, gli estetismi, la pura teoresi sono avvertiti come il fumo negli occhi. Questo "filologismo" ha una precisa origine storica: la Normale degli ultimi decenni dell'Ottocento è stata, in Italia, una delle cittadelle del "metodo storico" nell'indagine letteraria e storiografica, di cui Alessandro D'Ancona, suo direttore dal 1892 al 1900, fu uno dei maggiori esponenti. Il suo allievo Gentile, pur criticando e superando con la sua filosofia gli orizzonti di quella scuola, continuò a ritenere prioritario per gli studenti un *habitus* filologico-erudito. Quando tornò a Pisa alla fine degli anni Venti, chiamò presto a insegnare in Normale Giorgio Pasquali, che ne influenzò durevolmente l'ambiente, al di là della disciplina che insegnava (era, com'è noto, un filologo classico).

L'approccio filologico è stato punto di incontro e occasione di fattiva collaborazione fra studiosi

altrimenti diversissimi per indole, orizzonti ideologici e politici, scelte religiose: memorabili restano i seminari del sabato sera, che alla fine degli anni Cinquanta vedevano spesso riuniti Arnaldo Momigliano, Sebastiano Timpanaro, Eduard Fränkel e Augusto Campana, che veniva a Pisa dopo una settimana di lavoro alla Biblioteca Vaticana. Ma ha suscitato, talvolta, anche moti di ribellione e ripensamenti critici in molti alunni, anche di grande avvenire: Luigi Russo, allievo dal 1910 al 1914, avrebbe poi ricordato il "tradizionalismo formalisticamente erudito e bibliografico" della Normale della sua giovinezza; Adolfo Omodeo (normalista ribelle fra il 1908 e il 1909) era solito dire - ma si trattava di una provocazione! - che "a Pisa si insegnava "dossologia", e non storia; si leggevano i "dossi" dei libri; ma non si leggevano i libri", in riferimento alle fatiche bibliografiche dei suoi maestri. Molti anni dopo, nel 1970, lo storico dell'arte Carlo Ludovico Ragghianti ripensava senza eccessiva nostalgia alla Normale gentiliana di cui era stato allievo (1928-1931): l'ambiente di studio vi era dominato - scriveva - "da un costume specialistico ancora germanico, dove l'euristica filologica capillare - rappresentata specialmente da Giorgio Pasquali - era onninamente estesa ad ogni lavoro, condotto con una parte costitutiva di storia dei problemi critici, in cui si pregiava (...) la più estesa possibile referenza ad autori e scritti, d'ogni valore ed anche di semplice esercitazione accademica, che avessero trattato una questione. Si andava ben oltre una semplice locupletazione bibliografica per scrupolo d'informazione il più possibile completa non solo, ma anche per una certa deferenza ambientale per la "scienza" quale si era praticata nelle università di cui la Scuola Normale era una sorta d'incubatrice, ormai di secolare tradizione". Insomma - questo era almeno il parere di Ragghianti - nella sua Normale si imparava benissimo a fare la storia dei problemi, ma non si era incoraggiati a dar loro una risposta.

Una risposta è stata talora trovata su un altro piano, che era sostanzialmente "ideologico": le domande di senso non soddisfatte dalla "scienza" finivano per ricevere una risposta appagante da filosofie della storia o da opzioni politiche spesso fortemente intrise di ideologismo - non in tutti, sia chiaro, perché non pochi sono rimasti sostanzialmente "filologi" ed "eruditi" per tutta la vita, qualunque sia stata la loro disciplina. Si pensi al marxismo e al comunismo largamente presenti nella scolaresca (più che nei docenti) del primo quindicennio dopo la seconda guerra mondiale, marxismo di vario genere che poi venne radicalizzandosi dopo il 1960. Da questo punto di vista la vicenda politico-ideologica di Adriano Sofri (alunno dal 1960 al 1963) è solo la punta di un iceberg assai più vasto: mentre partecipava ai seminari di Campana e restava affascinato dalla "passione senza riserve con cui si immergeva in una ricerca apparentemente marginale od occasionale" e dalle doti di *free climber* con cui il grande paleografo "si arrampicava su torri e campanili alla ricerca di epigrafi da trascrivere, fotografare, decifrare" (A. Sofri, *L'ho letto fra le righe*, "Panorama", 8 novembre 1987), Sofri stava iniziando una radicalizzazione politica, ideologica e organizzativa nel mondo della sinistra italiana che poi avrebbe largamente permeato il Sessantotto pisano (e non solo).

Un'altra componente dello spirito normalistico è stato il "laicismo". Anch'esso ha un'origine storica: la riforma del 1862 allontanò dalla Scuola il personale ecclesiastico che l'aveva guidata nel periodo granducale e puntò alla formazione di alunni che potessero "un giorno rappresentare le nostre antiche e gloriose tradizioni, letterarie e scientifiche, e "fossero" sostenitori ardenti della libera ragione, e del libero esame" (sono parole del primo direttore post-unitario Pasquale Villari). Ma fu ancora una volta la rifondazione gentiliana a definire anche in questo senso il carattere della Scuola: Gentile tornò a Pisa pochi mesi prima della firma dei Patti Lateranensi (a cui era personalmente ostile), firma che provocò una prima fibrillazione politica fra gli studenti, di cui sono rimasti numerosissimi documenti. Fascisti e antifascisti, maestri e alunni, si mobilitarono culturalmente contro il nuovo clima dell'Italia concordataria: il fascista Cantimori, l'antifascista

Ragghianti, i "religiosi" Capitini e Baglietto, più tardi il "laico" Calogero, il filologo Pasquali, l'anticlericale Luigi Russo. Lo sfondo comune era una lettura della modernità tutta incentrata sulla totale opposizione fra "cattolicesimo" e "civiltà moderna", lettura che aveva nella *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis un suo testo esemplare, nelle varie declinazioni dell'idealismo italiano (poi nel liberalsocialismo calogeriano e infine nel marxismo) la sua base filosofica, in eretici, utopisti e giacobini i suoi eroi.

Insomma nell'ambiente della Normale, "cattolico" è stato a lungo sinonimo di "culturalmente attardato". E certo non furono facili le relazioni ambientali dei non molti studenti cattolici che rimasero tali - da Michele Maccarrone a Vittore Branca, da Arsenio Frugoni a Cinzio Violante - anche se i più dimostrarono dipoi un costante attaccamento verso la vecchia Scuola: forse per la consapevolezza che, anche con i suoi tratti di asprezza, vi avevano avuto un'esperienza formativa altrimenti difficilmente rinvenibile nelle altre istituzioni universitarie italiane.

Non furono rari i casi di superamento dell'esperienza religiosa e della cultura cattolica d'origine a contatto con l'ambiente normalistico e con la cultura "moderna" che vi si respirava: anche quando non ebbero i tratti eclatanti e provocatori (su cui *praestat tacere*) di quello di Mazzino Montinari, diventato marxista e poi straordinario studioso di Nietzsche, appartengono anch'essi a una ideale "storia religiosa" della Scuola che forse un giorno meriterà di essere scritta.

(©L'Osservatore Romano - 22 dicembre 2010)

-----

Forse è questo ciò che chiediamo l'uno all'altro: un posto dove poter smettere di fuggire.

fonte: <http://micronemo.tumblr.com/>

-----

# "I Morandini delle donne"

## 60 anni di cinema in rosa

Il volume scritto a 4 mani da nonno e nipote

ROMA

Accade per la prima volta che tutte le donne del cinema italiano siano raccolte in un unico libro *I Morandini delle donne*. La particolarità del volume - edito da Iacobelli - risiede anche nel fatto che i suoi autori, per la precisione due, siano omonimi nel nome e nel cognome: si tratta infatti di Morando Morandini sr e Morando

Morandini jr, nonno e nipote che sulla passione per il cinema hanno fondato vita e carriera.

Il libro è costruito come una vera e propria chiacchierata, al racconto cronologico si alternano aneddoti, scritti d'annata e ricordi: i due Morandini ripercorrono 60 anni di cinema italiano attraverso le interpreti più famose, le meteore, le dive, le anti dive, così come coloro che hanno lavorato dietro gli schermi, dirigendo la macchina da presa.

Il racconto parte dall'indimenticabile Anna Magnani: la stagione del cinema neorealista dopo la liberazione del Paese si apre ufficialmente col grido di Pina, la popolana che l'attrice romana incarna superbamente in "Roma città aperta" nel 1945.

Del periodo del dopoguerra, il libro ripercorre la stagione del divismo made in Italy: dalla sensuale Alida Valli alla femme fatale Clara Calamai, da Gina Lollobrigida «perfetta incarnazione della Venere italica, bellissima, esuberante e capricciosa» a Sophia Loren, l'ultima delle grandi dive del cinema italiano e l'unica destinata a rimanere l'emblema della femminilità italiana anche negli anni a venire. In quegli anni emergevano anche le anti-dive per eccellenza, da Tina Pica «star delle caratteriste» a Franca Valeri, l'attrice/autrice che Morandini sr definisce «la più colta intellettuale del cinema italiano».

Attraverso sei decenni di pellicole gli autori realizzano un viaggio che è caleidoscopica galleria di ritratti cinematografici: da Monica Vitti, musa dell'incomunicabilità per Antonioni ma anche eccezionale commediante, a Mariangela Melato, volto versatile degli anni '70, passando per Laura Morante «una delle pochissime attrici italiane ad aver attraversato 30 anni di cinema interpretando sempre da protagonista film di qualità medio-alta» a Margherita Buy «una delle attrici più brave e importanti della cinematografia italiana degli ultimi venti anni».

La galleria prosegue poi con i volti delle più giovani Chiara Caselli, Valeria Golino, Maya Sansa, Giovanna Mezzogiorno, e ancora Monica Bellucci, Sabrina Ferilli e molte altre ancora. I due autori dedicano ampio spazio anche alle registe italiane: da Lina Wertmuller a Liliana Cavani, da Francesca Archibugi alle sorelle Comencini. Impossibile citarle tutte.

La sensazione che si ha sfogliando il libro è quella di assistere ad una conversazione

leggera e salottiera tra nonno e nipote. La conferma è proprio nelle parole di Morandini sr che chiudono il volume: «questo è uno strano libro e vorrei che avesse lettori capaci di tener conto delle sue caratteristiche, la conversazione spontanea, il rifiuto di prendersi troppo sul serio, la generosità sincera dei giudizi e la premeditata assenza di rigide posizioni teoriche».

fonte: <http://www3.lastampa.it/cinematv/sezioni/news/articolo/lstp/381023/>

# Bearzot l'italiano di confine

di massimo gramellini

Non è vero che italiani come Bearzot non ne nascono più. È vero invece che nascono quasi sempre negli stessi posti: vicino a un confine.

Là dove dell'italianità, evidentemente, arrivano solo gli effluvi e non le pestilenze. Italiani di confine erano i piemontesi Cavour e Gobetti, il trentino De Gasperi e - per rimanere nel paradiso ristretto dei commissari tecnici campioni del mondo - l'alpino torinese Vittorio Pozzo. Dell'italiano di confine, Enzo Bearzot da Aiello del Friuli aveva tutte le caratteristiche, a cominciare dal cattivo carattere che è tipico, diceva Montanelli, di chi un carattere ce l'ha.

Nella patria dei vittimisti che scaricano di continuo le proprie responsabilità, lui era uno che si assumeva spesso anche quelle degli altri. Proteggeva i suoi miliardari in mutande come un papà. Ma non come un papà moderno e cioè dando loro sempre ragione. Sapeva ascoltarli, sgridarli e poi aspettarli, per mesi o per anni come con Paolo Rossi, trasmettendo sicurezza a quei cuori fragili. Nella patria dei disfattisti seppe raccogliere i cocci di un ambiente distrutto dal calcio-scommesse e trasformare le polemiche con la stampa in benzina reattiva. Nella patria dei cinici impose una sua visione romantica del calcio, senza però mai dimenticarsi che il contropiede non è una parolaccia ma l'essenza di una nazione che, dal Piave al Bernabeu, in contropiede ha vinto tutte le battaglie reali o metaforiche della sua storia.



Nella patria dei raccomandati lui, ex capitano e tifoso del Toro, penalizzò in Nazionale le bandiere granata a beneficio delle maglie juventine che aveva combattuto all'ultimo sangue in tanti derby. Nella patria dei gerontocrati lanciò Rossi e Cabrini a vent'anni e Bergomi a diciotto nella finale Mundial. E, quel che più conta, nella patria degli opportunisti non trasse alcun vantaggio dall'impresa spagnola che fece di lui e della sua pipa l'icona di almeno due generazioni di italiani. Finita l'avventura in azzurro non gironzolò per talk show, non firmò contratti pubblicitari o di consulenza, anche quando per molti club sarebbe stato un onore potersi fregiare della sua collaborazione. Semplicemente si mise da parte, con un senso impeccabile dell'uscita di scena, senza aggrapparsi alla coda filante della gloria perché non ne aveva la nostalgia né il rimpianto. Gli era più che sufficiente serbarne il ricordo.

fonte: [http://www.lastampa.it/cmstp/rubriche/girata.asp?ID\\_blog=41&ID\\_articolo=921&ID\\_sezione=56&sezione=](http://www.lastampa.it/cmstp/rubriche/girata.asp?ID_blog=41&ID_articolo=921&ID_sezione=56&sezione=)

-----

## **BookBlogging - PROSSIMO - Zoja**

By Luca De Biase on December 19, 2010

"Per millenni un doppio comandamento ha retto la morale ebraico-cristiana: ama Dio e ama il prossimo tuo come te stesso. Alla fine dell'Ottocento, Nietzsche ha annunciato: Dio è morto. Passato anche il Novecento, non è tempo di dire quel che tutti vediamo? È morto anche il prossimo".

Luigi Zoja, sensibilissimo psicanalista junghiano, scrive della storica frattura delle relazioni tra le persone che la nostra società ha vissuto nel corso del Novecento con meravigliosa precisione, straordinaria apertura intellettuale e amplissima cultura. Il suo libro è aria per le menti soffocate e acqua per le emozioni assetate. Non è progetto, non è risposta, ma è racconto. Forse, racconto terapeutico. In ogni caso, fa bene al cuore e al cervello.

La sua conclusione sulle perplessità generate dai mezzi di comunicazione tradizionali e sulle speranze suscitate da internet è aperta. Ma la sua convinzione in merito all'importanza dell'argomento è testimoniata dal fatto che sceglie di

concludere il libro proprio parlando di questo:

"L'avanzamento dei mezzi di comunicazione corrisponde spesso a un arretrare della loro qualità che, paradossalmente impoverisce i rapporti umani. L'influenza dei mass media precedenti a internet è difficile da valutare: il peggioramento culturale del cittadino medio, malgrado i miglioramenti economici, può essere dovuto a tanti fattori. I mezzi di comunicazione sono solo uno di essi, benché molto importante. Un altro può essere l'insegnamento. Utilizzando sempre più i mezzi di comunicazione, la scuola e l'università hanno finito quasi per diventare strumenti di comunicazione a loro volta: questo assicura specializzazione, non necessariamente cultura, e sostituisce molti rapporti fra le persone con mezzi tecnici". Viva la scuola medium, scrivevamo su Nòva (e prima su Austro e Aquilone)...

"Secondo Manuel Castells, però, proprio internet non isola gli individui nel loro computer: al contrario alimenta i rapporti, accresce la comunicazione e si muove - democraticamente, alla pari - in tutte le direzioni. Il pregiudizio verso internet appartiene soprattutto alla generazione più vecchia, che non lo usa e non vuol cedere il potere a chi lo sa usare. Forse - suggerisce il sociologo catalano - internet è vero legame orizzontale, sincera società dei fratelli". Detta così, fa capire Zoja, è una speranza, ma non ancora una realtà...

"Con la rapida scomparsa della piazza e dei luoghi di incontro spontanei, il blog ha offerto l'alternativa di un incontro virtuale. Da esso, rovesciando per la prima volta la marcia della solitudine, si sono formati di nuovo raduni di persone in carne e ossa. Potranno crescere fino a essere qualcosa di più di minoranza critica? Si può davvero invertire l'allontanamento dell'altro che ha caratterizzato il XX secolo? Con quel processo di estraneazione, il prossimo si è fatto sempre più astratto e ci ha emozionato sempre meno: è diventato notizia, che riguarda l'informazione ma non il sentimento". Estraneazione! Concetto potente.

"Rovesciare quella marcia significa percepire in ogni senso l'altro. Inizialmente su internet; poi, tornare poco a poco a lasciarsene coinvolgere: fino a provare una sorta di affetto, a volerlo incontrare, fino a voler ripetere la richiesta di Tommaso, cioè a volerlo toccare. Certo, in tutti esiste una nostalgia per gli incontri diretti, di cui ci hanno raccontato i nostri genitori. Ma temiamo anche che quelli nati da internet nascondano forme di sfruttamento economico o sessuale. Il fatto che queste patologie non siano - né siano considerate - eccezioni la dice già lunga su una sfiducia negli altri che è, insieme conseguenza e causa della distanza. Come



abbiamo ricordato, ogni realtà troppo repressa si ripresenta inizialmente in forme malate: e così avviene anche per il bisogno d'intimità. Ma proprio l'esistenza di queste perversioni indica che sopravvive una necessità estrema di vicinanza: inconscia, contorta, ma non scomparsa". Un processo in atto...

"La domanda affidata al tempo è dunque: la tecnologia, che ha molto contribuito alla disumanizzazione dei rapporti, può riavvicinare un prossimo lontano? Mi sembra che la stessa idea di 'prossimo distante' rivolga un interrogativo morale, che gli studiosi come Castells non si propongono e i teologi, condizionati da prospettive tradizionali, non vogliono affrontare: quello a cui i tempi chiedono sia rivolto il nostro amore è sempre più lontano, sempre più astratto". Lontano, dunque, astratto... È così?

"La globalizzazione è ben lontana dall'essere solo un evento economico. È uno sconvolgimento morale. Ogni giorno ci sta sotto gli occhi una tragedia del mondo, su cui fino a poco fa saremmo stati informati sì e no ogni decennio: la fame, il ritorno di malattie devastanti, i drammi climatici, le stragi dimenticate. Ciò che merita la nostra compassione, e richiederebbe il nostro amore, è sempre più evidente, ma anche sempre più lontano, sempre più astratto: manca di profondità come gli schermi che ce lo comunicano. La globalizzazione dell'amore potrebbe essere una nuova, esaltante conquista, ma è, al tempo stesso, profondamente innaturale. Vedendolo soprattutto per televisione, noi tutti soffriamo di una tragica privazione sensoriale del prossimo. Quell'arricchimento che l'informazione ci consegna, essendo inflazionato e astratto, contribuisce anche alla scomparsa di solidarietà che vorrebbe combattere". Più informazione, senza prossimo in carne e ossa, è astrazione...

"In qualunque luogo, in qualunque epoca la distanza è sempre stata un ostacolo all'amore: perché la nostra dovrebbe essere diversa? Si può davvero amare o solo conoscere quel che è lontano? E la sola conoscenza mi permette, almeno, di essere giusto. Non c'è ancora niente che lo dimostri".

Il discorso di Zoja è un bagno di concretezza intellettuale. E individua un problema che l'esperienza ci dice essere estremamente importante. Ma c'è un'altra strada che non sia renderci consapevoli di tutto questo? E lavorare sul processo innescato dai nuovi media sociali per arrivare a una nuova vicinanza? Forse è questo che, appunto, ci dice Zoja: non fermatevi alla fede nella tecnologia, ma andate oltre nella consapevolezza.

Il [condominio](#) - e la piccola ricerca qui svolta in materia - di sicuro dimostra che non siamo capaci di gestire la vicinanza degli estranei. E che la mentalità corrente non rende prossimo il vicino. La dimensione dell'esperienza astratta in qualche misura prevale sulla realtà fisica e sulla morale antica. Ma i piccoli gruppi di persone accomunate da qualcosa emersi in rete sono una dimostrazione che si può ricostruire vicinanza. Ora il problema è superare anche questa fase: non più gruppi di simili, ma terreni comuni per l'incontro tra i cittadini del mondo. Terreni, concreti, fisici, fatti da una nuova concezione dell'economia e dei rapporti tra le persone: terreni rigenerati - dopo la bonifica di quelli inquinati da un'epoca di crescita quantitativa e dispersione di valore qualitativo - a partire da una nuova narrazione. Non è detto che ci si riesca. Ma è un percorso che vale la pena di tentare. Zoja ha scritto un libro che aiuta. Imho.

fonte: <http://blog.debiase.com/2010/12/bookblogging---prossimo---zaja.html>

-----  
20101223

Polab srl

Via S. Antioco, 15- 56023 Navacchio – Cascina (PI)  
Tel. (+39) 050 776 019 Fax (+39) 050 776019

alfio Turco

-----  
“Sulla lingua del tempo presente” di Gustavo Zagrebelsky

-----  
"A livello teorico internet è lo strumento che dovrebbe permettere un balzo evolutivo ed inventivo senza precedenti: agendo da rete neuronale mondiale garantirebbe l'aumento

delle capacità intellettive dell'umanità, come quando si collegano più calcolatori per elaborare dati complessi. Perché non è ancora così? Per la cultura di chi accede ad internet e per la possibilità diseguale di ogni individuo di poter accedere alla Rete. E chi c'è dietro analfabetismo classico e digitale e dietro alla censura? I governi. - 3nding"

— (via [3nding](#))

-----

"Ricordo che Manuel, il mio compagno di banco ricco, aveva un cocker bellissimo. Non me la sentivo di chiederne uno ai miei, perché sapevo che non potevamo permettercelo, così scrissi una lettera a Babbo Natale spiegandogli che anche a me sarebbe piaciuto possedere un animaletto. Qualche settimana dopo avevo i pidocchi. Decisi di non smettere di credere a Babbo Natale per il puro gusto di

## considerarlo un figlio di puttana."

— (via [imlmfm](#))

-----  
[spassky](#):

Secondo [Il Giornale](#) se è aumentata la disoccupazione è perché i lavoratori capiscono che c'è più offerta e si licenziano per trovare un posto migliore. Un po' come dire che il ladro ruba per impedire che i soldi finiscano nelle mani sbagliate.

E, sfiga, proprio nel momento che uno è tra due lavori gli telefona l'ISTAT e gli chiede se lavora.

via:

<http://curiositasmundi.tumblr.com/post/2428771191/ottimismo-col-culo-degli-altri-a-tutti-i-costi>

-----

23/12/2010	
Buon lavoro	

di massimo gramellini

Un artigiano veneto di quarant'anni, oppresso dai debiti, irrompe in una tabaccheria di Forte Marghera agitando la pistola. «Dammi i soldi!», intima al proprietario. Ma prima che l'altro possa aprire la cassa, il rapinatore scuote la testa: «Cosa sto facendo?». Esce dal negozio, monta in bicicletta e va a costituirsi al commissariato. Dove giustamente lo arrestano, perché così prevede la legge. Io,

stupidamente, lo avrei un po' abbracciato. È che è raro trovare dei galantuomini, ma ancor più raro è trovare degli uomini: gente disposta a non prendere le distanze dai propri errori, persino quando, come in questo caso, sono stati soltanto abbozzati.

Più o meno alla stessa ora, in una scuola di Torino va in scena il classico spettacolo di Natale alla presenza delle famiglie. Ogni bambino sale sul palco ed esprime un desiderio per l'anno nuovo. Il primo dice: «Vorrei essere più bravo coi nonni». Il secondo: «Vorrei un certo videogioco». Il terzo: «Vorrei ci fosse ancora il lavoro per mamma e papà».

Nella sala scende il gelo, la realtà è una pasta abrasiva e certe cose non si confessano neanche in tv. Un amico presente alla scena commenta: è un mondo al contrario, quello in cui sono i figli a desiderare un posto per i genitori, ma forse l'unica speranza che resta, a questo mondo, è proprio un bambino che al futuro non chiede un giocattolo ma un lavoro per mamma e papà.

fonte: [http://www.lastampa.it/cmstp/rubriche/girata.asp?ID\\_blog=41&ID\\_articolo=922&ID\\_sezione=56&sezione=](http://www.lastampa.it/cmstp/rubriche/girata.asp?ID_blog=41&ID_articolo=922&ID_sezione=56&sezione=)

-----

## **Viva l'orgoglio democratico**

### **parliamo di noi, non di Casini**

di [\*Debora Serracchiani\*](#)

Il 14 dicembre l'obiettivo di far cadere il governo Berlusconi è fallito. Questa sconfitta rischia di avere delle conseguenze assai pesanti sul Partito democratico, gettando un'ombra scura sulle future possibilità di rivincita per il centrosinistra. Non è necessario soffermarsi a lungo sulle ragioni di questo episodio, ma è sicuro che bisogna guardare con freddezza allo scenario che ci si presenta nell'immediato e nel medio termine. Qualcuno ha sostenuto che una mozione di sfiducia si presenta quando si ha in mano un'alternativa pronta, altrimenti è flatus vocis. Almeno un accordo su un punto, almeno un nome da indicare al Paese. Diversamente è crisi al buio, e ho l'impressione che il Paese abbia

percepito questa debolezza, tanto da evidenziare uno scarto tra il dibattito politico e le urgenze dei cittadini.

La stessa emergenza democratica, di cui si nutriva la mozione di sfiducia, pare non essere percepita nei termini ultimativi in cui la vive il nostro ceto politico. Là fuori, la gente sa che finché c'è Berlusconi c'è almeno una certezza, magari qualcosa che non piace, ma c'è. E sono moltissimi a temere il ripetersi in Italia di situazioni come quella greca e irlandese. La scelta tra un incerto qualcosa e un solido nulla è fin troppo facile. Le ripercussioni di questa fallita sfiducia sono state l'ulteriore indebolimento della centralità del Pd e la riapertura dell'ennesimo dibattito politico imperniato pressoché esclusivamente sulle alleanze, che rischia di alimentare lo scarto tra la politica politicante e il Paese reale. Ma perché siamo sempre meno centrali?

Al Pd non mancano certo parecchie proposte concrete, ma il problema è l'autorevolezza del partito che queste proposte dovrebbe portare avanti. Siamo scarsamente persuasivi se le nostre idee vengono messe continuamente in discussione. Il caso tipico è la legge elettorale, su cui il partito si è espresso ma su cui si continua ugualmente a dibattere. Ma potremmo allo stesso modo parlare del lavoro o di altro. Cominciamo con lo smettere di farci condizionare, da fuori, da Vendola e Casini. Ma anche, dentro, dalla disputa tra quelli che dicono che bisogna allearsi solo con Vendola o solo con Casini, quasi a riprodurre nelle alleanze le inclinazioni dei dirigenti dei due partiti di provenienza. La stessa questione della leadership e delle alleanze, allora, non potrà prescindere dalla recuperata centralità del Pd.

Temo che finora, anche su questo punto, abbiamo abbassato troppo l'asticella, fino a farci sfuggire il nome di Casini come possibile leader. È difficile spiegare ai nostri militanti che il maggior partito del centrosinistra appalta la leadership al minor partito dell'opposizione di centrodestra. Bisogna al più presto dare il senso che il Pd si sta occupando delle cose essenziali, che ha come priorità il Paese e non se stesso. Soprattutto bisogna che il Pd la smetta di rincorrere i dirigenti degli altri partiti e che cominci a parlare ai loro elettori. La discussione con gli altri si dovrebbe aprire solo dopo aver piantato i nostri paletti,

sapendo bene peraltro che da loro giunge ben poco di concreto. Solo così riusciremo davvero a stare al centro del ring.

Le recenti fughe e i malesseri, anche e soprattutto quelli dei 'moderati' del Pd, sono un'altra conseguenza di questa perdita di centralità, di un'oscillazione tra destra e sinistra che contraddice l'ispirazione del riformismo democratico. Non pochi sono i dirigenti tra cui sta sfumando l'orgoglio dell'appartenenza e la fiducia nelle grandi sfide, sentimenti che pure resistono tra i militanti. Ma fino a quando? 'Non mollare' era la parola d'ordine di alcuni tra i nostri padri nobili: penso che valga la pena di ricordarsene se non vogliamo perdere la sfida di un Pd forte e autorevole.

22 dicembre 2010

fonte: <http://www.unita.it/italia/viva-l-orgoglio-democratico-br-parliamo-di-noi-non-di-casini-1.262229>

-----

Lo sciocco non perdona e non dimentica. L'ingenuo perdona e dimentica. Il saggio perdona ma non dimentica. **Proverbio cinese**

via: <http://apertevirgolette.tumblr.com/>

-----

Quelli come te, che hanno due sangui diversi nelle vene, non trovano mai riposo né contentezza; e mentre sono là, vorrebbero trovarsi qua, e appena tornati qua, subito hanno voglia di scappar via. Tu te ne andrai da un luogo all'altro, come se fuggissi di prigione, o corressi in cerca di qualcuno; ma in realtà inseguirai soltanto le sorti diverse che si mischiano nel tuo sangue, perché il tuo sangue è come un animale doppio, è come un cavallo grifone, come una sirena. E potrai anche trovare qualche compagnia di tuo gusto, fra tanta gente che s'incontra al mondo; però, molto spesso, te ne starai solo. Un sangue-misto di rado si trova contento in compagnia: c'è sempre qualcosa che gli fa ombra, ma in realtà è lui che si fa ombra da se stesso, come il ladro e il tesoro, che si fanno ombra uno con l'altro. **Elsa Morante, *L'isola di Arturo* (via giridigiostra)**  
**(Source: *esistonostorie*, via giridigiostra)**

-----

### Critica ignorante - Strenna critica!

La rubrica giusta per chi oddio, è già il 23 dicembre e non ho comprato un regalo per chicchessia, e sa che la risposta, fra una mestolata di ponce e una tazza di zabov, alle domande “ora come faccio? dove vado? cosa compro?” è: un libro!, ma ancora non ha deciso, a caso, con che libro esattamente fare brutta figura. Critica ignorante! Il modo migliore per donare un regalo sgradito e chiudere finalmente i ponti con quei parenti che si vedono una volta l’anno.

**Chiara Gamberale**, *Le luci nelle case degli altri*, Mondadori 20 euro.

Autrice di una quantità di programmi che non ha visto/ascoltato nessuno (no, vabbe’, io una puntata di *Quarto piano scala a destra* l’ho pure vista, una notte d’estate su Rai3 – roba che poi pensavo si trattasse di un’allucinazione neo-neo-finto-povero-realista\*), e pure di altri libri (sui quali magari ritorneremo una prossima volta), la Gamberale propone un romanzo che sembra rifare un po’ il verso a Perec, con ‘sta storia della struttura-a-casa, un po’ a un thriller affettivo, un po’ a un incubo tipografico (a sfogliarlo velocemente mi è parso che circa i 4/5 dello scritto siano in corsivetto, e m’è tornato su il pranzo dell’Immacolata). Il perno della storia è l’assenza della Madre (eh), quindi quale miglior destinatario per questo regalo se non la “Mamma. Mamma mamma, mamma. Mamma mamma mamma mamma mamma...” (citazione letterale dall’opera, tanto per farvi capire)

**Elizabeth Gilbert**, *Mangia prega ama*, Rizzoli 18,50 euro.

A una letta veloce sembra meno brutto di quel che ci si potrebbe figurare. Il tipo di scrittura, che si vorrebbe ironica, di un’ironia ferocemente autocosciente alla Bridget Jones, è tale che fa sentire chi legge l’opera tanto tanto arguto e intelligente - sempre che sia disponibile a rendersi complice dell’autrice. Regalatelo a una qualsiasi cugina di secondo grado e vi ammirerà in segreto per anni.

**Massimo Gramellini**, *L’ultima riga delle favole*, Longanesi 16,60 euro.

Apri e la prima cosa che leggi è “Le terme dell’anima”, con sotto un disegnone di un doppio pentacolo. Alzi gli occhi, sbuffi, arrivi fino alla prima pagina: citazione evangelica. No, but no thanks. Target: cugina di primo grado, telespettatrice fedele di “Che tempo che fa”, che non lo leggerà mai se non per copiare qualche frasetta acconcia sul proprio status di facebook.



**Alex Flinn**, *Beastly*, Giunti 15 euro.

AHAHAHAHAHAHAHAHAHAHAHAHAHA! No, ok, scusate, ridere e basta non vuol dire niente (più o meno). Ricomincio. Dall'autrice già vincitrice del premio "Quick Picks for Reluctant Young Adult Readers" (traduzione: libretti bolsi per bamboccioni che non leggono) una storia che è la rivisitazione in chiave moderna e giovanilistica della fiaba *La bella e la bestia*. AHAHAHAHAHAHAHAHAHA! Il dono perfetto per la nipote tutta H&M e cotillon, che si vuol distinguere da quelle buzzurrone che sbavano dietro a Edward Cullen (perché essere ancora fan della saga di Twilight fa troppo seconda parte di quei cazzo di anni zero, cioè, dai no!)

**Valerio Evangelisti**, *Rex tremendae maiestatis*, Mondadori 18,50 euro.

Un sacrificio che si può fare per amor di completezza (sempre che abbiate letto i precedenti libri di Eymerich), anche se l'agguato della forzatura politico-social-situazionista è sempre dietro l'angolo (o, meglio, dietro la pagina successiva). Da tenere per sè, senza farlo sapere in giro.

**Umberto Eco**, *Il cimitero di Praga*, Bompiani 19,50 euro.

Non ne scrivo niente, visto che il [Dante Cruciani](#) sta approntando una recensione. Con questo comunque si va a colpo sicuro sullo zio 68ino.

**Gioele Dix**, *Si vede che era destino*, Mondadori 17,50 euro.

Ha la stessa verve dei suoi monologhi teatral-televisivi. Ovvero: lui sembra un tipo trooooppo giusto e simpatico, e tu sei lì che lo ascolti e vorresti davvero, ma davvero ridere, dal profondo del cuore vorresti che ti venisse la grasse risatona in risposta al suo monologo. Che invece non fa ridere per niente. E non ridi. E scatta il disagio imbarazzato. Cameriere!, il conto! L'oggetto perfetto per il fratello che si odia.

**Antonio D'Orrico**, *Come vendere un milione di copie e vivere felici*, Mondadori 19 euro.

È più forte di me: quando penso a D'Orrico, la prima cosa che mi viene in mente è, è sempre stata, e sarà sempre: ah, il critico che si fece sfuggire la Tamaro. E che da allora ha provato in tutti i modi a mettere una pezza a questa mancanza, inventandosi scrittori e casi letterari, movimenti, riscoperte tardive e premature – che poi possono pure vendere le vagonate di copie, tipo Piperno e Faletti – ma sempre una pezza ad aver ciccato la Tamaro sono. Su questo *Come vendere...* non fatevi fregare dalla lusinghiera [mini recensione](#) di quel bel tomo del Tramutoli; l'operazione compiuta dal D'Orrico (in due parole: il critico che si fa scrittore che scrive di scrittura utilizzando altre scritture di scrittori famosi) è furba e

meccanicissima, e come contrappasso meriterebbe lo scaricamento in forma di pdf da “uno-dei-soliti-siti-noti” (qua ci teniamo alla pellaccia). Da regalare alla sorella, che s’è iscritta a Lettere Moderne in quest’epoca di pazzi dove ci mancavano gli idioti del pastiche.

**Rosita Celentano**, *Oltre la pelle*, Salani 13 euro.

Oramai c’è questo archetipo romanzesco della donna quasi realizzata a cui manca l’Ammore per essere tutta realizzata, e io dico mannaggia a loro, a queste donne sempre ricche, sempre belle, sempre intelligenti, sempre super avanti in carriera, e a cui manca però l’Ammore per essere delle Persone Veramente Complete (persone in PVC, come mi piace anche nomarle). La storia è quella di una donna quasi PVC che ha le scaldane per una voce sentita alla radio. Sembra un libro scritto apposta per la zia quarantenne infelicamente impiegata e incattivita, con la Storia Importante alle spalle e un futuro di gatti e piante grasse d’appartamento.

**Niccolò Ammaniti**, *Io e te*, Einaudi 10 euro.

Due parole: crimine tipografico. Dieci euro per neppure una novantina di pagine in corpo 14 e margini che ci fa manovra un tir con rimorchio. Come se non bastasse, oramai l’Ammaniti s’è inchiodato con ‘sti pre-pubescenti introversi e nevrotici, e non lo stacchi più. Regalateglielo a un commesso della Feltrinelli, cercando di fargli capire come non se ne possa più di questo tipo di libri.

**Andrea De Carlo**, *Leielui* (peccato che, chissà, mettiamo Covacich, non se ne sia uscito in questo stesso periodo con un libro intitolato *Essi e voi*, che poi, assieme a De Carlo e Ammaniti, ci facevano la Trilogia del Pronome), Bompiani 18,50 euro. Un. Mattone. Il De Carlo poi ha assunto un ceffo talmente paternalistico-onnipotente che nel risvolto di copertina, scritto dall’Autore medesimo se stesso in persona, prescrive pure come interpretare il romanzo, come sentirsi, con chi immedesimarsi, come prendere i personaggi. Andre’, te lo sei scritto il bel volume? E leggitelo pure da te, che non mi sembri aver molto bisogno di lettori. (da regalare appunto a De Carlo)

**Mauro Corona**, *La fine del mondo storto*, Mondadori 18 euro.

Un lungo “mettiamo che” (locuzione che forse, in sede di editing, s’è pensato essere la versione burbera-montanara-sincera dell’inglese “what if”) nel quale si descrive, senza raccontare effettivamente quasi nulla, quella che vorrebbe essere una bella utopia da fine dell’era tecnologica - fine che livellerà tutti, e dopo la quale solo chi saprà riascoltare la sapienza antica e ormai perduta del Bosco riuscirà a salvarsi. Non gli ingegneri che si sapranno costruire delle dinamo a uso personale, o chi sarà

riuscito a recuperare e usare le armi rimaste, no: solo il boscaiolo che ritroverà il contatto con gli alberi e la sapienza antica e ormai perduta sarà il padrone del Nuovo Mondo. Da regalare allo zio che ha appena la terza media ma si sente furbo - furbo di una sapienza antica e ormai perduta.

**Charline Dschischkariani**, *Lasciami lasciarti*, Aliberti 16 euro.

Per chi ama i titoli a prescindere dal libro, e vuole avere un gancio facile durante i cocktail party (il libro, a naso, dovrebbe essere serio, ma questo non conta). Non regalatelo, tenetevi solo in mente il titolo.

**Melissa P.**, *Tre*, Einaudi 16 euro.

La P. spara tutti i tipi di cartucce new age del finto-scibile occidentale: citazioni d'apertura di Laozi e Rilke, tarocchi, astrologia, latino (latino da "frasario di latino", non certo da ripescaggio ben selezionato), grandi periodi suppostamente sapienziali, sesso&sentimenti complessi, il-triangolo-sì-l'avevo-considerato-ma-mi-son-scordato-della-vaselina. Il tutto si conforma come un tale giro a vuoto che si ha quasi nostalgia della sua letterina tutta piedi pestati in terra al cardinal Ruini. Se volete un excursus sul sesso come conoscenza, ben documentato e gradevole alla vista, prendete *Promethea* di Moore, Williams e Gray. E prestatelo in giro.

**Alessandro Piperno**, *Persecuzione. Il fuoco amico dei ricordi*, Mondadori 20 euro.

Piperno, ovvero del trovarsi fra le mani una roba innocua che già non diceva nulla negli anni 80: un romanzone splendido di gente splendida che conduce un'esistenza splendidamente triste e trita. Donatelo a vostro padre, che saprà metterlo a buon uso farmacartetorio.

**Chimena Palmieri**, *Sette notti con Liga*, Sonzogno 12 euro.

Si tratta di un semplice fanbook, e non lo nasconde. Volevo solo cogliere l'occasione per affermare come l'unico Ligabue che valga la pena di ascoltare sia quello delle prime tre opere (*Ligabue*, *Lambrusco coltelli rose e popcorn*, *Sopravvissuti e sopravvissuti*). Tutto il resto sono OSTACOLI DEL QUOREEEEEHHHHH. Regalatene più copie in giro, ci son tante stufe che s'hanno da accendere, in questo inverno infinito e freddo CANEEEEHHH.

**Ludovica Amici**, *Wikileaks. Il libro dei fatti che non dovevate sapere*, Editori Riuniti 14,90 euro.

Il libro poteva anche intitolarsi "Soldi facili con Wikileaks!", visto che si compone di qualche cablogramma già svelato e qualche cornice informativa. Una operazione

instant tutto sommato spregevole, soprattutto se si pensa a come il [Guardian faccia servizio di ricerca nei leaks](#) su semplice richiesta dei lettori. Da lasciare sullo scaffale.

**Gianrico Carofiglio**, *La manomissione delle parole*, Rizzoli 13 euro.

Parte dicendo che non si dovrebbe autocitarsi, ma lo fa lo stesso (giustificandosi più o meno così: “EEEEeeehhh, maaaahhh, sapeteeehhh, se non mi cito addosso non si capisce bene perché son partito a fare ‘sto libro che state leggendoohhhh.” Al che mi vien più o meno da rispondere: “Eeeeeehhhh, ma alloraahhhh, non si dovrebbe giudicare un libroh prima di leggerloohhhh. Ma lo faccio lo stesso.” E non leggo il libro). Il regalo giusto per l’amica che ce l’ha su con Berlusconi ma vuole almeno una parvenza simil-impegnata-letteraria.

**Franco Bolelli e Jovanotti**, *Viva tutto!*, ADD editore 16 euro.

Libro di una sciatteria unica, nel quale il linguaggio da finta e-mail è stato vistosamente levigato da qualche editor di buona volontà (e chissà che lavoraccio deve essere stato ciucciarsi tutte le pallonate del Cherubini – che sì, bravo ragazzo mi par bravo ragazzo, per carità, ma ha il tipico problema di chi ha iniziato a leggere tardi, e cioè quello di prendere il mondo intiero in simpatia con un ecumenismo culturale che suscita molta tenerezza, ma che al tempo stesso rende tutto un immangiabile purè di legno). Donatelo al collega ex-paninaro che ora non ascolta altro che Gianni.

**Alessandro Barbero**, *Lepanto*, Laterza 24 euro.

Sulla fascetta rossa che barda il libro c’è Saviano che consiglia di leggere i saggi, che la gente non sa cosa si perde a non leggere i saggi, e in particolare questo di Barbero. Mi vien in mente solo questo.



Auto-regalo per rimpolpare la propria libreria da salotto (quella da cui non si legge mai niente).

**Paolo Brosio**, *Profumo di lavanda. Medjugorje, la storia continua*, Piemme 19,50 euro.

Dopo una vita di più che trascurabili vicende di droga, alcool e sfrenatezze, ecco che Brosio viene fulminato dal male e dalla Madonna (certo che a dirla così...), e si mette a propinare la propria buona novella in più opere. Notevole come al solito l'apparato fotografico (parlo di quello anche perché a chi vuoi che gliene freghi dei pellegrinaggi a piedi di uno che era la burletta di Emilio Fede?): una pletora di gente in ginocchio, di persone vestite buffe (a volte Brosio stesso, a volte oscuri funzionari di uno stato straniero che mi pare si chiami Vaticano), le cure, i rosari, i crocioni di legno profumato, altra gente in ginocchio, superstizione, baracconate, banali fenomeni atmosferici, ancora gente in ginocchio. La sagra della gente in ginocchio. Da regalare al suocero che sta sopravvivendo vent'anni, tra operazioni e chemio, a un tumore all'ipofisi. Ed è ateo. Ilarità assicurata al pranzo di Natale.

**Vittorio Feltri e Stefano Lorenzetto**, *Il Vittorioso*, Marsilio 17,50 euro.

L'unico sollievo, quando si pensa a Feltri, è quello di avere quasi la certezza che si tratti di uno di quei personaggi di regime dei quali ci si dimenticherà in fretta, una volta che questo regime non ci sarà più. Da mettere da parte come futuro cimelio di un periodo particolarmente infelice del giornalismo italiano.

**Giampaolo Pansa**, *I vinti non dimenticano*, Rizzoli 19,50 euro.

Dichiara in quarta di copertina che in questo libro ha rifiutato ancora una volta la

storia inquinata dall'ideologia – per scrivere ancora una volta una storia buttata su alla bell'e meglio, aggiungo io. Il solito Pansa: niente fonti, niente dati precisi e verificabili, niente testimonianze circostanziate. Eh, dice che bisogna fidarsi. Va bene, fidiamoci - come ci si fida del racconto del cuggino che, quella volta, s'è fatto il Pordoi in Ciao a manetta sempre impennando e non ha mai toccato giù con la ruota davanti, e se ti preme un punto preciso del corpo ti uccide in tre secondi, ma non vuole premertelo, ma dai, davvero, fammi vedere, premimi, ennò che poi ti assassino, io sono un cuggino con la coscienza responsabile, mica ti voglio morire, e non ti premo. Vabbe', non premermi. Cialtrone. (questo però a mezza voce che il cugino è pure permaloso e se la prende a male, e se gli dici qualcosa poi lui ti salta addosso e inizia a gridarti SONO UN UOMO LIBERO COME I MIEI LETTORI). Dicevo, prima, delle stufe?

**Roberto D'Agostino e Umberto Pizzi**, *Ultra cafonal*, Mondadori 40 euro.

Classica opera totalmente inoffensiva e organica a quel sistema che fa finta di mettere alla berlina (in che modo, poi? Pubblicando le faccette buffe e sudaticce dei potenti? È l'equivalente della risatina di disprezzo che il ricco concede al servo, e fa finta di non vedere, per poi punirlo con compiti e lavori degradanti). Regalatelo a un/una blogger, ne tirerà fuori post per almeno sei mesi.

**Linus**, *Parli sempre di corsa*, Mondadori 15,50 euro.

Parli sempra di corsa. E infatti non si capisce niente. O anche: Parli sempre di corsa. Parla parla per non dire poi un cazzo. Regalatelo al nipote che passa i pomeriggi sull'argine a smarmittare con il quad.

**Riccardo Muti**, *Prima la musica, poi le parole*, Rizzoli 20 euro Muti.

Prima la musica, glaciale come il suo modo di dirigere, poi le parole, inutili. Infilatelo nel cassetto della scrivania del capufficio, tanto per fargli prendere una brutta sorpresa quando tornerà dalle vacanze.

**Vittorio Sgarbi**, *Viaggio sentimentale nell'Italia dei desideri*, Bompiani, 20 euro.

Sgarbi scrive subito: "Un libro si viaggia". Ecco allora la descrizione del viaggio della mia copia: dalla mano destra al giardino, tre piani sotto, passando per la finestra, in 3 secondi netti. Senza biglietto di ritorno. Il libro è di chi lo trova, e non si provi a sbolognarlo in giro.

**Ken Follett**, *La caduta dei giganti*, Mondadori 25 euro.

Dopo *Il pugno di Dio* quindici anni fa, che m'era piaciuto e m'aveva soddisfatto grandemente, non ho più sentito la necessità di leggere altri libri del Follett. Son

però sicuro che si tratti di un libro figo, ben documentato, dalla grande inventiva, con personaggi rotondi e ottimamente descritti. Anche se, 'spettate un attimo, ora che ci penso forse *Il pugno di Dio* non l'ha scritto Follett, forse l'ha scritto Forsyth. Vabbè', chiunque l'abbia scritto il discorso vale lo stesso, andate tranquilli. Da regalare al compagno di sbronze, che lui, libri sotto le 800 pagine, non li prende neppure in considerazione.

*I diari di Mussolini (veri o presunti)*. 1939, Bompiani 21,50 euro.

Si tratta di un'operazione talmente cristallina che, per trovare almeno un nome di qualcuno coinvolto nel progetto, si deve arrivare a pagina 30 dell'introduzione, e questi è presentato come semplice "trascrittore", e niente altro. Non chiedetemi il perché, ma mi pare il regalo perfetto per Veltroni.

\* questa la sinossi di una puntata tipo: Chiara, insieme al suo cane Jonathan e agli amici Luca e Carlo, ospita a casa propria l'ex fidanzato Marco Maccarini insieme al suo caro amico Beppe. Il Macca e il Beppe parlano della loro adolescenza e di quando suonavano per strada per racimolare qualche soldo (segue breve stacchetto canoro). Inoltre Marco parla anche della sua storia (conclusa) con Chiara. Arriva Enrico Ghezzi che blocca con del nastro adesivo il campanello e si mette a fregare tutti gli specchi dell'appartamento. Azzannato dal cane Jonathan, Ghezzi lo bastona fuori sincrono, e la puntata si chiude con Chiara che beve avidamente a canna da una bottiglia di latte. Una cosa così.

fonte: <http://sanjuro.blogspot.com/2010/12/critica-ignorante-strenna-critica.html>

-----

Tutti insieme siamo soli.

Stefano Benni

via: <http://angolo.tumblr.com/>

-----

*Francesco Stella illustra un nuovo progetto editoriale dedicato alla letteratura latina*

**Tra le pagine del medioevo che nessuno legge**



di Silvia Guidi

"Una piccola nube nera" immersa nella lontananza dei secoli; così Chesterton descrive nella sua *Ballad of the White Horse* l'era di Alfred The Great, il leggendario re cristiano che difese il Wessex dalle invasioni dei "danesi dalle barbe scarlatte" nel ix secolo; un periodo eroico e affascinante ma inaccessibile, secondo il polemista inglese, un'epoca di cui si possono conoscere solo le leggende tramandate dalla cultura orale, *the tales a whole tribe feigns*, i racconti che uniscono la tribù accanto al fuoco. A un secolo di distanza, grazie al lavoro di generazioni di filologi e studiosi, aiutati dagli ultimi anni del Novecento dalla tecnologia digitale, l'altomedioevo latino non è più così inaccessibile. Possiamo perfino leggere, e in parte, riascoltare, le più antiche canzoni del medioevo occidentale - confessioni, canti scolastici, compianti funebri per duchi longobardi e imperatori carolingi, recitazioni parateatrali di episodi biblici, inni natalizi e odi apocalittiche - raccolte in quella che può essere definita la prima edizione critica digitale di testi mediolatini. Due anni fa la Società internazionale per lo studio del medioevo latino (Sismel - Edizioni del Galluzzo) ha infatti pubblicato i ritmi latini musicati dal iv al ix secolo, il corpus delle più antiche poesie latine altomedievali in versificazione ritmica corredate di musica nei manoscritti originali e di cd rom. Uno dei progetti a cui ha lavorato Francesco Stella, che insegna Filologia latina medievale e umanistica nella facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo dell'università di Siena, con la collaborazione di 40 biblioteche europee, che attualmente dirige la collana "Scrittori latini dell'Europa medievale" della Pacini Editore.



*Come è nato questo progetto*

*editoriale?*

L'idea è nata dalla volontà di contribuire, nella misura delle nostre possibilità, a salvaguardare e se



possibile incrementare l'accessibilità al mondo medievale - e a tutto quello che ancora rappresenta per noi - rendendo leggibili e consultabili anche a un pubblico non specialistico testi di grande valore culturale mai tradotti prima in italiano e poco praticati anche da medievisti che non siano anche latinisti. A questo scopo abbiamo avuto l'occasione di presentare e di vederci finanziare un progetto europeo del programma Cultura 2000, dedicato appunto alle traduzioni, e nella compilazione della domanda, che richiede l'impegno esplicito di un editore, abbiamo potuto contare sulla disponibilità e sull'efficienza dell'editore Pacini, che ho più volte avuto modo di sperimentare grazie alla collana del dipartimento universitario che mi trovo a dirigere. Nella scelta dei primi titoli abbiamo selezionato testi che sapevamo essere in lavorazione ma soprattutto testi letterari che coprissero aree tematiche abitualmente estranee alle poche collane esistenti, come quelli di contenuto religioso di Città Nuova o quelli di interesse filologico della collana "Per Verba" della Sismel.

*L'oscuramento della memoria testuale del medioevo latino almeno in Italia è un fatto, purtroppo; quali le cause secondo lei e quali i possibili rimedi? Negli Stati Uniti l'interesse per il latino è in crescita, come anche in Germania; nella sua esperienza, in quali Paesi, europei e non, questa "censura" è meno presente?*

Il problema è proprio la difficoltà, generata dalla dogmaticità del paradigma classicista ancora dominante, di percepire il medioevo come parte dell'eredità latina, e come patrimonio non solo di arte e architettura, di miti e di saghe, ma anche di testi latini che questi miti e questo patrimonio fondano e spiegano. Perciò le riviviscenze di attenzione verso la latinità, come quelle che si registrano in Germania e a ondate periodiche anche in Italia, non coinvolgono quasi mai il medioevo: solo negli Stati Uniti il forte interesse e le scarse conoscenze di latino alimentano, come ormai ci avviamo a fare anche qui, un filone assai nutrito di traduzioni dei testi medievali che tuttavia si limitano per ora a una circolazione prevalentemente universitaria. Su questi testi va creata non solo una rete di conoscenze che li impieghino come fonti storiche e depositi di dati, ma anche una critica specificamente letteraria, esercizio finora sentito come estraneo - con le eccezioni di Erich Auerbach, Gustavo Vinay e Massimo Oldoni - a un settore, quello medievistico, tradizionalmente concentrato sull'interesse per contenuti esclusivamente storici o religiosi. Ma so che anche in altre parti d'Europa, per esempio in Francia e Svizzera, stanno nascendo collane ispirate a un interesse finalmente "letterario" e culturale al testo mediolatino.



*Qual è il testo più interessante o sorprendente in cui si è imbattuto durante i suoi studi?*

Molte opere riservano sorprese per motivi diversi, ed è difficile isolarne una, se si pensa che il tesoro testuale del medioevo conta qualcosa come oltre 5.000 titoli editi - più quasi altrettanti ancora nascosti nei manoscritti - a fronte delle poche centinaia della latinità classica. Ma non posso dimenticare l'audacia drammatica delle lettere di Eloisa, l'amaro cinismo laico del monaco-lupo Ysengrimus, la dolcezza lirica del carolingio Valafrido Strabone, la sensualità fisica e spirituale di alcune lettere d'amore del xii secolo, l'acume psicologico e razionale di Bernardo di Clairvaux, Riccardo di San Vittore e frate Ivo, il fascino del fantastico "gotico" - quello autentico - in Walter Map, Goffredo di Monmouth e Gervasio di Tilbury, l'esplorazione e il riscatto delle forme più abiette dell'amore nelle commedie di Rosvita, le autobiografie del "nevrotico" Otlone monaco di Sankt Emmeram e la psicopatologia autodichiarata del vescovo Raterio (una delle prossime uscite della collana), l'eleganza delle lettere del monaco Gerberto non ancora Papa Silvestro ii, la sfida intellettuale degli indovinelli "spirituali" di epoca precarolingia, l'accensione mistica di Angela da Foligno, la genialità teologica di Giovanni Scoto Eriugena, l'universo magico e crudele delle saghe danesi di Saxo Grammaticus, l'ironia e il culto dell'amicizia di Alcuino di York, il senso delle rovine in Ildeberto di Lavardin, il catechismo dell'amore cortese insegnato da Andrea Cappellano e Boncompagno da Signa. Non finirei mai di elencare nomi che - tranne le poche, consuete eccezioni - hanno creato la cultura europea prima che il rinascimento la reinventasse, ma ancora non significano nulla per quasi tutti i lettori anche colti. Le "lettere d'amore" che abbiamo scoperto l'anno scorso in un trattato di retorica del xii secolo sono invece una primizia storica - la punta di un iceberg che aspetta lo scavo di filologi e storici - ma non entreranno in una hit parade così competitiva.

*Consigli a un potenziale lettore; da dove partire per iniziare a scoprire questo patrimonio immenso di racconti, visioni, liriche, cronache?*

Un lettore non specialista non può che limitarsi al poco disponibile. Se si vogliono scegliere testi di interesse non erudito o devoto ma appunto letterario, con la speranza di avere fortuna nel reperire titoli fuori commercio da tempo, indicherei in primo luogo i tre bestseller assoluti, cioè le *Lettere* di Abelardo ed Eloisa nelle tante traduzioni esistenti, la *Vita di Carlo Magno* di Eginardo e i *Carmina Burana* (di cui non esistono però traduzioni affidabili e complete), ma subito dopo altre letture avvincenti e meno frequentate, come le *Storie dei Mongoli* di Giovanni di Pian del Carpine (pubblicate dal Cisam di Spoleto), i trattati cristiani d'amore e la *Vita* di san Francesco di Tommaso da Celano pubblicati dalla Fondazione Valla, gli *Svaghi di corte* di Walter Map nella vecchia collana medievale di Pratiche, poi passata a Luni e ora a Carocci, le *Storie dei Franchi* di Gregorio di Tours curate da Oldoni per Liguori, le *Gesta dei re e degli eroi danesi* di Saxo Grammaticus tradotte dalla grandissima Ludovica Koch per i Millenni Einaudi qualche anno fa e - nella nuova collana Pacini - l'incredibile giallo di Eginardo sul trafugamento delle reliquie di Marcellino e Pietro, la prima visione poetica dell'aldilà narrata da un Valafrido Strabone, implacabile contro gli abusi sessuali del clero, e gli aneddoti magici di Gervasio di Tilbury che ci guida fra veroniche e volti santi, erbe fatate e pietre lunari, fantasmi a cavallo e foreste incantate, sirene e streghe, cavalli magici, morti viventi, chimere e licantropi che crederemmo nati dalla fantasia di un narratore moderno.

(©L'Osservatore Romano - 23 dicembre 2010)

-----

21 dicembre 2010

IDEE

# Il Rinascimento? Fu solo in Occidente

Sul Corriere della Sera di pochi giorni fa Paolo Mieli pubblica un lungo articolo su "Asia, gli altri Rinascimenti", nel quale, recensendo il volume di Jack Goody *Rinascimento, uno o tanti?* (Donzelli), dimostra (o tenta di dimostrare) questa tesi: il Rinascimento europeo che ha prodotto in Europa «la corsa verso capitalismo, industrializzazione e modernità... non fu un unicum nella storia», poiché ci furono altri Rinascimenti nei paesi asiatici, specie in Cina, India e Giappone, che più recentemente stanno raggiungendo gli stessi traguardi del Rinascimento europeo. Anche il mondo islamico ha conosciuto il suo Rinascimento, quando a cavallo fra il primo e il secondo millennio, il sapere islamico era ben superiore a quello dell'Europa cristiana. La tesi di Goody è questa: «Un mondo intero al di fuori dell'Europa conobbe fenomeni in qualche modo assimilabili al Rinascimento», per cui «va messa in discussione l'ipotesi di una superiorità dell'Occidente... nel senso che le vie che hanno condotto alla modernità sono state più di una». Tesi rispettabile che però non spiega come mai le molte civiltà che hanno avuto un "Risorgimento" non sono mai sbocciate nella modernità intesa nel suo complesso di valori e di traguardi. Il pandit Nehru, spiegando perché l'India era sottosviluppata (*The Discovery of India*, New York, 1964, pag. 283) afferma che la causa fondamentale è la differenza fra lo spirito europeo e lo spirito indiano: «La differenza vitale era questa: in Europa forze

invisibili ribollivano all'interno delle sue masse, facendole continuamente evolvere. In India invece, la situazione era statica. La natura statica della società indiana rifiutava di evolversi». Numerosi storici e sociologi giungono a conclusioni diverse da quelle di Goody. Christopher Dawson scrive (in *Il cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale*, Rizzoli 1997, pagg.19 segg.): «La religione è la chiave della storia» e dimostra che l'emergere e l'affermarsi della civiltà occidentale su tutte le altre non trova altra spiegazione se non nella visione messianica e ottimistica che la Bibbia e il Vangelo hanno dato, liberando le forze dell'uomo per le scoperte e l'impegno nel trasformare il mondo. I due belgi storici delle civiltà, Jean Laloup e Jean Nélis (*Culture et Civilisation*, Casterman 1955, pag. 114) scrivono: «Alle sue sorgenti greco-romane e soprattutto al cristianesimo la civiltà occidentale è debitrice d'aver percorso dal punto di vista dell'eguaglianza, della libertà e della carità fraterna, una via totalmente ignorata dalle altre civiltà. La reazione antica e moderna contro la schiavitù, la lotta contro il dispotismo, l'avvento della democrazia politica e sociale, i "diritti dell'uomo" e le altre forme di rispetto della persona umana, rimangono delle acquisizioni originali dell'Occidente». Arnold Toynbee ha sviluppato questa teoria (*La Civilisation à l'épreuve*, Parigi 1951, pagg. 232-234, 237, 254): la civiltà occidentale è l'unica «universalizzabile», cioè contiene principi e valori validi per tutti gli uomini; principi e valori che vengono non dall'intelligenza umana, ma dalla Parola di Dio. Tesi dimostrata fra l'altro dal fatto che la Carta dei Diritti dell'Uomo varata dall'Onu nel 1948 è stata fatta sulla base dei principi biblici ed evangelici (che erano quelli delle nazioni maggioritarie a quel tempo nell'Onu). Su proposta di vari Paesi non cristiani entrati in seguito nell'Onu, dal 1961 al 1971 il segretario generale dell'Onu, il buddhista birmano U Thant, tentò di dar vita ad una diversa Carta dei Diritti dell'Uomo. Nominò comitati di studio indu, buddhisti e islamici, ma non emersero proposte alternative (cfr. R. Nurske, *Problems of capital formation in underdeveloped countries*, Oxford 1953, pag. 4). Per concludere. Si può concordare con la tesi di Goody se si parla del Rinascimento come «rinascita che ha preso le mosse da una riconsiderazione di epoche precedenti (nel caso europeo si trattò dall'antichità)». Ma se per Rinascimento intendiamo la corsa verso la modernità in tutti i suoi aspetti, diritti dell'uomo compresi, quello occidentale è stato unico, dando origine al "mondo moderno" che ormai tutti i popoli realizzano o vorrebbero realizzare, sia pure in modi diversi.

Piero Gheddo

fonte:

[http://www.avvenire.it/Cultura/Il+Rinascimento+Fu+solo+in+Occidente\\_201012211847187870000.htm](http://www.avvenire.it/Cultura/Il+Rinascimento+Fu+solo+in+Occidente_201012211847187870000.htm)

-----

22 dicembre 2010

# Dalle donne il dono di aver cura dell'altro

Filosofa, femminista, madre di una giovane donna affetta da una profonda disabilità mentale. Eva Feder Kittay ci ha messo più di vent'anni a coniugare le sue identità e a venire a capo delle loro contraddizioni. Il femminismo le sembrava ancorato alla rivendicazione di conquistare i diritti degli uomini. E non le bastava. Nella filosofia che insegnava trovava lacune, soprattutto l'impossibilità di collocare all'interno della filosofia morale occidentale il ruolo sociale del ritardo cognitivo. Come madre, era semplicemente sopraffatta dagli eventi. Dover prendersi cura di sua figlia Sessa, «per quasi tutta la mia vita adulta», l'ha costretta a riflettere sulla fatica di donarsi senza sosta, con gioia, paura e preoccupazione mentre il resto della società ignorava il suo sforzo. Ed è stata proprio la figlia a dare alla docente di filosofia all'università statale di New York la chiave di lettura della sua esperienza. Come spiega lei stessa, «vivere con Sessa mi ha fatto capire che molti dei concetti che trovo nei libri di filosofia dovevano essere confutati e che il femminismo aveva perso una strada importante. Mi ha motivata a scrivere». Ne è nato, nel 1998, *La cura dell'amore. Donne, uguaglianza, dipendenza*,

finalmente tradotto in italiano e pubblicato da Vita e pensiero. Il libro mostra come la buona filosofia indichi la strada per trovare buone soluzioni concrete, ma anche come queste soluzioni per realizzarsi abbiano bisogno di un allineamento di forze politiche, economiche e demografiche non comune.

**Professoressa Kittay, che cosa è cambiato negli Stati Uniti in merito alla cura e al ruolo dei disabili, dalla pubblicazione del suo libro?**

«Non molto. C'è stato uno sforzo per avere una legge che fornisca più aiuto ai reduci. E nella riforma della sanità c'è una norma che offre la possibilità di mettere da parte una piccola percentuale dello stipendio per cinque anni. Alla fine si acquisisce il diritto a 50 dollari al giorno per la propria cura se ci si troverà in condizioni di disabilità. Ma non c'è stato un vero movimento da parte delle famiglie o dei disabili stessi per provocare reali cambiamenti che la maggioranza percepisce come economicamente svantaggiosi. E visto il clima di questi mesi, dubito che succederà molto. Sono evoluzioni molto lente, provocate da cambiamenti demografici. Oppure da organizzazioni politiche molto efficaci».

**Come mai manca negli Usa un movimento coeso di assistenti e famiglie di disabili?**

«È difficile da spiegare. Il femminismo non si è sviluppato in quella direzione. Non ha compreso che la reale conquista per le donne sarebbe di essere messe in condizione di poterci dedicare alla cura dei nostri cari, se lo dobbiamo fare, senza oneri finanziari insostenibili e senza dover rinunciare per sempre a un lavoro. Sempre più donne lavorano e la maggior parte deve fare i conti con la cura di figli, genitori e familiari disabili. Ci sono eserciti di donne che si portano addosso questa enorme fatica. Non so fino a che punto ce la faranno».

**L'invecchiamento della popolazione potrebbe provocare una riflessione sulla cura delle persone non indipendenti?**

«Sì, negli Stati Uniti la questione verrà a galla con la perdita d'indipendenza dei baby boomers, la generazione nata nel decennio successivo la seconda guerra mondiale. Finora la loro cura è stata affidata a immigrati sottopagati. Ma con l'aumento degli anziani e il giro di vite sugli immigrati irregolari il nodo verrà al pettine. È un problema che va affrontato, o la qualità della vita di tutti ne soffrirà».

**Il messaggio chiave del suo libro è però che occorre andare più a fondo, e cambiare il contratto che lega gli individui in società... E non vedere i disabili come un peso ma come una parte della società.**

«Rivedere il concetto di dipendenza. Il motivo principale per cui ci prendiamo la briga di avere regole di convivenza è proprio quello: la capacità di fornirci mutuo aiuto. Deve cambiare il modello di società come interscambio fra individui indipendenti e autosufficienti, che è diventato il pilastro delle società occidentali. Ci riuniamo invece perché ammettiamo che tutti siamo dipendenti e che ci sono fasi della vita in cui lo siamo di più e persone che lo sono più a lungo di altre».

**Dunque secondo lei la cura dei bambini, degli anziani e dei disabili sono collegate?**

«Sì, non sono gruppi di interesse in competizione per i soldi pubblici. Se assumiamo questa prospettiva diventa più facile creare le strutture che ci aiutano a prenderci cura di noi stessi e degli altri. La componente della disabilità però resta quella più difficile da far accettare».

**È anche una questione di minore visibilità dei disabili?**

«Certamente. I disabili negli Usa sono quasi invisibili, soprattutto in tv. In questo risiede un enorme potenziale di cambiamento. Anche per i media. Di recente un articolo sul Wall Street Journal diceva che "bisogna essere una troglodita che sbava su una sedia a rotelle per non capire l'importanza di questa fase politica". Un riferimento offensivo fatto così, con leggerezza».

**Ci parli di sua figlia.**

«Vivo da 40 anni l'esperienza di una continua assistenza. Molti genitori lo fanno per qualche anno. Per moltissimi come me non finirà mai. Eppure molti rifuggono da questo concetto. Persino la comunità dei disabili lo rifiuta. Preferiscono parlare di conquista dell'indipendenza. Ma questo non fa che perpetuare l'invisibilità e lo sfruttamento degli assistenti, che siano familiari o personale pagato».

**E di solito sono donne.**

«Sì, ma i cambiamenti nella vita delle donne almeno hanno portato questo ruolo in pubblico. Ora non è nascosto fra le mura di casa. E ci accorgiamo con stupore che la cura dei disabili è costosa, perché l'abbiamo sempre considerata gratuita. Perché c'era sempre qualche madre o moglie che lo faceva in silenzio».

Elena Molinari

fonte:

[http://www.avvenire.it/Cultura/Dalle+donne+il+dono+di+aver+cura+dellaltro\\_201012221213361730000.htm](http://www.avvenire.it/Cultura/Dalle+donne+il+dono+di+aver+cura+dellaltro_201012221213361730000.htm)

icantcontrolmybrain:

Fu così che conobbi Marla Singer. La sua filosofia di vita era che poteva morire da un momento all'altro; la tragedia, diceva, era che non succedeva.

*Fight Club.*

(via [lalumacahatrecorna](#))

-----

"Alla nascita di Gesù assistettero Giuseppe, un bue e un asinello. E solo uno di loro non aveva le corna."

— [umore maligno](#) (via [prostata](#))  
(via [ze-violet](#))

-----

# L'inconveniente di avere il cazzo

[out-o-matic](#):

[ze-violet](#):

[scarligamerluss](#):

DAMN TRUE

Anche quando il cazzo si è definitivamente ammosciato e se ne sta raggrinzito sulla sua piccola sedia a rotelle, non cambia niente, continua a dettare legge fino alla fine, come quei dittatori decrepiti e completamente rintronati che non ne vogliono sapere di abbandonare il loro posto, nemmeno quando non sanno più distinguere il motorino dal gatto dei vicini, con le spiacevoli conseguenze che si possono immaginare.

Astutillo Smeriglia.

....facile rendersi conto che dietro a ogni comportamento maschile c'è sempre il cazzo. Perché sono sempre i mariti che ammazzano le mogli? Il cazzo. Chi sevizia le pecore? Il cazzo. Chi scrive i libri di Vespa? Il cazzo.

LOL

(Source: [superfuji](#))



-----  
"L'arco crollato.  
C'era una volta."

— Ermes Palineseo (via [ekyss](#))  
(via [soggettismarriti](#))

-----  
"A pochi passi da me c'è una ragazza che legge Il Maestro e Margherita. Mi fa venir voglia di abbracciarla. Purtroppo, non credo che l'affinità di gusti letterari venga socialmente considerata un buon motivo per abbracciare qualcuno."

— *Tra un mio pensiero sconnesso e l'altro*  
**La Sposa in Nero** (via [micronemo](#))  
(via [lalumacahatreorna](#))

-----  

## auguri di Natale

[monicabionda](#):

Lo so, certe scritte sono di una banalità sconcertante. Eppure a volte a me serve leggere cose come queste, per ricordarmi di ciò che non faccio e mi piacerebbe saper trasmettere, o fare, o vivere...

come ad esempio

111. chi ama dormire ma si sveglia sempre di buon umore
112. chi saluta ancora con un bacio
113. chi va di fretta ma non suona ai semafori

- 114. chi arriva in ritardo ma non cerca scuse
- 115. chi è felice il doppio quando fa a metà
- 116. chi vede nero solo quando è buio...
- 117. chi ha l'entusiasmo di un bambino e pensieri da uomo

a tutti questi, buone feste. E visto che noi - mi sa - non rientriamo nella categoria, buone feste anche a tutti gli altri!

-----

"Ci si assenta con baldanza, poiché qui si va  
in vacanza:

pochi post ma in reblog we trust, niente  
memi, gattini e temi.

Sol quel poco che m'ingrifa: gangia, rabbia,  
gif e figa.

Sempre avanti coi rasponi e a natal non siate  
buoni,

filtri a esse pei cannoni, e anatemi  
abberlusconi."

— Buona Tale Effe Lice Ano Nuovo

fonte: <http://curiositasmundi.tumblr.com/>

-----